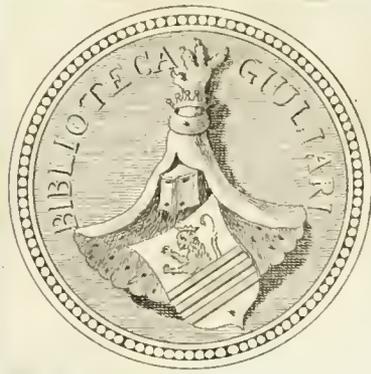


G. 6.



EX LIBRIS
 ARCHITETTO TO
 GIOVANNI
 MUZZIO



MANZU



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/larchitettura00albe>

L'ARCHITETTURA
DI LEON BATISTA
ALBERTI,

Tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo
Bartoli Gentil'huomo & Accade-
mico Fiorentino.

CON LA AGGIUNTA DE DISEGNI.
Et altri diuersi Trattati del medesimo Autore.



NEL MONTE REGALE
Appresso Lionardo Torrentino nel mese di
Agosto. MDLXV.



3.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO

SIGNORE IL SIGNORE

COSIMO DE MEDICI

DVCA DI FIRENZE.



Onsiderando quanto vostra Eccellenza si sia sempre diletтата di tutte le virtu, & di tutte le buone arti, & particolarmente della Architettura, & vedendo con quanto studio & diligentia ella sempre si sia ingegnata che coloro, che hanno hauuto a mettere ad effetto le molte, grandi, & varie muraglie, che per tutto lo stato di quella, parte per fortificatione, parte per bisogno, & parte per ornamento ha fatte fare, conoscessino il buono, & andassino quanto piu poteuano ritrouando quelle regole migliori, & quei modi piu veri, che gia vsarono, i Romani Antichi, hora esortandoli ad esaminare diligentemente le cose scritte da Vitruuio, hora a misurare & a considerare quelle Reliquie, che ancora ci restano della grandezza dello Imperio Romano, hora mostrādoli cō la viuacità & prōtezza del suo diuino Ingegno, nō solamēte quelle cose, che da per loro stessi non conosceuano ma quelle ancora, che ne da gli scritti di Vitruuio, ne da le muraglie Antiche haueuano sapute cauare.

Applicai l'animo a volere tradurre l'Architettura di Leonbatista Alberti, & quale ella mi riuscisse dedicarla a V. E. non perche quella hauesse a imparare da essa cosa alcuna, percioche, che cosa puo imparare di questa nobilissima arte, chi & per molto studio, & per lunga esperienza, & per naturale inclinatione, & per acutezza d'ingegno e in quella essercitatissimo. Ma piu tosto perche essendo ella gia stata dedicata da Bernardo fratello di Leonbatista alla felice memoria del Magnifico Lorenzo de medici, in lingua latina, mi pareua che in questa nostra lingua ancora se le aspettasse lo vscir' fuori sotto il nome della Eccellenza vostra: ad vtilita comune di coloro, che non hauen- do notitia della lingua latina, si diletmano di questa nobilissima arte, accioche e' si potessino godere le belle fatiche di Leonbatista, le lodi del quale non fa mestiero raccontare, percioche oltre alle molte, & belle, & vtili opere, che & nell'una & nell'altra lingua di lui si truouano, a me pare che questa sola della architettura sia tale che lodi à ba

4
stanza il bello Ingegno, la molta dottrina, la accurata diligenza, la gran' fatica, & il lungo studio di quello: & che chi vorrà spogliato al tutto di passione giudicare il vero, conoscerà questa sua fatica non solamente essere stata & bella & utile, ma necessaria ancora. Conciosia che egli aperse largamente quelli ascosi segreti, che negli oscuri scritti di Vitruuio erano rinchiusi, & insegnò molte cose, che egli andò considerando, misurando, & conietturando da gli antichi edifitii, grandemente necessarie alla vita humana, le quali non si ritrouando ne in Vitruuio ne in altri ancora, mi accessono di ardentissimo desiderio di cavarle in luce. Et per mandarle fuori quanto piu poteuo corrette, andai raccogliendo quanto piu diuersi testi poteuo, & mi sono ingegnato parte seruendomi di essi, parte accordando il Testo con il Testo stesso, secondo che dalla intentione, o da gli scritti dello Autore ho saputo, o potuto conietturare, di correggere quelli errori, che non pochi si ritrouauano ne Testi latini, anzi tanti, & di tanta importanza che piu volte mi haueuano quasi che sbigottito, & fattomi ritirare dalla impresa, se non che pur finalmente confortato da la buona memoria di M. Francesco Capanà, mi messi a darli fine, aggiugnendoci in disegno le Piantate, i Profili, & le faccie de vari edifitii descritti da lo Autore, parte disegnati come egli stesso appunto gli descriue, parte ancora come a me e parso che egli ne habbia voluti descriuere alcuni che non era possibile di metterli mediante i suoi scritti cosi a pieno in disegno, del che potrei forse da alcuni essere biasimato, cosi come mi potriano ancora dannare dello essermi messo, quasi troppo animoso a tradurre vno Autore, che non solo e difficile mediante la materia, di che egli tratta, ma mediante, i nomi non pur latini antichi & approvati, ma nuoui & da lui stesso composti Nondimeno io pur mi persuado anzi tengo per certo, che questi miei studii non solo si libereranno da vn tale biasimo, ma che senza troppo timore potranno comparire infra gli altri, nel conspetto di ciascuno, difesi solamente dalla ombra di .V.E. La quale sarà contenta di accettarli non come Dono conueniente alle regali doti dello animo suo, ma come possibili al basso potere & al poco saper mio che ad immitatione di quel Greco, che presentando Cesare Augusto disse sacra Maietà questo mio presente non e secondo la gran fortuna, & le molte qualità tue, ma e secondo il poter mio, che se piu hauesse, piu ti darei, ne fo dono a V.E. pregandola solamente che infra le sue tante grandezze, se la domanda non e pero troppo altiera alcuna uolta si ricordi di me, come di suo fedelissimo seruidore.

D. V. *Illustrissima & Eccellentissima Signoria.*

Humilissimo & deuotissimo seruidore.

Cosimo Barboli.

5

LEON BATISTA ALBERTI DELLA ARCHITETTURA.

P R O E M I O.



LI antichi nostri ci hanno lasciate molte, & varie arti, che giouano à bene, & comodamente viuere, acquistate da loro con grandissima industria, & diligenza. Le quali anchora che da per loro stesse tutte dimostrino quasi che à gara di andare à questo fine; cioè di giouare grandemente alla generatione humana, nientedimeno noi conosciamo che ell'hanno vn certo che, mediante il quale ciascuna da per se pare che ne prometta part-

15 culare, & diuerso frutto. Imperoche noi certo seguitiamo alcune arti per la necessità, & alcune approuiamo per la vtilità, & alcune sono in pregio, perche mediante lo operare di quelle, si viene in cognitione delle cose che dilettono; & quali siano queste arti, non fa mestiero che io dica; imperoche elle sono manifeste. Ma se tu andrai bene esaminando infra il grandissimo numero di tutte le arti; non ve ne trouerai pur vna, che (sprezzati gli altri) non

20 consideri & vadia dietro ad alcuni suoi particolari & propii fini. O se finalmente ne trouerai alcuna, laqual sia tale che tu non possa, ò in modo alcuno mancare, ò che ella pure da per se ti arrechi vtilità, congiunta cõ diletatione & grandeza, non debbi (secondo il mio parere) dal numero di queste tor via la Architettura. Imperoche ella al certo, se il tutto andrai diligentemete

25 esaminando, & publicamente & priuatamente alla humana generatione, e' commodissima & oltre modo gratissima: Et per dignità non infima infra le prime. Ma inanzi che io proceda piu oltre, giudico che sia bene dichiarare chi è quello che io voglio chiamare Architetto: Percioche io non ti porrò

30 inanzi vn legnaiuolo che tu lo habbi ad aguagliare ad huomini nelle altre scienze essercitatissimi, colui certe che lauora di mano serue per instrumento allo architetto. Architetto chiamerò io colui il quale sapra con certa & marauigliosa ragione & regola, si con la mente & con lo animo diui fare, si con la opera recare afine tutte quelle cose, lequali mediante mo-

35 uimenti di pesi congiugnimenti & ammassamenti di corpi, si possono con gran dignità accomodare benissimo allo vso degli huomini. Et à potere far questo bisogna che egli habbia cognitione di cose ottime & eccellentissime, & che egli le possedga. Tale adunque sarà lo Architetto. Ma torno à quel che io lasciai.

40 Sono stati alcuni che hanno detto, che la acqua, ò vero il fuoco furono le cagioni principali che fecero, che gli huomini si ragunassero insieme; Ma à noi che consideriamo la vtilità & necessità delle coperture, & delle mura, facilmente sarà persuaso che questa sia stata la cagione principale di conciliare & ragunare gli huomini insieme. Ma non per questa sola cagione siamo obligati allo architetto, cioè, perche e'ne habbi fatti i cari & sicuri luoghi, doue possiamo rifuggendo, defenderci dallo ardore del Sole, da i fred-

di, & dalle tempeste. (auenga che cio sia beneficio non piccolo) ma per questa ancora, cioè, perche egli ha trouato molte cose priuatamente & publicamente senza dubbio vtilissime; & allo vso della vita humana sommamente accomodate. Quante honestissime famiglie haurebbon' perdute, & la nostra, & le altre Città del mondo, rouinate del tutto per la ingiuria de' 5
tempi: se le paterne habitationi non le haueffero (quasi come riceute nel grembo de loro antichi) difese & fauorite. Dedalo ne suoi tempi fu grandemente lodato, per hauer fatto appresso de i Selinuntii vna stanza in volta, nella quale si raccogliesse un vapore tanto tiepido & piaceuole; che mouesse i corpi à mandar fuori grauissimi sudori: & gli sanasse con grandissi- 10
ma diletatione. Che dirò io degli altri che andarono inuestigando molte cose simili à queste; atte à giouare alla sanità: come luoghi da farsi portare, da notare, le stufe & altri simili. O à che racconterò io, i carri & gli altri instrumenti da portare, i Mulini, gli horiuoli, & simili cose minute; lequali niente di meno sono al viuer nostro di grandissimo momento? A 15
che le abbondanzie delle acque cauate de piu secreti & riposti luoghi: & esposte à tanto varie & espedite comodità de gli huomini? A che i Trofei? i Tabernacoli: gli Edificii sacri, le Chiese & simili, trouate per il culto diuino & vtilità de posterì? A che finalmente le tagliate Ripe, i forati Monti, le ripiene Valli, i ristretti Laghi, gli sboccati Paduli nel mare, le fabricate 20
Nauì, i dirizzati Fiumi, le aperte Foci, i piantati Ponti, i fatti Porti, non solamente prouedendo à le comodità de gli huomini per à tempo: ma aprendoli la via da potere andare per tutte le prouincie del mondo. Onde è nato che gli huomini scambievolmente hāno insieme accomunato luno alaltro le vettouaglie le spetierie, le gioie, & le notitie, & cognitioni delle cose, & 25
tutto quello che è vtile alla salute & al modo della vita. Aggiugni à questo gli Instrumenti & Machine da guerra, le Forteze, & quelle cose che fanno di bisogno à difendere la libertà della Patria, & à mantenere l'honore, & ad accrescere la grandezza della Città: & ad acquistare & à stabilire vno Imperio. Io certo mi penso che se si dimandassero tutte quelle Città, 30
lequali dapoi in qua che è memoria de gli huomini son venute per assedio, sotto lo imperio d'altri, da chi esse fusino state soggiogate & vinte, elleno certo direbbono, dallo Architetto: Et di esse state sufficienti asprezare facilmente lo armato inimico, ma non gia di essere state possenti di durare 35
contro alla forza dello ingegno, & alla grandezza delle Machine, & allo impeto de gli instrumenti bellici; con lequali cose lo Architetto le strigneua, le infestaua, & le rouinaua. Et cosi per il contrario dirāno quelle che sono state assediate, di non si essere difese con alcuna altra cosa, piu che con lo aiuto & con le Arti dello Architetto. Et se tu andrai esaminando le fatte espeditioni; trouerai forse che la maggior parte delle vittorie si sono 40
acquistate piu tosto per le arti, & per le virtuti de gli Architettori: che per i gouerni, ò per le fortune de Capitani; Et che lo inimico e' stato piu volte superato, & vinto dallo ingegno de gli Architettori, senza le armi de Capitani; che dalle armi de Capitani, senza l'ingegno de gli Architettori. Et quel che grandemente importa, e' che lo Architetto con poca gente, et senza perdere i soldati, vince. Hor sia quanto alla vtilità detto abastanza.

Ma

Ma quanto il pensiero & il discorso dello edificare diletta, & sia fitto dentro negli animi de gl'huomini, si vede da molte cose, et da questa ancora, che tu non trouerai nessuno purchè egli habbia il modo, che non habbia dentro vna certa inclinatione di edificare qualche cosa. Et che se egli hara col pensiero trouato cosa alcuna appartenente allo edificare, volentieri da se stesso non la dica, et non la manifesti allo vso degli huomini, quasi che sforzato dalla Natura. Et quanto spesso accade, che se bene noi siamo occupati in altre cose, non possiamo fare che con la mente, & con lo animo, non ci immaginiamo di fare alcuni edificij. Et guardando le altrui muraglie, subito con diligentia consideriamo tutte le proportioni, & misure, et le esaminiamo, et secondo le forze dello ingegno nostro, ricerchiamo che cose vi si potessero aggiugnere, leuare, & mutare: Et auertiamo inoltre, in che modo elleno fariano piu compiute, ò piu belle. Et se alcuno edificio fara ben compartito et perfettamente finito, chi sia quello, che non lo riguardi con diletatione et letitia grandissima? Ma à che racconterò io quanto et in casa, et fuori, non solamente habbi giouato et dilettrato à cittadini la Architettura; ma gli habbi ancora grandemente honorati? Chi fara colui, che non si reputi ad honore, lo hauere edificato, essendo reputato ancora à gloria l'hauer fatte vn poco accuratamente le proprie case ouegli habiti? Gli huomini da bene approuano, et insieme si rallegrano, che tu con lo hauer fatto vn muro ò vn portico bellissimo, et pestoui ornamenti di Porte di Colonne, et di coperture, habbi fatto il fatto tuo, et il loro, per questo certo piu che per altro, che è cognoscono che tu hai accresciuto con questo frutto delle tue ricchezze à te al Casato, a descendenti, et alla citra tua molto di honore et di dignita. Il Sepolcro di Giove diede principio à nobilitare la Isola di Creta, ne Delo era tenuto tanto in pregio, per lo Oracolo di Apolline; quanto per la forma et bellezza della citra, et per la maiesta del tempio. Quanta autorita habbia arrecato lo edificare allo Imperio & nome Romano non accrescerò io con il mio dire, piu che quella che noi per i Sepolcri, & per le Reliquie della Antica Magnificentia, sparse per tutto, veggiamo hauerne data cagione che si presti fede; a molte cose dette dalli Historiografi, lequali forse altrimenti farebbono parute incredibili. Lodaua Tucidide oltramodo la prudentia de gli antichi; che hauessino talmente adorna la lor citra di ogni sorte di edificij; che mediante quegli la possanza loro apparisse molto maggiore che non era. Et chi è stato quello infra i grandissimi & prudentissimi Principi, che tra le prime lor cure, ò pensieri di perpetuare il nome, & la posterita sua, non si sia seruito della Architettura? Ma di cio sia detto abastanza. Questo finalmente sia vero, che per bisogno, per stabilita, per dignita, & per ornamento del Publico, siamo grandissimamente obligati allo Architetto: Ilquale faccia che noi possiamo nella quiete, con tranquillita, allegrezza & sanita; nel traugiare, con utilita, et guadagno; & nelluna & nell'altra, senza pericolo, et con dignita ritrouarci. Non negheremo adunque che egli non sia da esser lodato & tenuto in pregio, & da esser posto si per la piaceuoleza, et per la marauigliosa gratia delle opere; si per la necessita, et per gli aiuti, et forteza delle cose trouate da lui, si per il frutto della futura etate, infra i primi huomini che habino

meritato quali si siano premii & honori. La onde hauendo noi conosciute queste cose esser talmente fatte, cominciammo per diletto dell'animo nostro aricercare con piu diligenza, de la arte & de le cose loro. Et da che principii elleno deriuassero, & di che parti fussino composte, & finite. Et hauendole trouate varie di generi, di numero quasi infinite, di essentia marauigliose, di vtilita incredibili, in modo che tal volta non era manifesto qual conditione di huomini, ò qual parte di repub. ò qual stato di citta, fusse piu obbligato allo Architetto, anzi allo Inuentore di tutte le commodità; Il pubblico, ò il priuato, le cose sacre, ò le secolari, lo starci, ò il trouagliare, i particolari, ò pur tutta la humana generatione, deliberammo per piu cagioni, che qui fariano lunghe araccantarci di raccorre esse medesime cose, che in questi dieci libri sono scritte. Nel trattare delle quali terremo questo ordine. Noi certo habbiamo considerato che lo edificio, è vn certo corpo fatto si come tutti gli altri corpi di disegno, & di materia, l'vno si produce dallo ingegno, la altra dalla natura. onde alluno si prouede con applicamento di mente & di pensiero, all'altra con apparecchiamento & scoglimento. Et habbiamo ancora considerato, che ne l'uno ne l'altra daperse, non è bastate, senza la mano d'uno essercitato Artefice, che sappia far componimento della materia con debito disegno. Et essendo vario lo vso de gli edifici bisognò andare inuestigando, se vna medesima sorte di disegno si conuenisse à tutte le maniere delle edificii. Et per questa cagione habbiamo distinte le maniere de gli edificii. Nellequali conoscendo noi che era di grandissimo momento, il modo & il componimento delle linee infra di loro, dalquale potesse nascere vno composto, di eccessiua bellezza, Cominciammo per questo ad esaminare, che cosa fusse bellezza: & che bellezza si conuenisse à ciascuno edificio. Et auenga che in tutte queste, si trouassero alcuna volta difetti: andammo inuestigando in che modo si potessino rimediare, ò restaurare. Ciascun libro adunque, è segnato con il suo titolo, secondo la varietà delle cose: percioche il Primo Libro tratta de Disegni, il Secondo de la Materia, il Terzo de l'opera, il Quarto di tutte le opere in vniuersale, il Quinto de le opere in particolare, il Sesto de li ornamenti, il Settimo del adornare gli edificii sacri, lo Ottauo del adornare gli edificii publici & secolari, il Nono del adornare gli edificii particolari & priuati, il Decimo de la restauratione de gli edificii aggiuntoci vna varia historia delle acque, & come si trouino, & quello che nelle facende gioui lo Architetto.

DELLA ARCHI-

TETTURA DI

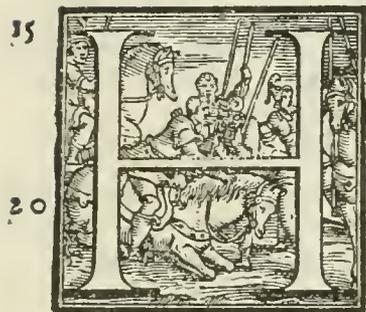
LEONBATASTA

ALBERTI.

LIBRO PRIMO.

De disegni della possanza, & Regola loro.

Cap. I.



Auendo à scriuere de disegni de gli edificiij, noi raccorremo, & porremo in questa nostra opera tutte le cose migliori, & piu eccelléti, che da nostri Antichi conosceremo esserne state scritte; e quelle ancora che gli osseruarono nel far dette opere, & a queste aggiugneremo se con il pensiero, ingegno, ò fatica nostra ha ré trouato cosa alcuna, che ci paia da esser usata. Ma desiderò nello scriuere simil' cose difficili, certo & aspre & in la maggior parte oscurissime, di essere, apertissimi, & il piu che si può facili & espediti. Secòdo il costume nostro dichiareremo che cosa sia

quella, alla quale noi vogliamo dar' principio. Percioche da questo appariranno in fonte gli origini di quelle cose, che dire si debbono da non essere inuero disprezzati. Onde l'altre cose, con piu piano stile si diranno. Cominceremo adunque in questa maniera. Lo edificare consistere tutto in disegni, & in muramenti. Tutta la forza, & la regola de disegni consiste in sapere con buono & perfetto ordine adattare & congiugnere insieme linee, & angoli, onde la faccia dello edificio si comprendi & si formi. Appartienfi certo, & è officio del disegno iuuestigando stabilire alli edificiij, & alle parti loro luogo atto, numero determinato, maniera bella, & ordine gratioso, accioche poi tutta la forma di esso edificio essi disegni si riposi. Ne hà il disegno in se instinto di seguitare la Materia, ma è tale che noi conosciamo che il medesimo disegno è in infiniti edificiij, pur' che noi ueggiamo in essi una medesima forma cioè pur che le parti loro, & il sito, & gli ordini di quelle siano in tutto simili infra loro di linee, & di angoli; Et ci farà lecito con la mente & con l'animo terminare intere forme di edificiij, separate da ogni materia, ilche ci verrà fatto con notare & terminare con certo ordine, i dirizzamenti, & i congiugnimenti delle linee, & delli angoli, ilche cosi essendo, farà il disegno vna ferma & gagliarda preordinatione conceputa dallo animo, fatta di linee, & d'angoli, & condotta da animo, & da ingegno buono. Ma se noi vorremo considerare da che cosa sia da per se esso edificio, & tutta la muraglia farà forse a bisogno nostro considerare da che principij cominciassero le habitationi, che e' chiamano edificiij, & con che progressi crescessero, del che certo se io non m'inganno, possiamo risoluerci in questa maniera.

De la occasione del fare gli ediftiij, & in quante parti consista tutto il modo dello edificare, & quali cose sieno utili a ciascuna di esse parti. Cap. II.

50 **P** Rocacciaron gli huomini da principio in alcuno sicuro paese luoghi doue fermarsi, Et hauendo quiui trouato sito commodo & grato a bisogni loro in tal' maniera vi si alloggiarono che le priuate, & le publiche cose non vi si hauefino a fare in un' luogo medesimo; ma che altroue si dormisse, altroue si facesse fuoco, & altroue si collocassero l'altre cose al rimanente de loro bisogni necessarie. Di qui poi cominciarono a pensare di porre le coperture, accio che con esse si difendessero dal Sole, & dalle pioggia, ilche accio riuessero loro feciono le facciate delle mura, sopra lequali si posassero le coperture. Percioche

Percioche in questo modo conofceuano douer'effere piu ficuri dalle fredde tempefte, & da gelati venti. Finalmente nelle facciate delle mura aperfono da baffo ad alto vani & finestre, onde poteffero & entrare, & vfcire, & à piu chiari tempi riceuere dentro lumi & venticelli, Et onde haueffero commodità di mandare fuori acque & vapori ragunatifì per auuentura nelle cafe. Et percio chiũque egli fi foſſe o la Dea Veſta figliuola di Saturno, o vero Eurialo & Iperbio fratelli, o Gellio, o Traſone, o il Cycople Tifinchio, che ordinaffe da prima tali coſe, finalmete io mi credo che coſi fatti foſſero i primi principii, & di poi eſſer queſta coſa, & per lo uſo & per l'arte creſciuta inſino à tanto che trouate varie maniere di edifici tii ſi è ridotta ad eſſer' quaſi che infinità. Imperoche alcuni ſene fanno publici, alcuni priuati, alcuni ſacri, alcuni ſecolari, alcuni ſeruano all' uſo & alla neceſſità, & alcuni ſeruono allo ornamento della Città, & alcuni alla bellezza de Tempii; Ma non per queſto farà perſona, che nieghi che tutti non ſieno deriuati da queſti principii, che noi habbiamo detti, le quali coſe eſſendo coſi, è manifeſto che tutta l'arte dello edificare conſiſte in ſei coſe, le quali ſon queſte, la Regione, il Sito, lo Scompartimento, le Mura, le Coperture & i Vani. Et ſe queſti fondamenti faranno da principio compreſi, s'intenderanno piu facilmente quelle coſe, che noi dipoi dobbiamo deſcriuere. Diffiniremo adunque coſi: La Regione appreſſo di noi doue ſi habbia a edificare farà uno ampio & aperto luogo per tutto. Vna parte della quale farà Sito. Ma il Sito farà vn certo ſpatio determinato del luogo, ilquale farà cinto intorno di muro a uſo, & a vtilità. Ma ſotto il nome di Sito, Verra anchora ogni ſpazzo di eſſo edificio, ilquale noi premeremo ſpaſſeggiando con le piante de piedi. Lo Scompartimento è quello, che diuiſa tutto il Sito dell' edificio in Siti minori, la onde auiene che di coſi fatte, & adattate membra inſieme, pare che lo edificio ſia di minori edifici cii ripieno; Muro chiamiamo noi ogni muraglia, che mouendofi di terra ſi alza in alto a reggere il peſo delle coperture, Et quella muraglia ancora che è tirata allo intorno dello edificio, per ricingere il voto di quello; Coperture non chiamian' noi quelle ſolamente che nel le piu alte parti delli edifici ſtan no eſpoſte a riceuere le pioggie, Ma copertura è ancora tutto quello, che in lungo & in lar go ſi diſtende ſopra il capo di chi ſpaſſeggia, infra le quali ſono i palchi, le volte a meza botte, & le volte ordinarie, & altre ſimili. Vani chiamiamo noi tutti quelli Aditi, che ſono per tutto nello edificio onde poſſino entrare & vſcir tutte le coſe, che fanno dibifogno a chi vi ha da ſtare dentro. Di queſti adunque parleremo, & de le parti di ciaſche duno, ſe prima noi racconteremo alcune coſe, lequali, o ſiano pur' principii, o ueramente anneſtate, & nate con i Principii di queſta noſtra incominciata opera, ſono certamente molto a propoſito. Imperoche hauendo conſiderato ſe ſi truoui alcuna coſa, che gioui a qual ſi voglia di queſte parti, che dette habbiamo. Tre coſe trouiamo da non le laſciare certo in dietro; lequali inuero & alle coperture, & alle mura, & alle altre coſe ſimili molto ſi conuengono. Et ſon' queſte. Che ciaſcuna di loro ſia commoda, & ſopra tutto ſana, quanto al ſuo determinato, & deſtinato uſo. Sia intera, ſalda, & perpetua, & quaſi che eterna; quanto alla ſtabilità, ſia ornata, & cõpoſta, & per dir' coſi in ogni ſua parte, quanto alla gratia & alla piaceuolezza bella & vezzofa. Gittati queſti quaſi come principii e fondamenti delle coſe che dire ſi debbono, tiriamo dietro alla imprefa.

De la Regione del Cielo, ouero Aria, del Sole, & de Venti, che uariano l' Aria.

Cap.

III.

GLI Antichi vſauano diligentia quanto piu poteuano grandiffima, di hauer vna Regione nellaquale non fuſſe coſa alcuna nociua & fuſſe ripiena di tutte le commodità, & ſopra tutto guardauano con ogni diligentia di non hauere l' Aria graue ò moleſta, cõ ſauio inuero & maturo conſiglio. Acconſentiuano certo che ſe la terra & l'acqua haueſſero in loro alcuno difetto, ſi poteuano con l' arte & con lo ingegno correggere. Ma affermano che l' Aria non ſi poteua mai ne con aiuto alcuno di ingegno, ne con moltitudine alcuna di huomini correggere, & riſanare tanto che baſtaſſe. Et certamente il fiato dello alito colquale ſolo noi veramente conoſciamo mantenerſi & nutrirſi la Vita. Sara molto ottimo alla ſalute, ſe e gli ſarà ſommamente puro. Oltra di queſto quanta forza habbia l' Aria nel generare, produrre, nutrire & mantener le coſe non è neſſuno, che non lo ſappia? Con cioſia, che

ciosia che è si conosce che sono di maggiore ingegno coloro, che si nutriscono di piu pura aria, che quelli, che si nutriscono di piu grossa, & humida. Laqual' cosa si pensa, che fusse la cagione, che gli Atheniesi fusino di molto piu acuto ingegno che i Tebani. Noi conosciamo che l'aria secondo il sito & positura de luoghi, ci pare hora d'una maniera, & hor d'un'altra. Le cagioni dellequali uarietà parte ci pare di conoscere, parte ci sono del tutto nascose & incognite per la scura natura loro. Ma diremo prima delle cagioni manifeste, di poi disputeremo delle piu occulte, accioche noi possiamo eleggere Regioni commodissime, & in quelle uiuere sanissimamente. Gli Antichi Teologi, chiamarono l'Aria Pallade. Questa disse Homero, che era Dea, & si chiamaua Glaucopè, che significa Aria pura che di sua natura stia lucidissima. Et certo si uede chiaro quella aria essere sanissima, laquale è purgatissima & purissima; & che con la uista si può facilmente penetrare, lucidissima, & leggierrissima, & tutta sempre a un' modo & non uaria. Et per il contrario affermeremo in quel' luogo essere Aria peluifera, doue stiano ragunate continuamente grossezze di nebbie, & di puzzolenti uapori, & che quasi si stia sempre come un' certo peso su gli occhi, Et che ti impedisca la uista. Che queste cose cosi fatte, sieno ne l'un' modo, & nell'altro, mi penso io che accaggia da molte altre cagioni, ma piu che da alcun'altra da Soli, & da uenti. Ne qui staremo a raccontate quelle cose naturali, cio è in che modo i Vapori per la forza del Sole si licuino dalle piu intime & secrete parti della terra & s'inalzino al Cielo. Doue ragunati in gran moltitudine nello ampissimo spatio dell'Aria; o uero per la loro grandissima mole, o pure che riceuendo i raggi del Sole da quella parte, che rarefatti si sono, caschino; & con il cader'loro spinghino l'Aria, & eccitino i uenti, & di poi gittandosi da per loro nello Oceano cacciati dalla sete si tuffino; bagnati finalmente nel Mare, & pregni di humore, aggirandosi nuouamente per l'Aria, stretti da uenti, & quasi come spugne premute distillino & piouino a gocciola a gocciola lo humore, onde sien' cagione che si creino nuoui uapori. O siano queste cose che noi habbiamo dette uere, o che egli è pur' uento, & una secca fumosità della terra, o una calda euaporatione mossa da freddo che la spinga, o uero fiato di Aria, ò uero pura Aria, mossa dal moto del mondo, ò da il corso & raggiare delle stelle, ò uero lo spirito (che genera le cose) mobile per sua natura, o sia pur altra cosa, che non in se stessa, ma nell'Aria piu presto consista, guidata dalla calda possanza della piu alta parte della Aria, ò dalla inflammatione fatta nell'Aria mobile, o se alcuna altra ragione, & opinione di altri nella discussione da farsi è piu uera, o piu antica; io giudico che sia da lasciarla in dietro come che non faccia à proposito. Da questo ueramente se io non m'inganno, si potrà interpretare onde uenga, che noi neggiamo alcuni Paesi del Mondo esser' si fatti, che si rallegrano dell'Aria lietissima, mentre gli altri a loro uicini, & quasi posti nel medesimo seno, per l'aria piu trista & per il giorno quasi mesto diuentano schisi & lordi. Questo credo io che accaggia non per alcun'altra cagione piu che per non hauere conuenienza con i uenti, & con il Sole. Cicerone usaua dire che Siracusa era talmente posta, che gli habitatori di quella in ciascun di dell'anno uedeuano il Sole, cosa in uero rara, ma da essere desiderata, & da bramarsi (certo) sopra tutte l'altre cose, doue la necessità o la oportunità non te la uieti. Debbesi adunque eleggere di tutte le Regioni quella, dalla quale la forza delle Nebbie, & la grossezza di ogni piu spesso, o grosso uapore, stia lontana. Hanno trouato colio che attendono a queste cose, che i raggi & gli ardori del Sole, fanno maggior impeto sopra le cose piu ferrate & dense, che sopra le rade, sopra l'Olio piu che sopra l'Acqua, sopra il ferro, piu che sopra la lana. La onde e' dicono l'Aria esser' piu graue & piu grossa in quei luoghi, doue ella maggiormente si riscalda. Gli Egizzij contendendo della Nobilità con l'altre genti del Mondo si gloriauano di essere stati i primi huomini, che fussero stati creati nel Mondo, & che non era stato bisogno di procreare gli huomini in altro luogo, che doue e' fusino possuti uiuere sanissimi, & diceuano essere stati dotati dalla benignità de gli Dij quasi di perpetua Primavera, & d'Aria sempre d'una medesima maniera marauigliosamente piu che tutti gli altri. Et Erodoto scriue che infra gli Egizzij, quelli massimamente che son uolti

verso la Lybia, sono piu di tutti gli altri sanissimi, perche quiui mai non si uariano i piaceuoli venticelli. Et certo e' mi par' uedere alcune Citta si della Italia, si delle altre genti, non per alcuna altra cagione piu, che per una subita intemperie dell'Aria, hor calda, & hor fredda, diuentare inferme, & piene di peste. Per tanto si debbe auuertire, & non senza proposito, quanto, & quale Sole habbia ad ha- 5 uere il Paese, accio non ui sia, ne piu Sole, ne piu ombra, che si bisogni. I Garamanti bestemmiano il Sole quando es' leua, & quando egli ua sotto: percio che e' son auuampati dalla troppa continuatione de raggi. Altri sono Pallidi per hauere quasi una continuata notte, & che cosi accaggia, non interuiene tanto per hauere il polo piu basso, o piu asghembo, anchora che questo faccia assai, quan- 10 to che per essere i luoghi posti con la faccia, ò a riceuere il Sole, & i Venti, ò a schifarli. Io piu presto vorrei, i venticelli piaceuoli & piccoli, che i venti, & piu tosto i venti, ancora che crudi & meno che modesti, che io non vorrei la aria immobile, & grauissima. Le Acque ancora dice Ouidio, si guastano, se non si muouono. L'Aria, per dire cosi, inuerita si rasserena grandissimamente per il moto. 15 Percioche io certo mi penso che i vapori che si lieuano di terra, ò si risoluino per il moto, ò vero riscaldandosi per i moti si maturino. Ma io vorrei che questi venti, giugnessino rotti dalli opposti monti, & selue, ò stracchi da vn loro lungo viaggio. Vorrei che da i luoghi donde e' passano, non conducessino a noi mala impressione. Et per questo si debbe auuertire di fuggire ogni cattiuu vicinanza, 20 donde ne esca cosa alcuna nociua: Nel numero delle quali cose e' il cattiuo odore, & ogni grosso vapore, de luoghi padulosi, & massime delle acque corrotte, & delle fosse. I naturali tengono per certo, che ogni fiume che cresca per le neuu, meni aria fredda, & grossa: Ma nessuna fara infra lacque piu cattiuu, ò brutta, che quella, che non agitata da alcun moto si marcisce. Et questa corruzione di si fatta 25 vicinanza, fara tanto piu inferma, quanto ella fara piu esposta a venti men sani. Dicono anchora, che i venti non son tutti per lor natura tali, che eglino arrechino sanita, ò malattie. Ma Plinio, seguendo Teofrasto, & Hippocrate, dice che Aquilone e' accomodatissimo a restituire & conseruare la sanita, & i naturali tutti affermano, che Ostro e' piu di tutti gli altri nociuo, alla humana generatione. Et 30 in oltre si pensono che i bestiami, soffiano Ostro, non stieno ne pascoli senza pericolo, & hanno offeruato che mentre tal uento tira, le Cicogne non volano mai, & che i Delfini soffiano Aquilone, & andandoli a seconda, sentono le voci, ma tirado Ostro, le sentono piu tardi, & non le sentono se non rapportategli dal dirinpetto: Et che soffiano Aquilone, vna anguilla viuera sei giorni senza acqua, ma tirado Ostro, 35 non durera, per hauer questo vento inse, tanta grossezza, & tanta forza di fare malattie, di maniera che edicono, che si come soffiano Ostro gli huomini diuentano catarrosi & si ammalano, cosi soffiano Maestrals, tossonno: Biasimono anche il mare Mediterraneo, per questo rispetto massimamente, che e' par loro che il paese esposto alla reflexsione de raggi patisca di duoi soli, che l'vno l'abbrucia dal Cielo, & 40 l'altro dalle acque: Et cognoscono nel tramontare del Sole faruisi grandissima mutatione d'Aria, poi che l'ombre della fredda notte, compariscono. Et sono alcuni che pensano, che i fiati occidentali, & le reflexsioni de raggi ribattute, ò dallacque & dal mare, ò da i monti, stieno piu dall'altre molestie: Percioche per il continuato Sole di quel giorno, rendono il gia riscaldato luogo piu cocente per la soprauenuta afa: radoppiata dalle reuerberationi de raggi. La onde se auuerta che insieme con questi soli, i Venti piu graui habbino sentieri aperti da poterli liberamente condurre da te, qual fara cosa piu molesta? ò meno da sopportarsi? Le brezze ancora della mattina a buona hora, che leuandosi ti rapresentino i vapori crudi, si debbono certamente fuggire. Habbiamo detto del Sole, & de venti, mediante i 50 quali sentiamo la aria variarfi, & diuentare sana, & inferma, & ne habbiamo parlato breuissimamente quanto ci pareua che qui fusse abastanza: & di questi a loro luogo sene discorrera piu distintamente.

Qual Regione sia piu commoda, & qual meno nel collocare gli Edificii.
Cap. IIII.

NEllo eleggere la Regione fara conueniente, che ella sia tale, che gli habitanti da ogni parte se le habbino à trouar buona, si con la natura delle cose, si con la specie & confortio de gli altri huomini. Ne io certo edificherò in *alcuno* aspro & inaccessibile giogo delle Alpi vna Città, si come haueua ordinato Gallicula: se non constretto da vna estrema necessita: schifero anche vn diferto solitario, si come dice Varrone, che era quella parte della Francia che egli trouò di la ben adentro dal Rheno, & come descriue Cesare essere stata la Inghilterra ne tempi suoi. Ne mi piacerà se quiui come in Egina, si harà solamente à viuere, di vuoua di vcelli: ó di Ghiande, come in alcuni luoghi di Spagna si viueua á tempo di Plinio. Vorrei adunque che non ne mancasse cosa alcuna, che fusse di bisogno ad vsarse. Per questo, piu che per altro fece bene Alessàndro à non voler por la Città sul monte Ato: se bene per la inuentione, & disegno di Policrate Architetore doueua essere marauigliosa: percioche gli habitanti non harebbono hauuta abbondantia delle cose. Ad Aristotile poteua forse piacere quella Regione, mafsimo nello edificare le cittadi, nella quale difficilmente si potesse entrare. Et truouo che sono state alcune genti, che hanno desiderato oltra modo, che i loro confini dalla lunga sieno abbandonati, & quasi fatti diferti per tutto: solamente per dare scomodità à nimici. Se le ragioni di costoro sono da essere approuate, ó no, ne disputeremo altroue. Et se questo gioua pubblicamente cosi, non ho perche biasimare lo istituto loro. Ma nel porre gli altri edificii mi piacerà molto piu quella regione: la quale harà molte & varie vie, per le quali & con le naui, & con i caualli, & con i carri, & di state, & di verno commodissimamente vi si possino portar tutte le cose necessarie. Et se tal regione non sarà humida per abbondanza di troppe acque, ne arida, ò aspra per troppo secco, ma atta & insieme temperata. Et se ella non si trouerra cosi apunto, come noi la vorremo, eleggiamola anzi che no, vn' poco fredda & secca, piu tosto che men calda, & humida piu che il bisogno: impero che con le coperture, con le mura, con le vesti, con il fuoco, & con il muouerfi si vince il freddo, Ne pensano che il secco habbia troppo in se cosa alcuna, per la quale possa nuocere grandemente a corpi, ò a gli ingegni de gli huomini: se bene e' pensano, che gli huomini per li alidori si riscicchino, & per i freddi forse diuentino aspri. Ma e' tengono per certo che tutti i corpi, per la troppa humidita si corrompino, & per il caldo si risoluino: Et vedesi che gli huomini, si ne tempi freddi, si per habitare ne luoghi freddi stanno piu sani & piu senza malattie. Ancor che e' concedino che ne luoghi caldi gli huomini sono di migliore ingegno & ne freddi di migliore corporatura. Io ho letto ancora in Appiano historico che i Numidij viuono assai, perche egli hanno gli inuerni senza gran freddi. Quella regione fara piu dellaltre migliore, laquale fara anzi che no humideta & tiepida, percioche in quella si genereranno huomini grandi begli & non melancolici. Secondariamente quella regione fara commodissima, che essendo tra prouincie neuose, hara piu di sole che le altre. Et tra le prouincie aride per il sole quella che hara piu di humidita & di ombra. Ma non si porrà edificio alcuno, & sia qual si voglia in nescuno luogo peggio ne piu scomodo, che se si porrà nascoso tra due valli: percioche lasciando in dietro quelle cose, che sono manifestamente apparenti, gli edificij posti in tal luogo non hanno alcuna dignità stando nascosi & la veduta loro interrotta non ha, ne piacere, ne gratia alcuna. Ma che diren noi ilche in breue accadera, che saranno guasti dalla rouina delle piogge & ripieni spesso dalle acque, che intorno li piouono, & fucciato non poco humore, continuamente staranno fradici, & sempre sfumeranno asiduo vapore, nociuo grandemente alla sanita de gli huomini. Non saranno in quel luogo gli ingegni eccellenti, essendoui infermi gli spiriti, ne vi dureranno i corpi. I libri infradiciate le ligature spuzzeranno, le armi & tutte quelle cose che saranno ne magazini si infradiceranno, & finalmente per la soprabbondanza della humidita vi si romperanno tutte le cose. Et se ancora vi entrerra il Sole si abbrucieranno per la spessa reuerberatione de raggi, che da ogni banda quiui risaltano, & se il Sole non vi entrerra diuenteranno aride per la ombra, & si raggranchieranno. Aggiugni à queste cose, che penetrandoui il vento, quasi che ristretto per canali, vi fara maggiore, & piu crudel furia, che non sia conueniente. Et se non vi entrerra, quella aria in grossata si diuentera (per dir cosi) qua-

si che vn fango . Vna cosi fatta Vallata possiamo noi non à torto chiamare vn lagaccio , & vno stagno della aria . Pertanto la forma del luogo , nel quale vorremo edificare , debbe essere degna & piaceuole , ne in modo bassa che sia quasi che sotterrata , ma sia alta & quasi falcone che guardi per tutto , & da qualche fiato di lietissima aria sia continuamente agitata .

5
 Oltre di questo , habbia abbondanza di quelle cose che bisognano , & allo vso & al piacere de gli huomini , come Acqua , Fuoco , & cose da cibarsi . Ma in questo si debbe auuertire & procurare , che da cose simili non accaggia à gli huomini , cosa che nuoca alla sanita loro .

Debbon si aprire & assaggiare i fonti , & con il fuoco far prouue delle acque , accioche non vi sia mischiato punto di mucido , di viscoso , & di crudo , onde gli habitatori sene ammazzino .

10
 Lascio stare quello che dalle acque spesso procede , come diuentar gozzuti , & haue re la pietra , lascio tutte quelle piu rare marauiglie della acqua , che raccolse dottamente & elegantemente Vitruuio Architetto . Egli è sententia di Hipocrate fisico , che coloro che beranno acqua non purgata , ma graue & di cattiuo sapore , diuenteranno con la peccia affannosa & enfiata , & nelle altre membra del corpo , come nelle gomita , nelle spalle & nel viso , diuenteranno , dico al tutto estenuati , & oltramodo sottili .

15
 Aggiungui che per difetto della milza , indurituoi il sangue , cascheranno in varie spetie di malattie & pesti , nella state per il flusso del ventre , & per il mouimento della collora , & per il risoluer de gli humori mancheranno , oltre che in tutto lo anno haranno continue et graui infermitati , come hidropisia , asma , & dolori di fianchi . I giouani per li humori melancolici impazziranno . I vecchi per accenderfigli gli humori arderanno : le Donne difficilmente ingrauderanno , & difficilissimamente partoriranno ogni sesso & ogni età : finalmente cadia inanzi al

20
 tempo di morte non ragioneuole , tirataui & consumata dalle malattie : Ne haranno giorno alcuno , nelquale non si sentino melancolici , ó stimolati da cattiuu humori , & vessati da ogni sorte di perturbatione . Oltre che esagitati dellanimo , saranno sempre in mestitia & dolore .

25
 Potrebbon si dire piu cose delle acque , notate dalli antichi historici varie & marauigliose , & efficacissime allo star sano , & allo stare ammalato de gli huomini : Ma elle son rare certo , & seruirebbon forse piu à mostrare di sapere che al bisogno ; Oltre che delle acque à lor luogo , più lungamente si parlera . Quello certo non è da sprezzare , ilche è manifestissimo : cio è che della acqua si nutriscono tutte le cose che crescono le piante , i semi , & tutte quelle cose che hanno l'anima vegetatiua , de frutti & della abbondanza delle quali cose

30
 se gli huomini si rinfrescano , & si nutriscono . Se questo è cosi , certo e' bisogna esaminare diligentemente che vene di acque , habbia quella regione , doue noi vogliamo habitare . Diodoro dice che la India ha in gran parte huomini grandi gagliardi , & dotati di acuto ingegno , perche e' sono in sanissima aria & beono sanissime acque . Ma quella acqua chiameremo noi ottima , che non hara sapore alcuno , & quella hara buon colore , laqual non hara

35
 punto di colore , di sorte alcuna . Oltre che esi chiama quella acqua ottima , la quale è chiarissima lucida & sottile , & che posta sopra vn candido telo non lo macchia , & cotta non fa posatura , & quella che non lascia il grembo donde ella esce muscoso & macchiato , & massime i falsi che ella bagna . Aggiugnesi quella acqua essere buona , con la quale cotti i legumi diuenton teneri , & quella ancora con laqual si fa buon pane .

40
 Ne con meno diligenza si debbe esaminare & auuertire , che la regione non generi cosa alcuna pestifera ò velenosa : accio che quegli che vi hanno da stare , non stieno in pericolo . Lascio indietro quelle cose che appresso à gli antichi son celebrate , cio è che in Colco si distilli dalle frendi de gli arbori vn mele , che chi lo ghusta , caschi per vn giorno intero & quasi senza anima , sia tenuto per morto . Et quel che e' dicono esser interuenuto nello esercito di Antonio , delle herbe , le quali mangiate da soldati , per carestia di pane fecero che impazzati si agitauano stando

45
 fino à tanto intenti à cauar pietre , che commossa la cellora cascavano & moriuono , non trouando nessuno altro rimedio , contro à questa peste secondo che scriue Plutarco , che il bere vino . Queste son cose notissime . Che diro io di quel che appresso la Puglia in Italia , ó Dio buono ne nostri tempi , che incredibile forza di veleno si è desta ? che per il morso di alcune Tarantole terrestri gli huomini cascano in varie spetie di pazzie , & come diuentano in furia , cosa marauigliosa à dire . Nessuno emfiato , nessuno liuido , che apparisca in alcun lato del corpo , dallo acuto morso ò ago , della velenosa bestiuola fatto si vede . Ma subito per

50
 duta la mente attoniti si lamentano , & se non e' porto loro aiuto si muoiano , medicano questa malattia con la medicina di Theofrasto , che diceua che quegli che erano morsi dalle Viperes , si

re, si guarivano con il sonare de Pifferi. I Musici adunque con varii suoni mitigano tale malattia, & quando poi peruengono à quel modo di sonare che e' loro proprio, subito quasi destisi, si rizzano & per allegrezza, secondo che è il desiderio loro, con ogni sforzo di lor neui, & forze, si esercitano in esso suono: Percioche tu vedrai alcuni cosi morfi, essercitarsi facendo, & alcuni cantando, & alcuni essercitandosi & sforzandosi in altre cose, secondo che il desiderio, & la pazzia loro gli guida, insino à tanto, che per strachezza non possino piu. Et senza fermarsi mai punto, sudare piu giorni, & non per alcuna altra cagione, racquistare la lor sanità, piu che per la satietà della principiata, & conceputa pazzia. Et habbiamo letto vna cosa simile à questa, esser accaduta appresso degli Albani, che con tanto sforzo di cauagli
 10 combatterono contro à Pompeio: percioche e' dicono esser solito di generarsi in quel luogo certe ragnateli, da quali essendo gli huomini tochi, altri erano forzati à morire ridendo, & altri per lo opposto à morire piangendo.

15 *Con quali inditii & coniecture si habbia à inuestigare la Commodità della Regione.* *Cap. V.*

20 **N**E queste sole cose bastano ad eleggere la Regione, le quali per loro stesse si veggano, & sono manifeste, ma bisogna ancora considerate ogni cosa notando con lo animo piu secreti inditii. Percioche faranno buoni inditii di ottima aria, & di acque perfette, se quella Regione farà in abbondantia frutti buoni, se ella nutrirà molti huomini, & vecchissimi, se la gioventù vi sarà gagliarda & bella, se continuamente vi si genererà, aggiuntoui se i parti saranno naturali & senza monstri. Io certo ho veduto alcune città, le quali non voglio nominare, rispetto a tempi, nelle quali non è donna alcuna che non si vegga
 25 in vn medesimo instante essere diuentata madre di huomo & di monstro. Vna altra città ho veduta in Italia, doue nascono tanti Ghobbi, Guerci, Zoppi, & Bistorti, che e' non vi si moltiplica famiglia alcuna, che non habbia alcuno manco ò alcuno storpiato. Et certamente il vedere si spesse, & grandi disagguaglianze da corpo a corpo, & da membro a membro; ne auertisce, che cio interuenga da difetto di Cielo, & di aria, o vero da alcuna altra
 30 cagione piu secreta di corrotta natura: Ne sia fuor di proposito, quel che e' dicono cioè che nella aria grossa habbiamo piu fame, & nella sottile piu sete, & manco si disconuengha che dalle forme, & effigie de gli altri animali si possi coniecturare che corporature vi debbino hauere gli huomini: percioche se vi si vedranno i bestiami & le pecore gagliarde, gradi, grosse, & assai, si potrà non a caso sperare di douerui hauere figliuoli simili. Ne sarà fuor di pro-
 35 posito, se noi piglieremo inditij dell'aria & de i venti, da altri corpi, ne quali sia speta la anima vegetatiua: percioche dalle vicine muraglie de gli edificij, possiamo considerare, che se elleno saranno diuentate rugginose & ronchiose, dimostreranno che quui concorrino influenze maligne. Gli Arbori ancora, quasi come daccordo tutti da un lato medesimo piegati, & rotti, dimostrano di hauere ceduto a noiose, & moleste furie di venti: & gli stessi
 40 viui falsi nel proprio luogo nati, ò gli altri condottiui, se faranno piu che non douerebbono nelle sommità delle scorze loro, alterati, dimostrano lo stemperamento del luogo, per la aria che hora è di fuoco & hora di ghiaccio. Et percio quella Regione doue questi furiosi assalti di tempi, & tēpeste si aggirano, piu di alcuna altra, si debbe schifare: Percioche se i corpi de Mortali, sono preoccupati da crudelissima forza di alcuno freddo, ò caldo che li percuota, subito tutta la massa del corpo, & le congiunture di tutte le parti, si guastano, & si risoluono, & cascono in malattie diuerse, & inanzi tempo vecchiezze. Dicono che quella Città che posta à pie de monti, pende inuerso il tramontare del Sole, è inferma, piu per questa, che per altra cagione, cioè perche ella sente poi subito i fiati delle notti troppo piu gelate. Egli è ancora conueniente riandando le cose de tempi passati, secondo che le hanno offeruate
 50 i saui, esaminare, & antiuedere, con ogni diligentia, cose piu rare, se alcune vene sono: Percioche e' sono alcuni luoghi, che hanno di lor natura ascoso in loro vn certo che, che conferisce alla felicità, & alla infelicità. In Locri, & in Cutrone, dicono che non fu mai Peste. Nella Isola di Candia non sta mai animato alcuno nociuo. In Francia nascono di rado monstri, in altri luoghi i Fisici affermano che nel mezzo della estate, & nel mezzo dello inuerno, non tuona mai: Ma in Campagna, secondo che dice Plinio, sopra quelle città, che son poste a me-

zo di, in detti tempi tuona: Et dicono che i Monti presso ad Albania son chiamati Ceraunij, dal caderui continuamente faette. Oltra questo perche nella Isola di Lemno cascono continuamente faette; dice Seruio, che cio ha dato cagione à Poeti di dire, che Vulcano cadesse in quel luogo. Appresso allo stretto di Galipoli, & infra gli Eshedoni, non si son mai ne sentiti tuoni, ne veduti baleni. Se in Egitto pioue, è tenuta cosa prodigiosa. A presso lo Hidaspe, nel cominciar della estate, pioue continuamente. Dicono che in Libia si muouono i venti tanto di rado, che per la grossezza della aria, si veghonò in Cielo varie spetie di vapori: Ma per il contrario nella maggior parte della Galatia, soffia di state il vento con tanto impeto, che in cambio di tirare in alto la rena, vi spinge le pietre. In Spagna vicino allo Ibero, dicano che il vento Maestro soffia talmète, che dà la volta à Carri ben carichi: In Ethio'pia si dice che no soffia Ostro: Et gli historici dicono che in Arabia presso à Trogloditi, questo medesimo vento, abbrucia cio che ei vi truoua di verde: & Tucidide scriue che Delo non è mai stata molestata da i tremuoti, ma sempre si è itata calda, sopra il medesimo fasso, anchor che le altre Isole à lei vicine, sieno state assai volte rouinate da tremuoti. Noi veggiamo, che quella parte di Italia che è dalla Selua dello Agho, sotto Roma, per tutta la maneggia de colli di Campagna di Roma, insino à Capua, tormentata è da continui tremuoti, & quasi rouinata del tutto. Alcuni pensano che Achaia, sia così detta, da spesse inondationi di acque. Io truouo che Roma è sempre stata febricosa, & Galenò pensa, che tai febbre sieno vna nuoua spetie di terzana doppia, alla quale varij, & quasi contrarij rimedij, in varie hore, si debbinò applicare. Egli è ancora appresso de Poeti antica fauola, che Triphone sotterrato nella Isola di Procida, spesse volte si ruolge, & che di qui nasce, che bene spesso la Isola trienia tutta da fondamenti. Di questo caso hanno così cantato i Poeti, percioche la Isola è vestata da i tremuoti, & da bocche, che gettano in modo, che gli Eritrei, & i Calcidesi, che gia in quella habitarono, furono forzati à fuggirsene. Et di nuouo poi coloro che vi furono mandati da Hierone Siracusano, accio vi edificassero vna nuoua città, per la paura del continuo pericolo, & di tale miseria se ne fuggirono. Per tanto tutte le cose, così fatte, si debbonò riandare con lunga obseruatione, & notarle, & farne comparationi, assomigliandole ad altri luoghi, accioche per questo sene acquisi buona, & intera notitia.

Di alcune piu occulte commoditadi, & incommoditadi, della Regione, le quali da Sauri debbon essere ricerche. Cap. VI.

DEbbesi ancora ricercare diligentemente, se quella Regione è solita ad essere molestata, da alcune incommodita piu secrete. Platone pensaua che in certi luoghi fusse, & inspi rasse alcuna volta certa terminata potenza di spiriti, laquale fusse hor molesta, & hor propitia à gli habitatori. Sono certamente alcuni luoghi, doue gli huomini facilmente impazzano, alcuni doue facilmente da loro stessi si procacciano danno, alcuni doue con lo impiccarfi, o con il precipitarsi, o con ferro, o con veleno facilissimamente si tolgono la vita. Aggiugnì à questo, che egli è ancora di necessita esaminare diligentissimamente da più occulti inditij di Natura tutte quelle cose, che fanno à questo proposito. Era antico costume trouato insino a tempi di Demetrio, che non solamente nel porre le Città, & le Castella, ma nel porre ancora gli alloggiamenti de gli esserciti, per alcuni giorni si guardassino le intestine delle pecore, che in quel luogo si fussero pasturate come dentro stessino; & che colore hauessero. Nell'quali se per forte hauessero trouato difetto alcuno, diccuono che quello era luogo da fuggirlo, per esser mal sano. Varrone dice, che sapeua certo, che in certi luogi volauano per aria alcuni minuti animaluzi, piccoli come atomi, i quali riceuuti con il fiato insieme dentro al polmone, si appiccavano alle intestine, & rodendole causauano malattie crudeli & corrotte, & inoltre peste, & morti. Ne si deue lasciare indietro, che e si trouano alcuni luoghi, che di lor natura non haranno, ne incommodita, ne pericolo alcuno, ma saranno talmente collocati, che da i forestieri che vi capitano, vi sarà bene spesso condotta peste, & miseria. Et questo non accade solamente per venirti adosso esserciti armati a volerti fare ingiuria, come interuiene a quelle terre, che sono esposte a Barbari & a gli efferati. Ma per riceuerli anchora amicheuolmente, & alloggiargli, nuouono oltra modo. Altri per hauere hauuti vicini desiderosi di cose nuoue, hanno portato pericolo mediante il danno, & la rouina di quelli.

quelli. Pera in sul Mar maggiore colonia de Genouesi continuamente è tormentata dalla peste,perche in quel luogo son riceuuti ogni giorno Stiaui,si infermi dello animo, si dal continuo lezo,& sporcizia,fradici,& consumati. Dicono ancora che egli è cosa da faui,& da huomini di buon consiglio,andar ritrouando da gli augurij,per osseruazione del Cielo,che fortuna si habbia ad hauere in la Regione. Le quali arti,pur che elleno conuenghino con la religione,io certo non dispregio. Chi neghera, che quello che costoro chiamano Fortuna, sia pur quel che ella si voglia,non possa molto sopra le cose de gli huomini? Nò affermeren noi,che la publica fortuna di Roma possente assai ad accrescere lo Imperio. La citta di Iolao in Sardigna, fatta da il nipote di Ercole, se ben fu, & da' Cartaginesi, & da i Romani, assai volte assaltata con le armi, Diodoro niente di meno scriue, che ella sempre stete in liberta. Hor credian noi,che il tempio appresso di Delfo,gia prima da Flegias abruciato, dipoi al tempo di Silla ardesse la terza volta, senza particolare disgratia di quello stesso luogo. Che direm noi del Campidoglio? quante volte è abruciato & ha inalzata le fiamme. La citta de Sibariti,essendo piu & piu volte tormentata,& dipoi abbandonata,& finalmente spenta in tutto, vltimamente rimase disertata: & à coloro che quindi si fuggiuono, correuono pur dietro le disauenture,ne per andarsene à stare altroue, & lasciare lo anticho nome della citta loro, possetton mai difendersi dalle calamitadi,& dalle miserie: percioche sopragiunti loro adosso nuoui habitatori,tutte le piu antiche,& principali famiglie loro con ferro, & morte, insieme con gli edificij sacri,& con la citta furono spenti,insino da fondamenti. Ma lasciamo hora mai star queste cose,delle quali son piene le historie. Questa appresso di noi sia la sostanza,chi egli è cosa da huomo prudentissimo, il cercare di mettersi à fare tutte quelle cose, mediante le quali la cura & la spesa dello edificare,non habbia à farsi indarno: & che essa opera debba essere eterna & sana. Et certamente,il non lasciar cosa alcuna indietro nel mettere ad effetto tanto gran cosa,è officio di huomo consideratissimo. O non è ella cosa di grande importanza à te & a tuoi,mettersi a vna impresa,che habbia a giouare,che conferisca alla salute, & che conuenga a uiuere con dignita, & diletatione, & che serua allasciar di se nome & fama. Quiui harai tu da attendere ad ottimi studij,quiui ti faranno cari i dolci figliuoli, & la famiglia,quiui harai i giorni da trauagliare & da quiete,quiui si cõsumeranno tutti i discorsi de gli anni tuoi,talmente che io non penso,che e' si possi trouar cosa alcuna in tutta la uita appresso la humana generatione, (eccetto che la virtu) alla quale si debba piu attendere con ogni cura opera & diligentia,che a cercare di potere con la tua famiglia habitare bene & comodamente. Et chi è quello che affermi di poter bene habitare,sprezzate queste cose,che noi habbiamo dette? ma sia di loro detto a bastanza. Restaci a trattare del sito.

35 *Del sito, & de le forti delle linee.*

Cap. VII.

NEllo stabilire il sito, si debbe offeruare, tutto quello che noi habbiamo detto della regione: percioche si come la regione è una terminata, & scelta parte di prouincia, cosi il sito è un certo terminato & destinato spatio della regione:ilquale si occupa nel porre lo edificio, & per questa cagione tutte quelle cose, che possono ò giouare ò nuocere alla regione, cosi ancora possono fare il simile al sito. Ma ancora che questo sia cosi questa di scussione,& questa consideratione ha certi precetti i quali soli pare che si aspettino, propriamente al sito. Et alcuni ancora che non pare si aspettino al sito, cosi propriamente,ma in gran parte alla regione & sono questi. Egli è di necessita considerare, che opera noi ci mettiamo à fare, publica ò priuata sacra ò secolare & le altre simili, delle quali à luoghi loro distintamente diremo. Percioche altro luogo & altro spatio si debbe dare al mercato,altro al teatro & altro al luogo doue si giuoca alle braccia, & altro à vno tempio: la onde bisognerà hauere rispetto,secondo che ricerca la qualita & lo vso di ciascuno edificio nel Situarlo & dargli la forma. Ma perseguitare, si come in questo luogo cominciamo di parlare generalmente, tratteremo solamente di quelle cose, che noi giudicheremo necessarie: se prima pero racconteremo alcune cose delle linee,che faranno molto a proposito, ad esprimere il fatto. Percioche hauendo à trattare del disegno del sito egli è conueniente, che noi trattiamo prima di quelle cose con le quali si fa detto disegno. Ogni disegno adunque si fa di linee & di angoli, le linee sono quello vltimo disegno, che chiude intorno lo intero spatio del sito. La parte della superficie, suggerata à questo disegno, che è contenuta da due linee che si toccano

luna l'altra, si chiama angolo. Percioche dalla intersecatione di due linee l'una cō l'altra si fanno quattro angoli. De quali se qual si è luno, sarà vguale à vno per vno à tutti tre gli altri, si chiameranno à squadra, & quelli che saranno minori, si chiameranno sotto squadra, & i maggiori sopra squadra. Le linee ancora, alcune sono diritte & alcune torte, delle linee achiocciola & delle auuolte, non fa qui mestiero che io racconti. La linea diritta è vn filo tirato da vn punto ad vno altro, talmente che e' non vi sene possa tirare altro minore. La linea torta è vna parte di vn cerchio, il cerchio è quel disegno fatto da lo vno de duoi punti, & girato talmente in la medesima superficie, che in tutto il suo aggiramento, non sia mai ne piu presso, ne piu lontano, da quello immobile del mezo, che è si fusse, quando e' cominciò da prima à girarseli intorno. Ma à queste cose si debbe aggiugnere, che la linea torta, la qual noi dicemmo che era parte di vn cerchio, appresso di noi qui Architettori, per via di similitudine si chiama arco. Et quella linea che da i duoi punti della linea torta si parte & va diritta, si chiama per la medesima similitudine corda. Et quella linea che partendosi da il punto del mezo della corda, & che lasciandosi da ogni lato angoli vguali, andrà infino all'arco, si chiamerà faetta. Et quella che partendosi dal punto immobile che e' dentro al cerchio, andrà per infino alla linea torta del cerchio si chiamerà raggio. Et questo punto immobile che è dentro nel mezo del cerchio si chiama centro. Et quella linea che passando per il centro, toccherà da ambedue le bande il giro del cerchio si chiamerà diametro.



Gli archi ancora sono differenti, percioche alcuno è intero, alcuno è scemo, & alcuno è composto. Intero è quello che occupa la metà di vn cerchio, cio è quello che ha per corda il diametro del cerchio intero. Lo scemo è quello che ha la sua corda minore dun diametro, & è ancora questo arco scemo parte di vn mezo cerchio. Lo arco composto, si fa di duoi archi scemi, & però, per il congiugnimento che fanno i duoi archi scemi intersecandosi insieme fa nella somita vno angolo, ilche non interuiene ne all'arco intero, ne allo scemo. Conoscite queste cose procederemo in questa maniera.

De le sorti de siti, delle forme & figure loro, & quali sieno le piu utili, & le piu stabili.
Cap. VIII.

I Siti alcuni sono accantonati, & alcuni tondi. de gli accantonati ne sono alcuni tutti di linee diritte, & alcuni di linee diritte & di linee torte, mescolati insieme. Ma io non mi ricordo gia di hauerne trouato nessuno accantonato, ne gli edifici de gli antichi, fatto di piu linee torte, che non vi sia intromessa alcuna linea diritta: Ma in cio si debbe auuertire a quelle cose, che mancando in tutte le parti dello edificio, son biasimate grandemente. Et essendoui rendono lo edificio gratioso & comodo. Cio è che i cantoni le linee & tutte le parti in certo modo habbino varie forme, ma non però con troppa frequente varietà, ne troppa rara, ma talmente collocate secondo che ricerca la bellezza & l'uso, che le intere parti alle intere, & le pari alle pari corrispondino. Commodissimamente si vsano gli angoli à squadra: gli angoli sotto squadra, non sono stati vsati da alcuno, ne anche pure ne piccoli & poco stimati siti, se non per forza, & costretto dalle qualita & modi de luoghi, ò da il rispetto di fare i siti piu degni. Giudicarono che gli angoli sopra squadra fussero assai cōueniēti, ma guardarōsi che è nō fussero mai di numero scompagnati in nessuno luogo. Il sito tondo dicono che è piu di tutti gli altri capacissimo & di manco spesa a chiuderlo di argine, ò di muro. Il piu vicino a questo dicono che è quello, che ha molti canti, ma bisogna che e' sieno al tutto canti simili & corrispondenti & vguali per tutto il sito. Ma lodano piu delle altre quelle piante, che e' conoscono

conofcono che alzino le mura piu comodo a bene ftatuire le altezze della opera, come è quella che ha fei, & quella che ha otto cantoni. Io ho veduta vna pianta di dieci angoli, commo difsima, & che ha maiefta. Puofsi ancora ftabilirne bene vna di 12. angoli & di 16. ancora: & & io veramente ne ho veduta vna di 24. ma quefte sono radiffime. Le linee de fianchi, debbon effer poſte talmente, che quelle che le ſono aricontro ſieno loro vguali, ne ſi deue giamai in tutta vna opera applicare linee lunghiffime in vn filo a canto a le cortiffime: Ma ſia infra loro, ſecondo la rata delle coſe, vna conueniente & ragioneuole proportione. Vogliono che gli angoli ſi ponghino di verſo quel lato, donde ò dal peſo della ripa, ò dallo impeto & forza delle acque, ò de i venti ſopraſtanno i pericoli & le percoſſe: accio che la ingiuria, & la Mole, che vien a percuotere ne l'edificio ſi fenda & ſi diuida in piu parti, combattendo, (per dir coſi) con la gagliarda cantonata delle mura, non con la debolezza delle facciate contro a

5
 10
 15
 20
 25
 30
 35
 40
 45

tale moleſtia. Et ſe gli altri lineamenti dello edificio ti vieteranno, che tu non poſſa vſare queſto angolo in queſto luogo, come tu vorreſti, vſa le linee torte; concio ſia che la linea torta è vna parte di cerchio, & eſſo cerchio ſecondo i Filoſofi è tutto angolo. Il ſito dipoi ſara, ò in piano, ò in coſta, ò incima de monti, ſe ſara in piano e' biſogna alzarſi da terra, & far quaſi che vn pogetto: percioche oltra che queſto ſito in piano ſi conuien molto alla dignita, ſe tu non lo farai, tene reſulteranno incommodita grandiffime. Perche lo allagar de fiumi et le pioggie ſogliono ne luoghi piani arrecar fango: onde accade che eſſo terreno ſi va apoco apoco inalzando, oltre che ſe per negligentia de gli huomini, non ſono portati via i calcinacci, & le ribalderie che tutto il giorno ſi laſciano, i piani facilmente ſi inalzano. Frontino vſaua dire, che Roma a tempi ſuoi ſi era alzata di colli, per le continue arſioni. Ma noi veggiamo quella medefima in queſti tempi effer quaſi tutta ſotterrata, dalle rouine, & dalle ribalderie. Io ho viſto nel ducato di Spuleto vno antico tempietto poſto in piano ſotterrato pure in gran parte, per lo alzaruiſi che ha fatto il terreno: diſtendendofi quella pianura inlino ſotto i monti. Ma a che racconto io quelle coſe che ſono ſotto i monti? Lungo le mura di Rauenna quel nobile tempietto che ha per tetto vna tazza di pietra di vn pezo ſolo ancor che e' ſia vicino al Mare, & aſſai lontano de monti, e' ſotterrato piu che la quarta parte dal terreno per la ingiuria de tempi. Ma quanto queſto pogetto debbeſſer alto a ciaſcuna pianta ſi dira al ſuo luogo: quando non ſommariamente come qui, ma piu diſtintamente di cio tratteremo. Debbe certo ciaſcun ſito effer fatto, o dalla natura, ò dalla arte ſal diſſimo. Et però io penſo che ſi debbe primieramente fare a modo di coloro: che ne ammoniſcano che noi eſaminiamo con vna, ò piu foſſe lontana luna dalla altra quanto vaglia, ò ſia buono, il terreno con l'eſſere ſpeſſo, ò raro, ò tenero a reggere il peſo della muraglia. Percio che ſe ella ſi porra in ſpiaggia, ſi debbe auuertire, che le parti di ſopra con lo aggrauare non ſpinghino: o che le parti di ſotto, ſe per ſorte ſi moueſſero, non ſi tirino laltre ad oſſo. Io vorrei che queſta parte dello edificio, che ha eſſere baſa a tutta la opera, fuſſi fermiſſima & da tutte le parti grandemente affortificata. Se il ſito ſara nella ſommita di vn monte, o egli vi ſi douerra hauer adalzare da qualche banda, o vero ſpianado la punta del monte, ſi hara a parreggiare. Qui è da conſiderare, che noi douiamo eleggere di far quello, (hauendo pur riſpetto alla dignita,) che ſi poſſi fare con manco, & piu modesta ſpeſa & fatica, che ſia poſſibile. Forſe ſara a propoſito ſpianare vna parte della cima, & vna parte del pendio allargandolo accreſcere. Per ilche ſu molto ſauio quello Architetto, chi egli ſi foſſe, che diede perfeſtione ad Alatro, Gitta di Campagna di Roma poſta inſul ſaſſoſo mote. Percioche egli procuro che la baſe o della forteza, o del tempio, la quale hoggi ſola viſi vede, eſſendo rouinati tutti gli altri edifici che vi erano, fuſſe murata, & affortificata di ſotto con i pezami ſfeſſi, & ſtacchati dallo ſpianato della cima del monte. Et è in queſta opera quel che io lodo grandemente: cio è che egli poſe lo angolo della pianta da quel lato, onde il monte pende piu repente, & affortifico quello angolo con grandiffimi pezzami ammaſſati luno ſopra laltro, de i frammenti oltra modo grandi, & opero nel coniugner le pietre con modesta ſpeſa, che lo edificio appariffe ornato. Piacquemi ancora il conſiglio di quello Architetto, che non hauendo pietre a baſtanza, fece per reggere il peſo del monte, vna ſcarpa di ſpeſſi mezi cerchi mettendo il dorſo delle linee torte, entro nel mote. Laquale muraglia oltra che ella è bella a vedere, e ancora gagliardiſſima & ha riſpetto alla ſpeſa. Perche ella fa certo vn muro nõ ſodo tutto, ma tanto gagliardo, come ſe e' foſſe ſodo per tutto con tanta larghezza quanta ſono iui le faette delle linee torte. Piacemi ancora la oppenione di Vitruuio, la quale io vegghe

veggho esser stata offeruata da gli antichi architettori in Roma per tutto; & massimo nella muraglia di Tarquino, che vi sien fatti sotto barbacani, ma non offeruaron gia in tutti i luoghi, che lun barbacane fusse discosto dallo altro quanto era laltezza di essa scarpa: Ma secondo che bisognaua alla saldeza ò alla debolezza del monte, gli faceuano hor piu spessi, & hora piu radi. Ho considerato ancora che gli Architettori antichi non si contentarono di vna sola scarpa vicina al loro sito, ma ne vtarono piu quasi come gradi, che infino alle piu basse radici del monte, faceflero forte & gagliarde, le ripe di esso monte. Ne mi fo certo beffe de i parer loro. A Perugia quel Riuo che passa infra il monte Lucino & il colle della citta, per cauare continuamente rodendo la radici del monte, si tira dietro tutta la pendente machina che gli sta sopra: Donde gran parte della citta si disfa & rouinali adosso. Io certo lodo grandemente molte capellette, le quali sono adattate intorno alla pianta della chiesa grande in Vaticano: Percioche di queste quelle che son poste nel cauato del monte, congiunte alle mura della chiesa; giouano assai & alla fortezza, & alla comodita, conciosia che elle sostengono la machina del monte, che continuamente le aggraua, & raccolgono la humidita che scorre giu per il pendio del monte, & le impediscono la via da potere andare nel tempio: Onde il principal muro della chiesa resta piu asciuto & piu forte. Et quelle capelle che dallo altro lato, nel piu basso del pendente monte son fatte, fermano con i loro archi tutti il fatto piano di sopra: & raffrenando tutte le motte del terreno che fussero per cadere, possono facilmente sopportarle. Et ho considerato ancora che quello Architetto, che fece in Roma il tempio di Latona, molto consideratamente prouedde alla opera & alla scarpa: Percioche egli collocò talmente lo angolo della pianta adentro nel monte, che sopra gli sedeua; che due diritte mura reggono la soprastante forza del peso: & con hauerli messo arincontro il detto angolo, diuise & scomparti la molestia che gli sta sopra. Ma poi che noi habbian cominciato a celebrare le lodi de gli antichi, che edificarono con sauio consiglio, io non vo lasciare indietro quel che mi souuene, & che fa molto a questo proposito. Nel tempio di S. Marco è vn ordine d'uno Architetto molto vtile, hauendo egli affortificato molto il suolo del tempio lo lascio pieno di molti pozzi, accioche se per sorte si generassino alcuni fiati, ò vapori sotto terra e' trouassero facilmente via da vscirsene. Finalmente tutti quei piani che tu farai, coperti di alcuna copertura, è di necessita che tu gli pareggi a vn piano: ma a quelli che hanno da restare allo scoperto, non si ha a dare piu pendio, che quel basti a scolare le pioggie, ma di cio sia detto a bastanza, & forse piu che non si ricerca in questo luogo. Percioche la maggior parte di queste cose, che noi habbiamo dette s'aspettano alle mura. Ma e' ci è auuennto, che son quasi per lor natura congiunti, noi ancora nel parlarne, non le habbiamo separate. Restaci a trattare dello scompartimento.

De lo scompartimento, & onde sia nato il modo dello edificare.

Cap. I X.

Consumasi tutta la forza dello ingegno, & ogni arte da edificare muraglie & tutto il fa per insieme, nello scompartimento. Percio che le parti di vno intero edificio, & per dir' cosi, tutte le intere habitudini di ciascuna delle parti; & tutta la vnione; & il congiugnimento finalmente di tutte le linee; & di tutti gli angoli, in vna opera (hauutosi rispetto alla vtilita, dignita, & piaceuolezza) sono misurate da questo solo scompartimento: Percioche se la Citta secondo la sentenza de Filosofi è vna certa casa grande, & per lo opposto essa Casa è vna picciola Citta; perche non diren' noi, che i membri di essa, son quasi Casipole; come è il Cortile, le Loggie, la Sala, il Portico, & simili. Et qual fara cosa, che sia inqual s'è l'vno di questi, tralasciata per negligentia, ò per trascurataggine; che non nuoca alla dignita, & alle lode della opera. Debbesi hauere molta cura, & diligentia, nel considerare queste cose; che si aspettano, & giouano a tutto lo edificio: Et si debbe procurare, che ancora le minime parti, non siano, & dallo ingegno, & dalla arte disformi. Conuenghosi molto a fare ciò atta & comodamente, tutte quelle cose, che noi habbiamo dette di sopra, della Regione & del Sito: Et è ragioneuole, che non altrimenti che le membra, in vn' corpo, corrispondono l'una all'altre; cosi anchora, corrispondino le parti, allaltre parti, dello edificio: Onde si dice, che i Grandi edifici; vogliono grau' membri. Laqual cosa in vero, talmente offeruarono gli Antichis

Antichi: che e' fecero si le altre cose; si ancora i mattoni a Publici, & grandissimi edifizii; molto maggiori che a Priuati. Et perciò a ciascun' membro, si debbe contribuire, luogo atto, & sito accomodato: non minore che la dignità si richiegga, non maggiore, che lo uso si ricerchi, non in luogo impertinente, & che non stia bene, ma in suo luogo, & talmente proprio, che ei non si possa porre altroue, piu comodamente. Ne si deue porre, la parte che dello edifitio ha da esser' la piu honorata, in luogo abbandonato: ne quella che deue essere la piu publica; in luogo ascoso: ne quella che deue essere priuata, in luogo troppo scoperto. Aggiugni ancora, che e' si debbe hauere rispetto, alle stagioni de tempi, perche e' si debbe attribuire altre cose, ne luoghi caldi, & altre ne freddi: Percioche altre, altri siti, & altre grandezze ricercano: Se i luoghi per la State, faranno spatiosi, & larghi: & quegli dello Inuerno raccolti, non faranno biasimati: Perche ne caldi si ricercano le ombre, & i venti, & ne freddi i Soli. Et in questo bisogna auertire, che non interuengha, a gli abitanti di hauere ad vsare di vn' luogo freddo, & andarsene in l'altro caldo & affannoso, senza intramettere aria temperata: O vero che di questo caldo non sene vadino in l'altro, per i freddi, & per i venti, nociuo: perche questo nocerebbe, piu che altra cosa, alla salute de corpi loro. Et bisogna che e' conuenga l'un' membro, con l'altro, per stabilire in sieme & comporre la bellezza, & la lode comune di tutta la opera: Accioche nel preoccupare l'vno tutto il bello, non resti tutto il brutto addosso a quell'altro. Ma siano infra loro talmente proportionate, che paino vno intero, & ben' finito corpo: piu tosto che staccate, & seminate membra. Di poi nel dar' forma a queste membra; bisogna imitare la modestia della natura: Percioche noi, si come nelle altre cose, cosi ancora in questa non tanto loderemo la modestia, quanto che noi biasimeremo ancora lo straboccheuole appetito, dello edificare. Bisogna che le membra sieno modeste, & necessarie a quel che tu vuoi fare: Percioche tutta la ragione dello edificare, se tu guarderai bene, è nata dalla necessitá, nutrita dalla commodità, abbellita dall'uso, l'ultima cosa, è stata, il riguardare alla diletatione ancor' che essa diletatione sempre si sia discostata da le cose non moderate. Sia adunque lo edifitio tale che e' non vi si desidero piu membra che vi si siano, & quelle che vi sono, non sieno per conto alcuno da esser' biasimate. Ne io vorrei però che lo edifitio fusse per tutto terminato da vn' medesimo tirare di linee, che e' paia che elleno non variino in cosa alcuna infra di loro: Percioche alcune con l'essere maggiori ne diletteranno, & alcune con lo essere minori, & alcune con l'essere infra queste mediocri. Adunque piacerammi che vna parte sia terminata da linee diritte, vn'altra da linee torte, & vn'altra finalmente dalle torte & dalle diritte insieme; pur che tu offerui quel che io ti ho detto spesse volte, cio è che tu non caschi in quello errore, che e' paia che tu habbi fatto vn' monstro, con spalle, o fianchi disuguali, la varietà è certo in ogni cosa vn' condimento di gratia, quando ella congiugne, & mette insieme, le cose vgualmente discosto, con pari ragione. Ma sarà certo cosa bruttissima se elleno faranno scompagnate & infra di loro disuguali: Percioche si come in vna lyra, quando le voci graui corrispondono alle acuti, & le mezane risuonano accordate infra tutte queste, si fa della varietà delle voci vna sonora, & quasi marauigliosa vnione di proportioni, che grandemente diletta, & intrattiene gli animi de gli huomini: Il medesimo ancora interuiene in qual si voglia altra cosa, che ne commoua & diletta gli animi nostri. Finalmente queste cose si debbono eseguire se condo che ricerca, o l'uso, o la commodità, ò veramente vna lodata consuetudine de gli huomini, che fanno: Percioche, o il repugnare alla consuetudine toglie il piu delle volte la gratia, o lo acconsentire arreca guadagno & fa bene: conciosia che gli altri approuatissimi Architettori, parche habbino con il fatto acconsentito, che questo compartimento, o Dorico, o Ionico, o Corinthio, o Toscano, sia piu di tutti gli altri commodissimo; non che quasi forzati da leggi douiamo accostarci a loro, in trasportare in questa nostra opera, i loro disegni, ma douiamo sforzarci (ammaestrati da loro) di mettere innanzi nuoue cose trouate da noi, per vedere se gli si può acquistar' pari, o maggiori lodi di loro. Ma di queste cose a lor luoghi piu distintamente parleremo, quando noi andremo esaminando in che modo si debba collocare vna Citta, è le membra sue, & tutte quelle cose, che sono ad vsarci necessarie.

HO RA ci resta a trattare sommariamente del disegno delle Mura. Ma io non vorrei che e' si lasciasse in dietro in questo luogo, quel che io ho notato appresso de gli antichi; cio è che eglino grandemente si guardarono di non tirare nelluna vltima linea della pianta, talmente diritta, che lunghissima & sola non fusse intrapresa, o da alcuna concauita di linee torte, o da alcuno intersecamento di Angoli; & è manifestissimo che quei prudentissimi huomini fecion' questo: per fare che il muro quasi che aggiuntoli appoggi, a quali si accosti, diuenisse piu gagliardo. Nel trattare de modi delle mura si debbe cominciare dalle cose piu degne. Questo luogo adunque ne auertisce, che noi douiamo trattare delle Colonne, & di quelle cose, che si aspettano a esse Colonne; conciosia che essi ordini di Colonne non sono altro, che vn' muro aperto & fessò in piu luoghi. Et giouandone di diffinire essa Colonna, non fara fuor di proposito, se io dirò che ella sia vna certa ferma & perpetua parte di muro, ritta a piombo da'l piano del terreno all' alto, atta a reggere le coperture, O ltra di questo in tutta l' arte dello edificare, non trouerai cosa alcuna, che quanto alla opera, alla spesa, & alla gratia, tu la anteponga alle colonne. Ma hanno esse colonne vn' certo che in loro, mediante il quale, elle hanno vna certa dissomiglianza. Noi in questo luogo non pretermetteremo la loro similitudine, perche si aspetta alla generalita: ma della dissomiglianza loro, appartenendosi alla specie, ne parleremo altroue al suo luogo; ma per cominciare come si dice da esse radici, a tutte le Colone si fanno, & metton' sotto i fondamenti; pareggiati i fondamenti al piano dello spazzo, vfarono porui sopra vn' muricciouolo, il quale noi chiameremo zoccolo, altri forse lo chiamerano Dado, sopra il zoccolo poneuano la basa, & sopra la basa la colóna, & sopra la colóna il capitello, la proportione loro era che dal mezo ingiu elle fussero alquanto piu grosse, & dal mezo in su si andassero alquanto ristringendo, & che ella fusse ancora da piede, alquanto piu grossa, che la piu alta parte da capo. Et io mi penso che da principio la colonna fusse trouata per sostenere le coperture. Dipoi gli ingegni de gli huomini si come noi veggiamo, si eccitarono a cose degne; & si sforzarono che le cose, che loro mortali edificauano, rimaneffero quasi eterne, & immortali; & per questo posero colone, & traui, & intauolature, & coperture tutte di Marmo. Et nel porre queste cose gli Architettori antichi, imitarono talmente la natura di esse cose, che e' non vollono parere di essersi punto discostati dall' uso comune degli ediftii; & insieme posono ogni studio che le opere loro, fufino, & atte, & stabili ad vfarle, & gratiose alla vista. La natura certo ne porse le Colonne da principio di legno, & tonde; & dipoi nell' vfarle è auenuto, che elleno in alcuni luoghi si siano fatte quadre. La onde se io ne giudico bene, vedendosi nelle Colonne di legno certi anelli, & cerchi di Bronzo colato, o di ferro posti da piedi, & da capo, accio che per il continuo peso, che elleno doueuano reggere, non si fendessero: Auenne che poi gli Architettori lasciarono nel piede delle colonne di Marmo, vn' Collarino a similitudine d' una fascetta; Onde auiene che per lei si difendono dalle gocciole, che risaltano. Et da capo ancora lasciarono vna fasciuola piccola, & sopra vi posono vn' mazzocchio; Con i quali aiuti ella pareffe loro vna Colonna di legno afforzificata. Ma nelle Base delle Colonne, offeruarono che nella loro piu bassa parte, fufino di linee diritte, & d' Angoli a squadra. & nella superficie di sopra di esse, vollono che essa basa fufsi della grossezza del giro della Colonna; Et offeruarono che questa basa da ogni lato fusse piu larga, che alta. Et vollono che ella fufsi piu larga che la Colonna, vna determinata parte di se stessa; Et la superficie di sotto di essa basa vollono ancora piu larga, che quella di sopra, & vollono che il zoccolo fusse vna certa determinata parte piu largo che la basa, & il fondamento altresì pur largo, che il zoccolo, di determinata parte. Et tutte queste cosi fatte cose, che e' messono l' una sopra l' altra, le collocarono a piombo sopra il centro del mezo. Ma per l' oppposito tutti i capitelli conuengono in questo, che le parti loro di sotto, imitano le loro colonne, & quelle di sopra finiscono in superficie quadra; perche veramente la parte di sopra del capitello sempre farà alquanto piu larga che quella di sotto: Questo basti quanto alle Colonne. Ma il muro si debbe alzare con pari proportione alle colonne, accio che se egli hara da essere alto, quanto la colonna con il suo capitello, la sua grossezza sia la medesima che quella della Colonna da basso. Et offeruarono ancor' questo, cio è che non fusse alcuna colonna, o basa, o capitello, o muro, che non fusse al tutto simile in ogni conto alle altre cose del medesimo genere; & di altezza, & di larghezza, & finalmente d' ogni sorte di scóparimento

partimento & figura. Effendo adunque errore l'vno & l'altro, fare il muro piu sottile, o piu grosso, & piu alto, o piu basso, che la proportione, & il modo non ricerca; Io niente dimeno vorrei piu presto peccare in questa parte, che piu tosto sene potesse leuare, che hauerui ad aggiugnere. In questo luogo mi piace di non lasciare in dietro gli errori de gli edificij, accio
 5 che noi ne diuegniamo piu accorti. La principal'lode, è che e non vi sia difetto nelluno. Et io ho considerato nella Chiesa di Santo Pietro in Roma, quel che il fatto da perse stesso dimostra, essere stata cosa mal consigliata, che e' fusse tirato sopra, i continuati & spesi vani, ne muro molto lungo, & molto largo, senza hauerlo afforzificato con alcune linee torte, ne con alcuno altro afforzificamento. Et quel che meritaua piu consideratione, è che tut
 10 ta questa Alia di muro, la quale ha sotto troppo spesi, & continuati vani, essendo tirata molto in alto, fu esposta per Berzaglio alli impetuosi fiati di Greco. Laonde digia, è auenuto, che per la còtinoua molestia de Venti, ella si sia piegata dalla sua dirittura piu di tre braccia. Ne dubito punto, che in breue, o per poca spinta, o poco mouimento non rouini. Ma che piu, se ella non fusse rattenuta dalle trauate de tetti, farebbe digia per il suo incomincia-
 15 to piegarsi, certamente rouinata. Ma e' si debbe alquanto manco biasimare lo Architetto, che essendo forse ito drieto alla necessità del luogo, & del sito; si pensò forse per la vicinità del monte, d'esser assai sicuro da, i Venti, il qual monte soprauanza al Tempio. Io harci voluto nientedimanco, che quelle Alie da tutte due le bande fussero piu afforzificate.

20 *Di quanta utilità sieno, i Tetti, & alli habitatori, & all'altre parti degli edificij, & che e' sono uarij di natura, pero s'hanno a fare di uarie sorti. Cap. XI.*

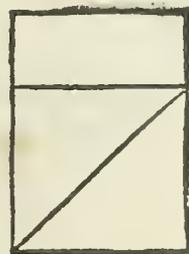
L A vtilità delle coperture, è la principale, & la importantissima. Imperoche non solamente conferisce alla salute de gli habitatori, mentre che ne difende dalla notte, dalle
 25 piogge, & piu che altro, da il caldissimo Sole. Ma difende ancora tutto lo edificio. Leuate via le coperture si putrefà la materia si pelano le mura, si aprono le facciate, finalmente, tutta la muraglia a poco a poco rouina. Esi fondamenti ancora, il che apena crederrai dalla difesa delle coperture si fortificano. Ne sono rouinati tanti edificij da ferro, fuoco, o guerra, di moltitudine di nimici: & da tutte le altre calamità, quanto che per essere stati lasciati spogliati & scoperti, piu che per altra cagione dalla negligentia de Cittadini. Sono certo le
 30 coperture contro le tempeste, contro le ingiurie, & contro gli impeti, le armi delli edificij. Le quali cose poi che così sono, mi pare che i nostri Antichi faceffero egregiamente, si nelle altre cose, si in questa, che e' volleno attribuire tanti honori alle coperture, che in adornarle consumarono quasi che tutta la maestria del fare ornamenti. Percioche noi veggiamo alcune
 35 coperture di Rame, alcune di Vetro, alcune d'oro, & altre con traua d'oro, & impalcature dorate, & di cornici di fiori, di statue egregiamente adornare. Le coperture alcune sono allo scoperto, & alcune no; scoperte son quelle, sopra le quali non si puo camminare; ma solamente sono poste a riceuere, le piogge. Quelle che non sono allo scoperto, sono le impalcature, & le volte, che son messe infra il tetto & i fondamenti; onde pare che sia posto
 40 vno edificio, sopra vn'altro. In questi accadera che essa stessa opera, che a membri di sotto fara ancora copertura fara spazzo de membri di sopra. Ma di queste tali impalcature, quella veramente che noi harem sopra il capo, si chiamera palco; il quale ancora chiameremo Cielo. Ma quella, che nello andare noi calcheremo co piedi, si chiamerà spazzo. Et se quelle vltime coperture che stāno allo scoperto, seruono per pauimento, o no, ne disputeremo altroue. Ma le co
 45 perture, che stanno allo scoperto ancor che le sieno forse di superficie piana, non debbono essere pero giamai col pauimento disopra, discosto vualmente dal pauimento che elleno cuoprino disotto: Ma sempre debbono pendere in alcuna delle parti, per scolare le piogge. Ma le coperture, che sono coperte bisogna che siano di superficie piana per tutto lontana a vn modo dal pauimento. Egli è di necessità che tutte le coperture si accomodino con le linee, & con gli angoli, alla figura & forma del sito, & delle mura che elleno debbono coprire. Et succedendo queste cose infra loro variamente, percio che alcune sono di linee tutte
 50 torte, alcune di linee tutte dritte, & alcune mescolatamente di amendue, accade che le coperture ancora son' varie & di molte forme. Ancor che le coperture naturalmente da per loro son di varie sorti; per cio che alcune sono a tribuna, altre con quattro archi, altre a meze botte, & altre composte con volte di piu archi, & alcune, che stanno a pendio l'vna verso l'altra, & alcune

& alcune a capanna pendono da duoi lati; ma habbisi a fare qual si voglia di queste forti, e' bisogna che ogni copertura sia fatta talmente, che ella cuopra, & difenda con la sua ombra il pavimento, & rimuoua via ogni acqua, & pioggia, difendendo tutto lo edificio sopra il quale ella è posta per copertura. Percioche la pioggia sempre è apparecchiata a nuocere. Et gia mai è che ella non pigli ogni via, benchè minima, per far male: Conciosia che ella con l'essere sottile penetra & fora, con la humidità macchia & guasta, con la continuatione infracida tutti i nerui dello edificio, & finalmente corrompe & rouina ogni muraglia infino da fondamenti. Et per questo, i saggi Architettori, osseruarono diligentemente che le piogge hauesino libero pendio, donde scolare; & si guardarono che la acqua non si fermasse in luogo alcuno, o andasse in lato, doue ella potesse far danno. Et per questo volsero che ne luoghi neuosi, le coperture & massimo, i tetti a capanne, hauesino gran' pendio, alzandosi ad angolo sotto squadra, accioche non vi si possendo troppo fermare la neue, ella non vi multiplicasse, & scolasse piu facilmente; ma ne luoghi piu statercci (per dir cosi) posono le coperture manco repenti. Vltimamente, è da procurare il piu che si può, che hauuto rispetto a lumi, & alle mura, tutto lo edificio finalmente sia coperto di vna stessa copertura uguale, & quasi d'un pezzo, in modo che cascandosene l'acqua per le grondaie, non macchi, o bagni alcuna parte delle mura; oltre questo bisogna porre in modo esse coperture, che e' non spioua l'un tetto su l'altro. Gli spazzi ancora de tetti, doue debbe correre la acqua, non debbono essere troppo lunghi, o grandi fuor di misura; percioche le piogge per la souerchia abbondanza delle acque ne canali de gli vltimi tegoli, stonerieno a dietro, & piouerebbon dentro nello edificio; laqual cosa farebbe all'opera grandissimo danno. Doue fara adunque il piano grandissimo, bisogna che il tetto sia scompartito in piu pendij, & pioua in diuerse parti, Et questo arreca seco parte commodita, & parte ancora bellezza; se egli accaderà in alcuno luogo porre piu coperture, aggiunghinsi talmente l'una, a l'altra, che coloro, che vna fiata sono in casa, possino andar per tutto al coperto.

De uani, degli edificij cio è finestre, porti, & degli altri che non pigliano tutta la grossezza delle mura, & del numero, & della grandezza loro. Cap. XII.

Restaci a dire de vani, i vani sono di due forti, percioche altri seruono a lumi, & a Venti, & altri allo entrare & uscire delli habitatori, & di tutte le cose necessarie per tutto lo edificio. A lumi seruono le finestre, alle cose le porte, le scale, & gli spatij tra le colonne: & quelli ancora, onde le acque, & i fummi sene vanno, come pozzi, fogne, o per dir cosi, gole di cammini, bocche di forni, & truogoli, & acquai, si chiamano ancora vani. Et debbe ogni stanza dello edificio hauere finestre onde l'aria rinchiusa sene possa uscire via, & per a tempo rinnouarsi, perche altrimenti si corromperebbe & farebbe cattiuu. Racconta Capitolino historico che in Babilonia nel Tempio di Apolline fu trouata vna Cassettina d'oro antichissima, nel rompere della quale, ne uscì vn fragore di aria corrotta per la lunghezza del tempo, & talmente velenosa, che spandendosi non solamente ammazzò quelli, che erano quìui vicini, ma corroppe di crudelissima peste tutta l'Asia infino a Parti. In Ammiano Marcellino historico habbiamo letto, che ne Tempi di Marco Antonio & Vero; in Seleucia doppo che fu spogliato, & rubato il Tempio, & transportata in Roma la Immagine del Conico Appolline, esserui stato ritrouato da Soldati vn piccolo buco, futo prima riturato da Sacerdoti Caldei. Il quale poi aperto da detti Soldati, come auidi di prede, gittò vn fragore tanto pestifero & tanto crudele, & tanto detestabile, che da i confini di Persia, infino in Francia ogni cosa diuenne infetta di crudele, & miserabil morbo. Tutte le stanze adunque debbono hauere finestre. Et quelle si per hauere, i lumi, si perche vi si rinnouoi l'aria, & debbono veramente essere accomodate secondo il bisogno, & secondo la grossezza delle mura; accioche le non riceuino ne piu, ne meno lume, ne sieno piu spesse, o piu rare che il bisogno, o l'uso non ricerchi. Oltre di questo si debbe procurare a che Venti esse finestre debbino esser volte; percioche e' ne fara lecito fare quelle, che guarderanno in verso aure salutifere molto aperte per ogni verso. Et gioueracci di aprirle talmente, che il fiato del vento vadia intorno a corpi de gli habitatori; & questo si fara facilmente, se le sponde delle finestre si lasceranno tanto basse, che e' si possi & esser veduto, & vedere coloro: che passano per le strade. Ma quelle finestre che

che faranno volte inuerso i Venti, di Regioni non così del tutto sane, si debbono fare in modo, che le riceuino i lumi non minori, che conuenienti; ma ne anco tanto grandi, che e' si potessi fare con minori, & queste si debbono porre alte, accio che il muro da rincontro rompa i Venti, prima che e' tocchino, i corpi: Percioche a questo modo si haueranno i venti, mediante, i quali l'aria uisi rinouera, ma interrotti; & pero non altutto mal fani. Debbesi ancora auertire quai soli debbino entrare dentro nelle case, & secondo diuerse commodità, far le finestre piu larghe, o piu strette. Nelle stanze per la state se le finestre si porranno verso tramontana, elleno debbono farsi per ogni verso grandi, Et se le si porranno verso, i Soli di mezzo di, fara utile fare le finestre basse & piccole; conciosia che quelle sono piu spedite a riceuere le aure; Et queste faranno offese da minore quantità di raggi solari, & hara assai di lume quel luogo per il continuo aggirarsi intorno del Sole; nel quale gli huomini si raguneranno piu per hauerui ombra, che lume. Ma per il contrario nelle stanze da uerno, riceueranno meglio la sfera del Sole, se le faranno grandi; ma non riceueranno così i Venti, se le si porranno su alto, & per cio i Venti non offenderanno di prima giunta gli habitatori, che vi stan' dentro. Finalmente hauendo a pigliar lumi da qual si voglia luogo, e' bisogna pigliarli in modo, che e' si vegga liberamente il Cielo. Et tutti quei vani che si lasciano per riceuere i lumi, non è lecito in modo alcuno di lasciarli bassi: Percioche, i lumi son veduti da gli occhi, & non da i piedi; oltre che in simili luoghi accade, che interponendosi vno huomo a vno altro, si interrompono i lumi; & tutto il resto del luogo diuenta poui buio, la quale scomodità non accade se i lumi vengono da alto. Le porte debbono imitare le finestre, cio è sieno maggiori, o minori, piu, o manco, secondo la frequentia & il bisogno del luogo. Ma io veggo che gli Antichi offeruaron di lasciare ne gli Edifitij publici, assaisimi vani, simili a questi, di amendue le sorti. Di questo ci fanno fede i Teatri, i quali se noi bene esaminiam o son tutti pieni di vani, si di scale, si ancora di finestre, & di porte. Et questi vani si debbono collocare talmente, che in mura grossissime non si lascino vani piccolissimi, & nelle facciate piccole delle mura, non si lascino maggiori del bisogno. In queste sorti di vani, altri, altri disegni hanno lodati, ma i buoni Architettori non gli hanno usati, se non quadri, & di linee diritte. Tutti finalmente s'accordano a questo, che secondo la grandezza & forma dello edifitio, si accomodino, & siano eglino come si vogliano. Appresso e dicono che i vani delle porti, debbono essere sempre piu alti che larghi; & di questi, i piu alti, sien quelli, che riceuino duoi cerchi, l'un sopra laltro, & i piu bassi habbino la altezza della schianciana di quel quadrato che si farebbe della lunghezza della soglia. Et è conueniente porre le porti in quei lati, che ne conduchino piu che sia possibile commodamente in tutte le parti delli edifitij. Et bisogna usar' ancora diligenza in dar gratia a simili vani, con fare che da destra & da sinistra si corrispondino con le medesime grandezze. Usarono di lasciare le finestre & le porte, in casso, ma talmente che le parti dalle bande si corrispondessero par pari, Et quelle del mezzo fossero alquanto maggiori. Et procurarono grandissimamente di hauer rispetto alla gagliardia degli edifitii. La onde lasciauano i vani discosto da canti, & dalle colonne, ne luoghi delle mura piu deboli, Ma non però tanto deboli, che non fossero bastanti a raggere il peso. Et auertiuaano che quantepiu parti delle mura si potesse, andassero diritte a piombo, & quasi d'un pezo senza alcuno interruzione, dà i fondamenti per insino al tetto. Fgli è vna certa sorte quasi di vani, che con la forma, & con il sito imitano le porte & le finestre, ma non penetrano tutta la grossezza del muro, ma come zane lasciano belli & commodi spatii, & luoghi da statue & da pitture. Ma in che luogo queste, & quanto spesse, & quanto grandi si debbino lasciare, lo diremo piu distintamente, allhora che noi tratteremo de gli ornamenti de gli edifitii, & giouano non dimanco così allo spendere poco come alla gratia dell'opera: Percioche nel mura se si consuma manco pietre, & manco calcina. Questa sia la sostanza, che nel lasciare queste zane bisogna lasciarle di numero comode, non di troppa grandezza, & di forma ragionevole. Accio che con l'ordine loro imitino le finestre. Et sieno questi tai vani come si vogliono



no. Io ho considerato nelle opere de gli Antichi che e' non vfarono mai lasciargli maggiori, che eglino occupassino piu che la settima parte della facciata. Ma ne anche minori, che ne occupassero meno che la nona. I vani tra le colonne, sono da essere connumerati infra i primi vani, & debbonsi lasciare varii secondo la varietà degli edifitii. Ma parleremo di questi piu distintamente a lor luogo, & massimamente quando noi ragioneremo del fare gli edifitii sacri. Sia in questo luogo abbastanza hauerne auertito che questi vani si debbono lasciare in modo, che si habbia quanto piu diligentemente si puo rispetto alle colonne che si debbono porre a sostenere le coperture: & primieramente che nõ sieno dette colone troppo piu sottili, & troppo piu rare, che elle non possino reggere comodamente il peso, Et ne piu grosse, o piu spesse che non lascino talmente nello spazio del piano, aditi, & vie a lo vso delle cose, secondo i tempi aperte, & accomodate. Finalmente altri faranno i vani, quando le colonne faranno spesse, & altri quando le faranno rade, percioche sopra le colonne spesse si pongono le traui, & sopra le colone rade si pogano gli archi. Ma in tutti quei vani, sopra i quali si pongono gli archi, si debbe procurare, che quello arco non sia minore del mezzo cerchio, aggiuntai la settima parte del mezzo diametro. Percio che i piu essercitati hanno trouato che questo arco solo, è piu di tutti gli altri commodissimo a durare quasi eterno. Et pensano che tutti gli altri archi sieno a sostenere il peso, piu deboli, & pronti & esposti al rouinare. Pensasi oltra di questo che il mezzo cerchio sia quello solo, che non habbi bisogno, ne di catena, ne di alcun altro afforzificamento. Et tutti gli altri se tu non gli incatenerai, o non li porrai pesi all'incontro che gli contrapesino, si vede che per il peso loro, si pelano, & si rouinano. Io non lascerò qui indietro quel che io ho notato appresso degli Antichi, cosa certo eccellente & degna di lode; I buoni Architettori posono simili vani, & gli archi delle volte ne tempii, talmente che se tu leuassi loro disotto tutte le colonne da basso, resterebbono niente di manco i vani degli archi, & le volte delle coperture, & non rouinerebbono: per esser tirati gli archi sopra i quali stanno le volte, infino in terra, con artificio marauiglioso, & conosciuto da pochi: che lopera si regge da perfe, posata si solamente sopra de gli archi: percioche hauendo questi archi per loro catena il saldissimo terreno, non è marauiglia che gli stieno da per loro saldissimi.

Delle Scale, & delle sorti loro, de gli scaglioni, che debbono esser in casso, & della quantita loro. De pianerotoli, delle gole de cammini, da mandar uia il fumo.

Degli acquai, o altri condotti, da mandar uia le acque, & del collocare i pozzi, & le fogne in siti commodi. Cap. XIII.

NEl porre le scale, è tanta la briga, che tu non le potrai mai porre bene senza maturo, & esaminato consiglio. Percio che in vna scala vengono tre vani, vno, è la porta, per la quale tu vuoi entrare a salire per le scale, l'altro, è la finestra onde ha auenire il lume, che tu possa vedere lo oggetto de gli scaglioni, il terzo vano, è quello che si fa nel palco, per il quale noi andiamo sopra il piano di sopra, Et per questo dicono che e' non è marauiglia che le scale impedischino i disegni de gli edifitij: Ma chi non vuole essere impedito dalle scale, non le impedisca. Stabilischino questi tali, vn determinato & proprio spatio del sito, per il quale si possa andare in fu & in giu liberamente, infino alle coperture, che sono allo scoperto. Ne ci increzca che le scale occupino tanto del sito; percioche elleno ci arrecheranno assai commodita, non arrecando incommodita alcuna all'altre parti dello edifitio. Aggiungni che quelle volticciuole & vani che rimarranno sotto dette scale, seruiranno a commodita grandissima. Le scale appresso di noi sono di due forti: Percioche delle scale, che s'appartengono alle espeditioni da guerra, o a munitioni non parlero io in questo luogo. La prima forte, è quella, che non ha scaglioni, ma si saglie per vn' pendio a sdrucchiolo, & l'altra, è quella, per la quale si saglie per gli scaglioni. I nostri Antichi vfarono quelle, che erano a sdrucchiolo farle piu dolci, & con manco pendio, che posseuano, & si come io ho considerato ne loro edifitii, pensarono che quella fusse assai commoda, la quale fusse condotta talmente, che la sua linea che cadesse a piombo, dalla sua maggiore altezza, corrispondesse per la festa parte alla lunghezza della linea che giacesse. Ma lodarono il por' gli scaglioni in casso & massimo ne Tempi: percioche e' diceuono che cosi accadrebbe che noi metteremo prima inanzi

zi nel Tempio, il picritto; il che pensauano che giouasse alla Religione. Et in questo ho io cò
 fiderato che i buoni Architettori, non mettono mai continuamente in vn filo, piu che set-
 te, o vero noue scaglioni; Credo che imitassero, o il numero de pianeti, o de Cieli; Ma al-
 la fine di questi, o ver sette, o pur noue, quai si fussero scaglioni, consideratissimamente vi
 5 posero vn piano, accio che chi era stracco, o debole per la faticadel salire, hauesse alquanto
 di inframmesso da riposarse. Et se per sorte auenisse gia mai che nel salire cadesse qualcuno,
 hauesse spatio doue fermare la foga della caduta, & si potesse rattenere & rihauerfi. Et io lo
 do grandemente che le scale sieno spesso interrotte da loro pianerottoli, & che le sieno allu-
 minate, & secondo la degnita del luogo ampie, & spatiose: Ma i gradi delle scale non vfarò
 10 no ne piu grossi d'un quarto di braccio ne piu sottili che vno sesto, & le lor larghezze non
 voleuano che fussero manco di vno piede & mezzo, ne piu d'un braccio. Quanto manco sca-
 le faranno in vno edifitio, & quanto manco spatio di esso occuperanno, tanto faranno piu
 commode. Gli esiti de fumi, delle acque, bisogna che sieno espediti & in modo condotti,
 che e' non vi si multiplichino dentro, non macchino, non offendino, & non arrechino peri-
 15 colo allo edifitio. Di qui bisogna collocare le gole de cammini lontane da ogni sorte di le-
 gnam, accio non s'accendessero, o per alcuna scintilla, o per inflammatione, le traui, o i cor-
 renti che gli fussero appresso. I condotti delle acque, che debbon' correre, bisogna condu-
 cerli ancora talmente, che e' si mandino via le superfluità, & nello andarsene, ne rodendo,
 ne macchiando non faccino lesione alcuna allo edifitio. Imperoche se alcuna di queste cose
 20 nocesse, ancora che ella nuoca pochissimo, auiene che con lunghezza di tempo, & continuo
 tichone del far' danno, fa poi nocumento grandissimo; & ho considerato, che i buoni Ar-
 chitettori hanno offeruato nel condurre queste acque, di farle cadere con doccie che sporti-
 no infuora, in lato che chi entra nello edifitio, non si bagna. O le raccolgono talmente ne
 cortili, o ne condotti, che ragunate nelle cisterne, sene seruiuano a loro bisogni: ò verò le
 25 raccogliuano, & mandauane a versarsi in alcun' luogo, doue le lauassero le immonditie;
 accio che gli occhi & i nasi de gli huomini non ne fussino offesi. Et m' e parso che sopra tut-
 to auertissero, di discostare & rimouere dallo edifitio ogni acqua piovana, si per altri con-
 ti, si ancora perche il piano dello edifitio non si innumidisse, & mi pare che egli auertissero
 di lasciare i vani in luoghi accòmodatissimi, donde facessero allo edifitio commodità mag-
 30 giori. Et a me piace grandemente che i pozzi si ponghino nella piu publica & larga parte
 della casa, purché vi sieno posti a ragione, con degni spatii, & che non occupino il tutto.

Et i naturali affermano che le acque allo scoperto sono piu sincere & piu purgate. Ma

in qualunque parte dello edifitio sieno, o pozzi affondi, o fogne lastricate, o don-
 de habbino a gittarsi acque, o humiditati, quiui bisogna che sieno i vani fat-

ti in tal modo, che vi passì grande abondanza d'aria, accio che le humi-

de esalationi, si cauino fuora del pauimento, & purghinfi per il

passare de Venti, & per il ripercotimento dell'aria. Habbia-

mo a bastanza insin qui raccolto insieme i disegni delli

edifitii, che pare che si appartenghino alle opere

generalmente; notato dapersè ciascun' gene-

re delle cose, che dire si debbono. Hora

ci resta a trattare dell'opera, & del

muramento delli edifitii, Ma

tratteremo prima della

Materia, & di

quelle cose,

che

bisogna apparecchiare

per la Ma-

teria.

DELLA ARCHITETTURA DI
LEONBATTISTA ALBERTI,
LIBRO SECONDO, NEL QUALE SI
TRATTA DE LEGNAMI.

Che è non si debbe cominciare vno edificio a caso, ma bisogna hauere molto tempo prima immaginato, & reuolto per lo animo, ch'ente, & quale debba riuscire vn tal lauoro, Et che si debbe bene considerare, & esaminare con il parere di huomini intelligenti, tutto lo edificio in se, & ciascuna proportionè & misura di qualunque parte di quello, non solamente con hauerlo disegnato, o dipinto, ma con hauerne fatti modegli, & effempio, di assè, o di qualche altra cosa, accio che murato poi non ti penta di quel che harai fatto.

Cap.

I.



O non penso, che le opere & le spese de gli edifici si debbino cominciare a caso; si per molte altre cagioni, si ancora perche il far questo non nuoca, ne allo honore, ne alla reputatione. Percioche si come vna opera bene, & compiutamente fatta, arreca lode a tutti coloro, che hanno posto in lei ogni loro sapere fatica, & studio: cosi anchora se vi farà cosa alcuna nellaquale tu desiderassi che lo Autore hauesse hauuto in conto alcuno alquanto piu arte, o sapere, nocerà molto alla sua lode, & reputatione. Et sono certaméte manifeste, & quasi che in' su gli occhi le lodi, & i difetti de gli edifici, & massime de publici; nequali (io non so in che modo) quello che vi è che non se gli conuenga, tira gli huomini a dispregiarlo, piu tosto che quello, che vi è di bello & ben fatto, & compiutamente finito, non gli induce a marauiglia. Et è certo cosa marauigliosa, perche sia cosi, che per instinto di natura, o dotti, o ignoranti, tutti sentiamo in vn subito in le arti, & ragioni delle cose, quel che vi sia, che stia bene, o male; & in cosi fatte cose hanno gli occhi, vno conoscimento piu di tutti gli altri acutissimo. Onde auiene che se c'ci viene in nanzi cosa alcuna zoppa, o corta, o che non vi faccia niente, o che non vi habbia gratia, subito ci sentiamo commouere, & desideriamo che ella vi sia piu bella. La cagione perche cosi auenga non sappian' noi tutti, nientedimeno se noi ne fusimo dimadati, non faria nessuno che non dicesse che ella si potrebbe rimediare, & correggere. Ma non saprà ognuno già trouare il modo da rimediarui: Ma solamente coloro che saranno in ciò pratici, & esercitatissimi. Egli è officio di huomo sauiο hauer si da principio nello animo & nella mente sua pensato & recatosi a fine, ogni & qualunque cosa. Accio che poi, o nel fare la opera, o nella già fatta, non s'habbia a dire io non vorrei questo, o io uorrei questo altro. Et è certo cosa marauigliosa che di una opera mal condotta, sopportiamo non leggierissime pene. Percioche in progresso di tempo finalmente ci aueggiamo che noi non considerammo, quel che pazzamente & senza consiglio, ci mettemo a fare di principio. Onde accade che se tu non lo disfaï & racconcilo, tene penti continuamente, per la offesa del difetto; o se tu lo getti in terra, sei biasimato per conto della spesa & del danno, & accusato di leggierezza, & di instabilità d'ingegno. Suetonio dice che Iulio Cesare hauendo cominciato da fondamenti vno edificio in Nemorese, & finito con grandissima spesa; perche egli nõ staua per tutto cosi apunto, come egli l'harebbe voluto; lo dissece tutto. Della qual cosa certo ancora insino da noi posteri è da esserne biasimato, o si perche egli antiuedde a bastanza, quelle cose che gli bisognauano, o si forse perche dipoi, per error' di leggierezza hebbe in odio quelle cose, che stauano bene. Laonde io certo lodo sempre grandeméte, l'antico costume delli edificatori, che nõ solamente con disegno di linee, & con dipintura, ma con modegli ancora, & esempi, fatti di ascicelle o di quall'altra cosa si vòglia, si esami, & pensi, & ripensi, piu & piu volte con consiglio di huomini

huomini esercitatissimi, tutta la opera, & tutte le misure de le parti sue prima che noi ci mettiamo a far' cosa alcuna, alla quale si ricerchi & spesa, & cura. Nel fare i modegli ti si porgerà occasione di vedere & ben considerare la ragione & la forma, che debba hauere il sito, nella Regione; che spatio si debba dare al sito, che numero & ordine alle parti, come debbono esser fatte le facciate delle mura, che stabilita & fermezza habbino ad hauere le coperture: Et finalmente tutte quelle cose, che nel libro di sopra habbiamo raccontate. Et in questi potrai tu senza pena, liberamente aggiugnere, diminuir, tramutare, rinnouare, & riuoltar' finalmente ogni cosa sottosopra, infino a tãto che ogni & qualũche cosa stia come tu vuoi, & sia da lodare. Aggiugni che tu esaminarai, & saprai (il che certo non si dee dispregiare) il modo, & la somma della futura spesa, la larghezza, la altezza, la grossezza, il numero, la ampiezza, la forma, la specie, & la qualità di tutte le cose come allo Itar' bene habbino da esser' fatte, & da quali artefici: Percioche e' si saprà piu chiara & esplicata la ragione & la somma delle Colonne, de capitelli, delle base, delle cornici, de frontispicii, delle impiallacciature, de pauimenti, de le statue, & di simili altre cose, le quali si appartengono, o a stabilire, o ad adornare vno edificio. Nò giudico sia da pretermettere che il far' modegli lasciati, & per dir cosi arroffianati da dilicatezza di pittura non s'aspetta a quello architetto che si vuole ingegnare di insegnare la cosa; ma e' officio da Architetto ambizioso, il qual si sforzi allettando gli occhi, & occupando l'animo di chi gli riguarda, rimuouerlo dalla discussione delle parti, che si debbono considerare, & indurlo a marauigliarsi di lui. Perilche io non vorrei che i Modegli si finisino troppo esattamente, ne troppo dilicati, ne troppo tersi, ma ignudi & semplici, ne quali si lodi piu lo ingegno dello inuentore, che la arte del maestro. Tra il disegno del dipintore & quello dello Architetto, ci e' questa differentia, che il dipintore si affatica con minutissime ombre, & linee, & angoli far risaltare di una tauola piana in fuori i rilieui, & lo architetto non si curando delle ombre, fa risaltare infuora i rilieui mediante il disegno della pianta, come quello, che vuole che le cose sue sieno riputate non dalla apparente prospettiva, ma da verissimi scompartimenti, fondati su la ragione. Per tanto bisogna fare in tal modo i Modegli, & esaminarli teco stesso, & insieme con altri, tanto diligentemente, & riuederli di nuouo & da capo, che e' non sia nella tua opera cosa alcuna, se ben minima, che tu non sappia & chente, & quale la sia, che luoghi & quãto spatio debba occupare, & a che vso seruire: & massimamente piu che tutte le altre cose si debbe considerare la ragione da fare le coperture espeditissime. Impero che le coperture certo per la lor natura, se io credo bene, infra tutte l'altre cose, che edificarono i Mortali furono le prime, che arrekarono loro quiete; di forte che e' non si negherà che per conto delle Coperture, non solamente si siano trouate le mura, & quelle cose, che con le mura si tirano in alto & ne conseguono, ma essersi trouate anchora le cose, che si fanno, sotto il terreno, come sono i condotti, & i canali & i riceuimenti d'acque piouane, & le fogne, & simili. Io certo piu che esercitato dall'uso di cose tali, sò quanto e' sia difficile, condurre vna opera che in lei sieno le parti congiunte con dignità, comodità, e gratia; cio e' che elleno habbino si le altre cose da esserne lodate, si ancora vna varietà di ornate parti, qual si ricerca alla conuenienza, & ragione delle proportioni, e' certo questa, o Dio, cosa grande, ma il coprire tutte queste cose, con coperture accommodate, destinate, conuenienti, & atte, io giudico che non sia opera se non da fauio & sagace ingegno. Finalmente quando tutto il Modello & la inuentione della opera piacerà grandemente & a te, & à gli altri di ciò esercitatissimi, in modo che tu non ui habbia dentro dubbio alcuno, o che tu deliberi che e' non ui sia cosa alcuna, che si possa meglio esaminare. Io ti auertisco, che tu non corra a furia, per desiderio di edificare, a cominciare la opera, rouinando muraglie antiche, o a gitare i grandissimi fondamenti di tutta la opera, ilche fanno gli inconsiderati & i furiosi; Ma se tu farai a mio modo soprassederai per alcun tempo, tanto che questa approuata inuentione diuenti vecchia. Come quello, che finalmente ti rauerai di tutte le cose quando non tirato dallo amore della tua inuentione, ma da le ragioni del discorso, ne giudicherai piu consideratamente. Percioche in tutte le cose, che si hanno da fare, il tempo ti mostrerà assai cose, che tu contraferai & considererai, le quali se ben tu fosti accuratissimo, ti erano fuggite.

*Che altri non si debbe mettere a imprese, che sieno oltre alle forze sue, ne contrastare alla natura, & che è si debba considerare non solo quel, che tu possa, ma quel che ti si conuen-
ga, & in che luogo quel che tu harai à fare.*

Cap. II.

NEl riesaminare i Modegli, è di necessità che infra le ragioni da esaminarsi ti si faccino 5
innanzi queste cose. Primieramente che tu non ti metta a cosa, che sia sopra la pos-
sanza de gli huomini, & che tu non ti accinga a far' cosa, che e' si habbia a combat-
tere del tutto contro alla natura delle cose. Et se bene alcuna volta si contrasta contro la
forza della natura con qualche mole, o con qualche forza si storce, ella pure, è tale che
ella saprà superare & gittar' via cio che se gli contrappone, & limpedisce, & ogni repugnan- 10
tissimo ostaculo (per dir cosi.) di tutte le cose, che se gli oppongono, con la (di giorno in
giorno) continoua perseueranza, col tempo, & con la abbondanza, rouina & getta per ter-
ra, il tutto. Quante infinite cose fatte dalle mani de gli huomini leggiamo, & veggiamo
noi, non essere durate, non per altra cagione, se non perche elleno contendeuano contro al- 15
la natura delle cose, chi non si riderà di colui che fatto vn ponte sopra le Naui, nel Mare ha-
ueua disegnatò di caualcarlo? ò chi non harà più tosto in odio la pazzia di questo insolente?
Il porto di Claudio sotto Hostia, & appresso a Terracina il porto di Adriano, opere certo
per ogni conto eterne. Niente di manco noi veggiamo, è già gran tempo, che per hauer' ser-
rate le bocche dalla rena, & ripieni i seni, sono interamente mancati, per lo asiduo combat-
timento del Mare, che senza riposo percotendoli, piu' l'un giorno che l'altro gli vince. Che 20
pensi tu adunque, che e' ti habbia à interuenire in questi luoghi, doue tu ti farai deliberato di
contrastare, ò di rimouere del tutto gli impeti delle acque, ò il grandissimo incarco delle ri-
pe che rouinano? Il che poi che è cosi, bisogna che noi non ci mettiamo a far cose, che non
si conuenghino appunto alla Natura delle cose; di poi si debbe auertire di non si mettere a fa-
re cosa, che nel farla si habbia à mancare à se stesso, rimanendo ella imperfetta. Chi non ha- 25
rebbe biasimato Tarquino Re de Romani, se gli alti Dii non haessero porto fauore alla
grandezza della Città, & se nel crescere dello Imperio, non si fussero aumentate ricchezze
bastanti a tanta principiata Magnificentia, che egli hauesse gittata uia tutta la spesa della fu-
tura opera, nel gittare i fondamenti del tempio? Oltre che egli è da considerare, & non infra
l'ultime cose, non solamente quel che tu possa, ma quello ancora che ti si conuenga. Io non 30
lodo Rodope di Tracia quella celebrata Meretrice, & memoria de suoi tempi, che si facesse
fare un' sepolcro di spesa incredibile: Et se bene ella con il suo meretricio guadagno si haueua
procacciate ricchezze regali, ella però nõ fu degna di Sepolcro Regale. Ma per l'opposito, Io
nõ biasimo già Artemisia Regina di Caria, per hauer' fatto al suo Carissimo, & dignissimo cõ
forte un sontuosissimo sepolcro. Ancora ch'io in queste cose, lodo certo la modestia. Oratio 35
biasimaua Mecenate ch'egli impazzasse nell'edificare. Io veramete lodo colui, ilquale secõdo
che dice Cornelio Tacito, fece il sepolcro ad Otone, modesto, ma da durare grã tẽpo. Et se be-
ne nelle priuate memorie si ricerca la Modestia, & nelle publiche la Magnificentia. Le pu-
bliche anchora sono alcuna volta lodate per esser modeste come le priuate. Noi lodiamo & ci
marauigliamo del Teatro di Pompeo, per la egregia grandezza & dignità della opera. Edifi- 40
tio degno veramente di Pompeo, & di Roma Vittoriosa. Ma la pazzia dello edificare di Ne-
rone, & la furia di recare à fine le opere smisurate, non è lodata da ognuno. Oltre questo chi
non harebbe voluto che colui, che con tante migliaia di huomini forò il Monte appresso a
Pozzuolo, hauesse durata tanta fatica, & consumato tanta spesa, in qualche altra opera piu
utile? Chi non biasimerà la prodigiosa pazzia di Eliogabalo? egli haueua pensato di 45
piantare vna grandissima Colonna per entro dellaquale si salisse sopra la cima, accio vi
si ponesse sopra lo Dio Eliogabalo, alquale ei si era ordinato, di adorare. Ma non ha-
uendo trouata Pietra si grande, fattone cercare infino in Tebaide, si tolse dalla impre-
sa. Debbesi aggiungere ancora a queste cose che e' non si debbe incominciare cosa alcuna,
se bene per altro ella è degna & utile, ne però al tutto difficile al farsi, aiutandola le facul- 50
tadi & le opportunità de Tempi, che ella sia tale che in breue debba mancare, ò per negligen-
tia di chi succede, o per tedio delli habitatori. Io biasimo il fesso, che haueua fatto Nerone
nauigabile dalle Cinqueremi, dallo Auerno infino ad Hostia, si per altre cagioni, si ancora
perche

perche a mantenerlo, pareua, che desiderasse perpetua, & eterna felicità dello Imperio, & de Principi di tal cosa continuamente studiosissimi. Lequali cose poi che così sono, si debbe hauer consideratione a quelle, che noi di sopra habbiamo racconte, cio è che cosa sia quella, che tu uoglia fare, in che luogo tu la uoi fare, & chi tu sia che la faccia, & lo ordinare il tutto secondo il merito, & l'uso della cosa, sarà certo cosa da huomo considerato, & di buono consiglio.

Che considerato diligentemente da ciaschuna delle parti de' Modelli, tutto l'ordine dello edifitio; si debbe chiedere sopra di cio consiglio, a gli huomini intelligenti, & saui, & inanzi che e' si cominci a murare, non solamente sarà bene sapere donde hanno a uscire i danari per la spesa, ma bisogna molto innanzi hauer proueduto tutte le cose necessarie per dar fine ad vna tale opera.

Cap III.

15 **N**Otate & auertite queste cose, si debbe andare guardando l'altre intorno se ciascuna, e finita perfettamente, & a luoghi suoi commodamente distribuita. Il che accio che ti riesca, è di bisogno che tu ti prepari in modo, che nel riuedere qualunque di queste cose tu ti persuada di hauere per cosa brutta, se tu non conseguirai il piu che tu puoi, che e' non si possa in nessuno altro luogo risguardare piu di voglia, o maggiormente lodare, 20 nessuna altra opera, che con simile spesa, o con simile opportunità, si sia possuta condurre. Ne basta in queste cose non esser' spregiato, ma è cosa conueniente, l'esserne primieramente lodato, & di poi ancora essere imitato. Laonde ci bisogna essere seueri, & piu che si può diligenti esplicatori delle cose, Et è da auertire, si che e' non vi si mescoli cosa alcuna, che non sia eccellente & lodata grandemente; si ancora che tutte le cose scambievolmente 25 infra loro concorrino con dignità & gratia, insino a tanto, che tutto quello che tu vi uolesti aggiungere, o mutare, o leuare, vi stesse peggio; & fosse maggior' mancamento. Ma di queste cose io te lo ridico di nuouo & da capo, fa che e' ne sia moderatrice La prudenza & il consiglio di coloro, che di cio sono piu ammaestrati, che l'habbino ad approuare con alcuno retto & sincero giudizio. Percio che da il sapere & da gli ordini di costoro, ti auerrà, 30 o che tu farai cose ottime, o vero simili alle ottime; piu tosto che dal tuo priuato senso, & volontà. Finalmente lo esser lodato dalla voce di coloro che fanno, e' inuero cosa bellissima, & lodano assai, & pur troppo approuauano coloro, che non mettono inanzi cose migliori. Laonde tu hai ancora questo piacere, che e' non sarà nessuno di quei che fanno, che non conuenga teco. Et gioueratti lo stare a uedere, perche taluolta accade, che quei che non s'intendono di simili cose, ne dichino alcune, che quei che fanno, non sene fanno beffe; quando tu harai ben guardato & riueduto, & esaminato da tutte le parti del modello, la proportio 35 ne dello edifitio, in modo che e' non vi sia rimasto cosa alcuna in dietro in alcun luogo, che tu non l'habbia considerata, & notata, & che in tutto & per tutto ti sarai risoluto di edificare in quella maniera, & che tu saprai, onde hanno da uscire i danari per reggere commodamente le spese; Apparechierai le altre cose necessarie a mettere ad effetto essa opera; accioche 40 nello edificare, non ti manchi cosa alcuna che ti tenga in dietro da finir l'opera con prestezza. Percioche hauendo tu bisogno di piu cose a condurre l'opera, & conciosia che qual' se l'una che vi manchi, ti possa impedire & fare difettuosa tutta la muraglia, ti si aspetterà di non ti esser fatto beffe di cosa alcuna che essendoui ti gioua, o mancandoui ti nuoca. Gli Re de 45 Giudei Dauid & Salamone, quando hebbero a fare il Tempio in Ierosolima hauendo ragunato gran copia di oro, di argento, di bronzo, di legni, di pietre & di simili cose; accio non vi mancasse cosa alcuna che conferisse al fare l'opera facile & prestamente, (secondo che scrive Eusebio Pamphilo) mandarono a i Re vicini per parecchi migliaia di Maestri & di Architettori. Il che io grandemente lodo, perche arreca certo dignità all'opera, & rende la 50 gloria di chi l'ha fatta maggiore; perche quella opera, che è fatta con grande arte & condotta prestissimamente è appresso degli scrittori celebrata. Racconta Curtio che Alessandro Macedone appresso al Tanai, in fare vna Città non piccola, non consumò piu che sette giorni: & Iosepho historico dice, che Nabucdonoser fece il Tempio a Belo, in quindici giorni & che il medesimo pure in quindici giorni cinse Babbillonia di tre circuiti di mura. Et che Ti

to,

to fece vn muro di poco manco che di cinque miglia, & che Semiramis presso a Babilonia fece per ogni di vno ottauo di miglio di grandissime mura; & che ella fece mura di venticinque miglia molto profonde, & molto larghe in non piu che sette giorni per ristrignere il lago. Ma parleremo di questo, altra volta.

Che cose si habbino a prouedere per lo edifitio. Quai Maestri si habbino a eleggere, & in che tempo, secondo il parere delli Antichi si debbino tagliare i legnami. Cap. IIII.

LE cose, che si hanno da appar ecchiare son queste certamente, Calcine, Legnami, Rene, Pietre, oltre queste Ferro, Bronzo, Piombo, Vetro, & simili. Et sopra tutto giudico che e' sia da eleggere Maestri che sappino, che non sieno leggieri, ne inconstantia; a quali tu habbi a dare in commissione & a raccomandare che ti faccino subito il bene disegnato edifitio, & che lo conduchino dandoli perfettione con prestezza. Et nello approuare tutte queste cose, ti giouerà argomentare, & conietturare dalle altre opere piu vicine che sono in essere; mediante le quali, auertito, ti delibererai di cio che tu habbi a fare nel caso tuo. Percioche notando tu in quelli, le lodi & i difetti, potrai pensare che nel opera tua vi possino accadere cose simili. Nerone Imperatore hauendo disegnato di dedicare in Roma vna statua grandissima in honore del Sole di sessanta braccia, mediante la quale egli superasse la grandezza, & la Magnificentia delli suoi passati, secondo che scriue Plinio, volle prima che egli allogasse tal opere a Zenodaro in quei tempi celebrato & eccellente Scultore, vedere quanto ei valesse & sapesse, in fare tali opere, il quale in Onuernia di Francia haueua fatto vn' Colosso di peso marauiglioso, Et cosi deli berate queste cose passiamo alle altre. Noi veramente nel trattare quello che sia commodo alle opere delli edifitij, ridiremo quelle cose, che ci hanno insegnate i nostri piu dotti antichi, Et massimo Teofrasto, Aristotile, Catone, Varrone, Plinio, & Virgilio, percioche per vna lunga osseruatione, molto piu che per alcune arti di ingegno, si conoscono, accioche elle si piglino da coloro, che con somma diligentia l'hanno osseruate. Seguiremo adunque raccogliendo quelle cose, le quali gli approuatissimi Antichi in piu & varii luoghi trattarono, & aggiugneremoci ancora siccome e' il nostro solito, quelle, che dalle opere de nostri maggiori, & dalli auertimenti delli huomini esercitatissimi, haremo auertite, se alcune cene saranno, le quali in parte alcuna conferischino alle cose, che dire si debbono. Et certo credo che e' si farà molto bene, se seguendo essa natura delle cose, cominceremo da quelle stesse cose, le quali furono primieramente usurpate si da gli huomini, per seruirsene a questa arte dello edificare; che furono se noi non ci inganniamo gli Arbori da tagliarsi, & i legnami delle Selue; ancor' che appresso de gli auttori, si trououo alcuni, che sopra di ciò sono di varij pareri. Alcuni dicono che gli huomini da principio habitarono nelle spelonche, & che essi, & i bestiami loro, furono difesi da vna medesima copertura, & per ciò credono quel che dice Plinio, che Gellio Tassio fosse il primo, che ad imitatione della natura, si facesse vno edifitio di loto. Diodoro dice che Vesta figliuola di Saturno, fu la prima, che trouò le case da habitare. Eusebio Pamphilo eccellente inuestigatore delle cose antiche, da testimonij de passati, dice che i Nipoti di Protogene, furono i primi che pensarono di far' le case a gli huomini, lequali si tessero di foglie di canne, & di giunchi. Ma torniamo noi al nostro proposito. Gli Antichi adunque, & prima Teofrasto, dice che gli arbori si debbono tagliare, & massimo lo Abeto, la Picea, & il Pino, subito che eglino han' cominciato a mandar' fuori, & spuntare certe vermene; accioche per la sopr'abbondanza dello humore, tu possi leuarne piu facilmente la scorza. Ma che e' sono alcuni Alberi, come lo Acero, lo Olmo, il Frassino, il Tiglio, che tagliati doppo la Vendemmia, saranno piu commodi. Et se le Roueri si tagliano di State, dicono che si intarlano; ma se si tagliano di Verno non pigliano difetto alcuno, ne si aprano. Et faccia a nostro proposito, che eglino auertirono che i legnami, che si tagliauano nello Inuerno, mentre tiraua Tramontana, ancor' che fussero verdi, ardeuano benissimo, & quasi senza fumo: la qual cosa dà manifesto inditio, che e' sono sugosi di humore non crudo, ma digesto. A Vitruuio piacque che i legnami si tagliassero dal principio dello Autunno, infino a tanto che non cominciua a tirare Zeffiro. Et Esiodo dice che quando il Sole con maggiore impeto pende sopra del capo nostro, & gli huomini diuentano di colore piu bronzino, che allora si faccia la raccolta,

ma quando a gli albori cascano le foglie all' hora si tagliano i legnami. Catone modera tutta la cosa in questo modo, vuole che le Roueri si tagliano quando fara il Solstitio, però che l' inuerno è sempre fuor' di tempo, gli altri legnami che hanno seme, taglinsi quando ei sarà maturo, quelli che nõ hãno seme, quando ti pare, Quelli, che l'hanno maturo & verde a un' tratto, taglinsi quando ei casca, ma li Olmi quando li cascano le foglie. Et dicono che egli importa grandemente, a che Luna si tagliano: percioche e' pensano tutti, & massimo Varrone, che nel toccare simili cose con il ferro i lunari possino tanto, che coloro ancora che si tagliano i capelli a luna scema, substo ne douentino calui. Et per questo diceuano che Tiberio, offeruaua i giorni da tagliarse i capelli. Gli Astrologi dicono che tu harai sempre lo animo malinconico, se su ti taglierai le Vnghie, o i capelli essendo la Luna oppressata, o mal conditionata. Questo faccia a proposito che e' dicono che le cose che hanno a essere mobili per l' uso nostro deuerriano esser tagliate, & fabricate quando la Luna è neila Libra, o uero nel Granchio; Et quelle che hanno a stare salde, ouer immobili si debbono cominciare & trattare, quando la Luna, è in Leone, o in Toro, & simili. Ma che i legnami si debbino tagliare a Luna scema, Tutti i saui ce ne auertiscono, percioche ei tengono per fermo, che al' hora sia molto risecca quella flemmatica grossezza, che è pronta ad empierli di presta putrefattione, & tagliati a questa Luna è certo che non sono molestati dallo intarlare. Di qui è che tu debbi mietere: a luna piena le biade, che tu uoi veder; percioche al' hora son molto piene: Ma quelle che tu uoi serbare, mietile a Luna scema. Egli è chiaro anchora, che le frondi de gli Alberi, colte a Luna scema, non si corrompono. Et Columella pensa che per tagliare gli Alberi, sien buoni quei giorni che son da i venti a trenta di che la Luna s' inuecchia, a Vegetio piace che e' si tagliano da quindici a ventidui di. Et di qui pensa, che nascesse la offeruanza che quanto a la eternità, celebrano solamente questi giorni; percioche tagliati in questi giorni, durano grandissimo tempo. Aggiungono che e' si debbe offeruare la Luna che uadia sotto. Ma Plinio pensa che sia bene tagliare gli Alberi quando la Canicula nasce, & che la Luna è congiunta con il Sole, ilqual giorno si chiama Interlunio; & dice che egli è bene aspettar' la notte del medesimo giorno, fino a tanto che la luna sia sotto terra. Gli Astrologi dicono che la gione di questa cosa è per vigore della Luna lo humore di tutte le cose si commoue; Tirato adunque, o lasciato lo humore inuerso la Luna alle piu basse radici, il resto de legnami rimane piu purgato. Aggiugni a questo, che e' pensano che e' sieno per esser molto piu fedeli, se e' non getteranno cosi di subito in terra: Ma se si andranno intaccando a torno a torno talmente, che restandosi in sul ceppo si secchino. Et dicono che se lo Abeto (non però al tutto fermissimo contro alla contagione dell' humore) si scorteccia a Luna scema, gli auiene che mai si corrompe per le Acque. Sono alcuni, che affermano che se la Rouere & la Quercia legnami grauissimi, che per lor' natura nell' acqua vanno al fondò, Di Primavera si intaccheranno intorno, & si getteranno a terra doppo le haranno perdute le foglie di uenteranno in modo, che per nouanta giorni noteranno sopra l' aque. Altri vogliono che gli Arbori cosi lasciati in su lor' ceppi, si intacchino intorno infino a mezzo il midollo; accio che distillandosi la marcia, & il cattiuo sugo, se ne esca via. Et aggiungono a questo, che gli Alberi che tu hai a segare, ò a piallare tu non gli mandi a terra, infino a tanto non nabbino fatti i loro frutti, & maturati i loro semi; gli alberi cosi tagliati, & masime quello che fanno frutti, ne ammoniscono che si debbiuo mondare, perche facilmente mentre stanno coperti dalla scorza si guastano sotto la buccia.

45 *Del Conseruare i legnami poi che saranno tagliati, & dello impiastrarli, & de i rimedij contro le loro infermitadi; & del collocargli commodamente. Cap. V.*

50 **P**OI che i legnami fanno tagliati, bisogna riporgli in luoghi doue non sieno Soli potenti, o fiati crudeli di Venti; & massimo quelli che cascano da per loro, bisogna che al tutto stieno difesi dalla ombra. Anzi & per questo usarono gli Architettori antichi, imbouinarli. Et Teofrasto dice, che questo si fa perche hauendo riturati attorno attorno tutti gli esiti, la flemma ragunata uisi dentro. & la immoderata forza de vapori, si insilli & respiri a poco a poco per entro la midolla; onde auiene, che l'altra siccità del legno si condensi, secandosi ugualmente per tutto. Et pensano che posti astare capo piede, si secchino piu commodamen-

modamente. Oltra di questo, danno varij rimedij contro allo inuechiarfi, & alle infermità che gli possono interuenire. Teofrasto pensa che per il sotterargli, i legnami si condensino grandissimamente. Catone dice che i legnami tagliati si intridino di Morchia; accio che ne tigniuole ne tarli, non nuochino loro. Et si sà che i legnami, che sono offesi dalle acque si difendono con la pece. Et raccontano che i legni che sono maccerati nella morchia, ardono senza alcun tedio di fumo. Plinio scriue che al Laberinto di Egitto, vi son' poste molte traui di spina d'Egitto impiastrate d'olio. Et Teofrasto dice che i legnami, che sono impiastrati di panna non ardono. Ne lascerò questo indietro, che appresso di Gellio nelli Annali di Quinto Claudio si troua che per hauere Archelao Prefetto di Mitridate dato a vna Torre di legname al Pireo, piu conuerte di Allume, combattendola Silla, ella non arse. Sono oltra di questo alcuni Alberi, che si condensano, & si fortificano, contro le tempeste in varij modi. Imperoche e' pògono sotto terra i legnami Cedrini, & gli impiastrano di cera, per sette giorni, & con inframesto d'altretanti, gli sotterrano sotto monti di grani; onde auiene, che e' ne diuengono, si piu gagliardi, si piu commodi alle opere: perche cosi se gli scema grandissima parte di peso. Et dicono ancora, che acquistano questa loro durezza, seccata in Mare densissimi ma & incorrutibile. Il castagno è certo che si purga nelle acque del Mare. Plinio scriue che il Fico di Egitto si sottera nelle acque, accio che egli si secchi & diuenti leggieri, che da prima uà al fondo. Noi veggiamo che i nostri legnaiuoli sotterrano i legni nell'acqua & nel fango, & massimo quelli che è vogliono che si lauorino a tornio, per trenta giorni; perche e' pentano, che seccandosi piu presto, siano piu facili a farne ogni cosa. Sono alcuni che affermano che a qualunque legno tu vuoi, accade che se tu lo sotterrera i mentre sarà ancora verde, durerà eterno; ma serbato o ne boschi, o sotterrato, o impiastrato, i saui son tutti di questo parere, che e' non si debba toccare se non passati i tre mesi. E' bisogna che il legname si assodi, & che e' pigli quasi vna certa maturità di fermezza, inanzi che e' si metta in opera. Poi che tu harai cosi i legnami, Catone comanda, che e' non si cauino fuori, se non a Luna scema, & doppo mezo di, & della Luna scema, danna gli quattro giorni, doppo la quintadecima: Et ne auertisce, dicendo che non si cauino fuori mentre tira Oitro. Et quando pure si tireranno fuori, non si tirino per la rugiada, ne si piellino, o seghino, che sieno rugiadosi, o freddi, ma secchi per ogni conto.

Quali legnami sieno piu commodi alle fabbriche delli ediftij, & qual sia la loro Natura, la loro Utilità, & come si debbino mettere in uso, & a qual parte dello ediftio cia scuno sia piu atto. Cap. VI.

Teofrasto si pensa che i legnami non siano ben secchi da farne Assè, & massimo per Porte, inanzi a tre anni. Alle opere de gli ediftij estimarono questi alberi commodissimi. Il Cerro, la Quercia, la Rouere, la Ischia, l'Albero, il Tiglio, il Salicone, lo Ontano, Il Frasinò, il Pino, lo Arcipresso, lo Vliuo saluatico & domestico, il Castagno, il Larice, il Boffolo, & il Cedro, & lo Ebano ancora, & altresì la Vite: Ma tutti questi hanno varia natura, però si debbono accommodare a varii vsi. Percio che alcuni sono piu degli altri migliori a stare allo scoperto; alcuni si mantengono piu al coperto; altri si fanno belli della aria; altri diuentano sempre piu duri nelle acque; & sotterrati sono eterni; & per questo alcuni son buoni per tauole sottili, & per le sculture, & opere de legnaiuoli; alcuni altri per correnti, & traui: altri a reggere Terrazzi scoperti, o Tetti son piu saldi: & lo Ontano per palafitte da farsi per fondamenti in fiumi, o in pantani, soprauanza ogn'altro albero, & sopporta patientemente lo humore & il medesimo alla Aria, o al Sole non dura. Per lo oppposito la Ischia è impatientissima dello humore. Lo Olmo alla Aria, & allo scoperto si rassoda tuttauia; altroue si apre & non dura. La Picea, & il Pino se si sotterrano, sono eterni. Ma la Rouere per essere spessa, & neruosa, & ferrata, & piena di picciolissimi fori, che non riceuono lo humore è attissima, a qual tu ti voglia sotterraneo ediftio; & commoda a reggere grandissimi pesi; & quasi colonna validissima. Ma hauendo la Natura datoli tanta durezza, che ella non si possa forare se non bagnata; Affermano nientedimanco, che sopra terra, ella è inconstante & diuenta ritrosa, & si torce, & la medesima facilmente si corrompe dalle acque del Mare. Il che ne allo Vliuo, ne al Leccio, ne all' Vliuo saluatico, che nelle altre cose

cose conuengono con la Rouere, non accade, che nelle acque si macerino. La Quercia non-
 si consuma mai per vecchiaia, perche ella è di dentro sugosa, & quasi come se ella fusse ver-
 de. Il Faggio medesimamente & il Castagno non si corrompono dalle acque, & anno ueran-
 li infra gli primi Alberi che si sotterrano, Il Sugero ancora, a seruire per colonne, & il Pi-
 5 no saluatico, & il Moro, & lo Acero, & lo Olmo, non sono disutili. Teofraστο pensa che il
 Noce di Negroponte, sia alle Trauate, & a correntami vtile, percio che auanti che egli si rom-
 pa, ne fa segno con il suono, & che pero gia nel bagno di Andro auenne, che tutti coloro,
 che vi si trouarono, fuggirono a saluamento, dalla soprauenente reuina de tetti. Ma lo Abe-
 to è piu di tutti gli altri migliore: Percioche essendo esso, & per grandezza, & per grossezza
 10 infra primi Alberi, da vn' suo naturale rigore contenuto, non si piega cosi facilmente, sot-
 to i pesi che gli stan' sopra, ma stà diritto & senza lasciarsi vincere. Aggiugni che egli è ageuo-
 le, & con il suo peso non è poi molesto sopra le mura; a questo solo si attribuiscono grandis-
 sime lodi, & dicon' che presta di se grandissime vtilitadi; niente di manco, non niegano che
 egli ha vn' difetto, cioè che facilmete è sottoposto allo ardere, & offeso grandemente da i fuo-
 15 chi. A questo nõ si pospone nel fare i palchi delli edifitij l' Arcipressò, albero p certo di sorte
 che infra li nostri primi alberi, si vsurpa la principale & precipua lode. Gli antichi l' annouera-
 uano infra gli eccellētissimi alberi, ne vltimo da il Cedro, e dallo Ebano. In India lo Arcipres-
 so è annouerato infra le Drogherie, & certo meritamete; lodi pur chi vuole la Thuia Ammo-
 20 nia, o Cirenaica, laqual Teofraστο dice che è eterna: Percioche, o vogli tu in quato all' odore,
 o alla bellezza, o alla fortezza, o allagrādezza, ò alla drittura, o alla eternità, o a tutte q̄ste lodi;
 qual' arbore metterai tu a paragone del' arcipressò? Eglino affermano che lo arcipressò, nõ pa-
 tisce puto ne di Tarli ne di vecchiezza, ne mai dapersè si fende. Ne è marauiglia se per questo,
 Platone uoleua che le leggi & li statuti publici, si descriuesino in Tauolelle sacre di Arci-
 25 pressò; perche, e' pensaua che elleno douessero essere piu durabili, che di Rame. Questo luo-
 gho ne auertisce che io racconti quel che io mi ricordo di hauer' letto, & veduto di esso Ar-
 cipressò. Affermano che in Efeso le porti del Tempio di Diana, essendo di Arcipressò dura-
 rono quattrocento anni; & che mantennero la bellezza talmente, che pareuano del continuo
 uo nuoue. Io in Roma nella Chiesa di San Pietro, ho ueduto nel rassettar' le Porte che fece
 30 Papa Eugenio, che doue le mani de gli Inimici non li haueuano fatto ingiuria, per spogliar-
 le de l'argento, delquale erano coperte, che elle si erano mantenute salde, & intere piu di cin-
 quecento anni; percioche se noi andiamo annouerando bene gli annali de Pontefici di Ro-
 ma, tanti ne furono dal tempo di Adriano Papa terzo, che le fece infino ad Eugenio Quar-
 to. Et per tanto nel fare le impalcature lodano lo Abeto, & antepongonli lo Arcipressò: per
 questa sola forse cagione, che egli è piu eterno: ma è piu graue che lo Abeto. Lodano il Pino,
 35 & la Picea, pensano che il Pino sia della medesima spetie che lo Abeto, quanto allo sforzarsi
 cōtro al peso postogli sopra: Ma infra lo Abeto, & il Pino ci sono si altre differentie, si ancor'
 questa: che lo Abeto è manco offeso da Tarli, percio che il Pino è di piu dolce sugo che lo
 Abeto. Io p̄so che il Larice nõ sia da a posporre ad alcuno Arbore, perche io ho veduto che
 egli ha retti pesi di edifitij fermisissimamente & lunghissimamente sostentati, si altroue, si in
 40 Venetia ancora in vna antichissima opera del Mercato. Et tēgono per certo, che e' prestì di se
 tutte le vtilitadi come gli altri alberi; egli è neruoso, mantien' le forze, fermissimo contro le
 Tempeste non è offeso da Tarli: Et è openione antica, che contro le ingiurie de Fuochi, du-
 ri inuitto, & quasi senza alcuna lesione: che piu è che e' comandano che da quel' lato, on-
 de si dubiti che il fuoco non venga a nuocerti, tu vi contraponga Assie di larice. Ma io
 45 l'ho uisto acceso ardere, ma talmente però, che e' par' che gli sdegni le fiamme, & che e' le
 voglia scacciar' via. E uero che egli ha un' sol' difetto, che per le acque marine diuenta facile
 allo intarlarfi. Alle traui dicono che è disutile la Rouere, & lo Oliuo, per esser' graui, & che
 si piegano sotto il peso, & quasi da per loro si torcono, oltre che quelli Alberi, che sono piu
 atti allo spezzarsi, che al fendersi sono per Traui, disutili: come è l' Vliuo, & il Fico, & il Ti-
 50 glio, & il Salicone, & simili. E cosa marauigliosa quel che e' dicono della Palma, ch' ella si sfor-
 za conto al peso, che ella ha adosso, & si piega all' infuso. Per le trauate, che hanno a star' allo
 scoperto, & per tutte le coperture lodano grandemente il Ginepro: & Plinio dice che egli
 hà la medesima natura che il Cedro, ma è piu sodo. Dicono ancora che lo Vliuo dura eterna-
 mente, & infra i primi annouerano il Bossolo. Ne ricusano per questo i Castagni, ancor che
 si fendino & aprino: per le opere che s'anno da fare allo scoperto. Lodano sopra tutto lo Vli-

uo saluatico per la medesima cagione che lo Arcipresso, che ei non intarla mai, nelqual numero sono tutti li Alberi, che hanno infusi dentro Sughì untuosi & gommosi, & massimo se sono amari. Nelli Alberi di questa sorte, non entrano Vermi, & è manifesto che e' non accettano gli humori, che di fuori li venissero. Contrarii a questi pensano, che siano tutti i legni che hanno fughi di dolce sapore, & che ardono facilmente; ma ne eccettuano però l'Vliuo dolce & il saluatico. Dice Vitruuio che il Cerro, & il Faggio, son per natura deboli contro le Tempeste, & che non inueccchiano. Plinio dice che la quercia infracida presto. Ma lo Abeto, & quello massimo, che nasce nelle Alpi di Italia, per le altre opere di dentro nelle case, come per Porte, per Letti, per Tauole, per panche, & per simili cose, è ottimo; perche questo Albero, è di sua natura molto secco & tenace delle colle. La Picea & lo Arcipresso sono molto buoni a simili cose, Il Faggio per altro, è fragile, ma per casse, & letta, è utile; & si sega in asse sottilissime, & il Leccio ancora si sega commodissimamente. Per fare Asse dicono che sono inutili il Castagno, lo Olmo, & il Frassino, perche si fendono facilmete, & se bene si fendono adagio, si fendono pur ageuolmente: & affermano che il Frassino in ogni opera, è obediensissimo. Ma io mi marauiglio che appresso de gli Antichi, non sia troppo celebrato il Noce: Conciosia che si come si puo vedere, ei sia & alla maggior parte de lauori, & per far asse molto trattabile, & buono. Lodano il Moro si perche dura gran tempo, si perche la antichità diuenta in processo di Tempo, piu nero & piu bello. Teofrastrò racconta che i Ricchi vsauano fare le porte di Loto, di Leccio, & di Bossolo. Lo Olmo perche gli riserba saldissima la sua durezza, dicono che è buono per fare stipiti da Vsci, ma bisogna voltarlo capo piede, che la radice sia di sopra. Catone dice che le Manouelle si faccino di Agrifoglio, di Alloro, & di Olmo: lodano il Corniolo per fare Cauicchiuoli, vsauano gli scaglioni delle scale, di Orniello, o di Acero. Scauauano il Pino, la Picea, & lo Olmo per Doccie d'Acque, ma dicono che se non si sotterrano, inueccchiano prestissimamente. Finalmente dicono che hanno trouato il Larice, la femina (dico) che, è di color simile al Mele nelli adornamenti delli ediftii, & per Tauole da Dipintori essere immortale, & che non si fende mai di fesso alcuno: Oltre di questo, perche non ha le vene sue lunghe, ma corte, sene seruiuano a fare le Imagini degli Dei, & oltr'a questo vsauano il Loto, il Bossolo, il Cedro, & lo Arcipresso ancora, & le piu grosse radici de gli Vliui, & il Pesco di Egitto, che dicono che, è simili à Loto. Se haueua no bisogno di fare a Tornio cosa alcuna lunga, & toda, vsauano il Faggio, il Moro, l'Albero che fa la Tremetina, & sopra tutti gli altri il ferratissimo Bossolo, & che eccellentemete si tornia, & per cose sottilissime, vsauano l'Ebano. Ne dispregiauano per far statue, o pitture lo Albero, il Gattice, il Salicone il Carpino, il Sorbo il Sambuco, & il Fico. Iquali Alberi, parte sono utili per la loro siccità, & vguaità, a pigliare, & a mantenere le colle, & i lineamenti de Dipintori, parte ancora ad esprimere le forme sono ageuoli, & facili oltra modo. Ma, è chiaro che il Tiglio è piu trattabile che alcuni di questi; sono alcuni, che per fare statue tolgono il Giuggiolo. Còtraria a questi, è la Rouere, còciosia che ne seco stessa, ne cò altri legni simili si puo mai accòpagnare, & dispregia al tutto le colle, il medesimo difetto dicono c'hanno tutti gli Alberi, che sono lacrimosi & crespi, cio è che scacciano ogni specie di colla. I legni che si radono facilmente, & che sono ferrati, maluolentieri si ferrano con le colle, & quegli ancora che sono di natura diuerfa, come la Ellera, lo Alloro, & il Tiglio, che son caldi: con quelli che nascono ne luoghi humidi, che son tutti di natura freddi; incollati insieme non reggono molto. Lo Olmo, & il Frassino, & il Ciriegio, perche son secchi, non conuengono con il Platano, & con lo Ontano, che sono di natura humidi, & guardaronsi gli Antichi di non incollare insieme quelli alberi che non si confaceuano di natura, & erano contrarij; ne solamente di non gli incollare insieme, ma vietarono di ammassarli accostati insieme. Et per questo auertisce Vitruuio che e' non si debbono congiugnere l'asse della Ischia con quelle della Quercia.

Delli Alberi ancora sommariamente.

Cap. VII.

MA per parlare di tutti (in questo luogo) sommariamente. Tutti gli Autori dicono che gli Alberi, che non fanno frutto, sono piu saldi & fermi, che quelli, che fanno frutto: & che i saluatichi non cultiuati da mano, o da ferro; son piu duri che i dimesticchi;

chi; & Teofraſto dice che i ſaluatichi nõ caſcano mai in infermità che li faccia ſeccare. I dime
ſtichi, & quelli che fanno frutto, ſon ſottopoſti a grauiſſime infermitadi; & infra quei, che
fanno frutto, quelli che lo fanno piu preſto, che quelli che lo fanno piu ferotine, & i dolci
ſon piu deboli, che i forti; & in fra li acuti & aſpri, penſano che ſiano piu ſodi quelli, che fan
5 no piu di rado, & piu acerbo il frutto. Quelli che fanno frutto de duoi anni l'uno, & quelli,
che ſono del tutto ſterili, hanno piu nodi, che quelli che fanno frutto ogni anno. Et di que-
ſti quanto ciaſcuno, è piu corto; tanto, è piu difficile; & gli ſterili creſcono piu che i fertili.
Et di piu dicono che quelli, che creſceranno, allo ſcoperto, ſenza eſſer' diffeſi da alcun Mon-
10 te, o ſelua; ma agitati da ſpeſſi Venti, & Tempeſte faranno piu fermi & piu groſſi; ma piu cor-
ti, & piu nodoli, che quelli, che creſceranno infra due Valli, o in luogo ſicuro da i Venti.
Penſano ancora che gli alberi nati in luoghi luumidi & ombroſi, ſieno piu teneri, che gli cre-
ſciuti in luoghi piu aperti, & piu aſciutti: Et che quelli, che naſcono diuerſo il Vento Tra-
montano, ſiano piu atti, che quelli, che naſcono verſo Oſtro. Et gettano via come ſconciatu-
re gli alberi, che naſcono in luoghi contrarii alla loro natura, & quelli, che naſcono di ver-
15 ſo mezzo di, ſon molto duri, ma ſi torcono nel midollo, ne ſon diritti, o vguale a metterli
in opera. Oltra di queſto quelli, che ſono aridi per loro natura, & tardi al creſcere, ſon piu
forti che quelli, che non ſono aridi; & che creſcono preſto, & Varrone ſi penſaua che al-
tri alberi haueſſino natura di maſchio, & altri di femina: Et che i legni bianchi fuſſero máco
ferrati, & piu trattabili, che gli altri, doue ſia qual ſi voglia altro colore; & ſono certo tutti i
20 legnami graui piu ferrati & piu duri che i leggieri, & quanto vno è piu leggieri, tanto è piu
fragile, & quanto ſono piu creſpi, tanto ſono piu forti. Et a quelli a cui la naturà hà da-
to che viuino piu; gli ha dato ancora che tagliati, ſi corrompino piu tardi. Ogni legno anco-
ra quanto manco ha di midolla, tanto è di piu gagliarda & robuſta natura. Quelle parti, che
ſono piu vicine alle midolle ſono veramente piu dure che le altre, & piu ferrate; quelle che
25 ſono piu uicine alla ſcorza, ſono di piu gagliardo neruo: Percioche e' ſi tiene che ne
gli alberi ſi come ne gli animali, la ſcorza ſia la cotenna; quello, che è ſotto la ſcorza, ſia la car-
ne; & quel che, è intorno alle midolle, ſi tiene per le oſſa; & Ariſtotile penſaua che i nodi nel
le piante fuſſero in cambio di nerui. Di tutte le parti del legno, tengono per la più triſta, l'hu-
mor' che lo nutriſce, ſi per altre cagioni, ſi per eſſer' molto ſottopoſto a Tarli. Aggiugni a que-
30 ſte coſe che quella parte de gli Alberi, che era (eſſendo eſſi ritti) volta a mezo giorno, fa-
ra piu arida che le altre ſottile & eſtenuata: Ma niente di manco piu ferrata. Et da que-
ſto lato farà la midolla piu uicina alla ſcorza. Et quelle parti anchora che faranno piu vi-
cine al terreno & alle radici, faranno piu graui, che tutte le altre, & ne farà ſegno, che malage-
uolmente noteranno nelle acque, & la parte del mezzo di qualunche Albero, farà la piu cre-
35 ſpa. Et le Vene ſiano come ſi vogliano quanto piu faranno inuerſo le radici, tanto piu faranno
auuolte & piegare, tutte le parti dabaffo, niente di manco ſi penſa che ſieno piu coſtanti, &
piu commode che l'altre. Ma io truouo ſcritte dalli ottimi ſcrittori, alcune coſe molto mara-
uiglioſe: Percioche e' dicono che la Vite ſupera la eternità de ſecoli. A Tempi di Ceſare in Po-
polonia (vicina a Pióbino) ſi uedeua una ſtatua di Giove, fatta di Vite, eſſerſi mátenuta per in-
40 finita d'anni, incorrotta, & tutti dicono che e' non è legno alcuno piu eterno. In Arriana, Re-
gione della India ſon Viti tanto groſſe, ſecondo che racconta Strabone, che duoi huomini,
abbraccieriano a gran pena il pedale. In Vtica dicono eſſer' durata vna coperta di Cedro an-
ni mille: dugento ſettantaotto. In Iſpagna nel Tempio di Diana, dicono eſſerui durate Tra-
ui di Ginepro, da Dugento anni innanzi lo eccidio di Troia per inſino a tempi di Annibale.
45 Ma il Cedro ha certo natura marauiglioſa, ſe come dicono e' non tiene i chiodi. Ne Monti
preſſo allago di Garda, è una ſorte di Abeti, che ſe tu ne farai vaſi, non terranno il vino, ſe
tu non gli vgni prima con Olio, hor baſti inſino a qui delli Alberi.

50 *Delle pietre uniuerſalmente, quando ſi debbino cauare, & quando mettere in opera, quali ſieno piu facili, & quali piu dure, o migliori, o piu durabili. Cap. VIII.*

HAnnosi ancora a ordinare le pietre, che hanno a ſeruire per le Mura. Queſte farãno di
due ſorti, Alcune ſeruirãno per ordinare e far le calcine; & alcune per alzar l'ediſticio;
d &

& di queste tratteremo prima; ma si per esser'breue, si anchora perche elleno son cose molto note, ne lasceremo assai in dietro. Ne starò qui a disputare, quelle cose naturali, che de principii, & de gli origini delle Pietre si dicono. Et se quei principii uiscosi per la commistione dell'Acqua, & della Terra; prima in fango, dipoi in Pietra si induriscono; ò quel che si dice delle Gemme, se le si sieno rassodate & cresciute per il calore, ò forza, ò raggio del Sole, ò per che e' sian' nella Terra piu presto si come delle altre cose, certi semi naturali delle Pietre. Et se nelle Pietre auenghino i colori da un' determinato mescolamento di liquida acqua, con minutissimi corpi di Terra; ò pure da una certa connaturale forza del suo proprio seme, ò da una impressione riceuuta da raggi del Sole. Et perciò tutte queste cosi fatte cose, ancor'che faceessero forse à proposito, per adornare il fatto nostro, io pure le lascerò in dietro. Et seguirò di parlare de modi dello edificare, come che infra Artefici approuati per lo uso, & per la arte; trattandone piu liberamente, & piu scioltamente, che non ricercherebbero forse quelli che esattissimamente filosofassero. Catone dice che le Pietre si cauino di State, & si tenghino allo scoperto, & non si mettino in opera, se non passati i duoi anni: di State, accio che le pietre non auezzino, si assuefaccino, a poco, poco, a Venti, a diacci, & alle pioggie, & alle altre ingiurie de Tempi: Percioche se le pietre subito cauate della caua, pregne del natio uogo & humore, si pongono a Venti crudi, & a subiti diacci, si fendono & si risoluono. Tenghinsi allo scoperto, accio che e' si uegga la bontà di ciascuna Pietra, & quanto ella sia forte contro alle cose, che la molestano; a questo modo quasi che facendo esperienza di quanto elleno sieno per durare, sene faccia proua. Non si mettino in opera se nõ doppo duoi anni; accio che quelle, che per loro natura sono frali, & che arrecherebbero difetto nella opera, non ti sieno ascose; & accio che tu le separi dalle migliori: Percioche infra tutte le forti delle Pietre, è certo che sene truouano alcune, che infra loro son uarie. In modo che alcune alla Aria diuentano dure, & alcune bagnate dalle brinate contraggono certa ruggine, & si dis fanno & simili: Ma quali queste siano, secondo la uarietà, & la natura de luoghi, dall' uso, & dalla esperienza, si conoscono benissimo; & in modo, che tu potrai piu tosto imparare meglio il ualore & la uirtu di ciascuna pietra, dalli Antichi ediftij; che dalli scritti & ricordi de Filosofi. Niente di meno, di tutti le forti delle pietre, per parlarne sommariamente, siane lecito deliberarne in questo modo; ogni pietra bianca, è piu tenera che la rossigna, la trasparente, è piu trattabile che la scura, & quanto piu le pietre imiteranno il Sale, tanto manco saranno trattabili. Quella pietra che parrà spartoui sopra rena che lustru, sarà aspra: Se ui saranno mescolate scintille quasi che di oro, sarà disobbediente, se ui saranno come dire punti neri, non se ne potrà haue uere, quella che sarà macchiata di goccioline accantonate, sarà piu salda che quella che le harà tonde, & quanto le goccioline saranno minori, tanto sarà piu dura, & quanto harà colore piu purgato, ò piu limpido, tanto sarà piu eterna, & quella pietra, che harà manco uene, sarà piu intera, & quanto le uene saranno piu simili al uicin' colore della Pietra, sarà piu uguale per tutto: Et quanto harà le uene piu sottili, tanto sarà piu bella, & quanto sarà di uene piu attorte, & piu interrotte, tanto sarà piu austera, & quanto sarà piu nodosa, tanto sarà piu cruda. Delle uene, quella, è piu atta a fenderfi, che há nel suo mezzò una linea rossiccia, o di colore di Ocria, atta a corromperfi. Vicina a questa sarà quella, che sarà mistiata hor' di color' bianco, & hor' di colore di herba per tutto, piu di tutte l'altre, è difficile quella, che parra un' diaccio torbidiccio. Le assai uene dimostrano che le pietre sono inconstanti, & atte allo aprirsi, & quanto saranno piu diritte, tanto piu sieno infedeli, nel disfar' le pietre, quanto piu sottili, & piu puliti tagli ui uerranno, tanto saranno piu ferrate; & quella pietra che nel romperla hara la scorza manco aspra, sarà piu trattabile, che quella, che l' hara scabrosa; Ma le pietre scabrose, quanto saranno piu candide, tanto saranno manco obbedienti. Et per il contrario qualche pietra nera, quanto piu hara le sue scabrosita minute, tanto manco obbedirà al taglio del ferro. Tutte le pietre ignobili quanto piu saranno spugnose, tanto saranno piu dure; & la pietra che bagnata sottilmente quanto piu si rasciuga tardi, tanto piu, è cruda; & ogni pietra quanto piu è graue tanto è piu salda; & piglia meglio pulimento che la leggiere; & tutte le piu leggiere, stropicciandole, si dis fanno piu facilmente che le graui; & quelle che battute suonano meglio, son piu ferrate che le sorde, & quella pietra che stropicciata, o fregata fortemente sopra piu di zolfo, sarà piu forte, che quella che non ne sopra punto, & finalmente quanto piu saranno resistenti allo scarpello, tanto saranno per ciò piu costanti & piu rigide, contro le ingiurie delle Tempeste. Dicono che quelle pietre, che si mantengono in maggiori pezzi in

zi in bocca delle caue, son' contro le Tempeste piu ferme che le altre; ogni pietra ancora è piu tenera, quando ella si caua della Caua, che quando poi ella è stata allo scoperto: Et bagnata da humore, o molle da Acqua, è piu trattabile dal ferro, che quando è asciuta, & ciascuna pietra di quanto piu humido luogo della sua caua farà cauata, tanto farà poi rasciata piu serrata: & pensano che le pietre si laurino piu facilmente tirando Ostro, che quando soffia Tramontano, & quando tira Tramontano si fendono piu facilmente che tirando Ostro. Ma se e' ti piacerà far la pruoua del come debbino per l'auenire riuiscire le pietre, tene auedrai da questo. Se quella che tu bagnerai nell'acqua, crescerà di affai peso; ella si risoluerà per lo humido. Et quella, che tocca dal fuoco, & dalle fiamme si disfarà, non reggerà ne a Soli, ne a Caldi; Ne penso che in questo luogo sia da lasciare in dietro alcune cose degne di memoria, lequali raccontano gli Antichi di alcune Pietre.

Che gli Antichi ci hanno lasciate alcune cose delle Pietre degne di memoria:

35

Cap.

IX.

NON farà veramente fuora di proposito, intendere quanto elleno habbi in loro di varietà, & di marauiglia; accioche ciascuna si possa piu conuenientemente accomodare all'uso suo. Intorno à Campi di Bolsena, & di Stratone dicono che è vna Pietra commodatissima a tutte le sorti de gli edifitii, allaquale ne fuoco, ne ingiuria alcuna di tempi non nuoce mai, & che questa stessa, e contro le tempeste altutto eterna, & incorruttibile, & mantiene piu che alcuna altra i lineamenti delle statue. Scriue Tacito, che quando Nerone rassettaua la Citta guasta dalla arsione, che egli si serui delle pietre da Albano & da Gabinio, per trau; percioche questa Pietra non cede al fuoco. Nel Genouese, & nel Venetiano, & nel Ducato di Spuleto, & nella Marca Anconitana, & appresso la Borgogna, si truoua vna Pietra bianca, laquale si può facilmente segare con vna sega a denti, & piallare ancora; & se non ch'ella per altro, e di natura debole, & frale, farebbe nelle opere di ognuno uscita fuori; ma dalle brinate, dal diaccio, & dalle spruzzaglie, si rompe, & nõ e gagliarda contro i Vèti di mare. La Istria ha una pietra che si assomiglia affai al Marmo, ma tocca da Vapori, o da fiamme subito si spacca, & sene va in pezzi; ilche dicono che medesimamète auiene a ogni pietra forte, & massimo alle Selici bianche, & alle nere; che non possono sopportare punto il fuoco. In campagna di Roma, e una Pietra simile alla cenere nericia, nellaquale pare che sieno mescolati, & posti carboni, laquale è tanto leggieri, che tu non telo pensaresti mai, & è facile a laorarla con il ferro, & salda al tutto, & da durare, & contro a fuochi, & contro alle Tempeste non debole: ma è in modo arida, & sitiboda, che subito abbrucia & inghiottisce le humiditati delle Calcine, & lascia le Calcine abbrusciate, & uane, non altrimenti che polueri, La onde apertesi le cõgiunture l'opera presto pela, & in oltre rouina. Ma le pietre tõe, e massimo quelle de fiumi son di contraria natura a questa percioche son sempre humidiccie, ne si accostano mai alle Calcine, che cosa è quella, che eglino han' trouato, che i Marmi nelle caue di marmo crescono. In questi nostri tempi si son trouati in Roma minutami di pietre Treuertine spugnose, essere cresciuti, & diuentati vn' pezzo solo mediante il nutrimento (per dire cosi) datoli dal tempo, & dal Terreno. Tu uedrai al lago di pie di Luco da quel lato donde cade l'acqua dallo scosceto precipitio, nel fiume della Nera, che il labbro sopra della ripa è cresciuto di giorno in giorno, in modo ch'alcuni hanno stimato, che mediante questo ingrossare & crescere della pietra, quella valle riferrata agli la bocca sia diuenute lago. Sotto la Basilicata non discosto dal fiume Silari, da quella parte, doue cascono dalle alte ripe l'Acque inuerso Oriète, si uede ogni giorno crescer gradissimi pezzi di congelate e pendeti pietre in tanta grãdezza, che qual si è l'una pesa parecchi carrate. Questa pietra fresca & molle del mater no fugo, è molto tenera, ma quando ella si rasciuga diueta durissima & accomodatissima a tutti i bisogni. Io ho ueduto accadere il simile di Alcuni Aquidotti i fianchi delle forme de quali, hauendo contratta una certa gomma, paiono incrostati di pietra. In Romagna si possono uedere in questi tempi due cose certamente molto degne di memoria, In quel di Imola è una ripa di vn' Torrente molto alta, nellaquale ogni giorno hor'qua hor'la in spessi luoghi escono fuori, molti & grandi falsi tondi, generatisi nelle intime uiscere della Terra: Ne Campi di Faenza in su la ripa della corrente Lamona, vi sono molte lunghe pietre, & grandi per

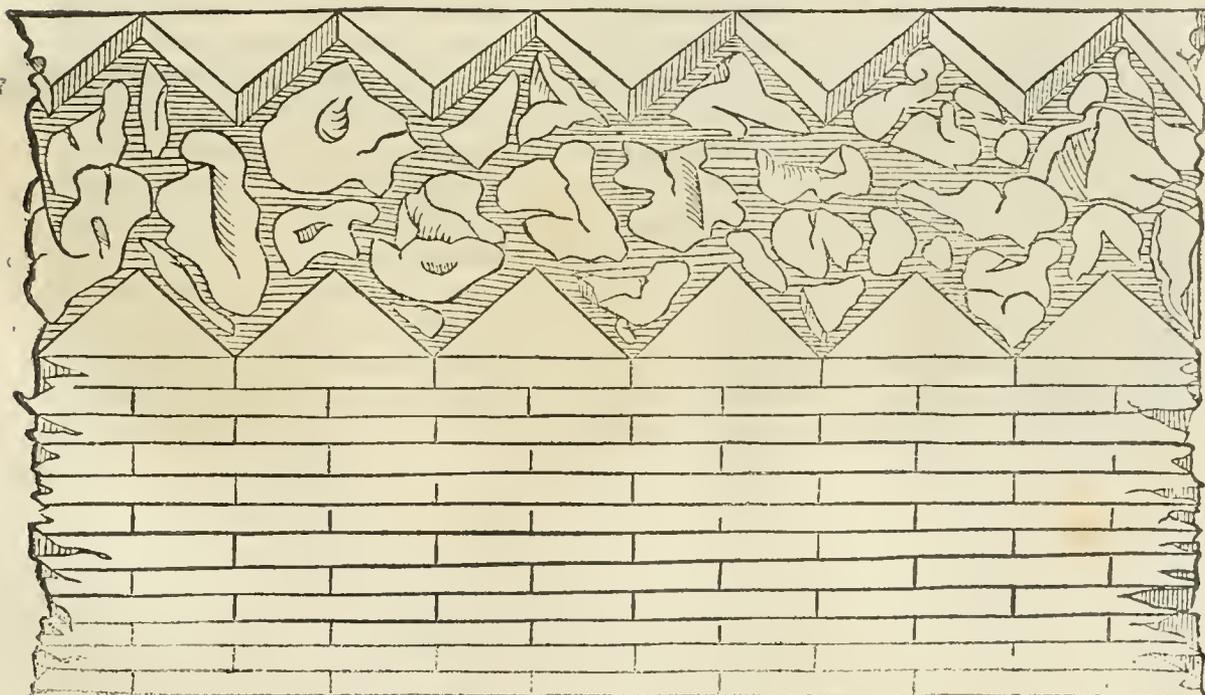
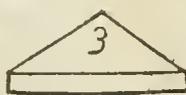
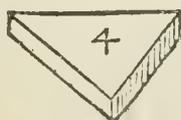
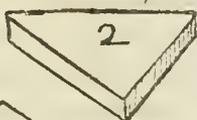
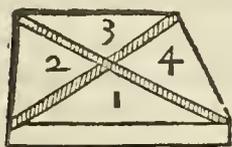
lor natura, che ogni giorno gettano fuora, non poca quantità di Sale; & si pensa che con spatio di tempo diuenti pietra. In quel di Firenze in Toscana appresso al finme delle Chiane è una Possessione nellaquale i duri falsi, che in quantita vi sieno sopra sparfi, ogni sette anni si risoluono in zolle. Plinio racconta che appresso a Spiga, & intorno a Cassandrea le zolle di terra, si conuertono in falsi. In quel di Pozzuolo si genera una poluere, che mescolata cò l'acqua del Mare, indurisce & diuenta pietra. In tutto il lito da Oropo infino in Aulide cio che è bagnata dal Mare indurisce, & diuenta Pietra. Et Diodoro scriue che in Arabia le zolle (cauata la terra) hanno odori suauai, & che colate con il fuoco come i Metalli, si conuertono in pietre. Et aggiugne dipoi che queste medesime pietre, son tali, che quando sopra di loro cade acqua piovana, se gli illiquidiscono le congiunture, & tutto il muro diuenta di un pezzo. Cauasi in Affo di Troade il Sarcophago, che si congiugne per le sue uene atte al fenderfi, se in questa pietra si sotterrano corpi morti, si consumano tutti eccetto però che i denti innanzi a quaranta giorni; & quel che ti farà piu marauigliare è che i calzari le veste & tutte le altre cose, che con i corpi vi si mettono, si conuertono in pietra. Contraria a questa è la pietra Chernite, nellaquale fu sepolto Dario, perche conserua i corpi interi gran tempo, Ma di loro sia detto a ballanza.

Onde uenisse l'usanza de Mattoni, & in che tempo si habino a fare, che forma habbino ad hauere, quante sieno le sorti loro, & della utilità de triangoli, & breuemente da la uor. di terra.

Cap. X.

Egli è certamente manifesto che gli Antichi in cambio di Pietre usarono molto uolentieri i mattoni. Io certo credo che da prima gli huomini furono spinti ad usurpare in cambio di Pietre il fare i Mattoni per li edifitii, mediante la carestia, & la necessita delle cose; ma ueduto poi, quanto questa sorte di muraglia sia facile alle opere, commoda all'uso, atta alla bellezza, còstata & ferma alla eternità, seguitarono di far si l'altre cose, si ancora gli edifitii Regii di Mattoni. Vltimamente poi o pur a caso o per industria, che e' si fosse, conoscendo quanto il fuoco ualesse a rassodare & a far forti detti mattoni; Per seueratono hor'qua hor' la ad inalzare ogni muraglia con detti mattoni cotti. Et per quanto io hò considerato ne gli antichi edifitii, lo certo ardirò di dire questo, che e' non si truoua cosa alcuna piu commoda a qual' tu ti uogli uso di edifitii, che il mattone non crudo, ma cotto: doue pur sia usata ragione & modo nel cuocerlo. Ma diremo altra uolta le lodi delle opere di terra cotta. Sia a nostro proposito che nel fare i mattoni bisogna lodare quella terra che tiene di creta & biancheggia. Lodasi ancora la rossiccia, & quella, che si chiama sabbione maschio. Debbesi schifare la renosa, & quella, che al tutto è sabbionosa; & piu che l'altre la pietrosa; percioche nel cuocer si la così fatta si torce, & fende; & troppo cotta, da perse si consuma. Non pensano che sia da fare i Mattoni subito cauata la terra, ma comandano che li Terra si caui nello Autunno, & per tutto lo Inuerno si lasci macerare insieme; & nella primavera poi, che sene faccia i mattoni; Percioche se tu gli farai di Inuerno, è cosa manifesta che per diacci si fenderanno, & se tu gli farai nel mezzo della state, nel seccarsi si fenderanno in pelle in pelle per il gran caldo. Ma se per necessita pure ti bisognasse farli di Inuerno, a gran freddi, cuoprili subito di Rena asciutissima; & se nella piu calda state, cuoprili con paglie humidi. Percioche tenuti in questa maniera, non si fendono, & non si torcono. Sono alcuni, che uogliono che i mattoni si inuetrino, se pure tu gli uorrai così, bisogna auertire che e' non si facciano di terra sabbionosa, o troppo magra, o troppo arida: Percioche e' si succerebbono il Vetro, ma bisogna farli di terra che biancheggia, & che sia moruida; & bisogna che si facciano sottili: percioche que' che sono per sorte troppo grossi, si cuocono malageuolmente, & raro è che e' non si fendino: ma se ti bisognerà pur farli troppo grossi, prouederai a questa incommodità in gran parte, se tu farai loro infino a mezzo la loro grossezza con un' fuscillo, vno o piu buchi accioche quindi si possino meglio rasciugare, & cuocersi, andandosene il uapore & quasi che sudore per questi buchi. I Vassellai mettono sopra le stouiglie il colore di creta bianca, onde auene che'l Vetro fatto liquido, vi fa sopra vna pelle ugualissima: questo medesimo giouera ancora al fare de mattoni. Io ho considerato ne gli edifitii delli Antichi, che ne mattoni è mescolata vna certa parte di Rena, & massimo della rossa; & truouo che e' ui mescolauano terra rossa, & marmo

& marmo ancora. Abbiamo prouato che d'una medesima terra, faremo mattoni piu saldi, piu duri se noi ne porremo a lieuitare prima vna massa, come se volemmo far pane, & dipoi la maneggeremo, & dimerremo piu volte, che ella sia quasi come cera, & purgatissima da ogni fastolino. Diuentano i mattoni nel cuocersi in modo duri, che per la molta fiamma si conuertono in durezza di pietra, & fanno vna corteccia soda, o sia per fuoco, mentre si cuocono o venga pure dalla Aria, mentre si rasciugono, il che medesimamente auiene al pane. Sara adunque bene il farli sottili, accio che habbino piu di corteccia, & manco di midolla. Et in questi si puo fare esperienza che se si faranno lisci, & puliti dureranno assai contro alle tempeste; Il medesimo aduiene ancora a tutte le pietre pulite, che non sono mangiate dalla ruggine, & pensasi che i mattoni si debbino ripulire, & arrotare molto bene o subito che si cauano della fornace, prima che si bagnino: o bagnati innanzi che e' si rasciughino: percio che bagnato vna uolta, & poi rasciutto, indurisse in modo, che consuma & guasta il taglio al ferro: ma noi gli arrotiamo piu commodamente quando son' nuoui, & che ancora cuocono. Tre furono le sorti de mattoni appresso delli Antichi, Il primo era lungo tre quarti di braccio, & largo mezzo braccio. Il secondo era di cinque ottavi di braccio per ogni uerso. Il terzo era di mezo braccio per ogni uerso. Noi ueggiamo ne gli edificii & massimo ne gli archi, & nelle commettiture, mattoni larghi vn' braccio per ogni uerso. Raccontano che gli Antichi non usarono d'una medesima sorte ne gli ediftii publici, & ne priuati, ma usarongli maggiori ne gli ediftii publici, & de i minori faceuano gli ediftii priuati. Io ho auertito & in altre muraglie, & nella uia Appia ancora, che ui sono uarie sorti di mattoni maggiori & minori, & mi penso che gli vlassero uariamente, & che e' facessero, non solamente quel che fosse ad utilita, ma tutto quello che uenisse loro in fantasia, o che e' pensassero che facesse a bellezza. Ma per non dire cosi ogni cosa, lo ho ueduti mattoni che non sono piu lunghi di sei dita ne piu grossi di vno: ne piu larghi di tre, ma con questi faceuano il piu delle uolte gli ammattonati per coltello aspiga. Io lodo piu che gli altri i triagolari, che e' faceuano in questo modo: Faceuano un mattone per ogni uerso di un mezo braccio, grosso vn dito e mezo, e mentre ch'egli era fresco lo fendeuano con due linee a trauerso, da l'uno angolo opposto all'altro, insino al mezo della sua grossezza. Et di qui haueano quatro triagoli uguali: questi mattoni haueano queste comoditadi, e' ui andaua mano creta, assettauasi meglio nelle fornaci, cauauonsene piu comodamente, metteuasi in opera co' piu abilita, come che in vna mano se ne teneuano quattro, il Maestro nel murare co' poca percossa gli diuideua l'uno da l'altro, e co' le teste di questi, facea apparire gli ordini della muraglia di fuori di mezo braccio, mettèdo l'angolo all'indentro; Onde la spesa era minore, l'opera se ne redeua piu gratiosa, & la muraglia piu ferma: percioche paredo che nel muro non fusse mattone se non intero, collegati gli angoli a guisa di denti, ne ripieni delle mura, redeuano la muraglia fermissima.



Fatti i Mattoni non uogliono si mettino nelle fornaci, prima che sieno secchissimi; & dicono che e' non son' secchi, se non in capo a duoi anni; & affermano che e' si seccano meglio all'ombra & al Sole; ma di questi ancora sia detto a bastanza, se gia tu non ci aggiugni, che eglino auertiranno, che a fare queste opere, che si chiamano lauori di Terra, infra l'altre è eccellente la Terra Samia; la Aretina; & la Modonese; in Hispagna la Saguntea; & la Pergamea in Asia. Ne per esser' breue lascerò questo in dietro, che tutto quello, che io hò detto insin' qui de Mattoni, il medesimo si debbe osseruare ne tegoli per i tetti, ne gli embriici, & nelle doccie; & finalmente in ogni opera di Terra cotta, & di lauori di Terra. Abbiamo trattato delle Pietre, Restacci a trattare della Calcina.

Della natura della Calcina, & del Gesso, del uso, & della sorte loro, in quel che elle conuenghino insieme, & in quel che elle sieno differenti & d'alcun'altre cose degne di memoria.
Cap. XI.

CAtone Censorino biasima la calcina, che si fa di Pietra uaria, & non vuole che quella che si fa di felice sia buona ad opera alcuna, oltre che a fare la calcina, è molto inutile ogni pietra, che sia esauista & arida, & che si disfaccia, & che nel cuocerla il fuoco non vi truoui che consumare; come sono i Tufi, & le pietre bigiccie, & pallide, che sono presso a Roma ne Fidenati, & ne campi Albani. Bisogna a volere che la calcina sia lodata da quei, che sanno, che ella pesi il terzo manco, di quel' che ella pesò cruda: Oltre, che la pietra ancora, che per natura è troppo sugosa, o troppo humida, si inuetria di modo al fuoco, che non è utile a farne calcina. Plinio dice che la pietra uerde cio è il Serpentino resiste al fuoco grandemente; ma noi sappiamo certo che il Porfido, non solo non si cuoce per le fiamme, ma stando in una fornace non lascia mai cuocere i fassi, che gli sono intorno a bastanza. Ne vogliono ancora le pietre che tenghino di terra, perche la calcina poi non riesce stietta. Ma gli Architettori antichi, lodano grandemente la calcina, che si fa di pietra molto dura & molto ferrata, & massimo bianca, & pensano che questa non sia scomoda, & à tutti gli altri vsi, & nel fare le uolte ancora fortissima. Nel secondo luogo lodano quella calcina che si fa di pietra leggiere in uero, ò atta a putrefarsi, ma spungnosa, & pensano che questa per lo intonicare sia la migliore, & piu trattabile delle altre, & che renda le opere piu splendide. Et io ho veduto in Francia che gli Architettori non hanno usata altra calcina, che quella che si fa di frombole (raccolte de fiumi) nericie & molte dure, che tu diresti che fussero felici. Et niente di meno egli è certo che ella si nelle opere di pietra, si in quelle di mattoni hà mantenuto gran tempo eccellente fermezza. Io truouo appresso di Plinio, che la calcina che si fa delle pietre da fare macini, è molto commoda ad ogni cosa, ma io ho uisto per esperienza, che di quella pietra da Macine, che pare che sia machiata di goccioline di sale, per essere piu roza, & in oltre piu arida, nõ ne succede questo; ma di quella, che non è machiata di sale, che è piu ferrata, & che quando si lauora con ferro fa la poluer' piu sottile ne succede benissimo. Hor sia la pietra come si uoglia, la di caua sarà molto piu utile per fare calcina, che quella, che si raccoglie, & migliore sarà quella, che si cauerà di caua ombrosa & humida, che quella che si cauerà di una che sia arida, piu trattabile di pietra bianca, che di nericia. In Francia presso alle Regioni marittime delli Edui, per carestia di pietra, fanno la calcina di Ostrighe & di cochiglie. E ancora vna sorte di calcina di Gesso, che si fa ancor' esso di pietre cotte, ancora che e' dichino che & in Cipro, & in quel' di Tebe, il Gesso si caua delle Caue, cotto da' Sole nella superficie della Terra. Ma ogni pietra che sene fa Gesso è differente da quella, che sene fa calcina: perche ella è tenerissima, & atta a disfarfi stropicciandola, eccetto che una che si caua in Siria, che è durissima. In questo ancora è differente, che la pietra per Gesso non vuole piu che uenti hore, & quella per fare calcina non vuole manco di sessanta ad essere cotta. Io hò considerato che in Italia, son' quattro sorti di Gesso, due che traspaiono & due nõ, di quelle che traspaiono l'una, è simile alle zolle dello Allume, ò piu tosto dello Alabastro, & lo chiamano cipollato, per essere fatto di sottilissimi scogli, cògiunti l'uno sopra l'altro. L'altra è ancora scagliosa, ma piu presto si assomiglia a Sale nericcio, che allo allume. Quelle sorti che non traspaiono, si assomigliano amendue alla creta, molto ferrata, ma l'una è alquanto bianchiccia, & pallida, l'altra ha mescolato cò questa pallidezza, colore rosigno, queste vltime sono piu ferrate, che le prime.

me. Infra queste ultime, quella sorte che è piu rosciccia è piu tenace. Infra quelle prime, quella che è piu pura, serue ne le opere di stuechi a fare statuette, & cornici piu bianche. Presso a Rimini si truoua Gesso sodo, che tu crederesti che fosse Marmo ò Alabastro, di questo hò io fatto segare con la sega a denti, Tauole per impiallacciatore commodissime. Ac

5 cio che io non lasci in dietro cosa alcuna, ogni Gesso, è di necessità romperlo, & tritarlo con martelli di legno, tanto the e' si conuerta in farina, & serbarlo amontato in luogo asciutissimo, bisogna adoperarlo presto, & datali l'acqua, subito metterlo in opera. Ma la Calcina per lo opposto non bisogna pestarla, ma bagnar'le Zolle cosi intere, & bisogna certo che ella si

10 spenga assai tempo inanzi, & con gran copia d'Acqua, prima che tu la metta in opera, & massimo per metterla ne gli Intonichi: accio che se e' ui fusse alcuna zolla che non fosse dal fuoco cosi cotta a bastanza, con lo stare assai in molle si risolua & si liquefaccia: Percio che quando ella si mette di subito in opera, non bagnata ò spenta a bisogno, ella ha certi sassolini in se ascosi, crudi, che con il tempo si corrompono, & gettano per ciò di poi certe cocciuole, onde il lauoro non uiene pulito. Aggiugni che alla Calcina nõ bisogna dar'una gran copia d'ac

15 qua a vn' tratto, ma bisogna si spenga a poco a poco, bagnandola, & ribagnandola piu & piu uolte, insino a tanto, che ella al certo sene sia inebbriata: dipoi in luogo anzi che no humidetto, & all'ombra, senza mescolarui cosa alcuna, si debbe serbare stuetta, coperta solamente di sopra, con poca rena, insino a tanto che per lunghezza di tempo, piu liquidamente si lieuiti. Et hanno trouato, che la Calcina con questo suo lungo licuitarfi, acquista grandissima uir

20 tu. Io ueramente ne hò ueduta per antichissimi & abbandonatissimi scritti di quella, che è stata lasciata abbandonata (come per molte conietture si uedeua manifesto) per piu che cinquecento anni; Et poco fa ritrouata, la ueddi humida & liquida (& per dire cosi) in modo matura, che di gran lunga superaua la liquidezza del mele, & del midollo delle ossa. Et nõ è certo cosa alcuna, che si possa trouare piu di questa commoda, a qual ti voglia uso: Vuole piu re

25 na il doppio se tu la torrai cosi, che se tu la torrai di subito. In queste cose adunque la Calcina & il Gesso non conuengono: ma nelle altre si bene. Lieuala adunque subito dalla fornace & mettila all'ombra, & in luogo asciutto, & poi ti bisogna spegnerla, perche se tu la serbassi, o nella fornace stessa, o altroue al uento, o alla Luna, o al Sole, & massimo di state, si risoluerrebbe prestissimamente in cenere, & diuenterebbe disutile, ma di loro sia detto a bastanza.

30 E ne auertiscono che le pietre non si mettino nella fornace, se elle non si spezzano in pezzi non minori che zolle, lasciamo stare che elleno piu facilmente si cuocono, e' si è trouato che nel mezo delle pietre, & massimo delle tonde, sono alcuna uolta certe concauitati, nelle quali rinchiusa l'aria, arreca danni grandissimi: Percio che acceso il fuoco nella fornace, egli auiene mediante, o il fuoco, o pure il freddo, che va allo indentro, che essa aria si ristringa, ò

35 pure che riscaldandosi finalmente essa pietra, la medesima aria si conuerta in uapore; Et è certo che egli rigonfia, & rompendo per ogni uerso la prigione in cui si truoua, con scoppio, & impeto grandissimo se ne esce, & disturba & manda sozzopra tutta la massa della fornace, & sono alcuni che hãno uisto nel mezo di simili pietre esserui aiali uiui, si di altre diuerse sorti, si ancora vn' Verme, che ha la stiena pilosa, & assai piedi, iquai certo sogliono arrear alle for

40 naci molto danno. Et soggiugnerò in questo luogo alcune cose degne di memoria, uedut esse a tempi nostri, percio che noi non scriuiamo queste cose solamente alli artefici, ma alli studiosi ancora di cose degne, per ilche ci gioua di mescolarci alcuna uolta cose, che dilettono, pur che le non sieno fuor di proposito, ne discosto dalla intentione nostra. A, P P. Martino fù portata vna certa serpe, trouata in Latio dalli scarpellini nelle caue, che si uiueua in vn' cer

45 to gran sasso uoto dentro, & chiuso intorno intorno senza spiraglio alcuno, sonsi similmente trouate alcune ranochie, & granchi, ma morti. Et io fò fede che in questi tempi si son trouate in mezzo d'un bianchissimo marmo, frondi di Alberi. Il monte Vellino, che diuide gli Abruzzesi da Marfi, altissimo piu di tutti gli altri, è in tutta la sua cima caluo per una pietra bianca, & uiua: Quiui dalla parte, che guarda verso l'Abruzzi si ueggono per tutto pietre

50 spezzate, piene di immagini simili alle cocchiglie Marine, non maggiori che tu non le potessi tenere sotto la palma della mano. Che cosa è quella? che in quel di Verona si raccolgono ogni giorno pietre, che sono per tutto in terra, intagliate con la forma del Cinquefoglie, cõ linee terminate & uguali, scompartite attissimamente & esattamente finite, & poste l'vna sopra l'altra con tanta mirabile arte della Natura che certamente non è alcuno mortale, che possa imitare cosi apunto la sottigliezza della opera, & quel che è piu da marauigliarsi è, che

non si

non si truoua fassi o nessuno di questa sorte, che non stia sozzopra & che non cuopra questa sua scultura. Ond e penserei facilmente, che la natura non habbia fatte tali sculture, con tanto suo artificio per fare marauigliare gli huomini, ma per suo spasso. Hora torniamo á proposito. Io non baderò qui à raccontare come e'bisogni adattare la gola della fornace, & la volticciuola, & la bocca piu adentro la sedia del fuoco, accio che la fiamma riscaldasi, respiri, & accio che ella si stia quasi che in certi suoi confini, & che tutta la possanza & vigore del fuoco, concorra, & aspiri solamente a cuocere l'opera. Ne seguirò di dire in che modo si debba accendere a poco a poco il fuoco, & non la tralasciare mai, infino a tanto che dalla cima della fornace, esca la fiamme pura, & senza punto di fumo, & che gli vltimi sassi sieno di uentati quasi di fuoco. Et che la pietra non è cotta se non quando la fornaciata per le fiamme gonfiata, & apertasi, fara poi calata, & riserrata insieme. Marauigliosa cosa è a vedere la natura del fuoco, percioche se tu leuerai il fuoco di sotto alla cotta, diuentera la fornace a poco a poco tiepida dabasso, ma sopra da alto fara ancora di fuoco. Ma perche nel fare gli edifici habbiamo bisogno non solamente della calcina, ma della Rena ancora, dobbiamo al presente trattare della Rena,

Delle tre sorti, & delle tre differentie delle Rene, & della diuersa materia di che si fanno le muraglie in diuersi luoghi. Cap. XII.

DI tre forti sono le Rene, di Caua, di Fiume, & di Mare, la miglior di tutte queste è quella di Caua, & è questa di molte sorti: nera, bianca, rossa. incarbonchiata, & ghiaiosa, ma se alcuno mi dimanderà che cosa è Rena, Io forse gli risponderò, che ella è quella che sia fatta (rotte le maggiori pietre) di minutissime pietruzze. Ancora che a Vitruuio parese che la Rena, & massimo quella, che in Toscana si chiama incarbonchiata, fusse vna certa sorte di terra abbruciata, & fatta diuenire non piu soda che la terra cotta, & piu tenera, che il Tufo, da i fuochi rinchiusi sotto i Monti dalla natura delle cose. Ma lodano sopra tutte queste Rene il carbonchio. Io ho considerato, che in Roma egli usarono ne publici edifici non pero ne minori la rossa. La piu cattiuà di quelle di Caua è la bianca. La ghiaiosa nel riempire i fondamenti è commoda, ma infra le migliori, nel secondo luogo tengono la ghiaia sottile, & massimo la cantoluta, & che non ha in se punto di terra, come è quella che si truoua appresso i Vilumbri. Doppo questa lodano la Rena di fiumi, che si caua, leuate ne disopra la prima scorza, & infra quelle de fiumi, quella de Torrenti, & infra queste è migliore quella che è infra monti, doue le acque hanno maggiore pendio. Nello vltimo luogo vien'la Rena, che si caua di mare. Et infra queste rene marine, non biasimano al tutto, la piu nera, & inuetriata. Nel Principato presso a Salernitani, non pospongono la rena che e' cauano del mare, a quella delle Caue, ma non lodano che ella si tolgha in ogni lito di quella regione; percioche egli hanno trouato, che ella è piu che altroue cattiuà in quei liti, che son uolta riceuere Ostro, ma non è cattiuà in que' liti, che guardano verso Libeccio: Ma delle Rene di mare, è certo che la Migliore è quella, che è sotto le ripe, & di granaglia piu grossa. Veramente che le Rene sono infra loro differenti, percioche quella di mare si rasciuga difficilmente, & dissolubile sta humidiccia, & scorre per la sua falsedine, & perciò maluolentieri, ne mai fedelmente sostiene i pesi. Quella de fiumi, è ancora vn' poco piu humidiccia, che quella delle Caue, & per questa cagione è piu trattabile & migliore per gli intonachi. Quella di Caua, per la sua grauezza è piu tenace, ma fende, & per questo se ne seruono a fare le volte, ma non a intonacare: Ma di ciascuna sua sorte fara quella Rena ottima, che fregata con le mani, & stropicciata, striderà, & raccolta in vesta bianca, non la macchierà ne ui lascerà punto di terra: Per l'opposito quella fara cattiuà, laquale per se fara morida, non punto aspra, & con il colore & con lo odore si assomigliera alla Terra rossiccia, & che mista & rimenata con l'acqua la farà torbida, & fangosa, & che lasciata in lo spazio, subito producerà l'herba: Non fara ancor' buona quella, che già vn' pezzo cauata, fara stata assai tempo all'aria, al Sole, al lume della Luna, & alle brinate: perche ella si conuerte quasi in terra & putrefassi. Et di piu quando è atta a generare Arbuscelli, o fichi saluaticchi, a l' hora e' pessima per tenere insieme la muraglia. Noi habbiamo trattato de legnami, delle Pietre, delle Calcine, & delle Rene che sono lodate da gli Antichi, ma non ci sarà già concesso di trouare in tutti

in tutti i luoghi, queste cose commodi, & apparecchiate come noi ordiniamo. Cicerone dice che l'Asia per la abbondanza de Marmi sempre è stata florida di edifici, & di statue; ma non si truouano i Marmi in ogni luogo. In alcuni luoghi o non vi sono pietre di forte alcuna, o se pure ve ne sono, non son' buone ad ogni cosa. In tutt'Italia, dalla parte che guarda
 7 a mezo di, dicono che si truoua la rena di Caua, Ma dallo Appennino in quà non sene truoua. Dice Plinio che i Babilionii vsarono il Bitume, & i Cartaginefi il Loto. Altroue per non hauer' pietre di forte alcuna murano con graticci, & con Arzilla. Herodoto racconta che i Budini, non fanno ne le priuate, ne le publiche muraglie, d'altro che di legno, talmente che appresso di loro, & le mura delle Cittadi, & le Statue de gli Dii, tutte sono di legno.
 10 Mela dice che i Neurij non hanno legne di forte alcuna, & in cambio di ardere legne, son forzati ad ardere le ossa. In Egitto mantengono il fuoco con lo sterco delle bestie: Di qui accade che altri, hanno altre & diuerse habitationi, secondo la necessità, & opportunità delle cose. In Egitto sono alcuni che si fanno Palazzi regali di Canne. In India con le costole delle Balene. In Carri castell' di Arabia, fanno le mura & le case di Massè di Sale, ma
 15 parlerenne altra volta. Et però in ogni luogo non è si come habbiamo detto la medesima abbondanza di Pietre, di Rene, & di simili cose, ma in diuerse luoghi sono diuersi ragioni, modi, & nature delle cose, però bisogna vsare le piu commodi che vi sono, & in esse bisogna hauere diligenza, di vsar' primieramente quelle, che sono piu abili, & che piu commodamente si possino scerre & apparecchiare da noi, secondariamente di poi, che nello edificare
 20 re vsiamo le piu atte, scompartendole tutte à loro luoghi diligentissimamente.

Se la offeruatione del tempo gioui nel principiare gli edifici, Qual sia il tempo conueniente, con che preghi, & con quali Augurij s' habbia à pigliare vn' tal principio. Cap. XIII.

Restaci apparecchiate le cose, che noi habbiamo dette, cio è Legnami, Pietre, Calcine, & Rene, che hora noi passiamo a trattare della ragione, & del modo da fare gli edifici.
 30 Percioche a prouedere ferro, rame, piombo, vetro, & altre cose simili, non hai bisogno di maggiore industria, che di comperarli, & di mettergli insieme, insino a tanto, che nel fare l'opera non ti manchino, ancor' che dello sceglierli, & del distribuirli, ne diremo a lor' luoghi, le quali cose concorrono a dare fine alla opera, & ad adornarla. Et noi come se proprio haueffino a fare, & ad edificare questa opera di nostra mano propria, cominceremo la cosa da essi fondamenti. Ma qui bisogna che io ti auertisca di nuouo, che e' ti conuiene con
 35 siderare i tempi, hauere rispetto alle cose publiche, & alle priuate nostre, & de nostri, quali elleno sieno, accioche noi non ci mettesimo à fare alcuna cosa, che per essere cattiu tempo rali, ci arrecasse inuidia addosso, perseverando nel murare, o ci arrecasse danno se si fermasse il murare. Aggiugni che principalmente bisogna hauere rispetto alle stagioni de tempi, per che e' si vede che quelle muraglie, che si fanno d'inuerno, & massimo ne luoghi freddi, diacciano: Et quelle, che si fanno in luoghi caldi, & massimo nella state, diuentano aride, prima
 40 che habbino fatto la presa. Per questa cagione, ne auertiua Frontino Architetto, che a fare vna opera, bisognaua che le stagioni de tempi fussero accomodate, che son' buone dal principio di Aprile insino al principio di Nouembre, tralasciando però il maggiore impeto della calda state. Ma io stabilisco che e' si debba affrettare o indugiare secondo la varietà de luoghi, & secondo il Cielo: Et però se tu farai a ordine, si con queste cose, si con le altre, che di
 45 sopra habbiamo racconte, ti bisognerà vltimamente disegnare la pianta dell' opera, che tu vorrai fare nel terreno, segnando gli spatii con la loro misura, degli angoli, & delle linee. Et alcuni sono che ne auertiscono che e' si debba nelle edificationi, offeruare o aspettare buon' punto, & dicono che importa grandissimamente il punto, nel quale qualunque cosa debbe cominciare ad hauere da prima, lo essere, & si dice che Lucio Tarutio ritrouò il Nata
 50 le di Roma, per hauere notati i successi della fortuna. I sauissimi Antichi, raccontano che questo momento del principiare le cose, ha tanta possanza nelle cose che hanno da succedere, che Iulio Firmico Materno, racconta che e' furono alcuni, che dissono di hauere trouato il punto, nel quale hebbe principio il Mondo, & di cio hauerne scritto accuratissimamente, percioche Esculapio, & Annubio, & Petosiro, & Necepso, che seguirono costoro; dicono

ono che il suo principio fu nell'uscire fuori dell'Orizzonte la Luna in mezzo del Granchio, essendo il Sole in Leone, Saturno in Capricorno, Giove in Sagittario, Marte in Scorpione, Venere in Libia, & Mercurio in Vergine, & veramente se noi ne giudichiamo bene, i tempi possono assai nel piu delle cose: Percioche, che cosa è quella che dicono? che nel minore di dello anno, il Puleggio arido, fiorisce; le Vesche gonfiate scoppiano; le foglie de Saliconi, le granella delle Mele si torcono & si voltano; le minute venuzze de fegati delle Cocchiglie, crescono, & scemano, secondo cresce o scema la Luna. Io certamente se bene non credo tanto a professori di questa scienza, & osseruatori de Tempi, che io pensi, che con le arti loro possino dare vna determinata fortuna alle cose, non penso però sia da disprezzarli, se e' di sputeranno alcuna volta che i prescritti si fatti tempi, mostrandolo il Cielo possono molto ne l'una, & nell'altra parte. Ma sia la cosa come si voglia, Lo osseruare quello che e' ne auertiscono se gli è vero, o giouerà assai; o essendo falso, nocerà pochissimo. Io aggiugnerò qui alcune cose da ridersene, ma non vorrei che elleno fussino interpretate in altro modo che si stia il fatto, & veramente egli è da ridersi di coloro, che vogliono che e' si cominci con buono augurio si le altre cose, si ancora il disegno della pianta. Gli antichi attendevano tanto a questa superstitione, che nel descriuere delli Eserciti, non voleuano che il primo soldato hauesse in conto alcuno, nome infelice, oltre che nel riuedere la Colonia, & gli eserciti, eleggeuano nomi buoni; & così faceuano di chi doueua condurre i bestiami per i sacrificii: Et i Censori nel vendere allo incanto le gabelle, & i dazzi, voleuano che il Lago Lucrino fusse il primo, per la felicità del suo nome, oltre che commossi dal cattiuo nome di Epidanno, acciò non si dicesse che coloro, che vi nauigauano, vi andassero in danno, vollono che e' si chiamasse Dirrachio: Et similmente fecero di Beneuento, che prima si chiamaua Maleuento. Io mene rido in questo luogo, & mi piace di aggiugnerci parole buone, & preghi ancora. Et alcuni sono, che affermano, che le parole delli huomini possono tanto, che elleno son'vdite dalle fiere, & dalle cose mutole. Lascio quello di Catone, che i Buoi stracchi per le parole de gli huomini si rinfracono, & dicono che gli huomini erano soliti supplicando con parole, & con preghi, di ottenere dal paterno terreno, che egli nutrisse alberi forestieri, & non soliti; Et che quelli Alberi si poteuano pregare di lasciarsi condurre in Terreno a loro forestiero, & di crescere. Ma poi che ricordando le sciochezze d' altri habbiamo cominciato ad essere sciocchi, non lascierò in dietro (per hauere di che ridere) quel che dicono, che il genere delli huomini è tanto vdito, che la rapa cresce smisuratamente, se quando ella si semina si prega, che a se, alla famiglia, & alla vicinanza conferisca, & gioui benignamente, ma poi che queste cose sono così? Io non intendo perche alcuni si pensino che il Balsilico con quanta piu villanie, & maladitioni si semina tanto faccia frutti piu lieti; ma lasciamo stare queste cose. Io finalmente mi penso che e' sia bene che sprezzata ogni dubia superstitione di opinioni, noi ci mettiamo a dare principio a essa cosa con mente sincera & pura.

Diane principio o Muse l'alto Giove

Ciascuna cosa sia colma di Giove.

Adunque con animo puro, & netto, adorato santamente, & deuotamente il sacrificio, ne pierà dare principio a si grande opera, hauendo massimamente fatti questi preghi a Dio, mediante i quali si ricerchi che ne dia soccorso & aiuto alla opera, & fauorisca le principiate imprese, fino a tanto, che elle succedino felicemente, & prosperamente: & sia con salute, & sanita sua, & de suoi abergatori, con stabilità delle cose, con contentezza di animo, accrescimento di fortuna, & frutti delle industrie, & acquistamento di gloria, & eternità, & successione di tutti i beni, & di loro sia detto a bastanza.

45

50

DELLA ARCHI-

TETTURA DI

LEONBATTISTA

ALBERTI.

LIBRO TERZO.

DELLE OPERE.

15 *In che consista la Ragione del murare, quali sieno le parti delle Muraglie, & di che cose habbino di bisogno. Che il fondamento non è parte di muraglia, & quale sia il Terreno buono per li ediftii.* Cap. I.



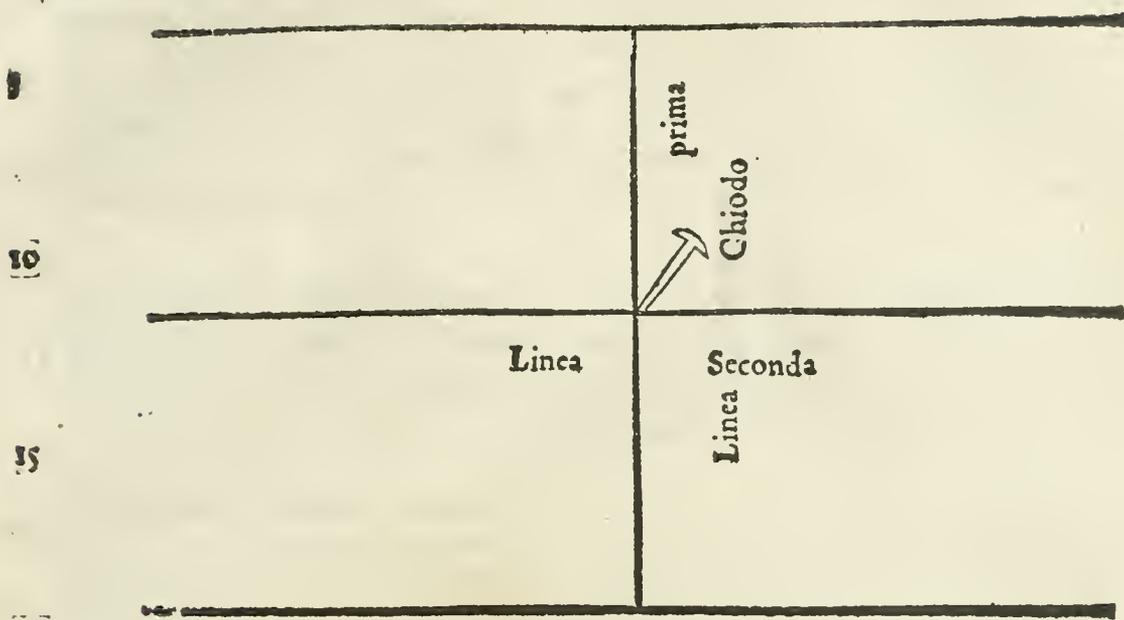
20 **V**TTA la ragione dello edificare si riuolta intorno a questa cosa sola, cio è che ammassando con ordine piu cose insieme, & con arte congiugnendole; o siano pur' pietre quadrate, o pezzami, o legnami, o qual'altra soda cosa tu ti uogli, e' si faccia di esse quanto piu si può, vna salda, & intera, & vnita muraglia. Intere & vnite, si chiameranno quelle cose, le parti delle quali, non saranno dalle
35 altre parti, ne spiccate, ne disgiunte, & che poste a luoghi loro, si accosteranno insieme, & seguiteranno tutto l' ordine delle linee. Bisogna adunque considerare nella muraglia, quali in essa siano le parti principali, & quali siano le linee, & gli ordini delle parti. Ne sono nascoste le parti della muraglia, che si ha a fare: Impero che le parti da alto, & quelle da basso, le da destra, &
30 quelle da sinistra, le vicine, & le lontane, & quelle, che nel mezzo di queste estremitati si ritruouano, sono daper loro stesse manifeste. Ma quel' che ciascuna habbia in se da natura, & perche sieno infra loro differenti, non sa cosi ogn'huomo: Imperoche il condurre vno ediftio, nõ è come pensano gli ignorati, il porre l'una pietra sopra l'altra, o il murare l'un' pezza me sopra l'altro, ma essendo le parti molto diuerse hanno ancora bisogno di molto diuerse
35 cose, & di diuersa induitria. Imperoche altra cosa si aspetta a fare a fondamenti, altra al ricinto, & alle cornici, & altra alle cantonate, & a labri de vani, & altra alle vltime pelli, & altra alli ripieni, & alli ingrossamenti di dentro. Ma noi ci ingegneremo di dimostrare quel' che a qual' se l'uno si aspetti. Nel trattare adunque di questi, ci cominceremo da essi fondamenti imitando come dicemmo coloro, che douesser fare vno ediftio di lor mano. Il fondamen-
40 to se io non mi inganno, non è parte della muraglia, ma è il luogo, & la sedia, sopra laquale si debbe porre & alzare essa muraglia. Percioche se e' si trouerà per auuentura vn sito del tutto saldo, & stabile, di pietra forse come appresso de Vei se ne truouano alcuni; che fondamenti vi harai tu a gittare? non altri certo, che cominciare ad alzarui sopra la muraglia. A Siena si veggono machine grandissime di torri, poste sopra esso primo, & ignudo terreno;
45 percioche il monte è sotto tutto pieno di tufo. Del fondare adunque cio è dello andare a fondo, & di fare le fosse, ti fara bisogno in quel' luogo; doue tu harai a cercare del terreno fermo & stabile cò il cauare, & fare vna fossa: ilche è di necessita che si faccia in la maggior parte di tutti i luoghi, de quali tratteremo dipoi. Sarannoci inditii manifesti che il Terreno douerra essere commodò, queste cose; cio è se e' non ui fara sopra herba alcuna, di quelle, che sogliono
50 nascere ne luoghi humidi, se egli non generera alberi di forte alcuna, o quelli solamente che nascono in terreno molto duro, & molto ferrato, se tutte le cose allo intorno ui saranno grandemente secche, & quasi del tutto aride, se ei fara luogo sassoso, di sassi non minuti, & tondi, ma accantonati, & sodi, & massimo di felici, se sotto di se non ui nasceranno fontane, ne ui passeranno riui di acque: percioche la natura de fiumi, e o di portar' via continuamente, o di imporui per quanto dura il moto loro. Et di qui auiene che i luoghi piani, che sono presso

no presso a doue corrono fumare, non ne prestano mai saldezza di Terreno, infino a tanto che e' non si scende sotto il letto del fiume. Innanzi che tu cominci punto a cauar i fondamenti; ti bisogna di nuouo & da capo notare, & considerare diligentissimamente le cantonate de Siti; & tutti i diritti de lati, quali, e' debbino essere; & in quali luoghi si habbino a porre. Nel porre di queste cantonate ci è bisogno di una squadra non piccola, ma molto grande; accioche le linee de dritti ne succedino piu certe. Gli Antichi faceuano la squadra di tre regoli diritti, congiunti insieme in triangolo, de quali uno era di tre cubiti, l'altro di quattro, & l'altro di cinque. Certamente gli ignorantissimi non fanno porre queste cantonate se e' non leuano prima tutte le cose, che egli occupano il sito, lasciando il terreno netto & spianato del tutto. Et per questo, subito pigliate furiosamente le Martelline, vi mettono guastatori a rouinare, & a spianare ogni cosa; il che certamente con piu modestia farebbono ne campi de loro nimici. Lo errore de quali, si debbe correggere; Percioche, & la ingiuria della fortuna, & aduersita de tempi, & il caso, & la necessita, possono arrecare con loro molte cose, che ti auertischino, & ti vietino, & che tu non seguiti l'opera incominciata. Et in questo mentre ci si disdice certo, il non perdonare alle fatiche delli Antichi, & non prouedere a que' commodi de cittadini, che e' pigliano di queste loro paterne habitationi, in lequali si sono assuefatti: peroche il rouinare, & gittare per terra & spianare infino a fondamenti tutte quelle cose, douunche elleno si sieno, si può far sempre a tua posta. Et però io vorrei che le cose uecchie, si mantenessino intere; infino a tanto che le nuoue non si potessino piu fare se quelle non si rouinano.

Che i fondamenti si debbon principalmente disegnare con linee, & con quali Inditii si conosca la saldezza del terreno.

Cap. 11.

NEl disegnare i fondamenti, bisogna che tu ricordi che i primi principii delle mura, & i Zoccoli, che e' si chiamano fondamenti, debbon'essere vna determinata parte piu larghi che il muro da farsi; a imitatione di coloro, che vanno per le neui su per le Alpi di Toscana i quali portano in piede certi graticci fatti di funicelle, & di Vinchi, tessuti per quello uso proprio; con la larghezza de quali, si difendono dallo sfondare. Come esse cantonate si distribuiscono, non sarebbe facile il raccontarlo cosi a punto, solamente con parole; conciosia che il modo del disegnarle, sia tratto da i Matematici; & habbia bisogno, di esempio di linee. Cosa fuori della intention nostra, dellaquale trattammo in altro luogo, ne Comenti delle cose Mathematiche. Io nientedimeno mi prouerrò, & mi sforzerò per quanto a questo luogo si aspetta, di parlare in modo, che se tu sarai ingegnoso, intenderai facilmente molte cose, onde dapoi da te stesso, possederai il tutto. Quelle cose adunque che per auentura ti parriano oscure, se tu le vorrai pure sapere a punto, le imparerai pigliandole da essi comenti. Noi ueramente disegnando i fondamenti, siamo soliti a dirizzare alcune linee, lequali chiamiamo radici in questo modo. Dal mezzo della facciate dinanzi della opera io tiro una linea infino alla parte di dietro, nel mezzo della lunghezza dellaquale, io ficco un chiodo in terra, a trauerso dellaqual' linea, per uia di Geometria io tiro una linea diritta: & cosi tutto quello, che si ha da misurare, io riduco a queste due linee, tutte le cose ne succedono benissimo. Sonui pronte le linee equidistanti, colgon si giustissime le cantonate, corrispondono le parti alle parti, & si conformano commodamente.

Facciata di dietro.*Facciata di nanzi*

25 **MA** se per auentura scadesse che per esserui interposte mura di ediftii vecchi, tu non potessi con il raggio della veduta espeditamente notare il punto, o la sedia da porre la cantonata, Tu hai a tirare linee equidistanti dalla parte, che piu espedita & liberati ti si mostra. Di qui segnato il punto della intersecatione, cò il tirare & del Diametro, & dello Gnomone, & con il tirare ancora altre linee equidistanti, aggiustatele con la squadra, otterremo benissimo il

30 desiderio nostro, & sarà cosa commodissima, terminare con vna linea i raggi della veduta, ne luoghi, che soprauanzano, accioche di quiui pio mba toui con il filo, si possa pigliare la dirittura, & procedere piu innanzi. Disegnate le diritture, & le cantonate delle fosse, bisognerebbe hauere ne gli occhi vna forza, o veduta tanto acuta, come fauoleggiando dicono, che in questi tempi ha vn' certo Spagnuolo, che discerne le intime vene delle acque che vāno sotto

35 la terra, non altrimenti che se egli le vedesse correre allo scoperto. Tante cose non conosciute accaggiono sotto la Terra, alle quali tu non puoi sicuramente dare a reggere il peso & la spesa delli ediftii. Et certamente e' bisogna si in tutto lo ediftio, si principalmente ancora in essi fondamenti, non si far' beffe di cosa alcuna, nella quale si possa desiderare la ragione, & la diligenza di vno accurato & circunspetto edificatore: Percio che se pure nelle altre cose si fara fatto alcuno errore, nuoce manco, & piu facilmente vi si rimedia, & si può piu commodamente comportare che ne fondamenti, ne quali non si debbe ammettere scusa alcuna degli errori. Ma gli Antichi vsauano dire caua con buona ventura i fondamenti infino a tanto, che tu truoui il terreno sodo, impero che la terra ha sotto filoni doppi, & di piu forti, alcuni sono sabbionosi, alcuni renosi, & alcuni sassosi & simili sotto i quali eon ordine vario, & incerto, si truoua vn' pancone ferrato & spesso, gagliardissimo a reggere gli ediftii. Il quale ancor'

45 esso è certamente vario, ne simile punto in alcuna cosa, alle altre cose del suo genere; perche altroue è durissimo, & quasi inespugnabile dal ferro; altroue è piu grasso; altroue piu nero, altroue piu bianco; Il quale da' piu è tenuto il piu debole di tutti gli altri, altroue tiene di creta, altroue di Tufo, altroue di certa sorte di Arzilla, mescolata con ghiaia, de' quali non sene può dare alcuno altro piu certo giuditio, che questo solo, cio è che si tenga per migliore quello, che difficilmente sia offeso dal ferro, & che messauì dell'acqua, non si risolua. Et per questa cagione, non pensano che si possa hauere saldezza alcuna di Terreno migliore, ne piu certa, o itabila che quella, che si truoua nelle viscere della terra, sotto al nascere delle acque. Ma noi pensiamo, che e' sia da consigliarsi con i dotti & saputi paesani, & circunuicini Architettori. I quali certo, & con lo esempio delli ediftii antichi, & per esser' soliti di collocare

c ogni

ogni giorno bene simili ediftii, hanno potuto facilmente comprendere, qual' sia il terreno della regione, & quanto bastate a reggere il peso. Atentare & a cognoscere la fermezza del Terreno, ci sono questi Inditii; cio è che doue tu voltolerai per il Terreno alcuna cosa graue, o la lascerai da alto cadere in terra, & non vi tremerrà sotto il luogo, o non vi si dimenerà l'acqua messaua in vn' catino, non sarà marauiglia, se in questo luogo ci prometteremo la saldezza & la fermezza del Terreno. Niente dimanco, tu non lo trouerai sempre sodo in ogni luogo, ma riscontrerai in vna Regione come è presso ad Adria, & presso a Venetia, doue tu non trouerai il piu delle volte niente altro, che fango sciolto posticcio & ammassauoi sotto.

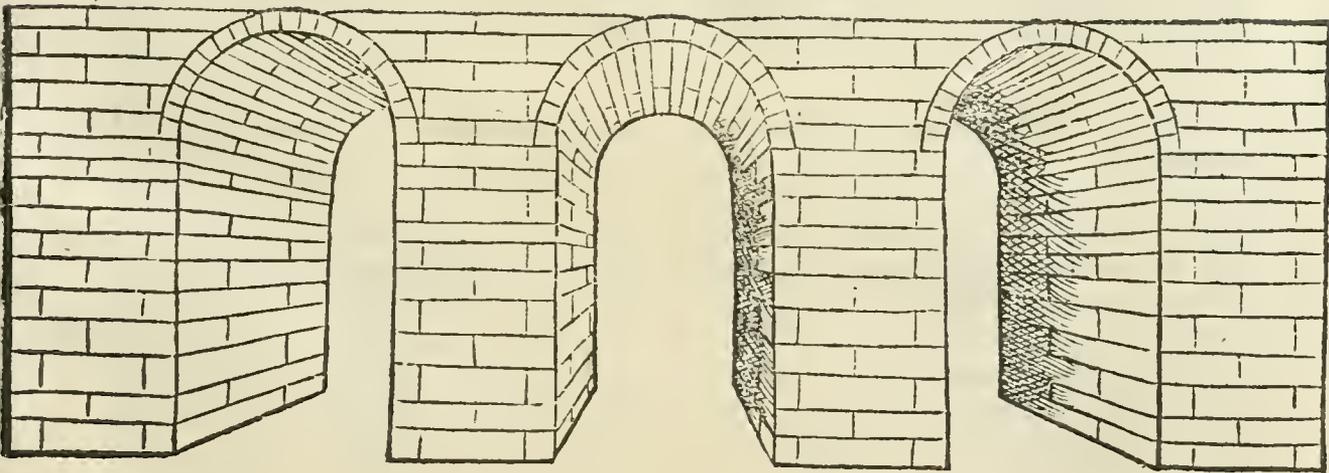
Che le sorti de luoghi sono uarij, & però non si debbe prestare così al primo fede a nessuno luogo, se prima tu non ui harai cauate, o fogne, o cisterne, o pozzi. ma ne luoghi paludosi conficchi nsi pertiche, & pali abronzati capo piedi, con mazze leggieri, ma cò colpi spessi, & continuati infino a tanto che è sieno tutti confitti. Cap. III.

Diuersamente adunque harai a operare nel fare i fondamenti, secondo la diuersità de luoghi, de quali alcuno ne è rileuato, alcuno basso, alcuno è mezano infra questi, come sono le spiagge; Vn' altro ancora farà secco & arrido, come il piu delle volte sono i gioghi, & le cime de monti, alcun' altro sarà tutto humido & pregno, come i vicini al mare, & a gli stagni, o quelli, che son posti infra le valli. Vn altro è posto in modo, che egli n'ò è però secco del tutto, ne sempre anco stà bagnato, come di loro natura sono i Pendii, come quelli, che le acque non vi si fermano, & non vi si corrompono, ma cadendo alquanto sen scolano. In nessun' luogo non è da fidarsi così di subito trouato il pancone, che recusi il ferro: Percioche questo potrebbe esser' in vna pianura, & essere infermo, onde ne seguirebbe poi gran' danno, & rouina di tutta l'opera. Io hò veduto vna Torre presso a Mestre castello de Veneziani, la quale doppo qualche anno che ella fu fatta, forato per il suo peso il terreno, sopra del quale ella era posta, sottile, & debole (come dimostra il fatto) si sotterrò infino quasi alle merlature. Per il che si debbono biasimare coloro, che poi che la natura non gli ha dato o porto sotto vn' si fatto pancone, saldo & bastate a reggere massimamente ediftii, i quali hauendo trouata alcuna muriccia, di antiche rouine, non la ricercano sotto diligentemente, quale, & quanta ella sia, ma alzano sopra di essa inconsiderataméte altissime muraglie, & per auuidità dello spendere manco, gettano via, & perdono di poi tutta la muraglia: bene adunque sieno auuertiti; che la prima cosa, cauino i Pozzi, & questo si per le altre cose, si ancora per che e' si vegga manifesto, qual sia ogni filone del terreno atto a reggere gli ediftii, o a rouinare: Aggiuntoci che & trouata l'acqua, & quello, che di essi si cauera, giouera molto alle comodità di fare molte cose, Aggiuntoci ancora che aperta di qui tale respiratione arrecherà allo ediftio fermezza sicura, & da n'ò essere offesa dalle esalationi di sotterra. Per tanto o per il fare d'vn pozzo o di vna cisterna, o fogna, o qual'altra fossa tu ti voglia, conosciuti i filoni, che sotto terra si nascondono, si debbe eleggere quello, che sia comodissimo piu che gli altri, alquale tu debba fidare la opera tua. Et ne luoghi aperti, & in qualunque altro luogo donde l'acqua scorrendo possa smouere, & portare via alcuna cosa, ti giouera certo molto il farui vna profondissima fossa. Et che per la cōtinuatione assidua delle piogge, essi monti si dilauino, & sieno rosi dalle acque, & si consumino l'vn' di piu che l'altro, ne fanno fede le Cauerne & gli Scogli, che si veggono di giorno ingiorno piu espeditamente, i quali per esserui prima interposto il mōte, n'ò si scorgeuano. Monte Morello, che è sopra Firenze, a tēpi de nostri padri, era verde per l'abbodāza di molti Abeti, & hora è rimasto spogliato, & aspro s'io n'ò m'ingāno, per le dilauationi delle acque. Ne siti a pendio comādaua Iunio Columella, che noi cominciasimo i fondamēti dalla parte di sotto, & dal luogo piu basso, sauiamēte certo; Percioche oltre che le cose gittataui & murateui, starāno sempre salde & stabili ne luoghi loro, resisteranno come vn' gagliardo pignone cōtro a quelle cose, le quali se dipoi ti piacere di accrescere l'edifizio, si applicheranno alla parte di sopra. Accadratti ancora che forse quei difetti, che sogliono alcuna volta seguire in si fatti cauamenti, per lo aprirsi del terreno, o per lo smottare, non ti siano ascosi, & non ti noceranno. Ne luoghi paludosi, bisogna fare le fosse larghe, & bisogna affortificare le sponde di qua & di là delle fosse, con pali, con graticci,

con

con tauole cò Alga, & con fango accioche non ui scorra acqua. Di poi si debbe attignere
 & cauarne le acque, se infra dette armadure ne fussero. Debbesene cauare ancora la Rena, &
 nettare ben dentro nel fondo il fangoso letto, sino a tanto, che tu truoui da fermare il piede
 sopra il sodo. Nel terreno che tiene di sabbione, si debbe fare il medesimo, insino a tanto, che
 5 ricerca il bisogno. Oltre questo ogni piano di qualunque fossa, si debbe spianare nel fondo a
 piano, accio non péda in luogo alcuno, da alcuna delle bande, & che le cose, che ui si hanno
 apor' sopra, sieno bilanciate di uguali pesi. Hanno le cose graui per loro naturale instinto di
 aggrauare sempre, & premere, i luoghi piu bassi. Sonci ancora quelle cose che ci comádano
 che si faccino circa alle muraglie in Acqua, ma si appartengono piu al modo del murare, che
 10 a quello del far i fondamenti, e' comandano certamente, che e' si faccia questo, cio è che abró
 zate le punte, di molte pali, & di molte pertiche, si ficchino capo piede, accioche la punta di
 questa opera sia il doppio piu larga, che non debb' esser il muro, & i pali sieno lunghi nõ puto
 manco, che la ottaua parte della altezza del futuro muro, & sieno in modo grossi, che corri-
 spondino alla duodecima parte, & non manco della loro lunghezza. Finalmente conficchin
 15 si tanto spessi, che e' non ui resti piu luogo alcuno doue metterne. Gli instrumenti da confic-
 care i pali sieno come si uogliono, non bisogna che habbino i loro mazzi grauissimi, ma che
 dieno spessi colpi: Percioche i troppo graui, essendo di peso straordinarii, & di Impeto in-
 tollerabili, infrangono del tutto i legnami, ma lo speffeggiare continuamente, doma & uin-
 ce ogni durezza & perfidia di terreno. Tu lo puoi ueder quando tu uuoi conficcare un' chio
 20 do sottile in un' legno duro, che se tu adoperera un' martello graue, non ti riuscirà, ma se
 tu ne adopererai un' piccolo, & accomodato lo farai penetrare. Basti de cauamenti quel che
 ne habbiamo detto, se gia non è da aggiugnerci questo, che alcuna uolta, o per rispiarmo del
 la spesa, o per schifare la rouinosa debolezza del Terreno, ti giouera di fondar nõ cò una sola
 25 terualli, come se hauefsi a piantare solamente pilastri, o colonne, onde tirati poi archi da l'u
 no pilastro à l'altro ui si rizzi sopra il resto della muraglia, in questi si hãno a offeruare le me-
 desime cose, che noi habbiamo racconte di sopra, ma quanto piu ui hai apor' sopra pesi mag-
 giori, tanto piu larghi, & piu gagliardi pilastri & zoccoli ui ti bisogna fare, Hor sia detto di
 questi a bastanza.

30



45 *Della Natura, Forma, & habitudine delle pietre, dello intriso della calcina, & del ri-
 pieno, & de legamenti.*

Cap. 1111.

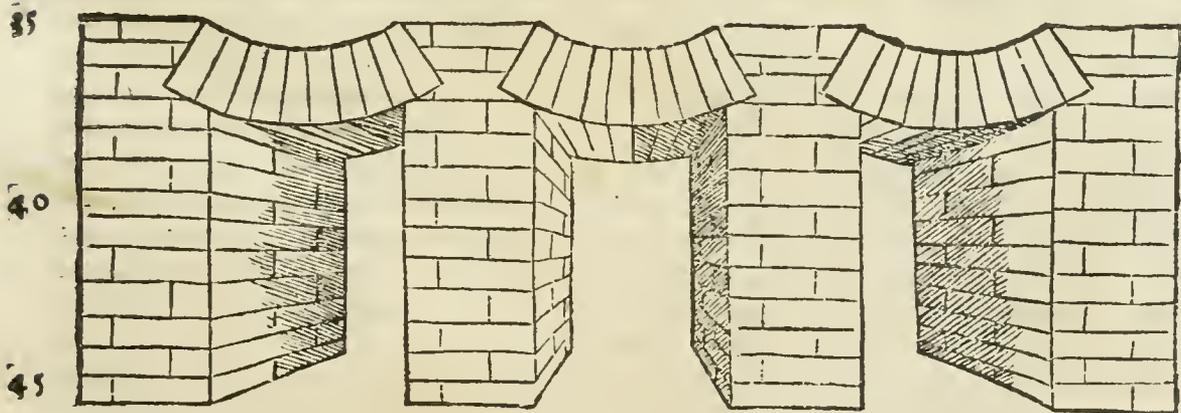
50 **R**estaci a dar' principio alla Muraglia, ma dependendo tutta l'arte del Maestro, & il mó-
 do del murare, parte della Natura, e forma & habitudine delle pietre, parte dallo incol-
 laméto della calcina, & del ripieno, & da legaméti, douiamo trattar prima di queste co-
 se, & breueméte di quelle che fanno a nostro proposito. Delle pietre, alcune sono uiue & for-
 ti, & sugose, come sono Selici i Marmi, & simili, lequali da natura hanno lo esser graui, & fo-
 liore.

nore. Alcune sono esauſte leggiere & ſorde, come ſono quelle che tengono di Tufo, & di Sabbione. Delle pietre ancora, ne ſono alcune di ſuperficie piane, di linee diritte, & di angoli vguagli, le quali ſi chiamano pietre riquadrate, Altre ſono di ſuperficie, di linee, & di angoli di piu forti & varie, quali ſi chiamano roze. Delle pietre ancora alcune ſono molto grandi cio è che non poſſono eſſer maneggiate allor' voglia dalle mani delli huomini ſenza carrucio palo, rullo, o tirari & ſimili altre coſe: Alcune altre ſono minute le quali come piu ti piacerà, con vna ſola mano, ſi poſſono alzare & maneggiare. La terza ſorte di pietre infra queſte che di grandezza & di peſo faranno mezane, ſi chiamano giuſte. Biſogna che ogni Pietra ſia ſalda, & nõ lotoſa, & bagnata bene, ſe ella farà ſalda o feſſa, te lo dimoſtrerrà il ſuono che ne uſcirà dal percuoterla. Non ſi bagnerà in luogo alcuno meglio che in fiume. Et è coſa chiara che le pietre mezane, non ſon' bagnate dalle acque à baſtanza, ſe non in capo à noue giorni, & le grandi piu tardi. Quelle che ſon cauate della Caua di freſco, ſon' molto piu commode che le ſtantie; & quelle, che ſono ſtate vna volta congiunte con la calcina, non amano di congiugnerſi la ſeconda volta. Queſto baſti delle pietre. Veramente che e' biaſimano la Calcina, & dicono che ella non è per eſſere gagliarda nelle opere, quella dico che portata dalla fornace non farà di zolle intere, ma diſfatte & quaſi come poluere. Lodano quella che purgata dalle fiamme biancheggia, & che è leggiere & ſonora, & che quando tu la ſpegni, con aſſai ſcoppi faccia gran' fummo & forte, & che ſene vadia in alto. A quella di ſopra per non eſſere ella troppo poſſente, è coſa chiara che biſogna dare manco rena: Ma à queſta piu gagliarda ne biſogna dar' piu. Catone ordinaua che à ogni duoi piedi ſi deſſe una mina di calcina & duoi di Rena. Et alcuni altri altrimenti. Vitruuio & Plinio comandano, che la Rena ſi meſcoli in queſto modo, cio è che per ogni ſtaio di Calcina, ſi dia tre ſtaia di Rena di caua, & di quella di fiume & di mare, duoi. Vltimamente doue ſecódo la qualità & natura delle pietre (come diſotto diremo) la materia harà da eſſere piu liquida, o piu trattabile, Vagliſi la Rena con vngli: ma doue la materia harà da eſſere piu ferrata, all' hora ſi meſcolino per metà con la Rena, & ghiaia, & minuti perzami. Affermano tutti che ſe tu vi meſcolerai la terza parte di mattone peſto, farà molto piu tenace, ma meſcolandola come tu ti voglia, e' ti biſogna rimendarla bene di nuouo & da capo, inſino à tanto che i minutiffimi pezzolini ſi meſcolino, & ſono al cuni che per far' ciò, & meſcolarla bene, la rimenantò aſſaiſſimo tempo, & la peſtano ne mortai, & ſia della Calcina ancora detto a baſtanza, ſe gia a quello, che noi habbiamo detto, non vi manca queſto, cioè che la Calcina fa migliore preſa con le ſue pietre, & maſſimo có quelle che ſono della medeſima Caua, che con le foreſtiere.

Del fare i Ricinti da baſſo, o fondamenti, ſecondo gli eſempi & gli auuertimenti delli Antichi. Cap. V.

NEl fare i Ricinti da baſſo cioè nel finire i fondamenti inſin ſuſo al piano del Terreno, nõ truouo coſa alcuno che gli antichi ci inſegnino, ſaluo che vna, cioè che quelle pietre, che faranno ſtate come dicémo alla Aria duoi anni, & che haranno ſcoperto mancameto, ſi debbono cacciare ne fondamenti. Percio che ſi come in l'arte del ſoldo gli inſingardi & i deboli che non poſſono ſopportare il Sole, & la poluere, ne ſono (nõ ſenza vergogna) rimadati a caſa loro, Coſi ancora queſte pietre tenere & ſenza neruo, ſi ributtano: accio che ignobili ſi ripoſino nel loro ocio primiero, & nella loro vſata ombra. Ancor' che io truouo appreſſo gli hiſtorici, che gli Antichi coſtumarono nel piantare i detti fondaméti nel Terreno, & ſi sforzarono có ogni loro industria & diligétia, che la muraglia fuſſe quiui per ogni còto quãto piu ſi poteua ſaldiffima, come in tutto il reſto dell' altre mura. Aſite Re delli Egittii figliolo di Nicerino, che fece quella legge che chi fuſſe preſo per debito, deſſi in pegno le oſſa del Padre: Hauendo a fare vna Piramide di Mattoni, nel fare i fondaméti, ficcò nel Padule Traui, & ſopra vi poſe i Mattoni. E ſi ſà ancora che Teſifo quello ottimo, che edificò il celebrato Tempio di Diana in Efeſo, hauendoli eletto vn' luogo piano & purgato, il quale doueſſe finalmente eſſere ſicuro da Tremuoti: accioche i fondamenti di ſi gran' machina non ſi gitataſſino a caſo in quel terreno tenero & poco ſtabile, che egli inanzi tratto vi fece nel fondo vn' ſuolo di carboni calcati. Et truouo oltra queſto che vi ſono ſtati pieni gli interualli fra pali & pali, diuelli, & di ſpeſi carboni, & pillati, & che vltimamente vi ſon' ſtate diſteſe pietre qua-

quadrate con lunghissime congiunture. Truouo ancora appresso di Ierosolima ne fonda-
 menti delle opere publiche, esser stati alcuni che vi posono pietre lunghe quindici braccia
 ne meno alte che sette & mezzo. Ma io hò auertito che in altri luoghi quelli antichi espertif-
 simi nelle opere molto grandi, tennero in riempiere i Fondamenti vario ordine & regola.
 5 Al sepolcro degli Antonii vsarono nel riempiere i fondamenti pezzami di durissimi sassi,
 non maggiori che quelli, che empiono la mano, & gli feciono notare nella calcina. Nel
 Mercato Argentario di pezzami d'ogni sorte di pietra spezzata, appresso al Comitio di pez-
 zami come zolle di pietra ignobile. Ma a me piacquono molto coloro, i quali imitarono
 la Natura, presso a Tarpeia, & massimo con lauoro accommodatissimo alle Colline: Percio
 10 che si come ella nel fare de monti mescola infra le dure pietre le materie piu tenere, cosi co-
 storo vi poson' sotto vn' filare di pietre riquadrate, quanto piu poteuano salde, di duoi pie-
 di. Et sopra questo feciono ancora quasi vno smalto di calcina & pezzami, & cosi dipoi con
 vn' altro ordine di pietre, & con vn' altro di smalto, riempierono i fondamenti. Io ho vedu-
 to ancora altroue che gli Antichi fecero opere di fondamenti simili, cō ghiaia di caua & con
 15 sassi ragunaticci, & muraglie ancora saldissime che sono durate gran tempo. Disfacendosi
 a Bologna vna altissima & saldissima Torre, si trouarono i fondamenti ripieni di sassi ton-
 di, & di creta, quasi che infino à quattro braccia & mezzo. Le altre cose erano murate à calci-
 na: per il che in queste cose è varia la ragione, & quel che io piu lodi di queste, non dirò io
 cosi facilmente trouando che l'una & l'altra sorte è durata gran tempo, & fermissima & sal-
 20 dissima. Ma io giudico che si habbia rispetto alla spesa, pur che tu non vi cacci calcinacci &
 cose atte a corromperfi. Sonci ancora altre sorti di fondamenti, vna si aspetta a Portichi, &
 a quei luoghi, doue si hanno à mettere ordini di colonne: l'altra si aspetta à quello, che noi
 viamo ne luoghi marittimi, doue non si hà modo di trouare o scerre come tu vorresti la sal-
 dezza del Terreno. Delle cose Marittime ne tratteremo alhora quando tratteremo del Por-
 25 to, & del Molo da collocarsi nella profondità del Mare: Percioche questo veramete si aspet-
 ta non alla opera di tutti gli ediftii, della qual cosa noi parliamo in questo luogo, ma a vna
 certa particolare parte della città, della quale, tratteremo insieme con le altre cose del suo
 genere, quando membro per membro tratteremo di simili opere publiche. Nel fondare sot-
 to gli ordini delle colonne, non fa mestiere tirare adilungo vna fossa tutta continuata ri-
 30 piena di muraglia, ma è cosa cōueniente fortificare prima il luogo doue tu vuoi porre le se-
 die & il letto di esse colonne: & da l'uno a l'altro gittare poi archi voltando il dorso di qual
 se l'uno verso il profondo, di modo che il ricinto & lo spazzo del primo piano, serua per
 corda di detti Archi.



Percioche stando cosi, faranno manco pronte a forare il Terreno in vn' luogo solo, posto-
 ui sopra & di quà & di là piu pesi, per i fortificamenti de gli Archi che in questo modo se gli
 35 contraporranno. Et quanto le Colonne sieno atte à forare il Terreno, & quanto elleno sieno
 pericolose, & agrauate da i pesi postiuui sopra, lo dimostra la cantonata del nobile Tempio di
 Vespesiano, che è volta verso l'occidente estiuo. Percioche hauendo voluto lasciare sotto
 vota la via publica, da poterui passare, che veniu occupata dalla cantonata, intralasciando
 alquanto di spatio della pianta, & adattata alla muraglia vna volta, lasciarono essa cantona-
 ta quasi che in modo d'un pilastro allato alla via, & la afforzificarono con saldezza di ope-

12, & con aiuto di vn'barbacane. Ma questa finalmente sforzata dalla grauezza di sì grande edifitio, & mancandoli sotto il Terreno, si pelò, & di questi sia detto a bastanza.

Che è si debbon' lasciare Sfiatatoi aperti nelle mura grosse, da basso, ad alto, & che differenza sia intra il muro, & il fondamento, et quali sieno le parti principali delle mura. de tre modi del murare & della materia, & della forma del primo ricinto a piano. Cap. VI.

Gittati i fondamenti, ne segue dipoi il muro espedito, Ne qui voglio lasciare in dietro 10
 quello che si appartiene, si a riempiere i fondamenti, si à finire ancora tutte le mura.
 Percio che ne gli edifitii grandi doue la mole della muraglia hà da essere molto grossa,
 si hanno a lasciare nel mezzo delle grossezze delle Mura, da fondamenti insino al disopra,
 sfogatoi aperti, & spiramenti non molto lontani l'un' da l'altro, per i quali possino libera- 15
 mente esalare senza alcun danno della Muraglia, i vapori che si fussero generati, & ragunati
 sotto il Terreno, se alcuno per sorte ve ne fusse. Gli Antichi in certi luoghi simili, si per amor
 di questa stessa cosa, si ancora per la commodità, accio si potesse salire da basso ad alto dell'-
 edifitio, & forse ancora per spendere manco vi faceuano dentro vna scala a chiocciola. Ma
 torniamo a proposito, infra il fondamento & il muro schietto, vi è questa differenza, che
 quello aiutato da lati delle fosse, può essere fatto di ripieno solo, & questo altro si compone 20
 di molte parti come io dirò dipoi. Le parti principali del muro son' quelle da basso, che su-
 bito si cominciano ad alzare sopra il ripieno de fondamenti. Queste se e' ci farà lecito chia-
 meremo il primo ricinto tirato a piano, o vero il ricinto rileuato da Terra. Le parti mezzane
 che cingono & abbracciano il muro, le chiameremo il secondo ricinto: Le parti da alto cioè
 quelle, che tengono le vltime impalcature finalmente chiameremo cornici. Infra le princi- 25
 pali parti delle mura, o voglian' dire pure le principali, sono le cantonate, & le adattateui o
 posteui pilastrate, o colonne o qual' altra cosa simile si voglia, che in cambio di colone sieno
 poste in luogo da reggere le trauerature, & gli archi delle volte, lequali cose vengono tutte
 sotto nome di ossami. Sonci ancora gli stipiti di quà & di là de vani, che son' quasi della na-
 tura delle cantonate, & insieme delle colonne. Oltra di questo le coperture de vani, cioè i 30
 cardinali o siano pur dritti, o pur tirati in arco, si annouerano ancora infra le ossa. Percio
 che io dirò che lo arco non è altro che vna traue piegata, & la traue non è altro che vna co-
 lonna posta in trauerfo. Ma quelle parti che sono interposte, & si truouano infra queste prin-
 cipali, si chiameranno ragioneuolmente i ripieni. In tutto il muro vi sono ancora alcune cose
 che si conuengono a qual' s' e' l'una delle parti che noi habbiamo racconte, cioè il ripieno 35
 di mezo del muro, & le due scorze, o vogliamo dire corteccie da amendue le parti, delle qua-
 li, l'una di fuori ha a riccuere i soli & i venti, l'altra di dentro ha a nutrire l'ombra della pian-
 ta. Ma la regola delle corteccie, & de ripieni è varia, secondo la varietà delli edifitii. Le ma-
 niere delli edifitii son queste. Lo ordinario, lo ammandorlato, & lo incerto, & qui fara al-
 quanto a proposito il detto di Varrone, che dice, che i Tusculani soleuano fare le muraglie 40
 da Villa di pietre, ma in Gallia di mattoni cotti, infra i Sabini di mattoni crudi, in Spagna si
 faceuano le mura di Terra & di pietre. Ma di queste ne tratteremo altroue. La muraglia or-
 dinaria è quella nella quale le pietre riquadrate, o vero le mezzane, o piu presto le molto grá-
 di, si murano in modo, che elleno sieno poste con le loro faccie per ordine secondo il rego-
 lo, secondo l'archipenzolo, & secondo il piombino, la qual' muraglia è la piu ferma, & la piu 45
 costante di tutte le altre. La muraglia ammandorlata è quella, nella quale le pietre riqua-
 drate ò vuoi mezzane, o piu presto minute si pongono non adiacere sopra vn'lato, ma stan-
 do sopra vn' canto, espongono la fronte secondo il regolo, & il piombino. La muraglia in-
 certa è quella nella quale le pietre roze, si cògiungono in modo, che qual' se l'uno de lati per
 quanto e' possa, con la sua faccia si accosti il piu che può a lati delle altre pietre, che gli sono 50
 a canto, questi si fatti accostamenti di pietre vsian' noi nel lastricare delle strade. Ma queste
 maniere si debbono in varii luoghi vsare variatamente: Percioche al primo ricinto tirato a
 piano sopra il Terreno, non faremo le corteccie se non di pietre riquadrate molto grandi &
 molto dure, peroche hauendo ad essere la muraglia quanto piu si può intera & salda, in tut-
 to esso muro, non è luogo alcuno, doue bisogni ne maggiore saldezza, ne maggiore stabilita
 che in questo, anzi se tu potrai hauere vna sola pietra, lo fermerai con essa, ò veramente con
 quel

5 quel' numero di pietre , che sia piu' che si puo uicino alla integrità , & perpetuita d'una sola
 pietra. Come si maneggino o muouiono le pietre grandi, aspettandosi ciò alle maniere delli
 ornamenti, ne tratteremo al suo luogo. Ma tira dice Catone la muraglia di pietra dura, & cal-
 cina, sino a tanto che l'edifitio esca fuori del Terreno un piede, & l'altra parte della muraglia
 5 non ti uieta, quando bene si facesse di Mattoni crudi. Et è manifesto che costui si metteua a fa-
 re questo, perche le gocciole delle acque piouane, che cascano da tetti, rodono quella parte
 della Muraglia. Ma quando noi riefaminiamo gli edificii delli Antichi, & ueggiamo si altrove
 in molti luoghi, le parti da basso de gli edificii ben fatti, esser' fatti di durissime pietre; si
 ancora appresso di quelle genti, che non hanno paura delle ingiurie delle pioggie, esserui
 10 stati, cioc in Egitto, chi usaua di fare le base sotto le Piramidi di pietre nere durissime, sono
 forzato a ricercare la cosa piu largamente: Percioche si come interuiene nel ferro, & nel brô
 zo & in altri simili metalli, che se si piegano piu & piu uolte in qua & in la, a contrario l'una
 dell'altra, affaticandoli, aperti alla fine si rompono. Così anchora le altre masse offese da si
 fatte scambieuoli offensionì, grandemente si guastano, & si corrompono, laqual' cosa io hò
 35 considerata ne ponti, & massimo di legnami: Percioche quelle parti, che per la varietà de Té-
 porali, son hor' secche da raggi del Sole, & da fiati de Venti, & hora humide per i notturni ua-
 pori, o per l'acque noi le ueggiamo certo consumate prestamente, o intarlate del tutto. Il me-
 desimo si può vedere in quelle parti delle muraglie, che sono uicine al terreno, che per le scã-
 bieuoli alterationi delle polueri, & delle humiditati s'infracidano, & si rodono. Per il che io
 20 delibero così, che tutto il primo ricinto dello edificio tirato a piano, si debba fare di dure, fal-
 dissime & grandissime pietre, accioche e' resti sicurissimo contro le spesse offensionì delle co-
 se còtrarie & quali sieno quelle pietre che sono durissime, le raccótamo a bastanza nel secon-
 do libro.

35 *Come si generino le pietre, come le si commettino, & congiunghino insieme, & quali sie-
 no le piu gagliarde, & quali le piu deboli.* Cap. VII.

30 **E** Gli importa certo grandemente con quale comettitura, & con quale collegamento si
 mettono esse pietre in opera, in coteso o in altro luogo: Percioche si come nel legno, co-
 si nelle pietre ancora, sono & uene, & nodi, & altre parti piu deboli, anzi, è manifestissi-
 mo, che i Marmi si fendono & si torcono. Sono nelle pietre posteme & faccate di mate-
 ria putrida, con la quale materia col tempo rigonfia (si come io penso) inzuppata di
 humidità dell'aria, che ella hà succiata, onde ne seguitano piu graue posteme, & guastamen-
 35 ti di colonne. Perilche, oltre a quelle cose che delle pietre a lor' luogo di sopra trattammo, è
 di necessitá conoscere che le Pietre sono (si come noi ueggiamo) create da la natura, stando
 esse bocconi, di materia come essi affermano, liquida, & flussibile; laquale estendo a poco a
 poco cresciuta & indurita, riserua essa massa le prime figure delle sue parti. Di qui è che in es-
 se pietre le parti di sotto sono di corpicelli piu graui, & maggiori, che quelle di sopra: Et ui-
 40 intracorrono vene, secôdo che la materia posta sopra l'altra materia, si strinse insieme. Quel-
 le cose che dentro à le Vene si trouano, o sieno esse ueramente stiume della prima congelata
 si materia mescolata insieme con le fecchie de la sopraggiuntaui materia: o siano pure qual'al-
 tra cosa si uogliano, non hauendo permesso la Natura che così discrepanti s'unifsino del tutto
 insieme, non è marauiglia che sieno atte al fendersi nelle pietre. Oltre di questo si come il fat-
 45 to daperse stesso dimostra, & è manifesto per la ingiuria de Tempi (per dir così) accio che noi
 non andiamo ricercando cose piu recondite, tutti i corpi composti & ammassati si disfanno
 & si risogliono: Così ancora nelle pietre, quelle parti, che sono esposte a soffrire le tempeste
 son piu atte a macerarsi & a putrefarsi. Lequali cose essendo così, vogliono che nel collocar le
 Pietre si auuertisca di porre contro le offensionì delle cose contrarie, quelle faccie delle Pie-
 50 tre che sono saldissime, & che non sono atte ad essere così presto consumate, in quelle parti
 massimo dello edificio, che debbono essere le piu gagliarde. Non si porrà adunque la Vena
 per ritto, accio che per i cattiuu temporali le Pietre non si scorteccino: Ma metterassi a giace-
 re distesa, accioche aggrauata per il peso delle disopra, non apra mai in luogo alcuno. Et la
 faccia che nella caua era piu ascosa, si debbe collocare in modo, che resti allo scoperto: Per-
 cioche ella è piu sugosa, & piu forte. Ma in tutta la pietra di Caua, non si trouerrá faccia alcu-

na piu atta al sopportare che quella, che si staccherà non per il filone della caua, ma che taglierà a trauerso la lunghezza della giacente massa. Oltre di questo le Cantonate per tutto lo edificio, percioche elle debbono essere oltra modo gagliardissime, si debbono fare di muraglia saldissima: Concio sia certamete, che se io ne giudico bene, ciascuna Cantonata è la meta del tutto dello edificio. Pero che il mancamento di una cantonata non può succedere senza il danno di amenduoi gli lati. Et se tu consideri questo, Tu trouerai senza dubbio che quasi nessuno edificio è cominciato a rouinare per altro, che per il difetto delle Cantonate. Consideratamente adunque usarono gli Antichi di fare le Cantonate piu grosse che le mura; & di aggiugnere ad esse, alie piu ferme ne portichi doue sono le colonne. La faldezza della Cantonata adunque, non si desidera perche ella regga la copertura (Percioche questo è piu tosto officio delle Colonne, che delle Cantonate) Ma principalmente perche le mura si mantenghino insieme a far gli offitii loro, & non si pieghino da alcuna delle bande dal filo del piombo Sarà adunque questa cantonata di pietre lunghiissime, & durissime; che si dilatino per la lunghezza delle mura a guisa di braccia, & di mani; & siano larghe queste pietre secondo la larghezza delle mura; accioche nel mezo non ui sia bisogno di ripieno alcuno. Egli è cosa conueniente ancora, che nelle mura, & ne lati de uani sieno ossami simili alle cantonate, & tanto piu saldi, quanto che haranno a stare sotto a pesi maggiori: Et sopra tutto bisogna lasciare morse, cioè alcune pietre di quà, & di là, che sportino in fuori da l'uno ordine si, & dall'altro no; delle pietre; quasi che aiutamenti, & appiccamenti, a sostenerc il restante dello altro muro.

Delle parti de finimenti, delle cortecce, de ripieni, & delle sorti loro.
Cap. VIII.

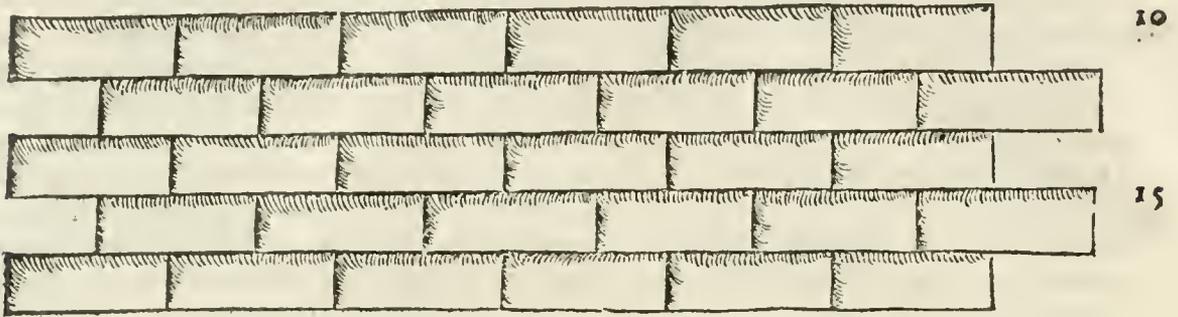
LE parti de finimenti sono quelle che noi dicemmo che comunicano a tutto il muro, cioè le cortecce, & i ripieni: Ma le cortecce, alcune sono da lato di fuori, & alcune al contrario da lato di dentro, se tu farai quelle di fuori di pietra durissima, ti giouerà molto quanto al durare eternamente. Oltre a questo in tutti i finimenti, siano di qual' o pera si vogliano, o a mandorlata, o di pietre roze, io non ti riprendero, pur che tu metta rinchio, o alle brinate quelle pietre, che per loro natura sono gagliardissime a resistere all'impeto, al peso & a la ingiuria, & in que' luoghi massimo, si debbe porre materia al tutto robustissima, donde nel cadere da Canali de tetti, o dalle grondaie le pioggie maggiori sieno da Venti sbattute nella muraglia, vedendosi per tutto ne gli edifici antichi, per la ingiuria di simili spruzaglie, esso Marmo (per dir cosi) essersi grandemente roso, & quasi consumato del tutto. Ancora che quasi tutti gli Architettori intendenti, per prouedere a questa ingiuria, usano di ragunare le acque de tetti, & restringendole in canali, condurle, & leuarle via. Et che piu? gli Antichi nostri auertirono che ogni anno nell'Autunno, le foglie de gli alberi, cominciano a cadere prima da quella parte che è uolta ad Ostro, & a mezo di: Noi habbiamo considerato tutti gli edifici consumati per la Vecchiaia, esser cominciati a rouinare di uerso Ostro. Et la cagione perche cosi auenga, è forse, perche lo ardore & lo impeto del Sole, mentre che l'opera era ancora in piede consumò troppo presto il neruo della Calcina. Aggiugneshi che per i fiati d'Ostro, in humiditosi piu & piu uolte il muro, & per gli arderi del Sole ribollito, marcitosi alla fine si corrope. Contro a queste adunque, & a simili altre ingiurie, si debbe esporre materia atta, & gagliardissima. Questo penso io che principalmente si debba osseruare, cioè tirare per tutto lo andare della muraglia, gli incominciati filari vguualmente, & non con disaguaglianza alcuna, accioche ella non sia da mano destra di pietre grandi, & da sinistra di piccole: Percio che e' dicono che la muraglia per l'aggiunta di nuoui pesi si ferra, insieme, & la Calcina nel racciugarsi per il troppo aggrauamento, non fa la presa: Onde e di necessita che ne la opera si scuoprino varii difetti. Ma io non ti uieterò gia, che tu non faccia la cortecchia di dentro insieme con tutta la facciata del muro di pietra piu tenera, ma facendo qual cortecchia tu uuoi, o di dentro o di fuori, ella si debbe tirare in modo, che ella sia distesa & finita secondo la sua linea & il suo piombo. La sua linea fara quella, che corrisponderà pari per tutto, al disegno della pianta, talmente che ella in alcuna delle sue parti, non sporti in fuori,

fuora, ne in alcuna si tiri in dentro, non sia in alcun luogo a onde, ne in alcuno luogo non diritta, & bene adattata, & perfettamente finita. Se nel murare & mentre che la muraglia è fresca tu l'arricierai, ti auerra di poi, che qual' si uoglia intonico o imbiancatura, che tu ui aggiugnerai, fara un' lauoro da non si consumare mai. Duoi sono i generi de Ripieni, l' uno
 5 è quello, mediante ilquale e' riempiono il Vano, che resta tra le Cortecce di Calcina & pezzami alla rinfusa: L' altro è quello, mediante ilquale con pietre ordinarie, ma roze, murano piu tosto che e' riempino. L' uno & l' altro si uede che è stato trouato per masseritia; conciosia che si metta ogni minuto & piccolo sasso in questa parte delle mura. Ma se egli auerrà, che e' ui sia abbondanza di pietre grandi & riquadrate, chi fara quello, che spontaneamente si vo
 10 glia seruire di pezzami, & di minutami? Et certamente in questa sola cosa sono differenti gli offami delle muraglie, de finimenti, che infra l' una, & l' altra corteccia di questi si riempie di qual' si uoglia spezzato & guasto sasso, quasi come con opera amassata a caso, & tumultuaria mente fatta. Et in quelli altri non si mescolano alcuni o pochissimi sassi rozi, ma tutti & in ogni luogo infino dentro, si murano di opera ordinaria. Io uorrei piu tosto che e' riempiesi
 15 no il muro per tutto, con tutti gli ordini di pietre quadrate, accioche egli durasse eterno, niente di meno, sia qual si uoglia vano infra le cortecce delle mura, che tu habbi ordinato di riempiere di pietre, auuertisci quanto piu puoi, che i filari si tirino per tutto uguali. Et oltra questo fara ben che dalla facciata di fuori a quella di dentro, si mettino non troppo rade alcune pietre ordinarie, che abbraccino tutta la grossezza del muro infino alle cortecce, &
 20 che le leghino scambievolmente insieme, accioche i gittatiui ripieni non spinghino le sponde delle cortecce. Osseruarono gli Antichi nel gittare i ripieni, di non gli gittare (con una sola continuata gittatura) piu alti che cinque piedi, & di ragguagliarui di poi sopra con vn' filare. Onde la muraglia uenisse quasi ristretta, & ricinta di nerui, & di legature, accioche se cosa alcuna o per difetto del Maestro, o per altro accidente, cominciasse in tutta quella gitta
 25 tura ad auuallare, non habbia a tirarsi subito addosso il peso dell' altre cose, che di sopra l' aggrauano, ma habbino le cose di sopra quasi una nueua basa, da fermaruisi. Ultimamente ne auertiscono, ilche appresso di tutti gli Antichi, ueggo io molto offeruato, che ne ripieni nõ si metta pietre che passino di peso la libra, percio che e' pensano che le minute, si unischino piu facilmente, & si pareggino meglio alle congiunture, che le grandi. Et faccia a questo pro
 30 posito quello, che appresso di Plutarco si legge del Re Minos: Percio che hauendo costui di uisa la Plebe in arti teneua per cosa certa, che ogni corpo in quante piu minute parti fusse di uiso, tanto piu facilmente, & a suo piacere si potesse maneggiare, & trattare. Non penso gia che sia da stimar poco, che tutte le concauita si debbono riempiere, & che e' bisogna in ogni mi
 35 nimo luogo rinzaffare, si per altri conti, si ancora perche gli animali non ui possino entrare a farsi nidio, & che ragunateuisi ribalderie & semi, naschino per le mura fichi saluatichi. Egli è cosa incredibile a dire, quante gran' moli di pietre, & quali masse io ho uiste smosse da una sola radice d' una pianta. Tutte quelle cose adunque, che tu hai a murare si debbon', & legare & riempiere diligentissimamente.

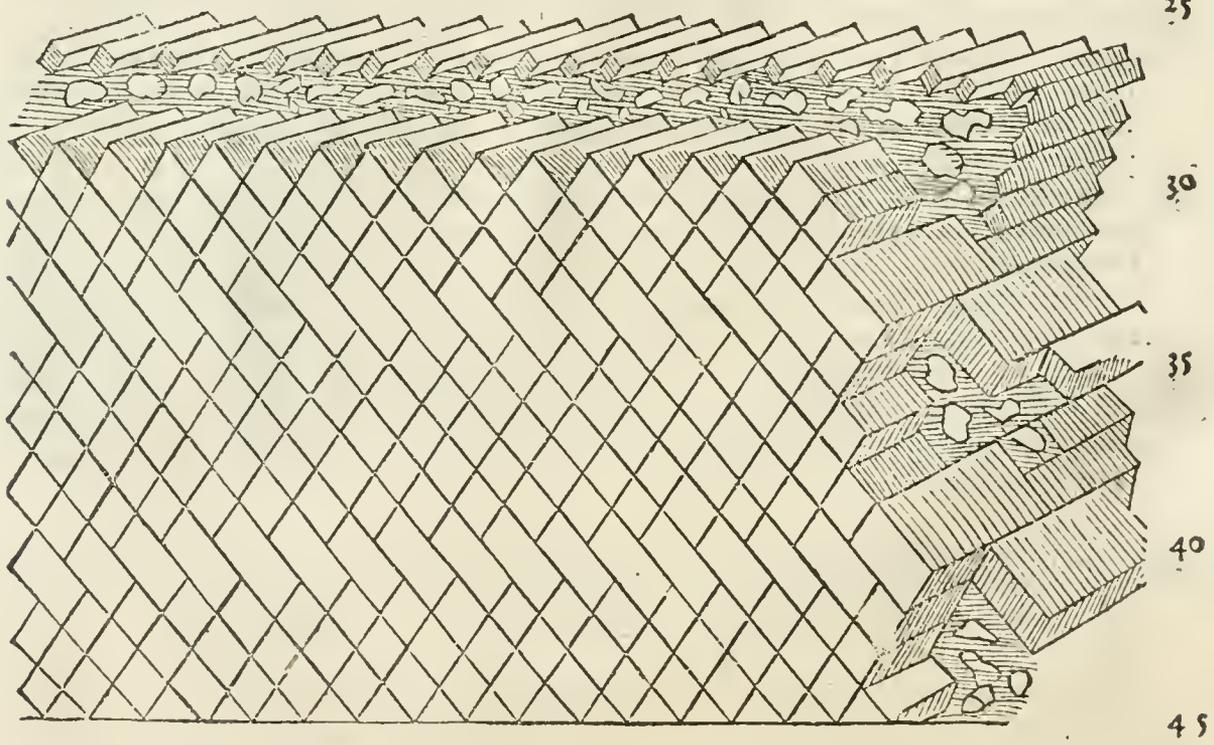
40 *De Ricinti di pietra, del legamento, & del fortificamento delle cornici, & in che modo si ferrino insieme molte pietre, per saldezza del muro. Cap. IX.*

45 **I**Nfra i ricinti oltra di questo si mettono alcuni legamenti di Pietre maggiori, che legano insieme le cortecce di fuori, con quelle di dentro, & allacciano gli offami con gli altri offami, come son quelli, che noi dicemmo, che si doueuan mettere a ogni cinque piedi. Sono ancora altri ricinti di Mura, & questi in uero principali, che si tirano per tutta la lunghezza della muraglia, per abbracciare le cantonate, & per afforzifficamento della opera: Ma questi ultimi si fanno piu di rado, & in un' muro solo, non mi ricordo hauerne mai uisti, in alcuno luogo, se nõ duoi, o alcuna uolta tre. Et il Sito & la principale lor sedia, è in l' ultimo della
 50 muraglia, come cornice di essa, a renderla quasi immune, di quelle piu spesse congiunture; essendo tutti i detti ricinti vguale, di cinque piedi l' uno: & non si disconuerra se ci saranno le pietre sottili. Ma in questi altri ricinti, che noi chiamiamo cornici, quanto elleno sono piu rade, & quanto piu d' importanza; tanto piu grosse, & piu gagliarde pietre bisogna metterui. Desiderasi in amenduoi secondo il genere loro, pietre lunghiissime, larghiissime, & saldi
 55 ssime.

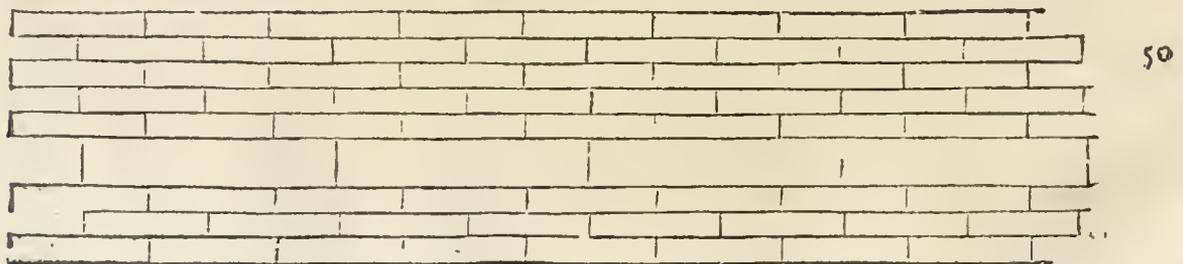
dissime . Ma queste minori si collocheranno in modo , che elle si conuenghino a piombo , & secondo il regolo , insieme con l'altre cortecce del muro : Ma queste altre , imitando le cornici , sporgeranno la fronte in fuori . Queste cosi fatte pietre , molto lunghe, & molto larghe , si pongono con l'archipenzolo, & si congiungono con i filari benissimo, quasi che come postoui sopra vn'pauimento, si cuoprino le cose murate di sotto. In questo luogo la commettitura delle Pietre, quando e' si pone sopra qual' si voglia ultima pietra , si adatta & commette talmente insieme, che il mezzo di essa venga apunto su la commettitura delle due di sotto; contrapescata la sua lunghezza da amendue le bande .



La quale commettitura di pietre , non essendo da essere sprezzata per tutta la muraglia ; si deue massimamente offeruare ne ricinti . Io hò auertito , che gli Antichi vsarono nelle opere amandorlate, tirarui il ricinto, che fusse cinque ordini di mattuncini; o non punto meno di tre, & che tutti, o almanco uno ordine, fusse di pietre, non piu grosse che l'altre, ma bene piu lunghe, & piu larghe.



Ma nelle muraglie ordinarie di Mattoni. Io hò ueduto a ogni cinque piedi, essere stati contenti in luogo di legatura, di uno ordine di Mattoni, di grandezza di duoi piedi .



Ho uisto ancora chi há sparſe per le mura piaſtre di piombo, molto lúghe & molto larghe ſecondo la groſſezza del muro: Accio faccino legamento. Ma nel murare pietre molto grandi, io veggo che e' ſono contentati di ricinti piu rari, anzi quaſi ſolamente delle Cornici. Nel fare le Cornici, perche queſte ancora ricingono la muraglia, con fermiſſima legatura; 5
 5 biſogna non ſi far beffe d'alcuna di quelle coſe, che noi habbiamo dette inſino a qui di eſſi ricinti; cioè che in queſte non ſi metta pietra alcuna che non ſia lunghisſima, larghiſſima, & ſaldisſima; & ſi adattino con commettitura continuata, & bene commeſſa; ſpianati i filari ſecódo l'archipenzolo, & ridottili, & pareggiatili con il regolo; ciaſcuno ſecódo il ſuo biſogno: Et tanta maggior cura, & diligentia in ciò debbi porre; quanto che le ricingono l'opera, in 10
 10 eſſo luogo piu atto a rouinare. I tetti ancora hanno l'uffitio loro nelle mura; & di qui è che e' dicono alle mura di mattoni crudi, fauui una cornice di mattoni cotti; accio che dalla fine del tetto, o dalle grondaie ſe acqua alcuna ui cadeſſe, nó gli nuoca: ma ſieno diſeſe dallo ſportare in fuori d'eſta cornice. Et per queſta cagione, ſi debbe in qual' ſi uoglia luogo di tutto il reſto del muro, auuertire che la cornice gli ſtia quaſi che per tetto, ben murata: e ſtuccata per 15
 15 tutto: accio che ella ſcacci uia tutte le ingiurie delle pioggie. Biſogna conſiderare ancora, con quale afforzificamento, & con quali ſoſtegni ſopra una ſaldezza di muro, ſi ritenghino: & ſi mettino inſieme molte pietre. Et certo quando io conſidero, e' mi pare che a fare queſto, la principal' coſa habbian' biſogno della Calcina: Ancora che ſecondo me, non ſi debba congiugnere ogni pietra con la calcina: Percioche i Marmi nell' eſſere tocchi da la cal 20
 20 cina, non ſolamente perdono la candidezza loro, ma ſi macchiano di brutte, & ſanguiñoſe macchie: Tanta grande è la ſuperbia della bianchezza nel Marmo, che a gran' pena puo ſopportare altro che ſe ſteſſo: che penſi? i fummi ſdegnati; tocco da olio diuenta pallido: bagnato da uino roſſo, diuenta pagonazo; ſe è tocco da acqua cauata del legno del caſtagno, inſin' dentro, diuenta nero, & ſi guaſta talmente, che dette macchie, non ſene vanno per raderlo che ſi 25
 25 faccia. Per queſto gli Antichi uſauano di mettere i Marmi nudi in opera quanto piu poteuano, ſenza punto di calcina: ma di queſti, ne diremo di poi.

*Del uero modo del murare, & della conuenienzia che hanno le pietre con
 la rena. Cap. X.*

30
 30 **H**Ora appartenédosi a offitio di pratico Maeſtro, nó rãto ſcegliere le coſe piu cómode, quanto d'ufare attamente, & commodamente quelle che gli baſtano: Noi ſeguiteremo diſcorrendo in queſta maniera. Tu hai da ſapere, che quella calcina è cotta a baſtan 35
 35 za; laquale bagnata, & poi doppo il caldo ſpenta, immitando la ſchiuma del latte, ingroſſando tutte le zolle rigonfia. Di non eſſere ſtata in macero a baſtanza tene daranno inditio, i ſaſolini, che nel meſcolarla con la rena ui trouerai. Se tu gli darai piu rena che il biſogno, per la aſprezza ſua, non farà preſa. Et ſe tu gnene darai manco, che non ricerca la forza & la natura ſua: reſtera come una pania per la liquidezza, cattiuu: & ti obedira mal uolentieri. Metterai 40
 40 la calcina non bene ſpenta del tutto, & per qualche altro conto piu debole, con manco danno ne fondamenti, che nelle mura: & ne ripieni che nelle ſcorze. Ma dalle cantonate, & dalli oſſami, & da i ricinti biſogna leuar uia ogni calcina che haueſſe diſetto alcuno, benche minimo, & ne gli archi maſſimo, ſi debbe mettere fidatiſſima. Le cantonate & l'oſſa i ricinti, & le cornici, ricercano la rena piu minuta, piu ſottile, & piu pura, e maſſimo doue ſi mettono pietre pulite. I ripieni nó ricuſano la materia piu ghiandofa. La pietra arida di ſua natura, & ſiti 45
 45 bõda, nó ha mala conuenienzia con la rena de fiumi. La pietra humida per natura & acquidoſa, amera molto la rena di caua. Non uorrei che la rena tolta del mare, ſi metteſſe di uerſo Oſtro, Forſe che ella piu cómodamente ſi eſporra a Venti Tramõtani. A qual' ſi uoglia pietra minuta, ſi debbe dare lo intriſo piu magro: alla pietra eſauſta, & arida, ſi debbe dar piu graſſo. Ancor' che gli Antichi pefalſino, che per tutta la muraglia, un' ſi fatto intriſo alquãto graſſetto, fuſſe piu tenace che il magro. Alle pietre maggiori, nó ſi pon' ſotto ſe non intriſi liquidi, 50
 50 et fluſſibili; quaſi per ripieno, accioche ſimil' materia ui paia poſta piu per letto mouibile, ſopra ilqual s'hãno a poſar che per altro: Onde mètre le ſi adattano, ſon' certo piu facili ad eſſer moſſe dalle mani de gli Artefici, che per cõgiugnerle inſieme le maneggiano. Ma giouerà certo molto il metterui ſotto alcun' letto ſimile, quaſi che un' moruido guãciale; accio che le pietre, ſotto il grauifſimo peſo, non ſi infranghino. Sono alcuni, che doue e' ueggono hor qua, hor

hor là nelli edifitii antichi, pietre grandi commesse insieme, che fra le loro congiunture par che habbino terra rossa: si pensano che gli antichi la vassero in cambio di calcina. Questo non mi pare verisimile, & massime per questa cagione, che io non ueggo amendue le loro superficie, ma una sola intrisa di tal materia. Accade ancora circa le mura alcuna altra cosa, da non sene fare beffe. Imperoche e' non si debbe fare un' muro con furiosa prestezza; & ammassarlo quasi con mano tumultuaria, senza leuarne le mani: Ne si deue ancor', incominciata l'opera, mandarla in lungo con pigra infingardaggine: che e' paia quasi che tu muri maluolentieri, ma si debbe seguitare il lauoro, con modo, & ragione, che ui sia una certa prestezza, con giunta insieme con maturo consiglio, & diligenza. Quei, che fanno, uietano lo alzare dello edifitio, fino a tanto che quella parte che era fatta prima, non habbia fatto bene la presa: Imperoche il lauoro fresco, & tenero, essendo ancora debole, & resolubile: non potrà mai sopportare quello, che tu gli murerai addosso. Puossi certamente uedere che le Rondini ammaestrate da la natura, quando fanno i loro nidi; non pògono mai a caso le prime loro impiastrature, ne palchi; le quali seruano per fondamento & basa dell' opera loro, ne pongono ancora a caso le secòde impiastrature addosso a queste; ma intralasciàdo l' opera, fino a tanto che i loro primi impiastramenti si sieno secchi: maturamente, & sensatamente di poi edificano. Di cono che la calcina ha fatto la presa, quando ella hà gittato fuori una certa lanugine, o uero un' fiore, conosciuto da Muratori. Di quante in quante braccia si habbia a intralasciare il lauoro, cene auuertirà la grossezza di esso muro, & la temperie del luogo, & del Cielo. Quando tu giudicherai da douersi intralasciare, coprirrai la sommità dello edifitio con Strami, accioche il uento, o il Sole, non consumi il neruo della calcina, & la faccia piu tosto diuentare uana, che rasciugarfi, o far' presa in debito tempo. Quando tu ricomincerai a murarui, gettaui molta, & molta acqua chiara; fino a tanto, che la si inzuppi bene: Et che le polueri, si mandino con l'acqua uia: accioche non ui restino fomenti da generare fichi saluatichi. Non è cosa alcuna che piu faccia l' opera sòda, & stabile, che il bagnare le pietre con molta acqua. Et dico no che la pietra non e' ben bagnata, se rompendola, non truoui le faccie sue insin' bene adentro, humide, & quasi diuentate nere per tutto. Aggiugni a queste cose, che nel murare, in tutti i luoghi, ne quali forse alcuno, potesse desiderare, o per varie commoditati dello edificio, o per suoi piaceri: altri uani, giu per lo andare delle mura; bisogna tirar archi, sotto i quali scauato dipoi il muro, habbia l' arco sicura & nata con esso lui sedia da ripofarsi. Ne si può dire quanto la forza, & i nerui della muraglia si indebolischino, toltane uia alcuna uolta una pietra ben' minima. Et certo, mai ci uerrà fatto che noi attachiamo una muraglia nuoua, ad una uecchia; talmente che non si aprino l' una dall' altra. Et per questa magagna non si può dire, quanto il muro indebolito, diuenti pronto al rouinare. Il muro grosso, non ha bisogno di armadure, o ponti, conciosia che per la sua larghezza, da occasione a Maestri da poterui stare sopra.

Del far le mura con uarie cose, del modo dello intonicarle, delle spranghe, & de rimedii loro, & della antichissima legge delli Architettori, & de rimedii da schifare i pericoli delle Saette. Cap. XI.

NOi habbiamo trattato del legittimo modo del murare, con che pietre certo si innalzi: & con che calzina si muri: Ma hauendosi a maneggiare diuerse sorti di pietre alcune le quali non si murino con la calcina, ma con lo stucco: & alcune altre, che si commettono infra lor senza intriso di forte alcuna; E sieno oltra di questo alcuni altri modi di edificare, che con i ripieni soli: & alcuni che con le cortecce sole si finischino, & simili: ne tratteremo breuissimamente. Le pietre che si hanno a murare con terra: bisogna che siano & quadre, & molto aride, & a questo, non e' cosa alcuna piu commoda che i mattoni, o cotti o piu presto crudi ben' secchi. Il muro fatto di mattoni crudi, è molto atto alla sanità de gli habitatori, & essendo contro a fuochi securissimo, non è anco molto commosso da Tremuoti: Ma il medesimo, se e' non si fa grosso, non regge alle impalcature. Per questo comendaua Catone, che e' ui si tirassino alcuni pilastri di pietra, che reggessino le Traui. Sono alcuni che desiderano che il loto con che hanno a murare, sia simile al Bitume: & credono che quello sia ottimo che messo nell' acqua si risolue adagio: & che maluolentieri si spicchi dalle mani, & che si scri

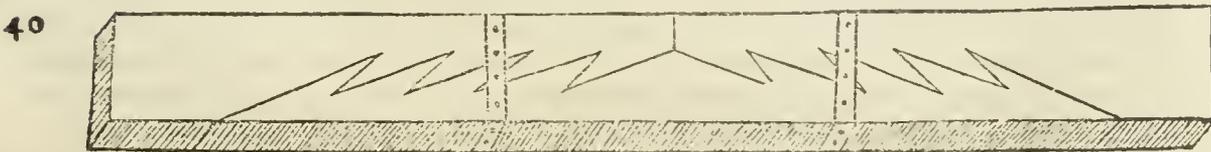
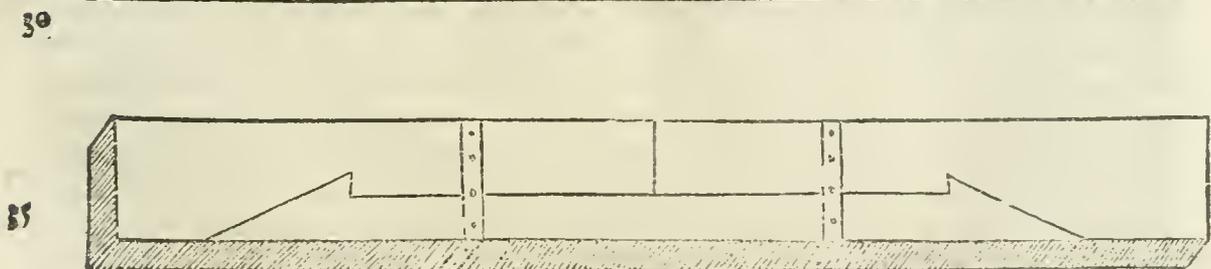
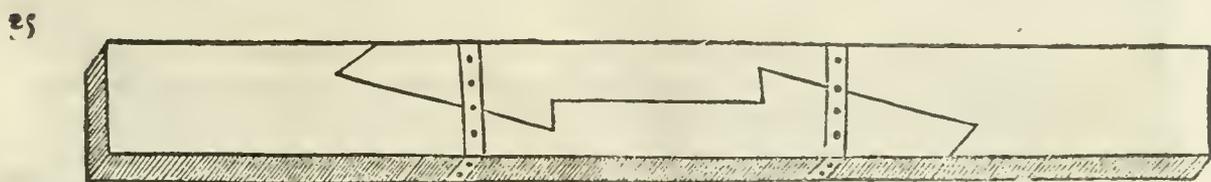
ferri molto, quãdo si secca. Altri lodano piu il renofo, pche egli è piu trattabile, Questosi fatto lauoro bifogna di fuori vestirlo d'una crosta di calcina, & di dètro, se ti piace di gesso, o di terra biãca. Et per che q̃sta piu adattamète si accosti, si debbe nel murare, mettere ne fessi delle cõgiũture, alcuni pezzuoli di mattoni hor' in q̃sto luogo, & hor' in q̃sto altro, che sportino in fuori, come dètelli; accio che la cortecchia meglio vi si attèga. Le pietre ignude, debbono essere & quadrate & maggiori che l'altre, salde, & fermissime; nel murare q̃ste, nõ accascono alcuni ripieni; Ricercano gli ordini giustissimi cõ cõmettitura perpetua, & vi si debbono mettere legamèti spessi di sprãghe, & di perni. Le sprãghe son' q̃lle che cõgiũgono le pietre a due a due, vgualmète poste; & che le vniscono per ordine. I Perni son' quelli, che fitti nelle pietre, & di sotto, & di sopra, procurano che per auuètura gli ordini delle pietre, nõ eschino l'vno troppo fuori dell'altro: Nõ biasimano le Spranghe, & i Perni di ferro; Ma io hò cõsiderato ne gli edifitii de gli Antichi; che il ferro si guasta; & nõ dura, ma il Rame dura; & quasi sempre si màtiene eterno. Oltre a che, io hò auertito che i Marmi p la ruggine del ferro, si guastano, & a torno ad esso, si rõpono. Veggõsi ancora Spranghe di legno messe nelle pietre delle antichissime muraglie; le quali io giudico, che non si debbino posporre a quelle di ferro; Le di Rame, & di ferro si fermano con piombo; quelle di legno, sono assai ferme per la forma lorõ, perche e' le piallano & acconciano in modo, che per la somiglianza, si chiamano a coda di rondine. Debbonsi collocar le Spranghe talmente, che le gocciole delle pioggie, non vi possino penetrare. Et pensano che quelle di Bronzo, si faccino fermissime contro a la Vecchiaia, se nel gittarle vi si mescolerà delle trenta parti vna di stagno, & temeranno manco la ruggine, se le vngeranno con bitume, o con Olio. Affermano che il ferro si tempera nella biacca, gesso, & pece liquida, acciõ non arrugginisca. Le Spranghe di legno, vnite di cera pura, & di morchia, nõ si guastano. Io hò veduto doue egli hanno messo nel capo delle Spranghe troppo piombo, & molto caldo, che le pietre sotto vi sono scoppiate. Et trouerai ne gli edifitii de gli Antichi, mura tirate molto fermissime per tutto, solamente di ripieni, queste si tirano come quelle di terra. Et vsauano in Affrica, & in Spagna, adattãdo da l'un lato, & l'altro due tauole, o graticci, in cambio di Sponde, teneruele per cortecchie, tãto che la postaua materia, facesse la presa. Ma sono in questo differenti, che qui vsano metterci vno intriso di calcina & pezzami liquido, quasi che ondeggi, & quiui calcano con i piedi, & con i pali da spianare, vna terra viscosa fatta trattabile con hauerla inhumidita, & rimenata assai. In questo luogo ancora per collegamento vi mettono ad ogni tre piedi, quasi come pezzami certe pietre maggiori, & massime ordinarie, o veramente spezzate a canti viui; perciõ che le pietre tonde, se ben' sono contro le ingiurie robuste, se non faranno cinte intorno di molti aiuti, faranno in ciascuna muraglia molto infedeli. In quello altro luogo, ciõè nelle mura di Terra, della Affrica, mescolano con il loto la gineitra, o il giunco marino, opera da farsi marauigliosa. Perciõ che ella si mantiene incorrotta da venti, & da le pioggie. A tempi di Plinio, si vedeano sopra i gioghi de Monti Torricelle di terra, & luoghi da scoprire paese, fatte infino a tẽpi di Annibale. Noi facciamo le sopradette croste (per chiamarle piu tosto cosi, che cortecchie) cõ graticci & stuoie fatte di Canne, non fresche, opere non magnifiche certo, ma vsate per tutto dalla antica Plebe Romana. Impiastronsi i graticci insieme con loto rimenato tre giorni con le paglie, dipoi (come poco fa ti dissi) si vestono di calcina, o di gesso: Finalmente si adornano di Pittura & di Statue. Se tu mescolerai per terzo, con il gesso la terra cotta, & pesta, temerà manco le spruzzaglie. Se tu lo mescolerai con la calcina, e' diuenta piu gagliardo: Ne luoghi humidi, alle brinate, & a freddi, il gesso è disutile del tutto. Restaci quasi come vno epilogo, che io racconti vna legge appresso de gli Architettori antichissima, la quale io giudico, che si debba offeruare, non altrimenti che le risposte delli Oracoli. Et è questa. Poni sotto le mura fondamenti fermissimi; Fà che le cose di sopra, stieno a Piombo sopra quelle di sotto, sopra il mezzo del Centro, Ferma le Cantonate, & li ostami delle mura, dabasso infino ad alto di Pietre fortissime & saldissime; Spegni bene le calcine; Non mettere le pietre in opera se non bagnate perfettamente; Metti le piu dure di uerso que'lati onde possono uenire le offension: Tira la muraglia à filo con l'archipenzolo & con il piombo: Procurra che sopra le commettiture delle pietre di sotto, venga il mezo della pietra disopra, metti ne gli ordini le pietre intere, & nel mezo del muro riempi di pezzami; Lega i filari con spesse commettiture di pietre; Et questo basli hauer' detto delle Mura; Io vengo a dire del Tetto, ma nõ vorrei pretermettere questo, il che da gli Antichi intendo essere stato grandemente offerua-

10; Intra le cose naturali ne sono alcune, che hāno certe propriet  da n  se ne far' beffe, come   che e' dicono, che la facta non ferisce mai ne lo Alloro, ne la Aquila, ne il Vecchio Marino. Sono alcuni, i quali forse pensano, che se queste cose si mettono nelle muraglie, le non faranno percosse, & non sentiranno facte. Ame certo pare, che e' si possa sperare questo, al pari che credere quello, che e' dicono della ranocchiella: che rinchiusa in vn' vaso di terra, & sotterrata nel mezo d'un' campo; scacci dalle semente gli Vcelli, & che se il frutto Ostro si mette in casa, rende i parti difficili; & che chi si mette in casa le frondi dello Oemonio di Lesbo; fa venire flusso di Ventre, & vota tanto altrui, che ne conduce   morte. Hora torno   proposito, qui bisogna raccontar' quelle cose, che noi raccogliemmo insieme, quando trattammo de lineamenti de gli Edifitii. 10

De Tetti di linee diritte, delle Traui, de correnti, & del congiugnere insieme gli ossami. Cap. XII.

15
LE coperture adunque, ne sono alcune allo scoperto, & alcune al coperto; & alcune di queste son' fatte di linee diritte, alcune di linee torte, & alcune mescolate di amendue. Aggiugnerai a questo, ilche non far  fuori di proposito, che le coperture si fanno, o di legnami, o di pietre, Cominceremo a parlarne presso il principio da questo, che noi deliberiamo essere vn' certo che che s'appartenga propio al discorso vniuersale d'ogni copertu- 20
 ra, & sia di questa maniera. A qual' tu ti voglia palco, o tetto noi diremo esserui & ossa, & nerui, & finim ti, & cortecchie o croste, n  altrimenti, che nel muro, nientedimeno, che questo sia cosi c sideriamolo da' l' fatto stesso. Primieram te per cominciarci da quelli, che e' fanno di legname, & di linee diritte. Veram te nel porre le coperture, bisogna mettere da muro a muro gagliardissime Traui, & n  negheremo (come poca fa diceuamo) che le sieno col- 25
 lonne poste per il trauerso. Le Traui adunque, far no in cambio di ossami, che se e' ne fusse lecito, n  hauere rispetto alla spesa, chi n  desidererebbe hauere la muraglia (per modo di parlare) tutta di ossami, & saldissima, cio  composta & affortificata c  continouate colone, & congiunte traui? Ma noi andian' dietro alla poca spesa, pensando che sia superfluo tutto quello, che (riserbata la stabilit  dello edifitio) si possa leuare uia; & per questo si lasciano fra 30
 traue & traue interualli. Onde poi si mettono le piane da traue a traue, & vi si aggiungono i riquadramenti che corrono, & altre cose   questi simili, se alcune ve ne sono: le quali cose, n    vergogna p tare che sieno legam ti. Finalm te sopra queste, adattate & cogiunte assai, & tauole maggiori, che marauiglia? se far no in cambio di finim ti, & per la medesima ragione diremo, che il pauimento & i Tegoli sieno la cortecchia di fuori, & il Cielo del Tetto, 35
 o palco, che ci sta sopra il capo, non negheremo che sia la Cortecchia di dentro. Adunque se noi sappiamo che la cosa   cosi, andiamo inuestigando se egli   cosa alcuna che s'appartenga   qual' le l'una di queste, accio che ricognosciutola piu facilmente, sappiamo quali cose si conuenghino alle coperture di Pietra. Di queste cose adunque discorreremo breuissimamente; Ma faccia questo a nostro proposito. Io non lodo gli Architettori di questi tempi, che per fare i palchi, lasciano in essi ossami delle mura, larghissimi squarci di buche, ne quali poi habbino finite le mura a mettere le Teste delle Traui: Onde il muro diuenta piu 40
 debole, & lo edifitio ne diuiene, mal' sicuro dal fuoco; per esser' in que' luoghi aperte le vie al fuoco, da penetrare facilmente ne l'altre stanze. Per la qual' cosa, mi piacciono coloro infra gli Antichi, che vsarono mettere nelle mura, fermissime mensole di pietra, sopra le 45
 quali come ho detto, posauano le teste delle traui; che se tu vorrai con le traui incatenare le mura, non ti mancheranno spranghe & catene di bronzo, & tacche, che eschino sopra le mensole, le quali a simili cose vserei commodamente. La traue debbe essere altutto intera, & molto netta; & sopra tutto per il mezo della sua lunghezza, non debbe hauere difetto alcuno. Posto l' orecchio al' una delle teste di essa, se percossa piu volte dall' altra riceuerai le 50
 percosse forde, & ottuse, far  inditio che dentro vi sia ascosa infermitate. Le traui nodose, si debbono molto schifare, & massimo se i nodi far no spessi & aggruppati in vn' monte. Quella parte del legno che   piu vicina alla midolla, si piallera, accio che nella opera ella stia disopra, ma quella parte che debbe stare disotto, piallisene solamente per la superficie, nulla altro che la scorza; & di questa quasi, o niente, o vero quanto sene pu  manco. Ma in qualunque

lunche de lati, che per il trauerfo ui fia difetto alcuno: ponlo in modo, che egli ftia difopra: fe per auentura per il lungo della traue fuffe alcuno felfo, non lo mettere mai dagli lati, ma ponlo, o di fopra, o piu tofto difotto. Se tu hai per forte a bucarne alcuna, o a farui intaccature, non la forare mai nel mezo: & non fendere mai la fuperficie di fotto. Et fe come ufano nelle chiefe fi porranno le traui a due a due: lafcera i infra loro fpatii di alquante dita, mediante iquali li efali no, accioche non fi guaftino rifealdando l'una l'altra, & fará molto utile, ad ogni coppia, porre effe traui al contrario l'una dell'altra; accioche le tefta di amendue non ftieno fopra un' medefimo pofare, ma doue l'una ha la tefta, habbia l'altra in quel'luogo il piede. Imperoche, in quefto modo, con la fortezza della tefta, fi fouerrá fcambievolmente alla debolezza del piede. Et bifogna che effe traui fieno parenti, cioe d'una medefima forte di legnami, & di una medefima felua crefciute, & efpofta fe gliè poffibile a la medefima regione del Cielo: & tagliate in un' medefimo giorno: Accioche con uguali forze di natura, faccino uguale officio. Fa che le pofta delle Traui, fieno ben' fpianate, talmente che qual'fe l'una, fia falda & fermiffima, guardati nel porre delle traui, che il legname non tocchi punto di calcina, & lafciali intorno intorno fpiragli liberi & aperti, accioche nõ fi guafti per effer' tocco da cofa alcuna, o rinchiufo s'infracidi. Per letto delle traui, diftendui fopra o la felce herba molto alida; o carboni, o morchia piu tofto con Sanfa. Ma fe gli Alberi faranno in modo corti, che tu non poffa d'un' folo troncone fare una traue d'un pezzo, cõ metterane in fieme piu d'una, talmente che habbino in loro maggior forza; cioe che la linea difopra della aneftata traue, non poffa per aggrauamento di pefo mai diuentare minore. Et per l'oppofito la linea difotto, non poffa diuentar' piu lunga: Ma ftia quafti come una corda, con neruofa legamento a fermar gli adattati tronchi, che fi fpingono con le tefta l'uno contro l'altro.



45 Le piane poi, & tutto il refto del legname, fará lodato & approuato dalla finceritá & dalla faluezza delle Traui: Percioche e' fi fa di Traui fegate. Non pentano che le afsi di legnami troppo ferrati fieno commode: percioche quando le cominceranno a torcerfi, gitteranno uia, i chiodi, & le afsi sottili, & mafimo nelle impalcature, che hanno a ftar' allo fcoperto uogliono, che fi conficchino con chiodi doppiamente, con i quali fi fermino i canti, i mezi, & i lati loro. Vogliono che gli Aguti, che hanno a reggere pefti per il trauerfo, fi faccino affai groffi; ma non biafmano gli altri fe faranno sottili, ma gli uogliono piu lunghi, & con il capo piu largo. Gli Aguti di Bronzo allo fcoperto, & allo humido, durano grandiffimo tempo; que' di ferro nelle opere al coperto, & allo afciutto truouo io che hanno piu neruo. Doue fia fi

fatto il costume si sono dilettrati di fermare le impalcature con perni di legno. Et quelle cose che noi habbiamo dette delle impalcature di legname, si debbono ancora offeruare nelle traui di pietra. Impero che quelle vene, & que' difetti che sono per il trauerso si debbono lasciare stare, per lo vso delle traui, per fare le colonne: O se e' faranno difetti non molto grandi & leggieri, i lati della pietra, ne quali appariranno, quando si metteranno in opera, si ri-
 uolteranno all' infuso. Le Vene, che vanno per lo lungo, in qual' tu ti voglia traui, faranno piu tollerabili, che quelle che vanno per il trauerso. Le tauole o afsi di Pietra ancora si per altri conti, si per amore della grauezza loro, non si debbono porre troppo grosse. Finalmente le Afsi, i Correnti, o le Traui, che si mettono nelle Impalcature, o di legno o di pietra, non si debbono metter' ne in modo sottili, ne in modo rare, che elle non sieno bastanti à reggere & se stesse, & gli altri pesi: Et per l'opposito, non anco tanto grosse, ne tanto l'una sotto l'altra, che le faccino l'opera men' bella, & disforme: Ma della forma & gratia della opera ne di remo altroue. Et per tanto delle Impalcature di linee diritte sia detto a bastanza. Se già non ci manca, che io ti auertisca di quello certo che io penso si debba in ogni opera offeruare. Hanno considerato i Fisici, che la Natura nel formar' i corpi de gli animali, vsò talmente di finire l'opere sue, che ella non volse mai che le ossa in alcuno luogo fussino lontane, o separate dalle altre ossa, così noi ancora appiccheremo le ossa alle ossa, & con nerui & legature le confermeremo benissimo: accioche l'ordine & il collegamento delle ossa, sia quello solo, mediante il quale se bene vi mancassino le altre cose, rimàga l'opera quasi come finita, con le sue membra & fortezze.

Delle Impalcature o Tetti di linee torte, de gli Archi, & loro differentia, & del modo del farli, & del mettere insieme le pietre de gli Archi. Cap. XIII.

VEgnamo à parlare delle Impalcature di linee torte, & quelle certamente considereremo, le quali in tutti i loro affari, corrispondono pienamente alle impalcature di linee diritte. Il Palco di linee torte lo fanno gli archi, & noi dicemmo che l'arco era vna traue piegata, Intracorrone ancora in questo luogo legaméti, & ci si aggiungono cose da riempire i Voti, ma io vorrei essere inteso piu apertamente nel dire, che cosa sia esso arco, & di che parti e' sia composto. Imperoche io penso che gli huomini imparassino a gittare gli Archi da questo. Cio è che e' vedessino che due Traui aggiuntatesi insieme con le teste, & allargatesi di piedi da basso in diuerse parti, si poteuano per la loro annessatura, & per i pari pesi, fermare l'una contro l'altra commodamente, piacque loro questa tale inuentione, & cò questo modo, cominciarono à porre i tetti, che piouessino in diuerse parti. Doppo questo non potendo per auentura coprire, come forse harebbono voluto, vno spazzo maggiore, per nõ hauer' traui tanto lunghe, posono infra le teste de le Traui, nel mezo, vn' legno a trauerso di sopra, talmente che elle fussero quasi come appresso de Greci è la lettera π , & quello, che e' vi messono chiamarono forse Conio, succedendo da questo la cosa bene, multiplicatiui conii, sguardando la fatta effigie di così fatto arco, satisfece loro: Et trasferendo la medesima regola di fare tali archi, nelle opere di pietra, aggiugnendoui sempre Conii, composono l'arco intero, talmente che e' bisogna confessare che esso arco, sia fatto del congiugnimento di piu conii insieme, alcuni de quali stanno dabasso con la testa sotto l'arco, & si chiamano le mosse de gli archi, alcuno stando sopra nel mezo, si chiama il ferraglio, gli altri da i fianchi, finiscono il resto dell'arco à guisa di costole. Ne sia fuori di proposito, il raccõtare dinouo quelle cose, che nel primo libro dicemmo. Gli Archi infra di loro sono differenti, impero che egli è l'arco intero, il quale è fatto d'un' mezzo cerchio, la corda del quale si dirizza per il centro del cerchio, Enne ancora vn' altro, che tiene piu di traue che di arco, & lo chiamiamo minore di mezzo cerchio, perche egli non è vn' intero mezzo cerchio, ma è vna certa determinata parte minore di esso, la corda del quale è sopra il centro, & da quello lontana. Eccì ancora l'arco composto, da alcuni chiamato angulare; & da alcuni chiamato arco composto di duoi archi minori del mezzo cerchio, & hà nella sua corda duoi centri di due piegate linee, che s'intersecano l'una l'altra scambievolmente. Che l'arco intero sia fermissimo piu di tutti gli altri, oltre a che il fatto da per se stesso lo manifesta, si proua ancora per ragioni, & argomenti. Et io non veggo in che modo, egli si possa spontaneamente dissoluere,

Se già l'un Conio non è spinto dell'altro; dalla qual uillania, son'tanto lontani, che in cambio di disaiutarfi, piu presto porgono aiuto l'uno a l'altro. Ma che piu? quando e' cominciassero à volere ciò fare egli è vietato loro dalla Natura de pesi à quali o essi stanno sotto, o de quali e' sono ripieni. Di qui è quel detto di Varrone, che dice, che nelle opere fatte in

 5 volta non si reggono manco le cose da destra, mediante le da sinistra, che si faccino le sinistre mediante le dalla destra. Et questo si può vedere, impero che il Conio superiore del mezzo, il quale seruirà solo, per ferraglio, In che modo potrà egli mai scacciar' via, i Conii de gli lati? o quando potrà egli premuto da quelli stessi, esser' mai scacciato del suo già preso luogo? &

 10 quei Conii, che per spalle da lati gli sono vicini, per il giusto contrapeso impostoli staranno facilmente fermi nello officio loro; Ultimamente i Conii che staranno sotto ad amendue le teste dell'arco, come si potranno essi muouer', facendo gli officii loro, quelli che gli sono sopra? adunque non habbiamo bisogno di corde ne gli archi interi, difendendosi per loro medesimi, ma ne gli archi meno che interi, habbiamo bisogno d'una catena di ferro, o gli

 15 affortifichiamo di mura di qua & di la, che habbino forza di corda, & desideriamo che esse mura si tirino tanto lunghe, che in esse si possa reintegrare l'arco minore che l'intero, insino alla sua integrità. Il che usarono sempre fare gli Architettori antichi, & doue e' poterono reintegrarono ne fianchi delle mura tutti gli archi scemi. Oltre a che egli obseruarono diligentemente, doue haueuano la occasione, di tirare gli archi scemi sopra di diritte traui, & sopra

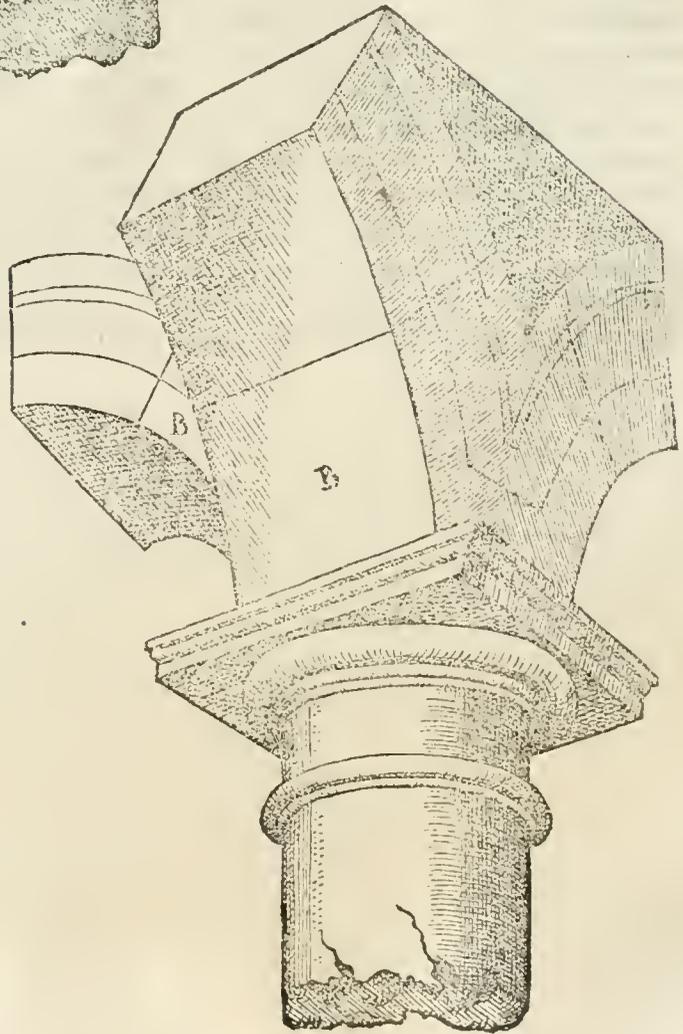
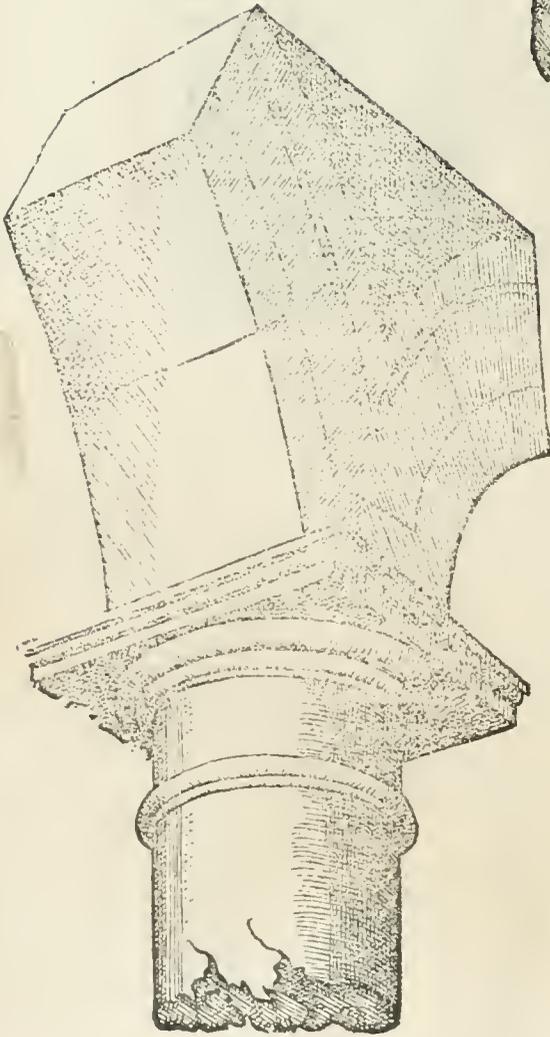
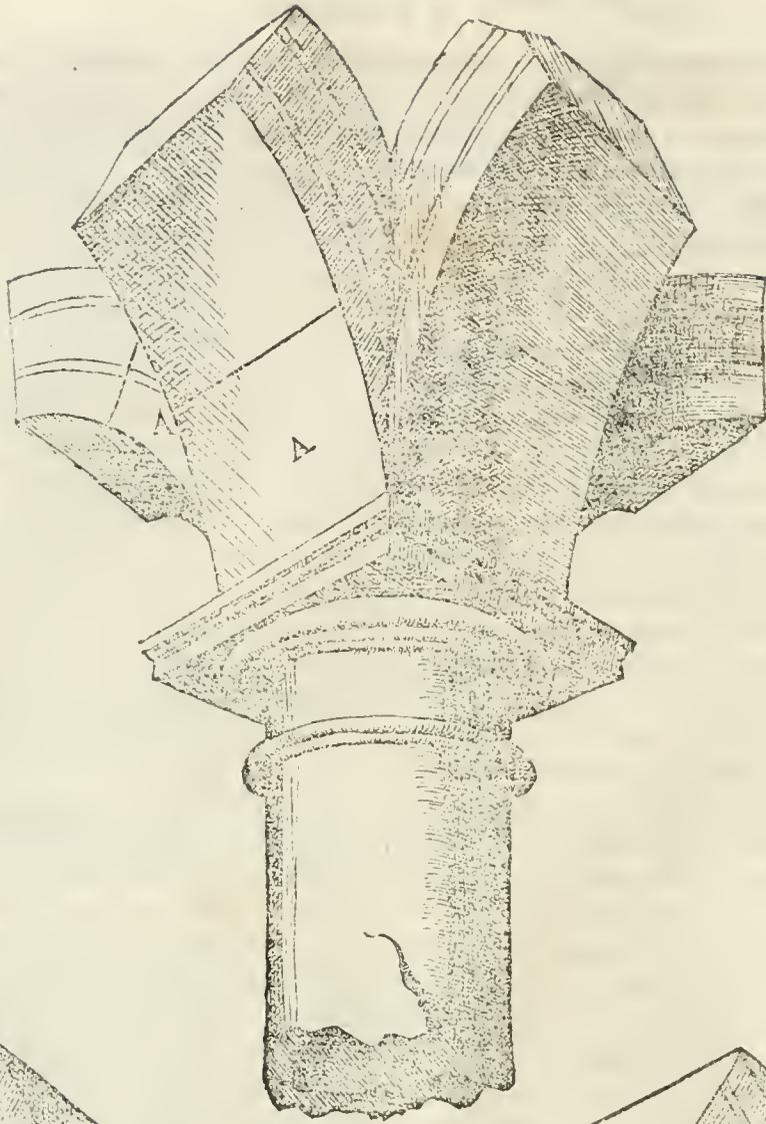
 20 de gli archi non interi, usarono di tirare archi interi, che porgeffero aiuto a non interi, che gli haueuano di sotto, & intraprendessino le molestie de pesi. Appresso de gli Antichi non si veggono archi composti, sono alcuni che dicono che egli è bene usarli ne vani delle Torri, accio che quasi come Prue, fendino i troppo grauissimi pesi, postili sopra, ancor che simili archi composti, son' piu presto confermati, che oppressi da simili pesi postili addosso. Io vorrei che le Pietre, delle quali io hauesse a fare vno arco, fussero d'un'larghissimo; & grandissimo

 25 sasso, quanto piu si puote maggiore, Impero che la parte di qualunque corpo, che è creata, & insieme vnita da la Natura, è meno resolubile, che quella, che da le mani de gli huomini e insieme ammassata, o congiunta. Et bisogna che le Pietre con la faccia con la grandezza, & con il peso, & con simile cose, siano scambievolmente uguali come bilanciate, & da destra & da sinistra. Se tu harai a fare vna leggìa & tirare sopra, i Vani infra continouate

 30 colonne, da esse, o da capitelli piu archi, fa che le mostre de gli archi, sopra le quali gli duoi o piu archi si debbono posare, non sieno di duoi pezzi, o di quanti saranno gli archi, ma de un pezzo solo, & sia del tutto intero, che tenga insieme le teste di tutti gli Archi. Ma le seconde pietre ad arco, che a canto a queste si innalzano, se saranno di pietre grandi, auertisci che amendue accostino le reni l'un' all'altra con linea a filo. Le Terze pietre ad arco,

 35 che anderanno sopra a queste seconde, adattale come nelle mura ti insegnammo con lo archipenzolo, con pari commettitura, in modo che seruino ad amenduoi gli archi, & con la presa loro, ferrino le pietre ad arco di amenduoi gli lati. Fa che per tutto lo arco gli accostamenti, & ferramenti delle congiunture si dirizzino al suo centro.

AAAA
di un' solo
pezzo.



BBB
di un' solo
pezzo

Gli intelligenti usarono di porre sempre il ferraglio d'una sola pietra intera & molto grande: & se la grossezza del muro fara talmente grande, che tu non ui possa porre, un simile ferraglio d'un pezzo, questa tal muraglia finalmente comincerà ad essere non uno arco, ma piu tosto una uolta, laquale noi chiameremo a meza botte.

Che le uolte sono di uarie sorti, & in quel che le sieno differenti fra loro, con che linee le si stabiliscino, & qual sia il modo dello allentarle.

Cap.

XIIII.

10 **V**Arij sono i modi delle uolte, & è bene andare inuestigando in quel che le sieno differenti, & di che linee le si faccino: e mi bisognerà, formare nuoui nomi, accioche io sia in questi miei libri, si come io deliberai, & facile & aperto. Ne mi è nascoso che Ennio Poeta, chiamò il cerchio del Cielo, Volta grandissima; & Seruio chiamo Cauerne le Volte
 15 fatte a guisa di Carine; Ma io chieggo questa licentia, che e si tēga in questi miei libri per ben dette, tutte quelle cose che attamente, & apertamente, & a proposito dette si faranno. I modi delle uolte sono questi, a meza botte, a spigoli, & a cupola tonde, & se alcune altre ne sono che sieno di alcuna determinata parte di queste. Quelle a cupola tonde, non si pongono per loro natura mai, se non sopra mura, che si alzino sopra della pianta loro incerchio; Le a spigo
 20 li si pongo no sopra le piante quadrate. Le a meza botte li pongono sopra piante di quattro angoli, sieno esse, o lunghe, o corte, si come noi ueggiamo ne portici sotterra. Quella uolta ancora, che sarà simile ad un monte traforato, si chiamerà similmente a meza botte: sarà adunque questo come se tu accostassi uno o piu archi insieme, l'uno a canto all'altro, o come se tu distendessi molto, o allargassi del tutto, la larghezza d'una piegata traue. Per il che auerrà che
 25 sopra il capo ci starà per coperta un muro piegato. Ma se a questa tal uolta a botte forse tirata da Settentrione a mezzo di, sene attrauererà vn'altra tirata da Leuante a Ponente, & la interseghera con pari linee, che a guisa di piegate corna concorreranno ne gli angoli, questa chiameremo noi Crociera. Ma se piu archi, & uguali si intersecheranno scambievolmente nel punto del mezo della sommita, faranno una uolta simile al Cielo, & pero ci è piaciuto chiamarla a cupola perfetta. Quelle Volte, che son'fatte di parti di queste, sono di questa maniera, se la natura con diritta diuisione, & a piombo diuiderà il mezo cerchio del Cielo in due parti dallo Oriente allo Occidente; ella ti fara due uolte, le quali certo con i Vani a uso di Zane ti seruiranno per tetto. Ma se dallo angulo di Oriente, allo angulo di mezo di, a quello di Occidente: & da questo a quello di Settentrione, & da questo ritornando al primo d'Oriente,
 30 te, la Natura con pari ragioni rendera il Cielo interrotto, & mutilato, ella lascerà allhora una uolta nel mezo, la qual noi a similitudine d'un uelo gonfiato chiameremo una cupola a uela. Ma quella uolta doue concorrino insieme piu parti di uolte a meza botte, si come noi ueggiamo che si fa sopra le piante di sei, & d'otto faccie, la chiameremo Tribuna a spicchi. Nel fare delle uolte si offeruera la medesima regola, che nel fare delle mura, rilaueranno si gli
 40 ossami interi infino alla sommita della uolta, di fu le ossa delle mura: Et secondo la regola di quelle, si tireranno queste altre ossa in questo luogo, & infra loro faranno alquanto lontano di certa determinata parte. Ma da ossa ad ossa si tireranno legature, & si riempieranno i uani del mezo. Sono certo le uolte in questo differēti dalle mura, che nelle mura, tutte le pietre & i filari si compongono, & ammassano insieme dirittamente a filo secondo la squadra & l'archi
 45 penzolo: Ma nelle uolte i filari si tirono con linea torta, & le commettiture delle pietre si dirizzano tutte al centro del loro arco. Gli Antichi non usarono quasi mai in luogo alcuno, fare gli ossami d'altro che di mattoni cotti, & gli faceuano il piu delle uolte lunghi di duoi piedi, & ci auertiscono che si finischino i ripieni delle uolte di pietre leggierissime: accio che non sieno le mura per questo dal troppo gran peso affaticate. Io niente di meno ho confidato, che alcuni costumarono di non tirare sempre ossami, saldissimi per tutto: ma in cambio
 50 di ossa, hauerui messi hor'qua hor'la mattoni, con le teste congiunti l'uno a l'altro a pettine; come se alcun con le dita della mano destra, stringesse intraprendendo le dita della sinistra: & usarono di riempiere gli intramezi di pezzami ragunaticci, & massime di tufi: la qual sorte di pietra, è secondo il dire di tutti, per far le uolte la piu commoda. Ma a uolere fare, o Archi, o Volte, habbiamo bisogno di armarle. Le Armadure sono certe centine, fatte così alla roza
 di assi

di assi, & come per breue tempo; sopra delle quali si pongono per pelle, o scorza graticci, o canne, o simili altre cose uili; per reggere l'ammassamento della uolta, tanto che la habbia fatta la presa. Nientedimeno infra le uolte, ne è una, laquale sola, non ha bisogno d'armadura; & questa è la Tribuna tonda, conciosia che ella non sia fatta solamente di archi, ma di andari come cornici. Et chi potra raccontare o pensare gia mai, quanto l'uno & l'altro di essi (che sono innumerabili) che si accostano l'uno a l'altro, & si intersecano ad angoli pari, & non pari, quanto dico, sieno commodi? Di maniera, che in qual si uoglia luogo di tutta la uolta, che tu metterai una simil pietra, o mattone, tu conoscerai hauerui messo un' ferraglio di piu archi, & di piu cornici insieme: & chi murerà l'una cornice sopra l'altra, o un' arco sopra l'altro, quando bene uolestesse rouinare: donde comincerà egli andando tutte le pietre ad arco massimamente con le loro linee ad un centro, con uguali forze, & aggrauamento. De la stabilità di questa uolta, certi de gli antichi se ne fidarono tanto, ch'egli messono solamente cornici semplici di mattoni, in alcuni determinati piedi, & finirono il resto della uolta di pezzami posti ui senza ordine. Ma io lodo molto piu coloro, iquali in fare tali opere, procurarono che con quella arte che le pietre si collegano nelle mura, con quella medesima ancora in questi lauori le cornici di sotto, si colleghino con le cornici di sopra uicine, & gli archi ancora si colleghino in moltissimi luoghi, & massimo se non ui sarà gran copia di Rena di caua, o se la muraglia si porrà esposta a uenti Marini, o Australi. Potrai ancora uolgere senza alcuna armadura la Tribuna a spicchi: purchè tu volga dentro nella sua stessa grossezza una cupola a mezzo cerchio perfetto. Ma qui hai tu bisogno grandissimamente di legature, con lequali tu leghi strettissimamente, le parti piu deboli di essa, alle parti stabilissime di questa. Ma ti bisognerà nientedimeno hauer' messo sotto l'uno, o sotto i piu filari di pietra, che tu harai murati, alcune spranghe, o perni non graui, a quali, poi che i fatti filari haranno fatto la presa, tu accomandi tanto di armadura, che sia bastante a sostenere i filari, che ui si debbono porre sopra, di altezza di alquanti piedi, infino a tanto, che essi facciano la presa. Et di poi quando questi filari haranno fatto la presa, potrai trasporre, questi ordigni o aiuti della armadura, in tutti gli altri filari, a fornire le parti di sopra, fino a tanto che tu finisca l'opera del tutto. L'altre uolte, quelle a spigoli, & similmente quelle a botte, è di necessità, che si tirino con qualche armadura, postau sotto: ma io uorrei che i primi filari, & le teste de loro archi, si piantassino sopra saldissime sedie. Ne mi piacciono coloro, che innanzi tratto tirano in alto tutte le mura, lasciando solamente murati, i peducci de capitelli, sopra de quali di poi a certo tempo gettine le uolte; opera che è ueramente debole, & che non dura. Per il che se faranno a mio modo, getteranno queste uolte insieme con i filari delle mura, allequali le si appoggiano ugualmente, accioche tal' lauoro con piu ferme legature che c'possibile, diuèti come tutto d'un pezzo. Ma i fianchi rimasti infra gli archi delle uolte & il diritto delle mura allequali s'appoggiano chiamati da muratori le Coscie delle uolte si hāno a rièpire non di terra, o di calcinaci uecchi, ma piu presto di muraglia ordinaria & stabile collegata pur' di nuouo & da capo alle mura. Et mi piacciono coloro, che per nō caricar le uolte, hanno messe nelle coscie delle uolte, orcia fesse, & uolte sozzopra, accio che nō tēghino l'humiditati: se alcuna ui sene adunasse, e di sopra ui hāno posti pezzami di pietre nō molto graui, ma sodi. Finalmète in ogni uolta, sia ella come si uoglia, noi andremo imitādo la Natura, laquale allora che la cōgiūte l'ossa all'ossa, andò cō nerui intesēdo le carni, attrauersādole per tutto cō le gature, introdotteui per la lūghezza, per la larghezza, per l'altezza, e circularmète. Io giudico che questo artificio della natura, si debba da noi imitar nel cōmetter delle pietre, per far le uolte. Finite queste cose, ci resta il coprirle: cosa in tutta la Muraglia principalissima, e non māco difficile, che necessaria; nel conseguire della quale, & in darli perfettione, si sono piu & piu uolte affaticati tutti gli huomini: ponendoci ogni loro cura, & diligentia. Di queste cose douiamo noi trattare, ma prima mi piace di inserirci quello che principalmente s'appartiene all'opere in uolta. Imperoche nel fare delle uolte, ci sono alcune differentie: Conciosia che quelli archi, & quelle uolte che hāno armadura sotto per tutto, è di necessità finirle presto, senza intralasciare mai il lauoro: ma quelle che si fanno senza che habbino armadura per tutto bisogna intralasciare il lauoro quasi di filar' in filare, tanto che i filari già fatti, facciano la presa, accioche le ultime parti sopraposte alle prime che non hanno forse fatta ben la presa, non rouinassero. Et oltre di questo alle uolte armate per tutto, poi che elle son serrate con i loro ferragli giouerà subito, per dire cosi, allentare i puntelli, sopra iquali si posano dette armadu

re. Et questo non solamente accioche le pietre ad arco commesse frescamente nella opera, non nuotino ne letti, che hanno sotto, & nello intriso della calcina; ma accioche calando anchora tutta la uolta: ella tutta la uolta si ferri insieme contrapefato il peso per tutto, & che ella si riposi sopra giusta fede. Altrimenti il lauoro messo insieme non si farebbe stretto come ricerca tale opera: ma nel posarsi poi lascerebbe fessure. Et però faccisi in questo modo, non si leuino via a fatto le armadure, ma di di in di si allentino a poco a poco, accioche nel leuare innanzi tempo, non tene riuuscisse l'opera cruda. Ma doppo alquanti giorni, secondo la grandezza dell'opera: rallentala alquanto piu, & cosi ua seguitando fino a tanto, che le pietre ad arco si affettino per la uolta infra di loro, & che l'opera faccia presa. Il modo dello allentarle è questo, quando tu harai posta armadura sopra i capitelli: ò sopra quel che piu harà fatto per te: poni primieramente sotto le teste della armadura, biette di legno auzzate a guisa di Conio; quando poi tu uorrai allentarla, caccierai con un martello fuori appoco appoco esse biette, senza pericolo, fin a quanto tu uorrai. Io finalmente delibero, che le armadure non le si debbino leuare uia a fatto; fino a passato l'inuerno intero: & questo si per altri rispetti, si ancora, accio che per il dilauare delle pioggie, l'opera sneruata, & disfattasi non rouini. Ancor' che non si può fare maggiore utilità alle Volte, che dar loro tanta acqua, che elle sene possino abbondantemente inzuppare, & che le non patiscino mai di sete: ma sia di loro detto a bastanza.

20 *Delle Cortecce de Tetti, della loro utilita, & delle loro sorti de Tegoli, & della forma loro & di quel che si faccino.* Cap. XU.

IO torno al coprire de Tetti. Certamente se noi andremo ben' considerando, e' non è cosa alcuna in tutto uno edifitio piu utile, che lo hauere un' luogo doue tu possa rifuggire, a difenderti da rouenti Soli, & dalle tempeste, che cascano dal Cielo. Et che questo beneficio ti sia eterno: non ne sono cagioni le mura, non lo spazzo, non qual'altra cosa di queste tu ti uoglia: ma principalmente per quanto si può uedere, la sola ultima scorza del Tetto: la quale la industria & l'arte de gli huomini, fatto esperienza d'ogni cosa, non ha per ancora saputo trouare gagliarda & bastante contro le ingiurie de tempi, secondo che la necessità della cosa ricerca. Ne io hò fede, che ella si possa trouare cosi facilmente. Imperoche conciosia che non solamente le pioggie, ma i diacci, & le gran' vampe, & i Venti piu d'ogn'altra cosa molesti, non restino mai di danneggiarle in ogni luogo, che cosa è quella, che possa piu horamai in luogo alcuno sopportare, i tanto continoui, ò piu tosto crudeli inimici? Di qui nasce che alcune coperture, subito si infra cidano, & alcune si disfanno, altre si aggrauano troppo le mura, altre si fendono, si rompono: altre si dilauano: di maniera che i metalli, per altro conto inuitti contro le ingiurie delle tempeste, non possono in questi luoghi durare contro le tante spesse offensionì. Ma gli huomini non si faccendo beffe delle cose, che è poteuano hauere abbondantemente secondo la Natura del luogo: proueddero alla necessità il piu che poterono: & di qui nacquero uarii modi di coprire gli edifitii. Dice Vitruuio che que' di Pirgo copriuano gli edifitii con Canne; & que' di Marsilia con terra battuta & rimenata con paglie. I Telofagi appresso de Garamanti (come dice Plinio) cuoprono le superficie de Tetti di cortecce. Grandissima parte della Magna usa asicelle. In Fiandra & nella Piccardia, segano in asse la Pietra bianca, piu facilmente del legno: la quale adoperano in cambio d'embrici. I Genouesi, & i Toscani adoperano nel coprire le case, lastre spiccate da scagliose Pietre. Altri hanno sperimentati gli smalti de quali parleremo dipoi. Fatta finalmente esperienza d'ogni cosa, non trouarono però mai gli ingegni ò l'industrie de gli huomini; cosa piu comoda che gli Embrici di Terra cotta. Impero che i lauori di smalti, per le brinate diuentano scabrosi, si fendono, & si rouinano. Il Piombo da gli ardori del Sole si liquefa. Il Rame se e' si pone grosso, costa assai: se egli è sottile è alterato da Venti, & dalla ruggine fatto sottile, si guasta. Dicono che un' certo Grinia di Cipro, figliuolo d'un contadino fu il primo che trouò il fare i Tegoli, i quali sono di due forti, l'uno e largo & piano: largo un' piede & lungo tre quarti di braccio con sponde ritte di qua & di là secondo la nona parte della sua larghezza, che si chiama Embrice, L'altro è tondo & simile a gli stinieri di armare le gambe, detto Tegolino, amenduoi piu larghi donde hanno a riceuere le acque, & piu stretti donde le hanno a uersare.

re. Ma gli Embrici piani cioè le Gronde sono piu commode, pur che le si congiunghino l'una appo l'altra a filo, & con l'archipenzolo, che le non pendino da alcuno de lati, & che le non rimanghino in alcun luogo come catini, o in alcun altro come poggjuoli rileuati; accioche non ui sia a trauerso cosa alcuna, che impedisca l'acqua nel corso, e che non ui sia intralasciata cosa alcuna non coperta. Se la superficie del tetto fara grandissima, ricerca Embrici maggiori, accioche e non trabocchino, non sendo sufficienti a riceuere le gore delle pioggie. Io uorrei accioche i furiosi Venti non portino uia i Tegoli, che e si fermassino tutti con calcina & massimo ne gli edifitii publici; Percioche nelli edifitii priuati, basterà fermare contro la furia de Venti, le Gronde: oltre a che se e si guastassero, piu facilmente si racconciano doue e fanno danno. Questo per altro commodissimamente si farà in questo modo, conciosia che se ne Tet ti di legname in cambio di Aisi, si metteranno per la lunghezza de correnti pianelle di Terra cotta: con gesso: & si distenderanno sopra le dette pianelle gli embrici, fermandoli con calcina; questo lauoro farà sicurissimo contro a fuochi: & a bisogni de gli habitatori accommodatissimo, & farà di min ore spesa se in cambio di pianelle, ui metterai canna greca, & la fermerai con calcina. Io non uorrei che tu adoperassi gli embrici, & massimo quelli; che tu uoui mettere a calcina nelli edifitii publici; se e non fossero stati prima duoi anni a sopportare i diacci, & i Soli. Percioche se e ui si porranno che e non sieno sufficienti, non si leueranno di tale muraglia senza spesa non piccola. Souuicmi che io racconti quel che io ho letto in Diodoro Istoric de celebrati orti di Siria in palco: inuentione nuoua, & non disutile. Percioche sopra le traui, ui posono canne impiastrate di Asfalto; & sopra ui messono duoi fuoli di mattoni cotti, l'un sopra l'altro, ferni con gesso: nel terzo luogo ui messono Embrici di piombo in modo fatti, & congiunti insieme, che a primi mattoni non poteua penetrare gia mai humidità alcuna.

De pauimenti secondo l'oppenione di Plinio & di Vitruuio, & secondo l'opere delli Antichi, & quali sieno i Tempi buoni, per cominciare & terminare le uarie sorti delle opere.

Cap. XVII.

TRatteremo hora delli smalti, iquali sono ancora della natura de tetti. Di questi alcuni ne sono allo scoperto: alcuni ne sono di trauate: & alcuni no: amenduoi bisogna che habbino un piano finito, tirato secondo le sue linee, sopra ilquale si ponghino. Quelle superficie che faranno allo scoperto, bisogna che si rileuino in modo, che almeno a ogni dieci piedi, habbino di pendio due dita: onde l'acque possino scolandosi, raccorsi nelle Cisterne o nelle fogne. A queste fogne se elle non si potranno mandare, o in mare, o in fiumi, caua loro pozzi in luoghi commodi, insino che tu truoui l'acqua uiua, & riempi intorno la fossa di ciottoli. Et se finalmente non potrai fare questo, dicono che si facciano fosse capaci, & ui si mettino carboni, di poi si riempino di Sabbione, che si succeranno, & inghiottiranno la superfluita dello humore. Ultimamente se il piano farà fatto di materia ragunaticcia, si mazzangerera accuratissimamente, & ui si distenderà sopra pezzuoli di sassi, assodandoli cò la Mazzeranga. Ma se il piano hara sotto, la impalcatura, allhora si attrauerse con un'altra impalcatura di Aise; & poi ui si mettino i pezzuoli de sassi alti un piede, & si battino, & s'assodino con la mazzeranga. Et sono alcuni, che pensano che sotto i pezzuoli de sassi, si debbino distendere ginestre & felci: accioche il legname non si guasti tocco dalla calcina. Se i pezzuoli de sassi faranno nuouo, alle tre parti di aiene una di calcina: se faranno uecchi, aggiunghisi alle cinque parti, due; & così mescolato si faccia diuenire ferrato, con batterlo eccellentemente con baloni. Sopra questi s'aggiunga una poltiglia grossa sei dita, di terra cotta trita, che alle tre sue parti, sia mescolata vna parte di calcina. Ultimamente ponghiuisi sopra, o ammattonati in cerchio, o altri mattoni cotti, a spinapescè, o uero mezane a filo & secondo il regolo. Sarà il lauoro piu sicuro, se infra la materia battuta, & la poltiglia, si congiugneranno insieme embrici & tegoli con calcina rimenata con olio. Gli smalti, che non hanno a stare allo scoperto, perche son molto lodati se sono aridi, & secchi, Varrone comanda che si facciano in questo modo: Cauisi duoi piedi di Terreno, & mazzangerhisi molto bene, & ponga uisi sopra, o un fuolo di sassolini, o di mattonami, lasciuisi sfogato, onde l'humore possa distillarfi

distillarsi per i suoi canali, mettinuifi sopra de Carboni, & spianati & pesti bene; pongauifi
 sopra un' suolo grosso di mezo piede, quasi come una stiacciata mescolata di sabbione, calci-
 na, & cenere: Queste cose che infino a qui habbiamo dette, le habbiamo tolte da Plinio:
 Et principalmente da Vitruuio. Racconteremo per l' aduenire quelle, che io con somma
 5 cura, & diligentia hò raccolte circa gli smalti, dalli edifitii delli Antichi; da quali io confesso
 hauere imparate molto piu cose, che da gli scrittori. Et comincierò dalla corteccia di sopra,
 laquale è molto difficile, a fare che ella non si guasti, ò non si fenda: Percioche essendo el-
 la pregna di humore, diuenta humida: Tocca poi dal Sole, & da Venti aduicne che ella in
 10 pelle in pelle si rifeccchi; per laqual' cosa, come dell' altra creta molle ueggiamo, che aduic-
 ne, si ristigne la scorza di sopra, & apre fessure che non si possono rimediare: percio che
 quelle parti, che faranno diuentate aride, non si restringono insieme per arte alcuna, & le
 parti humide cedono facilmente & uanno dietro a chi le tira. Io ueggo che gli Antichi poso-
 no le ultime corteccie, ò di terra cotta, o di pietra, & i Tegoli ueramente doue non si uadia
 su con i piedi, hò io uisti posti larghi per ogni uerso tre quarti di braccio congiunti con cal-
 15 cina rimenata con olio. Et si ueggono Mattoncini minuti, grossi un' dito, larghi duoi, &
 lunghi quattro commessi per illato a spinapescè. Possionfi vedere in molti luoghi lastrici-
 cati di pietre, fatti di tauole di Marmo grandissime, & segate in piu minuti pezzi, & di
 quadretti. Oltre di questo si ueggono ammatonati o smalti Antichi, fatti d' una sola ma-
 20 teria: cio è Calcina, Rena, & Matton' pesto, mescolato per quanto io posso conietturare
 per terzo. Io hò trouato che questi smalti, sono piu fermi, & piu forti, se ui si aggiugne
 la quarta parte di Treuertino pesto. Sono alcuni, che lodano grandissimamente per fa-
 re tal lauoro la poluere di Pozzuolo, che e' chiamato Rapillo. Gli smalti, che di una
 sola materia sono composti, bisogna esperimentarli con batterli spessissimo: & che con il
 batterli spesso e' si guadagnino l' un di piu che l' altro, & lo essere ferrati & la durezza loro tal'
 25 che sieno quasi piu duri che la pietra. Et è chiaro, che se tali smalti si bagnano con lauatu-
 ra di Calcina, & con olio di lino: acquistano una durezza simile al uetro, & che non é mai
 consumata dalle tempeste. La Calcina rimenata con olio, dicono che ne gli ammatona-
 ti non riceue mai cosa alcuna nociua. Sotto lo ammatonato, o smalto io ueggo esserui
 posta materia di Calcina, & di pezzuoli di Mattoni minuti, & rotti: grossa due, o uero tre
 30 dita. Sotto questa, si truoua quasi come un' ripieno, parte di pezzami di Mattoni: par-
 te di scaglie di pietra, come quelle, che gli scarpellini leuano con le subbie: & la grossezza
 di questa, è quasi di un' piede. Altroue infra quella di sopra & questa, trouo esserui di-
 stesi pezzami di Mattoni cotti: Vltimamente nel piu basso luogo, si truouano sassi non
 piu grossi che un' pugno. Veggonfi ne fiumi Sassi che si chiamano maschi, come sono
 35 quelli, che sono tondi, che tengono di felice, & di Vetrina, che subito fuori dell' acqua
 si seccano, ma il Matton' cotto, & il Tufo, & simili riserbano l' humidità gran tempo: Per
 la qual' cosa sono molti, che affermano che la humidità, che esce della Terra, non penetrer-
 rà mai alle corteccie dello ammatonato, che harà sotto un' suolo di tale Sasso. Habbia-
 mo uisto anchora chi sopra piccoli Pilastri di tre quarti adattati sopra il suolo del Terreno,
 40 con ordine quadrato, há ufato di por' tegoli di terra cotta, con i quali feciono l' ammat-
 tonato o smalto che noi habbiamo detto. Ma questa sorte di smalto s' aspetta principal-
 mente a Bagni: de quali diremo a luogo loro. Godono gli ammatonati della humidita,
 & della aria humida, mentre che e' si fanno: & ne luoghi ombrosi, & humidi, si mantene-
 gono piu fermi, & piu interi: & a gli ammatonati nuococono principalmente la infernita
 45 del Terreno; & una subita disseccatione. Percioche si come piouuto, & ripiouuto piu uol-
 te, la terra alla Campagna si rifera, cosi i pauimenti inhumiditi abbondantemente, di-
 uentano di una sola & salda durezza simile al ferro. Doue il pauimento habbia a riceue-
 re l' acque che cascano da le grondaie de Tetti: bisogna farlo di pietre molto grandi, & mol-
 to salde: accioche egli (per dir' cosi) per la malignita delle continoue gocciolate, che da alto
 50 impetuofamente addosso gli cascano: non sia forato, o guasto. Oltre questo, il pau-
 imento, che sopra legname, o impalcature si distende: bisogna hauer' cura che le ossa, dalle-
 quali deue esser' sostenuto, sieno di forze gagliarde & infra loro uguali. Il che quando cosi
 non fusse (come se gli auenissè che alcun muro, o traue ui fusse posta sotto, molto piu ga-
 gliarda che l' altra) Il pauimento in quel luogo si guasterebbe, & si fenderebbe: Impero-
 che non tenendo il legname sempre il fermo, ma mouendosi secondo la uarieta de tempi,
 che

che per li humidi ingrossa, & per li alidori si rifecca & si ristigne, non è marauiglia se per questa cagione, lo ammattonato si fende, & durando fatica, & cedendo al peso le parti piu deboli. Di questi sia detto a bastanza. Ma io non uorrei pretermettere quel che è molto a proposito: Imperoche altri tempi, altri annuali, & altra stagione & qualità d'aria, si aspetta al cauare de fondamenti, altra a riempierli; altra ad alzare le mura: altra a fare re le uolte:& altra al mettere delle corteccie. Imperoche i fondamenti si cauano commodissimamente mentre che il Sole è in Leone & in Autunno, essendo il Terreno asciutto: Ne impedendo le troppe acque le fosse. Molto accomodatamente anchora, si riempiono certo nella primavera; & massimo doue e' sono molto profondi. Percioche e' si faranno assai difesi dalli ardori della state, mediante il Terreno che ui era posto attorno quasi come per difesa; ma molto piu commodamente si riempiranno nel principio dello Inverno: pur' che quella tale Regione, non sia sotto il Polo, o in simili luoghi, talche in un subito egli habbino a diacciarui, piu presto che a fare la presa. Le Mura ancora hanno in odio i caldi eccessiui, & i freddi crudeli, & i subiti diacci, & piu che altro, il Vento Aquilone. Le Volte insino a tanto che habbino fatto la presa, desiderano piu che altra muraglia stagione ugualissima, & temperatissima. Le corteccie porremo noi a tempo molto comodo, se le porremo al nascere delle stelle chiamate Gallinelle: & in que' giorni finalmente, che haranno soffiato assai & inhumidito i Venti Australi. Percioche se non farà humido del tutto, cio che si hara a intonicare, o imbiancare: non ui si attaccherà cosa, che ui si metta, ma fessa & spiccate l'una da l'altra, cadranno, & faranno per la scabrosità loro, il lauoro men' bello. Ma delle corteccie, & delli Imbiancamenti, piu diffusamente ne tratteremo a luogo loro. Hora hauendo finiti i modi delle cose, che si doueuan dire, passiamo alla consideratione delle altre cose, piu distintamente. Et primieramente, tratteremo di quante sorti & uarietà sieno gli ediftii, & di quello, che a qual' siè l'uno si aspetti, Dipoi de gli ornamenti de gli ediftii. Vltimamente discorreremo come si possino rimediare i loro i difetti, che auuenuti li sono, per colpa del Maestro, o per ingiuria de Tempi.

DELLA ARCHITETTURA DI LEONBATTISTA

ALBERTI.

LIBRO QVARTO.
DELLE OPERE VNIVERSALI.

Che gli ediftii, o sieno stati fatti per la necessità della Uita, o per l'opportunità de bisogni, o per diletatione de Tempi; Furno nondimeno ordinati, per cagione de gli huomini. Della uaria diuisione delle Repub. appresso diuerse nationi, che l'huomo per la ragione, & per la cognitione che ha delle Arti, è differente dalle bestie, per il che si discerne differentia, & diuersità, infra gli huomini, & parimente infra gli Ediftii. Cap. I.



Gli è cosa manifesta, che gli Ediftii sono stati fatti per cagione de gli huomini: Percioche se noi andremo ben considerando, gli huomini incominciarono a fare una opera, mediante laquale difendessino loro stessi, & le cose loro da tutte le male qualità de Tempi. Attesero di poi ancora, che, non solamente quelle cose, che fussero necessarie alla salute loro: Ma che tutte quelle ancora, che giouassero a qual' si uogliano espedite commodati, non si lasciassero in maniera alcuna in dietro. Oltre questi auuertiti & allettati in modo dalla opportunità delle cose, uennero a quello, che eglino andarono esaminando, di fare gli ediftii di maniera, che con essi potessino adempier i loro dilette, & i loro piaceri. Et questo costumarono l'un' di piu che l'altro:

tro; in modo che se alcuno dicesse così; cioè che gli Edifitii fossero stati fatti, alcuni per la necessitá della Vita, alcuni per la opportunità de bisogni, & alcuni per i dilette de gli huomini, secondo i tempi: forse direbbe il vero, & bene. Ma quando noi andiamo guardando per tutto, la grande abbondanza & varietá delli edifitii, facilmente conoschiamo, che tutti gli edifitii non solamente sono stati fatti per questi bisogni; o preparati piu per questa cagione, che per questa altra; ma ci auueggiamo, che la varietá & le tante sorti loro, sono principalmente nate da la uarietá de gli huomini. Di modo che se noi uorremo diligentemente esaminare: si come ordinammo le sorti loro, & le parti di essi; douiamo farci, & incominciare ogni nostra inuestigazione da questo: cioè che noi douiamo primieramente considerare molto accuratamente. Le Nature de gli huomini: & in quello che sieno differenti infra loro; per cagione de quali si fanno gli edifitii, & per l'uso de quali, si uariano, accioche quindi riconoscute tutte le cose, si tratti di loro piu distintamente. Raccontiamo adunque per questa cagione, quel che dello scompartire la moltitudine delli huomini intendessero i dottissimi antichi Fondatori delle Republiche, & delle leggi. Iquali con studio, cura, & diligentia, nel riesaminare & discorrere simili cose, si affaticarono acquistando grandissima lode delle cose da loro trouate. Dice Plutarco che Teseo diuise la Republica in huomini che creassero, & esponessero le leggi humane & diuine, & in altri che attendessero ad esercitii manuali. Solone distribui i suoi Cittadini, secondo il modo & la quantitá dell'Estimo, & delle ricchezze loro; in modo che chi non ricoglieua dalle sue possessioni trecento staia, non era quasi da lui annouerato infra, i suoi cittadini. Gli Ateniesi tennero nel primo luogo, quegli huomini: che erano ornati, & pieni di dottrina, & dello uso delle cose: & nel secondo luogo, gli oratori, & nell'ultimo gli Artigiani. Romulo separò dalla Plebe, i caualieri, & i Patritii. Ma il Re Numma diuise la Plebe secondo le Arti. In Francia era la Plebe quasi come stiaua, gli altri dice Cesare che erano, o Soldati, ò dediti alla Relligione ò a gli studii di sapienza, iquali si chiamauano Druidi. Appresso a Pantei, i primi erano, i Sacerdoti, i secondi gli Agricoltori, & i Terzi erano i Soldati, con i quali erano i Pastori, & i guardiani de Bestiami. Gli Inghilesi si diuideuano in quattro ordini, i primi erano quelli de quali si faceuano i Re, gli altri i Sacerdoti; nel Terzo luogo i Soldati: & nell'ultimo la Plebe. Gli Egittii diedero, il primo grado a Sacerdoti, il secondo a Re, & a Prefetti: nel Terzo luogo posaro, i Soldati, & la moltitudine altresì diuisono diuersamente infra Agricoltori, & Pastori, & Artefici, & come dice anchora Erodoto infra Mercennarii, & Barcauoli. Raccontano, che Ippodamo diuise anchora egli la sua Republica in tre parti, Artefici, Agricoltori, & Soldati. E' pare che Aristotile non biasimasse coloro, che separarono dalla moltitudine alcuni huomini piu degni; che con il consiglio; con i Magistrati; & con i giuditii; hauesino ad esser' sopra de gli altri: & che diuisero il restante della Plebe, infra Agricoltori, Artigiani, Mercatanti, Mercennari, Cauallieri, Pedoni, & Turba Nauale. Non troppo quasi dissimile a questa, secondo che Diodoro historico si caua, fu la Republica de gli Indiani; percioche egli hebbono i Sacerdoti, gli Agricoltori, i Pastori, gli Artefici, i Soldati, i Presidenti, & quelli, che erano sopra i consigli publici. Platone disse che una Republica era hor' pacifica & desiderosa della quiete, & del riposo; & hor' armigera, & uolenterosa, secondo che erano gli animi di chi la gouernaua. Et diuise tutta la moltitudine de cittadini, da le parti dello animo, una parte fece di coloro, che con ragione & consiglio moderauano il tutto; & l'altra di coloro, che con le armi rimoueuano le ingiurie. Et la Terza di coloro, che ne porgeuano, & ministravano, i nutrimenti; con i quali i Padri, & i Soldati si sostentauano. Queste cose hò io breuissimamente raccolte, cauate da molti scritti de gli Antichi: le quali mi pare che mi auuertischino, talmente, che io habbia a conoscere che le cose, che io hò raccolte, son' tutte parti di Republiche, & che io debba anco giudicare che ciascuna di loro, debba hauere il suo particolare modo delli Edifitii. Ma accioche secondo il costume nostro, noi trattiamo di ciò piu distintamente: haremò piacere di discorrer in questa maniera. Se alcuno hauesse a separare in alcune parti, il numero de Mortali; la prima cosa, che cadrebbe in la mente di costui, sarebbe questa. Principalmente e' conoscerebbe che e' non è il medesimo, considerare gli habitatori di alcuna prouincia come tutti insieme: & il considerargli come separati & distinti in parti; Secondariamente, contemplando egli la Natura loro, non si auedra egli in qual cosa, e' faranno piu che in altra differeti: onde quindi possa pigliare le occasioni del separargli in parti? Ma e' nõ è cosa alcuna, per la quale l'huo-

mo sia piu differente da l'huomo, che quella sola, mediante laquale egli è molto lontano dal genere delle bestie: cioè la ragione & la cognitione delle huone arti: & aggiugnici se tu uuoi la prosperita della fortuna. Dellequali tutte Doti, pochi sono infra mortali, che le sieno interamente dotati & in esse eccellenti. Apriraccisi di qui adunque la nostra prima diuisione, cioè che noi ne scegliamo di tutta la moltitudine alquanti, alcuni, de quali sieno Illustri, mediante la loro sapienza, consiglio, & ingegno, Alcuni altri approuati mediante l'uso & la notitia delle cose, & altri sieno celebrati per la copia delle ricchezze, & per la abbondanza de beni di fortuna. Et chi neghera, che a costoro non si debbino dare a cura le principali parti della Republica. Alli huomini egregii adunque che faranno di gran' consiglio, si debbe dare la principal cura, & potesta di moderare le cose. Costoro con Relligione statuiranno le cose sacre: Et giusti & ragioneuoli, costituiranno con le leggi gli ordini, & mostreranno la uia di bene & felicemente uiuere. Veglieranno per difendere, & accrescere, l'uno di piu che l'altro, l'autorita & la dignita de loro cittadini. Et doue per auentura eglino haranno proueduto cosa, che sia per esser commoda, vtile, o necessaria, essendo essi forse strachi da gli anni, talmente che piu presto uogliano essere occupati nel contemplare delle cose, che in metterle ad effecutione, le commetteranno a quelli che in esse sono pratici per lungo uso, & espediti, & atti a metterle ad effetto: accioche e' vadino continouando con i portamenti loro, di ben meritare della Patria. Et questi altri, preso il negotio sopra di loro, & in casa con grandissimo ingegno, & sollecitudine: & fuora con la fatica & con i disagi, procureranno il fatto diligentemente, daranno sententie, guideranno esserciti, esserciteranno se stessi, & la moltitudine, & la industria de loro. Conoscendosi finalmente, che si affaticheranno indarno, a uoler dare perfettione alle cose, senza le facultadi: quelli, che seguono doppo costoro, bisogna che sopperischino con le ricchezze loro, o dalla agricoltura, o mercatura che se le habbino. Tutta l'altra moltitudine de gli huomini, debbe secondo che ricercherà il bisogno, ubbidire & porgere aiuto a questi principali. Se queste cose fanno assai a proposito, noi certo ueggiamo che le qualita de gli ediftii, altre si aspettano al Publico, altre a Cittadini principali, & altre alla Plebe. Et a principali ancor' altre si aspettano a quelli che hanno il pondo di pensar' alla Citta & a Consigli: altre a quelli, che si esercitano in le faccende, & altre a quelli che attendono a ragunare le ricchezze. Di tutte lequali cose certamente, referendosene come habbiamo detto una certa parte alla necessita, & un'altra parte alla commodita: siane lecito a noi, che trattiamo de gli ediftii, l'hauerne concessi alcuni per diletto dello animo, mentre che in cambio di premio, noi statuiremo che i principii di simili diuisioni, si debbino ricercare da primi documenti de Filosofi. Di questi adunque douiamo noi trattare, quel che ad uno ediftio publico si aspetti, quel che all'edificii de cittadini, principali, & quel che all'ediftii della Plebe si conuenga. Ma donde cominceremo noi a dar principio a si gran' cose? Cominceremo noi si come interuenne a gli huomini, nel procacciarsi di giorno in giorno simili cose, dalle picciole casucchie de pouer priuati? & dipoi passeremo si come noi ueggiamo, a questi grandissimi ediftii de Teatri, delle Terme, & de Tempi. Egli è certo cosa manifesta, che le genti del Mondo stettero grandissimo tempo senza cinger' mai le Citta di mura. Gli Historici scriuono, che andando Dionisio per la India, non trouo appresso di quelle genti alcuna citta cerchiata di Mura. Et Tucidide scrive, che gia la Grecia, non era cinta di alcuna muraglia. Et per la Francia sino a tempi di Cesare, non era popolo alcun in la Borgogna, che stesse ne le Cittadi: ma stauano sparsi in Borghi. Che piu? lo truouo che la prima citta fu Biblo, occupata da Fenici, laquale Saturno haueua accerchiata di Mura intorno alle sue case. Ancor' che Pomponio dica di Ioppe edificata innanzi al Diluuio. Dice Erodoto che occupando gli Etiopi lo Egitto, non puniuano alcuno, che errasse, di pena capitale: ma li faceuano alzare la terra intorno a Borghi, che eglino habitauano. Et di qui dicono si cominciarono a fare le Citta in Egitto. Ma parleremo di loro altra uolta. Perche hora se bene io veggo che tutte le cose che naturalmente si fanno, nascono da principii deboli, mi piace nondimeno cominciar' dalle cose piu degne.

*Della Regione, del luogo, & del Sito commodo & scommodo,
per le Città, secondo il parer' delli Antichi,
& secondo il parer' dello Autore.*

Cap. 11.

10 **A** Tutti i Cittadini si appartengono tutte le cose Publiche, lequali sono parti della Città. Se noi terremo per cosa certa, che la importanza, & la cagione di fare una Città, debba secondo il parere de Filosofi essere questa: cioè che gli habitatori ui uiuino in pace, & quanto piu si può senza incomodi, & liberi da ogni molestia; E' bisognera certamente considerare, & di nuouo & da capo riefaminare, in che luogo, in che sito, & con qual circuito di linee, ella si debba porre. Di queste cose ci sono stati uarii & diuersi pareri. Cesare

15 scriue che i Tedeschi si arrecuano a grandissima lode, l'hauer intorno a loro cōfini disertì & solitudini grandissime. Et questo interueniuu, perche e' si pensauano, mediante essi disertì, esser sicuri dalle subite scorrerie de Nimici. Gli Historici nõ pensano che Sefostri Re delli Egit tii, restasse per altra cagione di condurre l'Essercito in Etiopia che per essersi s'bigottito dalla Carestia delle Vettouaglie, & dalla difficulta de luoghi. Gli Afsirii difesi da disertì, & da luoghi padulosi, non sopportarono mai alcun' Re forestiero. Dicono che gli Arabi medesimamente per non hauer'ne acqua, ne frutti, non hanno mai prouato ne l'impeto ne la ingiuria de nimici. Plinio scriue che l'Italia, non è stata molestata per alcuna altra cagione dalle Armi Barbare, piu che per il diletto del Vino & de fichi. Aggiugni che la grande abbondanza di cotesse cose, che solamente aspettano al diletto, nuocono come diceua Crate, & a giouani, & a

20 Vecchi: percioche questi ne diuentano crudeli, & quelli effeminati. Appresso li Americi dice Tito Liuiio, è una Regione fertilissima; laquale si come il piu delle uolte suole interuenire a paesi grassi, genera huomini non gagliardi, & effeminati. Per l'opposito ne Ligii per habitar in luoghi falsosi, essendo forzati continuamente ad esercitarsi, & a uiuer con extrema masseritia: ui sono gl'huomini industriosissimi, e robustissimi. Ilche stado in questa maniera, auuer

25 ra forse che alcuni non biasimeranno i luoghi cosi aspri, e cosi difficili per farui le Città; & alcuni forse per il contrario. Percioche e' desidereranno certamente godere di tutti i beni, & di tutti i doni della Natura; talmente che non ui si possa arrogere piu cosa alcuna: & quanto alla necessità & quanto a piaceri, & che i beni si usino rettamente, si può ordinare per leggi & per statuti de Padri. Ma di quelle cose, che giouano alla Vita, certo che sono molto piu gioconde quelle che sono in casa, che quelle che si hanno a procacciare di fuori. Et desidereranno certamente uno Terreno, quale è appresso di Memfi, come scriue Varrone, che gode di Cielo tanto benigno, che non pure tutti gli Alberi, ma le Viti ancora, non ui perdono le foglie in tutto l'anno o quale sotto il Monte Tauro, in que' luoghi, che guardano uerso Aquilone. Doue Strabone dice, che i Grappoli delle Vue ui sono di uno braccio & mezzo & che di ciascuna uite si ricoglie mezzo barile di Vino & di

30 uno fico solo, libre cento quaranta di fichi. O quale è quello, che habita l'India, ò l'Isola Hy perborea nel mare Oceano, del quale Terreno scriue Herodoto; che e' ricolgono il frutto due uolte l'anno. O quale è quello di Portogallo, che da i semi che cascano fanno piu & piu ricolte. O piu presto quale è il Talge, nel Monte Caspio: ilquale campo anchora che non lauorato, genera da se le biade. Sono queste cose rare, & piu tosto da essere bramate che trouate. Et però quelli eccellentissimi Antichi, che scriffono di simili cose: o prese da altri, o pure da loro trouate. Dicono che la Città si debbe talmente collocare, che bastandole quello, che ella ricoglie nel suo (per quanto sopporta la ragione, & la conditione delle cose humane) ella non habbia bisogno di andare fuori per alcuna cosa necessaria: & sia afforzificato in tal modo il circuito de suoi confini, che dal nimico non ui si possa entrare cosi facilmente, & che ella possa a sua posta mettere fuori esserciti, nelle prouincie d'altri, & contro alla uoglia del Nimico. Impero che egli affermano che una Città cosi collocata, puo difendere se, & la liberta sua; & allargarsi molto d'Imperio. Ma che dirò io qui? Questa lode principalmente è attribuita alle Egitto, cioe che egli sia

da ogni banda oltre a modo affortificato, & quasi del tutto inaccessibile: conciosia che da un lato habbia opposta la Marina, & dallo altro un' deserto grandissimo: dalla destra ripidissimi Monti: & dalla sinistra Paludi larghissime. Oltre a che la fertilità del terreno uè tanta: che gli Antichi dissero che lo Egitto era un' publico granaio del mondo. Et che gli Dei erano soliti rifuggire in quel luogo, per recreatione & salute de gli animi loro. Non auenne niè tedimento secondo che scriue Giosefo (benche questa regione fusse tanto forte, e tanto abbondante che ella si gloriaffe di potere dare da mangiare a tutto il Mondo, & riceuere & albergare, & saluar' essi Dei) ch' ella fusse però in ogni età libera. Ben' dicono adūque coloro il vero, che fauoleggiando dicono che le cose de Mortali nō sono sicure, se bene in grēbo à esso Giove. E però ci piacerà immitar quella risposta di Platone ilqual essendo dimandato in qual luogo si potria trouar quella preclara Città, ch' egli s'era immaginata: Noi rispose nō siamo iti dietro a questo, ma siamo iti inuestigando, in qual modo sene potesse far una miglior di tutte l'altre. Tu anteporrai quella a tutte l'altre, che manco si discosterà da la similitudine di questa. Così ancor noi, quasi che adducendo esempi descriuiamo quella Città, laqual da gli huomini dottissimi sia per esser giudicata per ogni conto, da douer esser commodissima; accommodandoci nelle altre cose, al tempo, & alle necessità delle cose, Terremo quella opinione di Socrate, di giudicare che quella cosa, che da per sè stia di maniera che ella non si possa mutare se non in peggio, sia ueramente la migliore. Et per tanto noi deliberiamo che la Città debba esser talmente fatta, che è non ui sia incommodità alcuna, de quelle, che noi raccontammo nel primo libro: & che non ui manchi cosa alcuna, che alla necessità della Vita si desidera. Habbia la campagna sanissima, larghissima, varia, amena, fertile, forte, ripiena, & ornata d'ogni abbondantia di frutti: & abbondantissima d'acque. Sianou i Fiumare, laghi, aperta la uia di Mare, dōde comodissimamente si possino condur' dentro le cose, che mancano, & mandar' fuori quelle, che auanzano. Tutte le cose finalmente porgeranno aiuto, allo stabilire & allo accrescere eccellentemente, & le cose Ciuili, & le Armi; con lequali essa Città possa porgere aiuto a suoi, ornamenti a se stessa, diletto a gli Amici, & a Nimici spauento. Et crederò che quella Città la faccia bene, che a dispetto del nimico possa coltiuare una gran parte del suo Terreno. Bisogna finalmente che la tua Città sia collocata nel mezo della Campagna, in luogo, che la possa sguardare allo intorno il suo paese per tutto, & discernere le cose opportune: & essere presta doue la necessità lo ricerchi: Donde il Contadino & lo Aratore possa continuamente uscire a lauorare, & tornare ancora in uno instante dal Campo, carico di frutti & di ricolte. Ma importa grandissimamente, porla, ò nella Pianura spazzata, ò sopra il lito, ò ne Monti: Conciosia che in qual s'è l'uno di questi luoghi, ui sono alcune cose, che ti andrebbono allo animo: & alcune ancora, che non ti piacerebbouo. Nel condurre Dionisio lo esercito per la India, se gli ammalò per il caldo: onde lo ridusse a Monti: per il che, presa in uno instante di quella Aria sanissima, ritornò subito sano. Quegli che primi collocarono le Città su per i Monti, pare che lo facessino, perche è conoscessino di douere stare in simil luoghi, molto piu che altroue sicuri: ma egli ui hanno carestia delle acque. La pianura ti presterrà comodità grandissima d'acque, & di Fiumare: ma ella è coperta d'Aria piu grossa; onde la State ui saranno caldi stemperati, & lo Inuerno freddi grandissimi. Et è contro a gli impeti manco gagliarda. I liti per condurre Mercantie son molto opportuni, ma come si dice, ogni Città di Mare è troppo uaga, & troppo si diletta di cose nuoue: & eccitata & vessata troppo continuamente dalla forza & dal maneggio de faccendieri, ua del continuoo fluttuando: & è esposta a molti pericolosi casi & accidenti di Armate forestiere. La onde io delibero in questo modo, che ponendo tu in qual si uoglia di questi luoghi, uera Città: Ti douerrai ingegnare, che ella partecipi di tutte quelle commodità; & che ella non habbia scommodità nessuna. Et uorrei ne monti fare le spianate: & ne piani rileuarmi da Terra, in quel luogo, doue io uolesse porre la mia Città. Et se ciò non potremo così conseguire a punto a uoglia nostra, per la uarietà de luoghi: Argomberemo per hauere le cose necessarie in questa maniera. Non lasci nelle Regioni Marittime, se elle saranno pianure, la Città, troppo uicina al mare: & se saranno monti non si ponga troppo discosto. Dicono che i liti si mutano, & che in certi luoghi, alcune Città, & nella Italia ancora, la Città di Baia è sommersa nel Mare. Il Faro in Egitto, che già era attorniato dal Mare, si truoua al presente non altrimenti che il Chersoneso in Terra ferma. Il medesimo anchora scriue Strabone di Tiro & di Clazzomene: Oltre di questo dicono che già il Tempio di Annone,

era su la Marina, & che per essersi discostato il Mare, si ritruoua al presente molto infra terra. Et ne auertiscono pure, che le Citta si ponghino, o sopra esso lito, o lontane assai dal Mare. Percioche e' si uede che i fiati Marini, sono per la falsedine loro graui & aspri. Et però quando e' giugneranno ne luoghi non molto lontani dal Mare, & massimo nelle Pianure, tu riscontrerai quiui l'aria humidiccia, liquefaccédouisi la humidità che ella ha presa del mare: ne è marauiglia che l'aria ui diuenti grossa & quasi mucida: di maniera che in alcuni luoghi si fatti, si uegghino alcuna uolta raggiraruisi per l'aria alcune ragne, come quelle de ragnatelli, & dicono che il simile interuiene alle arie, che alle Acque: cio è che mescolate con l'acque si guastano talmente, che con il loro puzzo ti nuocono. Gli Antichi, & massimo Platone, lodano quelle Citta, che son poste dieci miglia discosto dal Mare. Ma se tu non potrai por la tanto lontana, Pongasi in quel sito, nelquale i detti fiati non possino arriuare, se non rotti, stracchi, & purificati: collocandola di maniera, che infra essa, & la Marina, sieno interposti Monti, che interrompino ogni nociuo influsso, che uenisse dal Mare. La ueduta della Marina di su Lito è molto diletteuole, & è cerchiata ancora d'Aria sanissima. Aristotile crede che quelle Regioni sieno sanissime, doue respirano sempre agitandouisi continoui Venti.

Ma è da guardarfi, che in simil'luogo non sia il Mare erbofo, con lito basso, & ricoperto appena da l'acque, ma sia profondo, con ripe scoscese, di Pietre uiue, ripide, & aspre. Lo hauere collocato ancora essa Citta (come si dice) sopra le superbe spalle del Monte, conferisce grandissimamente, si alla dignità, & alla amenità: si ancora principalmente alla sanità & alla salute dell'Aria. Ne luoghi doue i monti soprastanno alla Marina, ui è sempre il Mare profondo. Oltre a che se e' uisi leua alcuna grossezza di uapori, dal Mare, nel salire all'alto si consuma: & se da alcuna moltitudine di tuoi nimici, ti fusse in un' subito fatto alcun danno: si preuede piu presto, & si ributtano con piu salute tua. Gli Antichi lodano quella Citta situata nelle Colline, che sguardi a Leuante, lodano anchora Paesi caldi, quella che è battuta da Venti Grechi. Altri forse loderanno quella, che penda uerso Occidente, indotti da questo, che gli haranno inteso, che i Terreni coltiuati sotto quella faccia di Cielo, sono piu fertili. Et certamente sotto il Monte Tauro, quelle parti, che guardano uerso Greco, dicono che sono molto piu salutifere, che l'altre: solamente per questo, che elle sono piu fertili, come dicono gli Historici. Ultimamente se si hara a collocare in alcun'luogo sopra i Monti alcuna Citta si debbe principalmente auuertire, che e' non ui interuenga, quel che il piu delle uolte suole interuenire in simili luoghi, & massimo hauendo allo intorno Colline piu alte disè, cioè che una graue & continuaua massa di Nebbie, non ne faccia continuamente il giorno oscuro, & fosco, & incrudelisca l'aria. Debbesi auertire oltra di questo, che il furiare & la smisurata molestia de Venti, non faccia troppo crudelmente danno a quel Sito, & massimo de Venti Greci. Conciosia che il Greco, come dice Esiodo, rattrappa & storce ognuno, & massimo i Vecchi. Sara quel sito scommodo, doue la Citta hara sopra a ridosso alcuna Ripa, che rimanderà allo ingiufo, i solleuatiui uapori dal Sole, e quello, nelquale alcune profondissime Valli, suaporeranno all'intorno aria crudelissima. Altri ne auertiscono, che i fianchi delle Citta si debbino terminare con luoghi precipitosi. Ma che i precipitii quasi tutti non sieno di lor' natura bastanti a durare contro a i motiui, & a gli accidenti de Tempi, lo dimostrano in assai luoghi molte Castella, & in Toscana Volterra. Rouinano certo i luoghi cosi fatti in processo di Tempo, & si tirano dietro cio che tu ui pon' sopra. Bisogna grandemente ancora auertire, che tal Sito non habbia attaccato alcun monte aridosso, che preoccupato da gli Inimici, ti habbia a essere di continuaua molestia, & che sotto la Citta non ui sia tanto di pianura sicura, che il nimico ui si possa nascondere, pigliandoui con l'esercito Alloggiamenti, e farui dipoi Trincee, o ordinare gli Squadroni per nenirti ad affrontare. Noi habbiamo letto, che Dedalo pose la Citta d' Agrigenta, hoggi Gergento, sopra una difficilissima pietra, con una entrata strettissima: di maniera ch' ella era guardata da tre huomini soli: fortezza certo comodissima, pur che è non ti possa esser' riserrata l'uscita all'armi, con altate persone, cò quante si difende la entrata. I pratici nelle cose da guerra, Lodano grandeméte Cinogoli, fatto da Labieno nella Marca, si per molte altre cose, si ancora perche quiui non interuiene quello che il piu delle uolte suole interuenire alle Terre di Montagna, che poi tu ui sia salito, ui sia il combattere pareggiato: Conciosia che i nimici ui sono ributtati da una altissima, & precipitosa ripa, Ne ui puo lo Inimico con una sola scorreria dare a suo piacimento il guasto al paese, & predarlo, ne riturare tutte le uie insieme ad un' tempo: ne ritrarfi sicu-

ro a gli alloggiamenti: ne mandare mai a fare cornaggio: o per legne o per acque senza pericolo. Il contrario interuiene a que' di dentro: percioche mediante i Monti che egli hanno sotto, collegati insieme da piu bande; & mediante le interposteui Valli, hanno da poter' uscire in vno subito a molestar' gli Inimici, da poterli all'improuiso affrontare, & dar loro la carica, secondo che se gli porge qual' si uoglia presta occasione, & speranza. Ne danno minor lode a Bisieio Castello de Marsij fortissimo mediante le tre fiumare che quiui da diuerse bande concorrono; & difficilissimo ad andarui mediante gli strettissimi passi delle Valli; alzandouisi all'intorno asprissimi & inaccessibili Monti. Di maniera che gli Inimici, non hanno luogo doue poruisi ad assedio; ne possono guardare tutte le sboccature delle Valli: commodissime certamente a que' del Castello, da poterui metter' dentro soccorsi, & vettouaglie, & da nuocere a nimici. Ma sia de Monti detto a bastanza. Hora se tu collocherai una Terra nella Pianura, & come il piu delle uolte si suol' fare in su la fiumara, talmente che ella forse passi per il mezo della terra, auuertisci che detta fiumara non uenga da Austro o corra uerso Austro: Percioche quindi la humidità, & quinci la frigidità moltiplicate per i uapori della fiumara, arriueranno piu moleste & piu nociue. Ma se la fiumara passerà fuori del circuito delle Mura, bisognerà considerate la Regione all'intorno: & donde i Venti haranno campo piu aperto, alzar' da quella banda le mura, dietro a lequali habbia a passare detta fiumara. Nell'altre cose fara a proposito quel che tengono i Nauiganti, cioè che i Venti per lor natura sogliono seguitare molto il Sole, & le breze Orientali; Et i Medici dicono, che quelle della Mattina sono piu pure, & quelle della Sera piu humide. Et per l'opposito, le breze Occidentali al leuar del Sole sono piu spesse, & al tramontare di esso piu leggieri. Laqual' cosa se cosi è, non faranno mai biasimate quelle Città, nellequali la fiumara entrerà di uerso Leuante, & uscirà in uerso Ponente: Percioche quella breza, ò Venticello, che si lieua col Sole, o veramente manderà uia i Vapori fuori della Città, se alcuni vene faràno cattiu: ò ella nel suo arriuare, non gli accrescerà punto. Finalmente io uorrei piu tosto che i fiumi, i Laghi, & simili, si stendessino uerso Borea, che uerso Austro: pur che la Terra non sia posta a Bacio, sotto un' Monte: che è il peggior' sito, che esser possa. Lascio le altre cose, che habbiamo disputate di sopra: E' si sà che Austro certo è molto graue, & di natura tardo: talmente che piene le Vele de Nauili della sua grauezza, quasi come oppressi da un' grandissimo peso, si affondano. Ma Borea per il contrario, par' che faccia & il Mare, & i Nauili leggieri; Pure qual' se l'uno di questi, è bene che ti stia lontano, piu tosto che riceuerlo dentro tale che e' batta, o si appichi alle facciate delle mura: & biasimano grandemente quelle fiumare, che corrono infra ripe molto scoscese, con gran' fondo, falso, & ombroso: percioche le acque sue sono nociue a bere: & l'aria sopra ui è mal' sana. Oltre a questo il porsi lontano da Stagni, & Paludi, d'acque morte, & fangose: è certo cosa da huomini saui, & considerati. Non replico le infermità dell'Aria, che in questo luogo si raccolgono. Hanno certo da natura simili luoghi, oltre a tutti, i fastidii della state; come sono i fetori, le pulci, & altri schifi animali, & simili: che quando tu pensi che l'aria ui sia purgatissima, & nettissima: e' non ui ti manca quel' che noi habbiamo detto, che interuiene nelle pianure: che nell'Inverno vi sono eccessiuu freddi: & nella State ribollimenti stemperatissimi. Ultimamente e' bisogna hauer' una estrema cura & diligenza, che ò monte, ò ripa, ò lago, ò padule, ò fiume, ò fonte, ò quall'altra di queste cose tu ti uoglia, non ui stia di maniera, che ella possa rendere forte il nimico, ò difenderlo, & arec are a suoi Cittadini da alcuna delle bande, incommodità ueruna. Et questo basti della Regione, & del Sito della Città.

Del circuito, dello spazio, & della grandezza delle Città, delle forme, & figure delle Terre, & delle Mura, & del costume, delle cerimonie & offeruazioni dell' Antichi, in disegnar' le Città.
Cap. III.

NOi deliberiamo che e' bisogni uariare il circuito di essa Città: & il modo del distribuire le parti, secondo la uarieta de luoghi: conciosia che alcuna uolta, si uede che e' non si può ordinare ne Monti uno disegno di Muraglia, ò tonda, ò quadra, o di che altra forma tu ti pési che sia buona: cò quella facilita che in una pianura aperta. Gli Architettori antichi, nel cerchiar le terre di muraglia, biasimarón le cātonate che escono fuori de diritti delle

delle Mura; credendo che elle giouassero piu à gli nimici nel dare lo assalto, che à Terazzani nel difenderli; & che le fusino debolissime a reggere contro a le percosse delle Macchine da guerra: Et certo, per tradimenti, & per tirare le frecce, le giouano non poco a gli nimici, hauendo essi massimo commodità di poter' scorrere la campagna & di ritirarsi. Nientedimeno le sono alcuna volta di grandissimo aiuto, nelle Città di montagna, essendo poste à
5 riscontro delle strade. A Perugia celebratissima Città, per hauere ella i Borghi sparsi su per i Colli, non altrimenti che le dita delle Mani, che si sporgono in fuori, se i nimici vorranno dar' l'assalto alla Cantonata, poi che vi faranno andati con molta gente, non haranno donde assaltarla, & quasi messisi sotto vna fortezza, non faranno bastanti à sostenere l'impetto delle cose, che gli faranno tratte, & la carica che verrà loro adosso. Et però non si deue
10 tenere il medesimo modo di cerchiare le Terre di Mura, in tutti i luoghi. Oltre questo dicono gli Antichi, che le Città, & le Naui, non douerriano per alcun' modo essere tanto grandi, che vote barcollassino, o piene, non bastassino. Ma altri hanno voluto la loro Città piena, & pinza; pensando per questo, che ella fusse piu sicura. Altri promettendosi vna ottima speranza, nelle cose che hauesino a venire, si dilettarono di hauerui grandissimi spatii. Altri forse prouedono con consiglio, alla fama, & al nome de Posterì. Imperoche la Città
15 certo del Sole, edificata da Busiride; la quale chiamano Tebe, secondo che io truouo nelle Storie de gli Antichi, girò venti miglia. Menfi diciotto miglia & sei ottani. Babbillonia quarantatre miglia & sei ottai. Niniue miglia sessanta. Et furono alcuni, che rinchiusero tanto di Terreno, che dentro al circuito della Città ricoglieuano da viuere per tutto l'anno. Quinci loderei io quello antico prouerbio che dice, in tutte le cose si debbe seruare ordine, & regola; & se e' mi piacesse di gittarmi da vna delle parti, mi gitterei piu presto a questa, che potessi commodamente riceuere la accresciuta moltitudine de Cittadini; che a quella che non può riceuere i suoi commodissimamente. Aggiugni che la Citta nõ debbe esser' fatta solamente per lo vso & per la necessita de Tetti; ma debbe esser' fatta di manie
25 ra, che oltre alle cure ciuili, vi rimanghino grandissimi luoghi, & spatii per piazze; per correrui con le carrette; per Orti; & per spasseggiare; & per notare; & per simili ornamenti & dilicatezze. Raccontano gli antichi, Varrone, Plutarco, & altri, che i passati loro erano soliti di disegnare le mura delle Citta con relligione, & ordini sacri. Percioche, hauendo prima presi lungamente gli Augurii, messi ad vn' giogo vn' Bue, & vna Vacca; tirauano vno aratolo di Bronzo, & si faceua il primo Solco; con il quale disegnauano il Circuito delle Mura, stando la Vacca dallo lato di dentro, & il Bue dallo lato di fuora. I vecchi Padri, che douieno habitare la Terra, seguiauano lo Aratro, & rimetteuano nel fesso Solco, le smosse, & sparse zolle; & rassettandouele dentro, acciò non sene spargesse alcuna; quando arriuauano a luoghi delle porte, sosteneuano lo aratolo con le mani: Accioche la foglia delle porte
35 manesse salda, & perciò diceuano che eccetto le porte, tutto il cerchio, & tutta l'opera era cosa sacra; & non era lecito chiamare le porte sacre. A tempi di Romulo, dice Dionisio Alicarnaseo, che i Padri antichi, nel principiare le Citta, erano soliti, fatto il sacrificio di accendere il fuoco inanzi a loro Alloggiamenti. Et per esso far' passare il Popolo, acciò che nel passare per le fiamme, gli huomini si purificassino & si purgassino: Et pensauano che a così fatto sacramento, non douessino interuenire quelli, che non erano puri & netti. Queste cose
40 diffono costoro. In altri luoghi io truouo, che seminando vna poluere di terra bianca, che e' chiamato pura, erano soliti di disegnare la linea per luoghi delle Mura. Et Alessandro in cambio di questa Terra bianca, mancandoli ella nel disegnare la Citta del Faro, tolse della farina. La qual' cosa diede occasione alli Indouini, di poter' predire le cose future: perciòche notati certi presagii simili, mediante i giorni natali delle Citta, Pensarono che e' si potesse predire successi certi delle cose future. Appresso i Toscani ancora da libri de le loro offeruazioni erano ammaestrati, Quali douessino essere i secoli futuri, dal giorno natale della loro Citta. Et questo non da offeruazione del Cielo, del che di sopra nel secondo libro dicemmo; Ma da i presi argomenti & conietture delle cose presenti. Censorino raccòta che
50 essi scriffono in tale maniera. Gli huomini che nasceranno in quello stesso giorno che si costituiscono le Citta loro, quelli dico, che haranno vita lunghissima, daranno con il giorno della lor morte, fine al modello del primo secolo della Citta loro: Quegli ancora che da quel' giorno in la rimarranno nella Citta; & che viueranno piu tempo che gli altri, dimostreranno il termine del secondo secolo, con il giorno della loro morte; Et così seguendo si
andra

andra terminando il tempo de gli altri secoli. Sono da gli Dei mandati portenti, per i quali siamo auuertiti, in che tempo qualunque secolo finisca. Queste cose scrissero costoro. Et in oltre aggiungono che i Toscani seppono con queste argomentationi molto bene i loro secoli; conciosia che e' lasciarono scritti di questa maniera; che i loro primi quattro secoli doueuan durare Cento cinque anni l'uno; il Quinto cento ventitre; il Sesto cento diciannoue; & altrettanto il Settimo; lo ottauo esser' quello, nel quale si ritruouauono al tempo delli Imperatori; & che il Nono, & il decimo gli haueuano ad auanzare, & da questi Inditii pensauano non essere cosa ascosa, il sapere quali douessino essere i secoli futuri. Et feciono coniettura, che Roma douesse hauer' l'Imperio del tutto da questo, che in quel' giorno, che ella fu collocata, vno de nati nel medesimo giorno s'acquistò l'Imperio di lei. Et questo trouo che fu Numma. Imperoche Plutarco racconta che a diciannoue di di Aprile fu posta Roma, & nacque anco Numma. Ma quelli di Lacedemonia si gloriauano di non hauer' la loro Citta cinta di Mura: Percio che confidatisi nelle armi, & nella fortezza de loro cittadini, si pensauano esser' assai fortificati dalle leggi. Gli Egittii, & i Persiani, per il contrario, pensarono che e' fusse bene cingere gagliardamente le loro Citta di Mura. Conciosia che & gli altri, & Niniue, & Semiramis ancora, vollono che le mura delle loro Citta fussino talmente grosse, che in cima di quelle potessino passar' duoi carri a vn' tratto; & le alzarono tanto alte, che passauano braccia settantacinque. Arriano racconta che le Mura di Tiro, erano alte braccia cento dodici & mezo; Et soni trouati di quegli, che non si sono contentati di essere cinti di vn' solo circuito di muraglia. I Cartaginesi cinsono la citta loro di tre circuiti di mura: Et Erodoto scriue che i Deioeci cinsono la Citta Cebetana, ancor' che ella fusse posta in luogo rileuato, di sette circuiti di mura. Ma noi che conosciamo trouarsi in esse mura difese gagliardissime, per difendere la salute, o liberta. Essendoci superiori gli inimici, o per numero, o per fortuna; Non approuiamo però il parere di costoro, che vollono le loro citta spogliate di Mura; ne il parere di coloro ancora, che pare che ponessino ogni loro speranza di difesa nelle mura della citta. Io niente di meno, acconsento a Platone; essendo naturalmente qualunque citta in ogni momento di tempo, sempre esposta a pericoli d'essere fatta soggetta; poi che dalla Natura, o da costumi de gli huomini è dato, che nessuno ne in publico, ne in priuato habbia mai posto termine all'ingordo desiderio, che si ha, dello hauere, & del possedere, piu che quello, che si possiede; dalla qual' cosa principalmente, è nata ogni ingiuria de armi. Si che chi neghera che e' non si debba aggiugnere guardie alle guardie, & forzificamenti a forzificamenti? secondo che altroue habbiamo detto. Quella citta fara piu di tutte l'altre capace, che fara tonda Sicurissima quella che fara cinta di mura interrotte hor' in dietro, & hor' in fuori, come dice Tacito che era Hierosolima: Percioche e' tengono per fermo, che non si possa senza pericolo entrare infra due parti che sportino infuora; ne con certa speranza si possino accostar' le Macchine da guerra alle Teste; auertiremo niente di meno, a pigliar' le commodita, che ci si offeriscono a beneficio di esso castello, o Terra. La qual' cosa habbian noi notata, che fecero gli Antichi, secondo la opportunita, & secondo la necessita de luoghi. Conciosia che Antio antica citta de Latini, per abbracciar' il seno del lito mediante le reliquie delle antiche rouine, si dimostra essere stata molto lunga. Il Cayro sul Nilo dicono ancora che è molto lunga. Palumbrota citta della India, in Grassi, scriue Metastene che fu lunga sedici miglia, larga, tre, distesa a seconda de la fiumara. Il circuito delle mura di Babilionia, dicono che fu quadrangolar'. Et Memphi dicono che haueua le Mura fatte a modo di vno D. Finalmente qualunque disegno di circuito tutti approui, Vegetio si pensa che e' sia assai a bastanza, per necessita della cosa, se tu farai le mura tanto larghe, che duoi Soldati armati standoui alla difesa, possino riscontrandosi l'un' nell'altro passare facilmente senza alcuno impedimento: Et se le faranno tanto alte, che accostateui le scale, non vi si possa salire, & se le si faranno con la calcina, & con il murtre tanto sode, che le non cedino alli Arieti, & alle macchine. Le macchine certamente soni di due forti; vna è quella, con la quale per cotendo, & battendo si gettano a terra le muraglie; L'altra è quella, mediante la quale accostandosi alle mura, le si scalzano sotto, & si rouinano. Prouederassi a l'una & a l'altra in gran parte, non tanto con vn' muro, quanto con vna fossa. Conciosia che in questo luogo, non lo dano la muraglia se ella non è fondata infino di sotto all'acqua, o sopra di vn' saldo masso. Ma vogliono che essa fossa sia oltra modo larga, & oltra modo profonda: Percio che essendo così, impedira alla Testuggine andante, & alla Torre, o a simili altre Macchine, il poter si accostare

costare alla muraglia. Et ritrouata l'acqua, o il fasso, sarà certo fatica indarno, il volerui far sotto Mine. Disputasi infra gli huomini di guerra, qual' sia piu vtile cosa, ò che i fossi stieno pieni di acqua, o vero asciutti; & si risoluono che primieramente si debba procurar' allo stare sano delhi habitanti. Dipoi lodano assai quei fossi, ne quali se per l'impeto del trarre, vi sia dentro caduto cosa alcuna; ella si possa leuare via in vno subito, purgando detti fossi com' modissimamente; acciò quindi ripieni, non ne prestino la via alli Inimici.

Delle Mura, Merlature, Torri, Cornici, & Porte, & lor Legnami. Cap. IIII.

10
MA torniamo alle Mura. Gli Antichi ne auertiscono che le Mura, si faccino in tal' modo, Interposto vno spatio di venti piedi, faccinoisi duoi muri dallo lato di dentro, & infra loro vi si getti la terra, che si caua de fossi, & pillisi con stanghe. Et di maniera si tirino queste mura, che dal piano della Città come quasi per gradi si possa montare, con
 15 vn' dolce pendio sino alle merlature. Altri dicono che la Terra che si caua de fossi, si debbe mettere fuori della muraglia, oltre a fossi accioche serua per argine; & che dal piano de fossi si innalzi vn' muro tanto grosso, che gagliardissimamente possa reggere il peso della detta Terra che vi si aggraua. Lontano da questo ancora si debbe tirar' nella citta de vn' altro muro, piu alto, che il passato; & per non poco spatio sia dal primo lontano; ma tanto discosto
 20 che l'armate squadre vi possino in ordinanza hauere spatii espediti da combattere. Oltra questo si tiri similmente a trauerso da le mura principali a quelle di dentro, altre mura, mediante il collegamento & aiuto delle quali, le mura principali, congiunte insieme si leghino con quelle che le hanno dietro; & piu attamente sopportino il grauissimo pondo della interpostaua terra. Ma noi veramente oltre a queste, lodiano quelle mura collocate di maniera
 25 che se pur alla fine, per forza di batteria fussino gittate a terra, habbino a piedi loro vn' piano doue le stieno quasi come vn' argine, & che con la loro rouina non riempino i fossi. Nel l'altre cose mi piace assai Vitruuio, che dice che le mura si debbino fare in questo modo, cioè che per il trauerso della lor' grossezza si mettino tauole di Vliuo abbronzate molto spesse, accio che l'una facciata & l'altra delle Mura, quasi collegate con spranghe d'Assie durino eterne. Vno cosi fatto muro, racconta Tucidide esser' stato fatto da i Plateensi in loro defensione
 30 contro a quelli della Morea; da quali come da nimici erano assediati: Conciosia che e' mescolassino legnami con mattoni, & gli fermassino gagliardissimamente. Et Cesare afferma che nella Francia, la maggior' parte delle mura sono fatte in questa maniera. Rizzano Traui per il lungo de la muraglia, & le incatenano insieme, lontane parimente l'una dell'altra, &
 35 con grandissimi fassi le riempiono, di maniera che l'una Traue non tocchi l'altra: Et cò ammassar ordini cosi fatti, forniscono vna ragioneuole altezza di Mura. Questo cosi fatto lauoro, non è brutto à vedere; & per difensione è molto forte, percioche le pietre lo difendono dalle arfioni, & il legname dalli Arieti. Queste si fatte mescolanze, non sono molto approuate da alcuni; Percio che e' dicono che la calcina, & il legname, non conuengono insieme lungo tempo; conciosia che il legname è consumato & abbruciato, & dalla falsedine, &
 40 dallo ardore della calcina. Oltre a che se per sorte la muraglia rouinerà per batteria; dicono che e' ti auuerà, essendo tutta la muraglia, come d'un' pezzo, che scossa, la si commouerà, & sarà inclinata a rouinar' tutta ad vn' tratto. Ma noi pensiamo che le Mura, contro le ingiurie de colpi si fermino molto bene in questo modo. Faccinsi Barbacani fuori del diritto
 45 delle mura, a guisa di Triangolo, con vno angolo volto a nimici, discosto l'uno da l'altro sette braccia & mezo, & poi da l'uno a l'altro tirinuisi archi in volta; Et i Vani, che quiui come zane rimangono, si riempino di Strame & di Terra, pillata con stangoni. Et di qui ti auuerà, che la forza delle Macchine, & gli impetuosi colpi, faranno dalla tenerezza del Terreno ingannati, & le Mura dalla continuatione della batteria, non si debilitetanno, se non quà
 50 & là sparsamente; & quelle buche, che vi si faranno, si potranno riserrare in vn' subito. In Sicilia giouerà grandemente la abbondantia delle pomici; a far' quel' che noi cerchiamo, in questo luogo. In altri luoghi in cambio di Pomice, & di Terra, non senza commodità si feruiranno di Tufi. Ne in si fatto lauoro ricuseremo il Gesso. Finalmente se di queste cose, alcuna ne fara per auuentura, che sia posta a rincontro delli humili venti australi, o de Vapori notturni; vestasi, & cuoprasì d'una scorza di Pietra; Et inanzi ad ogni altra cosa, ti giouera gran-

grandemente, se tu farai che la ripa de fossi di fuori, stia a pendio; & che l'argine del fosso sia alquanto piu alto che il resto del Terreno: Percio che i colpi delli Inimici non toccheranno le Mura; ma passeranno di sopra. Et alcuni ci sono, che credono che quel Muro sia piu che gli altri gagliardo, contro le batterie; le linee del quale, s'assomigliano a denti delle Seghe. Lodo in Roma quelle Mura, che hanno nel mezo dell'altezza loro vno andito con cerre Bucoline in luoghi commodi, d'onde gli arcieri possono offendere ascosamente il trascurato, & scorrente Inimico. Et quelle Torri ancora, che ad ogni trenta sette braccia & mezo si congiungono alla muraglia, quasi come barbacani, risalendo tonde allo in fuori, & auanzando con l'altezza loro, l'altra muraglia; accio che chi fra loro, si volesse accostare alla muraglia, esponga alle Saette il fianco disarmato, & vi rimanga morto. Percio che in questa guisa, le mura da il fiancheggiare delle Torri, & l'una Torre da l'altra faranno difese. Da quella banda che le Torri, sguardano verso la Terra, fa che le sieno senza mura. & aperte; accio che se per auentura, i nimici v'entrassero dentro non vi sieno sicuri. Le cornici alle Torri, & alle mura oltre a che le arrecano ornamento & stabilità con la loro legatura, proibiscono ancora il salire, dalle posteui scale. Sono alcuni che per le mura, & vicino massimo alle Torri, vogliono che vi si lasci precipitii interposti; & gli fortificano con ponti di legno, che in vno subito si possono & alzare, & abbassar secondo il bisogno, & sono utili & buoni. Gli Antichi usarono, da ciascun' iato delle Porte, piantarui due gran Torri gagliardissime per tutto, le quali come due braccia, facendo fauore al seno, & alla apertura della entrata, la defendeuano. Nelle Torri non debbono essere alcune stanze in volta, ma impalcature d'asse; accioche ad vn' bisogno, sien piu facili a leuarfi, o ad abbruciarfi. Et i detti tauolati delle Torri non vogliono che sieno confitti con chiodi altrimenti; accioche vincendo il nimico, piu facilmente si possono disfare. Coperture & stanzini, non vi manchino, con le quali cose le sentinelle possono dalle brinate del verno, & da simili ingiurie de Tempi difendersi, Nelle merlature che sportano in fuori, sanou i piombatoi da quali si possono auentare a nimici, & pietre & fuochi, & acqua ancora, se per auentura hauesino attaccato fuoco alla Porta; & dicono che le porte coperte di cuoio & di ferro si difendono dal fuoco, & di loro sia detto a bastanza.

Della grandezza, Forma, & Regola, delle vie maestre, & non maestre.

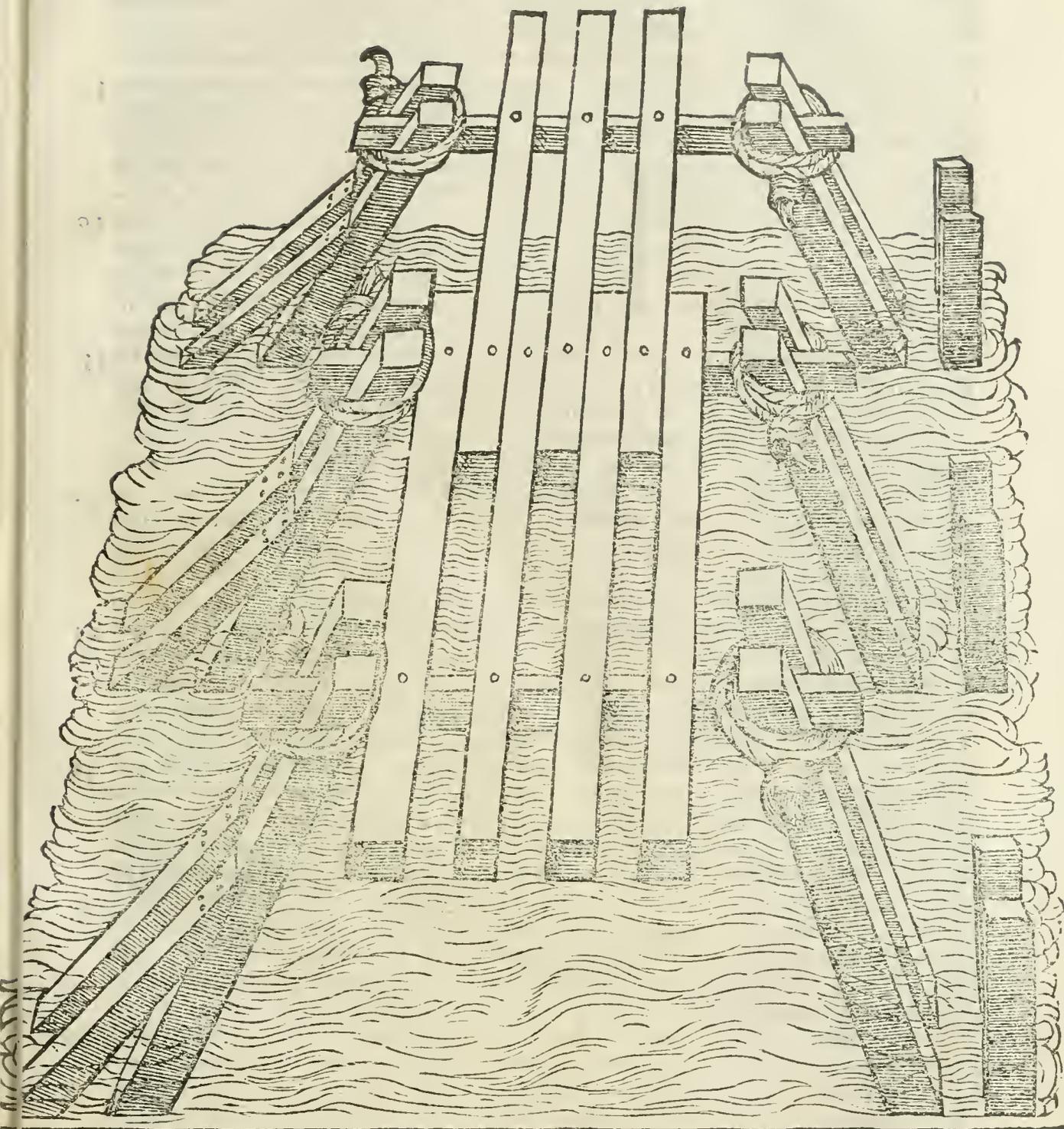
Cap. V.

DEbbesi auertire nel fare le porte, che le sieno apunto tante, quante son le strade maestre; Conciosia che alcune strade sieno maestre, & alcune no. Io non vò qui dietro, a quel che dicono i legisti, che il basso d'una strada seruendo per le bestie si dimandi la battuta, & il rileuato per gli huomini, si chiami il cammino: Ma io dico che col nome di strada s'intende il tutto. Le strade maestre son veramente quelle, per le quali noi andiamo nelle prouincie, & con gli esserciti, & con le bagaglie: Adunque le strade maestre bisogna che sieno molto piu larghe che le altre; & hò considerato che gli Antichi costumarono di farle di maniera, che le non fussino manco di sei braccia in alcun' luogo; Mediante la legge delle dodici Tauole deliberarono che le strade, doue l'andauano diritte, nõ fussin' manco di sei braccia, & doue l'andassino aggirando, cio è torcendosi non fussin' manco di otto braccia. Le nõ Maestre, son' quelle, per le quali noi andiamo, partendoci dalle Maestre, o in qualche Villa ò in qualche Castello; ò vero a ritrouare qualche altra via maestra; come sono per le ville i Viotoli, & i Chiafsi per le Terre. Sono ancora altre sorti di Strade, che tengono di Piazza, come son' quelle che si fanno a seruire a certi bisogni determinati; & massimoamente publici, come verbigratia quelle, che ti guidano al Tempio; o al luogo del corso de cauagli; & a luoghi doue si rende ragione. Gli andari delle strade maestre, non bisogna che sieno & fuori alla campagna, & dentro nella Città, fatti ad vn' modo. Debbesi al tutto procurare che fuor' della Città le sieno spatiose & aperte da potere ben' sguardare all'intorno per tutto: che le sieno libere & espeditissime da ogni impedimento, o d'acqua, o di rouine. Non vi si lascino per niente nascondogli, o ritirate di forte alcuna, doue gli Assassini possono stando a gli agguati farti villania: Non ui sieno da qual' banda si voglia hor' quà, hor' là aditi aperti, atti alle prede. Finalmente debbe essere diritta & breuissima: sara piu di tutte l'altre breuissima nõ quella, come si dice, che farà la piu diritta, ma quella che farà la piu sicura. Io la voglio piu tosto alquanto

alquanto piu lunga, che men' commoda; Sono alcuni che credono che la campagna di Pi-
perno, sia piu d'ogn'altra sicura, essendo ella segata da vie profonde, come scauate fosse, am-
bigue nell' entrarui; incerte al camminarle; & mal sicure, per le soprastante ripe, dal disopra
delle quali può facilmente essere il nimico acciaccato. I piu prati chi pensano che quella sia
5 la piu sicura; che pareggiata, si tira su per la stiena delle collinette. Doppo questa, seguita
quella, che fatta sopra vno argine, si dirizza per la campagna, secondo il modo antico: Anzi
gli antichi, per questa cagione la chiamarono Argine. Et certamente che la cosi fatta prester-
rà di se molte commoditati; conciosia che si alleggerirà molto la fatica, & la molestia de vian-
danti; mediante il piacere del guardare allo intorno mentre cammineranno sopra il rilieuo
10 dell' argine; Oltra che grandemente importa il vedere l' inimico da lungi, & l' hauere commo-
dità o da potere, con poca moltitudine, fare ritirare indietro il molesto inimico; o da poter-
li cedere senza alcun danno de tuoi, se per sorte e' vinceffe. Et tornici a proposito, quel
che io hò notato nella via che vā a Porto. Conciosia che concorrendoui d' Egitto, d' Affrica,
di Libia, di Spagna, della Magna, & delle Isole, vna moltitudine infinita di huomini, & vna
15 grandissima quantita di Merci, vi feciono la strada doppia, & giu per il mezo vi era vn' filare
di Pietre rileuate a guisa di vn' termine, che soprauaua vn' piede; accio che da l' un' lato an-
dassero, & dall' altro tornassero, schifando il darsi noia nel riscontrarsi. Tale bisogna che fuo-
ri della cittade sia la strada maestra, espedita, diritta & sicurissima. Quando ella arriuera nel
la Cittade, se la Citta sia nobile & potente, è ben' giusto che l' habbia le vie diritte, & larghif-
20 sime, che arrechino alla Citta grandezza & Maestade: Ma se ella sarà vna Terricciuola, o vero
vn' Castello, ne presterra sicurissima entrata, se ella non andrà cosi a dirittura alle Porte, Ma
girando hor' da destra hor' da sinistra presso alle mura, & massimo infino sotto a Torrioni
delle mura. Ma dentro alla terra poi non sia diritta, ma come vn' fiume torcendosi piu & piu
volte in verso l' una parte, & l' altra: sarà cosa piu condecete. Percioche, oltra che nel parere
25 ella piu lunga, accrescera in quel' luogo, l' oppenione della grandezza sua; & certamente tal'
cosa gioua molto alla bellezza, alle commodita dell' uso, & alle opportunita & necessita de
Tempi. Ma non sarà questo assai, che a Viandanti si scuoprino ad ogni passio nuoue foggie
di ediftii; & che l' uscita, & la facciata di qualunque casa, si addirizzi quasi che al mezo della
larghezza della strada: accioche essendo ancora in alcun' luogo essa troppa larghezza sgratia
30 ta, & mal' sana: ella in questo nostro cosi fatto luogo piu tosto sia sana & diletta. Scriue Cor-
nelio che la Citta di Roma allargata di strade da Nerone, diuene assai piu calda, & per ciò
manco sana, In altri luoghi oue le vie son' strette, vi è l' aria piu cruda, & nella state vi sarà sem-
pre ombra. Oltra di questo non vi sia casa alcuna, che e' non vi entri dentro il Sole, in qual
che hora del giorno: ne sarà mai senza piaceuole ventolino, che mouendosi donde si voglia,
35 non truoui in gran' parte diritto & espedito camino, onde passare. Et la medesima non senti-
rà mai venti fastidiosi, conciosia che subito saranno rotti dalle facciate delle muraglie. Ag-
giugni che se vi entrano i nimici, vi rouineranno non manco offesi da lato dinanzi, che da i
tianchi, o da lato di dietro. Hor sia delle vie maestre detto a bastanza. Le strade non maestre,
saranno simili alle maestre, & se gia infra di loro, non fusse questa differentia, che queste, se
40 le saranno diritte a capello, conuerranno meglio con le cantonate delle mura, & con le par-
ti delli ediftii: Ma io truouo che gli antichi vollono che nella terra vi fusino alcune vie in-
estricabili, & alcune che non hauessero ruscita: nelle quali entrato il nimico per nuocerti,
ambiguo, & diffidatosi di se stesso: vi habbia a stare sospeso: o se pure e' perseuerasse di voler-
ti fare danno, e' possa in uno subito esser' rounato del tutto. Ne sarà fuori di proposito, che
45 vi sieno strade minori, non lunghe: ma che terminino nella prima strada, che le attrauerfa:
che e' non sia come vn' cammino publico, & espedito, ma como vn' tragetto, che vadia a tro-
uare vna casa postali al dirimpetto; conciosia che per questo le case haranno piu comodi lu-
mi, & impedirassi a nimici il nõ potere correre la terra cosi a loro voglia. Curtio scriue, che
Babillonìa dentro era piena di Borghi sparsi, & non continouati. Platone per l' opposto
50 non solamente non volle i Borghi sparsi, ma volle ancora che le mura delle case fusino at-
tacate l' una con l' altra: & gli piacque che vn' lauoro di si fatta maniera, gli seruissè per mu-
raglia della Cittade.

*De Ponti di legno, & di pietra, & del Situargli. delle Pile, volte, Archi, cantonate, ri-
pe. ferragli spranghe, lastricatura, & rilieuo loro.* Cap. VI.

IL Ponte certamente, è parte principalissima della Strada . Ne farà ogni luogo comodo
 a farui Ponti, Percioche, oltra che e' non è conueniente lasciarlo fitto in vna estremità di
 un' rinchiuso cātone , per commodità di pochi; ma bisogna che sia nel mezo del paese per
 i bisogni dello vniuersale; egli certamente si debbe situare in sito facilissimo da finirlo con
 non grandissima spesa; & da sperare, che gli habbia quasi ad esserui eterno . Debbesi adūque
 eleggere vn' guado che non sia de piu profondi, ne de piu scoscesi; che non si vadia variando,
 ne mouendo: ma stia vgual sempre, & da durare. Debbonsi fuggire i ritrosi delle acque,
 gli auolgimenti, le voragini & cose simili, che ne cattiuu fiumi si truouano. Debbonsi an-
 cora principalmente schifare, i gomiti delle ripe, & gli auolgimenti delle acque; si per molte
 cagioni, (essendo le ripe certamente in questo luogo molto sottoposte al rouinare) si anco-
 ra perche, i legnami, i Tronconi, & gli alberi, che della campagna leuati, son portati giu dal-
 la piena: non possono passare per essi gomiti adiritto, per cammino espedito: ma si attrau-
 rano & si auiluppano, impendendosi l'uno l'altro: & accostatifi alle Pile, fanno vna grandis-
 sima massa, onde riturate le vie, gli archi de Ponti vanno sotto : di maniera che tale edifitio
 per il pondo delle impetuossissime acque si guasta & si rouina. Ma de Ponti , ne sono alcuni
 di Pietra, alcuni di legname. Diremo prima di quelli che si fanno di legno, come piu facili a
 metterli in opera: Di poi passeremo a trattare di quegli che si fanno di Pietra . Bisogna che
 amenduoi sieno fortissimi. Quello, che sia di legname adunque si affortifichera con grande
 & gagliarda abbondanza di legnami; & che tal' cosa si conseguisca eccellentemente : ne dara
 grandissimo aiuto il Ponte di Cesare. Il quale ne insegnò il modo di farlo in questa maniera.
 Egli congiugneua insieme duoi legni discosto l'uno dall'altro duoi piedi , (misurati alla al-
 tezza del fiume) grossi tre quarti di braccio, & azzati alquanto da basso; Questi metteua
 egli nel fiume con certi Instrumenti ficcandoli a castello, non diritti a piombo a guisa di per-
 tiche: ma a pendio, ritirandoli alquanto disopra che pendessino secòdo il corso del Fiume.
 Rincontro a questi dipoi ne ficcaua duoi altri, congiunti insieme nel medesimo modo, con
 interuallo dabasso di quaranta piedi; volti contro la forza & l'Impeto della acqua; fitti l'uno
 & l'altro di questi, così come noi habbiamo detto, gli congiugneua insieme, mettendoui so-
 pra traui grosse duoi piedi: lunghe, quanto era la distantia di essi confitti legni . Queste così
 posteui traui erano dalla parte di fuori sostenute da due legature, le quali aggirate attorno,
 & in la contraria parte ripiegate. era tanta la fortezza della opera , & tale la natura di tali co-
 se, che quanto maggiore vi si fusse incitato l'impeto delle acque, tanto piu strettamēte le tra-
 ui posteui sopra si ferrauano insieme. Sopra queste, posteui altre legne, si intrecciauano, & vi
 si faceua sopra vn' piano di pertiche & di gratucci. In vn' medesimo tempo si metteuano dalla
 parte di sotto del fiume, alcune traui piu sottili a pendio; lequali posteui in cambio di Arie-
 te, & congiunte con tutto lo edifitio, resistessino all' impeto del fiume. Et si metteuano altre
 traui ancora con mediocre interuallo da lato di sopra del Ponte , che auanzauano di poco
 l'altezza del fiume: accioche se da i nimici fussino mandati o Tronconi di arbori o nauì giu
 per il fiume, per rouinare detto Ponte, si scemasse mediāte la defensione di dette traui la vio-
 lenza de le dette cose, & non potessino nuocere al Ponte. Queste cose ne insegnò Cesare. Ne
 fara fuor di proposito, quello che e' costumarono presso a Verona, di lastricare i ponti di le-
 gno di Verghe di ferro, & massimo da quella parte doue hāno da passare le carrette & i carri.



Il disopra del fiume.

45 Restaci a trattare, del ponte, che si fa di pietre, le parti del quale son' queste. I fianchi delle ripe, le pile, le volte, & la lastriatura; Infra i fianchi delle ripe, & le pile, vi è questa differenza, che i fianchi bisogna che sieno oltra modo gagliardissimi, atti non solamente a sostenere il peso de gli archi postiu sopra, come le pile, ma che sieno molto piu gagliardi a sostenere le teste del ponte, & a reggere contro al pondo de gli Archi; di maniera che non si aprino in luogo alcuno. Debbonsi adunque andare scegliendo le riue, o piu presto le ripe di pietra, còciosia che le sono le piu stabili, alle quali tu debba fidare le Teste de ponti; & le pile si fanno piu, o meno, secondo la larghezza del fiume. Gli archi in casso, oltre a che e' dilettono per il numero, giouano ancora alla stabilitade; conciosia che quanto il diritto del corso del fiume è piu lontano da fianchi delle ripe, tanto è piu espedito; & quanto è piu espedito, tanto piu veloce & piu presto corre via: Questo adunque si debbe lasciare molto

h espedito,

espedito, & aperto; accio che con il combattere, percotendo nelle pile non faccia loro nocu-
 mento. Et dette pile si debbon' porre in que' luoghi del fiume, doue le acque (per dir' cosi)
 corrono piu lenti & piu infingarde . Et gli inditii onde tu possa conoscere questi luoghi, te-
 gli mostreranno le piene. Quanto che no, ten' auedrai in quest' altra maniera. Imiteremo ve-
 ramente coloro, che gittarono le noci per il fiume, delle quali gli assediati ragunandole si ci-
 barono; Gitteremo nel continouato corso del fiume, disopra quasi mille cinquecento passi
 & massimo quãdo il fiume sarà grosso, alcune cose simili, che vadino a galla : Et quel luogo,
 doue simili cose saranno in gran parte ragunate si insieme, ti seruirà per segno, che quiui sia
 il maggiore impeto delle acque. Nel situare adunque le Pile fuggiren' questo luogo, & pi-
 glieren' quell' altro doue le cose gittate si còdurranno piu rare, & piu tardi. Il Re Mina, quã-
 do e' deliberò di fare il ponte a Memphi, cauò il Nilo del letto suo, & lo màdò in altri luoghi
 fra certi Monti, & finita la sua muraglia, lo ricondusse poi nel proprio letto. Nicore Regi-
 na de gli Afsirii hauendo messo in puto tutte quelle cose, che gli faceuano mestieri a fare vn'
 ponte, fece cauare vn' grandissimo Lago, & volseui il fiume; & mentre che il Lago si empie-
 ua, seccandosi il letto del fiume, murò le Pile. Queste si fatte cose feron' costoro . Ma noi se-
 guiteremo il fatto nostro in questa maniera. Faccinsi i fondamenti delle pile nell' Autunno,
 che l'acque son' piu basse; fattoui prima attorno alquanto di riparo . Et il modo da farlo e'
 questo, Ficchin si duoi filari di pali folti & spessi, che con le teste auanzin' fuor' dell' acqua,
 quasi che come uno Argine: mettinsi poi dallo lato di dentro verso le pile, nel circuito de fi-
 lari de pali, graticci: & i uani di detti filari si riempino di Aliga & di loto: & con il mazzapic
 chiarli si condensino, di maniera che l'acqua non ui possa piu entrare in modo alcuno. Quel-
 le cose di poi, che dentro allo argine si ritrououono, o acqua, o oltre all' acqua fango, o rena,
 o qual' altra cosa si uoglia, che ti dia impedimento, bisogna che sene cauiuo . All' altre cose
 poi si dà perfettione in quel modo che noi t' insegnammo nel passato libro. Cauasi insino
 sul sodo, o piu presto vi si fa vna palasitta di pali abbronzati, per tutto il terreno, foltissima.
 In questo luogo hò io considerato, che i buoni Architettori vsarono di farui vna còtinoua-
 ta bafa, di tanta lunghezza apunto, di quanta esser' vi deue il ponte. Et ciò feciono non con
 il ferrare con vn' solo Argine tutto il fiume ad vn' tratto, ma fattone prima vna parte, passa-
 rono a far' l'altra, & a congiugnerla poi, con la gia fatta: Conciosia che egli è impossibile ri-
 muouere, & ritenere ad vn' tratto, tutto l' impeto delle acque. Debbonsi adunque mentre
 noi muriamo ne fiumi lasciarli foci aperte, per le quali passi uia l' impeto delle gonfiate on-
 de. Queste foci si lasceranno aperte, o in esso guado, o quando piu faccia a proposito,
 faccinuili doccie di legname, & Canali, che sieno sollevati in Aria, per li quali l'acqua che
 soprabbonda, scorrendoui sopra, passi via. Ma se la spesa ti paressi troppa, farai a ciascuna pi-
 la vna bafa semplice solamente, fatta & finita a guisa di vna Naue, con vno Angolo in la pop-
 pa, & uno nella Prua, dirizzandole a filo secondo il corso delle acque; accioche l' impeto del-
 le acque nel diuiderli, si scemi. Et bisogna ricordarsi che le onde nuouono molto piu alle
 poppe, che alle prue delle pile. Ilche da questo ci si manifesta, che dalle poppe delle pile vi si
 aggira molto piu copia di acque, che dalle prue; oltre che in quel luogo si ueggono aggira-
 menti d'acque, che le scauano insino nel fondo, & le prue stanno saldissime essendo rincal-
 zate dal letto del fiume, ripieno di Rena. Il che essendo cosi, è di necessità, che queste parti
 per tutto l' ediftio sieno gagliardissime & fortissime a reggere contro gli impeti delle acque;
 sarà dunque molto a proposito, che esso ediftio sia molto a fondo, & con gran' fondamen-
 ti da ogni banda; & massimo uerso la poppa, in sino a tanto, che per qual' si voglia accidente,
 andata sene vna parte del fondamento, uene restino tante, che sieno bastanti a reggere il peso
 delle pile. Et inanzi tratto giouerà grandemente, ancor' che da principio tu habbi comin-
 ciato a situare le bafe nella piu alta parte del letto del fiume, che le acque, che ui passano so-
 pra, non ui caschino rottamente come in vn' precipitio; ma sdruciolino facilmente, come
 per vn' dolce pendio. Percioche l'acqua, che cade precipitosamente, commoue il fondo,
 & di qui fatta piu torbida, poi ta uia le cose smosse, & continouamente caua sotto tali luo-
 ghi. Faremo le pile di pietre lunghissime, & larghissime, che di loro natura resistino a
 Diacci, & che non infracidino per l'acque; ne per altro accidente facilmente si risoluino; ne
 sotto il peso si sfiacchino: Et si mureranno con ogni diligentia secondo il Regolo, il Piom-
 bino, & l' archipenzolo, non pretermettèdo per lo lungo alcuna collegatura, & per il trauer-
 so con commettiture che scambieuelmente leghino l' una l' altra; lasciando da parte ogni ri-
 pieno

pieno di falsi minuti. Aggiugneranno uisi ancora molto spessi, & perni, & spranghe di Bronzo, appiattate & acconce, di maniera ne luoghi loro, che le Pietre per esse buche non diuentino deboli; ma con si fatte sprangature stieno ferme. Et tirisi tale opera in alto con amendue le teste eleuate angularmente & da Prua, & da Poppa; di maniera che le fronti delle Pile, soprauanzino sempre le piene maggiori. Sia la grossezza delle Pile, per la quarta parte dell' altezza del Ponte. Et sono stati alcuni, che non hanno terminate le poppe, & le Prue di cosi fatte Pile con angoli; ma con vn' mezzo cerchio, credo io, per conto della venustà di tale lineamento. Et ancor' che io habbia detto che il cerchio habbia forza di angolo, lo approouo piuttosto in questo luogo gli angoli; pur che e' non sieno tanto appuntati, che spuntati da ogni piccola molestia sieno guasti. Piaceranno mi ancora quelli, che saranno fatti in cerchio, se e' saranno talmente spuntati, & bistondati; che e' non sieno lasciati ottusi di maniera, che si còtraponghino alla molesta prestezza, & impeto delle onde. Haranno le Pile ragione uole cantonata se ella fara i tre quarti d'uno angolo retto; & se questa non ti piace, fa che ella n' habbia duoi terzi. Et questo basti quanto alle Pile. Se per natura del luogo noi non harenio, i fianchi delle ripe cosi fatti, come desidereremmo; faremoli nel medesimo modo delle Pile; & all' ultimo delle ripe, faremo altre Pile, & tireremoui alcuni archi nello stesso asciutto terreno: accioche se per auuentura per la continouatione delle onde, & delle piene, in successo di tempo, si leuasse via parte della ripa: con l'hauere allungato il Ponte nel terreno, ti rimanga pur libera la strada. Le Volte & gli Archi, si per conto delle altre cose, si per i crudeli & continoui intronamenti de Carri, bisogna che sieno fortissime & gagliardissime. Aggiugni che alcuna volta hauendosi a tirar' sopra detti ponti pesi sinifurati, di Colossi, o di Aguglie, o simili: Non ti interuenga come interuenne a Scauro nel far' tirare quella foglia di pietra: che i Ministri publici, habbino ad hauer' paura de danni fatti. Et per questo conto il ponte, & di disegno, & di ogni sorte di lauoro, si debbe accommodare in modo contro le spesse, & continouc scosse de carri, che e' duri eternamente. Che i ponti uorrebbono esser' fatti di pietre molto grandi, & saldissime; ce lo dimostra facilmente la ragione, con lo essemplio della ancudine: la quale se in vero e' molto grande & graue, sostiene facilmente, i colpi de Martegli: ma se ella e' leggiere, risalta per i colpi, & si commoue. Noi dicemmo che la Volta era fatta di Archi, & di ripieni; & quello arco esser' il piu forte, che era d' un' mezzo cerchio: Ma se per la dispositione delle pile, il mezzo cerchio si rileuera' tanto, che tale rilieuo ti offenda, uferemo l'arco scemo: afforzificati i fianchi delle ripe, con farli piu grossi. Qualunque arco si voglia finalmente che harà a stare per testa di esse volte, bisogna che sia di pietre durissime, & grandissime; non altrimenti che quelle, che tu harai poste nelle pile. Et in detto arco non vi saranno pietre piu sottili, che almeno non corrispondino con la loro grossezza, a la decima parte della sua corda. Ne fara la corda piu lunga, che per sei volte quanto e' la grossezza della pila, ne piu corta che per quattro. Et commettin si insieme queste pietre ad arco con perni, & spranghe di Bronzo gagliardissime. Oltre di questo l'ultima pietra ad arco, che e' chiamata il ferraglio, fara ridotta dallo scarpello alla misura delle altre pietre ad arco, & ancora da l'una delle teste fara lasciata alquanto piu grossa: accio non ui si possa mettere se non per forza, & con mazzapicchiarla legghiermente. Percio che in questo modo, le altre pietre ad arco di sotto, piu ristrettamente ferrate insieme, gagliardamente & lungo tempo staranno nello officio loro. Tutti i ripieni dentro si murino di pietre, di maniera che non sene possa trouare alcuna piu salda: & di commettiture di forte, che non sene truoui alcuna piu strettamente congiunta. Et se nel fornire i ripieni, tu non hauesi tanta abundantia di pietre forti, non ricuserò delle piu deboli in caso di necessita; pur che per tutta la stiena della volta non si mescoli ne ferragli cosa alcuna, se non pietre forti. Restaci a lastricare tal' lauoro. Non si debbe manco assodar' il terreno a ponti, che alle uie da durar' eterne; & si debbe alzare di ghiaia sino alla altezza di tre quarti, di poi distenderui sopra le pietre, cò riempitura di Renapura di Fiume, o di Mare. Ma il uano sotto il lastrico de ponti: si debbe riempire & pareggiare di pezzami, sino alla altezza de suoi archi, doppo questo, quel' che tu ui lastricherai sopra affetteralo con la calcina. Nelle altre cose che restano, si deue hauere uguale rispetto a l'una che all'altra: conciosia che da gli lati cò fortissima muraglia, si affortificherano, & si lastricheranno con pietre ne piccole ne fronbole atte a uoltarsi, che con ogni poco di spinta si smouuino; ne anche con pietre tanto grandi, che le bestie habbino come sopra cosa lubrica cominciandoui a sdrucchiare, prima che le truouino fessure doue possino fermare lunghia

a caderui. Et veramente importa molto di che pietre si lastrichino, hor' che pensi tu che auen-
 gha per il lungo & continouato consumamento delle ruote, & delle bestie; poi che noi veg-
 giamo che le formiche in esse felici, con il passare de lor' piedi, vi hanno ancor' esse scauato il
 loro cammino? Ma io hò considerato che gli Antichi in molti luoghi, & nella via ancora che
 v' a Tiboli, lastricarono il mezo della strada di felici, & i lati da le bande, copersono di ghia- 5
 ia minuta. Et questo fecero, accio che le ruote vi facessero manco danno, & i piedi delle be-
 stie vi si attaccassino meglio. In altri luoghi & massimo fu per i ponti, accanto alle spon-
 de feciono andari con pietre, rileuati, che seruissino per i pedoni; & la parte del mezo lascia-
 rono a Carri, & alle bestie. Finalmente gli Antichi in simili opere lodarono molto la felice,
 & infra le felici, quelle, che haueuano piu buche, o piu fessi; non perche le fussino piu dure, 10
 ma perche manco vi si sdruciolaua sopra. Vseremo adunque qual' si voglia Pietra, secon-
 do che ne haremo abbondanza, pur che si sceglino le piu dure: con le quali almeno si lastri-
 chi quella parte della via, la quale è piu battuta dalle bestie; & la piu battuta da quelle, è la
 piu pari, conciosia che sempre fuggghino quelle parte che pendino. Et pongasi, o vuoi
 felice, o qual' altra pietra si voglia grossa tre quarti di braccio, & larga al manco vn' piede 15
 con la faccia di sopra piana, congiunta l' una con l' altra, che non vi sia fessura alcuna, col-
 mandoui la strada, accioche raccolteui le pioggie scorrino via. Il modo di colmare le stra-
 de è di tre forti: conciosia che i pendii saranno fatti o inuerso il mezo della strada, il che si
 aspetta alle strade piu larghe; o vero da gli lati, che impediscono manco le vie piu strette; o
 veramente per il dritto della lunghezza della strada dal principio alla fine. Questi verame- 20
 te si vanno accomodando, secondo che è piu comodo, o che torna meglio a le sboccatu-
 re delle fogne, & de Rigagnoli, nella Marina, o ne laghi, o ne fiumi. Quella colmatura farà
 ragioneuole, che ad ogni braccio & mezo, fara vn' mezo dito. Io hò considerato i pendii de
 gli Antichi, con i quali saliuano al monte, che gli vsauano alzare vn' piede ad ogni trenta pie-
 di. Et in alcuni altri luoghi, come verbigratia alle teste de ponti si ueggono alzati tali pendii 25
 ad ogni cubito un' palmo, ma questi sono talmente corti, che una bestia carica, con uno sfor-
 zo solo li passa uia.

*Delle Fogne, dello uso, & forma loro, & de fiumi, & delle fosse d'acqua, che seruono
 a Nauilii. Cap. VII.* 30

E Si pensa che le Fogne si aspettino al lauoro delle strade; conciosia che le si debbino fare
 sotto le strade, giu per il mezo; & che le giouino molto al coprire, al pareggiare, & a ren- 35
 dere piu nette le strade; & per ciò non ci faremo beffe di quelle, in questo luogo. Et ue-
 ramente che altra cosa dirò io che sia una Fogna, se non un' ponte, o piu tosto un' qualche ar-
 co molto largo. Ne è marauiglia se per questo nel far' simili Fogne, si debbino offeruare tut-
 te quelle cose apunto, le quali poco fa dicemmo di essi Ponti. Et certamente gli Antichi sti-
 marono tanto l' uso delle Fogne, che e' non si uede che eglino facessino mai spese maggiori,
 in finire qual' altra sorte di muraglia si uoglia; ne in alcun' luogo ufassino maggiore diligen- 40
 tia; & infra le marauigliose muraglie della Citta di Roma, si tiene che le Fogne sieno le prin-
 cipali. Io non stò qui a raccòtare quante comodita arrechino cò loro le Fogne, quanto le ren-
 dino la Citta piu dilicata, quanta pulitezza arrechino a priuati & a publici ediftii; & quãto
 le giouino a mantener' l' aria sana, & sincera. La Citta di Smirna, nella quale trouandoli asse-
 diato Trebonio, fu liberato da Dolobella; scriuono che & per la dirittura delle strade, & per 45
 gli ornamenti delli ediftii, era tenuta bellissima; ma per non hauere ella Fogne che potessi-
 no, raccogliendo le brutture, portarle uia, offendeua grandemente con il puzzo gli habita-
 tori. Siena citta in Toscana, per non hauere ella Fogne non è punto dilicata, onde gli auuie-
 ne che non solamete nel principio o nella fine delle notti, ne quali tempi si gettano dalle fi-
 nestre, i uasi delle raccolte bruttur', ella tutta spuzzi; ma alcuna uolta si uede sporca & fraci- 50
 da per le molte humiditati. Sono le Fogne di due forti, dell' una delle quali son' quelle, che
 portano uia le brutture, o ne fiumi, o ne laghi, o nel Mare: De l' altra son' quelle, che fatto un'
 pozzo profondo nel Terreno, smaltiscono le brutture nel uentre della Terra. Quelle che por-
 tano uia, bisogna che sieno lastricate di lastrico apendio, & a sdruciolò, saldissimo; per il
 quale possa la humidita scorrere liberamente; & che quelle cose, che ui sono murate, per la
 con-

continoua humidità non si infracidino. Queste medesime ancora, bisogna che sieno sollevate dal fiume: accioche per le piene non sieno ripiene dal fango, ne riturate da la mota. Quelle che hauesino a stare scoperte, siamo contenti senza lastrarle dello ignudo Terreno, conciosia che i Poeti chiamano la Terra, il Cerbero, & i Filosofi, il Lupo de gli Dei; per cio che ella còsuma ogni cosa, & ogni cosa diuora. Quelle sporcite & brutture adunque, che vi si aduneranno, mangiandose il terreno, si consumeranno; & non esaleranno puzzolenti vapori. Vorrei ben che le Fogne, che hanno à riceuer l'orine, si collocassino discosto alle mura: per cioche da gli ardori del Sole, si marciscono, & si guastano marauigliosamente. I Fiumi oltrà questo, & le fosse da aqua; & quelle massimo per le quali hanno a passare le Naui, Io penso che si debbono annouerare infra le spetie delle vie: Conciosia che e pare a molti, che le Naui sieno spetie di carra; non essendo alla fine altro il Mare naturalmente, che vna larga & spatiosa strada. Ma di queste cose, non s'aspetta parlarne piu alla lunga in questo luogo. Et se per auentura egli auerrà che queste cose non bastino a bisogni de gli huomini, si doueranno alhora, & con la mano, & con l'arte rimediare, i difetti, se alcuni per auentura venefussino; & aggiugnerui quelle commodità che vi mancassino, il modo delle quali cose tratteremo poi nel luogo loro.

Della conueniente muraglia de Porti, & de luoghi commodi, per le Piazze nella Città.
Cap. V III.

HOr se egli è parte alcuna della Città, che si confaccia con le cose che noi douiamo trattare in questo luogo. Il Porto veramente farà quel desso. Essendo certamente il Porto, nõ altro che quasi vn' termine nel corso de Cauagli, dal quale, o tu ti muoua a corso; o al quale arriuando, finito il corso ti fermi, & ti riposi. Altri forse diranno che il Porto sia la Stalla delle Naui, sia pure egli come tu ti voglia, o termine, o Stalla, o ricettacolo; certamente se la proprietà di qualunque Porto è di riceuer dentro à se le Naui, sicure dall' impeto delle tempeste: egli è di necessità che e le difenda: Sianoui fianchi gagliardissimi, & alti; & oltrà questo bisogna che vi sia vna larghezza adattata di maniera, che le Naui possino; & grãdi, & cariche, commodissimamente raccoruisi, & sicuramente riposaruisi. Le quali cose se ti si rappresenteranno da la opportunità del luogo, non harai da desiderarui altro; se già non ti auuenirsi come ad Atene, la quale haueua secondo che scriue Tucidide tre Porti fatti dalla Natura; che tu habbia a stare in dubbio, quale di tanti tu ti voglia eleggere per il meglio, doue tu voglia andare à prender' Porto. Ma egli è certamente cosa euidentissima, mediante quelle cose, che noi dicemmo nel primo libro, che e sono alcune regioni doue non possono tutti i Venti; & alcune doue alcuni di loro sono molto fastidiosi & continoui. Anteporremo adunque a gli altri quel' Porto nelle bocche del quale spirino i Venti piu benigni & piu quieti, & nel quale tu possa con buona gratia de Venti entrare & vsire senza hauergli molto ad aspettare. Infra tutti i venti dicono che Borea è il piu benigno, & che il Mare commosso da Greco, cessato il vento si quieti subito; Ma se bene cessono i venti Australi il Mare dura non di meno a fluttuarè gran tempo. Ma secondo la varietà de luoghi si debbono elegger' quelle cose, che sono & piu commode, & piu expedite a bisogni delle Naui. Desideraui vn' fondo grandissimo, si nella Foce, si nel mezo, & si alle ripe del Porto; il quale non rifiuti le Naui da carico, graui per le cose portate: Et è conueniente che il fondo sia purgato, & che non ui sieno herbe in alcun luogo. Ancor' che taluolta le spesse, & intricate radici delle herbe, arrechino grandissima vtilità a fermar' le Ancore; Io niente di meno vorrei piu tosto il Porto, che non generasse cosa alcuna, che hauesse a contaminare la purità dell'aria, ò a nuocere alle Naui, come fanno le Alige, & le herbe, che nascono nelle acque. Conciosia che le eccitano a Nauilii Vermi molestissimi, Tigniuole, & lombricuzzi, & per il marcirsi di tai liti, vapori pestiferi. Faranno ancora il Porto infermo & mal' sano, se vi si mescoleranno acque dolci: & massimo quelle, che piouute dal Cielo vi caleranno da Monti; Vorrei non di meno che egli hauesse a canto, & vicino, fontane, & Riui, donde si possa prendere acqua chiara, & commoda a mantenersi ne Nauilii. Et che gli hauesse vsite expedite, & diritte, & certe, non vi si variasse il fondo, fusse libero da gli impedimenti, sicuro da gli agguati de Nimici, & de Corsali. Oltrà di questo hauesse sopra capo alcune sommità di altissimi Monti, da vederli di lontano,

& notabili; a quali i Nauiganti possino come a luogo determinato dirizzare il loro nauigare. Dentro al porto si debbe tirar' vna ripa, & vn' ponte; accio quindi si habbia piu commodità dello scaricare le Naui. Questa sorte di muraglia vsarono gli Antichi variamente, delle quali varietati non è tempo da parlare al presente. Conciosia che tale discorso si debba riservare, alhora che noi parleremo del rassettare i porti; & del condurre tal' macchina. Debbe 5
 oltra di questo il porto hauerui luoghi da possleggiare, & vn' portico, & vn' Tempio, doue possino alquanto fermarsi quelli che escono de Nauilii. Ne vi debbono mancare Colonne, Spranghe, & Campanelle di ferro, alle quali si possino legare i Nauilii. Faccinuisi spesse volte 10
 ticciuole, sotto le quali si mettinno al coperto le cose portate. Murinuisi ancora in su le bocche Torri alte & gagliarde; accioche della lanterna di esse, si vegghino venire le Vele; & quindi la notte con fuochi mostrino a Nauiganti il cammino sicuro; & con le loro merlature difendono i Nauilii de gli Amici; & mettinuisi a trauerso catene, che tenghino fuora gli inimici. Et dal porto al diritto mezo della Città, dirizzisi vna strada maestra, & vi concorrino affai Borghi; accio che da ogni verso si possa in vn' subito assalire la insolente armata de nimici; & habbia piu adentro alcuni Seni minori, doue i Nauili indeboliti si possino rassettare. 15
 Ma non si lasci questo indietro, appartenendosi egli massimo al porto, che furono & sono Città celebrate, sicure piu per questo, che per altro: cioè per hauere le bocche, & in luogo delle bocche l'entrata incerta; & le diuersita de Canali conosciuti apena da chi vi nuota, mouendouisi il fondo d' hora in hora. Queste son' quelle cose che ci è parso di dire, de gli Edifitii publici, dello vniuersale: se gia non ci si aggiugneste, che dicono che si scompartischino 20
 le piazze, che alcune seruino a poterui vender' le cose, che nella pace vi saranno state portate; alcune seruino per che la giouentu vi si eserciti: & alcune che nella guerra seruino a riporui legnami, strami, & altre cosi fatte cose: che t' habbino a seruire a potere sopportar' l'assedio. Ma il Tempio, i luoghi sacri, & il luogo da rendere ragione, & il luogo da recitaruisi Spettacoli, & simili, sono piu tosto luoghi comuni, & propii, di non molti: & questi sono o Sacerdoti, o pure Magistrati, & però tratteremo di essi a luogo loro. 25

DELLA ARCHITETTURA DI LEONBATASTA

ALBERTI.

LIBRO QUINTO.

NEL QUALE SI TRATTA DELLI EDIFITII
 PARTICOLARI.

Delle Fortezze, & delle habitationi che hanno a seruire per i Re, & per i Signori, & delle loro differentie & parti. Cap. 1.



Isputammo nel passato libro che egli è di necessità accommodare 45
 variamente gli Edifitii; & nella Città, & nelle Ville, secondo i bisogni de cittadini, & de gli habitanti: & dimostrammo che altri Edifitii s'aspettano a la vniuersita de cittadini, altri a cittadini piu degni, & altri a piu ignobili: Et finimmo il ragionaméto di quelli, che alla vniuersita si aspettauano. Ordinerasi adunque questo 50
 Quinto Libro, accio serua a la necessita, & alla commodita de particolari. Nella qual' cosa certo & varia, & grande, & difficile ad esplicarsi; ci sforzeremo per quanto fara in noi di ingegno & di Industria: che e' si habbia a conoscere, che noi non habbiamo voluto lasciare in dietro cosa alcuna, che in qual' uque luogo si voglia, potesse fare a proposito, o che potesse hauere ad

ed essere desiderata da alcuno; ne aggiugnere anchora alcuna, che gioua più, ad abbellire
 il parlar nostro, che admettere ad effetto la nostra Intentione. Cominceremoci adun-
 que dalle cose più degne. Dignissimi sopra tutti gli altri sono coloro, a cui è dato la Au-
 torità, & il freno in mano del moderare le cose. Iquali ò veramente sono parecchi, ò pure
 5 un' solo. E' bisogna che costui se fara solo, sopra tutti sia anchora sopra tutti gli altri, il
 più degno. Andremo adunque considerando quelle cose, che per rispetto di costui, che
 fara solo, sieno da farsi. Se prima però noi delibereremo, il che molto importa, quale hab-
 bia da essere costui, ò simile a uno, che Integrità & Iustitia comandi a coloro, che da lui uo-
 gliono essere comandati; & non si muoua tanto per lo interesse suo proprio, quanto per la
 10 salute, & per la commodità de suoi cittadini, o simile a quello, che voglia hauer ordinate le
 cose con i suoi subditi di maniera, che è possa comandar loro, ancor' che è non uolesse.
 Conciosia che è non bisogna che è sieno sì la maggior parte de gli ediftii, sì anchora essa Cit-
 ta fatta in un' medesimo modo per coloro, che son diuentati nuouamente principi assoluti
 & per coloro, che posseggono, & difendono uno gouerno, nelquale sieno entrati come che
 15 in uno Magistrato datogli per a tempo. Habbino i Re le Citta loro afforzificate grande-
 mente, molto più da quella banda, dallaquale possino scacciare gli Inimici, che gli uenisse-
 ro addosso. Et quelli, che nuouamente sono diuentati Principi assoluti, hauendo per
 Inimici non manco i suoi, che i forestieri, bisogna che affortifichino la Citta loro non
 meno contro a suoi; che contro a Forestieri; & talmente debbe essere afforzificata, che è pos-
 20 sa a un bisogno ualersi dello aiuto, & de suoi: & de Forestieri ancora contro a suoi. Nel passa-
 to libro dimostriamo come si haueua a fortificare una Città contro a gli Inimici forestieri:
 considereremo al presente quel' che ella uoglia hauere contro a nimici Terrazani. Euripede
 tiene per cosa certa, che la moltitudine naturalmente sia uno Inimico potentissimo, & che
 se ella uorrà ridurre vnitamente insieme le fraudi, & gli inganni, diuenterà certamente ine-
 25 spugnabile. I sauisimi Re del Cairo in Egitto, città di maniera popolatissima, che è pen-
 sauano che allhora ella stesse sana, & bene: quando è non ui moriuano più che mille huomi-
 ni il giorno: la diuisono con fosse d'acqua tanto spesse, che ella non pareua di già una sola
 Città, ma molte picciole Terriciuole congiunte insieme. Et questo credo io che è facessi-
 no, accio che la commodità delli Impeti fusse diuisa & sparfa. Et per questo ottenero facilme-
 30 te, che innanzi tratto non hauieno a temere de gli importanti motiui della moltitudine; &
 secondariamente di potere reprimer con facilità, i detti motiui se pure ne nascessero: non in
 altra maniera che auerrebbe, se di uno colosso grandissimo, sene facesse due, o più statue,
 più trattabili, & più portatili. I Romani non mandauano in Egitto alcuno Senatore, con
 autorità Proconsolare, ma distribuivano a ciascun' luogo huomini dell' ordine de cauallieri.
 35 Il che dice Ariano che essi faceuano, accioche una Prouincia tanto dedita alla inuouatione
 di nuoui tumulti, non fusse gouernata da un' solo. Et considerarono nessuna Città essere
 stata senza discordie de Cittadini più che quelle, che o diuise da la natura, come che se ui pas-
 sasse un' fiume per il mezzo, o doue fusino collinette separate in più parti: o che ueramente
 40 te: & tal diuisione non penso io che si habbia a tirare come un Diametro a trauerfo d'una pia-
 ta; ma come rinchiudere vn' circuito in un' altro. Conciosia che i più Ricchi come quegli,
 che uorrieno il paese più largo, sopporteranno facilmente d'essere lasciati fuori del primo
 cerchio; & lasceranno uolentieri alle Beccherie, & alle altre Botteghe, & a Treconi, il mez-
 zo della Città per il Mercato; & la poltrona Turba del Terentiano Gnatone, cioè Pizzi-
 45 cagnoli, Beccai, & Cuochi & simili arrecherà più sicurtà, & manco sospetto, che se el-
 la non fusse separata da Cittadini più nobili. Ne sia fuori di proposito, quel che si legge
 ne gli scritti di Festo, che Seruio Tullio comandò a Patritii, che andassino ad habitare nel
 Borgo: accioche se egli hauesse cerco habitando in quel' luogo di fare inuouatio-
 ne, standoui egli sopra a ridosso, egli potesse opprimere in un' subito. Questo muro dentro a
 50 la Terra bisogna murarlo di maniera, che passi per tutte le Regioni della città, & di grossezza
 & d'ogni altra forte di lauoro bisogna alzarlo gagliardissimo, & altissimo, fino a tato che so-
 prauanzi a tutti i tetti de gli ediftii priuati. E bisognerà forse ancor' afforzificarlo di Torri, è
 di merlature, e di fosse ancora d'ogni banda; accioche i tuoi Soldati nel starui dietro mediante
 quelle difesi & sicuri, da per tutto lo possino difender'; Bisogna che le sue Torri non sieno
 aperte dallo lato di dentro, ma chiuse di muro per tutto; & bisogna che le sieno esposte a
 luoghi

luoghi così verso i suoi, come verso i forestieri, a quelli massimo dico, a quali sono addiritte le strade, o gli altissimi tetti de tempi. Non uorrei che nelle Torri si salisse da alcuno altro luogo, che per lo stesso muro, & allo stesso muro non vorrei che si salisse, se non da una uia concessa da il Principe. Dalla fortezza a la Città non uorrei si caminasse per strade che ui fuisino alcuni archi, ne lasciateui Torri in alcun luogo. Debbesi ancora auuertire, che non ui sieno ne agetti di terrazzi, ne Piombatoi: donde possa esser dato impedimento, con il tirare de sassi & delle frecce, a Soldati, che corrono a fare gli offitii loro. Ultimamente e si debbe di maniera ordinare tutta questa muraglia, & di si fatte cose, che tutti i luoghi, che sono a caualiere, sieno in podestà di chi regge. Et che nessuna possa impedire i suoi dal potere scorrer'la Città liberamente per tutto. Et in questo le Città di coloro, che sono nuouamente diuentati Principi, sono differenti da quelle de Re. Et forse in questo ancora sono differenti, che a Popoli liberi son piu commode le Città nelle pianure: & a quelli che nuouamente si sono acquistato vno Imperio, piu sicure nelle Montagne. Gli altri edifitii di costoro, doue habbino ad habitare & i Re, & quei Principi che di nuouo si hanno acquistato vno Imperio, non pure si somigliano infra loro ne la maggior parte delle cose, ma conuen- gono ancora in alcune gli edifitii Plebei de Priuati. Diremo prima in quel che è si somigliano: Dipoi quel che ciascuno habbia per sua proprietà. Questo genere de gli edifitii, dicono che fu trouato per la necessità: nientedimeno e' ci sono alcune altre parti, veramente tanto commode, che per l'uso, & per la consuetudine del uiuere, par' che le sieno al tutto diuentate necessarie: come è il Portico, il luogo da passeggiare, il luogo da farsi portare, & simili: lequali cose essendo noi persuasi, così dalla scienza, & da la ragione dello edificare, non le distingueremo gia di maniera, che noi diuidiamo pero le cose commode da le necessarie: ma in tale modo, che si come nelle Città, così anchora in così fatti casamenti, altre parti si aspettino alla uniuersalità di tutti, altre alle commodità di pochi, & altre d' un solo.

Del Portico, Antiporto, Androne, Sala, Scale, Veroni, Vani. Porte di dietro. Riposugli secreti, & Stanze nascose, & in quello che siano differenti le case de Principi, da quelle de Priuati, & dell' appartati & insieme congiunti appartamenti del Principe & della sua Donna.

Cap. II.

NOI certamente non pensiamo che il Portico, & l'Antiporto fusse fatto solamente per commodità de Serui, come dice Diodoro: ma per cagione ancora della uniuersità de cittadini: In casa poi i luoghi da passeggiare, la Corte, lo Androne, la Sala, (laqual credo io che sia chiamata così dal saltare, che in quella si fa nel celebrarsi l'allegrezza delle Nozze & de Conuiti) non si appartengono alla uniuersalita, ma piu tosto a gli abitati proprii. Le Stanze da starui a mangiare è così certa che alcune seruono per i padroni, & alcune per i Seruidori: le Camere da dormirui seruono per le Matrone, per le Fanciulle, per i Forestieri, & quasi per ciascuno appartatamente. Della uniuersale diuisione dellequali, per quanto s'aspettaua a parlarne generalmente, ne trattamo nel primo libro de Disegni, hora è necessario seguitare di dire, quante elle debbino essere, come grandi, in che siti si debbino porre, che ciascuna secondo il bisogno ui stia accomodatamente. Il Portico & lo Antiporto si adorerà con la entrata. L'entrata si adorna, si della strada verso laquale ella sta aperta; si anchora della maiesta dell' opera con laquale sarà finita. Le Stanze poi da mangiare piu adentro, & quelle doue s'hanno a riporre, le robe, & simili, si debbono collocare in luoghi atti; accioche le cose, che ui si hanno a riporre, ui si mantenghino commodamente, hauendoui aria, Venti, & Soli, conuenienti, & sieno accomodate secondo i bisogni, & sieno distinte di maniera, che nel conuersare, ò de forestieri, o de gli abitanti proprii, non diminuischino a costoro la dignità, la commodità, & il diletto; & non accreschino anco a coloro il desiderio, & la sete di cosa non conueniente. Et si come il Mercato & le piazze nella Città non debbono essere in luoghi riposti, ò nascosi, o stretti, ma in luoghi

ghi aperti, & quasi nel mezzo; così nelle Case ancora, la Sala, & il ricetto, & l'altre cose simili, debbono esser di maniera in luoghi commodi, che tutte le altre membra ui corrispondino sopra commodissimamente. Conciosia che in queste si debbono terminare, i uani delle Scale & de Veroni. In queste anchora i ricetti doue que' di casa salutano, & riscontrano con allegrezza gli inuitati a Conuiti. Non debbe la casa anchora hauere se non una uscita: accioche senza saputa del Portinaro, non possa alcuno entrare, & portar' fuori cosa alcuna. Guarderenci anchora che i Vani delle finestre, & de gli usci, non sieno esposti ne alle commodita de ladri, ne a Vicini; accioche non interrompino, vegghino, ò conoschino quel che si faccia in casa, ò quel che uisi porti. Edificauano gli Egitii le case priuate di maniera, che dal lato di fuori non appariuano alcune finestre. Desidererebbe forse alcuno hauere una porta di dietro per laquale si conducefino dentro le ricolte, portate, ò dal carro, o dalle bestie: accioche la Porta principale non si imbrattasse, & ui aggiugnerebbono un'altro Vsciolino piu secreto per ilquale senza saputa della famiglia, il Padron' solo potesse riceuere dentro i cauallari secreti, & que' che gli portassino auisi, & vscire fuori a sua posta, secondo che ricercano i Tempi, & lo essere delle cose. Io non biasimo gia questo, ma io desidero ben grandemente, che ui fussino nascondigli & ripostigli nascosissimi & secretissimi, & stanze da rifuggirui copertissime, che apena le sapesse il Padrone; ne quali luoghi per i casi finistri, si potessino riporre le Vesti, gli argenti, & se e' bisognasse per mala disauentura egli ui si saluasse ancora se stesso. Nel sepolcro di Dauid erano stati fatti alcuni nascondigli per nasconderui dentro, i Tesori della Eredita Regia; con uno artificio tanto marauiglioso, che egli era impossibile accorgesene in modo alcuno. Dell'uno de quali dice Iosefo, che Ircano Pontifice doppo mille trecento anni ne cauò tre milia Talenti doro, cioè mille ottocento migliaia di scudi per liberar la Città dallo assedio di Antioco'. Oltra questo dicono che assai tempo doppo Herode ancora ne cauò di un'altro una gran' quantita di Oro. In queste cose adunque conuengono le Case de Principi con quelle de priuati. Ma ui è principalmentc questa differentia, cioè che l'una & l'altra di queste hanno innanzi tratto un certo che di lor' natura propria; Conciosia che in quanto a quelle parti che si hanno ad attribuire allo uso di molti, dette parti debbono esser & piu & maggiori; & in quanto a quelle che si hanno ad assegnare a gli usi de pochi, debbono dette parti esser' piu tosto alquanto piu ornate che tanto grandi. Euui questa altra differentia anchora, che nelle case de Principi bisogna che que' ricetti che son destinati all'uso di pochi, habbino ancor' essi del grande, così bene come quelle parti, che sono destinate all'uso di molti; conciosia che tutti i luoghi delle case de Principi s'empiono sempre di moltitudine. Ma nelle altre case priuate, quelle parti, ch'hanno a seruire all'uso de piu giouera porle di maniera che le sieno non altrimenti che quelle de Principi. Et gli appartamenti sieno al tutto distinti per la Moglie, & per il Marito, & per i ministri, di modo che tutti non pure somministrino per tutto al bisogno, ma alla Maresta ancora, & non ui resulti alcuna confusione dalla moltitudine di que gli di casa. Questa cosa è ueramente molto difficile, & mal' uolentier i da potersi far sotto un' solo Tetto; & però a ciascuno membro si debbe dare la sua regione, & il suo Sito, & il suo intero spatio del Tetto, & la sua muraglia: ma debbonsi congiugner di maniera, & con le coperture, & con i Veroni: che la moltitudine de serui, & di que' di casa, mentre che s'affrettano di fare le faccende, non habbino a uenirui come chiamati di una altra casa uicina, ma ui sieno pronti & presti. Et i Fanciulli & le serue & lo strepito del resto della famiglia che sempre cicala, siano separati da i commertii de Patroni: & così si separi anchora ogni men' dilicata pulitezza de serui. Le Stanze de Principi doue hanno a stare, a mangiare' si debbon' porre in luogo dignissimo. Il porsi alto arreca seco grandezza, il uederli come sotto a gli occhi la Marina, le Colline, & una Regione grandissima, si arreca medesimamente grandezza. Tutta la Casa della Moglie sara separata al tutto dalla casa del Principe suo Marito: eccetto però che l'ultimo appartamento & le stanze del letto Matrimoniale debbono esser communi a l'una & all'altro. Vno solo portinaro ferrera & guardera con una porta sola, amendue le lor' case. Le altre cose, nellequali queste sieno differenti dalle altre, si aspettano piu presto come lor' proprie alle case de priuati, che a quelle de Principi. Diremo adunque di quelle al luogo loro. Le Case de Principi conuengono anchora tra loro stesse in questo, che oltre a quelle cose che si aspettano a gli usi priuati loro: Bisogna che ell'habbino l'entrata sopra la uia maestra, & massimo sopra il Fiume, ò sopra il Mare. Et in

cambio

cambio di Antiporto, bisogna che habbino ricetti grandissimi, che sieno capaci a ricever le Accompagnature de gli Imbasciatori, ò de Baroni portati da Carrette, o da Barche, o da caualli.

*Della ragioneuole Muraglia, del Portico, Androne, Sale da State & da Ver-
no, della Torre, & della Fortezza, & della proprietà delle Ca-
se Regali, & di quelle de Principi nuoui.*

Cap. III.

IO uorrei che e' ui fusse il Portico & le coperture non solamente per amore de gli huomi-
ni, ma per rispetto ancora delle bestie: accioche ui si potessino difendere dal Sole, & dalle
pioggie. Acanto allo Antiporto le loggie, il luogo da passeggiare, & da farsi portar & simi-
li, hãno molto del gratioso: doue la giouentu stãdo ad aspettar' i loro vecchi che tornino da
negoziaie con il Principe, si possa esercitare con saltar', con fare alla Palla, con trar la Pietra,
& con far alle braccia. Piu adentro poi un' grande Androne, ò una grandissima Sala: Doue i
Clientoli possino aspettando i lor' Padroni, stare a disputare: & doue sia preparato il seggio
da starui il principe a dar' le sententie. Piu adentro poi un'altra sala, doue i principali del-
lo stato si ragunino insieme a salutare il principe, & a dire il parer loro di quel' che e' sono do-
mandati. Et fara forse conueniente farne due. Vna per la state, & una per la Vernata: &
soprattutto si debbe hauere riguardo alla antica & stracca eta de vecchi Padri che ui si ragu-
nano: che e' non ui accaggia loro niente di cosa, contro la loro fanita, & che e' possino starui
a disputare, & a deliberare delle cose senza alcuno pur minimo impedimento, fino a tanto
che ricerca il bisogno & la necessitã. Io truouo appressò di Seneca che Gracco primiera-
mente, & poi Druso ordinarono di non dare audienza a tutti in un' medesimo luogo; ma di
hauere la Turba segrata: & ricouere alcuni in parte piu segreta: alcuni con molti: & alcuni
con la uniuersalitã, per dimostrare in quel' modo, quali erano i loro primi; & quali i loro
secondi Amici. Se questo in una cosi fatta fortuna, o ti e' lecito, ò ti piace, Potrai fare piu
& diuerse porte, per lequali tu gli possa riceuere da l'una, & da l'altra parte, & mandarne
quegli, che haranno hauuta audienza, o tener' fuora senza contumacia quelli, a cui tu non la
uolesi dare. Sia nelle case una Torre rileuata, dallaquale in uno subito si possino uedere
tutti i motiui. Et cosi in queste cose, & in le simili a queste conuengono insieme: Ma in
quello che le sieno differenti son' queste. Percioche le Case de Re, stanno bene nel mezo
della Citta, che sieno facili allo andarui, ornate delicatamente, & leggiadramente piu tosto
che superbamente: Ma ad un' principe, che nuouamente si sia acquistato vno stato, sta me-
glio una Fortezza che un' Palazzo, laquale sia & dentro & fuori della Citta. Alle Case de Re
sia bene che ui sia congiunto il luogo da recitarui gli spettacoli: il tẽpio: & alcuni belli Edifi-
tii ancora di Baroni. Vn' principe quale habbian detto, e' di necessita che habbia la sua For-
tezza spiccata per tutto allo intorno da ogni forte di ediftio, ornatissima & conueniente:
& giouera ancora all' uno & all' altro quella muraglia, (che essendo vn' Palazzo Regio) se e'
non far fatto tanto sbandato, che e' non sene possa facilmente scacciare chi uolesse fare inso-
lencia. Et essendo una Fortezza, se ella fara fatta di maniera, che ella non parra manco vna
habitatione di uno delicato principe, che una prigione. Non uorrei lasciar' gia in dietro
in questo luogo che a principi nuoui sono commodissime nelle grossezze delle mura alcu-
ne occulte & secrete fessure, dallequali possino di nascoso intender quel che, o i Forestieri,
ò que' di casa infra loro ragionino. Ma essendo officio proprio della Casa Regale, l'esse-
re quasi in tutte le sue cose, & massimo nelle Principali, diuersa dalle Fortezze, fara be-
ne coniugnere alla Fortezza il palazzo Regale. Gli Antichi costumarono di far le fortez-
ze nella Citta. per hauere & essi, & il Re, doue rifuggire nelli accidenti contrarii, & doue
la pudicitia delle Mitrone, & delle fanciulle si diffendesse con la Santita delle cose sacre. Fe-
sto racconta che appressò de gli Antichi, le Fortezze erano consacrate alla Relligione, & che
elle si soleuano chiamare Auguriali, & che egli era solito faruifi dalle Vergini un' certo sacri-
fitio molto occulto, & remoto grandemente dalla notitia del uulgo. Et per questo tu non
trouerrai fortezza alcuna delli Antichi che non habbia il suo Tempio. Ma i Tiranni occupa-
rono

rono le Fortezze & riuoltarono la Pietà del luogo, & la Relligione, cōuertendo l'uso di esse alle scelleratezze, & alle crudeltà; & quel' santo refugio delle calamitadi, adoperarono per un'fomento di miserie. Ma torniamo a proposito. La Fortezza di Ammone era accerchiata attorno al Tempio con tre circuiti di mura, la prima fortificatione era del Principe, l'altra
 5 delle Moglie & de figliuoli, & l'ultima era la stanza de suoi Soldati. Accommodato lauoro in uero; se gia e' non serue piu a difender se, che ad offendere altri. Et io in uero: cosi come e' non mi piace il ualore di quel Soldato che non sia buono ad altro che a ributtare gagliardamente un' suo nimico, che lo affronti: cosi ancora non lodo quella fortezza, che oltre allo esser bastante a difender si, non è tale, che ella possa offendere i nimici: Et nien ted. manco qua-
 10 lunche siè l'une di queste cose, si debbe procacciar in si fatta maniera, che paia, che tu habbi cerco grandemente di quella sola, & che questo ci uenga fatto, ne fara cagione il Sito del luogo, & il modo delle mura.

15 *Della commodà Muraglia, Sito, & Forzificamento d'una fortezza, o in piano o in Monte, & del Ricinto, Piano, Mura, fossi, Ponti, & Torri di essa. Cap. 1111.*

20 **I**O veggio che gli essercitati nelle cose della Militia dubitano in che modo e' si può fare una Fortezza inespugnabile posta in Monte, o in Piano. Le colline veramente non sono in ogni luogo di maniera, ch tu non le possa, o assediare, o minare. Ne a piani ancora se faranno ben murati ui ti potrai accostare senza pericolo. Io non disputo di queste cose. Percioche e' bisogna che il tutto si accomodi secondo la opportunita de luoghi di maniera che tutto quello, che noi dicemmo del collocare una Città, si offerui nel collocare le fortezze. La Fortezza
 25 bisogna che habbia sopra ogni altra cosa strade diritte & espedita, donde si possa scorrere addosso a nimici, a Cittadini, & a suoi Terrazzani, se per alcuna seditione, o perfidia bisognasse. Et che e' si possa metter dentro aiuti, & de suoi, & de forestieri liberamente, & per terra, & per Fiume, Lago, ò Mare. Sara commodissime quel' disegno della Fortezza, che come uno, ò tondo si congiugnerà a tutte le mura della Città; & le mura grandi si congiunghino con essa, come un' C con corna piegate non lo accerchiando intorno: ò ueramente quello dalqual si partino piu raggi, come per andare alla circúferentia; & in questa maniera quel' che poco fa dicemmo che bisognaua, non faria la Fortezza ne dentro ne fuori della Città. Et se alcuno uolesse con breuita descriuere la Fortezza, non errerà forse a dire che
 30 ella sia la Porta di dietro della Città affortificata da ogni banda gagliardissimamente. Ma sia ella come e' si uogliono, o il capo principale, o pur la chiaue della muraglia: e' bisogna che ella la porga spauento, sia aspra & rigida, perfidiosa & inespugnabile, & quanto fara piu piccola tanto piu sicura: Percioche la piccola, ha bisogno della fede di pochi: e la grande ha bisogno dell' offitio di molti. Et come dice Euripide, e' non fu mai moltitudine che non fusse piena di cattiuu ingegni, & però in simili luogo fara manco dubbiosa la fede ne pochi, che cattiuu ne
 40 molti. Il Ricinto della fortezza si debbe porre saldo, di Pietre grandi, con linea dal lato di fuori a scarpa: per la laquale le scale, che ui fussino poste, diuentino deboli per l'hauer a star troppo a pendio. Et accioche quello inimico, che accostatiui si si attacchasse alle mura non posse schifare i sassi, che di sopra gli fussero auentati. Et accioche le cose, che dalle Macchine de nimici ui fussero gittate non colpischino in piena, ma smuccino per il trauerso. Il Piano dallo lato di dentro per tutto sia lastricato di duoi, o tre suoli di larghissime Pietre; accio
 45 che chi ui è allo assedio, faccendoui forse sotto mine, o trincee, non ui possa entrare di nascosto. Il resto della muraglia si debbe alzare altissima, saldissima, & grossissima, in fino alli ultimi cornicioni: accioche possino gagliardamente rifiutar l' Impeto & le cose tratte delle Macchine: & per quanto noi possiamo, non ui possa aggiugner cò scale, o equiparar con argini. 50 Le altre cose si faccino non in altra guisa, che delle Mura delle Citta dicemo. potentissima ragione fara ueramente nel difender le mura o d'una Città, o d'una fortezza se tu harai cura, che il nimico sopra ogni altra cosa nõ ti possa accostare senza suo pericolo. E questo si fara si cò far i fossi larghi & profondi, come ti dicemmo: si ancora con lasciare nascoste sotto le balestriere (per dir cosi) nella grossezza di esso ricinto, stabilite fessure, dallequali uentre che il inimico si cuopre con lo scudo d'alle offensionì che gli uengono disopra, possa esser' ferito
 per fianco

per fianco da quella parte che li resta scoperta. Questo modo di difesa, è sopra tutto il principalissimo. Quinci pigliano occasione piu sicura di ferire il nimico, Danneggianlo piu dappresso, & raro traggono indarno al nimico, ilquale non può difendere la sua corporatura per tutto. Et se la faetta passa senza offendere il primo nimico, riscontrerà nello altro, & taluolta ne ferirà uno, & duoi, & tre. Quelle cose, che disopra si auentano, non si gettano senza pericolo; perche appena colgono uno, ilquale le può preuedere, & in poco di momento schifarle, & con ogni piccola rotella ributtarle. Se la Fortezza sarà su la Marina ui si debbe ficcare attorno pali, & Sassi, perche il guado non sia sicuro, & che le Macchine da guerra di su le Naui non ui si possino accostare. Se ella sarà sulla Pianura, si debbe accerchiare d'una fossa d'acqua; ma accioche ella non ui si marisca, faccendoui cattua Aria si debbe cauar' sino a tanto che si truoua l'acqua uiua. Se ella sarà in Monte, si cerchierà di precipitii, & doue ci sarà lecito ci seruiremo di tutte queste cose insieme. Ma da que' luoghi, donde le batterie possino far danno, ui si adirizzeranno mezi cerchi, o piu tosto Cantonate di Mura acute come prue. Ne mi è nascoso che molti esercitati nelle cose da guerra, dicono che le mura troppo alte, sono contro le batterie pericolose: conciosia che la loro rouina riempiendo i Fossi, porge a nimici il camino espeditissimo nelli assalti. Questo non accaderà se si offerueranno quelle cose, che noi habbiamo dette disopra. Io torno al primo ragionamento. Nella Fortezza si debbe alzare un' Torrione principale, saldissimo per tutto, & gagliardissimo, quanto ad ogni sorte di muraglia, & fortissimo per tutto: piu alto che il resto dell'altra muraglia, difficile allo andarui, & che non habbia alcuna entrata, saluo che da vn' Ponte leuatoio. I ponti leuatoii sono di due sorti, l'uno con alzarlo serra l'uscita; l'altro con il mandarlo fuori, & con tirarlo dentro, cene seruiamo. Doue tirono i Venti crudeli, ci seruiamo di questo ultimo accomodatamente. Quelle Torri, che potranno tirare inuerso questo Torrione, da quella parte, che esse lo sguardano, bisogna che sieno aperte, o murate di sottilissimo muro.

De luoghi della Fortezza, doue i Soldati hanno a fare le guardie, & doue egli hanno a stare a combattere. De Tetti di detta Fortezza, & come si debbino afforzificare, & delle altre cose necessarie alla Fortezza, o di uno Re, o di uno Principe nuouo.
 Cap. U. 30

I Luoghi doue i Soldati hanno a stare a far' le guardie, & a difendere la muraglia, si debbono distribuire di maniera, che alcuni habbino a guardare le parti da basso della fortaleza, & alcuni quelle da alto; & altri sieno destinati a uarie cure, & officii. La entrata finalmente & la uscita, & ogni appartamento debbe esser' cosi ordinato & afforzificato, che non possa essere offeso, ne dalla perfidia de gli amici, ne dalli inganni o fraude de gli Inimici. A Tetti della fortaleza, accioche non sieno rouinati da i Pesi delle Macchine, si debbe dar fine con uno angolo acuto, o con un' gagliardo lauoro, & si fermeranno con spessime traui, dipoi metteuasi la coperta, & in quella le doccie senza calcina, o terra alcuna, per lequai sene uadia l'acqua raccoltaui. Dipoi si cuoprino di pezzami di terra cotta, o piu tosto di Pomici alzandoue un' braccio, & mezo; & cosi non haranno paura ne de Pesi, che gli cadranno sopra, ne de fuochi. In somma una Fortezza si debbe far non altrimenti, che se tu hauesi a fare una piccola Città. Affortifichisi adunque con uguale lauoro, & arte che una Città, & ui si accomoderanno l'altre cose che faccino a bisogno. Non ui manchi lacqua. Sienui luoghi a bastanza da poterui tenere & mantenere i Soldati, le Armi, i Grani, le carni salate, & lo aceto, & inãzi ad ogni altra cosa le legne. Et in detta Fortezza quello Torrione che noi chiamammo principale, sarà quasi come una fortaleza minore, nelquale non deue mancar' cosa alcuna di quelle che si desiderano in una fortaleza. Debbe hauer la Citerna, & i ripostigli di tutte le cose, mediante lequali egli si possa abbondantemente nutrire, & difendere. Debbe anchora hauer' uscite onde e' si possa assaltare anchora i suoi medesimi a lor mal grado, & d'onde si possa mettere dentro soccorsi. Non uo lasciare indietro questo, che alcuna uolta le Fortezze si sono difese mediante le fosse coperte da acqua; & che alcuna uolta le Città si sono prese per le fogne. L'una & l'altra di queste cose giouano a mandar' fuori aduasi. Ma e' bisogna hauer cura che simili cose possino nuocerti poco, & giouare assai. Faccinfi dunque comodissime uadino tor-
 te, sboc-

sbocchino in luoghi profondissimi, di maniera che vno armato non u'cappia, & che uno disarmato non possa se non chiamato & intromesso dentro, entrare nella fortezza. Termineranno commodamente nelle fogne, ò piu presto in un' luogo arenoso abbandonato, & non conosciuto, ò nelle secrete Tombe, o sepulture de Tempii. Oltre di questo non si douendo mai far' beffe delli accidenti & de casi humani, certamente che ti giouerà grandemente ha-
 5 uere una entrata nella piu intima parte della fortezza, che tu solo la sappia: dalla quale quando mai accadesse che tu ne fussi serrato fuori, tu possa in un' subito correrui con i tuoi arma-
 ti & entrarui; & giouera forse a questo, hauere una certa parte di muro ascosissima, che non sia murata a calcina, ma con terra solamente. Hora habbiamo dato fine a quelle cose che son
 10 necessarie a fare per rispetto di un solo, che comandi alli altri, o sia egli Re, o pur Principe nuouo, quale di sopra dicemmo.

Di che cose sia consertata la Republica. In che luogo, & in che modo debbino esser' fatte le Case di que' che gouernano le Rep. & in che modo quelle de Pontefici. De Tempii principale, & de mediocri. Delle Cappelle, & de Tabernacoli. Cap. VI.

Restaci a trattare di quelle cose, che si aspettano a coloro, che sono non pur vn' solo, ma
 20 piu insieme, a un' gouerno. Costoro, o egli haranno come un' solo Magistrate che habbia totalmente la cura di tutta la Rep. autorità assoluta, o la detta autorità sarà distribuita in piu parti. La Rep. è un conserto di cose sacre, mediante le quali adoriamo Dio: delle quali ne hanno la cura i Pontefici; & di cose secolari, mediante le quali si mantiene insieme
 il commertio, & la salute delli huomini, la cura de quali hanno nella Città i Senatori, & i giu-
 dici; & fuori, i Capitani delli eserciti, e dell'armate, & simili. A qual's'è l'uno di questi, si aspet-
 35 tano duoi modi di abitationi, l'uno che s'appartenga al Magistrato, in che e' si truoua. L'altro doue gli habbia a stare egli stesso con la sua famiglia. Debbe ciascuno veramente hauer la sua abitatione simile a quella vita che e' uole tenere, o da Re, o da Principe nuouo, o pur finalmente da priuato. Conciosia che sono alcune cose, che molto si conuengono a questa sorte
 di huomini, & ben disse Virgilio, che la Casa di Anchise era in luogo separato, & coperta
 30 da gli alberi; intendendo che le case de gli huomini principali, per suo rispetto, & della sua famiglia, debbono esser lontane dalla ignobilità del vulgo, & dal romor delle botteghe, si per amor dell'altre cose, & per la delicatezza, & commodità, di essere al largo, delli Orti, & de luoghi ameni; si ancora, accioche infra si gran' famiglia, di tante sorti, tanto varia, la licentiosa
 Giouentù, atteso che la maggiore parte de gli huomini si guastano piu tosto del Vno di fuo-
 35 ri, che di quel' di casa non vadia eccittando i cordogli de Mariti. Si ancora accioche la mala detta ambitione di chi uenga a uisitare, non tolga la quiete a padroni. Et ho uisto che i Principi saui, non solamente si son posti fuori del concorso del uulgo: ma fuori della Città ancora; accioche i Plebei con la loro asiduità non gli sieno molesti, se non spinti da vna necessita
 grandissima. Et certo che gioueranno a costoro le loro tante ricchezze, se e' non potranno alcuna
 40 uolta starli in ozio, & in riposo? Le Case nientedimeno di costoro, sieno qualmente elle si uogliono, bisogna che habbino stanze capacissime doue si riceuino coloro, che vengono a uisitarli: & la uscita & la strada che ua a Palazzo non uole esser stretta: accioche que' di casa, i Clientoli, & que' di Corte, & quelli che per far' piu numero poi ui si intromettono, nel-
 lo affrettarsi dell'accompagnare il Padrone; non si pestino l'un l'altro: nel far confusione. Ma
 45 quali sieno gli edifitii doue i Magistrati habbino a esercitar i loro officii, si fanno. I Senatori nella audiéza del Palazzo, i Giudici a Tribunali, & al Palazzo. Il Capitano delli eserciti in Capo, o uero su larmata. Ma che diren' noi del Pótefice? a costui s'aspetta nó solaméte il Tépio, ma i Chioftri ancora, che seruono come per alloggiamenti de Soldati: Conciosia che il Pontefice, & quelli che sono sottoposti al Pontefice, a ministrare le cose sacre, si esercitano in una
 50 acerba & faticosa militia, quale è quella che noi raccontammo in quel libro, che si chiama il Pontefice: cioè della virtu contro a vitii. De Tempii ne sono alcuni grandi, come quello, nel quale, il sommo Pontefice suole celebrar' solennemente alcune determinate cerimonie & sacrificii solenni. Altri ne sono in cura di Sacerdoti minori, come per le regioni delle Città sono le chieficciuole, & alla campagna, i Tabernacoli. Il Tempio principale sarà forse piu com-
 i modo

modo nel mezo della citta, che altroue; Ma separato alquanto dalla spessa moltitudine, & frequentia de Cittadini fara piu honorato; hara piu degnita posto in collina: ma in piano fara piu stabile & sicuro da Tremuoti. Finalmente il Tempio si debbe collocar in quel luogo, che e' vi habbia a star con somma reuerentia & Maiesta: Et quindi si debbe al tutto discostare ogni sorte di spurcitia, di brutture, & di lordezze: Accioche i padri, le Matrone, & le Vergini, che v'hanno a orare non sieno da esse offese, o s'habbino a tornare a dietro dallo ordinate loro incominciate Deuozioni. Io trouo appresso di Nigrigeneo Architetto che scrisse de Termini, che gli Architettori antichi pensarono che que' Tetti delli Dii stessino bene, che voltassino la fronte allo Occidente. Ma a coloro che vennono di poi, piacque di riuoltare questa usanza, & pensarono che la fronte del Tempio, & i Termini di esso, si douessino voltare verso a Levante: accioche vedessino subito il Sole quando si leua. Nientedimeno io hò auertito che gli Antichi nel collocar le chiese minori, o Tabernacoli, offeruarono che e' voltassino la fronte o alla Marina, o alla fiumara, o ad alcuna uia maestra. Finalmente e' bisogna che questo tale edifitio, sia talmente fatto, che egli alletti que' che son' lontani ad andar lo a vedere; diletti que' che gia ui sono, & gli intrattenga con la marauigliosa & rara arte, con laquale egli e' fatto. In uolta fara piu sicuro dal fuoco, con palchi piu sicuro da Tremuoti: ma contro alla vecchiaia fara il primo piu robusto che questo; Pure questo quanto alla gratia fara piu gratioso, che l'altro; & sia detto a bastanza de Tempii. Còciosia che molte cose, che paiono da dirsi, s'appartengono piu alli ornamenti, ch' all' uso de tempii, de quali ne parleremo altroue. I Tempii minori, & le Cappellette, secondo la degnita del luogo, & il bisogno, andranno seguitando l'ordine del Tempio principale.

*Che gli Alloggiamenti de Pontefici sono i Chiostri, qual sia l'offitio del Pontefice.
Quante sieno le sorti de Chiostri, & doue s'habbino a collocare.*

Cap. VII.

GLi Alloggiamenti de Pontefici sono i Chiostri, ne quali, o per essere Relligiosi, o per attendere alle virtu si ragunano gli assai: come son quelli che si sono dati alle cose sacre, & quelli che hanno fatto voto di Castità. Sono i Chiostri de Pontefici ancora quelli, ne quali si esercitano gli ingegni de gli studiosi, circa la cognitione delle cose humane & diuine. Perche se lo officio del Pontefice e' di condurre la moltitudine delli huomin per quanto e' puo, ad vna vita quanto piu si puo perfetta; questo non fara egli mai per uia alcuna meglio, che per quella della Filosofia. Conciosia che essendo nella natura de gli huomini due cose, che ci possono dar' questo, cioè, la uirtù & la verita, quando auerra che questa ci insegnì quietar' & leuar' uia le perturbationi dell'animo, & quella ci dimostri & comunichi le ragioni, & i secreti della Natura, per lequai cose, lo ingegno si purghera dalla ignoranza, & la mente da la contagione del corpo non fara marauiglia che mediante questa entriamo in una uita beatissima, & diuentiamo simili alli Dii. Aggiugni quel che s'appartiene a gli huomini buoni, si come debbono essere, & vogliono esser tenuti, i Pontefici: cioè, che debbono pensar' a quelle cose, studiarle, & andar' lor' dietro, che e' conoscono esser' bene che egli huomini faccino inuerso gli altri huomini; cioè di giouar' e porger' aiuto all' infermi, alli impotenti, & alli abbandonati, con far' buoni officii verso di loro. beneficiarli, & vfarli misericordia. Queste sono quelle cose, nellequali il Pontefice debbe esercitare se & i suoi. Di questi si fatti edifitii appartenenti a maggiori, o a minori Pontefici douiamo noi trattare, & pero cominceremoci da Munisteri. I Munisteri sono di piu forti, o e' sono riserrati di modo che e' non sene esce mai in publico, se non nell' andar' forse nel Tempio, & alle processioni. O altri non stanno pero cosi riserrati, che e' non ui si possa pero mai entrar' per nessuno. Di questi ancora altri seruono per le Donne, & altri per gli huomini. I Munisteri de le Dóne, non gli biasimo che e' sieno dentro ne la Citta. Ne gli lodo ancora grandemente che e' ne sieno fuori. Còciosia che fuori la solitudine fara che e' non saranno molto frequentati, ma chi ui frequentera hara piu tempo, & piu licentiosamente vi potra fare qualche scelleratezza, essendoui pochi Testimonii. Il che non si puo fare doue sono assai Testimonii, & assai, che ne possino da cio sconfortare. A l'uno & all'altro si debbe prouedere certamente, che e' non uogliono esser dishonesti: ma principalmente che non e' non possino. Per il che si debbe, di modo

ferrare

ferrare tutte le entrate, che e' non ui possa entrare persona: & guardarle di maniera, che non ui si possa aggirare alcuno attorno per tentare di entrarui senza manifestissimo sospetto di sua uergogna. Ne debbono essere tanto afforzificati gli alloggiamenti di alcuna legione di steccati, o di fossi: quanto i circuiti di costoro si debbono accerchiare d'altissime mura, in
 5 intere senza porte o finestre, o apertura alcuna; per lequali non pur gli espugnatori della Castita, ma ne pur incitamenti d'occhi, o di parole, possino penetrare dentro a incitare & a maculare gli animi di quelle. Habbino i lumi dallo lato di dentro, da una corte scoperta. Intorno alla Corte, si debbono collocar le Loggie, i luoghi da passeggiare, le Camere, il Refettorio, il Capitolo, & quelle cose, che ui fanno di bisogno, in luoghi comodi, secòdo la regola delle case de priuati. Ne uorrei che ui mancassino spazii per Orti, & per Pratelli iquali gio
 10 uano piu a recreatione de gli animi che a nutrimento di piaceri. Lequali cose essendo così fatte, auerrà che non senza buon consiglio saranno remote dalla frequentia de gli habitatori. I Monasterii dell'una & dell'altra sorte, se c' saranno fuori della Citta, sarà bene: conciosia che quella assiduita loro, dedicata alla santimonia, & quella riposata Relligione dell'animo, allaquale si sono interamente tutti dati, sarà manco molestata da la frequentia di co
 15 loro, che gli uanno a uisitare. Ma gli ediftii di costoro, ò sieno Donne, ò pur huomini; vorrei io, ch' fusino posti in luoghi piu che si può sanissimi: accioche i riserrati nel Munistero, mentre che solamente attendono all' Anima, non habbino i corpi loro per i gran' digiuni, & vigilie indeboliti, a uiuerui oppressati da piu infermità che il douere. A quelli finalmente
 20 che sono fuori della Citta, vorrei io che innanzi tratto fusse consegnato un' Sito fortissimo di sua natura, accioche la forza de Ladri, ò lo scorrente inimico con poca moltitudine nò lo potesse ad ogni sua uoglia saccheggiare; & per questo afforzifichisi di Argine, & di Mura, & commodamente d'una Torre, che non si disconuenga a un' luogo relligioso. Ma i luoghi doue hanno a stare rinchiusi coloro, che hanno congiunti con la relligione, gli studii delle buone
 25 arti: accioche si come egli è loro obligo e' possino piu commodamente consigliare le cose de gli huomini, non debbono essere a punto nel mezzo dello strepito & del tumulto delli Artigiani, & ne ancora molto lontani dal còmertio de Cittadini. Si rispetto alle altre cose si ancora perche sono assai in famiglia, & si perche vi concorre molto popolo, a vdirli predicare, & disputare delle cose sacre: Onde hanno bisogno di Tetti non piccoli. Collocherannosi
 30 molto bene vicino alli ediftii delle opere Publiche, del Teatro, de Cerchi, delle Piazze; doue la moltitudine uolontariamente per suo piacer andando, possa piu facilmente esser con la persuasione, & conforti, & auuertimenti di costoro, ritirata da uitii, & indiritta alle virtudi, & dalla ignorantia alla cognitione delle cose ottime.

35 *Delle Palestro, Study, & Scuole Publiche Spedali da alloggiare, et da Infermi così per i Maschi, come per le donne.*
 Cap. VIII.

40 **C**ostumarono gli Antichi, & massimo i Greci collocare nel mezo della Citta quelli ediftii, che e' chiamauano Palestre, doue quelli che attendeuanò alla filosofia, hauesino a ritrouarsi alle dispute. Erano in quel luogo veramente luoghi capacissimi pieni di finestre: & una bella ueduta di aperture; & gli ordini da sedere: & ui erano Loggie, che accerchiavano attorno vn' verde, & fiorito prato. Vn' così fatto lauoro si, còuiene a questa forse di relligiosi: & vorrei che coloro che si dilettono delli studii delle buone lettere stessino assidui
 45 a canto a loro precettori con grandissimo piacere, & senza fastidio alcuno, ò satieta delle cose a loro presenti. Et per questo io ordinerò in cotesto luogo di maniera, & il Prato, & le loggie, & in simili cose, che per tuo diporto non ui desidererai piu alcuna altra cosa. Riceuino nella Inuernata i Soli benigni, & nella State ombra, & Ventolini, il piu che si puo piaceuolissimi. Ma delle delicatezze di questi ediftii, ne tratteremo piu distintamente al suo luogo: &
 50 se e' ti piacerà porre gli studii, & le scuole publiche, doue si ragunino i saui; & i Dottori, pòle in quel' luogo, che le sieno commode vguualmente a tutti gli Abitatori. Non ui sieno strepiti di Fabbri, nò puzzi; ò fettori cattiuu, nò sia luogo che ui habbino ad andare per lor piacere gli otiosi, sia anzi, che nò solitario, luogo veramente degno di huomini graui, & occupati in cose grandi & rarissime; & habbia in se piu tosto alquanto di Maiesta che di delicatezza. Ma il luogo per gli Spedali poi doue il loro Spedalingo habbia a essercitare l'offitio della
 i ij pietà

pietà verso i Poveri, & gli abbandonati: si debbe fare uario, & collocarlo con grandissima diligentia; conciosia che in altro luogo è necessario alloggiare i poveri abbandonati, & in altro ricreare & risanare gli infermi. Et infra gli infermi, anchora bisogna hauere cura che per uolere tenere alcuni pochi, & disutili: che tu non nuoca a piu che sono atti ad essere utili. Sono stati alcuni Principi in Italia, che non hanno uoluto che nelle loro Citta vadino a uscio a chiedere la limosina, certi poveracci stracciati, & storpiati; & però subito che ui capitauano, era fatto loro comandamento che non fussino ueduti in essa Citta starfi senza fare qualche arte, piu che tre giorni: non essendo nessuno tanto storpiato che non potesse in qualche cosa giouare a gli altri huomini con la sua fatica. Che piu? I Ciechi giouano ancora a girare il Filatoio a funaiuoli, se non ad altro. Ma coloro che erano oppressi del tutto da alcuna Infermità piu graue, erano dal Magistrato de gli ammalati forestieri, distribuiti per ordine, & dati in cura a Spedalinghi di meno autorità. Et in questo modo i detti non chiedeano indarno aiuto a Pietosi vicini: ne la Citta restaua offesa, dalla loro puzzolente malattia. In Toscana per amor' di quella antica ueneratione della santita, & della uerissima religione; dellaquale sempre porto il uanto; si veggono Spedali marauigliosi, & fatti con incredibile spesa; ne quali a qual' si voglia Cittadino, o forestiero, non manca cosa alcuna, che e' conosciuta appartenersi alla sua sanita. Ma essendo gli infermi di uarie sorti, come son' i lebbrosi, & quelli che hanno la peste; che con loro simili Veleni di tali malattie ammorbino i sani, & altri, che per dir cosi sieno atti a guarire. Vorrei che gli edifitii di costoro fussino distinti. Gli antichi dedicauano ad Esculapio, ad Appolline, & alla Salute loro Dii simili edifitii, con le Arti, & santita de quali pensauano che gli infermi recuperassero & mantenessero la loro sanita edificandoli in luogo del tutto sanissimo, doue spirassino Venti saluberrimi, & fussino copie d'acque purgatissime: accioche gli infermi condotti in si fatti luoghi non tanto per lo aiuto de gli Dii, quanto ancora per la benignita di tali luoghi, si risanassino piu presto: & non è marauiglia se sopra ogni altra cosa noi desidereremo che i luoghi doue s'habbino a tenere gli ammalati, o pubblicamente, o priuamente, fussino sanissimi, & a questo effetto saranno forse a proposito i luoghi asciutti, & sassosi, & agitati continuamente da venti, & non abbrusciti da Soli, ma illuminati di Soli temperati: conciosia che gli humidi sieno fomenti di putredine. Ma ella è cosa manifesta, che la Natura in ogni cosa gode del temperamento, anzi non è altro la sanita che uno temperamento di complessione, & le cose mediocri sempre dilettono. In l'altre cose gli infermi de le infermita, che si appiccano, si debbono tenere non solamente fuori della Citta, ma lontani ancora dalle strade maestre: Gli altri si tenghino nella Citta. Le stanze per tutti costoro, si debbono scompartire & distribuire in modo, che altrove sieno gli infermi da guarire; & altroue, que' che tu riceuessi piu tosto per guardargli che per guarirgli, fino a tanto che dura il loro destino, come sono i decrepiti, & i Pazzi. Aggiugni che in altri luoghi debbono stare le Donne, in altro gli huomini, & cosi, o uouo gli infermi, o pure coloro, che gli gouernano, vogliono hauer stanze separate. Aggiugni ancora che si come a Seruitori, cosi ancora a costoro bisogna che siano adattate ad altri, altre stanze, alcune piu secrete, & alcune piu comuni, secondo che ti mostrera il bisogno & il modo del gouernare, & dello abitare insieme. Dellequali cose non è nostra intentione trattar' al presente piu lungamente. Questo solo faccia a proposito, che tutte queste cose, in tutte le loro parti debbono essere definite da bisogni de priuati. Et di loro sia detto a bastanza. Seguiremo al presente quel che ci resta con quello ordine, che noi haueuamo incominciato.

Del Palazzo principale, de Senatori, del Tribunale delle sententie, del Tempio, & del Palazzo doue si amministra Iustitia, & che cose ui sieno bene, & commode. Cap. I X.

HAuendo noi detto che le parti dalla Repub. sono due, cioè una Ecclesiastica, & l'altra Secolare; & essendosi trattato della Ecclesiastica a bastanza & della Secolare ancora in gran parte, in quel luogo, doue noi disputammo che si haueua a ragunare il Senato, & doue si haueuano a dare le Sententie in le Case del Principe, Racconteremo al presente in questo luogo breuissimamente quelle cose, che ci paiono necessarie di aggiugnere a quelle. Dipoi passeremo a trattare delli Alloggiamenti de Capitani per Terra, & delle armate per acqua; & alla fine poi tratteremo delle cose de Priuati. Gli antichi usauano ragunare il Senato nelle

nelle Chiese; Dipoi venne una usanza, che si ragunasse fuori della Città. Vltimamente rispetto alla Maieſta, & al giouar alle cose, che si haueuano a fare, vollono che si edificassero Edifitii a questo effetto solo; Da quali i vecchi padri, ne per la lor lunga età si spauentassero, ne rispetto alla incommodità del luogo si ritenessero, di non ui andare continuouamente & di non ui badare assai; & per questo collocarono in mezo della Città il Palazzo Principale; & allatoli il Tribunale delle Sententie; & il Tempio ancora giudicarono che ui stesse bene uicino: non solamente per questo, cioè, perche coloro che vanno dietro alla ambitione: & coloro che sono occupati intorno a litigii, possino con piu commodità senza perder tépo, ò occasione alcuna, attéder' a l'una cosa, & a l'altra. Ma per questo ancora, cioè che essi Padri (come fanno sempre coloro che sono piu uecchi, essendo molto piu che gli altri dediti alla Relligione) entrati prima in Chiesa a loro deuotioni, si possino trasferire senza intermissione di tempo commodamente alle faccende. Aggiugni che se alcuni Imbasciadori, ò Principi forestieri ricercassino di uoler' audienza nel Senato, egli è utile della Republica, l'hauer un luogo doue cò dignità & de Forestieri, & della Città, tu gli possa riceuer mentre ch'egli no aspettano d'essere chiamati, o intromessi. Vltimamente in cosi fatti publici Edifitii, si debbe non si far' punto beffe di alcuna cosa, che si appartenga, a poter' commodamente riceuere la moltitudine de Cittadini, teneruela honoratamente, & opportunamente rimandar-nela. Et sopra tutto si debbe hauer auertenza che e' non ui manchino per conto alcuno tutte le commodità possibili de gli andari, & de lumi & de luoghi larghi, & di altre simili cose. Ma al palazzo doue si ministri Iustitia, doue molti contendono insieme, bisogna che ui sieno aperture piu, & maggiori, & piu pronte che nel Tempio, o nel Palazzo principale. La entrata nel Palazzo principale detto Senato, è di necessità che sia affortificata nõ meno che honestamente. Et questo si per rispetto dell'altre cose, si ancora accioche un' tumulto temerario di pazzi della sciocca Plebe, còcitato da qualche seditioso, nõ possa a sua posta assalire i Senatori, & far loro danno. Anzi per questo piu che per altro ui si debbono far' loggie, luoghi da passeggiare, & simili: doue i seruidori, i Clientoli, & la famiglia, che stanno ad aspettare i lor padroni, ne subiti accidenti possino esser' loro in aiuto. Non uo lasciar' questo in dietro, che tutti que' luoghi ne quali si há ad ascoltare la uoce, o di chi recita, o di chi canta, o di chi disputa, non sta beua che sieno in uolta: perche le uoci rimbombano, ma i palchi di legname stanno meglio perche rendono la uoce piu schietta.

30 *che gli Alloggiamenti de Soldati per Terra sono di tre sorti, & come e' si debbino affortificare: & come altri, altrimenti gli affortifichano. Cap. X.*

35 **N**El porre gli alloggiamenti delli eserciti, si debbe certamente riandare & riesaminare tutte quelle cose, che ne passati libri discorremmo nel collocare le Cittadi. Concioſia che tali alloggiamenti sono come semenze delle Cittadi, & trouerai che e' sono state collocate con poche Citta in que' luoghi, doue gli eccellenti Capitani da guerra haueuano presi con i loro eserciti gli alloggiamenti. Nel por gli alloggiamenti, la principal' cosa è saper a che fine e' si piglino. Non si piglierebbono gli alloggiamenti, se non fufsino i subiti accidenti delle armi, & se non si hauesse paura della forza de nimici piu gagliarda: & crederebbono che tal lauoro fufsi altutto fuor di proposito; & per questo bisogna hauer consideratione a nimici. I nimici alcuni sono che di armi, & di numero, ti sono uguali, Alcuni altri sono piu presti & piu gagliardi: & per questo noi diremo che il modo dello accamparsi è di tre sorti, l'uno è quello, che si fa per a tempo, & ad ogni momento è mutabile, ilqual si usa nell'hauerſi a maneggiare, & nello hauere a combattere contro a nimici a te uguali; parte per tener i tuoi Soldati al sicuro; parte per addattarti, e procacciarti l'occasione, mediante la quale tu rechi eccellentemente a fine la tua incominciata impresa. L'altro modo è quello, doue tu ti affetti a star fermo, per premere & offendere il nimico, che diffidatosi del suo esercito si è rifuggio in alcun luogo forte. Il Terzo modo sarà forse quello, doue tu ti farai fermo ad aspettare il Nimico, che ti uiene adosso, fino a tanto che fatiatosi di offenderti, & stracco dal prouocarti si uadia con Dio. Nel procurare bene a tutte queste cose, innanzi tratto bisogna auertire, che si accomodino per ogni conto talmente, che di tutte quelle cose, che sono ne cessarie per salute, per sofferire, per difendersi, & per rompere il nimico, nõ ue ne machi pur

una. Et per il contrario che il tuo nimico, per quanto tu potrai, non habbia alcuna cosa commoda, mediante laquale, o egli ti possa far danno, o starui esso senza suo danno o pericolo. Et però innanzi tratto si debbe pigliare la opportunità del luogo, nelquale ui si possono trouare in abbondanza le vettouaglie & i soccorsi, & esserui condotti espeditamente, & riceuuti a tua uolontà. Non ui manchi per conto alcuno l'acqua Pasture, & legne non sieno molto lontane. Fa di poter tornare liberamente verso i tuoi: & di potere uscire a tua posta contro i nimici. Al nimico per il contrario, si lasci ogni cosa difficile, & piena di impedimento. Vorrei che tali alloggiamenti fussino collocati di maniera alti, che e' uedesino tutto il paese all'intorno del nimico: accioche e' non tenti, o non dia principio a far cosa alcuna, che tu non la preuegga, & conosca in vno subito. Affortifichisi a torno largamente il luogo con pendii, con ripe scoscese, difficili, & con precipitij: accio che il nimico non possa con gran moltitudine accerchiarti, o darti lo assalto da parte alcuna senza suo gran pericolo. Et accioche se pure e' ui si accostasse finalmente, non possa nuocerti con le Machine da guerra liberamente, o fermarui senza suo grandissimo danno. Se queste cose scadranno vedi d'esser il primo a pigliare le opportunità de luoghi, altrimenti bisogna considerare, & quali alloggiamenti, & in quali luoghi tu gli debbi pigliare per fare il fatto tuo. Conciosia che gli alloggiamenti da uolerui star saldo; Bisogna che sieno alquanto piu fortificati che quegli, che si pigliano per atempo; & nella Pianura hanno bisogno di piu larghe imprese, & di maggior lauoro, che nelle colline. Noi cominceremo da quelli per atempo, perche essi si usano piu frequentemente che gli altri. Oltre a che il mutare gli alloggiamenti ha giouato assaisime uolte alla sanita delli esseriti. Ma nel por' gli alloggiamenti ci fouerra forse che noi stiamo in dubbio, se egli è bene porgli sopra il suo, o pur sopra quel de inimici. Diceua Senofonte che nel mutare gli alloggiamenti, si offendeuano gli inimici, & si giouaua a suoi: senza dubbio sarà cosa honorata; & da huomini forti posarsi sopra quel de inimici, & sarà molto commoda & sicuro il posarsi nel suo. Ma ordiniamo in questa maniera presupponghianci che tali sieno gli alloggiamenti a tutto il paese che è lor sotto, & che gli obbedisce, quale è ad una Città la fortezza laquale è necessario che habbia le ritirate uicine verso i suoi, & le uscite pronte & parate verso i nimici. Ultimamente nello affortificare gli alloggiamenti, si tengono uariati modi. Gli Inghilesi con pali di dieci piedi, abbronzati, & appuntati si fanno a torno uno steccato, con una delle Teste fitta & rincalzata nel Terreno: & l'altra sopra terra, & rileuato di modo, che sguardino verso i Nimici. I Franzesi dice Cesare, che erano soliti di porre di verso i Nimici per argine i carri, il che dice che usarono anchora i Tracii contro di Alessandro. Que' di Tornai, per impedire massimo i Caualli, tagliati teneri arbuscelli, & ripiegarli, & intrecciatili insieme l'uno con l'altro, & con spessi rami rilegati si faceuano una siepe atorno. Arriano racconta che quando Nearco Capitanò dell'Armata di Alessandro nauigò per il Mare dell'India che e' cinse gli alloggiamenti di Mura per essere piu sicuro da Barbari. I Romani haueuano per costume, di hauere proueduto sempre in qualunque caso, o di fortuna, o di tempo, che mai in luogo alcuno si hauesino a dolere di loro stessi; & esercitauano i loro Soldati non meno nel fortificare gli Alloggiamenti, che in ogni altra sorte di cosa appartenente alla guerra. Ne stimauano tanto il nuocere a loro Nimici, quanto che e' cercauano che il loro si potessino difendere egregiamente; & pensauano finalmente che fusse non piccola parte della uittoria, il potere resistere al nimico, & resistendoli farli cadere la speranza del uincere, & mandarnelo per mala uia. Et per questo si usurparono di abbracciare tutte quelle cose, che da qual s'è l'uno, o raccontarsi o pensare, si poteua no, & eseguirle secondo i commodi, & la salute loro. Et se e' ui mancauano luoghi rileuati, & scoscesi gli immitauano con profondissime fosse, & Argini rileuati, & gli accerchiuano di steccato, & di graticci.

Del commodo Sito.

De gli Alloggiamenti per Terra, & da Starui assai, & della grandezza, della forma, & delle parti di essi. Cap. XI.

SEguiteremo gli ordini di cosi fatti alloggiamenti in questa maniera. Noi ci fermeremo in luogo, non solamente commodo; ma in tale che per quelle cose, che noi ui haremo a trattar' allhora non, ui sene possa trouare alcuno piu accomodato. Et oltre a quelle cose, che noi habbiamo racconte, sia questo luogo asciutto di natura, non fangoso, ne molestato in parte alcuna dalle piene; ma talmente collocato, che e' sia da ogni parte a tuoi espedito, & a nimici non porga di se alcuna sicurezza. Non habbia appresso Acque putride, ne le buone ancora troppo lontane. Faccia di hauere dentro a gli Alloggiamenti purissime fontane, o riui di acque, o vegha di hauere una fiumara per argine; Et se ciò non si potrà fare, proccurisi di hauere uicina qualunque si uoglia commodità di acqua. Oltre di questo non debbono essere gli Alloggiamenti secondo la moltitudine de Soldati, si grandi, che e' non si possino guardare dalle guardie secondo gli ordini de contrasegni; & che e' non si possino difender' con lo scambiarfi de Soldati; da vna sola parte di loro; senza loro stracchezza. Et cosi per il contrario non debbono esser' tanto Miseri, o stretti che e' non ui sia luogo necessario per gli affari de Soldati. Licurgo pensaua che le Cantonate fussino disutili; nel situare gli alloggiamenti, & gli situaua in cerchio, se gia e' non hauesse hauuto dietro a se vn' Monte, o vn' Fiume, o Muraglie. Altri lodarono porre gli Alloggiamenti in forma quadrangolare, ma nel porre, o situare gli alloggiamenti, ci andremo accomodando alla conditione de Tempi, & alla Natura de luoghi, secondo che ricercherà il bisogno delle cose da farsi, o dello strignere il nimico, o dello aspettarlo. Tireremo vna fossa tanto grande che ella non si possa riempire, se non con vn' grande sforzo, & in molto tempo, o piu tosto faccinsi due fosse, lasciando uno spatio nel mezzo fra l'una & l'altra. Credettero gli Antichi, che in queste cose ancora si hauesse ad hauere rispetto alla Relligione, con usar' il numero casso; & usarono di far' detta fossa larga quindici piedi cioè braccia sette & mezzo & fonda noue, cioè braccia quattro & mezzo. Faccisi la fossa con le sponde scoscese a piombo, che ella sia tanto larga nel fondo, quanto ella è nella bocca; ma doue il terreno smotasse, faccisi vn' poco ascarpa, ristringendosi alquanto nel fondo. Nelle Pianure, & ne luoghi bassi riempinsi detti fossi di acqua condottai a posta, cauata del fiume, del lago, o del Mare. Et se tu non potrai far' questo, seminerai di punte di ferro, & di triboli il fondo, & ficcheràui in diuersi luoghi pali, & tronconi mondi & appuntati, accioche nuochino alli nimici. Fatte & assettate le fosse, Facciasi lo Argine tanto grosso, che e' non possa essere disfatto da ogni minima Macchina da guerra, & tanto alto che non pure le falci ui possino arriuar' a leuar' via i Soldati, ma non che altro non ui possino essere tratte frecchie, o altro manualmente, con facilità per spauentar' i Soldati. Et è cosa molto opportuna, che quel' che si caua delle fosse, si ammonti suso perche e' serua per argine. Al fare questo lauoro lodarono gli Antichi grandemente le piote delle praterie con l'erba disopra, conlegate sotto con infinite Barboline. Altri mescolano infra essi ramuscelli di Salci verdi, che affortifichino con il loro germugliare, & con il loro abbracciare de rami, il fatto Argine. Per i labri delle fosse di dentro, & nell'ultimo dello argine vi si mettono spine, punte diritte, & punte a oncini, & si fatte cose, accio non ui possino salire i nimici cosi presto. La parte dello Argine disopra sia cinta da paloni gagliardissimi fermati su gli altri atrauerfo, a guisa di Cornicione con gratucci & terra messau dentro, & pigiataui; accomodinuisi le merlature, & auanzinui sopra tronconi a guisa di Corna di Cerui. Vltimamente adattinfi tutte le cose in si fatto lauoro, mediante le quali, egli sia manco atto a essere minato, o a essere tagliato, o a poteruisi salire; & sia il Soldato mediante tale afforzificamento piu coperto, & piu sicuro. Faccinuisi a ogni cento piedi in su margini Torri, & malsimo di uerso i luoghi doue si hà a combattere, piu spesse, & piu alte, accioche elle possino nuocere gagliardissimamente al nimico, che fusse entrato dentro a gli Alloggiamenti. Facciasi che il padiglione del Generale, & la porta, che guarda uerso i nimici, & quella dal lato di dietro, che già si chiama uano porta Quintana, & porta Decumana, sieno in luoghi fortissimi, & espeditissime a mettere

tere fuori in vn subito l'essercito, a metter' dentro le Vettouaglie, & a riceuere, & a recuperare i Soldati, & queste cose certo si conuengono piu a gli alloggiamenti da starui assai, che a quelli, che si fanno momentanei. Ma essendo bene hauer' paura di ogni euento, che ti possa arrecare, o la fortuna, o i tempi; In cfsi alloggiamenti momentanei ancora, non si debbe far' beffe di quelle cose, che noi habbiamo de:te, per quanto ricerca il bisogno. Ma quelle cose che si appartengono a gli alloggiamenti da starui assai tempo, presi massimo per aspettarui lo assedio, son' molto simili a quelle cose, che noi dicemmo della Fortezza del nuouo Principe. La Fortezza è una certa specie di Muraglia da essere assediata, conciosia che i Cittadini hanno contro di lei vno odio eterno & immortale; & è vn' crudelissimo modo di assedio, vegliarla sempre, & hauere vn' desiderio continouaméte intenso di pigliare in ogni momento la occasione, mediante la quale tu possa satisfare all'ardente odio che tu hai di rouinarla. Et perciò (si come noi dicemmo) si debbe auertire che ella sia possente, gagliarda, stabile, pronta a difendersi, & ad indebolire & a scacciare il nimico, & da ogni impeto & ostinazione di assedio sicura & illesa. Vltimamente in quelli alloggiamenti, ne quali tu hai a stare a tenere rincluso, & a molestare il nimico, non debbi offeruare con minore diligentia alcuna di si fatte cose. Et dicono bene alcuni, che dicono, che il fatto della guerra stà cosi, che chi assedia è ancora egli in gran parte assediato. Per il che non solamente si debbe procurare il modo da ottenere qualche tu cerchi, ma guardarfi ancora di non essere oppressato ò dallo ardire & industria de Nimici, o dalla trascurataggine de tuoi. Per ottenere quel che tu cerchi ti giouerà il combattergli, & lo assediarli. Et per non essere oppresso ti gioueranno medesimamente due cose, il difendersi, & l'esser' ben' fortificato; tutto lo sforzo de lo assaltare nõ cerca far' altro, che di entrare in vna Terra, o in una fortificatione. Io nõ parlo in questo luogo delle scale, su per le quali tu habbia a salire a dispetto de nimici, non delle mine, nõ delle Torri che vanno, non di quelle Macchine che tormentano le muraglie, non di qual' si uoglia altra specie di Macchine da offendere, che noi vsiano, o con fuoco, o con acqua, o con qual' altra abbondantia di cose naturali; nõ è dico luogo questo da parlare di simili cose, che altrove piu distintamente parleremo di simili Macchine da guerra: ma faccia questo a nostro proposito, che e' ci auertiscono che a rincontro delle batterie, si debbino mettere, Traui, Piane, Parapetti di legnami grossi, graticci, canapi, fascine, sacca piene di lana, d'alga, & di fieno: & si debbono porre in modo che le stieno penzoloni, & che le ondeggino. Et a rincontro de fuochi bagna queste simili cose, & massimo con aceto, o fango, & cuoprile di mattoni crudi, a rincontro dell'acque, accio che i mattoni non 'si disfacino, distendiui sopra coiami; di nuouo contro a le batterie perche le pelli non si forino, o guastino; aggiugnui pannacci lani bagnati bene & pregni. Gli argini intorno alle mura assediate, per piu cagioni si debbono far' loro vicini, non senza consiglio; percioche con l'essere piu corti di circuito, con manco fatica de Soldati, & con manco materia & manco spesa si finiranno, & finiti haranno bisogno di manco guardie: ma non si debbon'anco ficcaili tanto sotto le mura, che i Terrazani con le Macchine da guerra di su le mura, possino far' danno a tuoi dentro alle Trincee: che se si fanno gli argini; accio che e' si vieti a gli assediati il poter' hauere di fuori & soccorsi & vettouaglie, certamente che questo ti uerrà commodissimamente fatto; se uolendo che questo ti riesca secondo il tuo disegno, tu preoccuperai & ferrerai loro tutte le uie, o vuoi cò sbarrare i ponti; o leuando altroue i guadi, o con fare attrauerso alle strade vna siepe di traui & sassi; o uero se tu attrauerferai con opera continouata gli stagni, i laghi, le paludi, i fiumi, & le collinette; o uero se tu ti ingegnerai che ui multiplichi & cresca abbondanza d'acqua, in modo che ella allaghi & riempia i luohhi uoti. Debbesi aggiugnere a queste cose quelle che son' buone a bisogni del difendersi, & del fortificarsi gagliardamente: Conciosia che e' bisogna fortificare gagliardissimamente le fosse, gli argini, & le torri, & simili: & diuerso que' della terra, & diuerso quelle prouincie, che con moltitudine gli potessino soccorrere: accio che quelli non ti possino nuocere con l'uscir' fuori, & questi con il correrti adosso & assalirti. Et oltre a queste cose ponghinsi in luoghi conuenienti Velette & Torri, mediante le quali i Soldati, & i cauagli possino andare piu sicuri, piu liberi, & con piu commodita, per acque, per legne, & per uettouaglie. Ma non si feminino le bande tanto lontane l'una da l'altra in uarie parti, che elle non possino ubbidire a vn' sol' cenno del Generale; combattere cò forze vnite tutte insieme; & unitamente in un' subito porgere soccorso l'una a l'altra. Piacemi in questo luogo raccontare quel' che dice Appiano, cosa certo degna di memoria: Conciosia che

che assediando Ottauiauo Lucio in Perugia, fece vna fossa lunga sette miglia sino al Teuere larga quindici braccia, & altrettanto fonda; Oltra di questo vi aggiunse vn' alto muro, & mille cinquanta Torri di legno, che soprauauano braccia trenta; & di maniera affortificò tal' lauoro, che gli assediati non erano da esso tanto rinchiusi, quanto che esclusi del tutto di nõ potere offendere l'essercito da luogo alcuno; & sia detto a bastanza de gli alloggiamenti per terra; se e' non ci manca già, che e' bisogna eleggere vn' luogo dignissimo, & approuatissimo doue si habbino a collocare con grandissima maieità, gli stendardi della Repub. & doue le cose diuine si celebrino con grandissima reuerentia. Et doue i Capitani, & gli altri Soldati conditionati si ragunino chiamati al Tribunale, & a Consiglio.

10

Delle Naui, & parti loro; Et de gli Alloggiamenti Marittimi, & loro fortificatione. Cap. XII.

15 **S**aranno forse alcuni, che negheranno che le Naui sieno alloggiamenti Marittimi, & diranno che vsino le Naui, quasi come Liopardi aquatici, reggendoli con i loro freni; & che i porti sono piu tosto alloggiamenti Marittimi, che le Naui. Altri per il contrario diranno che la Naue non è altro, che una certa fortezza che camina. Noi lasceremo in dietro queste cose, & diremo così, che due son' quelle cose, con le quali questo nostro discorso & arte dello edificare, partorisce la salute & la vittoria, a Capitani dell' Armate per acqua, & alla loro moltitudine; la prima consiste nello abbigliare bene i Nauilii, la seconda nel fortificare bene i porti, o uadi tu ad affrontare i nimici, o sia pure l'affrontato. Hanno principalmente per usanza, i Nauilii di portare te & le cose tue. Secondariamente che e' possino guereggiare senza pericolo. Et i pericoli, o e' nasceranno da essi Nauilii, come che sieno incorporati & innati in essi, o uero ti auerranno di fuori. Quelli di fuori sono gli impeti de uenti, il rompere dell' onde, gli scogli, & lo incorrere nelle secche, le quali cose tutte, con la esperienza delle cose marittime, & con la cognitione de luoghi & de venti, & con la scienza si schiferanno assai per tempo. Ma i pericoli incorporati & innati in essi Nauilii, nasceranno o da disegni, o da legnami; a si fatti difetti ci bisogna prouedere. Biasimano tutto il legname atto a fender si, fragile, grauissimo, & atto a putrefarsi. Antepongono i chiuoi, & le spranghe di bronzo, o di rame, a quelle di ferro. Io ho considerato mediante la Naue di Traiano, la quale a giorni passati, mentre che io distendeua le cose che io haueua composte, si cauò del lago della Riccia: doue ella era stata lasciata, & sommersa sotto l'acque piu che mille trecento anni che il legno del pino, & dell' arcipresso, era durato in essa egregiamente, Ella era fatta da lato di fuori di tauole doppie, & impeciate di pece Greca, con pezzami di panni lini, & sopra ui haueuano fatta una scorza di piastre di piombo fermandole con chiodi di bronzo. Presono gli antichi Architettori, il disegno da fare, i Nauilii da pesci; & di quella parte che ne pesci è la stiena, ne Nauilii sene seruirono per Carina, & quel che ne pesci era il capo, ne Nauilii fu la prua; & per la coda serui il Timone; & in cambio di branche, o di alette vsarono i Remi.

40 I Nauilii sono di due sorti, o e' sono da carico, o pure da scorrere: i Nauilii lunghi gioueranno molto allo scorrere la Marina, & massimo per diritto: i corti vbbidiranno piu al Timone. Non vorrei che le Naui da carico fussino manco lunghe che per le tre uolte della loro larghezza, ne quelle da scorrere fussino piu lunghe che per le noue. Noi habbiamo trattato lungamente in altro luogo de modi delle Naui in quel libro che è intitolato il libro delle Naui,

45 ma in questo luogo ne habbiamo detto quel tanto che ci bisogna. Le parti de Nauilii sono queste la Carina, la poppa, & la prua, & i fianchi da amendue le bande; aggiugnici se ti piace la uela, il timone, & l'altre cose, che appartengono al corso: il uano della Naue sosterrà altanto peso delle posteu robe quanto sarà il peso dell'acqua di che ella si potesse empier fino in sommo. La Carina bisogna che sia piana, tutte l'altre cose si asletteranno la guisa di gomito

50 con linee torte. Quanto la Carina sarà piu larga, tanto piu reggerà pesi maggiori, ma farà allo scorrere piu tarda: la Carina stretta & ridotta farà piu ueloce, ma se tu non la empierai di zauorra uacillerà in quà & in là: La Carina larga ne luoghi nõ fondi, sarà piu atta, ma la stretta in alto Mare sarà piu sicura: i fianchi & la prua rileuati, & esposti al franger' delle onde, saranno ostinati, ma sono superati da uenti piu graui, la punta della prua quanto piu sarà acuta, tanto piu sarà il Nauilio atto & pronto al correre. Et la poppa quanto piu sarà sottile, tã-

to

to piu terrà il diritto ne cominciati Solchi marini. Bisogna che gli scudi della naue, & i petti
 sieno gagliardissimi, & alquanto piu pronti; accioche per lo sforzo delle uele, & per lo spi-
 gnere & per lo impeto de remi, fendino l'onde: sotto poi uerso la poppa sia la naue piu sottili
 le accioche quasi spontaneamente con un' fuggire lubrico, uoli uia. Il numero de Timoni ac-
 cresce fermezza alle nauì, ma le fa manco ueloci: La medesima lunghezza farà quella delli Al- 5
 beri & quella delle Nauì. Lascinsi indietro l'altre cose minute che fanno di bisogno & all'u-
 so delle Nauì, & all'uso della guerra, come sono i remi, le Ancore, le Funi, i becchi de Naui-
 lij, le Torri, i Ponti, & altre simili minuzie; & faccia questo a nostro proposito, cioè che le tra-
 ui, & le piane, che pendono dalle sponde, & da i fianchi, & che sportano fuori de becchi del-
 le Nauì, seruono per fortificamento contro gl'impeti de nimici: & le traui ancora ritte in luo- 10
 go di Torri, le Antenne & le scafe, o Gaggie ritte su le Antenne, sono molto a proposito in
 cambio di ponti. Gli Antichi usarono mettere su le prue quelle Macchine da guerra che e'
 chiamauano Corui, i nostri nella prua & nella poppa allato a gli alberi hanno imparato a riz-
 zare Torri, & a porui pannacci grossi, & funi, & sacchi, & altre cose simili, che seruino per
 steccato, & difensione; & impararono diligentemente a uietare la salita a que', che montaua 15
 no alla uolta loro su per le funi, con metterui sopra una rete. Et noi altroue pensammo & de-
 scriuemmo in che modo i Tauolati delle Nauì, su per i quali si cammina, si potessino in vn
 momento nel mezo del combattere empire per tutto di pungentissime punte, spesse & ritte,
 di maniera che il nimico non ui possa muouere sopra punto il piede, senza rimanerne fe-
 rito; & per il contrario quando bisognasse, in manco spatio di tempo, come si potesse leuar' 20
 uia qual' si uoglia si fatta offensione; Ma non è qui luogo da volerle riandare; basta che io ne
 hò uoluto auertire i buoni ingegni. Oltre questo trouai un' modo con il quale io poteuo cò
 vn' leggier' colpo di martello, mandar' sozzopra tutti i tauolati, & tutta la moltitudine, che
 vi fuisse salita sopra: Et dipoi in vn' subito con poca fatica rimettere in assetto il tutto, secon-
 do il bisogno. Ne è da raccontare quelle cose, che io andai inuestigando per affondare & ab- 25
 bruciare le Nauì de nimici, & per mandare male & ammazzare cò morte miserabile, la ciur-
 ma Nauale. Di esse sene parlerà forse altroue. Ma non si lasci in dietro questo, che e' non si as-
 petta la medesima lunghezza altezza, & grandezza di Nauilii in tutti i luoghi. Nel Mare Mag-
 giore infra gli stretti delle Isole, i Nauilii che hanno le Carine larghe, de quali non puoi fare
 a tuo modo se non con gran' numero d'huomini, la fanno male, quando i uenti sono punto 30
 gagliardi piu che il douere: Per il contrario alle Colonne d'Hercole doue il Mare si allarga,
 i Nauilii che hanno le Carine strette, vi si sommergono. Appartienfi ancora alle cose Nauali
 difendere il porto, o impedirlo. Questo ci uerrà fatto commodissimamente, con hauere af-
 fondata qualche grandissima Macchina, & con hauere fatto atrauerso, o argini, o posteuì
 catene, o altre simili cose, delle quali trattammo nel libro di sopra; Ficchinuìsi pali, gettin- 35
 uìsi impedimenti di fassi, oltre di questo uisi affondino casse di Tauoli, & ceste di vimini, &
 cose uote simili, piene di cose graui. Ma se la Natura del luogo, o la grandezza della spesa, nò
 comportasse questo, come uerbi gratia se ui fusse, una fanghiglia che si mouesse sempre, o
 una altezza troppo profonda, farai in questo modo; mersi dogli per ordine, o congiunti in-
 sieme; adattauì traui & piane per il diritto, & per il trauerso, collocandole l'una a trauerso 40
 dell'altra; aggiugnui che da foderi delle trauate sportino uerso i nimici puntoni, & becchi
 grandissimamente a puntati, & pali con le punte di ferro quali chiamano paloni ferrati. ac-
 cioche alcuna naue de nimici spalmata, non ardisca uenire ad affrontare il luogo a piene ue-
 le o a trapassarlo. Copri i foderi dalla uiolenza de fuochi con terra, & ponui attorno per steccato,
 gratucci, & parapetti di legname grosso, fauui, in luoghi commodi Torri di legname, 45
 & fermale con assai Ancore in luoghi stabili contro l'impeto dell'onde, & nascosi a nimici.
 Giouerà condurre tal' lauoro a onde, uoltando l'arco uerso l'onde; accio che egli piu facil-
 mente le sopporti, & habbino le Ancore manco bisogno dello aiuto di fuori, & di loro sia
 detto a bastanza.

De commissarii, Camarlinghi, & Riscotitori publici; & di si fatti Magistrati, a quali bisogna fare il Granaio la Camera del Comune, la Camera dell' arme, il Mercato, gli Arzanali, & le Stalle, & delle tre sorte delle prigioni, & del modo, luoghi, & forma loro.
 Cap. XIII.

5 **H** Ora accadendo che nell'hauer' a fare tante cose', tu habbi bisogno di uettouaglie, & di spese assai, bisogna trattare de Magistrati, che habbino cura di simili affari; come sono, Commessarii, Camerlinghi, & riscotitori publici & simili; per i quali si debbono fare ediftii si fatti. Il Granaio, la Camera da tenerui i danari; Quella da tenerui le Armi; il
 10 luogo per il Mercato; lo Arzanale; & le stalle da Caualli; poche son' quelle cose, che in questo luogo ci paiono da dirsi, ma da non sene fare inuero beffe. Conciosia che egli è assai manifestò, che il Granaio, la Camera del Comune, & la Camera delle Armi, si debbono collocare nel mezzo della città; & in luogo celebratissimo: accioche le sieno piu sicure & piu com-
 15 mode. Gli Arzanali poi, vogliono esser' posti lontani dalle case de Cittadini, per amore delli incendi. Ne si debbe far' beffe, che e' bisogna mescolarui in uarii luoghi Muri interi, che dal piano del Terrèno auanzino insin sopra i Tetti: i quali disendino l'una stanza dall'altra dalle ardenti fiamme: & tiètino a fuochi il potere attaccarsi da l'un' tetto all'altro. I luoghi per i
 20 Mercati, si debbono stabilire su la Marina, su le bocche de fiumi, & ne riscòtri di piu uie maestre. Gli Arzanali bisogna che habbino ghomiti & ricetti o golfi di acque, accioche i Nauili ui possino esser' tirati dentro, & rassettati, & che quindi ancora si possino varare nel mare. Ma bisogna auertire che in questo luogo l'acqua ui si agiti sempre del continuo. I Nauili si infracidono per i uenti australi; Apronsi per i caldi di mezzo giorno; & si conseruano per il leuare del Sole. Oltre di questo, qual' si uoglia Granaio, che si faccia per mantenere le
 25 cose, egli è cosa chiara, che e' gode di luogo, & d'Aria asciutta. Ma parleremo di queste cose piu lungamente, quando noi tratteremo delle cose de priuati, all'ordine delle quali, si aspetta tal' ragionamento, eccetto però che de luoghi, per tenerui il Sale. Percio che le stanze per tenerui il Sale, le farai in questa maniera. Metterai sopra il terreno un' suolo di Carboni alto un' cubito, cioè tre quarti di braccio, & pillalo bene per tutto: dipoi spargiui sopra sabbione dibattuto con creta pura, alto tre palmi; & spianalo bene, dipoi lo ammattona con mezzane cotte fino a tanto che sieno diuentate nere. Farai i lati delle Mura dal lato di dentro, non ha-
 30 uendo abondantia di si fatto lauoro, di pietre riquadrate non di tufo ne pietra uiua, ma di una pietra che sia infra queste di natura mezzana; pur' che ella sia molto dura, & tal' lauoro ristrignilo dalle mura allo indentro per spatio di un' cubito: & faui attorno vn' tauolato di piane con chiodi di bronzo, o piu tosto con spranghe: & riempi il uano, che resta fra il tauolato, e' l' muro di canne; & giouerà grandementel' hauer' vnto il legname con creta macerata
 35 con morchia, & messoui dentro ginestre con giunchi spezzati. Finalmente gli ediftii publici cosi fatti, bisogna che sieno fortificati gagliardissimamente di mura, di Torri, & di munitioni, contro a qualunque insidia, malignità, o impeto di ladri, di nimici, o di Cittadini fedtiosi. Parmi hauere trattato assai abbondantemente delli ediftii publici, se già non ci resta quel' che si aspetta, & non per ultima cosa, a Magistrati; cioè che noi nõ ci facciamo beffe che
 40 egli habbino luoghi, doue egli habbino a tenere coloro, che egli haranno condannati per cõtumacia, perfidia, & malignità. Io ti ouo che gli antichi haueuano tre sorti di prigione, la prima era quella doue erano tenuti gli scostumati, & i male alleuati: accioche la notte fufsino ammaestrati, & che fufsino infegnate loro da dottissimi, & approuatissimi professori delle buone arti quelle cose, che s'aspettauano a buoni costumi, & a una uita da huomo da bene.
 45 La seconda era quella, doue si teneuano i debitori, & quelli che bisognaua raffrenare dalla licentiosa uita in che erano trascorsi. La terza era quella, nella quale per macerarli con le Tenebre, & con la spurcizia, si mandauano coloro, che erano crudeli, & scelerati, indegni del Cielo, & del commercio de gli huomini, & che haueuano a morir' presto. Se questa ultima sorte di prigione sarà alcuno che ordini, che ella si faccia simile a una spilonca sotterranea: ò
 50 a una horrenda sepoltura, costui certo risguarderà molto piu alla pena del Reo, che non si conuiene secondo la legge, o secondo la natura de gli huomini. Et se bene gli huomini di malissima uita per le loro ribalderie meriteranno qual' si uoglia ultimo supplicio e' sarà officio d'una Repub. & di un' principe pendere alquanto sempre inuerso lo esser' pietoso. Et però
 sia

sia a bastanza l'hauer' fortificato simili ediftii con mura, Vani, & uolte, talmente che colui, che ui è dentro rinchiuso, non ne possa da per se stesso vscire giamai di luogo alcuno; alla qual cosa giouerà molto la grossezza, & la profondità, & la altezza di tal' muraglia fatta con pietre grandi & durissime, collegate l'una con l'altra con ferro & con bronzo. Aggiugnici se tu uuoi, le finestre ferrate asprissime quasi di Traui o di cose simili; ancor' che queste cose sono altutto di poco ualore, & non reggono, dimaniera che il prigione ricordeuole della libertà, & della salute sua; non le possa rompere facilmente, pur che tu gli lasci mettere ad effe-
 cutione le forze, porteli dalla natura & dallo ingegno suo. Ma e' mi pare che coloro ne auer-
 tischino eccellentemente, che dicono che l'occhio uigilante delle guardie è una prigione adamantina. Ma seguitiamo noi nelle altre cose, i costumi, & gli ordini de gli antichi. Siaci
 questo a proposito, che nelle prigioni bisogna che ui siano i destri, & i cammini da poterui
 far' fuoco senza fumo, o puzzo. Oltra di questo a parlare d'una prigione interamente biso-
 gna ordinarla così. Cignerai di Mura gagliarde & alte, senza che ui sieno alcune aperture vn'
 tuo spatio in una parte sicura, & non fuor' di mano della tua Città: & affortificheralo con
 Torri, & con ballatoi. Da questo muro allo indentro verso le mura, doue hanno a stare i pri-
 gioni siaci un' vano di due braccia, & un' quarto, per il quale le guardie camminando la not-
 te possino uietare il fuggire de congiurati prigionii. Lo spatio che resta nel mezo di questo
 circuito, scompartiscilo in questa maniera. In cambio di Antiporto ordiniuifi una Sala alle-
 gra, doue sieno mandati a stare per forza, coloro che hanno bisogno di imparare a uiuere:
 doppo questa, le prime entrate infra il cancello, & gli steccati, sieno abitazioni & luoghi per
 le guardie armate, Dipoi siati una corte allo scoperto, & di quà & di là adattati portichi, ne
 quali sieno piu finestre da potere vedere in piu stanze. In queste staze i falliti, & que' che han-
 no debito, sieno ferrati non tutti insieme: ma disperse si ferreranno, in testa ui sia vna prigio-
 ne alquanto piu stretta, doue s'abbino a ferrare quei che hanno peccati leggieri, piu adentro
 poi si ferrino, i prigionii per la uita in stanze piu secrete.

*Delli Ediftii priuati, & loro differentie: Della Villa, & delle cose da offeruarsi nel col
 locarla, & murarla. Cap. XIII.*

IO uengo hora a trattare de gli ediftii priuati. Io ti dissi altroue che la casa era una piccio-
 la Città. Bisogna adunque considerare nel farla quasi tutte quelle cose, che si aspettano
 circa il far' di una Città; che ella sia sanissima, habbia tutte le cose, che gli bisognano, por-
 ga di sè tutte le commoditati, che giouano, a uiuerui con quiete, con tranquillita, & con di-
 licatura. Quali sieno tutte queste cose di lor' natura, & quali habbino a essere, & come fatte,
 mi pare in gran parte hauerne trattato ne passati libri. Ma in questo luogo preso il principio
 d'altronde, cominceremo la cosa in questa maniera. Egli è cosa manifesta che la Casa priua-
 ta si debbe fare per amore della famiglia, accio che ella ui possa stare dentro commodissima-
 mente. Non fara commoda a bastanza quella casa, se in quella stessa nõ ui saranno tutte quel-
 le cose, che costoro hanno di bisogno. Grande è il numero delle cose, & de gli huomini in
 una famiglia; il quale non potrai a tua uoglia distribuire ugualmète nella Città, & nella Vil-
 la. Conciosia che nelle muraglie della Città, ti accade che un' muro d'un' uicino, una gron-
 daia, una piazza publica, una strada, & simili cose, quasi tutte ti impediscono che tu ti possa
 satisfare a tuo modo; il che alla Villa non ti auiene: percioche tu hai in Villa ogni cosa piu li-
 bera, & nella Città piu impedita. Adunque si per altre ragioni, si ancora per questa, mi piace
 distinguere la cosa in questa maniera: cio è che altrimenti sieno le abitazioni nella Città, &
 altrimenti quelle dalla villa; per i priuati, in amendue queste, altrimenti debbono esser quel-
 le, che si aspettano a cittadini minuali, & altrimenti quelle che s'aspettano a cittadini piu ric-
 chi: conciosia che i minuali murano solamente per loro necessita: & i piu ricchi murano per
 diletto, & satisfattione de desiderij loro. Ma noi raccoteremo quelle cose, che la modestia de
 gli huomini fauii, approuerra in qualunque sorte di Ediftii; & però mi pare da cominciare
 da le cose piu facili. Le abitazioni nelle Ville sono piu espedite, & i cittadini sono piu inchi-
 nati alla spesa, alle Ville che dentro. Ma raccontiamo breuissimamète alcune poche cose, che
 giouano molto a principali bisogni delle Ville, & son queste. Bisogna fuggire l'aria cattiuu,
 & il Terreno cattiuo: Bisogna edificare nel mezo d'una Campagna alle radici del Monte, in
 luoghi

luoghi che vi sieno acque; luoghi ameni, & paesi sanissimi, & del paese in la parte piu sana. L'aria trista & mal' sana dicono che cagiona, si tutte l'altre incommoditadi, (delle quali trattammo nel primo libro) si ancora selue piu folte, & massime piene di arbori, che hanno le foglie amare; conciosia che l'aria in quel' luogo non agitata, ne da Sole, ne da Venti, vi diuenta cruda; si ancora vi cagiona il Terreno sterile, & mal' sano, dal quale alla fine se tu cercherai cauarne cosa alcuna, saranno selue. Io giudico che e' si debbe hauer' la villa in que' luoghi, che sieno piu conuenienti alle case del Padrone che sono dentro nella città. Dice Senofonte che alla Villa si vorrebbe poter' andare a piede, per fare esercizio, & tornarsene poi a cauallo: Et però non sarà molto lontana dalla Città; & la strada non sarà ne difficile ne impedita; ma atta & accommodata allo andarui, & al faruifi portare, o di State, o di Verno, o voglia ciò fare per via di carretta o da tuoi piedi, o forse per naue; & farà molto a proposito, se ella non sarà fuori di vna porta della Città a te discosto, ma della piu vicina; accioche tu possa piu commodamente, & piu espeditamente, senza troppo grande apparato di vestimenti, & senza testimonianza di tutto il popolo, & con la moglie, & cò i figliuoli andare & tornare spesso dalla Villa alla Città, & dalla Città alla Villa a tuo piacere. Egli e' cosa coueniente hauere la Villa in que' luoghi, che andandouisi da mattina i raggi di leuante non ti dieno molestia à gli occhi; & i raggi di ponente da sera non dieno ne gli occhi à chi sene torna alla Città. Oltre di questo debbe esser' la Villa in quel' luogo, che non sia abbandonato del tutto, non abietto, non ignobile; ma tale che vi si abiti con speranza di ricorui della roba. Et allettati dalla amenità dell' Aria, & dalla abbondantia delle cose, & dalla piaceuolezza della Vita, & senza alcuno pericolo. Ne deue ancor' esser' posta la villa in luogo troppo celebrato, congiunto, o alla Città, o alla via maestra, o al Porto; doue concorrino vna infinità di Nauilij; ma sia posta commodamente, che non ti manchino di simili piaceri; ma che non ve ne sieno ancor' tanti, che la tua famiglia sia troppo molestata dalla frequentia de forestieri che passano. Dicono gli Antichi che ne luoghi ventosi non si incarbonchiano mai le cose, ma ne luoghi humidi, & nelle Vallate, che non vi esalano i venti, vi accaggionò spesso simili diferti. Non mi piace già quello, che e' dicono in tutti i luoghi, che la Villa si debbe edificare in modo che ella sia volta verso il leuare del Sole mentre che è l'equinottio: Còciosia che quelle cose, che si dicono de Soli, & de Venti; è cosa manifesta che si mutano secondo le Regioni, di maniera che non auuiene che sempre Greco sia leggiere, ne i Venti australi mal' sani in ogni luogo. Et diceua bene Celfo Medico che tutti i Venti, che vengono dal Mare, sono piu ferati, ma quelli che si leuano di Terra, son' sempre piu leggiere; Et giudico che si debbino schifare per amor' de i venti, le prime foci delle Valli. percioche in que' luoghi vi sono i venti troppo freddi, se e' vengono di notte, o e' sono troppo caldi, se e' vengono di giorno, riscaldati dalle troppe repercussioni de Raggi Solari.

Che le Case di Villa sono di due sorti, & del collocare tutte le loro parti commodamente appartenenti parte à gli huomini, parte à gli animali, parte alli altri instrumenti, & parte à bisogni delle cose necessarie.

Cap. XV.

MA essendo l'abitationi delle Ville alcune che seruono per i Padroni, & alcune per i Lauoratori; & alcune di queste fatte primieramente per vtilità, altre forse per diletto dell'animo. Parleremo prima di quelle, che si aspettano a lauoratori. Non bisogna che le case di costoro sieno molto discosto da le case de padroni; accio che hora per hora si vegga quel' che ciascun' di loro faccia, & che e' sappino quello, che sia bisogno di farsi. Appartienfi a così fatte case per loro proprieta, che le robe che dal campo si possono còdurre, si affettino, si raccolghino, & si serbino in esse. Se già questo vltimo officio, cio è di serbare le ricolte, tu nõ pensi che si aspetti piu tosto alle case de Padroni, & a quelle ancora che sono nelle Città, che a quelle della villa; a queste cose darai tu perfettione, con la moltitudine de gli huomini, & con la abbondantia delli strumenti, & piu che con altro con la industria, & con la diligentia del lauoratore. Gli Antichi voleuano che la famiglia del lauoratore fusse di quindici persone, per amor' di costoro adunque bisogna hauere doue riscaldargli quando fa loro freddo, o doue riceuerli partitisi dal lauoro per i mali temporali; accio che

e' vi possino stare a mangiare a riposarsi & a ordinare le cose, che egli haranno di bisogno. Et perè facciami vna gran' Cucina, nò buia, & sicura da pericoli dell'abbruciare, col forno, col focolare col pozzo, & con l'acquaio. Di la da la cucina vi sia vna camera doue stieno le persone piu qualificate, la cassa del pane, la carne salata, & i lardi da serbarli per i bisogni di giorno in giorno. Gli altri si distribuischino di modo, che ciascuno sia sopra le cose sue, & pronto ad esseguirle. Il fattore di Villa stia a canto alla porta principale, accioche non possa alcuno senza sua saputa vscir' fuori la notte, o portar' via cosa alcuna. Que' che hanno ad ha- vere cura delle bestie, stieno pressò alle stalle, accio che per la diligentia loro, non resti a farsi cosa alcuna, che scaggia. Et questo basti quanto al numero de gli huomini. Gli Instrumenti alcuni sono animati, come i bestiami, & alcuni senza anima come sono i Carri, & i ferramenti, & simili; per amor' di si fatti strumenti faccisi a canto alla Cucina vna gran' capanna sotto la quale si riponga il carro, la Treggia, lo aratolo, il giogo, le ceste da fieno & simili altre cose, & sia detta capanna volta a mezo di, accio che la famiglia nell' Inuerno vi si possa stare a passarsi al Sole i giorni di festa. Al Fattoio, & allo Strettoio bisogna dare vno spatio grandissimo, & nettissimo. Siauì ancora vn' magazzino, doue si riponghino, & si serbino lo stajo, le paniere grandi di Vinchi, i pianeri piccoli, le funi, i Sarchieghi, i beccastrini, & altre si fatte cose. Sopra i legni, che attrauerfano le traui; nelle capanne distendinuì gratiacci, & sopra vi si riponghino pali pertiche, aste, vergoni, fermeti, & frasche, sagginali, per i buoi, & canape, & lini non conci, & simili altre cose. I Bestiami sono di due forti, vna sorte serue a lauorare come i buoi & i cauagli; & l'altra sorte serue a fare frutto come sono le troie, le pecore, le capre, & ogni armento. De Bestiami da lauorare diremo prima; conciosia che e' seruino come per instrumenti; poi tratteremo di quelli, che seruono a far' frutto, che s'aspettano alla industria del Fattore. Fa che le stalle per le bestie vaccine & per i Caualli non sieno l' inuerno fredde; fa le Mangiatoie gagliarde; accio nò gettin' via quel che tu gli dai da mangiare. Fa che i cauagli habbino gli strami sopra da alto; accio che non ne possino hauere senza fatica, stando con la testa alta; percioche e' ne diueranno con le teste piu asciutte, & piu agili di stiena. Per il contrario, da gli l'orzo & l'altre biade, che e' l'habbino a cauare come giu basso d'una fossa; percioche egli haranno manco occasione di inghiottirlo tutto a vn' tratto, & non manderanno giu le granella intere, & oltra questo diuenteranno di muscoli, & di petto, piu gagliardi, & piu robusti. Sopra tutto bisogna guardarli che il muro della mangiatoia, doue ha a stare volta la fronte del Cauallo, non sia humido; il Cauallo ha il Craneo del ceruello sottile, che non può sofferire ne l'umido ne il freddo, & però guardati che per le finestre non vi entrino i raggi lunari. La Luna fa diuentare gli occhi bianchi, & induce grauissima tosa, alle pecore inferme i raggi della Luna sono come peste. a Buoi pon' le mangiatoie piu basse, che possino stando a diacere rugumare. Se i Caualli guarderanno il cammino, diuenteranno horridi. Il Bue hauèdo al dirimpetto gli huomini si rallegra. La Mula che sta in luogo caldo, o oscuro impazza. Sono alcuni, che pensano che la Mula sia assai coperta dal Tetto, se ella hara coperto il capo, & l'altre parti non da noia che sieno esposte al sereno, & al freddo. Lo spazzo sotto i Buoi lastricalo di pietre; accio che per lo sterco & per la ribalderia, non seli infracidi le Vnglie. Sotto a cauagli farai vna fossa nello ammattonato, & cuoprila di asse di leccio, & di rouere; accio che e' non vi si generi per l'orine vna sanghiglia ne per il troppo zappare de piedi si guastino l'unglie & il pauimento.

Che la Industria del fattore di Villa si debbe essercitare tanto circa i bestiami, quanto circa le Ricolte, & circa il far l'Aia.

Cap. XVI.

Diremo breuemente che la industria del Fattore, nò si esserciterà solamente in racorre le cose, che sono ne campi; ma innanzi ad ogni altra cosa, si ingegnera che i Bestiami, gli Vcelli, & i pesci gli fruttino. Ponì le stalle per gli Armenti in luogo asciutto, & non humido, lieuane ogni minimo fassò di sotto, & fa che le pendino; accio che le si possino votare, & nettare facilmète; cuoprine vna parte di loro, & vna parte ne lascia allo scoperto, & ordina che i vèti australi, o qual'altro vèto humido si voglia, nò percuota la notte le pecore; & che nò vi tirino ancora altri venti troppo molesti. I luoghi, doue hanno a stare rinchiu- si i Conigli, fauui vn' muro di pietre riquadrate infino al fondo dell'acqua, in lo spazzo fauui

faui un' suolo di Sabbione mastio, lasciando in piu & piu luoghi alcuni monticelli con terra da sapone. Fa che le galline habbino nel Cortile loro vn' portico uolto a mezo giorno, spartoui sotto di molta cenere: & sopra detto portico il luogo per i Nidii, & le stanghe da dormirui sopra la notte. Sono alcuni che vorrebbero che le Galline si tenessino rinchiusa in un' gran' circuito che fusse volto a leuante: ma quelle, che si tengono per hauere dell' uoua, & de pulcini, si come le sono piu allegre per la liberta, cosi anchora sono piu secunde.

L' uoua nate allo scuro, & in luogo rinchiuso sono piu sciocche. Porrai la Colombaia, che la vegga l'acqua, & non la porre troppo alta, ma cosi a modo: accioche i Colombi stracchi dal uolare, quasi con l'alie scherzando liete, s'allegriano sdrucciarui ad alie chiuse.

Sono alcuni che dicono che le Colombe presi i semi della Campagna, quanto piu fatica & viaggio haranno a fare a portarli a lor' figliuoli, tanto piu gli faranno grossi; Et questo perche i semi portati nel gozzo per nutrire i figliuoli, con lo starui assai, diuenteranno mezi cotti: & per questo pongono le Colombaie buone in luoghi altissimi. Et forse pensano che gioua assai che le Colombaie sieno lontane dalle acque, accioche giugnendoui, i Colombi non raffreddino l' uoua con i pie molli; Se alla cantonata della Torre tu ui rinchiederai in Gheppio diuentera tal' Colombaia sicura da gli Vcelli di rapina. Se tu nasconderai in su l'entrata un' capo di lupo, gittatoui sopra del Cimino rinchiuso in uno orcio sesto, che getti fuori puzzo, per tal' cosa vi concorreranno una infinita di Colombi. Se tu farai lo spazzo della tua Colombaia di creta, & lo bagnerai & ribagnerai spesso con la orina delli huomini lasciando gli altri Colombi le sedie de loro Antichi, ti si multiplicherano grandissimamente. Fuori delle finestre se che ui sieno Cornici di pietra, o Tavole di Vliuo che spertino fuori un' cubito: su per le quali, i Colombi habbino da fermarsi nello arriuare, & dalle quali habbino a pigliare il volo nel partirsi gli vcelletti minori rinchiusi per il vedere delli alberi, & del Cielo si mariscono. I Nidii & le stanzette per li Vcelli, bisogna fare in luoghi caldi. Ma a quelli che piu tosto camminano che e uolino bisogna collocarli bassi, & in esso Terreno; alli altri bisogna porli in luoghi piu alti, Tutti habbino le sponde di qua & di la per amor' di ritenere l' uoua, & i figliolini, che non caschino: Per far' i nidii e piu comodo il loto che la Calcina, & la Calcina piu che il Gesso. Tutte le sorti di pietra uiua sono cattive, i Matoni son piu utili che il Tufo, pur' che non sieno troppo cotti. I legnami, o di Opio o di Abeto, sono utilissimi. Tutte le stanze per gli Vcelli vogliono essere pulite, pure, nette, & massimo per i Colombi. Anzi se il bestiami ancora di quattro piedi stara in luoghi brutti diuentera scabbioso. Et perdo faccinsi in uolta arriciate, intonicate, & imbiancate per tutto, & turisi ogni minimo bucolino; accioche le Faine le Donnole, & le lucertole e simili bestiuole non possino far danno all' uoua, a Pipioncini, o alle mura. Aggiunghinuisi le Tramoggie da beccare, & gli Abbeueratoi. Et perdo faccinsi intorno a la Villa un' fossone, doue l' Anitre, i Porci, & le bestie vaccine, ui si possino & lauare & gittaruisi dentro. & quando tu dai loro da mangiare, o sia buono, o sia cattiuo tempo, fa che le si satollino. I Beccatoi, et gli abbeueratoi per gli vcelletti minori nelle loro stanze si mettono in canali lungo il muro: accio che e non gli possino spandere con i piedi: ne imbrattare le cose che tu vi dai loro. Fa che questi habbino alcune cannele dal lato di fuori, da le quali tu possi porgerui dentro il Vito loro. Nel mezo fa che ui sia un lauatoio, doue possa stare assai acqua chiara: Farai il Viuaio in terreno cretoso, & tanto fondo, che e non habbia a ribollire per i raggi del Sole, ne addiacciarsi per il fouuerchio freddo. Oltre questo da gli lati farai alcune cauerne; accioche il pesce habbia doue rifuggire se subitamente sentisse intorbidarsi le acque, & non si marisca sbigottito dello animo. Il Pesce si nutrisce del sugo della Terra, patisce de gran' caldi & per i diacci si muore: A soli di mezo giorno si rallegra, & scherza. Credono che alcuna uolta sia bene che e vi entri dentro le piene fangose che uengono, dalle pioggie, ma non si deuono riceuere le prime doppo i giorni Caniculari: perche fanno come di calcina, & ammazzano i pesce; & dipoi non si debbe metteruene dentro, se non di rado; percioche elle nuocono con il muschio puzzolente, & all' acqua, & al pesce. Ma bisogna auuertire che l' acqua continuamente vi entri, & continuamente sene vadia; venga ella, o da fonte, o da fiume, o da lago, o da Mare. Ma de Viuai, che si fanno d'acque marine, ne insegnano comodamente piu alla larga in questo modo. Ne le regioni fangose si nutriscono i pesci stacciati, come sono le Sogliole. Ne paesi arenosi le cocchiglie, gli altri si nutriscono meglio nel Mare, come le Orate, & i Dotali, fra falsi si nutriscono meglio, i tordi & le merle, & gli altri, che infra falsi sono nati. vltimamente

dicono, che quello stagno è ottimo per conserue di pesci, che sarà collocato in modo, che l'onda del Mare, che di nuouo ui uiene ripercuota in quella che ui era innanzi: & che non la sci impigriruisi dentro l'acqua, che ui era prima: & dicono che quelle acque diuentano manco sane, che si rinouano pur troppo adagio. Hor sia detto a bastanza della Industria, & della diligenza del fattore circa molte cose. Ma molto si loda quel che gioua grandeméte al rassettare; & al riporre le ricolte per amor dellequali, bisogna ordinare l'Aia, esposta a Soli, & a Venti: non lontana da la capanna che noi ti dicemmo poco auanti: accio che nelle piogge subitane tu possa in un' mométo riporre, & i lauorati, & esse robe al coperto doue tu uoi fare l'Aia, spianauì il terreno non a piano, ma corretto cosi leggiermente, dipoi uangalo, dipoi gettaui di molta morchia, & lascianela bene inzuppare; dipoi disfa bene le zolle: dipoi pareggialo; ò con il Cilindro, o con l'erpice, & battilo con le mezzerranghe, dipoi gettaui di nuouo sopra della morchia, & quando ella sarà rasciutta; ne Topi, ne formiche non ui faranno nidio, ne diuenterà fangosa: ne ui nascerà erba a cosi fatto lauoro la creta arrecherà gran' saldezza. Et sia detto a bastanza delli abitazioni de lauoratori.

De la Villa de Padroni, & delle persone nobili, & di tutte le parti sue, & del luogo loro comodo. Cap. XVII.

LE case di villa per i Padroni, sono alcuni che credono che e'ne bisogni una per la state, & l'altra per l'Inuerno: & le diffiniscono in questa maniera, che le Camere per la state uogliono che sieno uolte a leuante diuerno: & le Sale volte a occidente equinottiale & le Camere per lo inuerno uogliono uolte a mezzo giorno, & le Sale a leuante diuerno. I luoghi da passeggiare, volti a mezzo di nello Equinottio. Ma noi pensiamo che secondo le varietà dell'Aria, & del paese, cosi s'abbino anchora a variare simili cose, di maniera che le cose calde con le fredde, e le secche con le humide si téperino insieme. Vorrei che le case della possessione de Nobili, non fussino poste nella piu grassa parte della campagna; Ma bene nella piu degna, donde si possa pigliar ogni commodità, & ogni piacere liberissimamente di qualunque Vento, sole, ò ueduta, scendasi quindi facilissimaméte nelle possessioni, riceua i forestieri che ui capitano in luoghi conuenientemente spatiosi, sien vedute & vegghino la Citta, le Terre, il Mare, & una distesa pianura, & le conosciute cime delle coline, & de Monti: Habbia posti quasi sotto gli occhi delicatezze di giardini, & allettamenti di pescagioni, e di cacciagioni. Et còciosiache si come noi ti dicemmo, le parti de le case altre si appartenggino a tutto l'unuersale, & altre a piu persone insieme & altre a vna o piu persone separatamente. In queste, quanto a le parti, che s'appartengono all'uniuersale imiteremo le Case de Principi. Inãzi alla porta sianui pratelli grandissimi, da poteruisi correre cò le carrette, & da maneggiarui caualli, che sieno molto piu lunghi che il Tiro de giouani de Dardi, o delle Aste. In casa poi per le parti, che seruono a piu, non ui mancheranno luoghi da passeggiare: da farsi portare: da notare, & pratelli, & cortili, & loggie, & alcune in cerchio, doue i Vecchi, l'Inuerno a benigni soli possino stare a ragionare; & la famiglia vi habbia a star a festeggiare, & a goderui la state dell'ombra. Et è cosa manifesta che nelle case alcune cose s'aspettano alla famiglia, & alcune a quelle cose che son grate alla famiglia. La famiglia sarà questa, il Marito la Moglie i figliuoli, & i parenti, & que' che per bisogno di costoro ui stanno insieme, que' che haràno cura delle cose i ministri i famigli, oltre a che i forestieri ancora sono nel numero della famiglia. Bisogna per amor della famiglia hauerui le cose per uiuere, come sono le cose da mangiare, & le cose che seruono per i bisogni, le Vesti, le Armi, i Libri, & i cauagli ancora. La principal' parte di tutte è quella laquale, o Cauedio, ó Atrio, che tu ti dica, noi lo chiameremo il Cortile cò le loggie. Dopo ilquale sono le Sale, & piu adétro le Camere, & finalméte l'Anticamera; l'altre stàze mediàte le lor cose si conoscono. Et però il Cortile sarà la parte principale, sopra ilquale corrisponderanno tutte l'altre membra minori: come se fussi un publico mercato della Casa: delqual cortile non solamente si cauera commodità della entrata, ma de lumi ancora commodissimamente. Et di qui si vede che ciascuno vorrebbe hauere un' Cortile spatioso, grande, aperto, bello, & accommodato. Ma alcuni si contentano di uno solo Cortile. Alcuni ne hanno uoluto piu, & questi o egli li hanno cinti tutti a torno di altissime mura, ò ne hanno cinto una parte di alte & una parte di piu basse.

basse. Et uollono che in alcú luogo fussino coperti, & in alcun luogo scoperto, & in alcú luogo vna parte scoperta, & l'altra coperta, & in alcun luogo ui feciono loggie da un' lato solo, in alcun' altro da piu lati, & in alcun' altro per tutto, & in alcun' luogo le feciono con palchi & in alcuno con uolte. Circa a queste cose non hò piu che dire, saluo che e' s'habbia rispetto a paesi, & a tépi, & a bisogni & ad ogni commodità; di maniera che ne paesi freddi si rimuoua la crudezza del Vento Greco, & l'horridezza dell'Aria, & del Terreno, & ne luoghi caldi si discaccino i molestissimi & ardentissimi Soli. Riceua si lo spirito del Cielo gratissimo da ogni parte, & quella abbondantia della gratissima luce che si ricerca; & auuertirsi che non vi arriuiuo vapori, suaporati da Terreni humidi che vi habbino ad arrecare nocumento, & che i nugoli venutiui da luoghi piu alti, non ui si fermino sopra. Et fara in mezo del Cortile l'entrata & lo antiporto honorato, non stretto, non malageuole, non scuro. Et nel primo riscontro siaui un luogo dedicato a Dio con l'altare, accioche i forestieri che verranno incomincino l'Amicitia con la religione. Et il padre della famiglia chiegga a Dio la pace della casa, & la tranquillita de suoi; in questo luogo abbracciera egli chi verrà a uisitarlo: Et se egli hara causa alcuna rimessa in lui da gli amici, la esaminera diligentemente in questo luogo, & al tre cose simili a queste. Con queste cose si confaranno molto, le finestre di vetro, le loggie, & i Terrazi, dallequali possino insieme riceuere con diletto, & i Soli, & i Venti, secondo le stagioni de Tempi. Dice Martiale, che le finestre volte a mezo giorno riceuono i Soli puri, & il giorno chiaro, & gli Antichi credettero che fuisse bene por' le loggie volte a mezodi. Percio che andando la State il Sole piu alto, non ui entrano i raggi suoi, doue l'inuerno vi cntrano. Le vedute de Monti che sono a mezo giorno, essendo i Monti da quella parte, che e' si veggono coperti d'ombra, & calignosi per il biancheggiante vapore dell'Aria non sono molto gioconde, se e' sono lontani. Et se i medesimi ti sono piu appresso, & che quasi ti caschino in capo, ti daranno le notti piene di brine & freddissime, ma se ti sono cosi commodamente vicini, sono gratissimi & commodissimi perche e' ti difendono da Venti Australi. Il Monte uerso Settentrione perche rinuerbera i raggi del Sole, accresce il caldo: alquanto piu lontano è dilicatissimo: conciosia che per la chiarezza dell'Aria, che sotto tal regione di Cielo continuo uamente ui sta serena, & per lo splendore del Sole, da cui sempre è illustrata, è molto bel lo a vedere. I Monti a leuante & cosi quelli a ponente ti daranuo le hore innanzi giorno fredde, & l'aurora rugiadosa, se ti faranno uicini; ma amenduoi se ti faranno alquanto lontani, faranno lietissimi. Similmente & i fiumi & i laghi non son' commodi quando ti sono troppo appresso, ne piaceuoli se troppo lontani. Et per il contrario se la Marina ti è lontana mediocremente vi sono soli & Venti catiuissimi. Ma quando ti è uicinissima t'offende manco; conciosia che e' vi perseueri Aria piu agguagliata. Da lontano ci è ancor' questo che è cosa gratiosa, che ella accende il desiderio di se stessa. Importa nientedimeno da qual parte del Cielo ti si dimostri: conciosia che se tu hai la Marina aperta da mezzo di, ti abbruccia; se da leuante ti inhumidisce: se da Ponente ti fa l'aer' caliginose; Se da Settentrione ti da freddi grandissimi. Del cortile si entrerà nelle sale, che saranno secondo il bisogno de tempi alcune buone per la state, & alcune per lo Inuerno, & altre per dir' cosi per mezi tempi. Le sale per la state vorrebbono acque, & verzure di giardini; Quello per lo Inuerno vorrebbono essere calde, & hauere il cammino. L'una & l'altra vogliono esser grandi, allegre, & delicate. Sonci inditii per iquali facilmente ci persuaderemo che appresso de gli antichi furono i cammini: ma non come i nostri: percioche egli è vno detto Antico che dice che fummicauano le sommita de tetti. Questo medesimo eccetto che in Etruria, & in Lombardia veggian' noi che si è osseruato infino a tempi nostri per tutta Italia, che e' non era nessun' cammino con la gola che uscisse sopra i tetti. Dice Vitruuio che nelle sale per lo Inuerno non è cosa utile il dipignere leggiadramente le Volte, perche dal fummo del fuoco & da gli spessi lumi si guastano. Anzi tigneuano la Volta sopra il focolare con inchiostro; accioche quello sicuro fattoui dalla pittura pareffe fattoui dal fummo. Altroue trouo che gli usauano legne purgate, & che fussino senza fummo, lequali si chiamauono carboni: & per questo còto i legisti non uogliono che i Carboni sieno spetie di legne, accioche tu possi pensar che eglino usauano i Caldani di ferro, & di Rame doue e' faceuano fuoco secondo che il caso & la dignità ricercaua. Et forse che chi andaua al Soldo, & che era auezzo su la guerra, si come tutti erano insieme ad vna, non usauano Cammini. Ne ci concedono i Medici, che noi stiamo continuamente a gran' fuochi. Dice Aristotile che gli animali hanno le carne sode mediante il freddo: Et

auuertirono coloro che fanno professione di simili cose, che i lauoranti, che attendono alle
 Fornaci, diuentano quasi tutti in uiso, & nella pelle, crespi & grinzosi; & dicono che cio au-
 uiene da questo che le carni tirate & distese per il freddo, perdono quel' sugo delquale si ge-
 nera la carne, perche e si distilla mediante il fuoco, & se ne uà in vapori. In Lamagna, & fra
 Colchi, & in altri luoghi, doue è di necessita valersi del fuoco, per difendersi da freddi, vfo- 5
 no le stufe: dellequali si tratterà a luoghi loro. Torniamo a cammini che bisogna sien' fatti a
 questo modo per seruirsene. Egli è di necessità, che il cammino sia pronto, che vi cappino in
 torno assai, sia luminoso, non ui tiri Vento, habbia nientedimeuo onde esca il fummo, che
 altrimenti non salirebbe suso ad alto: & pero nõ si faccia in un' cantone, non troppo fitto de-
 tro nel muro, non occupi anchora lo apparecchio principale; non sia molestato da Venti di 10
 finestre o di porte, non esca in bocca troppo fuori del diritto del muro, habbia la gola gran-
 de, & larga da destra in sinistra, & diritta a piombo, alzi la Testa sopra qualunque altezza del
 la Muraglia, & questo si perche si fugga i pericoli dello abbrucciare: si anchora accioche rag-
 girandouisi il Vento per il percuotere in qualche parte del Tetto, non ritardi l'uscita al fum-
 mo, & non lo rimbocchi ingiufo. Il fummo di sua natura per essere caldo saglie ad alto, ma 15
 poi per il calore delle fiamme, & del cammino si spigne con piu velocità, riceuuto adunque
 nella gola del cammino; si ferra come per vn' canale, & per l'impeto delle fiamme, che lo se-
 condano, esce non altrimenti che vn' suono d'una Tromba. Et si come auuiene che la Trom-
 ba se ella è troppo larga, non rendo il suono chiaro per il riuoltaruisi dell' Aria; cosi interuie
 ne anchora del fumo. Cuoprasì la testa del cammino per amor' delle pioggie, & faccinuisi al- 20
 l'intorno Naselli, che sportino in fuori, con alie dalle bande, accio rimuouino le molestie
 de Venti, & infra l'alie, & i naselli si lascino le buche per l'uscita del fummo, & doue tu non
 possi far' questo, farai un parauento che uorrei stesse fitto sopra un' perno ritto. Il pa-
 rauento è una cassetta di Rame, larga di maniera che abbracci le bocche della gola del cam-
 mino; habbia questa medesima sopra come per cimiere una lama di ferro, che guidata 25
 come uno Timone uolti la resta a Venti che soffiano. Grandissima commodità ar-
 recheranno se in cima de Cammini metterai allo intorno alcuni corni di bronzo, o
 di Terra cotta, larghi & aperti con la bocca larga uolta nella gola del cammino allo ingiu:
 per laquale i riceuti fumi da la bocca piu larga, eschino di sopra per la piu stretta a dispetto
 de Venti. Alle sale bisogna accommodarui le Cucine, & le dispense doue si riponghino le 30
 cose, che auanzano dalle cene, & i vasi, & le Touaglie. La Cucina non uol' esser' ne su gliocchi
 de conuitati, ne anco troppo lontana; accio che i conuitati possino hauer le uiuande che gli
 son' portate ne troppo calde, ne troppo fredde, & fara a bastanza che non sentino lo strepito
 de guatteri, delle padelle, & de catini, ne la loro spurcizia. Doue s'ha a passare con le uiuan-
 de, bisogna che vi sia l'andare accommodato, non ui pioua, non ui sia cosa sporca, & che si 35
 prouegga che le uiuande non sieno dishonestate da simili cose. Di su le sale, si va nelle came-
 re, appartienfi a gli huomini dilicati et grandi, che non sieno le medesime le sale per lo In-
 uerno, & quelle per la state. Souuiemmi il detto di Lucullo che e' non bisogna che vn'
 huomo nobile sia peggio assortito che le grue, o le rondini. Ma noi racconteremo quel-
 lo, che approoua in qualunque cosa, il discorso delle persone moderate. Appresso di Emi- 40
 lio Probo Historico, io mi ricordo hauer' letto, che appresso de Greci le Moglie non compa-
 riuano a Tauola, se non ne conuiti de parenti. Et che le stanze doue stauano le Donne, erano
 certi luoghi, doue non andaua mai nessuno, saluo i parenti piu stretti. Et certamente doue
 hanno a stare le Donne, io penso che bisognj che sieno luoghi non altrimenti che se e' fufsino
 dedicati alla Religione, & alla castita. Oltre a che io vorrei che simili stanze dedicate alle 45
 fanciulle & alle Vergini, fufsino dilicatissime: accioche i tenerelli animi loro, in si fatte stan-
 ze con manco tedio di loro stesse ui si trattenessero. La Madre della famiglia, stara meglio in
 quella stanza, onde ella possa facilmente intendere quel che ciascuno faccia per casa. Ma
 noi andremo dietro alle usanze secondo i costumi de luoghi. Il Marito & la Moglie debbo
 no hauerne una camera per uno, non solamente perche la Moglie nel partorire, o alquanto 50
 indisposta, non dia molestia al Marito: Ma accioche ancora la state possa dormire qual' si sia
 di loro, senza essere offeso da l'altro; ciascuna camera hara la sua porta principale. Et oltre
 questa ui fara un' uscio che andra da l'una camera all'altra, accio si possino andare a trouare
 l'un l'altro, senza testimonij: della camera della Moglie vadiasi nella stanza doue si ripongo-
 no la uesti, & di quella del marito in una stanza doue sieno i libri. Il padre di fami-
 glia

9 glia, effendo molto vecchio, per hauere bisogno di riposo, & di quiete habbia una camera calda, fasciata intorno, rimota da romori di que' di casa & di que' di fuori. Et principalmente habbia la allegrezza di un' camminetto, & l'altre cose di che hanno bisogno infermicci, si per amore dell'animo, si anchora per amore del corpo: della camera di costui si entri nella stanza doue si ripongono gli Argenti. In questa stieno i figliuoli. Et in la stanza delle uesti le figliuole, & le fanciulle: & uicine a loro stieno a dormire le balie. I forestieri metteremo in quelle camere, che saranno uicine allo antiporto: accioche e' ui si possino stare, & riceuere chi gli uiene a uisitare, piu liberamente, & dieno manco noia al resto della famiglia. I figliuoli di sedici ò diciasette anni, debbono stare al dirimpetto, ò non troppo
 10 lontani da forestieri; per acquistare con essi domestichezza & trattenerli. Della camera de forestieri si uadia in una stanza doue e' possin' riporre, & ferrare le cose loro piu secrete, & piu care; & cauarnele a loro piacere. Di camera de figliuoli di sedici, o diciasette anni si entri in una stanza doue stieno le Armi. I Maestri di casa, i ministri, i famigli sieno in modo appartati pa Nobili, che ciascuno habbia un' luogo conueniente, secondo l'essercitio suo. Le
 15 serue, & i camerieri ciascuno nelle sue stanze, non debbono essere tanto lontani, che e' non possino sentire a un' tratto, & essere pronti a far quanto gli è comandato. Il Credenziere uorrebbe stare presso alla uolta, & alla dispensa. Quelli che hanno cura de caualli: uorrebbon' dormire a canto alle stalle: i caualli, che seruono per i Padroni, non è bene che stieno cò que' che portano la Soma; & si terrano in luogo, che non offendino col puzzo la casa; & non si faccino danno con lo azzuffarsi, ò non gli possa nuocere il fuoco per accidente alcuno. Il
 20 Grano, & tutte le biade si guastano per la humidità, diuentano liuidi per il caldo, assottiglià si per i Venti, & tocchi dalla calcina si corrompono. Doue tu gli uorrai riporre adunque, ò in cauerne, ò in fosse, ò in arche, ò uero amontati sopra un' spazzo, auuertisci che il luogo sia asciutissimo, & quasi nuouo. Iosefo afferma che e' si cauarono grani interi & buoni di fosse appresso a Sibali, statiui piu di cento anni. Sono alcuni, che dicono che gli orzi tenuti in
 25 luoghi caldi, non si guastano, iquali in capo a uno anno si guastano presto. Dicono i Medici che i corpi per la humidita si preparano a corrompersi, & mediante il caldo poi, si corrompono. Se tu farai un' suolo nel tuo granaio di loto fatto di Morchia, & di Arzilla con ginestre infracidate, & paglia trita, battuta di gran' vantaggio, ui si metteranno le granella sodissime & intere, & durerannoti piu tempo, ne ti noceranno i gorgoli, ne ti roberanno le formiche.
 30 Que' granai che si fanno per i semi, saranno migliori di mattoni crudi; a ripostigli di tutti i semi, & di tutti i frutti, è piu amico il Vento Boreaie, che lo australe; & per i Venti che vi arriuino, che uenghino di luoghi humidi donde si voglia, si guastano per i gorgoli, & s'empiono di bacolini. Inoltre i legumi, che da qual' si voglia gran' Vento contiuouo son' tocchi inuietano. Fa a tuoi granai una crosta di cenere & di morchia, & mafsimo doue tu hai a riporre le fauc. Tieni le mele & simili intauolati ripostissimi & freddi. Aristotile pensaua
 35 che le si mantenessino vn' anno in otri gonfiati. Tutte le cose si guastano per la mutatione dell'Aria: & per ciò rimuouasene ogni fiato. Anzi pensano che le diuentino grinze per il Vento Greco. La volta per il vino lodano quella, che à sotterra e riposta; ancor' che sieno alcunivini che al buio suaniscono. Il vino, che sente i Vèti, che tirano da Leuâte o da mezo di, & da ponéte, & mafsimo nel Verno, o nella Primavera si guasta. Se ne giorni caniculari è tocco ancora da Vèti Grechi, fa mutatione; Se da raggi del Sole diuèta forte, se da raggi della luna diuenta grosso: se si muoue puto indebolisce, & suanisce: riceue il vino ogni odore, guastasi per il puzzo, & sneruasi: stâdo in luogo asciutto & freddo, che stia sempre a vn' modo, dura molti anni.
 40 Il vino dice Columella quâto piu sarà freddo, tâto piu stara meglio. Porrai adûque la uolta per il vino, in luogo stabile, & che nõ senta romori di carra; i suoi fiâchi & i lumi voltali da Leuâte inuerso Greco. Bruttore & tutti i mali odori, humidità, vapori grossi, fumi, spiramèti di orti, & odori di cipolle gli stieno lontani, cauoli, fichi domestici, & saluaticchi, sieno al tutto lontani & esclusi per ogni conto. Smaltaui lo spazzo della uolta, & nel mezo lasciaui vn' catino doue corra tutto quello, che per mancamento delle botte si uersasse; & quindi si ricolga. Sono alcuni, che fanno le botti di stucchi, & di materia murate cò calcine. Ma le botti quâto
 45 farâno piu grandi, tanto terrano il vino piu uiuo e piu potente. Le celle per l'olio amano l'ombre calde, & hanno in odio i Venti freddi & si guastano per il fumo, & per la filiggine. Lascinfi in dietro le cose sporche che e' dicono; cioè che e' si debbe tenere il litame in duoi luoghi, vno doue si metta il nuouo, & l'altro oue si tenga il vecchio, & che e' gode del Sole,
 50 &

& dell'humido, & che diueta arido, & vano per i Veti. Faccia questo a nostro proposito, quelle cose che temono del fuoco, come i luoghi per gli strami, & quelle cose che sono sporche a vederle, & ad odorarle, si debbono separare, & mettere discosto l'una dell'altra, dello sterco de buoi non nascono le serpi: Questo non penso io che sia da lasciare in dietro: Percioche, che poltroneria è questa Noi vogliamo che alla Villa si ponghino gli sterchi in luoghi separati & riposti; accioche non offendino con il loro puzzo punto la famiglia del lauoratore; & nelle nostre case; & quasi a canto al capezzale, nelle camere principali (doue noi stiamo a pigliare ogni nostra quiete) noi vogliamo hauere i destri priuati; cioè i ripostigli di molestissimi fetori. Se l'huomo sarà malato piu commodamente si seruirà della predella, & d'una cattedra nella, Ma da sani non ueggo io perche causa tu non giudichi che e' sia bene rimuouere tale nausea. Et è bene guardare si gli altri Vcelli, si ancora principalmente le rondini, con quanto studio cerchino d'hauere i lor figliuoli in un' nido pulito. E cosa certo marauigliosa di quel che ne auuertisca la natura. Conciosia che i Rondinini subito che hanno affodate per la età le membra loro, non escono del corpo se non fuori del nido: sonui i Padri & le Madri che per discostare piu detta bruttura, portano uia con il becco le cacature de figliuoli. Io penso adunque che e' sia bene obbedire alia Natura, che ne auuertisce bene.

Che differentia sia infra le case della Villa, & quelle della Città, de ricchi. Et che le case de manco ricchi, si debbino assomigliare a quelle de piu ricchi, secondo pero le ricchezze loro. Et che si debbe murare per la state piu che per l'Inuerno. Cap. XVIII.

MA le Case per la Villa, & quelle per la Città, de Ricchi, son' differenti in questo, che la Villa per i ricchi serue per una casa per la state; & usano le Case della Città, per difendersi piu commodamente dallo Inuerno. Et perciò pigliano di Villa ogni dilicatezza & piaceuolezza di lumi, di Venti, di luoghi spatiosi, & di vedute. Ma nella Città vanno dietro alle piu piaceuoli dilicatezze delle ombre. Et per questo è a bastanza che nelle case dentro alla Città ui sieno tutte le cose necessarie alla ciuilità, con dignità, & sanità, & per quato la strettezza de luoghi, & l'abbondanza de lumi ce lo còporta si vsurpino tutti i piaceri, e tutte le dilicatezze da villa. Haranno certamete oltre alla larghezza del cortile: ancora le loggie luoghi da farsi portare, da passeggiare, & dilicatezze di orti, & simili. Et se questo non si potra fare in un' piano solo, facciasi di sopra, adattando stanze sopra stanze, secondo i membri loro. Et se la natura del luogo te lo concederà, cauinsi luoghi sotto Terra, doue stieno i uini gli oli, le legne, & la famiglia parimente, sopra dellequali li edifichera con piu maestà. Et sopra queste ancora si aggiugneranno altre stanze, se uene fara di bisogno, fino a tanto che si sia proueduto al bisogno della famiglia abbondantemente. Le principali parti si distribuiranno a principali bisogni, & le piu degne a piu degni. Finalmente si prouedera che i luoghi sieno ordinati & scompartiti; ne quali & le ricolte, & i frutti, & gli Instrumenti, & vltimamente tutta la masseritia si possa riporre. Non ui mancherà doue li habbino a riporre, le cose che seruino a sacrificii, ne doue quelle, che seruino alle donne. Senui anchora stanze che seruino a riporre le vesti per i di delle feste, & al vestire de gli huomini ne giorni solenni, & per le armi da difendere, & da offendere, & per quelle che s'aspettino al fare de le tele di lana: & per quelle, che seruono al passeggiare, & alla venuta de forestieri, & per quelle anchora che seruono & sono dedicate a rari usi, & bisogni de tempi. In altri luoghi debbono essere quelle cose, che se n'ha bisogno una uolta il Mese; in altri quelle che se n'ha bisogno una uolta l'anno: & in altri quelle cose, che se n'ha bisogno ogni giorno. Ciascuna dallequali se bene non potranno essere tutte in loro stanze appartate bisogna auuertire almeno, che elle sieno in luoghi accomodati, che tu le possa vedere in un subito, & quelle maggiormente che si adoperano piu di rado. Conciosia che quella cosa, che si uede ogni giorno, teme manco le insidie de ladri. Le Muraglie deile persone manco ricche per quanto comportano le loro facultadi, debbono assomigliarsi alle dilicatezze delle case de ricchi; & imitarle non dimeno con questa moderatione, che e' non vogliano spendere per loro diletto, piu che e' non possono. La uilla di costoro adunque, risguardera a buoi, & al bestiam poco manco che alla Moglie. Et uorra la colombaia, la Peschiera, e simil' cose non per dilicatezze, ma per cauarne frutto. Adatterassi nientedimeno la villa alquanto

quanto meglio, accioche la Madre della famiglia ui uadia piu uolentieri, & si auezzi a gouernare la casa diligentissimamete, ne si debbe hauere tanto rispetto alla utilità, & al cauarne; quanto che procurare alla sanità innanzi a tutte l'altre cose. Quando tu harai bisogno di mutare aria, Dice Celso che si faccia d'Inuerno. Percioche noi ci assuefacciamo con manco pericolo a sofferire la grauezza dell'aria nello Inuerno, che nella state. Ma noi andiamo di state in uilla, piu che d'altri tēpi, & però si debbe auuertire che ella sia sanissima. Nelle case dentro alla Città bisogna hauerui sotto la bottega, piu ornata che la sala, secondo finalmente che l'huomo si penserà che conferisca alle sue speranze, & a suoi desiderii; & in un cantone di tre vie, piglierà la cantonata. Nel Mercato, piglierà la Testa: nella uia maestra piglierà quella parte che è piu veduta, ne si harà altro pensiero maggiore, saluo che ella sia talmente esposta che ella alletti i comperatori. Nelle muraglie da lo lato di dentro non fara sconueniente l'usare mattoni crudi, graticci, legnami, & creta battuta & rimenata con paglia. Ma le parti di fuori perche sempre non si hanno i vicini buoni & da bene, si debbono murare con muraglia piu salda, & che resista contro alle ingiurie de tempi, & de gli huomini, & i chiaffolini che fra l'una casa & l'altra rimaranno, o gli lascierai tanto larghi, che si rasciugheranno, in un subito da Venti, o vero tanto stretti, che amendue le grondaie si raccorranò in una stessa doccia, & per essa si manderanno fuora le pioggie. Questi tali chiaffolini, che riceuono l'acqua da due bande, & le doccie ancora, si faranno chi habbino gran pendio, accioche l'acqua non ui si fermi & nõ ui trabocchi: Ma sene vadia per la piu corta via che si puo. Ultimamente tutto quello, che di queste cose mi pare che sommariamente si debba riandare insieme con quelle cose, che noi trattammo nel primo libro è questo. Quelle parti de gli ediftii, che e' vogliono che non portino pericoli de gli accidenti de fuochi. Quelle che sono per essere esposte a nõ sentire ingiurie de tēporali. Quelle, che debbono essere piu ferrate. Quelle che non debbono sentire romori, bisogna che si faccino in uolta. Tutte le abitationi a terreno si debbono fare in uolta, le disopra sono piu sane con palchi di legname. Quelle stanze che hanno di bisogno di buon lume la mattina a buon' hora, o la sera al tardi, come sono i Ricceti i luoghi da passeggiare, & la libreria massimo, bisogna che guardino verso Leuante equinottiale. Quelle stāze, che hāno paura delle tigniuole, dell'impallidire, del muffare, & dello arrugginire, le vesti, i libri, le armi i semi & tutte le cose da mangiare, ferrinsi diuerso mezzodi, & di verso occidente. Se e' si hauesse bisogno di lumi, che non uariassino come interuiene a Pittori, a gli Scrittori, & a gli Scultori, & a simili, dagnene diuerso settentrione. Finalmente uolgi tutte le stanze per la state che riceuino i Venti Grechi, quelle per l'Inuerno voltale a mezzo giorno, quelle per la primauera, & per lo Autunno voltale a Leuante. Fà che le stufe, & le sale per la primauera voltino verso Ponente. E se tu non puoi far' questo, così come tu vorresti: sopra tutto accomodati di stanze, principalmente per la state, & secòdo me, chi mura muri per la state, se egli è fauio. Percioche a lo Inuerno si prouede facilmente & è a bastanza il ferrare, & accendere il fuoco. Contro al caldo bisognano molte cose, ma elle non giouano gia sempre a bastanza, & perciò fa che le stanze per l'Inuerno sieno piccole, basse, & con piccole finestre, & le stanze per la state tutte al contrario sieno larghe, aperte, spatiose, & fa che riceuino i Venticelli freddi, ma non ui entrino ne i Soli ne le vampe loro. Gran quantita di Aria rinchiusa in vna stanza grande, a similitudine d'una gran quantita d'Acqua, pena assai a riscaldarsi.

DELLA ARCHITETTURA DI LEONBATTISTA

ALBERTI.

LIBRO SESTO.

*Della difficoltà, & della ragione della impresa dello Autore, donde è racco-
glie quanto studio, fatica, & industria egli habbia posta in scri-
uere queste cose. Cap. I.*



E Cinque passati libri habbiamo trattato de' disegni, & della ma- 15
teria delle opere, & della moltitudine de' Maestri, & di quelle co-
se, che pareua si appartenessero a bene stabilire gli edifizii publi-
ci & priuati, & i sacri ancora, & i secolari: di maniera che egli ha
uesino a essere atti da poter' reggere contro' le ingiurie de' tempi
& accommodati ciascun di loro, a loro officii, secondo che ricer- 20
cano a temporali, i luoghi, gli huomini, & le faccende, & ne par-
lammo con quella diligentia, quale tu puoi vedere in detti libri,
talmente che nel trattare di simili cose non la desidererai molto
maggiore. Con fatica, o Dio piu grande, che io certo alcuna uolta, poi che haueuo pre-
so tale assunto, non harei forse uoluto. Occorreuommi certo continoue difficultadi, & del-
lo esplicare le cose, & del ritrouar' i nomi, & del trattare della materia, che mi sbigottiuano, 25
& mi faceuano ritirare indietro dalla Impresa. Dall'altro canto quella ragione che mi ha-
ueua inclinato a dare principio alla opera la medesima mi richiamaua, & mi conforta-
ua a seguirla. Percioche e' mi sapeua male, che tante gran cose, & tanto eccellenti au-
uertimenti de' gli scrittori, si perdesino per la ingiuria de' tempi: di maniera che a pe-
na un' solo di si gran naufragio cioè Vitruuio ci fusse rimasto: scrittore veramente che sa- 30
peua ogni cosa, ma per la lunghezza del tempo in modo guasto, che in molti luoghi, vi
mancano molte cose, & in molti ancora molte piu cose ui si desiderono. Oltre di questo
ci era ancora, che egli non haueua scritto molto ornatamente. Conciosia che egli parlaua di
maniera, che a Latini pareua che e' parlasse Greco, & a Greci pareua che egli parlasse Latino,
Ma la cosa stessa nel dimostrarci si fa testimonianza, che egli non parlò ne Latino, ne Greco, 35
di modo che egli è ragioneuole, che egli non scriuesse a noi, poi che egli scrisse di maniera,
che noi non lo intendiamo. Restauanci gli essempli delle cose antiche ancora ne tempj & ne
teatri, dalle quali come da perfetti Maestri si poteuano imparare molte cose, ma io le uedeuo
non senza mie lacrime consumarsi di giorno in giorno. Et uedeuo coloro, che per auuentu-
ra edificauano in questi tempi, andare piu presto dietro alle pazie de' moderni, che diletтары 40
della verità delle opere iodatissime. Per le quali cose non era nessuno, che negasse che questa
parte della uita, per dire cosi, & della cognition' non fusse per spegnerfi del tutto in breue
tempo. E pero essendo le cose cosi, io non poteuo far che io non andasse pensando spesso, &
piu & piu volte meco esaminando di descriuere dette cose. Et nello andare esaminando cose
tanto grandi, tanto degne, tanto utile, & tanto necessarie alla uita de' gli huomini, non giu- 45
dicauo che e' fusse da farsi beffe, delle cose che a me, che uoleuo scriuere mi si facefino spon-
taneamente incontro. Et pensauo che fusse officio d'huomo da bene & studioso, lo sforzarsi
di liberare questa scientia, laquale sempre i piu saui antichi rimarono assai, dalla sua annichi-
latione & rouina. Et cosi stauo in dubbio & non mi sapeuo risoluere, se io tirasse dietro al-
la Impresa, o pur mene togliesse giufo. Vinceuami molto al fine lo Amore di tale opera, & la 50
carita di tali studj, & a quel che non fusse stato a bastanza lo Ingegno mio iopperiua uno ar-
dente studio, & una incredibile diligentia. Non era cosa alcuna in alcun luogo delle opere
antiche che vi risplendesse alcuna lode, che io subito non andassi inuestigando se io da essa
potesi imparare cosa alcuna. Andaua adunque inuestigando, considerando, misurando,
& disegnando con pittura ogni cosa, non ne lasciando alcuna indietro in alcun luogo, fino a
tanto

tanto che io haueſſi conoſciuto interamente, & poſſeduto tutto quello che da qualun-
 che ingegno ò arte in ſi fatti ediftii fuſſe ſtato meſſo in opera; Et in quel modo alleggeriuò
 la fatica dello ſcriuere con il deſiderio, & con il piacere dello imparare. Et veramente che il
 5 : raccorre inſieme, & raccontare con dignità, & collocare con ordini ragioneuoli, & ſcriuere
 con accurato ſtile, & moſtrare con vere ragioni tante varie coſe, tanto diſuguali, tanto di-
 ſperſe, & tanto aliene dall' uſo, & cognitione de gli huomini, era al tutto offitio di huomo di
 10 : piu qualità, & di maggior dottrina, che io in me non conoſceuo. Non mi pento, & non mi
 dolgo punto di me ſteſſo ſe io hò pur' conſeguito quel' che io haueua ordinato che coloro;
 cioè, che leggieranno habbino piu caro, chè nel mio dire io rieſca loro piu toſto facile, che
 15 : troppo eloquète. Laqual' coſa quanto ſia difficile nel trattare ſimili coſe lo conoſcono piu
 facilmente coloro, che ne hanno fatta eſperienza, che non lo credono coloro che non hãno
 eſperienza alcuna. Et ſe io non mi inganno, le coſe, che noi habbiamo ſcritte, le habbiamo
 ſcritte di maniera, che non ſi negherà che le non ſieno ſcritte ſecondo le regole di queſta lin-
 20 : gua, & intenderannoſi anchora aſſai bene. Queſto medeſimo in quelle coſe, che ſeguitano ci
 ingegneremo di fare per quanto potranno le forze noſtre. Delle tre parti, che ſi aſpettauano
 a tutte le forti de gli ediftii, accioche quelle coſe, che noi murafimo fuſſino accomoda-
 25 : te ſecondo i biſogno, ſaldiffime per durare gran' tempo, & gratioſiſſime & piaceuoliſſime;
 eſpedite le prime due; ci reſta a eſpedire la terza digniſſima piu che tutte l'altre, & molto
 neceſſaria.

*Della Bellezza, & dello ornamento, & delle coſe, che da eſſe procedono, & delle loro
 differentie, & che egli ſi debbe edificare con ragioni vere & chi ſia il padre & lo Alumno
 delle Arti.*

Cap. 11.

25 : **P**enſano veramente, che la gratia, & la piaceuolezza non deriuò daltronde che dalla Bel-
 lezza & dallo ornamento, indotti da queſto, che e' non ſentono che ſi truouì alcuno
 tãto maninconico, tanto groſſo, tanto rozo, & tanto villano, che non gli piaccino gran-
 demente le coſe belle, & che nõ vadia dietro, laſciate tutte le altre, a le piu addorne; & che nõ
 30 : ſia offeſo da le brutte, & che non ſcacci via le non ornate, & abbiette, & che nõ ſi auenga del
 mancamento di qualunque coſa, & che non confeſſi che gli manchi vn' certo che, che ſe quel
 la tale opera lo haueſſe farebbe piu gratioſa, & piu degna. Biſogna adunque ſcerre, & andar'
 principalmente dietro a vna digniſſima bellezza, & coloro maſſimo che vogliono che le lo-
 ro coſe ſieno grate. Quanto i noſtri maggiori, huomini prudentiſſimi ſtimarono che ſi do-
 35 : ueſſe hauer cura a queſta coſa, lo dimoſtrano, ſi le altre coſe, ſi anchora le leggi, la militia, le
 coſe ſacre, & tutte le coſe publiche. Veramente egli è coſa incredibile a dire quanto e' ſ' affari
 carono di farle ornatiffime, come ſe gli haueſſino voluto che e' ſi fuſſe creduto che leuati, di
 ſi fatte coſe (ſenza le quali appena potrebbe ſtare la vita de gli huomini) gli apparati & la Põ-
 40 : pa, elle farebbono ſtate come vn' certo che di ſciocco, & di ſcimunito. Nello alzar' gli occhi
 al Cielo, & nel riſguardar le marauiglioſe opere di Dio, ci marauigliamo più di lui, median-
 te le coſe belle, che noi veggiamo, che mediante la vtilità, che ne ſentiamo. Ma perche vò io
 dicendo ſimil coſe? La natura ſteſſa delle coſe, ilche ſi può veder' per tutto, non reſta mai l' vn'
 di più che l' altro di ſcherzare con laſciuia, dietro al troppo piacere delle bellezze. Laſcio l' al-
 45 : tre coſe indietro, & quel' che ella fa nel di dipignere i fiori, che ſe ſimili bellezze ſi deſidera-
 no in coſa alcuna. Lo ediftio veramente è vna certa coſa, che non può ſtare ſenza eſſe in mo-
 do alcuno, talmète che & coloro, che fanno, & gli ignorantì ancora nõ ne reſtino offeſi. Che
 coſa è quella, che ne faccia muouere per vna gran' maſſa di pietre mal formata, & male accon-
 50 : cia. Se non che tanto quãto ella è maggiore, tanto piu biaſimiamo la ſpeſa gittata via? & vitu-
 periamo l' incoſiderata libidine delle ammõtate pietre? l' hauer ſatiſſato alla neceſſità è co-
 ſa leggiere & di poco momento, l' hauer' hauuto riſpetto alla commodità, non è coſa gratioſa
 doue la brutezza dell' opera ti offenda. Aggiugneſi che queſta ſola della quale parliamo ar-
 reca non piccolo aiuto, & alla commodità, & alla eternità. Percioche ci ſara quello, che nie-
 ghi, che non ſia molto piu comodo lo abitare in vno ediftio ben' fatto, & adorno, che rac-
 corſi d'etro a muraglie brutte, & abbiette? O qual' coſa ſi può far da neſſuna arte de gli huomi-
 ni tãto ſtabile, che ſia aſſortificata a baſtanza, cõtro alla ingiuria degli huomini? Et la bellezza
 ſola

sola impetrerà gratia de gli huomini ingiuriosi, che e' modereranno le stizze loro, & offeriranno che non le sia fatto villania. Ma io voglio ardire di dire questo, Nessuno lauoro per nessuna altra cosa può giamai esser' piu sicuro dalle ingiurie de gli huomini, & parimente il leso, quanto che per la dignità & venustà della sua bellezza. In questo si debbe porre ogni cura, & ogni diligentia, & a questo referirsi ogni spendio; di maniera che quelle cose, che tu farai, sieno & vtili, & commode, & anchora principalmente ornatisissime, & perciò gratiosissime, talmente che chi le risguarda habbia ad hauer' caro che e' non si sia fatta in alcuna cosa maggiore spesa che in questa. Ma che cosa sia Bellezza & ornamento da per se, & che differetia sia infra di loro, forse lo intenderemo piu apertamente con lo animo, che à me nõ sarà facile di esplicarlo con le parole. Ma noi per esser breui la diffiniremo in questo modo, & diremo, che la Bellezza è un' conferto di tutte le parti accomodate insieme con proportionione & discorso, in quella cosa, in che le si ritruouano, di maniera che e' non vi si possa aggiugnere, ò diminuire, ò mutare cosa alcuna, che non vi stesse peggio. Et è questa certo cosa grande, et di uina. Nel dar' perfettione, allaquale si consumano tutte le forze delle arti, & dello ingegno, & di raro è concesso ad alcuno, ne ad essa Natura ancora, che ella metta innanzi cosa alcuna, che sia finita del tutto, & per ogni conto perfetta. Quanto è raro (disse colui appresso di Cicerone) vn' bello Giouinetto in Atene. Intendeua quello scrutatore delle bellezze, che a coloro, che e' non lodaua, mancassino, ò auanzassino alcune cose, lequali non si affaccendo alla somma, & intera bellezza, poteuano s'io non m'inganno acquistarsi per via de gli ornamenti con lasciarli, & con il coprire, se eglino haueuano cosa alcuna brutta; ò con pettinarsi et pulirsi le cose piu belle, accioche le cose meno gratiose offendessero manco, & le gratiose portessero piu diletto. Se questo si erederrà così, sarà certo lo ornamento una certa luce adiutrice della bellezza, & quasi vn' suo adempimento. Mediante queste cose penso io che sia manifesto, che la bellezza è un certo che di bello, quasi come di se stesso proprio & naturale, & diffuso per tutto il corpo bello, doue lo ornamento pare che sia vn' certo che di appiccaticcio, & di attaccaticcio, piu tosto che naturale, ò suo proprio. Di nuouo ci resta a dir' questo. Coloro che murano di maniera che vogliano che le lor' muraglie sieno lodate, il che debbono voler' tutti i fauii, costoro certo son mossi da vera ragione. Appartienfi all' arte adunque il far' le cose con ragione vera. La buona & vera Muraglia adunque chi negherà che si possa fare se non mediante l' arte? Et veramente questa stessa parte che si riuolge circa la bellezza, & circa l' ornamento, essendo la principale di tutte non sarà gran' fatto se ella harà in se alcuna potente ragione & arte, che chi sene farà beffe sarà schiocchissimo. Ma è ci sono alcuni che non approuano simili cose, & che dicono che ella è vna certa varia opinione, con laquale noi facciamo giudicio della bellezza, & di tutte le muraglie; & che la forma de gli edifitii si muta secondo il diletto & il piacere di ciascuno, non si ristriugnendo dentro ad alcuni comandamenti della arte. Commune difetto de gli Ignoranti, è il dire che quelle cose, che e' non fanno loro, non sieno. Io giudico che e' sia da leuare via questo errore, non piglio gia assunto, che io giudichi che e' si vadia dietro ad esaminare lungamente da quali principii venissero le Arti, da quali ragioni fussero ordinate, & per quali cose crescessero. Non sia fuor' di proposito, che il padre delle arti fù il caso, & il conoscimento: Lo Alunno di esse fù l' uso & l' esperimento, & che le crebbono mediante la cognitione & il discorso. Così dicono che la Medicina fù trouata in mille anni, da mille migliaia d' huomini, & così l' arte del nauicare, & quasi tutte l' altre arti essere cresciute da piccolissimi principii.

45

Che l' Architettura cominciò in Asia. Fiorì in Grecia, & in Italia è venuta à perfettione approuatissima.

Cap. III.

L'Arte edificatoria per quanto io hò potuto comprendere da le cose de gli Antichi sparse (per dir così) la lasciua della sua prima adolefcentia in Asia. Dipoi fiorì appresso de Greci. Vltimamente acquisto la approuatissima sua maturita in Italia. Conciosia che a me pare così verisimile. Poi che i Re di quel tempo per la gran' copia delle cose, & per la abbondanza dello otio, poi che e considerarono se, & le cose loro, le ricchezze, la Maiesta dello Imperio, & la grandezza, & che e' si accorsero che egli haueano bisogno di casamenti maggiori,

giori, & di piu adorne mura, Cominciarono ad andar' dietro, & a raccorre tutte quelle cose che a ciò facefino a proposito; & accio che e' potefsino hauer' maggiori, & piu honorati edifitii, si presono per v'anza di por' le coperture con legui grandissimi, & di fare le mura di pietre nobili. Vn' cosi fatto lauoro dimostrò grandezza & marauiglia, & apparfe molto gratioso. Et dipoi hauendo sentito che forse le muraglie grandissime erano lodate. Et pefando che il principale officio di vn' Re fusse il fare quelle cose, che non potefsino esser fatte da priuati. Dilettatifi della grandezza delle opere, cominciarono essi Re a contenere infra di loro con piu studio, tanto che trascorfono infino alla pazzia di inalzare le Piramidi. Credo veramente che l'uso del murare habbia porto occasione, per laquale e' si sieno accorti in gran parte, che differentia sia tra l'hauer' ordinato che le cose si murino con vno ordine piu che con vn' altro, & similmente del numero, sito, & faccia di esse, & impararono da questo pigliato piacere delle cose piu gratiose, a lasciar stare le meno gratiate. Successe di poi la Grecia, laquale fiorendo di buoni ingegni, & di huomini eruditi, & ardendo di desiderio di farsi addornare, cominciò fare si le altre cose, si principalmente il Tempio. Et di qui comincio a guardare le opere de gli Assirii, & de gli Egittii con piu diligentia, fino a tanto che ella conobbe che in simili cose si lodaua piu la mano de gli artefici, che le ricchezze regali, conciosia che le cose grandi posson' essere fatte da Ricchi. Ma quelle cose, che non sieno biasimate son veramente fatte da gli ingegnosi, & da quelli che meritano d'esser' lodati. Et per questo la Grecia si pensò che se le douesse appartenere, che preso tale assunto, ella hauesse a sforzarsi, poi che ella non poteua equipararsi alle ricchezze di coloro, almanco di superargli per quanto ella poteua di prontezza d'ingegno. Et comincio si come tutte le altre arti cosi ancora a ricercare questa dello edificare dal grembo della natura, & a cauarla in luce, & a maneggiarla, & a conoscerla tutta, considerandola, & contrapefandola con sagace industria, & diligentia. Ne lascio cosa alcuna in dietro in ricercare che differentia fusse infra gli edifitii lodati, & infra i meno lodati. Ella tentò ogni cosa, andando, riueggendo, & repetendo le pedate della Natura, mescolando le cose pari alle impari, le diritte alle torte, le aperte alle piu oscure, consideraua, innanzi, quasi come che e' douesse della congiuntione insieme del maschio, & della femina risultare vn' certo che di terzo, che desì di se speranza, da star' bene, per il destinato officio. Ne restò ancora nelle cose minutissime di considerare piu & piu volte tutte le parti, in che modo stefsino bene le da destra con quelle dalla sinistra, le ritte con quelle da addiacere, le vicine con le lontane, aggiunse, leuò via, ragguagliò le maggiori alle minori, le simili alle dissimili, le prime alle vltime fino a tanto che ella dimostrò chiaramente, che altra cosa si lodaua in quelli edifitii, che haueuano a inuecchiare, posti come per stare sempre eterni; & altra in quelli che si fabricauano come che non hauesino a seruire quasi a cosa alcuna, ne fatti per alcuna grandezza, ò maiesta. Queste cose feciono i Greci. La Italia in que' suoi principii hauendo solo rispetto alla parsimonia, deliberaua che ne gli edifitri douessino esser le membra come ne gli Animali. Si come verbi gratia nel Cavallo, ella giudicaua che di raro auiene ch'esso animale non sia commodissimo a quelli stefsì bisogni, per iquali si loda la forma de suoi membri, la onde si pensaua che la gratia della bellezza, nõ si trouasse mai separata, ò esclusa dalla giudicata commodita de bisogni. Ma acquistatosi poi l'Imperio del Mondo, ardendo di desiderio non manco che la Grecia di adornare se & la sua Città, inanzi che passassero trenta anni, la piu bella casa della Città di Roma, nõ che ottenessì il primo luogo, ella non ottene pure il ceterimo. Et abbòdando di vna incredibile copia di ingegni, che in tal' cosa si esercitarono, truouo che in Roma si trouarono a vn tratto insieme setteceto Architettori, l'opere de quali per i meriti loro, a gran' pena lodiamo tato che basti. Et sopperedo le forze dello Imperio a bastanza a qual' si voglia marauiglia di muraglie, dico no che vn' certo Tatio spededo solamete del suo, donò a que' d'Hostia stufe murate con Cento Colonne Numidice. Et essendo le cose di questa maniera, piacque loro di congiugnere la grandezza de potetissimi Regi, insieme con la vtilita antica; di modo che la poca spesa non detraesse cosa alcuna alla vtilita, ne la vtilita nõ perdonasse alle ricchezze; & che si aggiugnessi ad amendue tutto quello, che si potesse inuestigare in alcun' luogo, che arrecaffe seco delicatezza, ò venusta. Vltimatamete non si essendo lasciata indietro mai in alcun' luogo, qualú che cura, & diligetia dello edificare, ne diuene tanto eccellète questa arte edificatoria, ch'ella non haueua cosa alcuna tanto secreta, tanto ascosa, & tanto riposta del tutto, che non si inuestigasse, non uscisse fuori, & non venisse a luce, mediante la volunta di Dio, & nõ repugnate essa

te essa arte; Conciosia che hauendo l'arte edificatoria il suo antico seggio in Italia, & massimamente appresso de Toscani, de quali fuor' di que' miracoli, che si leggono de i loro Re, & ancora de laberinti, & de Sepolchri, si truouano alcuni scritti antichissimi & approuatissimi, che ne insegnano il modo del fare i Tempii secondo che gli vsauano i Toscani anticamente. Hauendo dico il suo antico seggio in Italia, & conoscendosi d'esserui ricerca con grandissima instantia; E' pare che questa arte si sforzasse quanto piu poteua, che quello Imperio del Mondo, che era honorato da tutte l'altre virtuti, diuentasse mediante gli ornamenti di se stessa ancora molto piu marauiglioso. Adunque ella diede di se ogni cognitione & notitia. Tenendo per cosa brutta che il Capo del Mondo, & lo splendore delle genti potesse essere pareggiato per gloria delle opere da coloro, che egli hauesse d'ogni altra lode di Virtu superati. Et a che fare racconterò io piu i Portici, i Tempii, i Porti, i Teatri, & le grandissime opere delle Stufe; nel far' dellequali cose sono stati tanto marauigliosi, che alcuna volta quelle stesse cose che si vedeuano in essere, fatte da costoro, I dottissimi Architettori forestieri negauano che fusse possibile il farle. Che piu? Io non uò dire, che nel far' delle fogne non sopportarono che vi mancasse la bellezza, & de gli ornamenti dilettarono di maniera, che per questo conto solo pare che e' tenessino per cosa bella, spendere prodigamente le forze dello Imperio, cioè nello edificare per hauere doue commodamente e' potessino aggiugnere ornamenti. Si che per li essempi de passati, & per quel che ne insegnano, coloro che fanno, & per il continuo uso si è acquistata intera cognitione di far' le opere marauigliose; dalla cognitione si sono cauati precetti approuatissimi, de quali non debbono finalmente per conto alcuno farsi beffe coloro, che non vorràno (ilche douiamo volere tutti) nello edificare esser' tenuti pazzi. Questi, come per nostra impresa, habbiamo noi a raccorre, & esplicare secondo le forze dello iugegno nostro. De gli ammaestramenti di queste cose ne sono alcuni, che comprendono l'uniuersale bellezza, & gli ornamenti di tutti gli ediftii, & alcuni comprendono quella delle parti membro per membro. I primi sono cauati del mezzo della Filosofia, & adattati a indirizzare, & a cõformare il modo, & la via di questa arte; Gli altri poi, della cognitione, laquale noi dicemmo (per dir cosi) pulita a regola di filosofia, produffono l'ordine dell'arte. Dirò prima di questi, ne quali apparisce piu l'arte; & de gli altri, che abbracciamo il tutto in vniuersale, mi seruirò per Epilogo.

Che, ò dallo ingegno, ò da la mano dello Artesice si inferisce il decoro, & l'ornamento in tutte le cose, della Regione, & del sito, & di alcune leggi fatte da gli Antichi per cagione de Tempi, & d'alcune altre cose degne d'esser' notate, Ma difficili a crederfi.
Cap. 1111.

Quel che nelle bellissime, & ornatissime cose arreca satisfattione, quel certo nasce, ò da la fantasia, & discorso dello ingegno; ò dalla mano dello Artesice, ò vero è inserito in esse cose rare dalla Natura. Allo ingegno si apparterrà la elettione, la distribuzione, & la collocatione, & simili altre cose, che arrecheranno dignità all'opere. Alla Mano lo accozzar' insieme, il mettere, il leuare, il tor' via, il tagliare atorno, il pulimento, & l'altre cose simili, che rendono l'opere gratiose. Alle cose è inserito dalla Natura la grauezza, la leggerezza, la spessezza, la purità, contro l'inuechiare la Virtù, & altre cose simili che fanno l'opere marauigliose. Debbonsi queste tre cose secondo l'uso & l'officio di ciascuna accommodare alle parti. Le parti da notarsi si considerano diuersamente. Ma in questo luogo ci pare che lo ediftio si habbia a diuidere in questo modo, ò in quelle parti per lequali tutti gli ediftii conuengono insieme, ò in quelle, per lequali son' l'un da l'altro differenti. Nel primo libro, vedemmo che qual' si voglia ediftio haueua bisogno di Regione, di sito, di scompartimèto, di Mura, di Coperture, & di Vani, in queste cose adunque conuengono insieme. Ma in queste altre sono differenti, che alcuni sono Sacri, alcuni Secolari, alcuni Publici, alcuni Priuati, alcuni fatti per necessità, alcuni per piacere, & simili. Cominciamo da quelle cose, ne le quali e' conuengono insieme. Quel' che la mano, ò lo ingegno del huomo possa arrecare di gratia, ò dignità alla Regione apena si discerne; se gia non gioua lo andare imitando coloro, che vanno esaminando que' superstitosi miracoli delle fabbriche, che si leggono. Iquali non dimanco non sono biasimati da gli huomini faui, se questi tali si faranno messi a fare cose commode;

commode; e non ne sono lodati se elle non sono necessarie, & bene veramente. Percioche chi fara mai tanto ardito di promettere, fusi egli chi si voglia, ò Stafirate, come dice Plutarco, ò Dinocrate come dice Vitruuio di fare del Monte Ato, la effigie di Alessandrio in la mano dellaquale fusse posta vna Città capace di dieci mila huomini? Ne loderò io certamente la Regina Nitocri per hauer' ella con grandissimi fossi sforzato l'Eufrate a girare attorno medesima Città delli Afsirij tre volte con molto viaggio; se bene per la profondità delle fosse ella rendè la Regione fortissima, & fertilissima per l'abbondantia delle acque. Ma dilettingi i Potentissimi Re di queste cose, congiunghino, i Mari, a Mari, taglino lo spatio, che è infra l'uno & l'altro; parreggino i Monti alle Valli; faccino Isole di nuouo; & conghiughino l'Isole con la Terra ferma; nõ lascino cosa nessuna a gli altri da poter esser imitati; & cò si fatti modi lascino memoria di loro a Posterì. Veramente che quãto piu si vedrà che le opere loro sieno vtìli, tanto piu saranno lodate. Costumarono gli Antichi di arroger' dignità a luoghi, & alle Regioni con boschi sacrate a gli Dii, & con la Religione. Io ho letto che tutta la Sicilia era consacrata a Cerere, ma lasciamo andare queste cose. A me piacerà grandemente che la Regione si dotata di alcuna cosa marauigliosa, che sia infra le cose rare vnica, & di Virtù miracolosa, & nel suo genere eccellente; come per modo di dire, se ella per auentura farà d'Aere temperatissimo, piu che tutte l'altre, & continuato d'una vguaglià incredibile, come dicono che è Meroe, doue gli huomini viuono quanto e' vogliono; ò come se quella Regione producerà alcuna cosa non vista mai altroue, & da esser' da gli huomini desiderata, & salutifera, quale è quella, che produce l'Ambre, la Canella, & il Balsamo; ò come se in lei farà qualche forza diuina come è nel Terreno dell'Isola Euboia, che dicono che non produce cosa alcuna nociua. Il sito, essendo egli vna certa determinata parte della Regione, si farà bello di tutte quelle cose, che adornano la Regione. Ma la natura delle cose presterrà piu commodita, & saranno piu atte a fare molto piu celebrato il Sito, che la Regione, Percioche e si truouano cose, che in molti modi arrecano marauiglia grandissima come sono Promontorij, Pietre, Montagne altissime scoscese & spiccate, cauerne d'acque, Antri, Fonti, & simili, vicino a quali meglio che altroue si fabrica rispetto alla marauiglia, che di se rendono. Ne ci mancano alcune vestigie di qualche antica memoria, inuerso lequali la conditione de Tempi, delle cose, & de gli huomini, ha causato, che tu non puoi voltare ne gli occhi, ne la mente, senza marauiglia. Io lascio stare il luogo, oue fu già Troia, & i Capi Leuttrici macchiati di sangue, & i Campi presso a lago di Perugia, & mille altri simili. Ma quanto le mani & l'ingegno de gli huomini giouino a questa cosa non dirò io così facilmente. Lascio l'altre cose piu facili. I Platani portati per Mare sino nell'Isola del Triemite per adornare quel' sito, & le poste Colonne da i grandissimi huomini, gli Obelisci, gli Alberi, accio che da Posterì sieno riguardati con veneratione. Come lunghissimo tempo si mantenne nella fortezza di Atene quello Vliuo piantatoui da Nettuno & da Minerua. Lascio le cose mantenutesi lunghissimo tempo, & da Vecchi date manualmente a Posterì, come appresso di Chebrone dicono dell'Arbore, che produce la Trementina, ilquale durò dal principio del mondo infino a Tempi di Iosefo. Giouera certo grandissimamente ad adornare il sito, quel che e' dicono (inuentione eccellente certo, & molto astuta) cioè che per leggi proibirno che nel Tempio della Dea Bona non potesse entrare nessun' maschio, ne in quel' di Diana nel Portico Patritio; Et appresso a Tanagra che nessuna Donna potesse entrare nel bosco sacrate, ne manco piu adentro ne penetrati del Tempio di Ierusalem; & che nessuno saluo che Sacerdote, & solamente per sacrificare si potesse lauare nel Fonte vicino a Panto; Et che nessuno in quel' luogo che e' chiamauano Dolioli presso alla fogna maggiore di Roma, doue sono l'ossa di Pompilio, potesse sputare. Et sopra alcuno tempietto scriffono, che e non vi si menasse alcuna cantoniera. In creta nel Tempio di Diana uon si poteua entrare, se non a piè nudi; Et nel Tempio de la Dea Matuta non si poteua menare vna stiaua, a Rodi nel Tempio di Orodione non poteua entrare il Banditore, a Tenedo nel Tempio di Tennio non poteua entrare il Sonatore de Pifferi. Del Tempio di Gioue Alifstio non era lecito vsire se prima non si sacrificaua: In Atene nel Tempio di Pallade, & à Tebe in quel' di Venere non vi si poteua portare Ellera. Nel tempio di Fauna non era lecito non che altro nominare il vino. Et ordinarono che la Porta Ianuale in Roma non si ferrasse mai se non quando era guerra; ne che li Tempio di Iano s'aprisse quando era pace, & vollono che il Tempio della Dea Horta stesse sempre aperto. Se noi vorremo imitare alcuna di queste cose faria forse bene che si fa-

cesse vno editto che le Donne non potessino entrare ne Tempj de Martiri ne gli huomini
 in quegli delle sante Vergini; Oltra questo quella è certo cosa dignissima pur che ella sia fat-
 ta dallo ingegno de gli huomini, che quando la leggiamo non ci persuaderemo giamai che
 ella potesse essere così fatta, se noi non vedessimo in alcuni luoghi ancor' hoggi alcune cose
 essere simili. Sono alcuni che dicono che per arte de gli huomini è stato fatto, che in Conslā- 5
 tinopoli le Serpi non nuocono a persona, & che intra le mura non vi volano le Mulachie. Et
 in quel' di Napoli non si sentono Cicale. In Candia non vi sono Ciuerie. Nell' isola Boriste-
 ne nel Tempio di Achille non entra vccello alcuno. In Roma presso al Foro Boario nel Tem-
 pio d' Hercole non entra ne mosca ne cane. Ma che cosa marauigliosa è quella, che a Tempi 10
 nostri si vede che in Venetia nel Palazzo publico de Censori non entra forte alcuna di Mo-
 sche? Eta Tolledo nella publica Beccheria in tutto l' Anno nõ vi si vede mai piu che una Mo-
 sca, & quella notabile certo, per la sua bianchezza. Tali cose molte certo & infinite che si leg-
 gono, sarebbono piu lunge a raccontare tutte, & se elleno sono fatte, ò dalla Natura, ò dalla
 Arte non so io per hora ridire; Ma che piu? con qual' Natura, ò Arte si potrà dire che sia fatto 15
 quel' che in Ponto del Sepolcro del Re Bebrio raccõtano, che essendoui vno Alloro, dalqua-
 le sen è leuato ramo alcuno, & messo in vna Naue: non ui si fermano mai le cõtese, fino a tan-
 to che non si getta via detto ramo. In Paso, su lo Altare del Tēpio di Venere non pioe mai.
 Nella Frigia minore intorno al simulacro di Minerua, i sacrificii, che vi si lasciano, non si cor-
 rompono mai. Se dal Sepolcro di Anteo è portato via cosa alcuna, comincia a piouer' da Cie- 20
 lo, ne resta mai perfin' che non si riempie il luogo doue era stato scauato. Ma e' ci sono alcu-
 ni finalmente, che affermano che queste cose possino essere fatte da gli huomini artificio-
 samente con immagini, la qual' arte è digià perduta, & lequali immagini gli Astronomi fan-
 no professione di sapere. Io mi ricordo hauer letto appresso di colui, che scrisse la Vita di
 Appollonio, che in Babilonia nelle stanze principali del Palazzo Regio, alcuni magici ha-
 ueuano legato al palco quattro Vccelli doro chiamati da loro le lingue de gli Dii, & che egli 25
 haueano forza di conciliare gli animi della moltitudine ad amare il Re. In oltre Iosepho Au-
 tore grauissimo dice hauer veduto vn' certo Eliazarò in presenza di Vespasiano adattato v-
 no Anello al naso de fanciulli gli liberaua subito di mal' caduco. Et dice che Salamone fece
 certi Versi, per iquali si mitigano le malattie; Et Eusebio Pamphilo dice che Serapi appresso
 de gli Egittii, che noi chiamiamo Plutone, ordinò certi cõtrefegni, con i quali si scacciano i 30
 mali spiriti, & insegnò il modo con il quale, i Diauoli prese forme d'Animali bruti ci sono
 molesti. Et Seruio dice che gli huomini erano soliti a portare adosso alcune consecrationi,
 mediante lequali fufsino sicuri dall' Impeti della fortuna, & che e' non poteuano morire, se
 e' non si fusse prima disfatta tale consecratione. Se queste cose son' vere. Io crederrò facilmen-
 te quel' che si legge in Plutarcho, che egli era appresso de Pelenei vn' Simulacro che leua- 35
 to dal Tempio, per il Sacerdote, da quella banda, che egli sguardasse empieua ogni cosa di
 spauento & di grandissimo disturbo; & che non si trouauano occhi, che guardassino inuer-
 so lui per la paura. Ma sieno queste cose dette per diletto dello animo. Delle altre cose, che
 giouino a far' bello il sito generalmete, com'è il circuito, il disegno attorno, l' essersi rileuato
 alquanto, l' hauer spianato & lo stabilimento, & l' altre cose simili non hò io piu che dire, 40
 saluo che ru le vadia a pigliare disopra & dal primo, & dal terzo libro. Honorata certamen-
 te sarà quella pianta, laquale (Come noi ti dicemo) sarà secchissima, vguale, & assodata, &
 che sarà ancora attissima, & espeditissima a quello, a che ella hara da seruire; & giouera gran-
 demente se ella sarà smaltata di terra cotta, delqual' lauoro parleremo, dipoi, quando tratte-
 remo delle Mura. Faccia ancora a nostro proposito quel' che diceua Platone, che la Autorita 45
 del luogo fara piu degna, se tu gli porrai vn' nome splendido; & che questo grandemente pia-
 cesse ad Adriano Imperatore lo dimostrano il Lico, il Canopeio, la Academia, le Tempe, &
 altri chiarissimi nomi simili, che egli pose alle sue Sale della Villa di Tiboli.

Del ragioneuole scompartimento, & dello adornare le Mura, & il Tetto, & quale or- 50
dine, & modo si habbia a tenere nel metter le cose insieme accuratamente. Cap. V.

A Ncor' che nel primo libro si sia trattato dello scompartimento quasi che a bastanza,
 nientedimeno, lo riandremo breuissimamente in questa maniera. Il principale or-
 namento

qual' si voglia cosa è che non vi sia sconuenevolezza alcuna . Sara adunque ragioneuole ,
 quello scompartimento, che non sarà interrotto, confuso, perturbato, sciolto, composto di
 parti sconueneuoli, & che non hara troppo membra, non troppo piccole, non troppo gran-
 di, non troppo discordanti, & deformi, non quali separate, & staccate dal restante del cor-
 po. Ma vi faranno tutt' le cose, secondo che ricerca la Natura, la vtilità, & il bisogno
 delle faccende, che vi si hanno a trattare talmente terminate, & talmente condotte a fine,
 con tale ordine, numero, grandezza, collocatione, & forma, che noi dobbiamo conosce-
 re che di tutta questa fabrica, non è parte alcuna fatta senza qualche necessità, senza molta
 commodità, & senza vna gratissima leggiadria di tutte le parti. Imperochè se certamen-
 te con queste cose si confara bene, qual' si voglia scompartimento, in esse ancora, oltre che
 la leggiadria & lo splendore delli ornamenti vi torneranno bene, vi risplenderanno ancora
 piu chiari. Se egli non vi si confara, non vi potrai certo mantenere dignitate alcuna. Et pe-
 rò è bisogna che tutto il composto delle membra sia ben' guidato, & perfettamente condot-
 to di maniera che è paia fatto quasi per necessità, & per commodità, talmente che non sola-
 mente ti dilette che vi sieno queste, & queste altre parti, ma che queste stesse, in questo luogo
 con questo ordine, in questo sito, con questa aggiunta, con questa collocatione, con questa
 forma, sieno poste egregiamente. Quanto ad adornare le Mura, & i Palchi, tu harai cer-
 to molti luoghi, da spiegarui le rarissime doti della Natura, & la scientia dell' arte & la dili-
 gentia dello Artefice, & la forza dello ingegno. Ma se per auentura tu hauesi commodità di
 potere immitare quello antico Osiride, ilquale dicono che fece duoi Tempii d' oro, Vno a
 Gioue Celeste, & l'altro a Gioue Regio; ò che tu potessi alzare in alto qualche grandissima
 pietra fuori dell' opinione de gli huomini, come quella che condusse Semiramis da Monti
 di Arabia, che per ogni verso era grossa quindici braccia, & lunga cento dodici & mezzo, ò se
 tu hauesi tal grandezza di pietra, che tu ne potessi far alcuna parte dell' opera d' un solo pez-
 zo, si come dicono, ch' era in Egitto quella Cappelletta al Tempio di Latona, larga in faccia
 quaranta cubiti & cauata in vn' sasso d' vn solo pezzo, & così coperta d' un' altro sasso, pur di
 vn pezzo solo; questo certo arre cherebbe all' opera marauiglia non piccola; & tanto piu se il
 sasso fosse forestiero, & condotto per cammino difficile, come quello, che descriue Erodoto
 esser' stato còdotto da la Città Elefantina, largo in faccia piu di quindici braccia, alto vndici
 & vn' quarto, condotto in termine di Venti giorni fino a Sui. E cosa appartenete ancora egre-
 giamente al genere de gli adornamenti, che qual' si voglia Pietra degna di ammiratione sia
 posta in luogo nobile & honorato; A Chemmin Isola in Egitto, quel Tempietto, che ui è nõ
 è tãto marauiglioso per esser' coperto d' una pietra d' un solo pezzo quãto per esser' detta pie-
 tra di cotanti cubiti, posta sopra mura di cotanta altezza; Arrecherà ancora ornameto lo esse-
 re detta pietra rara & eccellente; come verbigratia se ella fusse di quella spetie di marmi che
 sono puri, candidi & trasparenti; di modo che ferrate tutte le porte paia che dentro vi sia
 rinchiusa la luce, dellaqual' sorte dicono che NERONE fece nel suo Aureo Palazzo il tempio
 della fortuna. Tutte queste cose finalmente faranno bene, ma qualunque elle sieno, faranno
 cose inette, se nel comporle insieme non si vsera ordine, & modo piu che diligente; còciosia
 che ciascuna di loro si ha a ridurre a numero, di maniera, che le pari corrispondino alle pari,
 le da destra, a quelle da sinistra; le da basso, a quelle da alto: non vi intrapponendo cosa alcuna
 che perturbi, ò le cose, ò gli ordini; aggiustando tutte le cose a determinati angoli, con linee
 simili, & vguale. Puosi certamente vedere che alcuna volta, vna materia ignobile per esser'
 maneggiata con arte arreca seco piu gratia, che vna nobile in altro luogo confusamente am-
 massata. Chi direbbe mai che quel' muro di Atene, che Tucidide racconta che fu fatto tanto
 tumultuariamente che vi messono sino alle statue leuate da Sepolchri, fusse per tal' caso bel-
 lo? cioè per esser' pieno di strage di statue? Così per il contrario ne diletta di riguardare le al-
 zate mura de gli antichi edifitii contadineschi, fatte di pietre incerte di minute, & di raguna-
 ticci doue gli ordini stanno conguagliati, & dipinti a vicenda di colori bianchi & neri; di
 maniera che è pare che secondo la piaceuolezza dell' opera, e' non vi si possa desiderare piu al-
 tro. Ma questo si appartiene forse piu a quella parte delle Mura, che si dice lo Intonicare, che
 allo alzare la uera saldezza delle Mura. Finalmente tutte queste cose, che sono assai si debbo-
 no distribuir' di maniera, che e' non ui sia cominciata cosa alcuna se non quelle, che furono
 da prima destinate dalla arte, & dal consiglio; non ui sia accresciuto cosa alcuna oltre a quel-
 le, che ricerca la ragione delle cose principiate; non ui sia lasciata cosa alcuna per finita, che

non sia con grandissima cura, & diligentia finita, & perfetta. Ma il principale ornamento de le mura & delle coperture, & massimo delle Volte è esso intonico. (Io ne eccetto sempre i Colonnati) Et può certamente questo Intonico esser di piu forti, o e' fara bianco stietto, o e' fara pieno di statue & di Stucchi, o di pitture, o di intauolati, o di cose commesse a piano, o di Musaico, o d'un mesuglio di tutte queste cose.

5

Con che modi le Machine, & i pesi de grandissimi sassi si muouino da luogo a luogo, o si sollevino in alto,
Cap. VI.

10

DI questi habbiamo a trattare, quali e' sieno, & come fatti, ma da che noi habbiamo detto del muouere le pietre grandissime, questo luogo ne auuertisce, che noi raccontiamo prima in che modo tato gran' macchine si muouino, & in che modo, elle si ponghino in luoghi difficilissimi. Scriue Plutarco che Archimede in Siracusa tiraua per mezzo la piazza vna Naue da carico carica, con la mano, quasi come vn' Cauallo per la briglia, ingegno Matematico, Ma noi andremo solamente dietro a quelle cose, che si accomodino a bisogni. Dipoi ne dichiareremo alcune altre, onde i Dotti & acuti ingegni potranno da per loro senza oscurita conoscere questa tal' cosa. Io truouo che Plinio dice che la Aguglia condotta a Tebe de Fenice, fu condotta per una fossa tirata dal Nilo, messa detta Aguglia sopra Nauili carichi di Zauorra, accioche scaricata dipoi detta Zauorra, portasse via il sollevato peso. Truouo in Ammiano Marcellino vna Aguglia essere stata condotta per il Nilo con vna Naue di trecento remi, & posta sopra curri presso a Roma a tre miglia esser stata tirata in Circo Massimo per la porta che va ad Hostia; & che nel rizzarla durarono fatica, parecchi migliaia d'huomini, essendo tutto il Circo ripieno di instrumeti di grandissime Traui, & di Canapi grossissimi. Leggiamo in Vitruuio che Ctesifone & Metagene suo figliuolo condussero in Efeso colonne, & architraui preso il modo dal Cilindro, con il quale gli antichi insegnauano pareggiare il terreno, conciosia ch'egli impiombò in ciascuna delle teste delle Pietre vn' perno di ferro, che usciva fuori, & seruiua per fuso, & messe ne detti perni di qua & di là alcune ruote tanto grandi, & tato large, che dette pietre stauano sollevate sopra di essi perni. Dipoi col girare delle ruote furono smosse & portate via. Dicono che Chemminio Egittio nel far' la Piramide per esser opera alta piu di sei ottai di miglio, condusse quelle Pietre gradissime l'una sopra l'altra con hauerui fatti di mano in manomonti di terreno. Scriue Erodoto che Cleopa figliuolo di Rafinite hauea lasciato dal lato di fuori in quella Piramide, nel far' della quale affaticò molti anni Centomila huomini certi gradi, fu per i quali con piccoli legni, & instrumeti accommodati facilmente si conduceuano le grandissime pietre. Trouasi scritto ancora oltra di che in alcuni luoghi furono sopra grandissime Colonne posti Architraui di pietra di smirata grandezza in questo modo; sotto detti Architraui, apunto nel mezo vi metteuano duoi baggioli a trauerso, che si toccauano l'un l'altro. Dipoi all'una delle teste de gli Architraui appiccarono vna moltitudine di ceste piene di rena, per lo aggrauo; & per il peso dellequali l'altra testa oue non erano ceste si sollevasse alla Aria, & l'altro baggiolo ne restaua senza peso alcuno; leuate quindi poi le ceste, & messe all'altra testa gia sollevata, in gran' quantita hauendo prima pero alzato il baggiolo, che era senza peso, mettendoui sopra da quel lato che si poteria altri baggioli piu alti; & cosi seguendo a vicenda venne lor' fatto che quasi apoco apoco detta pietra vi salisse da sua posta. Queste cose raccolte cosi insieme sotto breuità lasciamo noi che si possino imparare piu adilungo da essi Autori. Finalmente secondo l'ordine dell'opera nostra, e' bisogna raccontare succintamente alcune poche cose, che fanno a nostro proposito. Ne vò perder tempo in raccontare che il peso ha da natura lo aggrauare sempre, & che ostinatamente vadia cercando de luoghi piu bassi, & che con tutto il suo potere contrasti di non si lasciare alzare, ne si muti mai di luogo se non come Vincitore, o superato da vn' peso maggiore, o da alcuna possanza contraria che lo vinca. Ne starò a raccontare che i mouimenti sieno varij cioè da basso ad alto, da alto a basso; & all'intorno del centro; & altre cose essere portate altre tirate; altre spinte & simili; di questi discorsi ne tratteremo altroue piu a lungo. Teniamo pur noi questo per fermo, che i pesi non si muouono mai in alcun' luogo, piu facilmente che quando vanno allo ingiu; percio che vi vanno spontaneamente, ne mai piu difficilmente, che quando vanno allo insu, percio

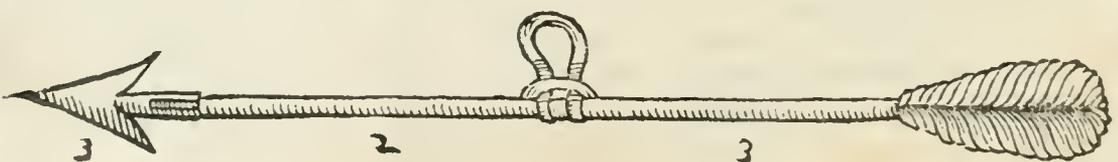
che

che di lor'natura accio repugnano; & che egli è vn'certo mouimento mezzano infra questi, & forse che terrà del vno & dello altro, ilqual'certo non si muoue di sua natura, ne anco con tradice all'obbedire, si come è, quando i pesi si muouano a piano, & per vie nõ impedita. Tutti gli altri mouimenti, che sono piu vicini, ò a questi, ò a quelli, sono, ò tanto piu facili, ò tanto piu difficili. Ma in che modo i grandissimi pesi si possino muouere pare che la stessa natura delle cose in gran parte l'habbia dimostro. Però che e' si puo vedere che i grandissimi pesi che si pongono sopra vna ritta colonna sono perturbati da piccola percossa, & quando e' cominciano a muouerli per cadere, non si possono con forza alcuna ritenere. Puo' si ancor' vedere che esse colonne tonde, & le ruote, & le altre cose da girare son' facili a muouerli, & maluolentieri si fermano se cominciano a rotolare, & se si tirano di maniera che non ruotolino, non camminano cosi facilmente. Oltre di questo si vede manifesto che i grandissimi pesi delle Naui si muouono sopra l'acque ferme con poco spignerle se tu continoui di tirarle; Ma se tu le percoterai di qual' si voglia grandissimo colpo non si moueranno cosi subito, come vorresti. Et per il contrario con vn' subito colpo, & con una furiosa spinta si muouono alcune cose, che giamai senza vna straordinaria forza di pesi grandissimi si fariano posfute muouere. Sopra il diaccio ancora i grandissimi pesi non repugnano a chi gli tira. Veggiamo ancora che quelle cose, che pendono da vn' lungo canapo per alquanto di spatio son' pronte ad esser' mosse. Il considerate le ragioni di queste cose, & lo imitarle farà a proposito noi ne tratteremo succintamente. Bisogna che il disotto del peso sia saldissimo & vguale, & quanto e' fara piu largo tanto manco consumerà il piano ordinatoli sotto, ma quanto e' fara piu sottile tanto farà piu espedito, vero è che e' fara solchi nel piano, & affonderauui, se nel disotto del peso vi faranno angoli, sene seruirà come di vgnoni ad afferrarsi nel piano, & a resistere al viaggio. Se i piani saranno lischi, gagliardi, vguali, forti non pendèdo da alcun' lato non si alzando da alcun' altro, non affondando da alcun' lato, che impedisca, quel' peso certamente non hara cosa alcuna che li contrasti, ò per ilche recusi di obbedire eccetto questa sola cosa, cioè ch' esso peso di sua natura è grandissimo amico della quiete, & però tardo & lento. Considerando forse Archimede a simili cose, & esaminando piu profondamente la forza delle cose, che noi habbiamo dette, fu indotto à dire, che se e' si trouasse basa di tãta gran' macchina, che gli darebbe il cuore di tramutare il Mondo. Lo ordinare il fondo del peso, & il piano sopra a che si ha a tirare, ilche noi qui cerchiamo ci verra fatto commodamente. Distendinsi Traui tanto, & tante grosse, & tante gagliarde, che sieno bastati al peso, salde, vguale, lisce congiunte pari insieme; infra il fondo & il piano, vi è di bisogno d'un' certo che di mezzo, che faccia il cammino piu lubrico, ilche si fa con sapone, ò con seuo, ò con morchia, ò forse con belletta. Ecci ancora vn' altro modo di fare il cammino lubrico, cioè con curri messi ui sotto a trauerso, iquali se in questo luogo saranno assai, difficilmente si acconcieranno di riti, a linee vguale & determinate al designato viaggio; ilche è di necessità che si faccia, accio nõ dieno noia, & nõ conduchino il peso à l'una delle bade; Ma che ad vna sola spinta facciano tutti bene l'offitio loro. Et se e' farãno pochi, certo che durãdo sotto il peso fatica, ò si consumerãno, ò stacciatisi si fermeranno, ò vero con quella vna sola linea con laquale toccano il fondo del peso, si siccheranno & si fermeranno quasi come vn' taglio nel peso, ò nel piano. Il curro è cõposto di piu cerchi congiunti insieme, & i Mathematici dicono che il cerchio non puo' toccare vna linea retta piu che in vn' punto, per questo chiamo io taglio del Curro quel la linea sola del curro che dal peso è aggrauata: a questi curri si prouedera bene se si torra legnami sodi, ferrati, con il disegnare & dirizzare le linee secondo la squadra.

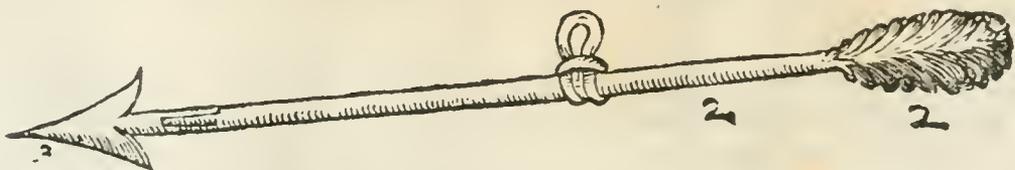
Delle Ruote, Perni, Stanghe, ò Manouelle, Taglie & della grandezza, forma, & figura loro. Cap. VII.

MA essendoci oltre a queste molte altre cose, buone a bisogni nostri come sono Ruote, Taglie, Viti, & Stanghe, douiamo di esse trattare piu accuratamente. Sono certamente le Ruote in gran parte molto simili a Curri, percioche sempre da vn' sol' punto a ppiombo premono allo ingiù: Ma ecci questa differentia che i curri sono piu espediti, & le Ruote per l'infragneruifi dentro il perno, fanno lo officio loro piu tardo. Le parti de le Ruote sono tre, il circuito maggiore di fuori di essa Ruota, il Perno del mezzo: & quel huoco, doue

co, doue entra il perno. Questo perno alcuni forse lo chiameranno il polo, ma a noi perciò che egli in alcuni instrumenti sta saldo, & in alcuni altri si gira, sia lecito il chiamarlo Perno. Se la Ruota si girerà sopra vno Perno grosso, si genera con fatica; se intorno ad vn sottile non reggerà a pesi, se il circuito di fuori di ella ruota sarà stretto, si come dicemmo de Curri si ficcherà nel piano; se sarà largo andrà vaggellando hor da vna parte, & hora dall'altra; & se per auventura le ruote si haranno a suolgere, ò da destra, ò da sinistra, obbediranno malageuolmente; se il cerchio in che si gira il Perno sarà largo piu che il bisogno, rodendo egli se n' esce, se troppo stretto, non gira, infra il Perno, & il Cerchio in che e' si volge bisogna che sia vn' mezzano che lo lubrichi, perche l'uno di queste serue per il piano & l'altro per il fondo del peso. I Curri & le Ruote si fanno d'olmo, & di leccio, i Pervi d'Agrifoglio & di Corniolo, ò piu presto di Ferro, il miglior' cerchio di tutti gli altri in cui si gira il Perno, si fa di Rame mescolatoui vn' terzo di stagno; Le Girelle sono ruote piccole, le stange, ò Manouelle sono della spetie di razi de le Ruote. Ma tutte queste cose qualunque elle sieno, ò siano Ruote gradi volte da gli huomini con lo andarui dentro, ò siano Argani, ò Viti, ne quali instrumenti le stanghe, ò Ruote piccole ò qual' si voglia cosa simile, sono la importanza, la ragione del farle certo tutta nasce da principio della Bilancia. Dicono che Mercurio per questo piu che per altro fu tenuto, che senza far' gesto alcuno di mani, pronuntiaua con le parole sole, quelle cose, che ei diceua, di maniera, che egli era inteso larghissimamente; & se ben' io dubito di non potere fare questo, io mene sforzerò nondimeno quanto piu potro; Conciosia che io mi sono deliberato di parlare di queste cose, non come Mathematico, ma come vno artier' & non dire se non quello, che a me para di non potere lasciare in dietro; Fà per imparare questo di hauere in mano vn' dardo, lo vorrei che in esso tu vi considerassi tre luoghi, i quali io chiamo punti, i duoi extremi capi cioè il ferro, & la impennatura; & il terzo il laccio del mezzo; & i duoi spatii che sono infra duoi estremi capi & il laccio io gli chiamo raggi. Non voglio disputare perche cosi sia, Percioche il fatto sarà chiaro da la experienza. Conciosia che se il laccio sarà collocato nel mezzo del dardo, & il capo della impennatura corrisponderà al peso del capo del ferro, staranno certamente amendue le Teste del dardo scambievolmente vguali & bilanciate: Ma se per auventura la testa del ferro sarà piu graue, l'altra della impennatura sarà superata, non dimeno in esso dardo si trouerra vn' determinato luogo piu vicino alla testa piu graue, nelquale riducendo tu il laccio i pesi subito si bilanceranno l'uno l'altro; & questo sarà quel' punto dalquale questo raggio maggiore sopraua tanto il minore quanto questo peso minore è auanzato dal maggiore. Percioche coloro, che vanno dietro a queste cose, hanno trouato che i raggi disuguali si aggiustano con pesi disuguali, pur che i numeri delle parti, che si moltiplicano insieme, da il raggio, & da il peso del lato destro, corrispondino ad altrettanti contrarii numeri del lato sinistro, perche se il ferro pesera tre, & la impennatura due, il raggio, che è dal laccio al ferro, bisogna che sia da due; & quello che è dal laccio alla impennatura, bisogna che sia tre. Per il che corrispondendo questo numero di cinque all'altro cinque di pari, aggiustate le ragioni & raggi, & de pesi staranno bilanciati & pari.



Et se i numeri non corrispondiranno, non staranno pari, ma l'uno capo alto & l'altro basso.



Non vò lasciare questo indietro, che se dal medesimo laccio alle teste farano i raggi vguali, mentre che e' si gireranno le teste faranno nella aria cerchi vguali: ma se detti raggi non

non faranno vguali disegneranno ancora cerchi disuguali. Dicemmo che le ruote si fanno di cerchi. Et per tanto si è dimostro che se due contigue ruote, messe in vn' sol perno si muoueranno di un' solo & medesimo moto, talmente che mosà l'una, l'altra non si stia, & stà dofi l'una l'altra non si uuoua, cognosceremo dalla lunghezza de raggi in amendue che forza sia in qual' si è l'una di esse: la lunghezza de raggi bisogna che tu lhabbia notata dentro al punto di mezzo del Perno. Se queste cose s'intendono a bastanza la regola di così fatte machine che noi cerchiamo è assai manifesta, & massime delle ruote, & delle Manouelle. Nelle taglie douiamo noi cōsiderare vn' poco piu cose, percioche & il Canapo messo nelle taglie, & esse car ruocole nelle taglie seruono per il piano, per ilquale si ha a fare il moto mezano, ilquale noi dicemmo, che era infra il piu facile & il piu difficile, per esser' quello che non s'aglie & non scende, ma si tira a piano vguualmente discosto dal centro. Ma accioche tu intenda come sta la cosa, piglia vna statua di mille libre se questa pendera da vn' troncone d'uno albero legata cō vna fune sola, egli è cosa certa che questa sola fune sosterra mille intere libre.



Lega dipoi vna taglia alla statua, & metti in essa quella fune, per laquale pendeua la statua, & ritorna detta fune al troncone, di modo che detta statua penda sospesa da due funi, egli è certo che il peso d'essa statua è retto da due funi, & la taglia nel mezo bilanciamente resta stretta.



Andiamo piu auanti, aggiugni anchora al Troncane vn'altra taglia, & metti anchora in essa detta fune. Io vò sapere da te quanta fara la portione del peso, che quella parte della fune tirata in alto, & poi messa nella Taglia sofferra cinquecento dirai. Non ti accorgi tu adunque che a questa seconda taglia non si puo dare maggior peso da essa fune, che ella si habbia, & ella ne ha cinquecento non ne parleremo piu adunque.

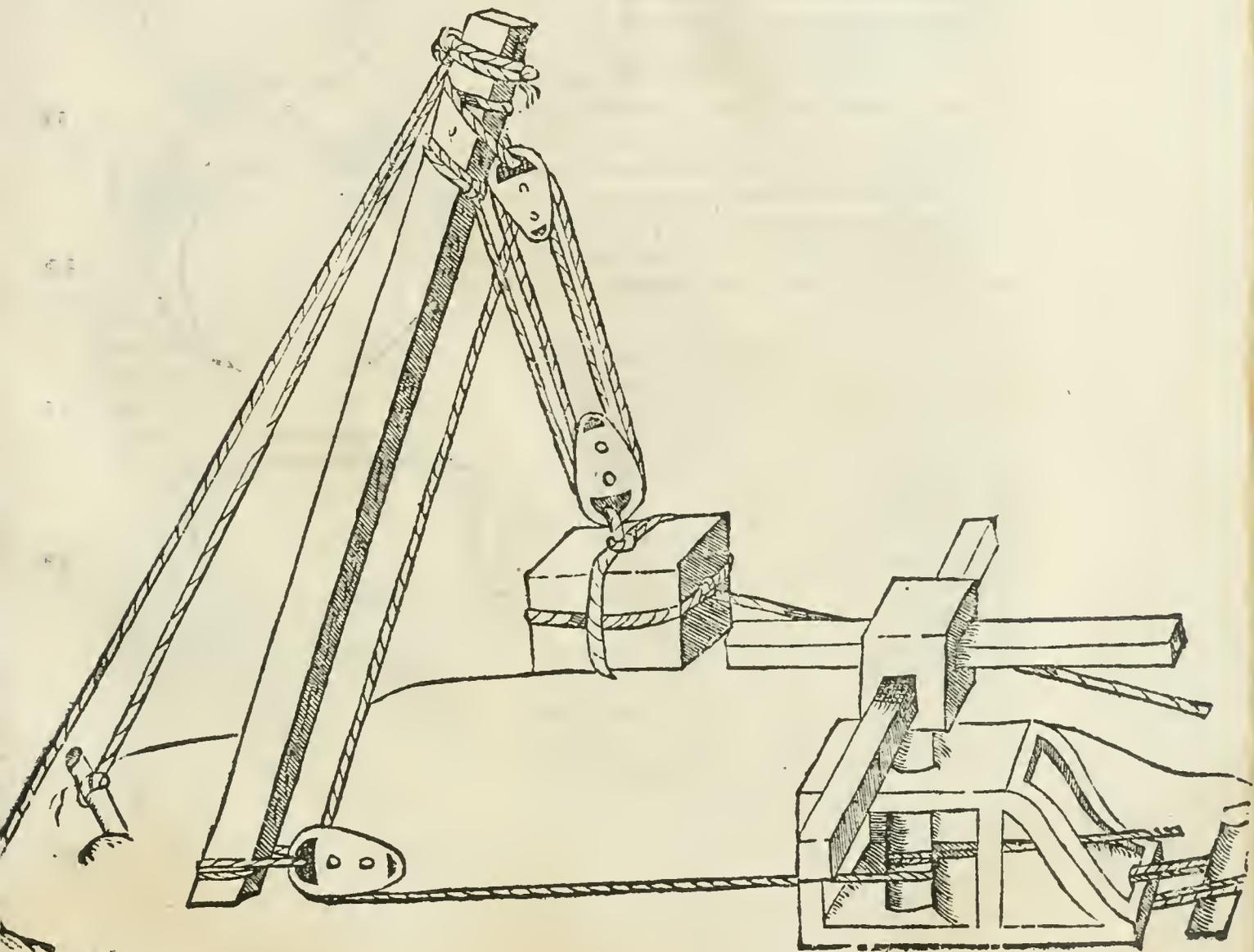


Infino a qui mi penso hauere assai dimostro che il peso si diuide con le Taglie; & che per questo i pesi maggiori uegono mossi da minori; & quanto piu si adoppieranno simili instrumeti tanto piu ti diuiderà il peso, per ilche auuiene che quante piu carrucole vi faranno, tanto piu commodamente si maneggera il peso, quasi spartito & diuiso in piu parti.

Della Vite, & de suoi Pani, in che modo i pesi si tirino, si portino, & si spinghino
Cap. VIII.

NOi habbiamo trattato della Ruota, delle Taglie, & delle Manouelle, da qui innanzi voglio che tu sappia che la Vite è fatta quasi di cerchi come anelli, iquali veramente son' quelli, che pigliono sopra di loro a reggere il peso; se questi pani, ò Anegli fufsino interi, & non tagliati, in modo che la fine de l'vno non fusse il principio dello altro, certamente che il peso, che' reggerebbono se bene c' si mouesse non andrebbe mai ne in su, ne in giu, ma andrebbe atorno vguualmente secondo lo andare del pane; è forzato adunque il peso ad andar' in su, ò in giu dalla forza de le Manouelle giu per i pani delle Viti. Di nuouo se questi pani fufsino piccoli, & si auuicinasino al centro quanto piu potessino certo che con piu piccola manouella, & con minori forze moueresti i pesi. Non tacerò qui di dire quel che certo non pensai d'hauer' a raccontare, cioè che se tu ti ordinerai di maniera che il fondo di qual' si voglia peso da muouersi, non sia (per quanto però potrà la mano, ò l'arte del Maestro) piu largo che vn' punto, & che si muoua talmente su per vn' piano stabile & sodo, che nel muouersi non faccia solco alcuno in detto piano; io ti prometto che tu mouerai la Naue d'Archimede; & ti riuscirà qual' tu ti voglia cosa, simile a questa; Ma di loro ne tratteremo altroue. Qual' s'è l'una di perse di queste cose, che noi habbian' dette è molto gagliarda a muouer' pesi, ma se elle s'accozzeranno tutte insieme, saranno gagliardissime. Nella Magna trouerai tu in molti luoghi la giouentù scherzare su per il diaccio con certi zoccoli ferrati, che di sotto solo sottilissimi, iquali poi che si muouono non altrimenti che vn' leggierè pesce, sdruciolano sopra il diaccio con tanta velocità, che non sopportano d'esser' superati dal volo di qual' si voglia veloce uccello. Ma conciosia che i pesi ò c' si tirino, ò c' si spinghino, ò c' si portino, diremo, che c' si tirano con le funi; si spingono con le stange; & si portano con le ruote & con simili instrumeti; & in qual modo ci possiamo seruire a un tratto di tutte queste cose insieme, è manifesto. Ma in tutti questi si fatti modi, bisogna che ci sia vna qualche cosa, che stando ferma, & immobile, serua a' far' muouere l'altre cose. Se il peso si harà a tirare, bisogna che vi sia vn' altro peso maggiore, alquale si leghino gli instrumeti, che tu harai ad adoperare, & se tu non harai tal' peso, metterai vn' palo di ferro di tre cubiti gagliardo, ben' adentro nel Terreno ben' pillato, ò fermatolo con tronconi attrauersati. Dipoi lega alla testa del palo, che esce fuori del Terreno le Taglie & gli Argani. Et se il terreno sarà renofo distédauasi traui lunghe sopra dellequali si tiri il peso, & alle teste de le traui ad vn' buon' chiodo leginsi i vostri instrumeti. Io dirò cosa che gli inesperti non l'accósentiranno, fino a tanto che c' non habbino inteso il caso come egli stà; cioè, che per vn' piano si tirano piu comodamente duoi pesi che vno, & questo si fara in questo modo. Mossò il primo peso infino alla fine della trauiata ch' egli harà sotto, lo fermerò con biette & conii, in maniera che non si muoua di niente, & vi appiccherò, o leggerò lo strumento con ilquale harò a tirar' l'altro peso, di maniera che su per vn' medesimo piano auerrà che il peso mobile, dallo altro a lui vguale, ma che starà fermo, fara vinto & tirato. Se il peso si harà a tirare ad alto, ci seruiremo molto accomodatamente d'una traue sola, ò vero d'uno albero di naue magliardo. Rizzando questo albero lo fermeremo da piede a vn' palo, ò con qualche altra cosa stabile tu ti voglia; dalla testa da capo si leghino non meno che tre canapi, l'uno che serua da destra, & l'altro da sinistra per Venti, & l'ultimo, che venga giù per lo albero disteso. Dipoi alquanto discosto dal pie dello albero si fermino le taglie, & l'argano in terra, & messo questo canapo nelle taglie, correrà per esse, & mentre che ci correrà, tirerà seco la testa dello albero che è su alta. Ma noi dall'una parte, & dall'altra con que' duoi Venti, quasi che come con dua redini lo modereremo, di maniera che egli stia quanto noi vogliamo ritto, & che c'penda da quella parte, che piu bisogna, per collocare il peso nel destinato luogo. Questi duoi Venti da gli lati, se tu non harai pesi maggiori a chi tu gli possa accomandare, fermerà
pra il

li in questa maniera. Cauisi nel terreno vna fossa quadrata & mettasi nel fondo a giacer' vn troncone al quale si leghino vno, ò piu lacci, che venghino ad auanzare sopra il terreno, sopra il troncone poi si distendino assi a trauerfo, dipoi si riempia la fossa di terreno, & si pilli, & mazzapicchi forte; & bagnandola diuenterà piu graue. L'altre cose tutte si faccino in quel' modo, che dicemmo del piano da tirarui sopra i pesi; percio che alla testa della traue, & al peso anchora bisogna legare le loro Taglie, & appresso al pie della Traue bisogna fermare lo Argano, ò qual' altro instrumento tu voglia, che habbiam' se forza di Manouelle.

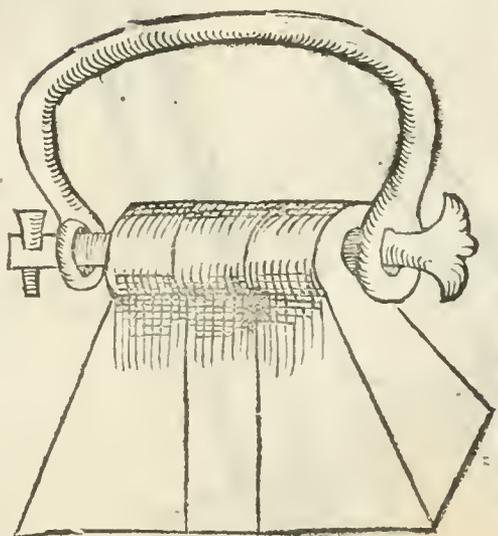
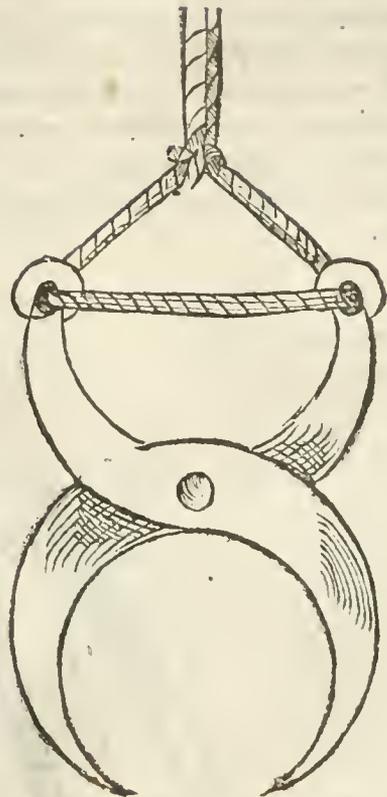


In tutte queste così fatte cose, per metterle in opera, bisogna auuertire nel muouere, i pesi grandissimi, che tutti questi mezzi, che s'hanno ad adoperare non sieno troppo piccoli, & che non ci seruiamo di lunghezza debole nelle funi, & nelle stili, & in qualunque mezzo, che noi vseremo per muouere; Percioche egli hanno del debole, conciosia che la lunghezza di sua natura è certamente congiunta con la sottigliezza. Et per il contrario le cose corte hanno del grosso se le funi saranno sottili raddoppinsi nelle carrucole, se elle saranno troppo grosse, bisogna trouare carrucole piu grosse accioche nelle carrucole strette le funi non si tagliino; I perni delle carrucole vogliono essere di ferro, non meno grossi, che la sesta parte del mezo diametro della sua carrucola, ne anco piu che la ottaua parte di tutto il diametro;

le funi bagnate sono piu sicure dallo abbruciar si; ilche per il soffregarfi & muouerfi taluolta au uiene; & sono piu atte a fare girare le carrucole, & meno sguisciano & è meglio bagnarle con aceto che con aqua; & se pure con aqua, quella di mare è la migliore; se elle si bagnano con aqua dolce, & stieno al Sole caldissimo, si infracidano presto; auuolgere le funi insieme è molto piu sicuro, che annodarle; sopra tutto bisogna hauere cura che l'una fune non seghi l'altra. Gli antichi vsauano vno regolo di ferro, alquale egli accomodauano le prime legature delle funi, & delle Taglie, & nel pigliare vn' peso & massimo di pietra usauano vna forbicia di ferro. La forma di essa forbicia, ò tanaglia era cauata della lettera X. che con i rampi di sotto, era volta all'indentro con i quali quasi come vn' granchio strignessero mordendo il peso. I duoi rampi di sopra erano bucati, & per essi buchi messau i vna fune, & fattoui vna legatura strigneua il tratto di essa forbicia, o Tanaglia.

Io hò visto nelle gran' pietre & massimo nelle colonne, ancora che elle fussino finite del tutto, lasciati certi dadotti, che escono in fuori, quasi come manichi, alliquali si legasino le legature accio non iscorressino, vsasi & massimo alle cornici di fare certe buche nelle pietre, da metterui le vliuelle, che si fanno in questo modo, facisi vna buca nella pietra a similitudine d'una scarfella vota, grande secondo la grandezza della pietra, che sia stretta in bocca & larga nel fondo. Io hò vedute buche di vliuelle fonde vn' piede: empionsi queste di conii di ferro; i duoi de quali da gli lati son' fatti à somiglianza della lettera D. questi si mettono i primi per empier i fianchi della buca, & il conio del mezzo poi si mette l'ultimo infra l'uno & l'altro. Hanno tutt' a tre questi conii i loro orecchi che auanzano fuori del pari forati, nel qual' foro si mette vn' Perno di ferro, che piglia con loro insieme vn' manico che auanza fuori alquale si legga la fune, che corre per le taglie che l'ha a tirare.

Io lego in questo modo le Colonne, & gli stipiti delle porte, & simili pietre che si hanno a posare per douere rimanere ritte. Io ho fatto fare ò di legno ò di ferro vna cintura gagliarda secondo la grandezza del peso con laquale hò cinto intorno in luogo accomodato la colonna ò altra pietra, & cò certi conietti sottili & lunghi dandoli col martello leggiermente l'ho ferrata & ferma, dipoi hò aggiunto a detta cintura vna legatura di fune come vna braca: & in questo modo non ha offeso nella pietra con ferrarui dentro vliuelle, ne dato danno a canti viui delli stipiti, ò simili con cignerli di funi: Oltre a che questo modo di legare è il piu espedito, il piu atto, & il piu fidato di tutti gli altri. Racconteremo piu distesamente altre molte cose, che acciò si aspettano. Ma hora bisogna solamete trattare, che gli strumenti sono quasi come corpi animati, & che hanno mani molto gagliarde, & che e' muouono i pesi non altrimenti, che noi huomini ci facciamo con le mani. Et per tanto que' medesimi di stendimenti di membra, & di nerui, che noi vsiamo nel rilassare, spignere, raccorre & transferire,



5
10
15
20
25
30
35
40
45
50

rire, quei stessi bisogna che noi imitiamo nelle macchine. Vna cosa ti uo ricordare che è farà bene, che quando tu harai a mouere in qual' si voglia modo, qualche smisurato peso, che tu vi ti metta sensatamente cautamente, & con maturo consiglio, ri spetto a varij incerti & incuperabili accidenti, & pericoli, che in così fatte faccende, fuor' d'ogni oppenione sogliono auuenire, ancora a piu pratici; perche e' non tene succederà mai tanta gran' lode ne gloria di ingegno se ti riuscirà bene quel che tu ti farai messo a fare che e' non sia molto maggior' il biasimo, & l'odio della tua temeraria pazzia, quando il fatto nò ti riesca. Di questi sia detto a bastanza, torniamo alli Intonichi.

10 *Che le cortecce, che si danno di calcina alle mura, debbono esser tre, Di che cosa si debbin fare, & a quel' ch'ell' habbino a seruire. Delli intonichi, & delle lor varie sorti, & come si ha a ordinare la calcina per farli, & delle statue di basso rilieuo & delle pitture con che s'addornano le mura. Cap. IX.*

15 **I**N tutte le cortecce bisogna almanco tre sorti di intonichi, il primo si chiama rinzaffare, & l'officio suo è di attaccarsi strettissimo alle mura, & reggere bene sopra di se poi gli altri duoi intonichi; Lo officio dello vltimo Intonico, è il pulimento, i colori, & i lineamenti che rendono l'opera gratiosa, l'officio dello Intonico di mezo, che hoggi di si chiama arricciare, è di rimediare che ne il primo ne l'ultimo intonico non faccino difetto alcuno. I difetti son questi, se li duoi vltimicio è lo arricciato, & lo Intonico saranno acerbi, & per modo di dire mordaci delle mura si come si appartiene ad essere al rinzaffato scopriranno per la crudezza loro nel rasciugarli infinite fessure. Et se il rinzaffato sarà dolce come si appartiene di essere allo Intonico, non si attacherà tanto che basti alle mura; ma sene cadrà a pezzi; quante piu coperte s'eli daranno tanto meglio si puliranno, & contro alli accidenti de tempi saranno piu durabili. Io ho veduto appresso le cose antiche, che e' ne messono l'una su l'altra sino a noue. Le prime di queste bisogna che sieno aspre & di rena di fosse, & matton' pesti ma nò troppo, ma grossi come ghiade, o pezzi come dita, & in qualche lato come vn palmo; per lo arricciato è migliore la rena del fiume; & manco si fende, questo arricciato anchora bisogna che sia ronchioso; percioche alle cose lisce, non si attaccano sopra le cose, che vi si pongono. L'ultima di tutte sarà candidissima come marmo, cioè che in cambio di rena si tolga pietra pesta candidissima, & è a bastanza che questa sia grossa vn' mezzo dito; percioche faccendosi grossa maluolentieri si secca. Io hò veduti alcuni che per non spendere non la fanno piu grossa che vn' suolo di scarpa. Lo arricciato secondo che è piu vicino, o a quelle, o a questo secondo si modera. Ne massi delle caue di pietra si truouano certe vene molto simili a vn' trasparente Alabastro, che non sono ne marmo, ne gesso; ma di vna certa natura mezzana infra l'uno & l'altro. Lequali son molto atte a disfarli, queste si fatte vene peste & mescolate in cambio di rena mostrano certe scintille come di splendido marmo. In molti luoghi si veggono aguti messi per le mura accio ritenghino li Intonichi, & il tempo ne ha insegnato che e' sono migliori di bronzo che di ferro. Piaccionmi assai coloro che in cambio di chiodi hanno messo fra l'una pietra & l'altra per le mura certi pezzuoli di lastrucce, che escino fuori, ma con vn' martello di legno. Et il muro quanto sarà piu fresco & piu ronchioso, tanto piu forte riterrà il rinzaffato, l'arricciato, & l'intonico; Per ilche se nel murare & mentre che si fa l'opera tu la rinzafferai, ben che leggiermente; farai che lo arricciato & lo intonico vi si attacheranno fortissimamente, & da non si spicchare mai; dopo che hanno tirato i Venti Australi farà bene farne ogn' vna di qual' ti voglia di queste cose, ma se quando tirano tramontani, & che e' sono o gran' freddi, o gran' caldi, tu vorrai intonicare; l'intonico subito diuentera scabroso. Le vltime cortecce finalmente sono di due sorti; o elle sono appiastrate & distese, o elle sono di cose aggiunteui & adatteui. Distendesi il gesso & la calcina, ma il gesso non è buono se non in luoghi asciutissimi; a qual' si voglia forte di cortecce, la scorrente humidità delle mura vecchie, è inimicissima, quelle che si commettono sono pietre & vetri & simili. Le cortecce distese & appiastrate son' queste, le bianche stiette, le di figure di stucchi, & le dipinte; ma quelle che si commettono sono gli intauolati, gli sfondati, & i tassellati. Tratteremo delle prime, per lequali la calcina si ordinerà in questa maniera. Spengasi la calcina con acqua chiara in vno truogolo coperto, & con tan-

ta acqua, che di gran'lunga gliene auanzi; dipoi con la marra si rimenerà assai, asciandola, & piallandola, come si fa a legni; & che ella sia bene spenta & macera ne darà segno se la marra non farà offesa da alcuno sassolino, o pietruzza, non credono che ella sia matura abbastanza, innanzi a tre mesi. Bisogna che sia molto morbida & molto viscosa, quella che è da lodare; perciocche se il ferro n'uscirà asciutto, è segno che ella non ha hauuta tanta acqua, che sia stata abbastanza aspegnerli la sete; quando tu la rimenerai con la rena, o con alcuna cosa pestata, rimenala di nuouo & da capo di gran'vantaggio, & rimenala tanto che quasi faccia la stiuma. Gli antichi vsauano pestare nel mortaio quella, che e' voleuano adoperare per gli intonachi, & temperauano questa mistura in maniera, che mentre la dauano non si attaccasse al ferro. Sopra la già posta cortecchia, mentre che ella è così foppassa & fresca si metta l'altra; & auuertiscasi che in vn' medesimo instante venghino a rasciugarli insieme tutte queste cortecchie; puliscansi & ferronsi insieme con appianatoie, con pialletti & con cose simili, mètre che le sono foppaste. L'ultima pelle di bianco stietto se ella farà stropicciata diligentemente rilucerà come vno specchio. Et se la medesima poi che sarà quasi asciutta, tu la vngerai cò vn' poco di cera & matice liquefatti con vn' poco d'olio, & così se le mura così vnte scaldarai con vno scaldetto di carboni accesi, o cò vn' caldano, di modo che ella si succi quello vntume vincerà di bianchezza il Marmo. Io hò fatto experiéza che simili intonichi nõ scoppiamo mai, se nel farli subito che si veggono apparire que' fessolini, e' saranno maneggiati con certi fascetti di vergette di Maluauschio, o di ginestra saluatica. Ma se a vn' bisogno tu harai a intonicare nel Sol lioue, o in luoghi caldissimi, pesta & taglia minutamente funi vecchie, & mescolale con lo Intriso. Oltre di questo si pulirà dilicatissimamente se tu vi gitterai sopra vn' poco di sapon' bianco, disfatto con alquanto d'acqua tiepida, & essendo troppo vnto diuenta pallido. Le figurette di stucco espeditissimamente si caueranno da caui, & i caui si formeranno da rilieui gittandouli sopra gesso liquido; & quando elle saranno rasciutte, se le saranno vnte con quello vntume che io ho detto, faranno vna pelle come vn' Marmo. Queste figurette sono di due sorti, vna di tutto rilieuo, & l'altra di basso rilieuo; in vn' muro diritto stanno bene quelle di tutto rilieuo, ma in vn' cielo d'una volta stanno meglio i bassi rilieui; perche quelle di gran'rilieuo per il peso loro hauendo a stare spenzoloni, si staccano & cascano facilmete; & sono pericolose di dare in testa a chi vi si truoua sotto. Bene auerti scono che doue hà da essere assai poluere nõ vi si metta adornaméti di cauo, ò di molto rilieuo; ma bassi & di poco rilieuo, accio si nettino piu facilmente. Gli Intonachi dipinti altri si fanno in fresco; & altri si lauorano asciutti: a quelli, che si fanno in fresco si confà ogni colore naturale, che procede dalla Terra, dalle miniere o simili: ma i colori alterati & massimo tutti quelli, che messi a fuoco fanno mutatione, desiderano cose asciuttissime, & hanno in odio la calcina, la Luna, & i venti Australi; hãno trouato nuouamente che tutti i colori si mescolano cò olio di lino: & durano eterni, contro le offese dell'Aria, & del Cielo; pur che il muro, doue si mettono sia asciuttissimo, senza punto di humidita: ancora che io truouo che i pittori antichi vsarono nel dipignere le Poppe delle Naui in cãbio di colla, cera liquida. Et se io mi ricordo bene io hò visto nelle opere delli Antichi colori di Géme applicati nelle mura cò cera o forse cò stucco biãco, diuétati per il tempo tanto duri, che ne con fuoco, ne con acqua sene possono spiccare. Dirai che sia vetro abbruciato, & hò veduto che alcuni con il candido fiore della calcina, hanno attaccati colori alle mura: & massimo Vetrini mètre erano ancora fresche, ma di loro sia detto a bastanza.

Del modo del segare i Marmi, & che rena sia perciò migliore della conuenienza & differenzia del Musaico di rilieuo, & del Musaico piano: & dello stucco con che si hanno a mettere in opera. Cap. X.

MA nelle cortecchie commesse, o attaccate d'intauolature, o pulite, o disfondati: si vsa in tutte il medesimo modo. E cosa certo marauigliosa a raccontare la diligentia, che gli Antichi vsarono nel segare le tauole di marmo, & nel pulirle. Io veramente hò vedute tauole di marmo lunghe piu di tre braccia larghe vn' braccio & mezzo, ma grosse appena mezzo dito, & congiunte insieme con vna linea piegata a guisa d'una onda, accioche i riguardanti rimanesino piu facilmente ingannati nel non si accorgere della commettitura.

titura. Dice Plinio che gli antichi lodarono assai per segare marmi, la Rena di Etiopia, & che quella d'India se li auicinaua; ma piu morbida essere la Egittia, & finalmente migliore delle nostre: pur dicono che in vn' certo guado del Mare Adriatico ne fu trouata vna, che gli Antichi sene seruirono. Noi di su liti di Pozzuolo cauiamo vna sorte di Rena non però disutile per si fatti lauori: la rena cantoluta presa di qual' si voglia Torrente è vtile, ma quanto ella è piu grossa, tanto fa le segature piu larghe, & rode piu forte; & quanto ella va piu leggiermente leccando, tanto piu s'auicina al pulimento. Il pulimento comincia dalle vltime scarpellature, & finisce piu tosto leccando che rodendo; Lodano nel pulire & stropicciare i marmi assai quella di Tebe; lodano ancora le pietre da arrotare, e lo smeriglio ch'è vna specie di pietra, la poluere dellaquale è perciò eccellentissima. La Pomice ancora per dare gli vltimi pulimèti è molto vtile, la stiuma dello stagno arso & la biacca abbruciata, & di piu di tutti il gesso di Tripoli, & simili, pur che si pestino sottilissimamente in piu minuta poluere che non son' gli Atomi ma mordaci, sono vtilissimi. Per fermare le tauole, se le faranno grosse ficchinfi nelle mura o perni di ferro, o spranghe di marmo, che eschino fuori del Muro, alle quali si accomandino le nude tauole. Ma se le tauole faranno sottili, doppo lo arricciato, in cambio di calcina torrai cera, pece, ragia, mastico, & vna quantità di qual' ti voglia goma lique fatta così insieme alla mescolata; & scalda a poco a poco la tauola acciò che per la troppa forza del fuoco se per auentura lene desì a vn' tratto, non venga a scoppiare. Nel fermare le tauole fara cosa lodata se da la commettitura & ordine loro, ne nascerà vna veduta gratiosa; debbonfi accommodare le macchie alle macchie i colori a colori, & le cose simili alle simili; di modo che l'vna renda l'altra gratiosa. Mi piace molto lo accorgimento delli Antichi che faceuano quelle cose che doueuanò stare piu vicine a gli occhi, nitidissime, & oltra modo pulite; & ne altre, che haueuano a stare lontane, & fuso ad alto, non durauano tanta fatica; anzi le metteuano non che altro in alcuni luoghi, senza pulirle, douendo essere a gran' pena guardate da ricercatori curiosissimi. Il Musaico di rilieuo & quello, che si fa piano, conuengono in questo, che in amenduni imitiamo la pittura con varii colori di pietre, di Vetri, & di nicchi, con vn' certo accommodato componimento. Nerone dicono che fu il primo, che facesse segare i nicchi delle perle, & mescolarli nel Musaico. Ma in questo son' differenti l'un da l'altro, che nel Musaico di rilieuo mettiamo pezzi di pietre maggiori che noi possiamo; ma nel Musaico piano non si mettono pezzi quadri, maggiori che si sia vna faua. Et quanto e' sono piu minuti pezzuoli, tanto piu rendono lo splendore scintillante, riuerberando quelle faccie i presi lumi in varie parti. Sono ancora in questo differenti che nello attaccare quelle, è piu vtile lo stucco, che si fa di gomme; Et a queste in piano è piu utile la calcina, che vi sia mescolato treuertino pesto come poluere. Sono alcuni, che al Musaico piano, vogliono che si bagni la calcina piu e piu volte cò aqua bollita; acciò che lasciata quella falsedine sia piu morbida & piu pastosa. Io veggo che nell' opere del Musaico di rilieuo, sono state pulite alla ruota pietre durissime. Nel Musaico piano s'appicca l'oro al vetro cò calcina di piombo; laquale diuenta piu liquida che qual' si voglia Vetro. Tutto quello che noi habbian' detto delli intonichi, ò cortecce, fa quasi approposito de pauimenti, de quali habbian' promesso di trattare, saluo però che ne pauimenti non si fanno si belle pitture, ne si belli Musaici, se gia tu non vuoi che si chiami pittura, il fare vno smalto di varii colori, & con ordine distinguerlo in spatii determinati fra marmo & marmo ad imitatione di pittura. Fassi di terra rossa, di matton' cotti, di pietra & di stiuma di ferro, & tale smalto quando è asciutto bisogna che si schiumi, ilche si fa in questo modo, habbi vna pietra viuua, ò piu tosto vn' Piombo di cinque pesi, che habbia la faccia spianata & con funi da l'una testa: & da l'altra si tiri inanzi & in dietro tanto & tanto per il pauimento gettandoui sopra rena grossa & acqua, che quasi radendo il pauimento lo pulisca grandemente; & non si pulirà se le linee & i canti delli intauolati non saranno vguali & conformi; se fara vnto & massimo con olio di lino, fara vna pelle come vn' vetro, & è molto commodo vgerlo con morchia, & con acqua ancora, nellaquale sia stata spenta calcina; giouera assai se tu lo bagnerai piu & piu volte. In tutte queste cose, che noi habbiamo racconte, si ha da fuggire, che in vn' medesimo luogo non sia troppo spesso vn' medesimo colore: ne troppo spesso le medesime forme; ne messe insieme troppo a caso. Fuggasi ancora che le commettiture non sieno troppo aperte, tutte le cose adunque si faranno, & si metteranno insieme con gran diligenza; acciò che tutte le parti d'un' tal' lauoro mostrino di esser' finite ugualmente.

*Delle coperte de tetti, & delle volte & de Lastrichi scoperti, che cuoprono
gl'edifitii. Cap. XI.*

LE coperture anchora hanno le loro ricchezze & bellezze delle impalcature, delle volte, & de pauimenti scoperti. Sono anchora hoggi nel Portico di Agrippa Impalcature con traui di Bronzo, lunghe quaranta piedi, opera certo nella quale non saprai di che piu sia da marauigliarsi, ò della spesa, ò dello ingegno del Maestro. Nel tempio di Diana Efesia, come altroue dicemmo, durò grandissimo tempo vn' palco di Cedro. Racconta Plinio che Salauce Re di Colchi, poi che egli hebbe vinto Sefotre Re di Egitto, hebbe Traui d'Oro & d'Argento. Veggonfi anchora alcuni Tempii scoperti di Tauole di Marmo, come quelle, che dicono che erano grandissime nel Tempio di Hierosolima, & splendidissime & di candore marauiglioso; talmente che chi di lontano risguardaua quel Tetto, gli pareua vedere vna Montagna di neue. Catulo fu il primo che in Roma messe d'Oro i Tegoli di Bronzo di Campidoglio. Truouo oltra di questo che la Ritenda in Roma era coperta di Piastre di Rame dorate. Et Papa Honorio, quello (dico) al tempo delquale Maumetto ordino allo Egitto & alla Libia nuoua Relligione, & nuoui sacrificii, coperse la Chiesa di San' Pietro tutta di Tauole di Rame. La Germania risplende per i Tegoli inuetriati. In molti luoghi vsiamo il Piombo, opera certo atta a durare assai, & soprattutto ha del gratioso, & non è di grande spesa, ma e' si arrea dietro queste incommodità, che se egli si mette in c alcuna per non potere respirare da lato di sotto, ribollendo quelle pietre sopra lequali egli è posto, per il feruore del Sole, si strugge. Faccia questo a nostro proposito del che possiamo fare esperienza. Se si mette vn' vaso di piombo a fuoco pieno d'acqua non si strugge; ma mettiui vna pieruzza dentro, subito per esser' tocco si liquefa & si fora. Oltre a che non essendo egli confitto o sprangato per tutto, è facilmente consumato da venti. Oltre a questo anchora si consuma & si guasta presto dalla falsedine delle calcine; ma si accomoderà meglio in su legname, se gia tu non hai paura del fuoco; ma in questo luogo sono scommodissimi i chiodi, & massimo di ferro, conciosia che ribollino & s'infiammano piu che le pietre, & si consumano all' intorno di ruggine; & per questo sopra le volte debbono essere le spranghe & i perni di piombo, accioche col faldatoio di ferro rovente si fermino nelle Piastre di Piombo; bisogna che ui si faccia sotto vn' piano di cenere di salci, lauata, mescolata con terra bianca; i Perni di Rame manco si infiammano, & manco offendono con la ruggine. Il Piombo imbrattandosi di sterco, si guasta; & però bisogna auertire che non vi sieno luoghi doue gli vcelli possino commodamente posarui si, ò se pure vi si hanno da ragunare vcellami, mettasì materia piu ferrata doue si hà a ragunare lo sterco. Dice Eusebio che in cima del Tempio di Salamone, erano state messe certe catene, dallequali spenzolauano quattrocento campanette di bronzo, per il suono dellequali gli vcelli si fuggiuano. Ne Tetti anchora si adornano i frontispicii, & le gronde & le cantonate, mettendouisi Palle, Fiori, Statue, Carrette, & simil' cosa, dellequali membro per membro tratteremo a luogo loro. Al presente non ci souuene d'altro, che si aspetti a trattare de gli ornamenti in genere, se non che secondo l'opere si mettino in luoghi accommodati quelle cose, che piu se gli confanno.

Che gli adornamenti de vani diletano assai, ma che hanno molte & varie incommodità, & difficoltà; & che i vani finti sono di due sorti, & quel che si confaccia a l'vna & a l'altra. Cap. XII.

GLi adornamenti de Vani arrecano all'opera & diletatione & grandezza non piccola, ma hanno molte graui & grandissime difficoltà; alle quali non si prouede senza grandissima diligentia del Maestro, & grossa spesa: Percioche egli ui è di bisogno di Pietre grandi intere, vguali, eccellenti, rare, lequali cose non si truouano cosi facilmente tutte, ne facilmente si maneggiano, dirizzano, lauorano, ò mettono insieme, secondo il tuo parere a punto. Cicerone vsaua dire che gli Architettori diceuano che e' non si poteua pian

tare vna Colonna, che stessè a piombo, ilche ne vani è oltra modo necessario si quanto alla stabilita, si anchora quanto alla gratia, Sonci anchora delle altre in commodità, ma a tutte per quanto si distenderà l'ingegno nostro prouederemo. Il vano naturalmente è aperto, ma alcuna volta si fa dietro ad vn' vano vn' muro, come s'appicca la pelle ad vna veste, & si fin

5 ge vn' vano, non aperto, ma chiuso; ilquale non male perciò chiameremo vn' vano finto, que sta sorte di ornamento fù si come la maggior parte di tutti gli altri ornamenti per far' l'ope ra piu gagliarda, & per spender' manco, primieramente trouata da legnaiuoli, & seguitando queste pedate gli scarpellini arrecarono alle fabbriche gratia non piccola. Qual siè l'un' di

10 te le parti saranno insieme in maniera congiunte, che le commettiture non si veggino. Gli antichi vsauano di rizzare & fermare le collonne, & altre pietre, che seruono per ossami ne vani finti, & fermale nelle loro base, auanti che e' si facesino le mura, sauamente certo, per che piu espeditamante si poteuano valere delli instrumenti, & meglio le poteuano colloca re a piombo. La Colonna si piantera su la sua basa a piombo in questa maniera, note

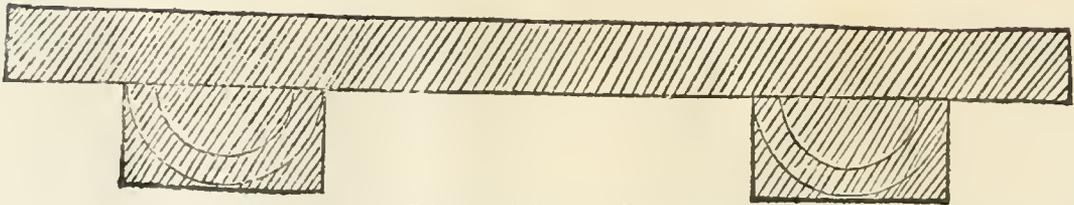
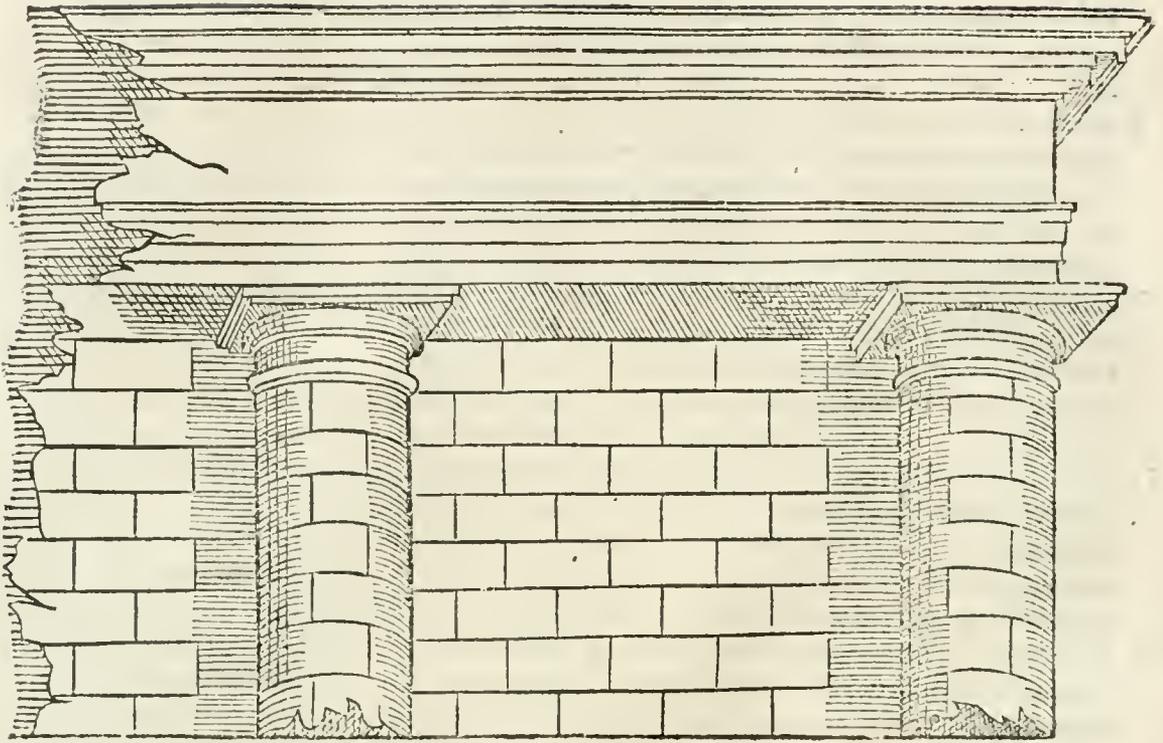
15 rannosi, & nel dabasso & nel da capo della Colonna i centri de collarini; nel centro del la basa si impiomberà un' perno di ferro, & farasi tanto buco nel centro del da pie della Colonna che riceua il perno che fuora del centro della basa. Sopra il capo della Colon na si noterà un' punto, alquale accostando il filo del tuo piombo farai che egli caschi a punto sul mezzo del perno della sua basa à dirittura; ordinate queste cose non ti fara dif

20 ficile, fare pendere secondo il bisogno la testa della colonna talmente, che ella posi a piombo nel mezzo sopra la basa. Io hò imparato dalle opere delli Antichi che i Marmi piu teneri si possono spianare con quelli stessi ferri con iquali si spiana il legname. Vfarono anchora gli Antichi di murare le pietre roze, che hauesino solamente lauorate le teste, & i lati mediã te iquali si potessino murare l'una co l'altra, & fatta che era l'opera poi lauorauano, & pu

25 liuano quel che vi era rimasto di rozo cio è le facce, & credo che e' lo facesino per esporre al pericolo delli instrumenti, da adoperaruisi manco spesa che e' poteua. Percioche molto mag gior danno harebbon' riceuuto se per disgrattia si fusse rotta alcuna pietra lauorata & finita del tutto, che e' non harebbono riceuuto delle incominciate a lauorarsi: oltre a che egli haue uano grandissima auuertenza al tempo, percioche altra stagione ricerca il murare, altra

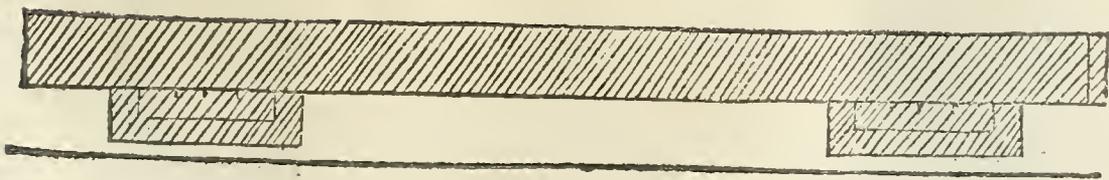
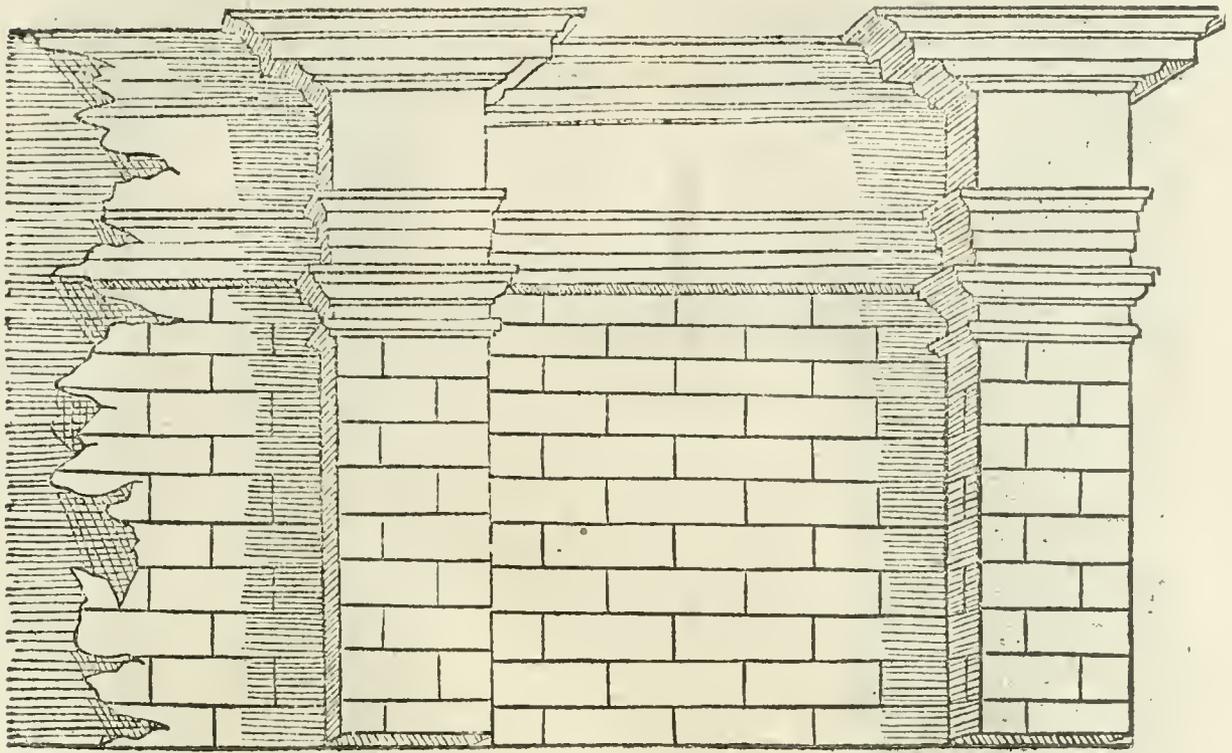
30 il vestire le muraglie, & altra il ripulire. Duoi sono i modi de vani finti; l'uno è quel lo doue le Colonne, ò i pilastri si accostano talmente al muro, che il muro ne nasconde vna determinata parte, & vn' altra parte ne lascia fuori, l'altro è quello doue tutte le Colonne escono fuori del Muro, parendo quasi che si vogli imitare vn' portico, quel primo si dira basso rilieuo, & questo altro si chiamerà tutto rilieuo, al mezzo rilieuo s' aspetta

35 le Colonne tonde, o i pilastri, le Colonne tonde non vogliono vsire ne piu ne men' fuori che mezze.

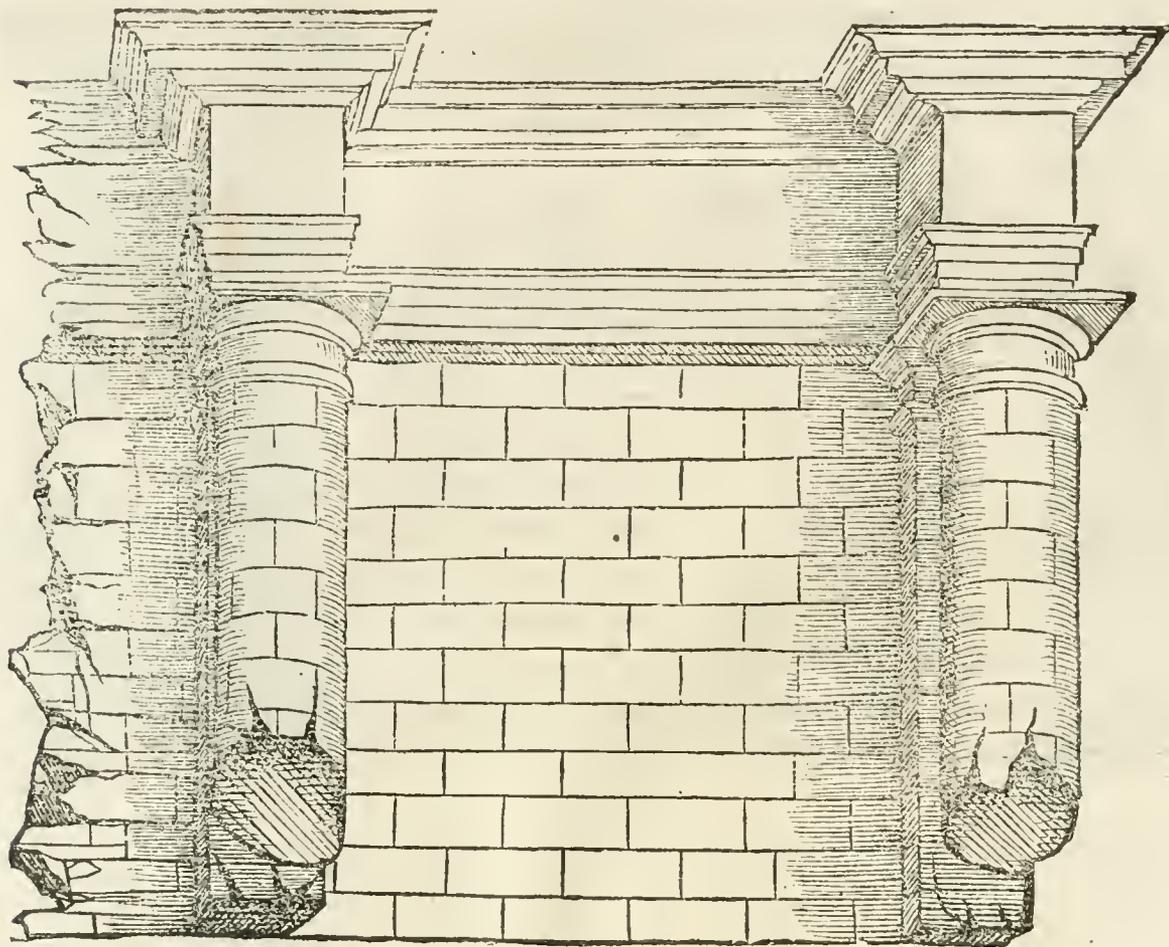


Pianta del vano finto
di basso rilieuo con
mezze Colonne.

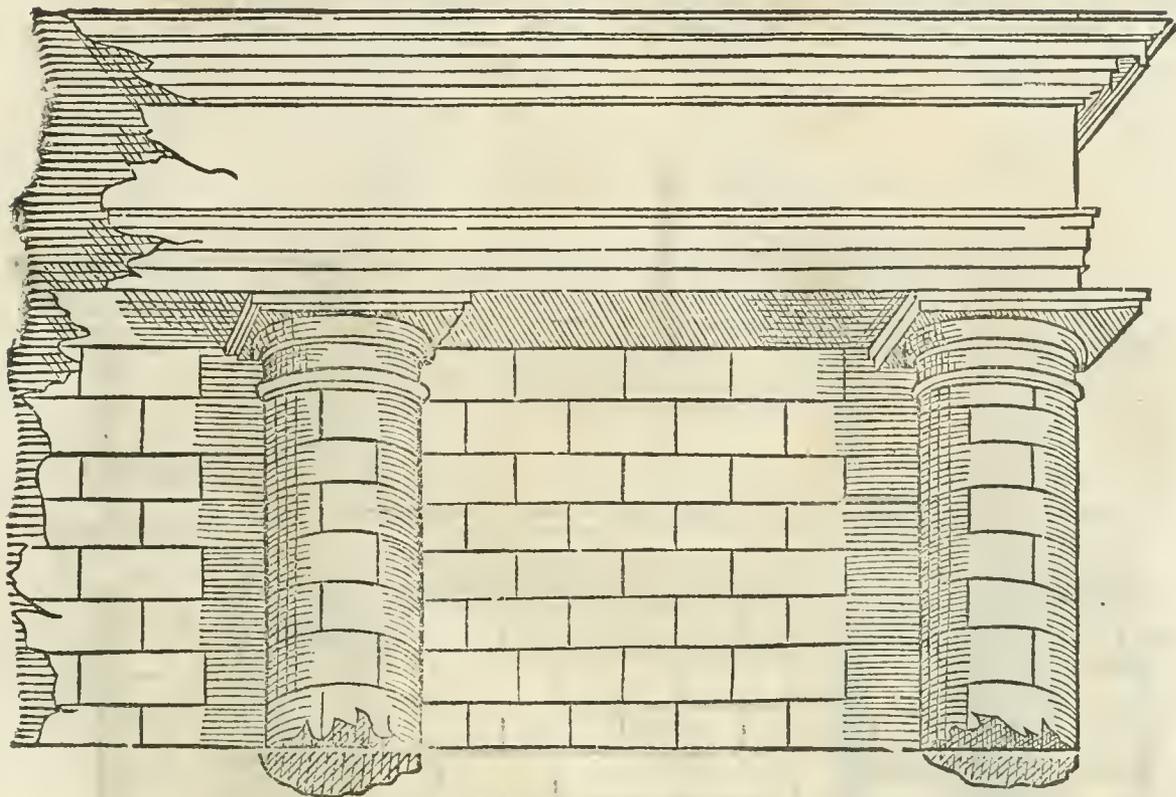
I pilastri non piu che la quarta parte della sua larghezza ne meno che la sesta.



Nel modo di tutto il rilieuo le colonne non vogliono vfcir fuori del muro piu che la larghezza della bafe, & il quarto piu .

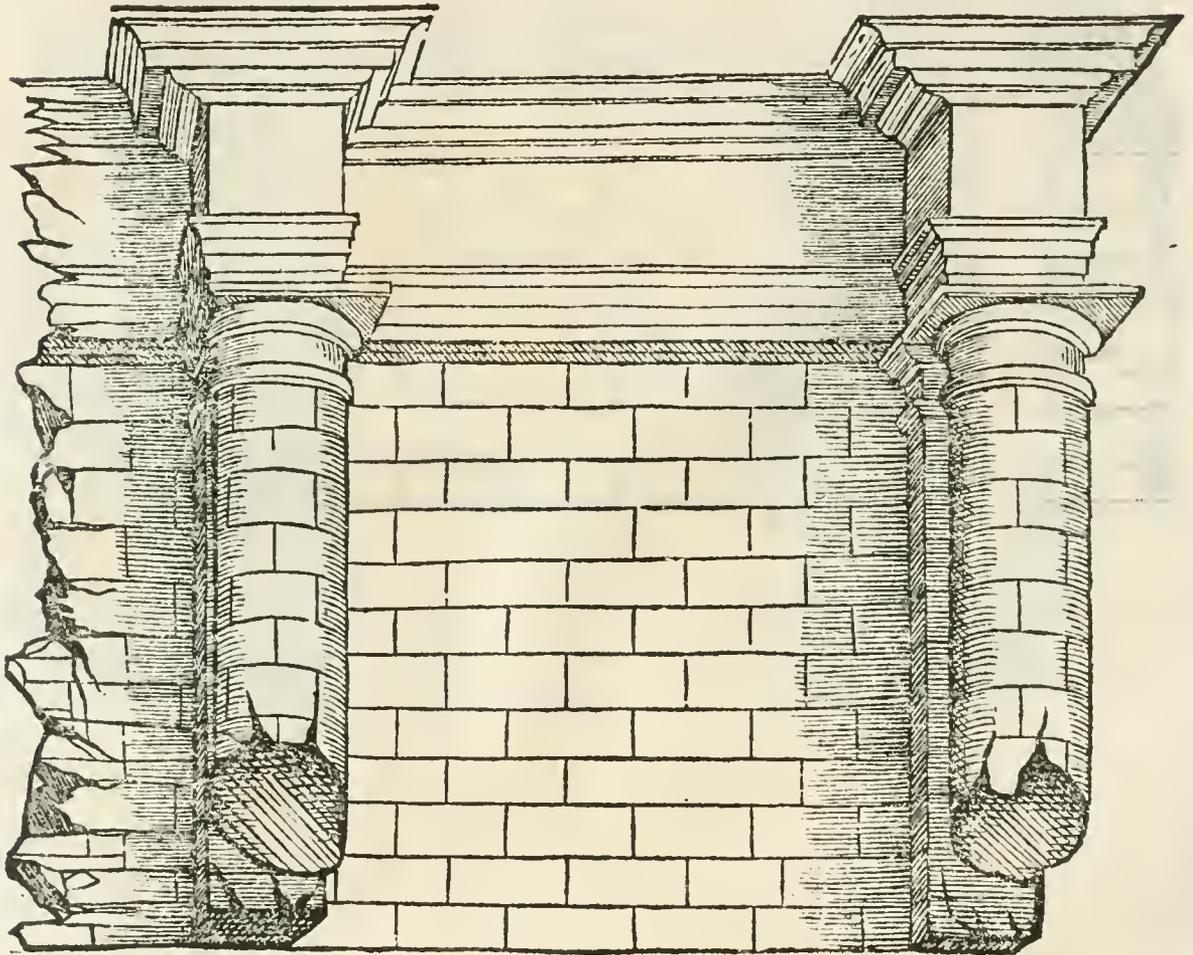


Ne meno mai in alcun luogo che tutta la colonna & la basa esca fuori del muro.

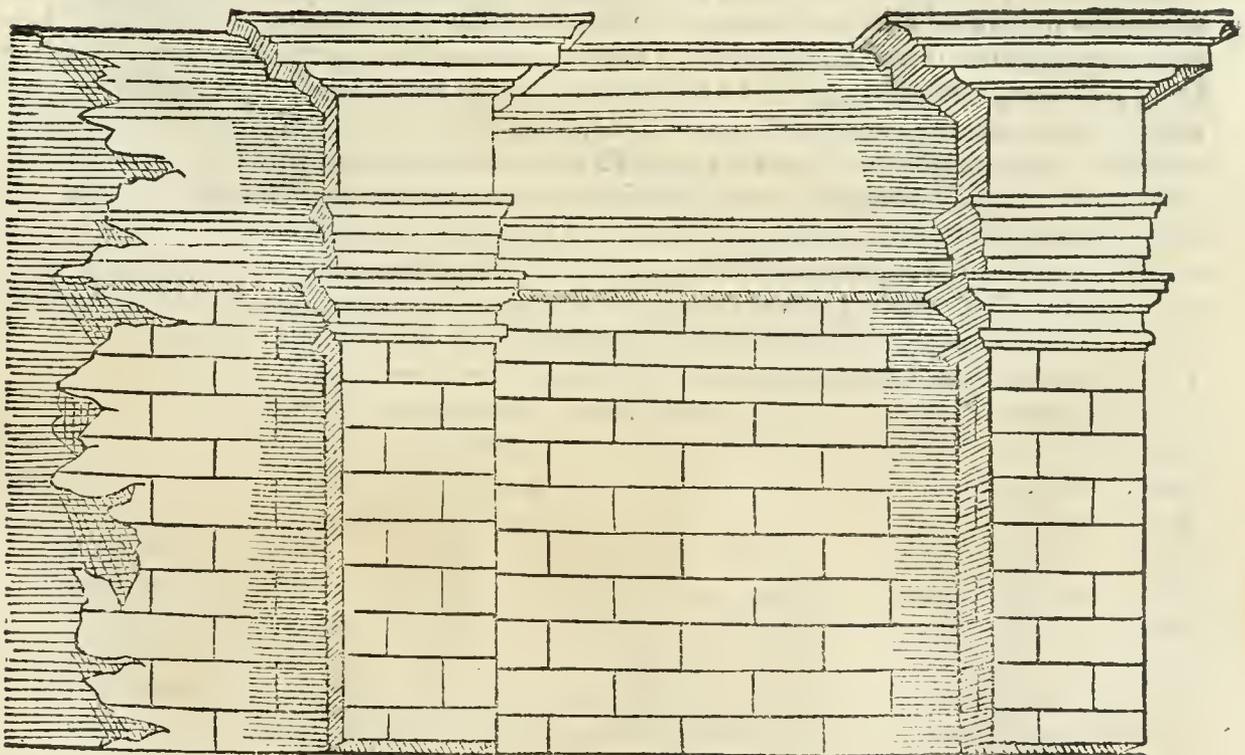
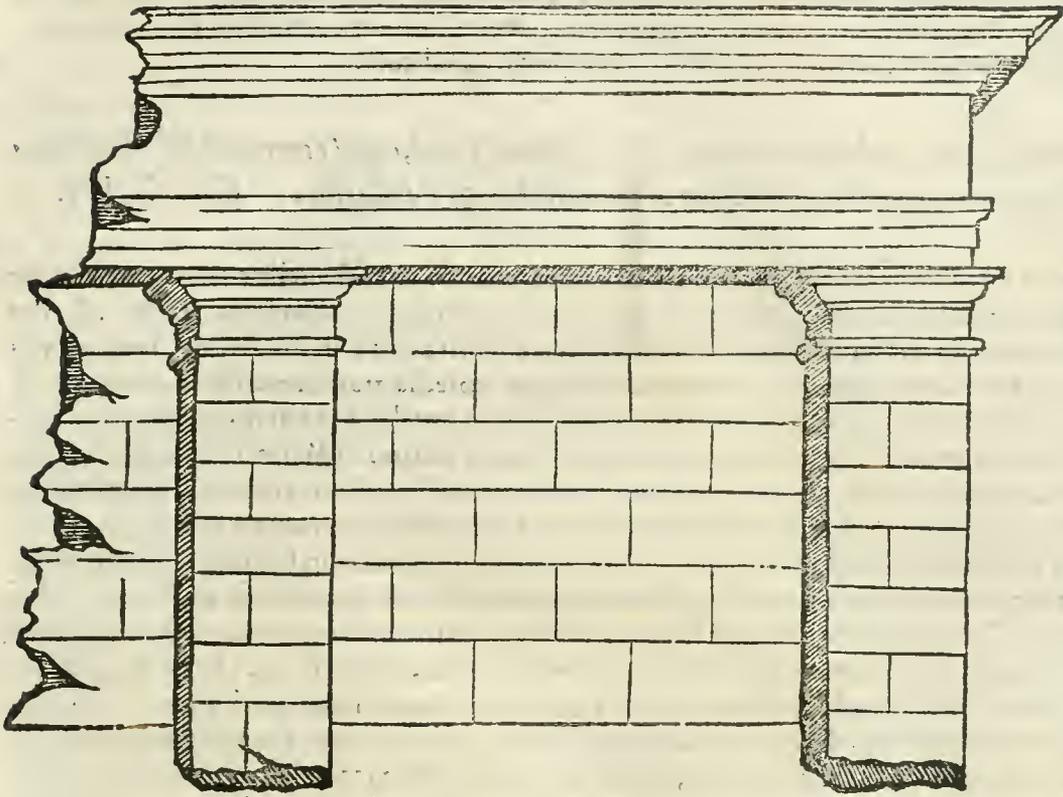


Ma quelle che vsciranno fuor' del muro per la larghezza della basa & il quarto piu, è di necessita che habbino nel muro il lor pilastro quadro di basso rilieuo che gli corrisponda, nel modo di tutto rilieuo non si distendera l'architraue per il lungo del muro ma partendosi in isquadra dal pilastro, andra risaltando a trouare la testa della colonna; & il fregio & la cornice, che adornano l'architraue faranno ancora il simile.

5



Ma nel modo di mezo rilieuo ti fara lecito far' come tu vuoi, o veramente tirare l'architraue & le cornici a diritto per la lunghezza del muro, o veramente con vn poco di risalto sopra i pilistri, andrai con li aggetti imitando il modo di tutto il rilieuo.



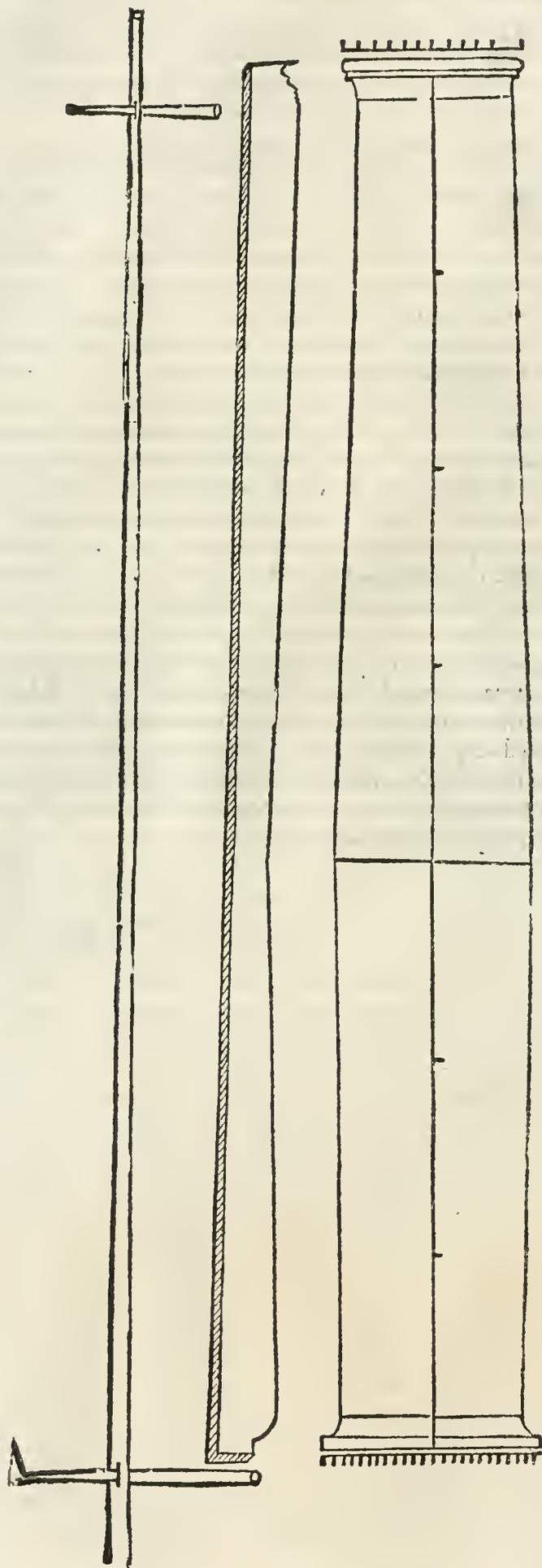
Habbiamo trattato delli ornamenti che si aspettano a quelle parti delli ediftij, ne quali ornamenti tutti gli ediftij conuengono insieme; ma di quelli ne quali non conuengono diremo nel libro, che segue: percioche questo è grande à bastanza. ma hauédo questo libro preso sopra di sè à discorrere quelle cose, che si appartengono alli ornamenti di queste parti, non si lasci perciò in dietro niente, che sia per giouare à tal cosa.

Delle Colonne & loro ornamenti, che cosa siano i piani, che il centro del fuso, la centina gli Aggetti, i ritiramenti, il Ventre, il mazzocchio, & il collarino. Cap. XIII.

IN tutta l'Architettura il principale adornamento certo consiste nelle colonne: percioche le molte poste insieme adornano le loggie, le mura & qual si voglia sorte di Vani: & vna sola ancora ha del buono, percioche ella adorna vn' riscontro di strade, vn' Teatro, vna piazza, serba i Trofei, serue per memoria delle gran' cose, hà gratia, recasi dietro dignita, & è cosa difficile a dire quanto spendessino gli Antichi in quelle, per essere ornamento eccellentissimo. Percioche non bastando ad alcuni che elle fussino di Marmo Pario, Numidico, & Alabastrino & simili, vollono che alcuni Scultori eccellentissimi vi facesino dentro statue & imagini, si come dicono che nel Tempio di Diana Efesia vene erano piu di cento venti. Altri vsarono i Capitelli & le base di Bronzo indorate, si come in Roma nel portico doppio si vede, il quale è feciono nel consolato di quello Ottauio che trionfò di Perseo. Altri feciono le Colonne tutte intiere di bronzo, & altri le vestirono di Argento, ma lasciamo stare queste cose. Egli è di necessita che le colonne sieno lisce, & ben tonde. Io truouo che vn' certo Theodoro & Tholo Architettori in Lemno haueuano fatto certi Tornii nelle loro botteghe, & haueuano di maniera contrapefate dentro le colonne, che elle si tondauano girate intorno da vn' fanciulletto solo, Greca historia. Questo faccia al proposito nostro. Nelle colonne noi consideriamo due linee lunghe giu per il fuso, l'una si può chiamare il centro del fuso, & l'altra la centina; ma le linee corte che noi consideriamo nelle colonne sono i varii diametri di que' cerchi, che in varii luoghi cingono essa colonna: & di così fatti cerchi notissime sono le due superficie, l'una dalla testa, & l'altra dal pie della colonna. Ma il centro del fuso è quella linea, che per entro al mezo della colonna sia tirata dal centro del cerchio della superficie piana di sopra, al centro del cerchio della superficie piana di sotto, laqual linea ancora si chiama il piombo del mezo della colonna, in questa medesima linea si appuntano i centri di tutti i cerchi: ma la centina è vna linea tirata dallo oggetto del collarino di sopra per lo lungo sino allo oggetto del collarino di sotto. Et è quella nella quale terminano tutti i diametri, che sono nella grossezza della colonna, & non è sola ne va a dirittura come quella del centro del fuso, ma è fatta & composta di molte linee parte diritte & parte torte come noi ti diremo. I diametri de cerchi, che si hanno a considerare in piu luoghi giu per la colonna, sono cinque gli Aggetti i Ritiramenti & il Ventre; gli Aggetti son duoi l'uno in cima, l'altro in pie della colonna, chiamati aggetti, perche si gettano piu in fuori che il resto della colonna; i Ritiramenti ancora son duoi, che sono a canto a gli aggetti da capo, & da piede, & chiamonsi così perche si ritirano da gli aggetti al sodo de la colonna: il diametro del Ventre si nota dal mezo ingiù della colonna; chiamasi Ventre perche è pare che in quel luogo la colonna gonfi alquanto. Gli aggetti infra loro sono differenti, percioche quello che è dabasso è fatto del collarino & d'un poco di piegatura, mediante la quale si ritira dal collarino al sodo della colonna, ma lo oggetto, che è in cima della colonna, ha oltre al collarino & alla piegatura, ancora il mazzocchio. Nel vltimo la linea della Centina si ordinerà in questo modo. Nel pauimento, o in qual'che faccia piana dun' muro, il qual' luogo io chiamo il disegno si tira vna linea diritta, lunga quanto ha da essere lunga la Colonna, che dalla caua habbiamo a fare venire, questa linea si chiama il centro del fuso: Diuideremo adunque questo centro in alcune determinate parti, secondo che ricerca la ragione & la qualita della muraglia, & delle colonne che s'haranno a fare: della quale ragioneremo a luogo suo: & secondo le dette parti si tirerà con ragione il diametro della pianta da piede, con vna linea piccola in squadra a trauerso del centro del fuso in detto muro. Questo diametro diuideremo in ventiquattro parti, vna delle quali diamo alla altezza del collarino, la quale altezza notiamo nel muro con vna lineetta piccola, dinouo pigliamo tre delle ventiquattro parti & secondo

do questa altezza ponghiamo nel centro del fuso, vn' punto che habbia a seruire per il ritiramento, & da questo punto tiriamo vna linea equidistante alla linea del Diametro della pianta, laquale sarà il diametro, che sarà la settima parte piu corta, che la linea del diametro della pianta. Segnate queste due linee, cio è il diametro del ritiramento & il collarino, tiriamo
5 dalla punta della fine del collarino alla punta del diametro del ritiramento vna linea piegata, verso il fuso della colonna, piu dolce & piu grata che è possibile; il cominciaméto di questa linea piegata sarà il quarto d'un' cerchio piccolo, il mezo diametro del quale cerchio sarà l'altezza del collarino. Doppo questo diuido tutta la lunghezza del fuso in sette parti vguali, & segno con alcuni punti esse diuisioni. Nel quarto punto cominciandomi ad annouare da piede fermerò io il cétro del Ventre, atrauerfo del quale si tirerà il suo diametro, la lunghezza del quale sia vguale al diametro del ritiramento dabasso. Il ritiramento poi & l'aggetto da capo si ordinerà in questo modo. Percioche secondo la grandezza della colonna, della qual' tratteremo al suo luogo, il diametro del collarino di sopra si cauerà del diametro della pianta dabasso, & si disegnerà in cima alla colóna nel tuo disegno, ilquale diametro poi che
15 l'harai disegnato diuideralo in dodici parti, vna delle quali parti seruirà per l'aggetto del collarino & del mazzocchio, & di poi di questo ne darai duoi terzi al mazzocchio & vn' terzo al collarino, ma da questo aggetto ritirerati per ritiramento all'ingiu per il fuso vna parte & mezo delle dodici & il diametro di esso ritiramento sarà minore del diametro maggiore dell'aggetto, la nona parte di esso. Dipoi tirerai la linea piegata come ti insegnai tirare l'altra di sotto. Vltimamente poi disegnati nel tuo disegno gli aggetti i ritiramenti, & le piegature
20 & il diametro del Ventre, tirisi vna linea retta dalla testa del ritiramento di sopra, & cosi dal ritiramento di sotto al diametro del Ventre, & in questo modo con questo disegno sarà finita la linea che noi chiamiamo Centina della colonna, secondo la quale linea faremo vn' regolo, con il quale gli scarpellini possino finire & dare forma a la colonna. La superficie dapiè della colonna, se la colonna sarà tonda bene ad angoli vguali dal piombo del mezo, si aggiusterà benissimo, con tirare vn' sestone che sia appuntato nel cétro del cerchio della superficie della colonna da capo. Queste cose nõ hò io trouato che sieno scritte dalli Antichi, ma le hò notate con diligentia; & con studio dalle opere de buoni Maestri. Le cose, che seguiranno si apparterranno per la maggior parte a modi di cosi fatti disegni, & saranno cose molto degne & vtilissime per delicatezza de Pittori.

DELLA ARCHITETTURA.



DELLA ARCHITETTURA
DI LEONBATTISTA
ALBERTI.

LIBRO SETTIMO.

DELLI ORNAMENTI DE TEMPII SACRI.

Che le mura, i Tempj, le Basiliche sono consecrate alli Dij, della Regione della Città, & del sito, Et de suoi adornamenti principali. Cap. I.



15 Oi habbiamo detto che il fabbricare si fa di piu parti, & che le
parti alcune son' quelle, per lequali tutte le specie di qual' si vo-
glia edifitio conuengono insieme, come è il sito, le coperture, &
simili, & alcune ne sono, mediante lequali gli edifitii sono infra
20 loro differenti insino a qui habbiamo trattato de gli ornamenti
che a quelle prime si aspettano, al presente tratteremo delli ador-
namenti di queste altre, & questo discorso hara tanto grande uti-
lita in se, che non che altro i dipintori accuratissimi inuestigato-
ri delle cose belle, confesseranno che e' non sia bene mancarne in
modo alcuno. Sara anchora tanto piaceuole, non vò dir' piu, basta non ti pentirai d'auerlo
32 letto, ma io non vorrei che tu biasimassi, se essendoci proposti nuoui fini cominceremo a
trattare la cosa da nuoui principii. I primi principii & le vie adunque ci si dimostrano assai
bene, mediante la diuisione, il disegno, & la annotatione delle parti, dellequali la cosa in se
consiste, Percioche si come in vna statua fatta di bronzo, doro, & d'argento cosi alla rin-
fusa, il Maestro vi considera altre cose circa il peso, & lo statuario altre circa il disegno,
30 & altri forse altre cose diuerse; cosi noi anchora dicemmo altroue, che queste medesime
parti dell'Architettura bisogna che sieno talmente diuise, che habbino vn' ordine assai com-
modo accio si possino raccontare quelle cose, che faccino a tal' cosa a proposito. Dare-
mo dunque hora fine a quella diuisione che principalmente conferisce piu alla leggiadria &
alla gratia delli edifitii, che alla utilita, ò alla stabilita loro. Ancor' che tutte le cose fatte lo-
35 di, talmente conuenghino infra di loro, che vna che ne manchi in qual' si voglia cosa, l'altre
in la stessa cosa non sieno lodate. Gli edifitii adunque sono o publici o priuati. Et i pri-
uati & i publici, sono, o sacri, o secolari. Tratterò prima de publici. Gli antichi collocauano
con grandissima religione le mura delle Città dedicandole a vno Dio, che di loro hauesse ad
hauere la tutela. Ne pensauano che si potesse mai secondo il discorso humano da alcu-
40 no moderare tanto le cose de mortali, che nel commertio & consortio delli huomini non si
ritrouasse la contumelia & la perfidia; & credeuano che vna Città, ò per negligentia de
suoi, o per inuidia de vicini fusse sempre vicina alli accidenti, & sottoposta a pericoli, non
altrimenti ch' vna naue nel Mare. Et però credo io che eglino mai v'falsino fauoleggiando
di dire che Saturno per prouedere a bisogni delli huomini, haueua gia proposti alle Cit-
45 ta per capi alcuni semidei, & baroni, che con la prudentia loro le difendessino, Concio-
sia che noi non solamente habbiamo bisogno di mura per difenderci, ma habbiamo ne-
cessita grandissima del fauore delli Dij, & dicono che Saturno usò di fare questo, accio che
si come ad vno armento di pecore non si propone vna pecora, ma vn' pastore, cosi si intendef-
se che a gli huomini ancora bisognaua proporre vn' altra sorte di animanti, che fusse di mag-
50 giore sapientia, & di maggior' virtu che gli huomini ordinarij, & però sono le mura conse-
crate alli Dij. Altri dicono che dalla prouidentia di Dio ottimo & grandissimo, è auuenuto
che si come gli animi de gli huomini hanno i loro genii fatali, cosi ancora gli habbino i po-
poli. Non è marauiglia adunque se le mura dentro alle quali si ragunauano & defendeuanò
i Cittadini, erano tutte consecrate. Et se essendo per pigliare alcuna Città assediata, per non
far' cosa alcuna contro alla Religione, inuocauano & cercauano di placare con certi himni

facri, gli Dii defensori di esse, pregandoli che si contentassero di venirsene volentieri nel paese loro. Chi è per dubitare che il Tempio non sia sacro, si per rispetto d'altre cose, si per questa piu che per altra che in esso si rende vna douuta reuerentia & honore a gli Dii, di tanti infiniti oblihi che la generatione humana ha con esso loro. La Pietà è vna delle principali parti della giustitia, & chi fara che non confessi che essa Iustitia daperse è dono di Dio: & è anchora vna parte di giustitia congiunta alla disopra, degna & eccellente & molto grata alli Dii, & perciò sacratissima, quella che noi vsiamo verso gli huomini per conto di pace, & di tranquillita, mentre che noi vogliamo che ciascuno secondo i meriti suoi sia remunerato. Et perciò per qual' si voglia cagione giudicheremo che i luoghi doue si ministri Iustitia sieno consecrati alla religione. Che diren' noi delle memorie delle gran' cose che dedicate alla Eternita, si lasciano a posterì; diremo certo, s'io non m'inganno, che tutte attinghino in qualche modo alla Iustitia & alla religione. Abbiamo adunque a trattare delle mura, de tempj de luoghi doue si ministra Iustitia, & delle lasciate memorie, se prima però che noi ne trattiamo, diremo breuemente alcune cose di esse cittadi da non si douere lasciare in dietro. Rendera molto gratiosa la religione & il sito, vna abbondantia di edifitii ben' distribuiti, & ben' collocati in luoghi comodissimi. Platone lodaua che la pianta & il sito duna citta si scòpartisse in dodici parti, & in ciascuna collocaua il suo tempio, & le sue chiese minori. Ma noi ci aggiugneremo luoghi doue concorrino assai strade, & luoghi per altri magistrati piu minuali, fortificationi, luoghi da correrui, & per piazze, & per giuochi, & se alcune altre cose sono, che cò queste si affaccino, pur che il sito da ogni banda fiorisca di abbondantia di casamenti. Ma le Citta certaméte ne sono alcune grandi, alcune minori, come sono i Castelli, & i Castelletti. Gli scrittori antichi hanno oppenione che le Citta poste in piano, non sieno molte antiche; perciò sieno di manco autorita che l'altre, perciò che e' credano che le sieno state fatte assai gran' tempo doppo il Diluuio. Ma veramente che le Citta in luoghi piani & aperti, & i Castelli in luoghi aspri & difficili, hanno piu del gratioso & del diletteuole: nien tedimeno io vorrei che in queste si vasse questo contracambio, che quelle, che sono nelle pianure si rileuassino al quanto da terra sopra vno colletto per rispetto delle sporcitie, & de le immonditie; & quelle che sono nelle motagne vorrei io che fussino collocate in luogo piano, & vguale rispetto alle strade, & alli edifitii. A Cicerone pareua che Capua fusse da anteporsi a Roma, perche ella non era impiccata su per i colli, ne interrotta dalle valli, ma piana & aperta. Alessandro lasciò di fornire la incominciata Citta nell' Isola del Faro, luogo certo per altro forte & commodissimo, ma conobbe che ella non vi si poteua allargare di spatio da diuentare grande. Ne penso che qui si habbia da lasciare in dietro che il grandissimo ornamento della Citta, è la moltitudine de Cittadini. Io hò letto che Tigrane quando egli edificò la Citta Tigranocerta, costrinse vna grandissima moltitudine d'huomini ricchissimi & honoratissimi, ad andare con tutti i lor' beni ad habitarla, hauendo mandato vno editto, che tutte quelle cose, che e' non vi conducessino & fussino ritrouate altroue, fussino applicate al fisco. Questo medesimo faranno volentieri da per loro i conuicini, & gli altri forestieri, quando e' saperanno d'hauerui a star' sani, & dilicatamente & abbondantemente, & infragente ben costumata. Ma archeranno principalissimo ornamento alle Citta, c'essi siti delle strade, delle piazze, & di ciascuno altro edifitio, se faranno condotti, conformati & collocati tutti commodamente & bene ciascuno secondo il bisogno: Percioche tolto via l'ordine dalle cose, non fara certo cosa alcuna, che dimostri d'essere commoda, grata, o degna. Ad vna ben' costumata & ordinata Citta dice Platone bisogna prouedere per via di legge che nõ ui si introduchino le delicature de forestieri; & che nessuno Cittadino se non finiti i quaranta anni, possa andar' fuori. Et che i forestieri che per attendere alli studii faranno stati raccolti nella citta, poi che haranno fatto profitto, sene rimandino a casa loro. Et questo si fa perche egli accade che per contagione de forestieri i Cittadini si sdimenticano di di in di, di quella parsimonia, con laquale furono alleuati da lor' padri, & cominciano ad hauere in odio quelle vsanze & costumi antichi. La qual' cosa è potissima cagione, che le Citta vadino peggiorando. Racconta Plutarco che gli Epidauri hauendo auuertito che i loro Cittadini diuentauano cattiuu per il commertio ch'egli haueuano cò gli Illirii, & imparauano con i loro peruersi costumi ad innouare sempre qual' cosa nella loro citta, insospettiti per tal' còto eleffono fra tutta la loro moltitudine vn' cittadino per anno, huomo graue & circòspetto, ch'andasse alli Illirici, & còperasse, & còducesse tutte quelle cose che qual' si voglia cittadino gli còmettesse.

In somma tutti i sauij conuengono in questo ch'è vogliono, che e' si habbia vna grandissima cura & diligentia, che la citta non si corrompa per il commertio de forestieri che vi capitano; ne io penso che e' sia però da imitare coloro, che non vogliono che vi capitino alcuna forte, o qualità d'huomini. Appresso de Greci secondo il costume antico era vsanza di non riceuere dentro nella citta; que' popoli che nõ erano in lega insieme, ne per questo anche inimici, se taluolta e' venissero armati per auentura a casa l'un' de l'altro, ma ne anche scacciarli, & però gli alloggiavano lungo le mura, non lungi dal Mercato delle cose da venderli, acciò mediante quelle i forestieri si potessino rinfrescare, se di cosa alcuna haueffero di bisogno, & i cittadini potessino stare sicuri da pericoli. Ma io lodo veramente i Cartaginesi, percioche e' riceueuano dentro i forestieri ma non voleuano però che egli haueffero cosi ogni cosa a comune con i cittadini: l'altre strade per andare alla piazza, o al mercato erano comuni con i forestieri; ma i luoghi piu riposti della città come gli Arzanali & simili non gli lasciavano non che altro vedere. Noi adunque ammaestrati da tali esempi, diuideremo la pianta della nostra Città talmente che non solo i forestieri vi habbino le loro habiture separate & comode per loro, & a Cittadini non scomode; Ma in modo ancora che i cittadini possino infra loro conuersare, negoziare, & habitare bene commodamente & con dignità secondo il bisogno & grado loro. Renderà certo la città gratiosa, se diuerse botteghe d'artieri staranno in diuerse strade & regioni in luoghi conuenienti & accomodati. Percioche nel mercato staranno bene gli Argentieri, i Dipintori, gli Orefici. Oltre questi gli Spetiali, i Sarti, & simili, & quelli, che fanno gli esercitii piu onorati, ma ne luoghi piu lontani debbono stare le arti piu sporche, & piu lorde; il fetore de Coiai si manderà ad stare lontano & verso settentrione, percioche da quel luogo i venti vengono di rado nella città, o tanto furiosi, che piu presto volano che è passino. Saranno forse alcuni a chi piacerebbe piu tosto che le habitationi de Nobili fussino tutte insieme libere & purgate dal mescolio della plebe. Altri vorrebbero piu tosto che tutte le regioni della città, fussino cosi ordinate che per tutto si trouassero quelle cose, di che si può hauere di bisogno, & per questo non recusano che le botteghe ben'vili sieno mescolate con le case de Cittadini piu honorati, Ma di questo sia detto a bastanza, altra cosa si aspetta alla vtilità, & altra alla dignità. Io torno al nostro proposito.

30 *Di che pietre, & come grosse si debbino fare le mura. Et chi furono i primi a fabricare i Tempj.* Cap. 11.

35 **L** Odarono gli Antichi & massimo i Popoli di Toscana che le pietre per le mura fussino grandissime & riquadrate. Ilche gli Atheniesi ancora secondo Temistocle vsurparono nel loro Pireo. Veggonsi Castella antichissime in Toscana, & in quel di Spuleto, & appresso a Piperno in Campagna, murate di grandissime pietre roze, il qual lauoro certo a me piace grandissimamente, percio che tal' forte di muraglia, dimostra vna certa rigidezza della antica seuerita, che arreca alla antica citta non piccolo ornamento. Et io certamete vorrei che le mura delle Citta fussino tali, che sguardate dallo inimico, e' sene spauentasse, & diffidatosi d'esse sene partisse. Arrecano ancora seco maieftà i fossi larghissimi & profondi accosto alle mura, che habbino le ripe scoscese, come dicono che erano que' di Babbillonia, che erano larghi cinquanta cubiti regij, & a fondi piu di cento. Accresce maieftà l'altezza & la grossezza delle mura simili a quelle, che si dice che fece Nino, Semiramide & Tigrane & la maggior parte di tutti quelli, che hanno hauuto l'animo inclinato alla Magnificentia. Nelle 45 Torri & ne corridori delle mura di Roma hò io veduto pauimenti dipinti a Musaico, & mura intonicate di cose honoratissime, ma tutte le cose non stanno bene in qualunque Citta. Le delicatezze delle cornici, & delli Intonichi non si ricercano nelle mura delle città, ma in cambio di cornici eschino fuori alcune pietre alquanto piu lauorate che le roze, lunghe poste a corda, & con l'archipenzolo; & in cambio di Intonichi ancor che l'asprezza della faccia si dimostri alquanto piu rigida, & quasi minacceuole, vorrei non dimeno che le pietre vi fuf 50 sino talmente congiunte insieme su canti, & con vguale linee di maniera, che murate non vi si vegga mai alcuna fessura. Questo ci verrebbe commodissimamente fatto, se noi ci seruissimo del Regolo de Dorici, simile alquale vsaua dire Aristotile che bisognaua fufsi la lege: Percioche egli era di piombo & si piegaua, Conciosia che hauendo essi pietre durissime & difficili

ficili a maneggiarle, perdonando alla spesa, & alla fatica non le lauorauano tutte in squadra
 ma le murauano con ordini incerti, pur che ciascuna posasse bene, perche ella era cosa fatico-
 sissima oltra modo il maneggiarle & porle apunto come tu voleui ne luoghi conuenienti.
 Seruiuanfi adunque di quello regolo che si piegaua, & l'accostauano & con esso cingeuano
 il canto & i lati della pietra gia murata, allaquale haueuano ad accostare l'altra, & del rego- 5
 lo colì piegato si seruiuanò per centina de falsi che poteuano riempiere i vani, de gli altri gia
 murati per conoscerne con facilità i luoghi, ne quali potessino commodamente mettere le
 pietre che alle gia murate s'haueuano ad accostare. Oltra di questo per rispetto d'una certa
 reuerentia & dignità, vorrei io che & dentro & fuori atorno alle mura fusse vna larghissima
 strada, & che ella si consecrasse alla publica liberta; laquale non potesse essere impedita da 10
 huomo di qual si voglia sorte, ne con fosso, ne con mura, ne con siepe, ne con arbucello alcu-
 no senza gran pena. Hor torniamo a Tempii il primoche fabbricasse Tempii, trouo io che
 in Italia fu il Padre Iano, & però gli Antichi haueuano per vsanza di cominciare sempre da
 Iano i preghi de loro sacrificii. Et Alcuni sono, che dicono che in Creta Gioue fu il pri- 15
 mo che fabbricasse Tempii, & per questo haueuano openione, che Gioue fu il primo Dio
 da essere addorato. In Fenicia dicono che Vfone fu il primo che rizzasse simulacri al fuo-
 co & al Vento, & che edificasse Tempii. Altri dicono che Dionisio cio è Bacco andando
 in India, nuouo & forestiere, non trouando in quelle Regioni alcune Cittadi, poi che vi
 hebbe fatte le Citta, vi fece ancora i Tempii, & vi ordinò certi modi di Religione. Altri dico- 20
 no che in Achaia, Cecrope fu il primo che edificasse il Tempio alla Dea Opi, & gli Arcadi l'e-
 dificarono a Gioue. Et raccontano che Iside, laquale ancora fu chiamata Dea Legifera, per
 essere stata la prima infra gli Dii, che hauesse ordinato che si viuesse mediante le sue leggi,
 fu la prima anchora che fece il Tempio a Gioue & a Giunone suoi progenitori, & che pose
 Sacerdoti alla cura di quelli. Ma come fatti in quella età appresso a qual si voglia di costoro 25
 fusino i Tempii, non si sa così bene. Io crederrò facilmente che fusino simili a quello,
 che era nella Fortezza di Athene, o a quello, che a Roma era nel Campidoglio. Conciofia
 che essendo anchora la Citta florida, e l'haueuano coperto di paglie & di canne, esprimen-
 do in questo modo quella pristina parsimonia de loro Antichi padri. Ma poi che le ric- 30
 chezze de Re, & de gli altri Cittadini gli persuaderon' che fusse bene che egli honorassino
 se stessi, & le Citta loro, con la grandezza delli ediftii, parse loro cosa brutta che le case dei-
 li Dii non hauesino ad auanzare di bellezza in qualche cosa le habitationi delli huomini;
 & fece in breue tempo la cosa tanto progresso che ne fondamenti d'un Tempio, essendo la
 Citta le per ancor massaia & stretta nello spendere, il Re Numma consumò quattromila lib- 35
 bre d'Argento. Io certò grandemente lodo l'impresa di così fatto Principe, percioche egli
 hebbe consideratione & rispetto; & alla dignità della Citta, & attribui molto alla reueren-
 tia, che si deuè alli Dii, da quali certo douiamo riconoscerne il tutto. Ancor' che e sia stata ope-
 nione di alcuni, che sono stati reputati fatti, che e non fusse bene consecrare ne dedicare Tè- 40
 pii alli Dii, & dicono che andando dietro a tale openione Serse abbruciò i Tempii della
 Grecia, parendoli male che i Greci hauessero rinchiusi gli Dii entro alle mura, a quali deb-
 bono essere aperte tutte le cose, & a quali il Mondo ha a seruire per tempio, ma torniamo a
 nostro proposito.

*Con quanto ingegno, cura, & diligentia si debba collocare vn Tempio, & adornare;
 a quali Dii, & doue si ha a porre, & de varii modi de sacrificii. Cap. III. 45*

IN tutta l'arte del fabbricare non è cosa alcuna doue bisogna hauere maggiore ingegno, cu-
 ra, industria, & diligentia, che nel porre, & adornare vn Tempio, perche lasciando stare che
 vn Tempio certo ben fatto, & bene adorno sia veramente il maggiore & il principale orna- 50
 mento che habbia vna citta, egli certo è pur veramente la casa de gli Dii. Et se noi adornia-
 mo, & pariamo dilicatissimamente le case doue hanno ad habitare i Re & gli huomini, gran-
 di, che faren noi a quelle de superni Dii? i quali vogliamo che inuocati venghino a nostri sa-
 criftii, & esaudischino le nostre preci & le nostre orationi; che se bene gli Dii non stime-
 ranno queste cose caduche, da gli huomini stimate assai, si moueranno nondimeno dalla pu-
 rita delle cose splendide, & da quella veneratione & reuerentia, che si hara verso di loro.

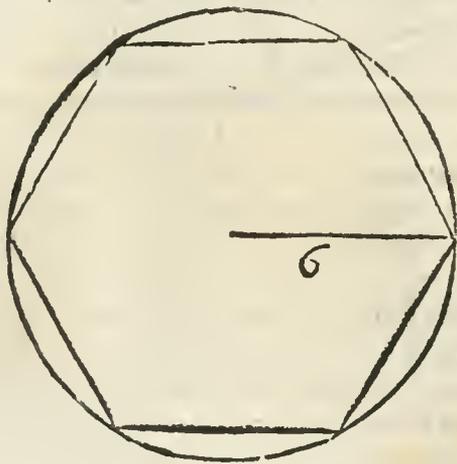
Certamen-

Certamente che per indirizzare gli huomini alla pietà, sono molto a proposito i Tempj i quali dilettono sommamente gli animi & gli intrattengono con gratia, & marauiglia di se stessi. Vsaano di dire gli Antichi che all' hora si rendeuà honore alla Pietà quando che si frequentauano i Tempj. Et perciò vorrei io che nel Tempio fusse veramente tanto di bellezza che e' non sene potesse imaginare in alcuno altro luogo alcuna maggiore, & vorrei che e' fusse da ogni parte così ordinato che e' porgesse a que' che vi entrano dentro stupefatti, spauento; per la marauiglia delle cose degne & eccellenti; & che a gran' pena si ritenessero, che non dicessero con marauiglia alzando la voce queste certo è luogo degno di Dio. Strabone dice che i Milesii feciono il Tempio tanto grande che per la sua grandezza non lo potero
 5 no coprire di tetto, ilche io non approuo. I Samii si gloriauano d'hauere vn' Tempio maggiore di tutti gli altri. Non mi dispiace già che e' si debbino collocare talmente che à gran' fatica si possino accrescere. L'ornamento certo è vna cosa infinita, & sempre ne Tempj ancor piccoli rimane qual' cosa che e' ti pare che & vi si possa, & vi si debba aggiugnere. Nondimeno a me piacciono assai quei Tempj che secondo la grandezza della Città, tu non gli desideresti
 10 resti maggiori, & infra l'altre cose mi offende assai la smisurata grandezza de' Tetti. Ma sopra tutto desidero che nel Tempio sia questo cio è che tutte quelle cose che ti si appresentano di nanzi a gli occhi, sieno talmente fatte che tu habbia ad hauere difficultà a deliberare se e' fara da lodare piu l'ingegno & l'artificio del Maestro, o lo studio de' Cittadini, in hauere ordinato, & dedicate in esso Tempio cose singularissime & eccellentissime. Et se le medesime cose
 15 se si affarano più alla gratia & alla leggiadria, ò pure al douere essere eterne, alla qual' cosa si in tutte l'altre fabbriche & publiche & priuate, si massimamente nell'edificare i Tempj, si debbe di nuouo & da capo hauere cura oltra modo diligentissima. Perche egli è certo ragioneuole che le tante fatte spese, sieno fortissime da reggere contro a tutti gli accidenti acciò che elle non si perdino. Et credo io che la antichità non arrechi manco autorità, che si faccia
 20 l'ornamento dignità a Tempj. Ma gli Antichi ammaestrati dalla disciplina de' Toscani, non giudicarono che e' fusse bene statuire in ogni luogo Tempj a tutti gli Dii, percioche giudicarono che fusse bene che dentro al circuito delle Mura si douessino collocare i Tempj a gli Dii della Pace, & della Pudicitia, & alli altri che fussino auuocati & Tutori delle buone arti. Ma a quelli Dii auuocati de' Piaceri, delle Inimicitie, & delli Incendij come Venere, Marte, & Vulcano, giudicarono che stessino meglio a collocarli fuori delle Mura. A Vesta, a Gio
 25 ue, & a Minerua (da Platone chiamati i Defensori delle Città) gli collocauano in mezzo del Castello & della Roccha, a Pallade auuocata de' lauoranti, & a Mercurio alquale sacrificauano i Mercatanti di Maggio, & ad Iside gli collocauano nel Foro; a Nettunno sopra il Lito del Mare, & a Iano in cima de' piu alti Monti; ad Esculapio collocarono il Tempio nell' Isola del
 30 Teuere; percio che e' giudicauano che la principal' cosa, di che hauesino ad hauere bisogno gli ammalati fusse l'acqua; In altri paesi dice Plutarco che egli erano soliti di collocare il Tempio a questo Dio fuori della Città, per esserui l'aria migliore. Oltra di questo pensauano che a varij Dii, si hauesino a fare, & conuenisseno varie forme di Tempj: percioche lodauano che al Sole & a Bacco era bene di farli tondi. Et Varrone diceua che il Tempio di Gioue, era
 35 bene che in alcun' lato fusse scoperto, conciosia che egli è quello, che apre i semi di tutte le cose. Alla Dea Vesta pensando che ella fusse la terra faceuano il Tempio tondo come vna palla. A gli altri Dii superni si poneuano con gli edifizij solleuati alto da terra. Alli Dii Infernali gli faceuano sotto Terra, & a Terrestri gli poneuano a piano. Auuenne ancora accioche io così lo interpreti che a varie sorti di sacrificij trouarono varie sorti di Tempj. Percioche
 40 altri bagnauano gli altari di Sangue, altri con Vino, & con vna Torta sacrificauano. Altri di giorno in giorno si dilettauano di nuouo modi. Postumio fece appresso de' Romani vna legge che sopra il fuoco con che gli abbruciauano i corpi non si spargesse vino, & perciò gli antichi non erano soliti sacrificare con vino, ma con latte. Nel Mare Oceano nell' Isola Hyperborea doue dicono che nacque Latona, era la Città Regale consecrata ad Appolline; i
 45 Cittadini della quale per esser' soliti a cantare ogni giorno le lodi del loro Dio, erano quasi tutti sonatori di lira. Truouo in Teofrasto Sofista che nella Morea erano soliti sacrificare al Sole & a Nettunno cò ammazzare vna formica. Alli Egittij nõ era lecito placare i loro Dii cò alcun' altra cosa d'etro alle lor' città saluo che cò le orationi, & per poter sacrificare a Saturno & a Serapi cò le pecore, collocarono i lor' Tempj fuori della Città. Ma i nostri cominciarono apoco apoco a seruirsi delle Basiliche, per sacrificare, & feciono questo sì perche e' si era-

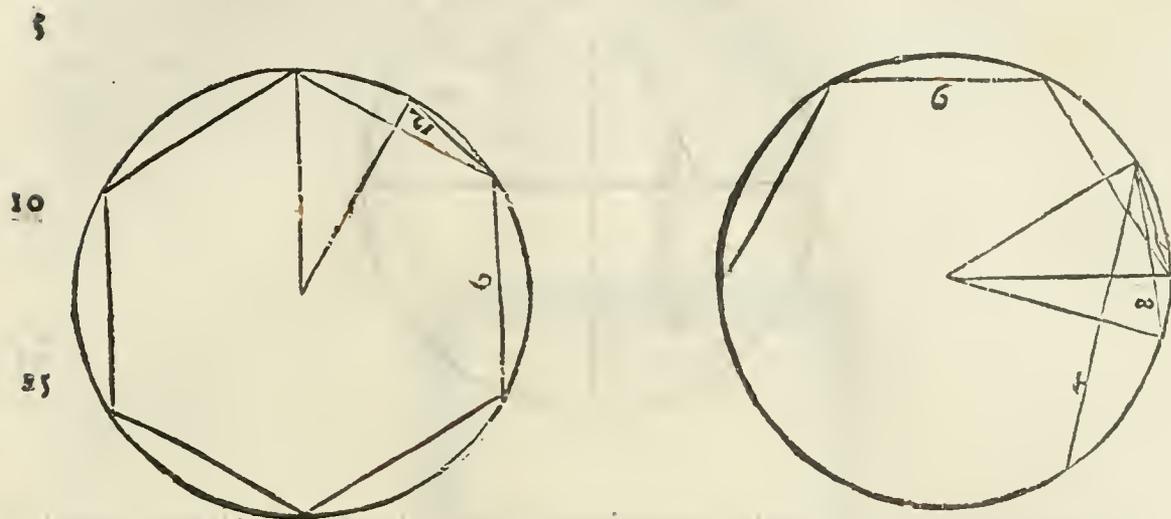
no auezzi da principio a ragunarsi & a ritrouarsi insieme nella Basiliche de Priuati; si ancora perche in quelle si collocano gli altari suso alto in cambio del Tribunale con gran' maesta & attorno a gli Altari anchora s'accommoda eccellentemente il Coro. Il restante della Basilica come sono le Naui, & il portico parte stauano apparecchiate a seruire a chi passeggiua, & parte chs staua attento a sacrificii. Aggiungeuacifi che la voce del Pontefice mentre che egli parlaua si comprendeu meglio in vna Basilica con i palchi di legname, che non faceua ne Tempit in volta, Ma di queste cose tratteremo altrove, faccia hora a noltro proposito che e' dicono che a Venere, a Diana, alle Muse, alle Nimplie, & alle Dee piu dilicate si debbono dedicare Tempit, che con lo esser' loro vadino imitando quella Virginale schiettezza, & quel fiore della loro età giouenile, Ma ad Ercole, a Marte, & a gli altri Dii maggiori, si hanno a dedicare Tempit di forte che si habbino ad arrecare dietro per la grauita loro Autorità, piu tosto che gratia per la loro bellezza. Vltimamente quel' luogo doue tu harai a collocare vn' Tempio bisogna che sia luogo celebrato, Illustre (& come si dice) superbo, & expedito da ogni contagione di secolari; perciò habbia dinanzi vna spatiosa & degna piazza, & sia accerchiato di strade larghissime, ò piu presto di piazze grandissime talmente che da ogni banda sia bello a vedere.

Delle parti, forme, & figure de Tempit, & delle Cappelle, & done si debbino collocare. Cap. IIII.

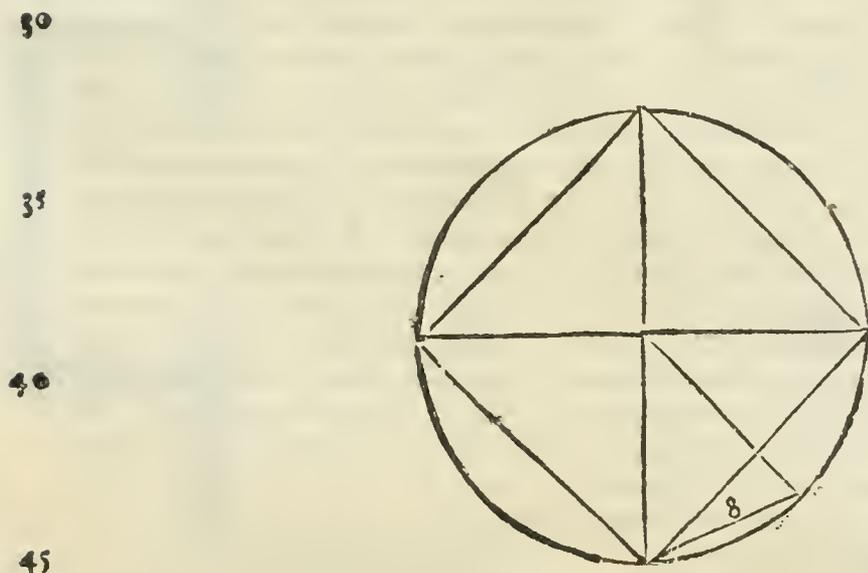
LE parti del Tempio sono due, il portico, & la parte di dentro; ma sono in queste molto differenti. Percioche i Tempit alcuni sono tondi, alcuni quadrati, & alcuni finalmente di piu facce. Vedesi manifesto che la Natura si diletta delle cose tonde, conciosia che le cose che si conducono, si generano o si fanno mediante la Natura son tonde. Ma che bisogna che io racconti le stelle, gli alberi, gli animali, & i nidi loro, & simili altre cose di questo mondo, da che ella volse che tutte fuisino tonde. Veggiamo anchora che la Natura si è diletтата delle cose che hanno sei facce. Percioche le Pecchie i Calabroni, & ogni altra spetie di Vespe che tu ti voglia, non hanno imparato a fare quelle loro stanzette ne loro Teatri, mai d'altro che di sei facce. Termineremo con vn' cerchio vno sito todo d'vn' Tempio; Ne Tempit quadri vfarono gli Antichi che la pianta fusse vna meza volta piu lunga che larga. Altri l'usarono il terzo piu lunga che larga. Et altri volseno che la fusse lunga due larghezze; ma in queste piante quadrate sarà grandissimo difetto di brutezza se le cantonate non faranno tutte in squadra. Gli antichi nel farli di piu facce, gli faceuano, ò di sei, ò di otto, ò veramente di dieci facce; Di tutte queste cosi fatte piante è di necessità, che i loro angoli si terminino dentro ad vn' cerchio & da quello, è forza si tirino diritti, perciò che il mezzo diametro di cosi fatto cerchio, fara vna faccia delle sei che in detto cerchio possono entrare.



Et se tu tirerai dal centro linee diritte, che taglino apunto nel mezo tutte le sei faccie della fatta pianta, vedrai manifesto, che modo tu habbia a tenere a fare vna pianta di dodici faccie, & dalla pianta delle dodici faccie, il modo da farla di quattro, & da farla di otto ancora.

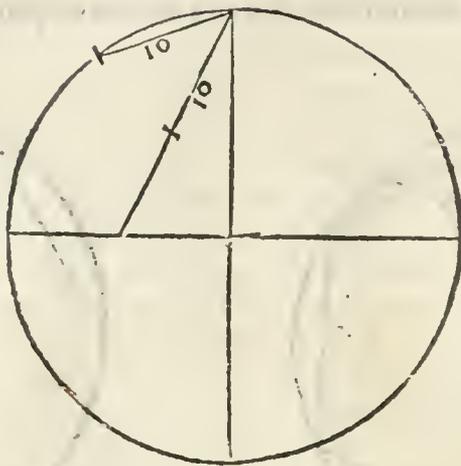


Ecci nondimeno vn'altro modo molto piu facile a disegnare le piante di otto faccie. Per cioche disegnato vn'quadrato di lati vgnali, & in squadra, tirerò i diametri da qual's'è l'uno de canti di questo quadrato, & dal punto doue si intersegnano in mezo tirerò vn'cercio aprendo le feste per quanto porta il mezzo diametro che abbraccierà per tutto i lati del quadrato; diuiderò poi vno de lati del quadrato & tirerò dal centro per essa diuisione vna linea nel la circonferentia del cerchio, che da essa alla cantonata del quadrato ti darà a punto la ottaua faccia, che può entrare in detto cerchio.



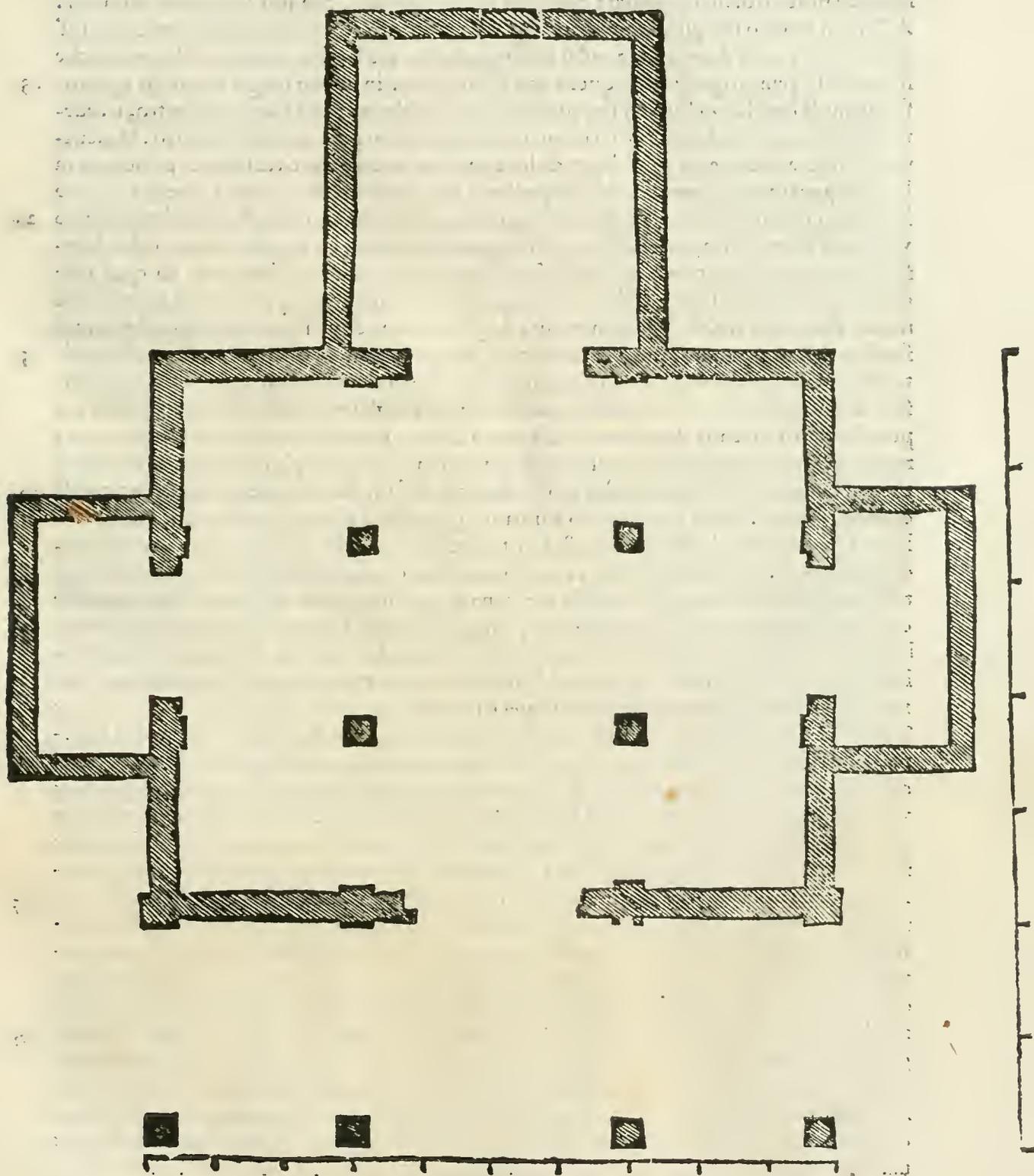
Caeremo ancora vna pianta di dieci facce d'vn'cerchio in questo modo. Disegneremo duoi diametri in vn'cerchio che si interseghino l'vn l'altro in isquadra, & dipoi diuideremo vn' mezo di qual si voglia di questi diametri, in parti due vgnali, & da questa diuisione tireremo vna linea diritta allo infuso alla testa dell'altro diametro, che verra a schiancio; se di questa linea a schiancio tu ne leuerai tanto, quanto è il quarto d'uno de fatti Diametri, il restante di detta linea sarà la decima facciata che puo entrare in detto cerchio.

Aggiungonfi



Aggiungonfi a Tempii le cappelle, ma ad alcuni piu, & ad alcuni meno. Ne tempii qua-
 dri non sene fa mai in alcun'Inogo se non vna; & questa si pone in testa, accioche subito s'ap- 20
 presenti alla vista dich'entra dentro di fu la porta. Et se pure ti piacerà di farui dalle bande
 piu cappelle, ne Tempii quadranguli non staranno certo male, in quelli che faranno il dop-
 pio piu lunghi che larghi, & in questi non sene debbe fare piu che vna per lato. Et se pur tu
 ve ne volessi piu, saranno piu conuenienti che le vi sieno in casso che in pari. . Nelle piante
 tonde, & cosi in quelle che faranno di molte facce (se però mi è lecito chiamarle cosi) vi si fa- 25
 ranno molto commodamente gran' numero di cappelle, secondo il numero delle facce, col-
 locandone vna per faccia, ò in vna si, & in vna no, a rontro l'una de l'altra. Nelle piante ton-
 de staranno molto bene sei cappelle & otto ancora. Nelle piante di piu faccie bisogna auer
 tire che le cantonate sieno conformi, & corrispondenti l'vna a l'altra. Le cappelle, ò elle ha-
 ranno del quadro, ò elle haranno del tondo. Se in testa d'un' Tempio si hara a fare vna cap- 30
 pella sola, farà molto lodata quella che farà meza tonda, & doppo questa quella che farà in
 isquadra. Ma se tu harai a fare gran' numero di cappelle, fara certo cosa molto gratiata se elle
 si faranno vna parte quadra, & vn'altra parte tonda, che a vicenda si corrispondino con le fac-
 cie l'vna a l'altra. L'entrate delle cappelle diseguale in questo modo. Quando tu harai a fare
 vna cappella sola in vn' tempio quadrangulare, diuidi la larghezza del Tempio in quattro 35
 parti, dellequali ne lascerai due per la larghezza della cappella. Et se pure tu vorrai vno
 spatio maggiore, diuiderai la larghezza tu dissi in sei parti, & lascerane quattro alla lar-
 ghezza della cappella. Et in questo modo quelli adornamenti che ci si hanno ad applicare co-
 me sono colonne, finestre, ò simili si accomoderanno a loro luoghi commodissimamen-
 te. Et se atorno a questa pianta tu harai a fare molte cappelle, potrai volendo fare quelle 40
 che verranno nelle faccie da lati della medesima grandezza che la cappella principale. Ma
 io vorrei hauer' rispetto alla dignita della principale, pero mi piacerebbe che ella fusse mag-
 giore dell'altre la duodecima parte. Ecci anchora quest' altra differentia nelle piante de
 Tempii quadrangolari, che se la cappella principale fara fatta di linee vguale cio è quadra a-
 punto, non fara biasimata, ma l'altre capelle vogliono essere il doppio piu larghe che 45
 non sono dal petto alle rene. Il fodo delle mura cioè quelli ostiami dello edifitio che nel
 Tempio diuidono l'una capella da l'altra, non vogliono esser' punto men' grossi che per la
 quinta parte del vano, che infra di loro rimane, ne piu grossi anchora che per il terzo; o
 quando tu gli volessi fare molto grossi per la metà. Ma nelle piante tonde, se le cappel-
 le faranno sei, farai che il fodo cioè l'ostame che resta tra l'una capella, & l'altra sia per 50
 la meta del uano, & se ui haranno a esser otto cappelle fa che infra loro & massime ne Tem-
 pii grandi tanto sia il fodo, quanto il vano della cappella; ma se vi haranno a essere piu &
 piu faccie, faccinsi per il terzo del vano delle cappelle. In alcuni Tempii secondo il
 costume de Toscani, si hanno a fare da gli lati alcune non dico nau' grandi, ma alquan-
 to minori, che si fanno in questo modo. Egli vsarono di fare vna pianta che fusse vn'
 festo

sesto più lunga che larga, della lunghezza di questo Tempio assegnauano due delle sei parti al portico che seruisse per antiporto del Tempio, il restante diuideuano in tre parti che haueffino a seruire a tre larghezze delli andari o cieli delle volte; diuideuano ancora la larghezza del tempio in dieci parti tre dellequali assegnauano da mano destra alla naue minore, & tre a quella della mano sinistra, & le quattro altre parti assegnauano allo spatio del mezo per passeggiarui. In testa del Tempio, & co' i ne mezi di amenduo gli lati delle nauì aggu-
gneuano le cappelle, & le mura rincontro alli andari, o cieli delle volte faceuano grosse per il quinto del vano del loro interuallo.



Delle Loggie, & Portichi, del Tempio, delle entrate delli Scaglioni, & de Vani & dell'istruir di essi. Cap. V.

HAbbiamo infino a qui trattato delle piante di dentro; ma i Portici inanzi a Tempij 5
 quadrangolari, o e' saranno alla facciata dinanzi, ò vero a quella di dietro & a quella
 dinanzi a vn' tratto, o e' saranno per tutto allo intorno. Da quella banda che la Tri-
 buna sportasse in fuora non vi si fara portico. In nessun' luogo certo si debbe fare il portico.
 piu corto ne Tempij quadrati che si sia l'intera larghezza del Tempio & in nessun' luogo an-
 cora piu largo, che per il terzo della sua lunghezza. Ne portici che sono dalli lati del Tem- 10
 pio, discostinsi le colonne dalle mura della volta per tanto spatio quanto è da colonna a col-
 onna. Il portico di dietro imiterà qual' tu ti voglia di questi, che noi habbiamo racconti.
 A Tempii tondi o noi gli faremo il portico atorno atorno, ò veramente gli faremo vno sol'
 portico dalla parte dinanzi, in qual' si sia l'uno quanto alla larghezza, terremo lo ordine che
 si cauerà de Tempii quadrati, & questi non si fanno mai in nessun' luogo se non di quattro 15
 faccie: ma la lunghezza loro sarà, o quanta tutta la larghezza della pianta di dentro, o cede-
 rà della ottava, o finalmente non sarà mai in luogo alcuno più corta che il quarto. Hauca-
 no gli Ebrei anticamente per la legge de loro padri ad hauere vna citta sacra & principale in
 luogo opportuno & commodo; & in quella vn' Tempio solo, & vn' solo Altare di pietre nõ
 lauorate a mano, ma come le veniuano ragunate, pur' che fussino bianche, & pulitissime; nõ 20
 voleuano che nel Tempio si salisse per gli scaglioni, & perche vn' popolo con vn' solo cõsen-
 so, & con vn' medesimo modo & ordine di religione dedicata a vn' solo Dio, da quel' solo
 era seluato & difeso; lo non lodo ne l'una, ne l'altra di queste cose, percioche la prima è cosa
 molto aliena dall' uso, & dalla commodità de gli huomini, & massimo di quelli, che vanno
 spesso nel Tempio come sono le Vecchierelle, & gli Infermi; & questa altra si discosta mol- 25
 to dalla Maiesta del Tempio. Ma quel che io hò visto in alcuni luoghi come a Tempii sacri
 fatti di poco da nostri vecchi padri, a quali si salga alla soglia per alquanti gradi, & quindi poi
 per altrettanti si scenda al pauimento del piano sacrato, non dirò che sia vna sciocchezza ma
 non sò gia vedere perche se lo facessero. Ma al parer' mio vorrei che la pianta de portici & di
 tutto il tempio, conciosia che ciò, è molto degna cosa fusse dal resto del piano della citta al- 30
 quanto rilieuaata. Ma si come in vno animante, il capo & il piede, & qualunche membro
 hãno a rapportare a l'altre membra, & a tutto il resto del corpo, così ancora in vno edifitio,
 & massimo in vn' tempio si hanno a conformare, & a corrispondere tutte le parti del corpo,
 talmente, che elle si corrispòdino, che presa vna di qual' si voglia di esse, tutte l'altre parti cõ
 essa si possino misurare commodamente. In questo modo truouo che la maggior' parte de 35
 buoni Architettori Antichi si alzarono con l' altezza della pianta del tempio secondo la
 larghezza di esso Tempio: Percioche e' diuisono la larghezza in sei parti, vna delle quali poi
 ne assegnarono all' altezza della pianta ò del rilieuaamento da terra. Et alcuni furono che ne
 Tempii maggiori volsono che ella si alzasse per la settima parte & ne grandissimi per la no- 40
 na. Il portico di sua natura è fatto d' un' solo continuato muro, & da gli altri lati con i vani
 aperti concede di sè largo passaggio. Et perciò bisogna considerate di che sorte di vani tu ti
 vuoi seruire. percioche egli ci è vna sorte di vani di colonnati, doue le colonne si mettono
 alquanto piu distanti, & alquãto piu larghe; & vn' altra doue le si mettono piu vicine & piu
 serrate l'una con l'altra. In qual s'è l'una di queste sorti sono alcuni difetti. Percioche ne col- 45
 lonnati piu radi, rispetto a gran' vani se tu vi vuoi mettere vn' Architrave e' si spezza nel me-
 zo; & se tu vi vuoi fare vn' arco, non si accõmoda così facilmente sopra le colonne; ma ne col-
 lonnati piu folti, & piu spessi s'impediscono le vie, le vedute, & i lumi, & perciò si è ritroua-
 to vno altro certo modo infra questi mezano, che si chiama eccellente, che prouede a difetti
 di questi, serue alla commòdita, & è piu che gli altri lodato. Et possiamo di queste tre sorti ri- 50
 manere satisfatti, ma la industria delli Architettori, & de Maestri, medesimamente ne ha ag-
 giunte due altre sorti, dellequali io in questo modo ne giudico. Forse che mancandoli quan-
 tita di colonne per la larghezza della pianta si discostarono da quella ottima mediocrita, &
 imitarono i vani piu larghi, & quando per auentura haueuano abbondantia di colonne, par-
 ue loro di metterle piu folte, che quella altra volta, si che cinque sono le maniere delli inter-
 ualli fra colonna & colonna, i quali chiameremo in questo modo rado, spesso, eccellente,
 men

men' rado, piu spesso, Oltra di questo credo ancora che egli accadesse che per non hauere essi Maestri in alcuni luoghi commodità di lunghezza di pietre fusino forzati a fare le colonne piu corte, & conosciuto che questa loro opera cosi incominciata, non haueua del gratioso, feciono sotto dette colonne muricciuoli per hauere quella altezza dell' opera che fusse condecante. Percioche dalla consideratione & dal riguardare delle fabbriche haueuano ritrouato che le colonne ne portici non hanno gratia se elle non sono state fatte con proportionata misura di grossezza & di altezza: & insegnano in questo modo quel che bisogna per far' questo. I vani fra le colonne vogliono essere in casso, & le colonne non le por' mai se non pari; quel vano che ha a corrispondere alla porta, fallo alquanto piu largo che gli altri; doue i vani hanno a essere minori, mettiui colonne piu sottili; ne vani piu larghi seruiti delle piu grosse; Et però andrai moderando le grossezze delle colonne, da gli interualli; & gli interualli dalle grossezze in questa maniera massimo. Perciò ne colonnati spessi, fa che i vani fra l'una colonna & l'altra non siano piu stretti che vna volta & mezo per la grossezza della colonna, ne colonnati radi non sieno piu che tre grossezze & tre ottavi della tua colonna. Ne colonnati eccellenti due grossezze & vn' quarto, & nelli piu spessi due, nel manco radi tre. Ma que' vani, che saranno infra l'vna colonna, & l'altra nel mezo de loro ordini, faccinsi alquanto piu larghi che gli altri, cio è piu il quarto, che cosi ne insegnano loro. Ma noi habbiamo mo; conosciuto dalle misure delli ediftij antichi, che questi cosi fatti vani del mezo, non sono stati posti da ogni banda con queste regole. Percioche ne colonnati radi nessuno de buon' maestri gli fece mai il quarto piu larghi; anzi la maggior parte gli feciono per la duodecima parte piu, con fauio consiglio inuero accioche vn' dishonesto architraue, nõ si reggendo da per sè per la sua lunghezza non si spezasse. Molti finalmente ne gli altri colonnati la posono dun' sesto più, & in oltre nõ pochi d' una duodecima parte più & massimo ne colonnati che noi chiamiamo eccellenti.

Delle parti de Colonnati & de Capitelli, & delle sorti loro. Cap. VI.

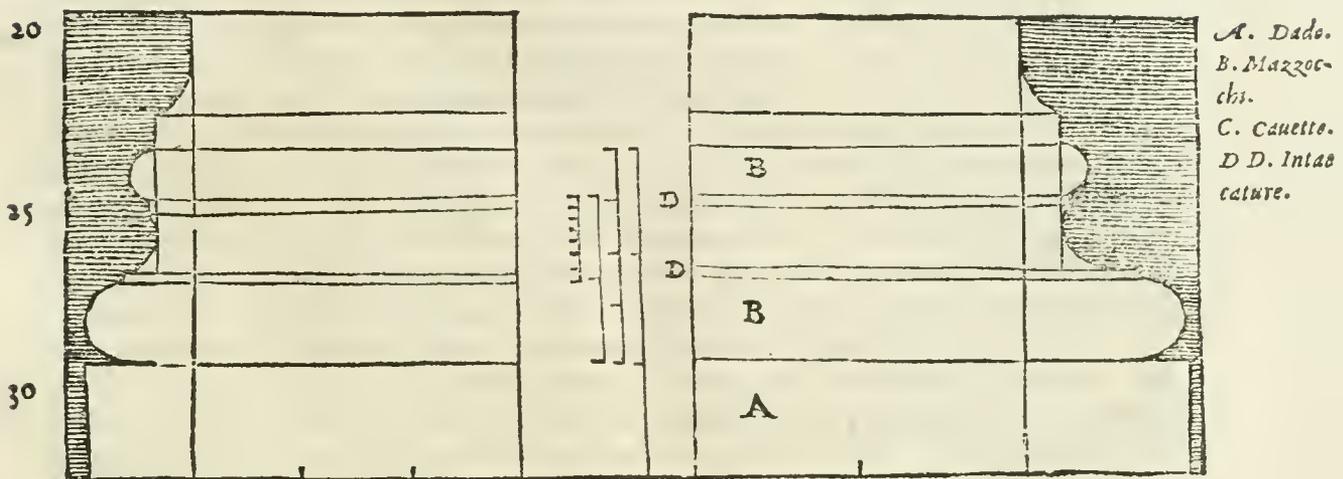
POi che saranno fermi i vani, si hanno a rizzare le colonne, dalle quali hãno a essere rette le volte, o le coperture. Grandissima differentia certo è se tu hai a rizzare Colonne, ò veramente pilastri, & se sopra i vani tu ti vuoi seruire d' architraui ò pure di Archi. Gli archi & i Pilastri stanno molto bene ne Teatri; & nelle chiese ancora non sono disconuenienti gli Archi; ma nelle opere de Tempij piu eccellenti che l'altre, non si veggono mai portici se non con gli Architraui. Di questo habbiamo a trattare. Le parti de Colonnati son' queste, il Zoccolo dabasso, & sopra quello la bafa, sopra la bafa la colonna, dipoi il capitello, & poi l'architraue, poi il fregio con il quale si venga a terminare & a coprire le teste de gli architraui, nel l'ultimo poi è la cornice. Giudico che sia bene cominciare da capitelli mediante i quali si variano grandemente i Colonnati. In questo luogo prego io coloro che copiano questo mio libro, che e' sieno contenti scriuere i numeri che noi adopereremo con lettere a questo modo cio è dodici, venti, quaranta & non con i caratteri XII. XX. XL. La necessitã ne hà insegnato porre i capitelli sopra le colonne, accio che sopra di loro i pezzi delli Architraui si congiungano insieme, ma pareua brutto quel' legno cosi rozo da riquadrarsi, Furono adunque da principio apresso i Dorici se noi crediamo pero ogni cosa a Greci, alcuni, che andarono inuestigando, che e' si douesse imitare vn' certo che fatto a tornio, che paresse quasi vna tazza posta sotto a vn' coperchio quadro, & perche ella pareua loro troppo stacciata la solleuarono allungandola alquanto di collo. Gli Ionici veduto il lauoro de Dorici lodarono la tazza nel capitello, ma non piacque già loro vederla cosi spogliata ne con il collo tanto lungo, & per questo vi aggiunsono due scorze d' albero che penduano di quà & di là, & rauolgendosi a guisa di cartoccio abbracciauano i fianchi d' essa tazza. Successono dipoi i Corinthij, & di ciò fu inuentore Callimaco, alquale non piacque come a costoro le Tazze stacciate, ma hauendo veduto ad vna sepoltura d' una fanciulletta vn' vaso molto alto, coperto & pieno atorno di foglie nateui di A canto, gli piacque molto. Tre adunque furono le maniere trouate de capitelli. Il Dorico ancor' che io truouo che questo medesimo haueuano prima in vso i Toscani antichi; il Dorico dico lo Ionico & il Corinthio. Et che altra cagione credi tu che sia del ritrouarsi vn' numero infinito di capitelli vã

rii & che non si somigliano, se non che con grandissima cura, & diligentia sono stati fatti & trouati da coloro, che si sono ingegnati di ritrouare sempre cose nuoue. Nientedimanco non sene vede nessuno che sia meritamente da essere lodato piu di quelli, eccetto però che quel solo (accio che noi non diciamo però d'hauere hauuto ogni cosa da forestieri) che io chiamo Toscano, ò vuoi composito, percioche alla bellezza di quello de Corinthii vi si aggiunsero le delicatezze delli Ionici, & in cambio di manichi vi si messon' cartocci auuolti che pendono, opera molto grata, & molto lodata. Le Colonne poi che hauesino a corrispondere alla eccellentia del lauoro le faceuano in questo modo. Percioche c'è dissono che a capitelli Dorici si conueniuano colonne, che fussino lunghe da alto a basso sette volte quanto era la Colonna da basso. Alli Ionici che la fusse lunga per otto teste. Et a capitelli Corinthii messono sotto Colonne, che fussino per noue teste quanto è la loro grossezza da basso. A tutte queste Colonne piacque loro di mettere le base d'vna medesima altezza, ma di disegno, & di lineamenti variate, che piu? elle furono di lineamento dissimile in tutte le parti nientedimeno nel modo de le Colonne, delquale trattammo nel passato libro, & gli Ionici & i Corinthii & i Dorici lodarono & conuennero in questo che si douesse imitare la Natura, cioè che il dacapo delle colonne sempre fusse piu sottile che il da piede; Furono alcuni, che dissono che le si doueuano fare il quarto piu grosse da piede, che da capo. Altri conosciendo che le cose vedute perdono sempre di grossezza, come tu te le discosti d'una occhiata, vollono & certo con gran' consiglio, che le Colonne, che hanno a essere molto lunghe si facesse no alquanto piu grosse da capo, che le corte, & le disegnarono in questo modo. La grossezza da basso della colonna quando ella ha da essere quindici piedi si hà a diuidere in sei parti, cinque dellequali hanno a seruire per la grossezza da capo. Ma la colonna che ha a essere lunga da quindici a XX. piedi, diuidendosi la sua grossezza da piedi in tredici parti, diafene vndici alla grossezza da capo; & quelle che hanno a passare da xx. piedi a xxx. debbon' dabasso esser grosse sette parti, & da capo sei, a quelle dipoi da xxx. a XL. delle xv. parti del basso della colonna ne assegnarai xi. alla grossezza da capo; finalmente quelle, che arriuanò a L. piedi siano da piede otto, & da capo sette parti, così si debbe discorrere & con proportione ordinarle, che quanto la colonna sarà piu lunga, tanto si lasci da capo piu grossa, si che in si fatte cose le Colonne conuennero tutte insieme, ma io non truouo già nel misurare, che io hò fatto delli edifitii, che queste cose fussino da Romani così appunto offeruate.

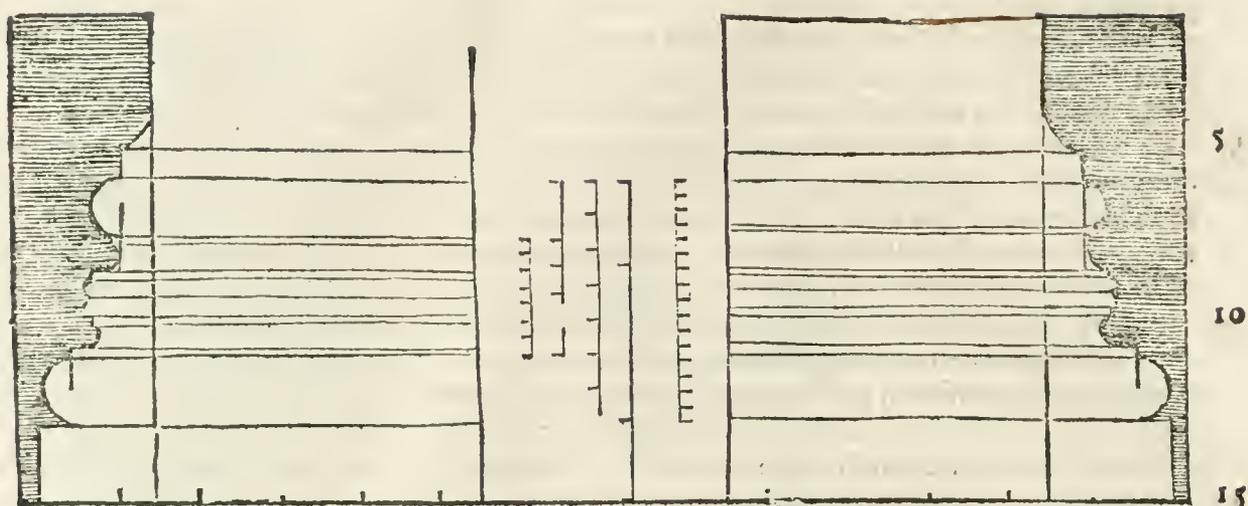
De lineamenti delle colonne, et delle loro parti, De la basa, Mazzocchi, cauetti, bastoncini, Dado, & del disegno de membri, fascia, grado, bastone, o fune, funicella, canaletto, o vuoi cauetto, goletta, & onda. Cap. VII.

REplicheremo adunque quasi quelle medesime cose del disegno delle colonne, che si trattarono nel passato libro; non con quel' medesimo modo, ma con vn' modo certamente utile. Io piglierò adunque vna di quelle colonne che i nostri antichi vsarono di mettere nelle fabbriche pubbliche, laquale suole esser la mezzana infra le grandi, & infra le piccole, che la statuiscono di xxx. piedi. Il maggiore diametro di questa pianta adunque diuidero io in noue parti vguale, dellequali ne assegnarai otto al maggior diametro del collarino da capo, sarà adunque la proportionè di queste come è dal noue allo otto, laquale i Latini chiamano sesquiottaua; e con la medesima proportionè farò io che sia il diametro del collarino da basso al suo tiramento; percioche la pianta sarà noue, & il ritiramento otto: di nouo farò ancora che dal diametro del collarino di sopra al suo ritiramento sia la proportionè che i Latini chiamano sesquiseptima cioè è da otto a sette. Hor vengo a lineamenti de membri in quello, che sono differentiati, nelle base sono questi membri, il dado, i mazzocchi, & i cauetti, Il dado è quella parte quadra che stà da basso, laquale io chiamo così perche ella e per ogni verso quadra come vn' dado stacciato; i mazzocchi sono que' guancialetti sopra l'vn de quali si posa la colonna, & l'altro posa in sul dado; il cauetto è quella parte cauata in cerchio all'indentro che stà tra duoi mazzocchi come la girella nella carrucola; tutto il modo, & l'ordine del misurare questi membri lo cauarono dal diametro della pianta della colonna, & i Dorici da principio l'ordinarono in questa maniera. Feciono la basa alta per la metà della grossezza della colonna da basso, & vollono che il Dado fusse da ogni banda larg-

go quanta vno diametro & mezzo della colonna da basso il piu, & il meno vn' diametro & vn' terzo: Diuisono l'altezza di tutta la basa in tre parti, vna delle quali ne assegnarono all'altezza del dado. Fu adunque la altezza di tutta la basa tripla alla altezza del dado, & la larghezza del dado ancor tripla alla altezza della basa, oltre al dado diuisono il resto della grossezza de la basa in quattro parti, delle quali la parte di sopra assegnarono al mazzocchio di sopra, dinouo quel' restante che rimaneua infra il mazzocchio di sopra & il dado di sotto, lo diuisono in due parti, l'una delle quali dettono al mazzocchio di sotto, & l'altra di sopra scauarono per cauetto che restasse soppresso da l'uno mazzocchio & da l'altro; il cauetto è fatto d'un canale incauato & di due intaccature che accerchiano atorno atorno il cauetto; all'intaccatura assegnarono la settima parte, & il resto incauarono. In ogni edificamento dicemmo che bisogna auertire che quelle cose, che si murano posino sul sodo, Non farà sodo se il tuo piombo cadendo dal piè de la posta pietra trouerrà nel suo diritto alcuno voto daria, o alcuno vacuo; & perciò nel fare i cauetti hebbono consideratione di non gli cauare tanto a dentro, che nello scarnarli troppo offendessino i diritti delle pietre, che vi si haueuano a piantare sopra; i mazzocchi vsciranno fuori per la metà della loro grossezza, & vno ottauo più; & il maggiore oggetto del cerchio del mazzocchio cadrà apunto sul piombo del dado in questo modo le disegneranno i Dorici.



35 Ma a gli Ionici piacque la Altezza come quella de Dorici, ma addoppiarono i cauetti, & messono duoi mazzocchi in mezo a cauetti, si che e' feciono le base alte per la metà della grossezza della colonna da piede; & diuisono quella altezza in quattro parti, vna delle quali assegnarono alla altezza del dado; Ma alla larghezza del dado assegnarono vndici di queste quarte. Fù adunque tutta la altezza della basa quattro, & la larghezza vndici. Disegnato il dado diuisono il restante della altezza in sette parti, due delle quali assegnarono alla grossezza del mazzocchio di sotto, & quel' restante ancora della altezza che rimase oltre al dado & al mazzocchio, diuisono in tre parti, vna delle quali assegnarono al mazzocchio di sopra, & le due del mezo assegnaron' a i duoi cauetti, & alli duoi bastoncini, che infra l'uno mazzocchio & l'altro stanno quasi come in soppresso; i quali cauetti, & bastoncini, feciono in questo modo. Diuisono lo spatio che era infra l'uno mazzocchio & l'altro in sette parti delle quali ne assegnarono vna per vno a bastoncini, & l'altre diuise per metà seruirono per i cauetti, in quanto a gli agetti de mazzocchi offeruarono il medesimo che i Dorici, & nello scauare de cauetti hebbono rispetto a piombi delle pietre che sopra vi si haueuano a posare, ma le intaccature feciono della ottava parte de loro cauetti. Alcuni altri giudicarono, che oltre al dado la altezza de la basa si hauesse a diuidere in sedici parti, le quali chiameremo modelli, di queste ne assegnaron' quattro al mazzocchio di sotto, & tre al mazzocchio di sopra, & al cauetto di sotto tre & mezzo, & tre & mezzo a quel' di sopra, & gli altri duoi modelletti assegnarono a bastoncini che haueuano a stare in quel' mezo, in questo modo gli vsaron' adunque gli Ionici.

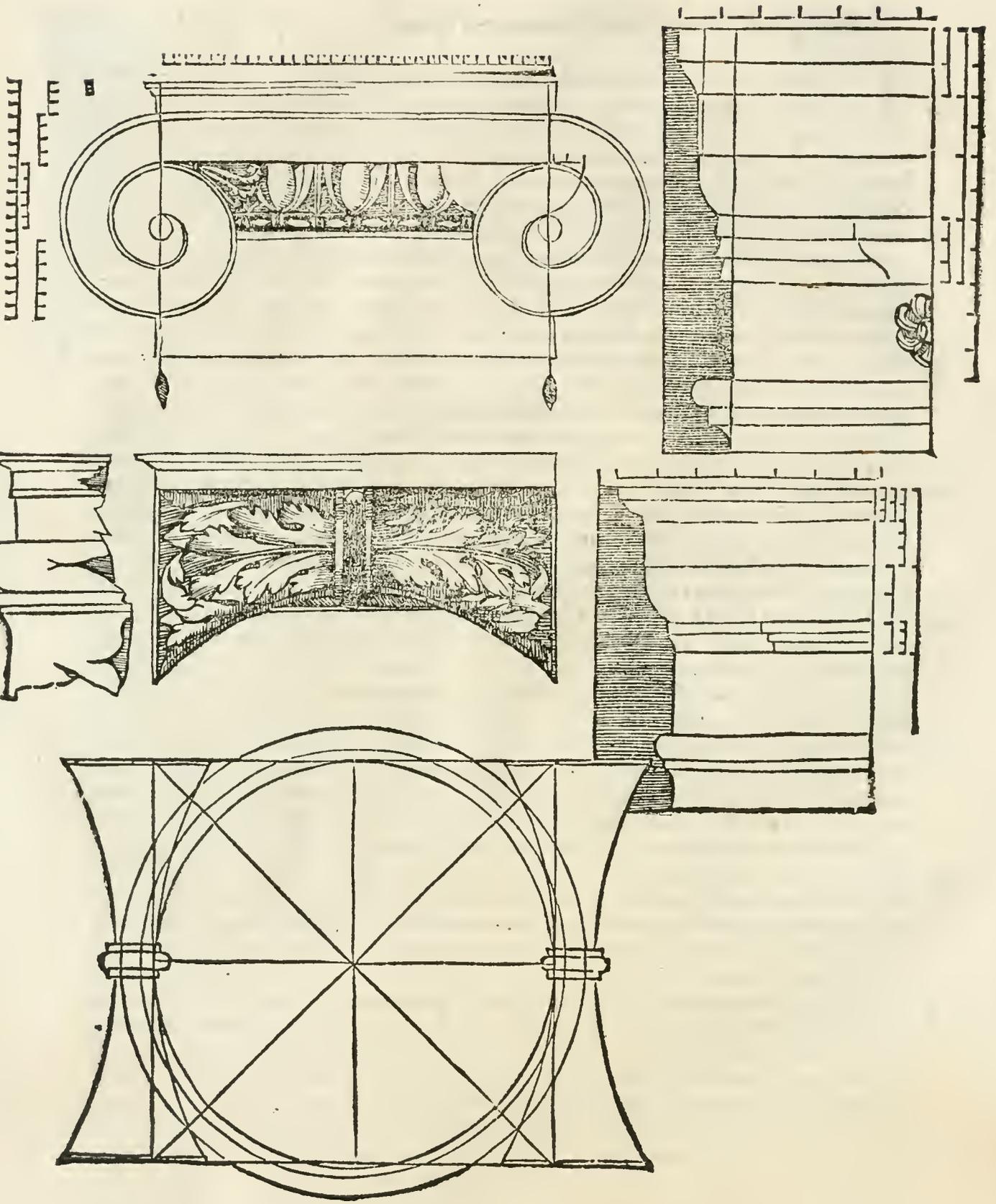


Ma i Corinthii lodarono la basa Ionica, & la Dorica, & indifferentemente si seruirono dell'una, & dell'altra, Anzi in quanto alle colonne non aggiunsono cosa nessuna se non il capitello. Dicesi che i Toscani usarono di mettere sotto alle colonne il dado non quadro, ma tondo, ma questa sorte di base non ho io mai trouato nelle opere delli Antichi. Ma hò bene considerato che ne portici che accerchiavano atorno i Tempii tondi gli Antichi usarono di porui le base col dado continuato che girasse atorno, accioche e' fusse d'vn pezzo continuato come compagno messo sotto a tutte le colonne, secondo quella altezza, che apunto al dado si conuiene. Credo certo che e' facesino questo perche e' s'accorgessino che le cose quadrangolari non stauano bene con le tonde. Io ho visto alcuni che ne coperchi de capitelli ha ueuano diritte le linee al centro del mezzo del Tempio, ilche chi lo facesse nelle base forse non farebbe da riprendere, nientedimeno non ne saranno molto lodati. Ma e' mi piace d'intramettere in questo luogo con la gratia di Dio alcune cose, le Membra de gli ornamenti son' queste; la Fascia, il Dentello, il Bottaccio, ò vero l'Vuouolo, il Bottacino, ò vero bastoncino, il canaletto o vero guscio, la goletta o vero lo intauolato, l'onda o vero la gola; qual' si voglia l'uno di cosi fatti membri è tale che e' si rilieua & sporta in fuori, ma con vario disegno; percio che il disegno della fascia si assomiglia alla lettera L. Et è la fascia il medesimo che la intaccatura ouero il pianuzzo, ma alquanto piu larga; Il dentello ha molto piu aggetto che la fascia; il Bottaccio, ò vero vuouolo stetti io gia in dubbio se lo voleuo chiamare hella, percioche egli vi si accotta disteso, & il disegno del suo aggetto come vn C. messo sotto la lettera L. a questo modo $\frac{1}{2}$. & il Bottaccino, o vero bastoncino è alquanto minore. Ma quando questa lettera C. si mette a rouescio sotto la lettera L. a questo modo $\frac{1}{2}$. ella fa il canaletto, o vero guscio, Ma se sotto alla medesima lettera L. si mette un S. in questo modo si chiamera la goletta, ò vero lo intauolato $\frac{1}{2}$. percioche ella si assomiglia al gorgozule dell'huomo, ma se ella vi si mette a diacere, & a rouescio in questo modo $\frac{1}{2}$. dalla somiglianza del suo piegarfi si chiamera onda, ò vero gola. Questi membri anchora, ò e' saranno stietti ò veramente ci si intaglierà dentro qualche adornamento. Nella fascia intagliano Nicchi, Vcelli, & caratteri, di lettere, nel grado fanno il dentello, che si fa in questo modo; fassi largo per la meta della sua altezza, & il voto che resta tra l'un' dentello, & l'altro, hà due delle tre parti della larghezza del dentello. Nel Bottaccio alcuna volta fanno gli vuouoli, & alcuna volta lo vestono di foglie; & gli Vuouoli alcuni gli fanno interi, & alcuni gli fanno mozzi di sopra, del Bottaccino fanno coccole quasi infilate in filo, la Goletta & l'onda non intagliano mai ma le vestirano di fogliami; le intaccature sempre feciono stiette in tutti i lati. Nel congiugnere insieme questi membri ci è questa regola, che sempre quelli che son' di sopra habbino piu aggetto che quelli di sotto. Le intaccature son' quelle, che diuidono l'vn membro dall'altro, & seruono per cimasa sopra detti membri; percioche la cimasa è quel liniamiento che stà sopra a quel tu ti uoglia membro. Giouano ancora queste intaccature che cò hauere la testa liscia & pulita, diuidono l'asprezza delli intagli de l'altre membre, & fanno si larghe per la festa parte di quel' membro allequali si pongon' sopra, ò sieno Dentelli, ò pure vuouoli, ma nella goletta si fanno per il terzo.

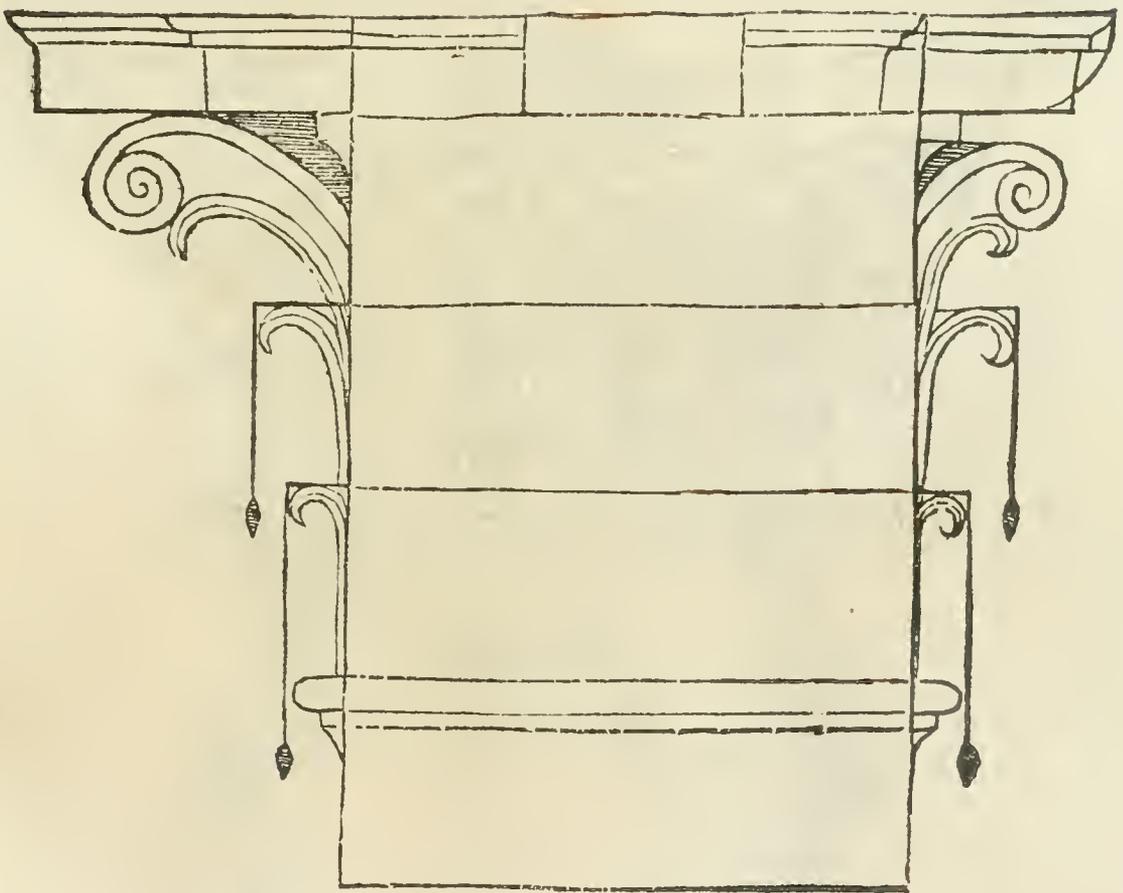
Del Capitello Dorico, Ionico, Corinthio, & Toscano.

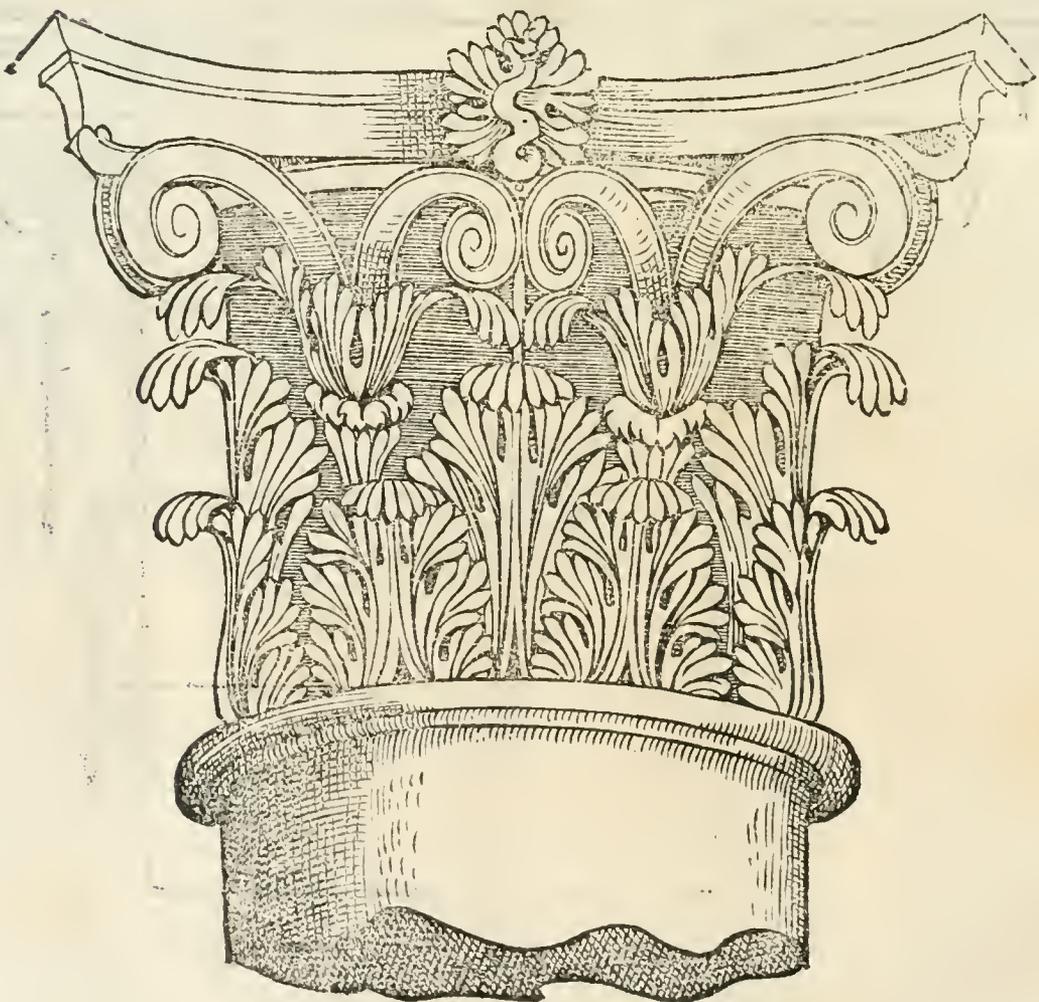
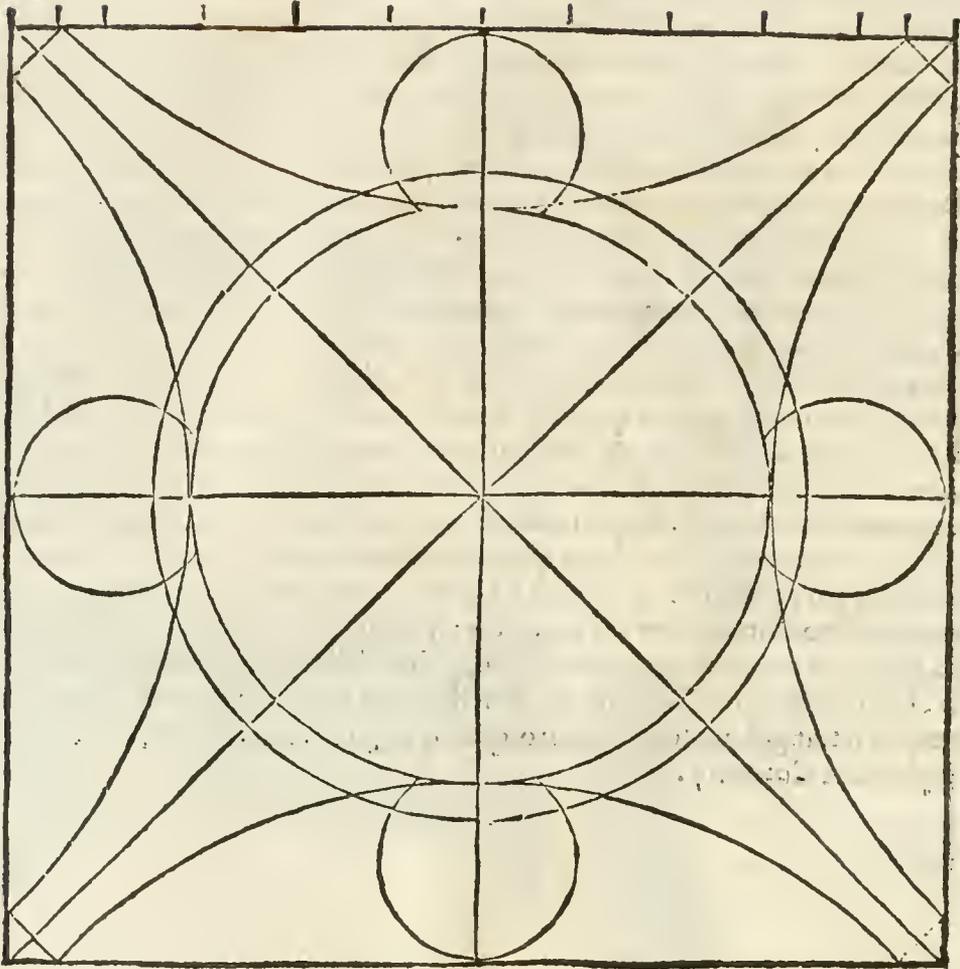
Cap. VIII.

TORNiamo hora a capitelli, i Dorici feciono il loro capitello alto quanto la basa; & tutta questa sua altezza diuiso in tre parti, la prima diedero alla cimasa, la seconda al bottaccio, che è sotto la cimasa, & la terza lasciarono per il collo del capitello, che è sotto al bottaccio; la larghezza della cimasa era per ogni verso quanto la grossezza da basso della colonna & il duodecimo piu; questa cimasa si diuide in duoi membri cioè in vna goletta, & in vn' dado, ma la goletta è due delle cinque parti di tutta la cimasa; il labbro del bottaccio con la sua linea di sopra cigneua apunto le linee del dado a pie del bottaccio, Altri ui feciono attorno tre minuti anelletti, & altri vna goletta, acciò hauesse piu gratia, & questo si fatto adornamento occupo non piu che la terza parte del bottaccio. Il diametro del collo del capitello cioè la parte piu bassa di esso, non fu mai talmente grossa, che eccedesse la grossezza da capo della colonna, il che si offerua in tutte le maniere de capitelli. Alcuni altri secondo il disegno, che io hò cauato delli ediftii antichi, feciono il capitello Dorico alto tre quarti della grossezza della colonna da basso, & lo diuiso in vndici parti, dellequali ne assegnarono quattro alla cimasa, & quattro al bottaccio, & tre al collo del capitello; dipoi diuiso detta cimasa in due parti, delle quali ne assegnarono l'una di sopra alla goletta, & l'altra di sotto a vna fascia, il bottaccio anchora diuiso in due parti, la piu bassa dellequali assegnarono a gli anelli, o a d'vna goletta, che accerchiasse di sotto il bottaccio. Et nel collo altri intagliarono rose, & altri fogliami, che sportassino in fuori. Questo è il modo de Dorici. Il capitello Ionico faremo in questo modo, tutta l'altezza del capitello fara per la metà della grossezza da basso della Colonna, diuideremo questa altezza in diciannoue parti, tre delle quali ne daremo alla Cimasa, alla grossezza del cartoccio ne daremo quattro, & al bottaccio ne daremo sei, & l'altre sei da basso lasceremo alle riuolte de cartocci che di quà & di là faranno i cartocci nel pendere giu a basso; la larghezza della cimasa da ogni banda fara quanto il diametro da capo della sua colonna, la larghezza del cartoccio che fara dal dinanzi al di dietro del capitello fara vguale alla cimasa; la larghezza di esso cartoccio cadra da lati & spenzolerà accartocciandosi a guisa di linea a chiocciola, il punto del cartoccio del lato destro sia discosto dal punto del cartoccio del lato sinistro trentadue parti, & dalla piu alta parte della cimasa sia discosto le dodici parti, il quale cartoccio si faccia in questo modo, dal punto di detto cartoccio disegna vn' cerchiolino piccolo, che il suo mezo diametro sia vna delle dette parti cioè l'occhio del cartoccio, & a rincontro segnane vn' altro di sotto, & dipoi di sopra ne segna vn' altro altrettanto lontano, & cosi ne segna vn' altro dal lato di sotto. Poni dipoi nel punto notato sopra l'occhio vn' piè delle feste fermo & apri le feste sino alla linea di sopra della cimasa, che è termine infra la cimasa & il cartoccio, & gira dal lato di fuori del capitello talmente le feste, che tu facci vno intero mezo cerchio, & finisca apunto a rincontro al punto dell'occhio da lato di sotto; & quiui poi ristigni le feste & metti il piè fermo di esse nel punto di sotto a l'occhio, & il piè mobile sino alla cominciata linea riuolta cioè a quel mezo cerchio già fatto, & sagli con esso al di sopra infino a che tu tocchi il labbro di sopra del bottaccio: & cosi con duoi mezi cerchi disuguali, harai dato a torno a torno vna volta intera. Dipoi ricomincia a ripigliare, il girar' coli fatto, & il cartoccio, & gira a questo modo infino all'occhio, cioè infino a quel' cerchio piccolo del mezo, Al labbro del bottaccio si dara tanto aggetto, che con la sua testa esca fuori del cartoccio due parti, & dalla parte di sotto sia apunto quanto è grossa la colonna da capo: il ritira si dentro de cartocci doue si congiugne il cartoccio dinanzi a quello di dietro, ne fianchi del capitello, si ridurra talmente che e' sia quanto il bottaccio & vna meza parte delle diciannoue dette: alla cimasa si aggiugnera per ornamento vna goletta d'una di dette parti, nella grossezza del cartoccio si fara vn' canaletto per vna meza delle dette parti, & a questo canaletto la intaccatura che vi fara, sarà larga per il quarto di detto canaletto, nel mezo della fronte per il canaletto si intaglieranno frondi & femi; in quella parte del bottaccio che apparisce fuori nelle teste dinanzi del capitello, fanno vuouoli, & sotto gli vuouoli delle coccole, & ne ritiramenti da gli lati de cartocci intagliano foglie, o scaglie, cosi fatto adunque è il capitello Ionico.

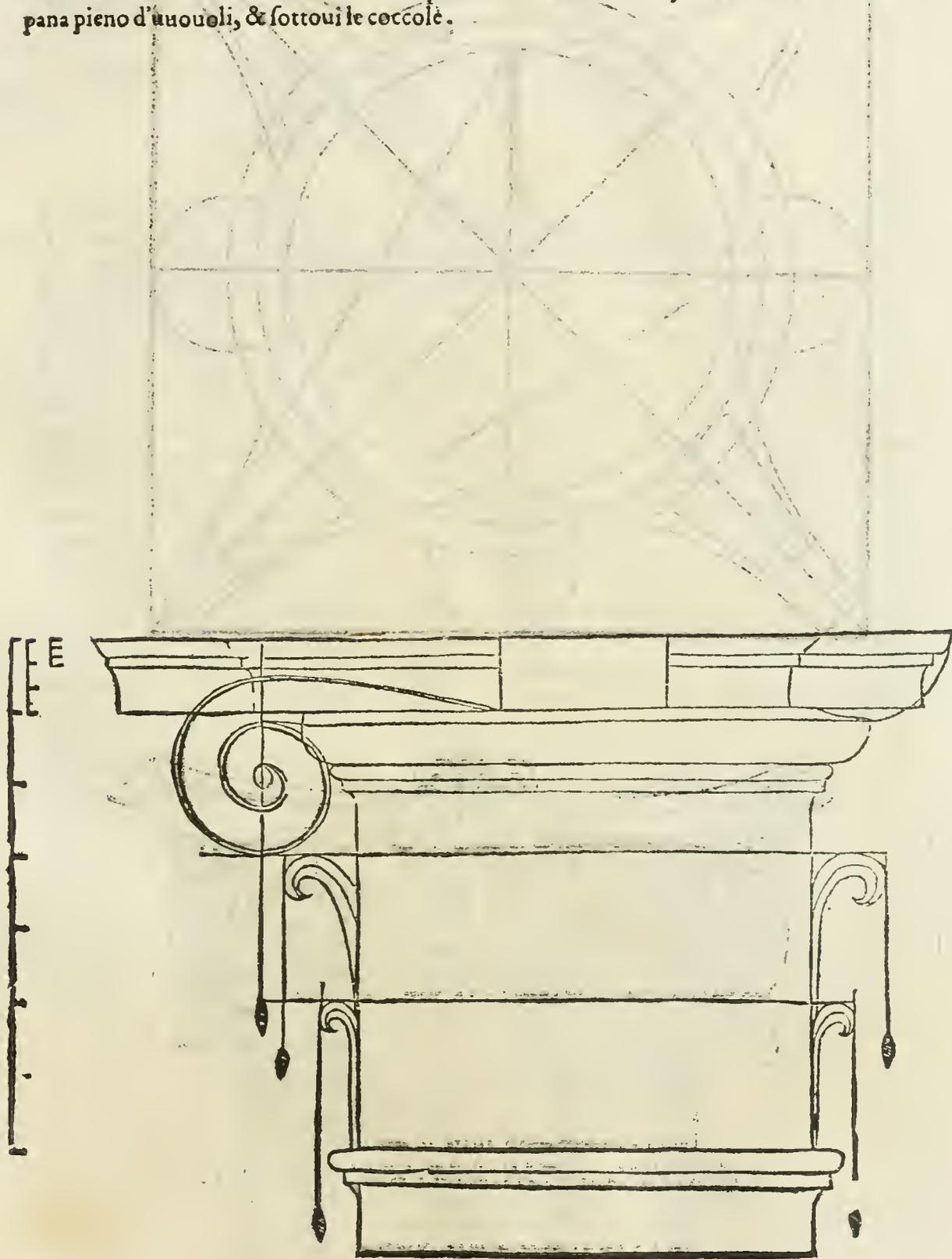


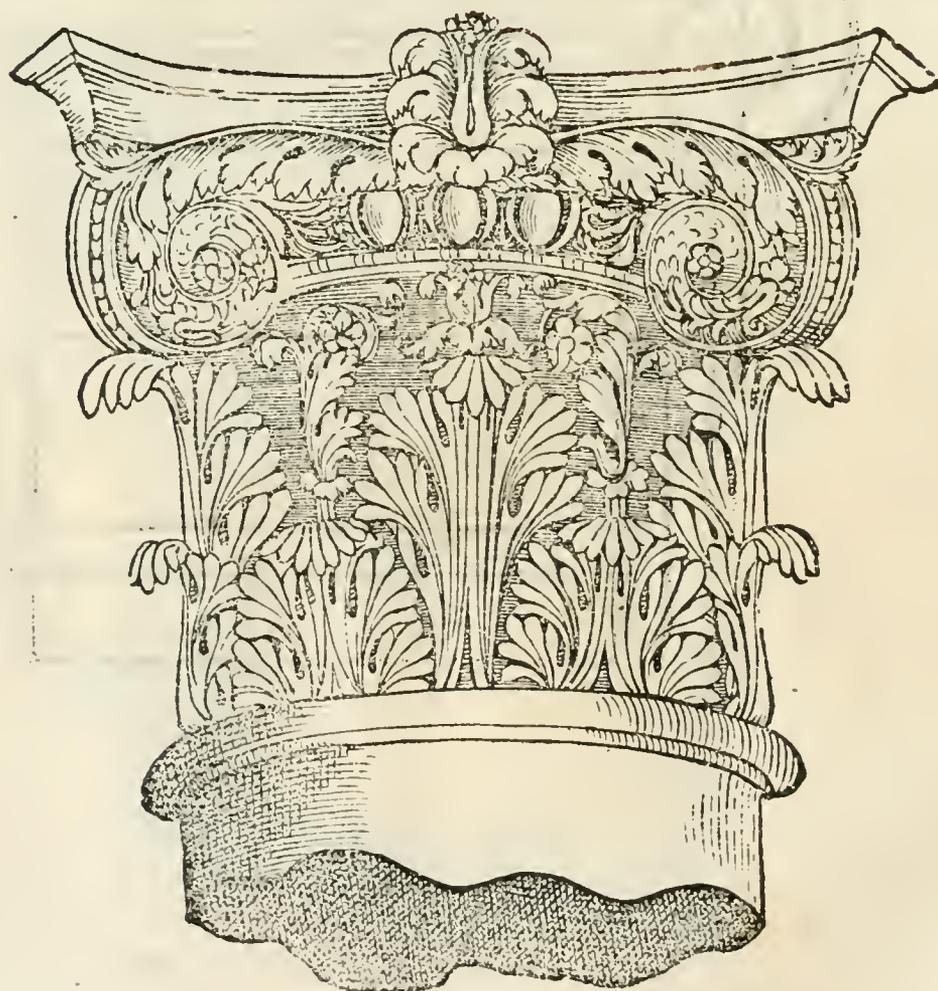
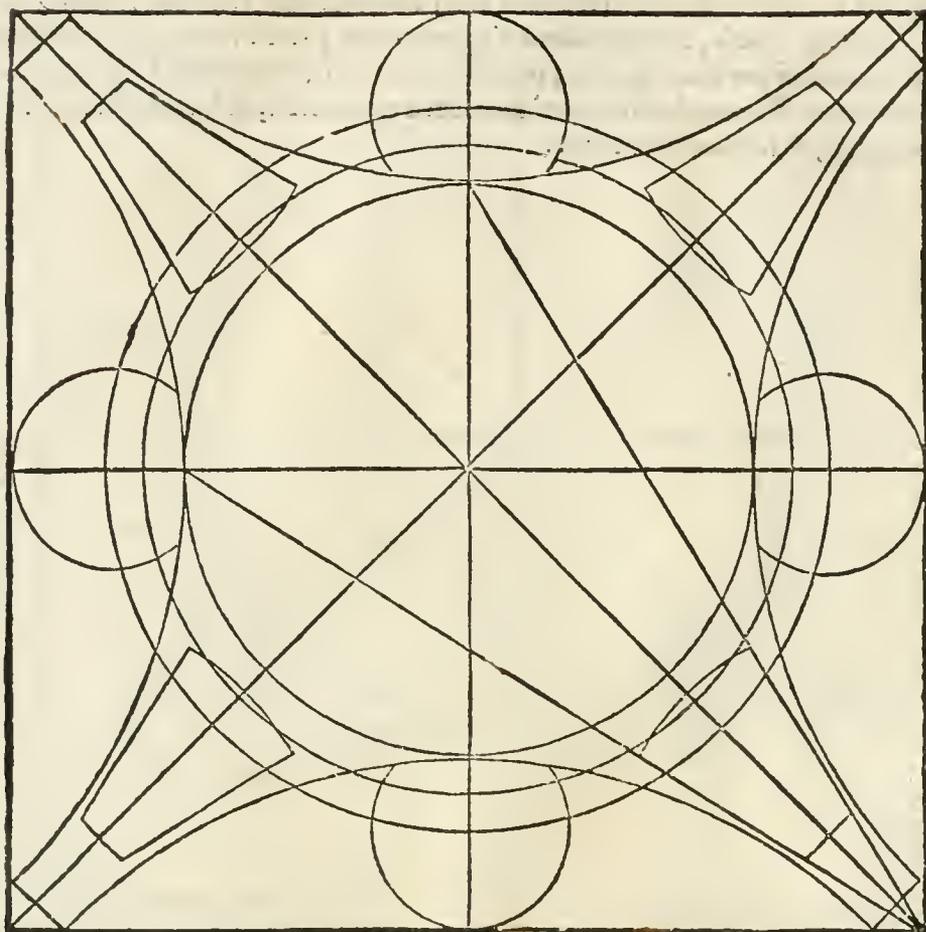
Ma il capitello Corinthio è alto per vna grossezza della colonna da basso, tutta questa altezza si diuiderà in sette parti, alla cimasa sene assegnerà vna di dette parti, il restante è occupato dalla altezza della campana che da basso è apunto tanto larga quanto è il da capo della colonna senza gli aggetti, & il labbro di detta campana con la larghezza da capo sua è vguale alla maggior grossezza del da piede della colonna. La larghezza della cimasa è dieci delle assegnate parti; ma i canti si spuntano da ogni banda vna meza parte, le cimase delli altri capitelli sono di linee diritte, ma quelle de Corinthij s'incavano allo indentro, tanto quanto è larga da piede la loro campana. Diuidono la grossezza della cimasa in tre parti, l'una delle quali cio è il disopra finiscono come il dacapo delle colonne con vna intaccatura, & cò vno bottaccino, vestono questa campana di duoi ordini di foglie ritte; & in ciascuno di questi ordini fanno otto foglie, fanno le prime foglie lunghe due parti, & così le seconde foglie, & le altre parti assegnano a Viticci che escono delle foglie, & salgono sino alla cima della campana, & gli fanno sedici, de quali ne legano quattro in ciascuna fronte del capitello, duoi dal sinistro da vn' sol nodo, & duoi dal destro lato da l'altro nodo; partendosi ciascuno talmente dal suo nodo che gli duoi vltimi fanno cò la cima loro cartoccio, appunto sotto le cantonate della cimasa. Ma quei duoi di mezo la fronte, si congiungono medesimamente insieme accartocciandosi; sopra questi nel mezo apunto, s'intaglia nella campana vn' bel fiore, non però piu alto che la cimasa: La grossezza del labbro della campana, che si scuopre doue non sono i viticci è per vna parte sola; le foglie che si piegano si diuidono in cinque dita, & non in piu che sette se pur ti piace, le cime delle foglie sportano in fuori vna meza parte, honoratissima cosa è certo, che & nelle foglie si fatte de capitelli, & in qualunque altro intaglio si trafigghino forte a dentro qual' si voglia sorte di linee, così fatti adunque sono i capitelli de Corinthij.





I Toscani trasferirono ne loro capitelli tutti gli ornamenti che e' poterono trouare ne gli altri, & tennono il medesimo ordine nel fare la campana, la cimasa, le foglie, & il fiore, che i Corinthij, ma in cambio de viticci feciono certi manichi che uscissero fuori sotto le quattro cantonate della cimasa, che haueuano d'aggetto due parti intere. Ma la fronte del capitello ritrouandosi per altro ignuda, prese i suoi adornamenti dalli Ionici, perche in cambio de viticci ella manda fuori que' manichi a cartocciati, & ha il labbro della campana pieno d'uuouoli, & sottouj le coccole.



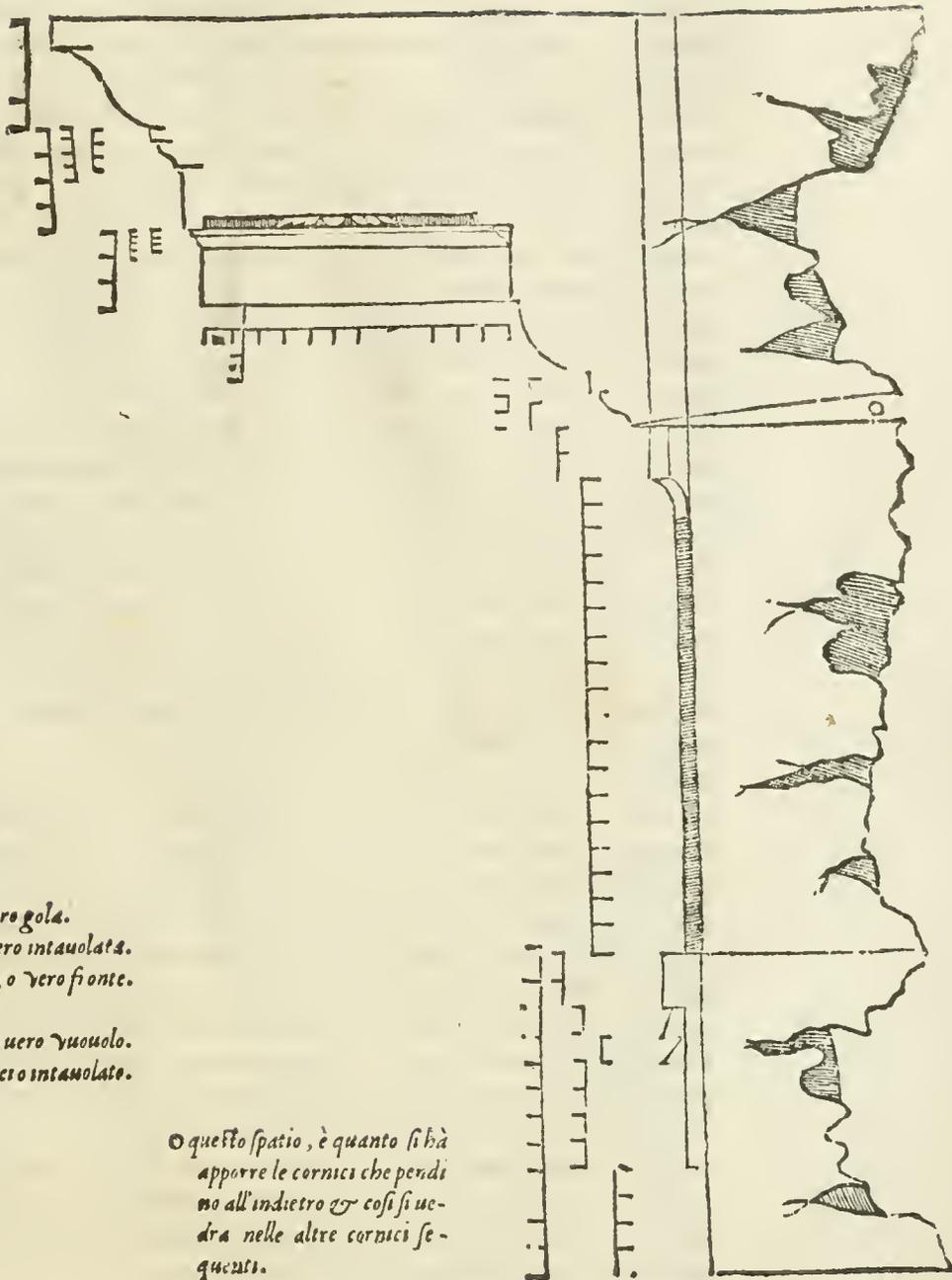


Oltre a queste forti di capitelli sene veggono assai, composti di disegno mescolatamente, & delle dette parti accresciuti o diminuti, ma da chi intende non sono molto approuati. Et questo basti de capitelli, se già non ci manca che eglino vfarono di porre sopra la cimasa ordinaria del capitello vn'altra pietra quadrata piu sottile, ma molto larga nel lauoro, per la quale pareffe che il capitello alquanto respirasse, & che non dimostrasse di essere affogato dallo architraue, & che nel murarui poi sopra quelle parti, che vi erano piu sottili, & piu belle portassino manco pericolo.

10 *Delli Architraui de Capitelli, de Correnti, ò vuoi fregi, delle Tauole, Mensole o Mensoloni, regoli, embrici, canali, & altre simil' cose appartenenti alle colonne. Cap. IX.*

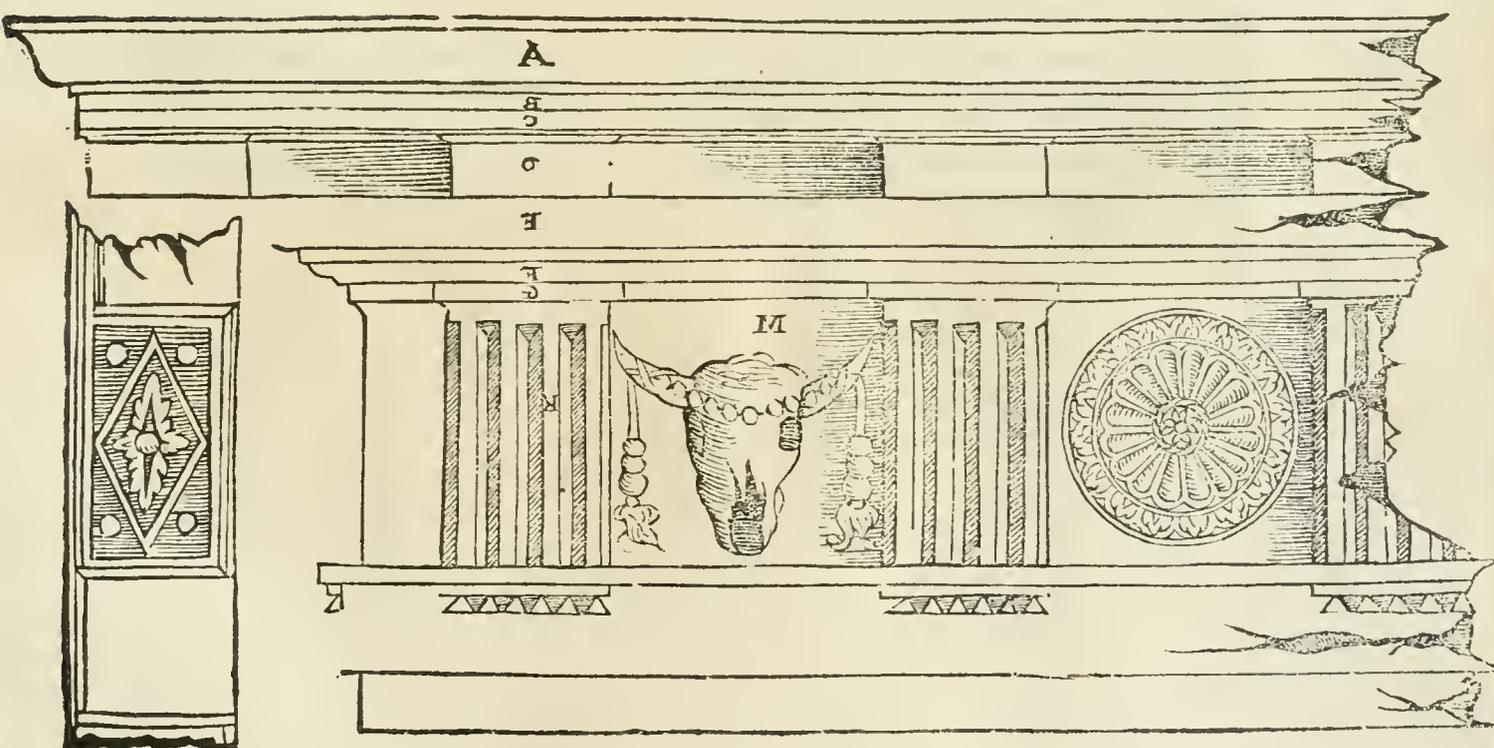
15 **P**osti i capitelli a luoghi loro, vi si mette sopra l'Architraue, sopra l'Architraue il fregio, la cornice, & cose simili, che a fare il Tetto si appartenghino. In tutte queste cose, & tutti, & gli Ionici ancora sono molto differenti da Dorici, ancor' che in alcune di dette cose conuenghino tutti insieme. Percioche gli ordinano l'Architraue in questo modo, vogliono che la sua larghezza da basso non sia niente piu larga che il sodo da capo della colonna, & la larghezza da capo di detto Architraue, non vogliono che ecceda la grossezza del da pie de la colonna. Le Cornici son quelle, che si posano sopra il fregio, & che con i loro aggetti escono fuori, in queste ancora osseruarono quello, che noi ti dicemmo già, che era necessario in tutti gli aggetti, cio è che eglino vscissino tanto fuori de diritti quanto era la loro altezza; Vfarono ancora di fare, che questo lauoro delle cornici, si ponesse che e' pendesse per la duodecima parte indietro, & feciono questo perche e' conobbono che que' membri pareuano membri arrouesciati, se eglino sportauano fuori ad angoli retti. Qui chieggo io digratia a coloro, che trascriueranno questi miei libri, & neli prego di nuouo, & da capo, che i numeri de quali noi ci feruiremo, sieno da loro scritti con lettere distefamente, & non con caratteri da abbacco, accioche ci si faccino manco errori. I Dorici adunque feciono il loro Architraue non punto men' grosso che la metà della colonna da basso, & in esso posono tre fasce, sotto la prima di sopra dellequali sono distefi alcuni regoletti, da qual' s'è l'uno de quali spenzolano sei chiodi confitti dal disotto del regolo perche vadino a ritenere i correnti, le teste de quali escon' fuori sino a essi regoli, & questo accioche detti correnti non rientrino in dentro. Tutta la grossezza di questo Architraui diuiso in dodici parti con lequali si diuidono tutte l'altre parti che seguono, Innanzi tratto assegnarono quattro di dette parti alla prima fascia da piede, & sei ne assegnarono all'altra fascia sopra questa che è quella del mezo & l'altre due lasciarono alla fascia di sopra, & delle sei parti della fascia di mezo, vna di sopra fu lasciata a regoletti & l'altra a chiodi, che spenzolassero. La lunghezza di detti regoletti fu dodici parti, & i vani che furono lasciati puri tra regolo, & regolo furono per diciotto parti; sopra lo architraue posono per fregio i correnti, le teste de quali fatte di rilievo a piombo escono in fuori vna mezza parte; la larghezza di questi correnti farà quanto la grossezza dell' Architraue; & l'altezza vna mezza volta piu, tanto che l'arriui a diciotto parti; nella fronte dinanzi di questi correnti s'intaglino per lo lungo tre solchi infra loro con spazii vguale incauati con angoli in isquadra, tanto che la sua apertura si aprirà per vna delle assegnate parti. Et i canti viui dalle bande si scantonano per la metà d'vna delle dette parti; i vani tra l'vn' corrente & l'altro si riempiono di tauole larghe vguale; doue si habbia a fare qual che bella opera; & pongono i correnti che col piombo loro posino sopra il sodo delle loro colonne. Et le teste de correnti escono fuori de le tauole per vna mezza parte, & i piombi delle tauole battono apunto con la fascia piu bassa del posto Architraue. In queste tauole vi intagliano indentro teste di tori, bacini, ruote, & cose simili; sopra ciascuna di queste fasce, & di questi correnti si mette in cambio di Cimasa la sua fascia larga due delle gia dette parti. Fatto questo vi si pon' sopra vna cimasa grossa per due parti con disegno a guisa di canaletto. Sopra questa Cimasa, si distende (che cosi lo chiamo) vn'pauimento grosso tre parti, che si adorna con vuoua piccole cauate forse (s'io non m'inganno) dalla imitatione de sassi che nel pauimento escon' fuori del ripieno della calcina. Sopra questo pongono le Mensole larghe apunto quanto i correnti, & grosse quanto il pauimento, & ciascuna si mette di maniera che

corrisponda a correnti che ell'ha sotto, & sportano con li aggetti tanto, che escono fuori
 dodici parti. Le teste delle quali si segano a piombo, & vi si pon' sopra la cimasa, sopra le men
 sole si fa vna gola, de tre quarti d'una parte, ma ne vani, che appariscono sotto fra l'una men
 sola & l'altra s'intaglia vna rosa, o vn' fiore di branca orsina. Sopra le mensole si pone la
 fronte dell'opera cio è il gocciolatoio & la gola con lo intauolato, la quale contiene in se 5
 quattro parti, & questa fronte è fatta d'una fascia d'una cimasa, & d'una gola, percioche la
 gola è vna parte & mezo. Se a così fatto lauoro si hara a porre il frontispicio, in esso si trasfe-
 riscono tutte le membra di essa cornice: & in qual' si sia l'una si pigliano tutte le parti di cia-
 scuno membro apunto secondo il determinato disegno, accioche elle corrispondino apun-
 to a lor piombi & venghino terminate dalle stesse linee. Eccì questa differentia infra i fron- 10
 tispicii & le prime cornici che sempre ne frontispicii si mette sopra le cornici il grondato-
 io, che appresso de Dorici è vna Cimasa con vn'onda grossa per quattro parti: & detto gron-
 datoio, o Cimasa, non si mette mai sopra le cornici, che hanno ad hauere adosso il frontispicio,
 ma sopra quelle, che non hanno a riccuere sopra di loro frontispicio, si mette sempre.
 Ma de frontispicii tratteremo di poi: & queste furono le cose, che usarono i Dorici. 15

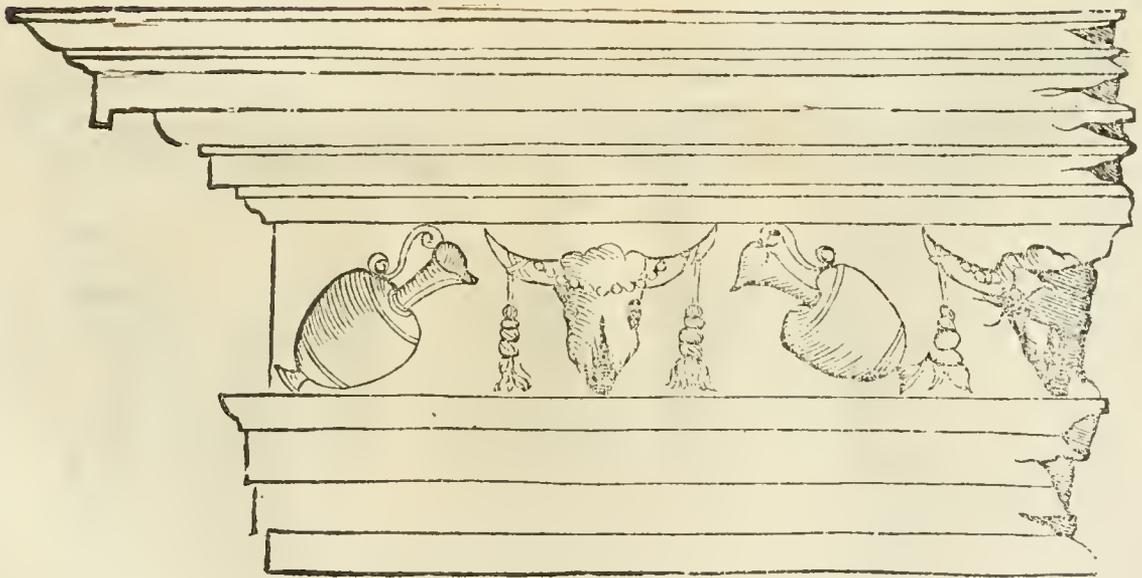
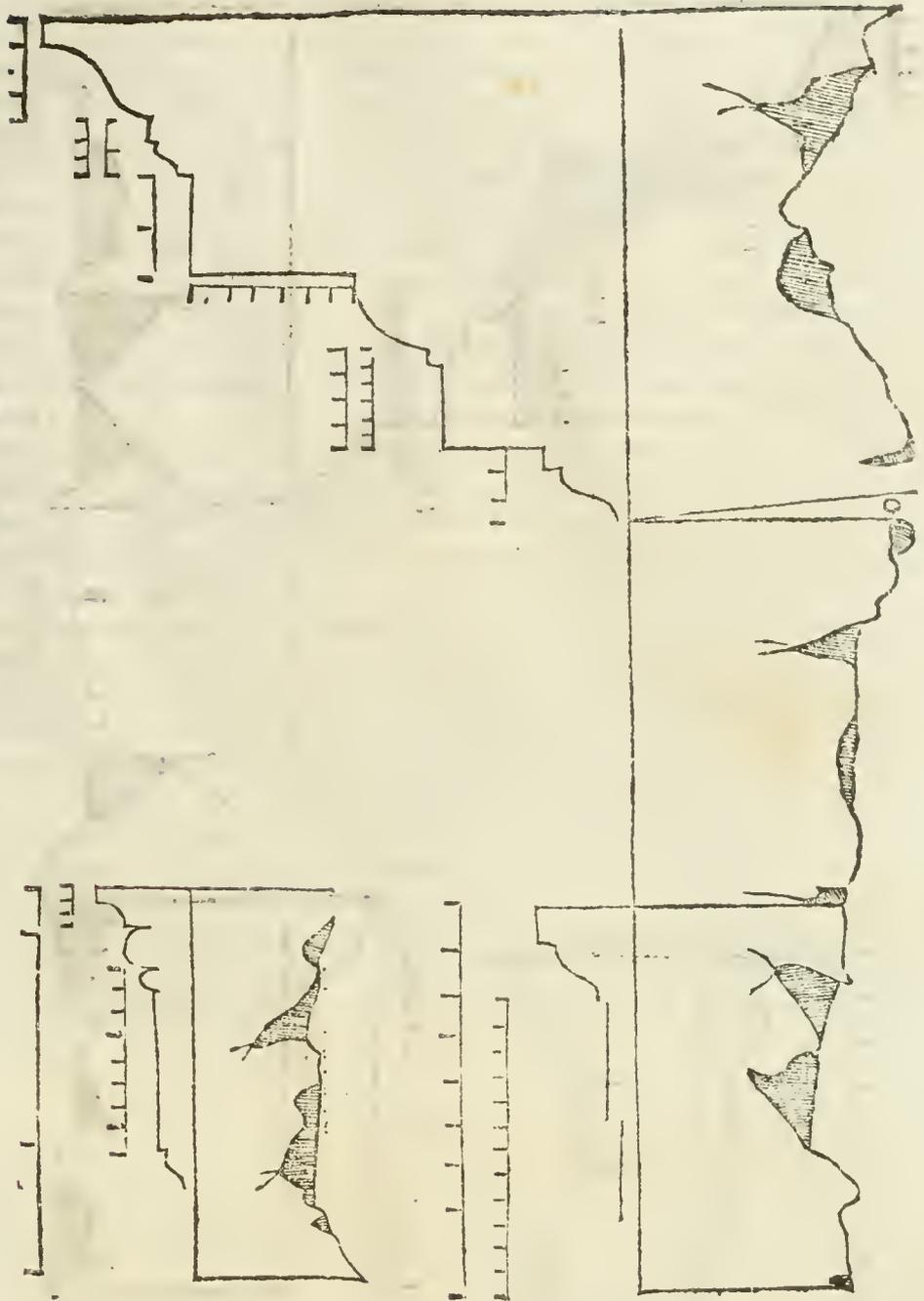


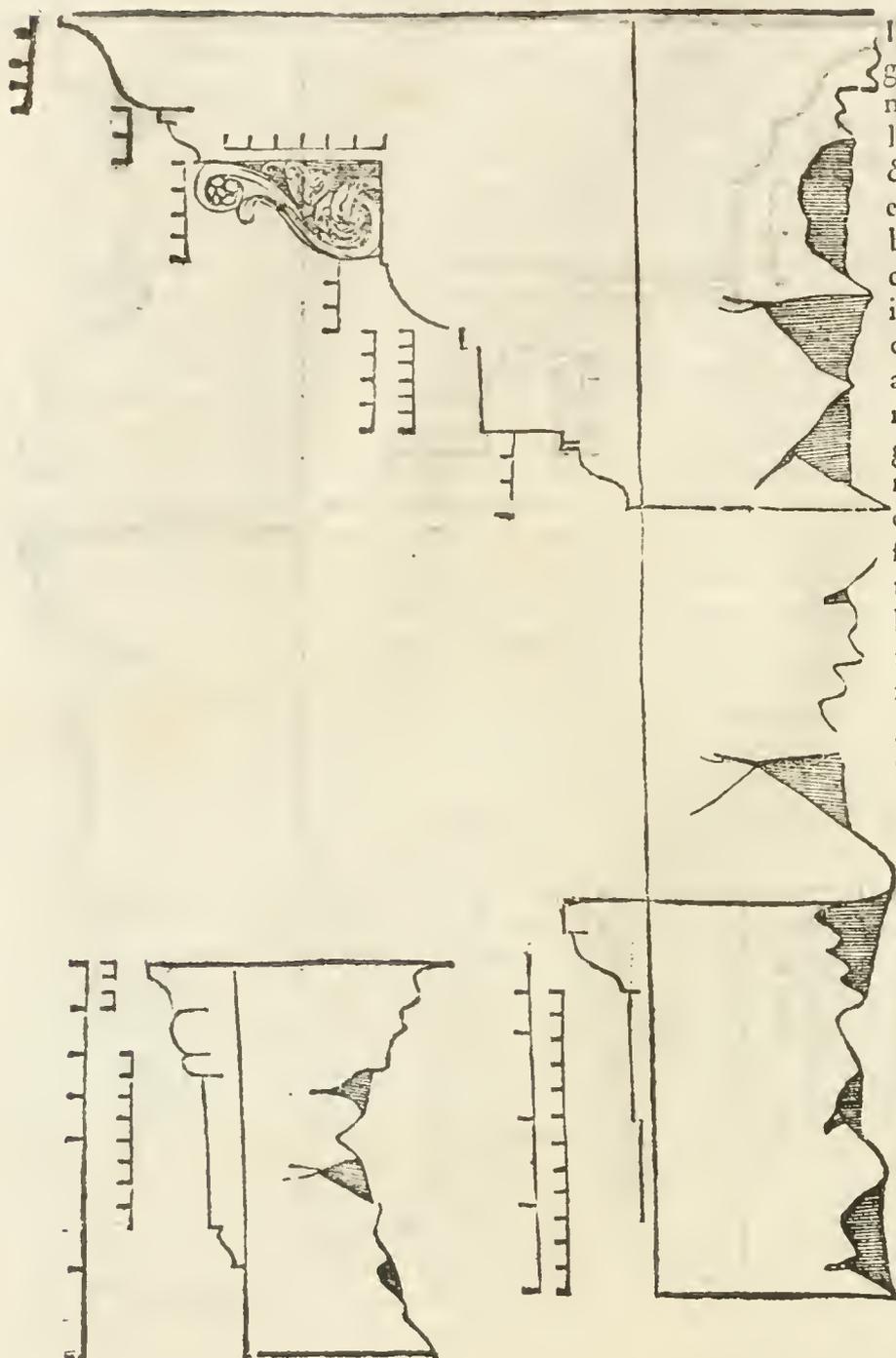
- A. Onda, o vero gola.
- B. Goletta o vero intavolata.
- C. Cocciolatoio, o vero fronte.
- D. Mensole.
- E. Bottaccio, o uero vuouolo.
- F. Goletta, o uero intavolata.
- G. Fascia.
- H. Correnti.
- I. Regoletti.
- K. Chiodi.
- L. Fascia.
- M. Tavole.

Questo spatio, è quanto si hà apporre le cornici che pendino all'indietro & così si uedra nelle altre cornici seguenti.



Ma gli Ionici giudicarono & non senza buon consiglio che sopra le colonne maggiori si douessino porre Architraui piu grossi; laqual cosa non senza ragione fara bene obseruare si come si è fatto ne Dorici. Et per questo effetto giudicarono che si hauesse a ordinarle in questo modo. Quando e' si habbia a fare vna colonna alta venti piedi, l'architraue debbe essere alto la tredicesima parte della lunghezza della colonna; ma quando e' si habbia a fare vna colonna luga venticinque piedi facciasi alto l'architraue per la duodecima parte della lunghezza della colonna. Et se finalmete la colonna hauesse a essere lunga trenta piedi facciasi alto per l'undicesima parte di detta lunghezza, & con questa regola si proceda poi bisognando alle altre. Lo Architraue delli Ionici fuor' della cimasa e' fatto di tre fasce, & lo diuiso tutto in noue parti, due dellequali ne assegnarono alla cimasa, & disegnarono la cimasa con vna goletta; il rimanente dipoi sotto la cimasa diuiso in dodici parti, Tre dellequali assegnarono alla fascia di sotto, & quattro alla fascia di mezzo, & cinque alla fascia di sopra, che viene apunto sotto la cimasa. Furono alcuni che a dette fasce non feciono cimasa alcuna, & alcuni ve la feciono, & di questi furono alcuni, che feciono vna gola della quinta parte, & alcuni che della settima parte della sua fascia feciono vn' bastocino. Trouerai oltra di questo che nelli edifizii delli Antichi simili disegni & liniamenti furono trasportati & mescolati diuersamente da vn' ordine ad vn' altro, che non ti parano però da biasimare. Ma sopra tutti gli altri; pare che lodassino quello Architraue, nelquale non era piu che due fasce, ilquale io credo che sia Dorico, leuatone quei duoi regoletti & quei chiodi. Questo disegnarono in questo modo. Diuiso tutto l'altezza in noue parti, vna & duoi terzi dellequali ne assegnarono alla cimasa; Et sotto questa ne assegnarono alla fascia del mezzo quattro & vn' terzo, ma alla fascia di sotto lasciarono l'altre tre intere. La cimasa di questo architraue da lato di sopra haueua della meta del suo spatio vn' canaletto, o vero guscio con vna intaccatura; & dell'altra, vno bastoncino; ma alla fascia del mezzo sotto la fune detta, fu assegnato per cimasa vno bastoncino della ottaua parte di tutta la fascia, & a l'ultima fascia fu assegnato per cimasa vna goletta per il terzo della sua larghezza; sopra l'architraue posono i correnti, ma le teste di essi non apparivano fuori come in quella de Dorici, percioche e' la segauano al piombo del sodo dell'architraue, & feciono vn' lauoro coperto d'vna tauola continuata che io chiamo fregio, la larghezza delquale e' tanto quanto e' alto lo architraue che egli ha sotto: vsarono di intagliar in questo luogo o vasi & altre cose appartenenti a sacrificii, o teste di toro scópartite di vano in vano; dalle Corna de quali pendeuano reste di Pomi & di frutte; sopra questo fregio posono per cimasa vna gola non mai piu alta che per le quattro parti, ne piu bassa che per le tre; sopra questa posarono per pavimeto il detello alto per quattro parti, ilquale da alcuni fu intagliato, & da alcuni fu lasciato tutto sodo; sopra il dentello posono il bottaccio, o sia pure vn' fedi le attrauero dal quale poi eschino fuori i Mensoloni, alto per tre parti, & vi intagliarono dentro, gli vuouoli, & sopra questo posono i mensoloni che coperti da distese tauole sportassino in fuori; ma l'altezza di quella Tauola che ritta serue in cambio di giocciolatoio e' alta quattro parti, & quella che adiacere cuopre i mensoloni, e' larga sei parti & mezzo; sopra questo giocciolatoio fatto di mensoloni, posono embrici alti per due parti, & vi intagliarono dentro o vn' bastone, o vna goletta; nell'ultimo luogo poi vi era vna onda per tre parti, o se pur ti piace di quattro. In questa onda & gli Ionici & i Dorici intagliauano capi di Leoni, che come doccie mandauano fuori le raccolte Acque. Ma si guardauano che cosi fatta acqua non potesse bagnare chi entraua nel Tempio, ne che ella potesse ancora entrare a bagnare dentro il Tempio, & però turauano le fauci di quelle Teste, che corrispondeuano sopra le porti & sopra le finestre.





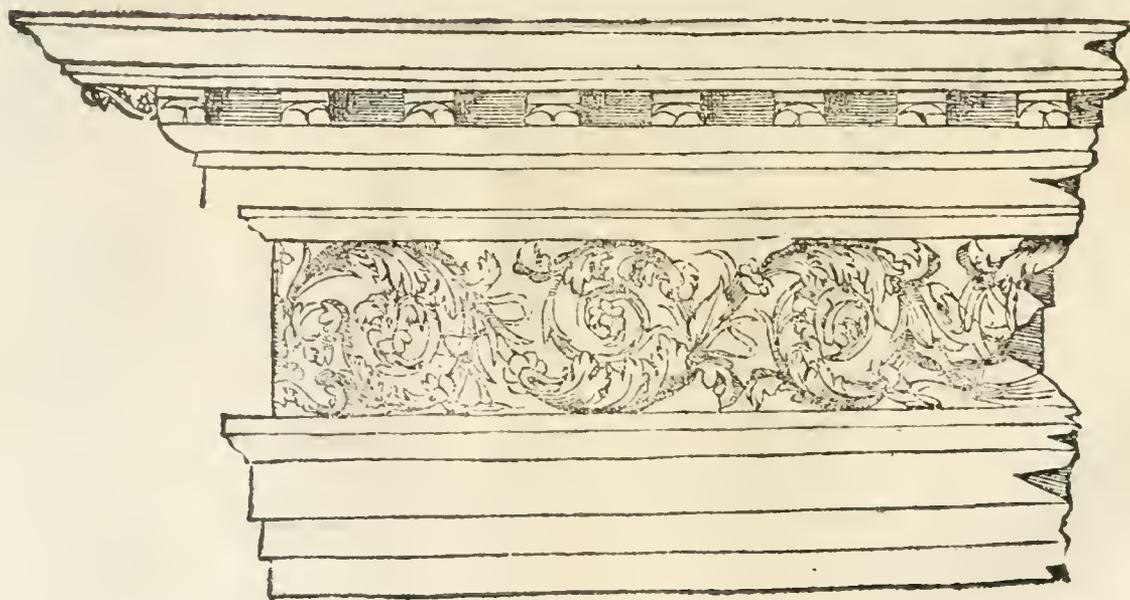
I Corinthij non ag-
 giunsono cosa alcuna
 a queste forti di
 lauori d'Architraui
 & fregi & cornici,
 eccetto questo se io
 bene mene ricordo,
 che e' non messono
 i mensoloni coperti
 dinanzi, ne tagliati
 anco a piombo come
 i Dorici, ma ignudi
 con vna forma, simile
 a vna onda, & li
 messono discosto lun'
 da l'altro, altanto che
 con le teste sportauan
 fuori del diritto, ma
 nelle altre cose se-
 guitarono gli Ioni-
 ci.

5

10

15

20



Basti hauer' detto insino a qui de colonnati, che hanno ad hauer' sopra gli architraui . Ma delle colonne sopra lequali haranno a voltare gli archi tratteremo quando diremo della Basilica . Restanci alcune cose appartenenti a si fatti colonnati da non le lasciare certamente in dietro . Conciosia che egli è manifesto che quelle colonne , che hanno a stare allo scoperto, paiono sempre piu sottili che quelle colonne che hanno a stare al coperto . Et quanti piu canali farai in vna colonna, tanto apparirà piu grossa . Et perciò ne insegnano in questo modo facciasi che le Colonne scanalate, che hanno a stare allo scoperto ristrette intorno intorno dalla veduta, sieno alquanto piu grosse, ò veramente accrescasi il numero de canali . Ma i canali si fanno, o diritti per il fuso della colonna , ò vero a torti, che aggirano essa colonna,

10 I Dorici gli fanno diritti per il lungo della colonna , questi canali da gli Architettori furono chiamati Strie, & appresso i Dorici erano Venti, gli altri ne usarono far ventiquattro . Altri diuisono questi canali con vn' pianuzzo fra l'vno & l'altro, ilquale si fa non meno che la terza, ne piu che la quarta parte del vano del canale, & si incauano i canali a mezo cerchio . I Dorici fanno i canali semplici senza la diuisione del pianuzzo; alcuna volta piani , ò piu tosto

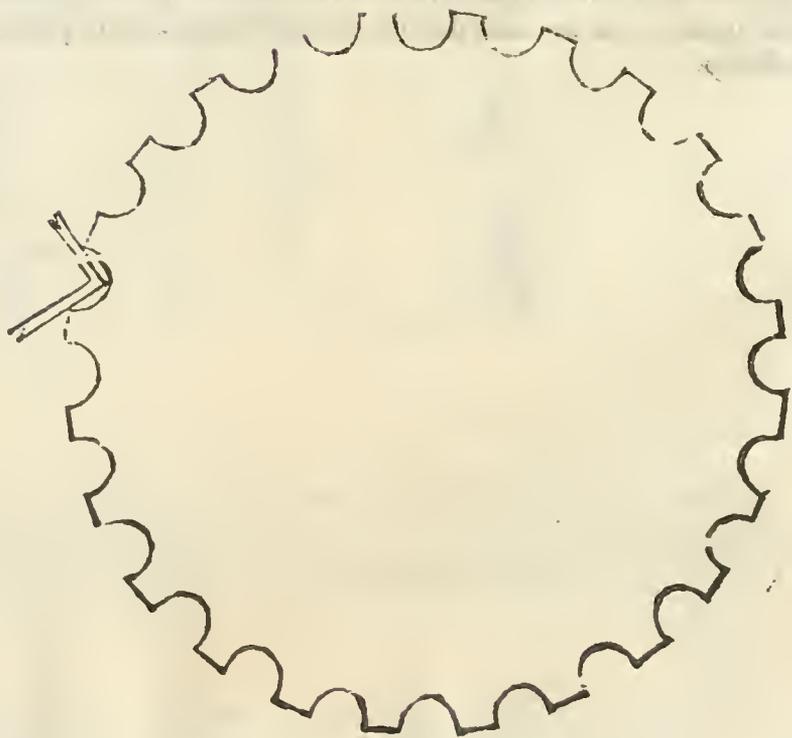
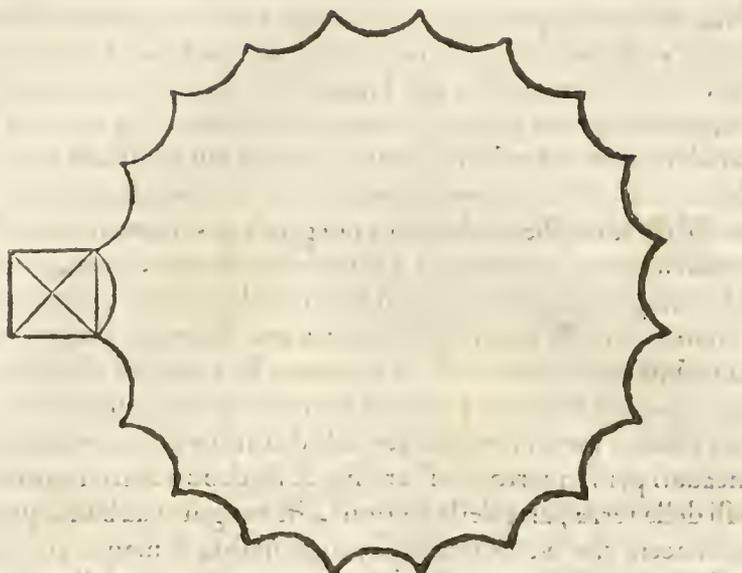
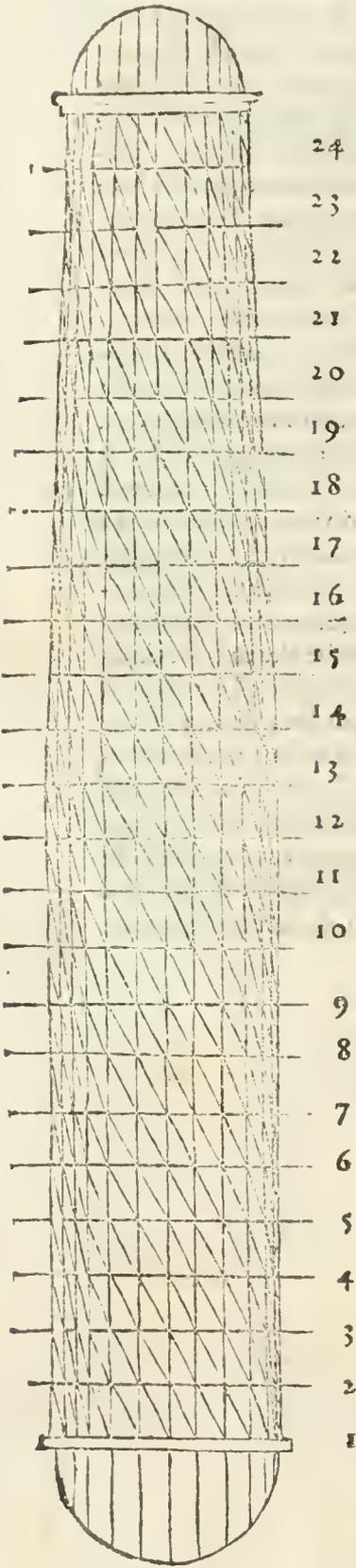
15 incauati per il quarto d'vn' cerchio, & finiscono detti incaui continuati in vno angolo . I canali della terza parte della colonna, che vengono da basso quasi tutti gli riempiono di canelli, accio che la colonna fusse piu gagliarda & manco atta ad essere offesa dalle percosse & dalle ingiurie . I canali, che sono tirati per il lungo della colonna fanno parere la colonna a gli occhi di chi le riguarda piu grossa che ella in fatto non è . Ma quei canali, che si auuolgo

20 no atorno alla colonna si variano , ma quanto manco si fanno suolgere dal diritto della colonna, tanto pare la colonna piu grossa . Le Volte, che dauano i canali atorno alla colonna non mai ne usaron' piu di tre, ne manco di una . Il canale qual si voglia che tu ti faccia da basso ad alto bisogna che sia tirato con vguale & continuata linea, accioche gli scaui sieno giusti per tutto, la regola dello incauarli piglieremo dal canto della squadra . Hanno i Mate

25 matici vna linea che da qual' si voglia punto tirata nella circonferentia d'vn' mezo cerchio alle teste del diametro di detto mezo cerchio, la chiamano angolo retto, ò a squadra . Incauati adunque i lati de canali si hanno ad affondar' tanto nel mezo , che in si fatto afondamento termini liberamente il canto della squadra , toccando i labbri; ma da qual' tu ti voglia de le due teste della colonna scanalata si ha a lasciare vno spatio conueniente, mediante ilquale si

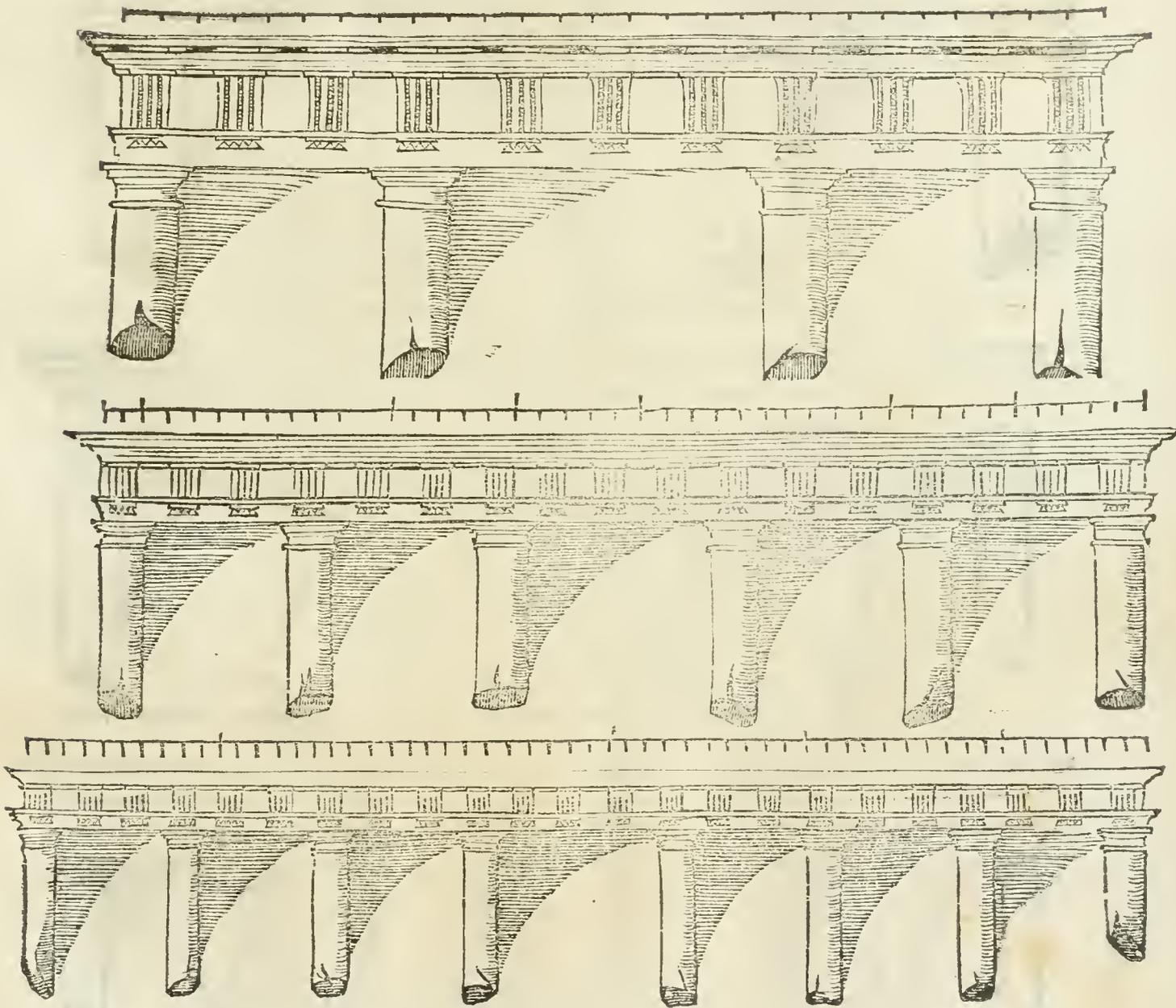
30 distinguono i voti de canali da collarini, che atorno atorno gli ferrano, & di loro sia detto a bastanza.

123456789101112

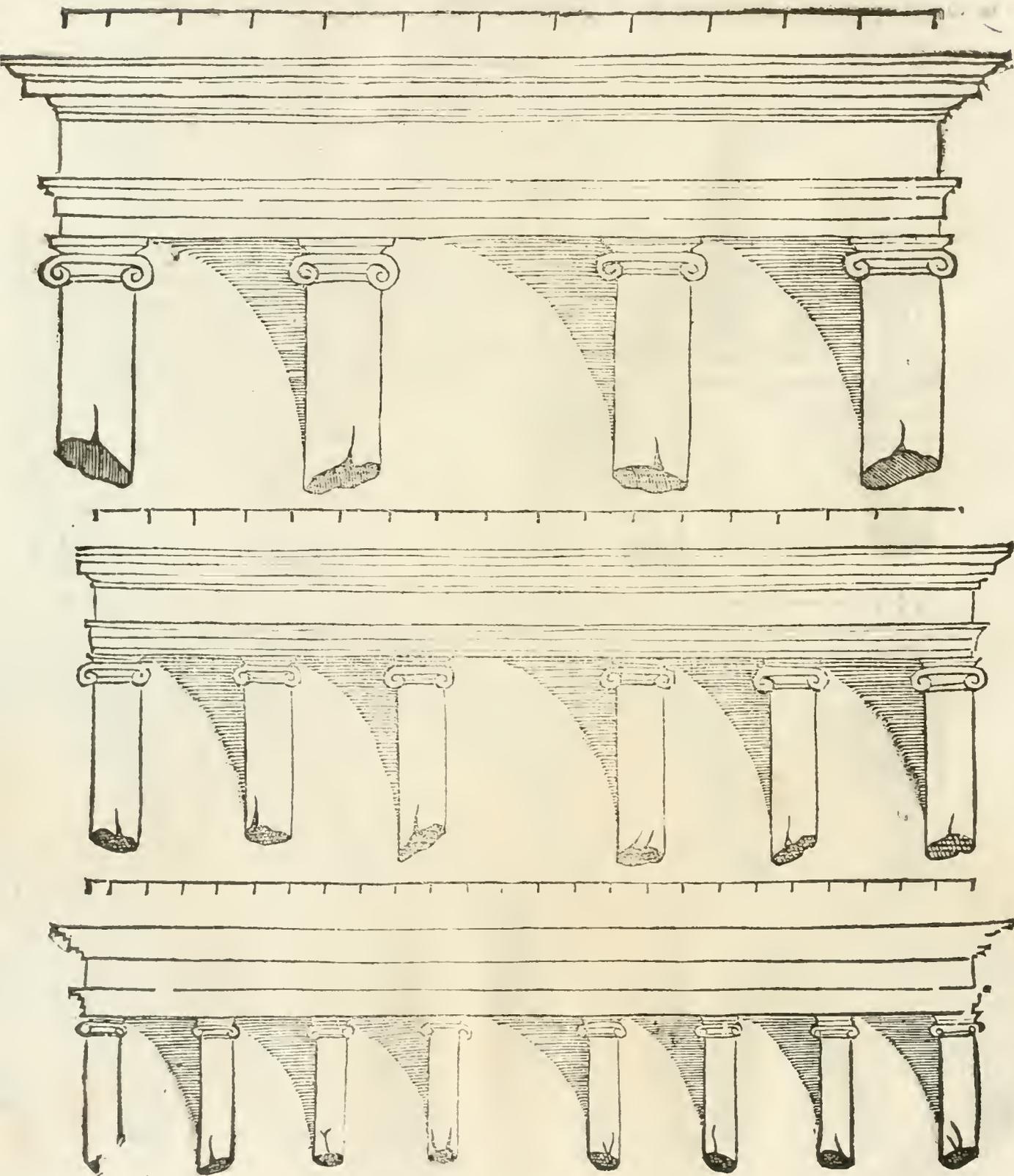


123456789101112

Dicono che a Menfi vfarono intorno al Tempio di seruirsi in cambio di colonne, di statue di dodici cubiti cioè di braccia noue. In altri luoghi posono colonne cò il fodo auuolto vestite di Pampani, & piene di Vccelletti di rilieuo. Ma in quanto alla maestà, son' piu conuenienti a Tempij le colonne pulite & stiette; Mettonsi inlieme certe misure che à mettere le colonne in opera, arrecano a maestri facilità grandissima: percioche si annouerano le colonne, che si hanno a mettere in vna fabbrica, & dal numero di quelle si caua la regola del metterle in opera. Et i Dorici per cominciarmi da loro se haranno a mettere in opera quattro colonne diuideranno la testa della pianta dello ediftio in ventisette parti: se vi sene harà a mettere in opera sei, si diuidera in quarantadua parti, & se otto in cinquantafette, & di queste parti sene assegneranno due alla grossezza di ciascuna colonna.



Ma nelle fabbriche Ioniche, doue si hara a mettere quattro colonne, si diuidera la testa della pianta in vndici parti & mezo; ma doue si hara a metterne sei, si diuidera in diciotto; ma se vene harai a mettere otto, diuiderala in vintiquattro parti & mezo, delle quali ne assegnerai vna parte sola alla grossezza di qual's'è l'una Colonna.



Del pauimento del Tempio, de gli spatij di dentro, del luogo dello Altare, de le mura, & de loro adornamenti. Cap. X.

9
Sono alcuni che lodano, che nel pauimento del Tempio, & ne gli spatij di dentro si habbia à salire per alcuni scaglioni; & vogliono che il luogo doue si harà à collocare lo altare per i sacrificij sia molto piu rileuato. I Vani & le entrate delle tribune, che sono da gli lati, furono da alcuni lasciati aperti senza ferrargli con muro di sorte alcuna, & da alcuni vi
 10 furono messe due colonne, & sopra tiratoui medesimamente gli Architraui, i fregi, & le cornici in quel modo, che poco fà raccontammo de Portici. Et quel resto del vano che auanzaua sopra le cornici lasciavano aperto per porui sopra statue & candellieri. Alcuni altri ferrauano l'entrate a cosi fatte tribune, con duoi muri fatti vn'di quà & l'altro di là. Chi pensa che per arrogere dignità ad vn' Tempio si debbino far'le Mura grossissime si inganna. Percio
 15 che chi è quello, che non biasimasse quel corpo, che hauesse qualche membro enfiato oltra modo? Oltre a che per fare le mura troppo grosse si impediscono le commodità de lumi. Nel la ritonda quello eccellentissimo Architetto hauendo bisogno di muro grosso, si serui solamente de gli ossami, & lasciò stare gli altri ripieni, & quei vani, che in questo luogo i poco accurati harebbono ripieni, occupo egli con zane, & altri vani; & in questo modo (pese man
 20 co, resse la molestia del peso, & fece l'opera piu gratiosa. Il muro vuole pigliare le sue grossezze da le maniere delle colonne, cioè che l'altezza sua corrisponda alla grossezza come fanno le colonne. Io hò considerato che gli antichi nel tempio vsarono di diuidere la testa della pianta in dodici parti, ò doue e' bisognasse farlo gagliardissimo, la diuisero in noue, & per vna di queste parti feciono grosso il muro. Il muro ne Tempii tondi, non fu mai fatto
 25 da alcuno men alto che per la metà del diametro del suo vano, molti lo feciono per le due delle tre parti del suo diametro, & alcuni per le tre delle quattro parti di esso diametro, con lequali altezze alzarono il muro di dentro infino al principio del voltare della cupola. Ma i maestri piu saggi diuisono il giro di questa pianta circolare in quattro parti, & secondo vna di queste parti distesono vna linea, & secondo la lunghezza di quella alzarono il muro di
 30 dentro, che corrisponda come vndici a quattro; la qual cosa da molti, & ne Tempii tondi, & ne quadrati, ò in qual si voglia altra sorte di ediftij inuolta è stato imitato. Ma doue oltre al muro hanno da essere di quà & di là nella pianta del tuo ediftio altre nauì, accioche in quel luogo la larghezza dello spazzo paia a riguardanti maggiore, Alzarono alcuna volta le mura
 35 di dentro quanto quella delle mura di fuori, percioche il fine delle mura di dentro, fara a punto doue cominciera la volta, ma il fine delle mura di fuori bisogna che si alzì in sin sotto le grondaie. Questa parte adunque occuperà di tutta l'altezza della volta che è posta sopra le mura, il terzo; se il tetto fara fatto a scaglioni; ma se il tetto fara fatto piano col suo pendio ordinario, occuperà al'hora il muro di fuori in quel luogo la metà della altezza della cupola. Il muro nel Tempio fara molto commodo se fara di mattoni, ma si vestira di varii ornamenti. Dello adornare le mura de tempii sacri, altri altrimenti hanno giudicato a Spiga in Asia, furono alcuni che adornarono le mura del Tempio con pietre pulitissime, & nelle cò
 40 mettiture fra l'vna & l'altra messono oro massiccio. In Elide al tempio di Minerua dicono che il fratello di Fidia fece vno intonico con calcina spenta con zafferano & latte. I Re di Egitto cinsono atorno il Sepolcro Simandio per sotterarui le concubine di Giove, d'vn' cerchio doro alto vn' cubito cioè tre quarti di braccio, & di circuito di cubiti trecento sessanta cinque, accioche in qual s'è l'vno de cubiti fusì inscritto vn' giorno dell'anno. Queste cose feciono costoro, & altri feciono al contrario. Cicerone seguendo l'opinionone di Platone, giudicò che ei fusse bene auuertire con legge i suoi, che lasciata da parte ogni sorte, &
 50 ogni dilicatezza di adornamenti ne tempii si ingegnassino di hauerlo innanzi tratto candidissimo. Nientedimanco disse facciasi bellissimo. A me certo si persuaderia facilmente che a Dio ottimo fusse cosa gratissima la purità & la simplicità del colore, si come gli è la purità della vita. Et non è cosa conueniente che ne Tempii stieno cose, che solleuino gli animi de gli huomini da pensieri della Religione, & gli voltino a varii piaceri & dilettoni de sensi. Ma io penso bene che colui fara molto lodato ilquale, & nelle cose publiche & ne Tempii fa-

pij sacri, pur' che non si discosti punto dalla grauita, voglia che & le mura, & le volte & il pa-
 uimento, sia con ogni industria & arte fatto & adorno, eccellentissimamente bene, & prin-
 cipalmente da douer' durare quanto piu è possibile. Perilche gli intonichi di dentro sotto i
 Tetti faranno molto lodati di marmo, ò di vetro, ò piani, ò di rilieuo, che si affettino. Ma la
 cortecchia di fuori, secondo che vsarono gli Antichi, sarà lodata se la farai di Calcina & di fi- 5
 gure, & ne l'vna & ne l'altra harai auuertenza grandissima di porre & le tauole & le figure
 in luoghi & seggi conuenienti. Et ne portici si accommodano molto eccellentemente in pit-
 tura le memorie delle gran' cose seguite. Ma dentro nel Tempio a me piacciono piu le tauo-
 le dipinte che non mi piace il dipignere le facciate delle mura, anzi mi piaceranno piu tosto
 statue che pitture, se già per auuentura elle nõ fussino come quelle due, che già Cesare com- 10
 però mille quattrocento scudi per adornare il Tempio di Venere Genitrice. Et io starò a ri-
 guardare vna pittura, delle buone, dico, perche egli è vn' imbrattare le mura a dipignerui le
 cattiuc, forse con non manco piacere d'animo che io mi stia a leggere vna buona hitoria; lo
 vno & l'altro è pittore, l'vno dipinge con le parole, & l'altro col pennello, l'altre cose sono
 ad amenduoi pari & comuni, ne l'vna & nell'altra si ha di bisogno di grandissimo inge- 15
 gno, & di incredibile diligentia. Ma io vorrei che ne Tempii & nelle mura, & nel pau-
 imento non fusse cosa alcuna che non fusse tutta Filosofia. Io truouo che in Campido-
 glio erano Tauole di Bronzo intagliateui dentro le leggi, con lequali reggefsino l'Imperio.
 Lequali quando arse il tempio furono poi rifatte da Vespasiano Imperatore fino al numero
 di Tremila. Dicono che nella foglia del Tempio di Apolline in Delo erano intagliati versi, 20
 che insegnauano a gli huomini, che compositioni di herbe hauesino ad vsare contro a qual
 si volesse veleno. Et io giudicherò che sia bene porui quelli auuertimenti mediante i quali
 habbiamo ad imparare ad esser' piu giusti, piu modesti, piu vtili, piu ornati d'ogni virtu, &
 piu grati a Dio, come sono quei detti che si leggono fà d'esser tale, quale tu vuoi esser' tenu- 25
 to, Ama & sarai amato, & simili. Et vorrei che il componimento delle linee del pauimento
 fusse tutto pieno di linee di figure appartenenti alle proportioni, & alla Geometria; accio-
 che da ogni banda fussino eccitati allo essercitamento dello animo. Gli antichi vsaro-
 no di porre ne Tempii & ne portici per addornarli cose rare & eccellenti, come nel Tempio
 di Ercole furono quelle corna delle formiche arrechateui infino dalla India, ò come quelle 30
 corone di Canella, che Vespasiano condusse nel Campidoglio, ò come quella Tazza d'oro
 che Augusta pose nel tempio principale del Monte Palatino détroui vna gran' barba di Cin-
 namomo, o cannella. A Termo in Etholia debellata da Filippo, dicono, che erano ne Porti-
 ci del Tempio meglio che quindici milla pezzi d'arme, & per adornare il tempio meglio che
 dumila statue, lequali secondo che racconta Polibio furono tutte disfatte da Filippo, ec- 35
 cetto che quelle, nellequali era, o scritto il nome di alcuno Dio, o che rendeuano simiglianza
 alli Dii, & non è forse da considerate manco la gran' quantita, che la varietta di si fatte cose.
 In Sicilia dice Solino furòno alcuni che faceuano le statue di Sale, & vna dice Plinio ne fù
 fatta di Vetro. Et certamente che simil' cose faranno rarissime, & oltra modo degne fuor' del
 la oppenione della natura, & de gli Ingegni de gli huomini. Ma parleremo altroue delle sta- 40
 tue. Metteti delle colonne nelle mura, & si applicano a Vani. Ma non cò il medesimo ordine
 che ne portici. Et ho considerato questo ne Tempii grandissimi che nõ hauendo forse colon-
 ne, che seruissino a bastanza a tanta grádezza di fabbrica, e' dettono tanto di diritto alle mos-
 se delle volti, che quella facta, che dalla sommità delli Archi delle volte si tirasse fino al pia-
 no rincontro alle mosse delle volte fusse vn' terzo piu lunga del suo mezo diametro laqual'
 cosa ancora accrebbe bellezza all' opera perche rileuandosi la volta alquanto piu in alto di- 45
 uiene (per dir così) alquanto piu agile, & piu expedita. Ne penso che in questo luogo sia da la-
 sciare in dietro che nelle volte, le mosse delli Archi hanno ad hauere oltre al mezo diametro
 tanto diritto almanco, quanto ne tolgono gli aggetti delle cornici a coloro che stando nel
 mezo del Tempio alzano gli occhi all' infuso. 50

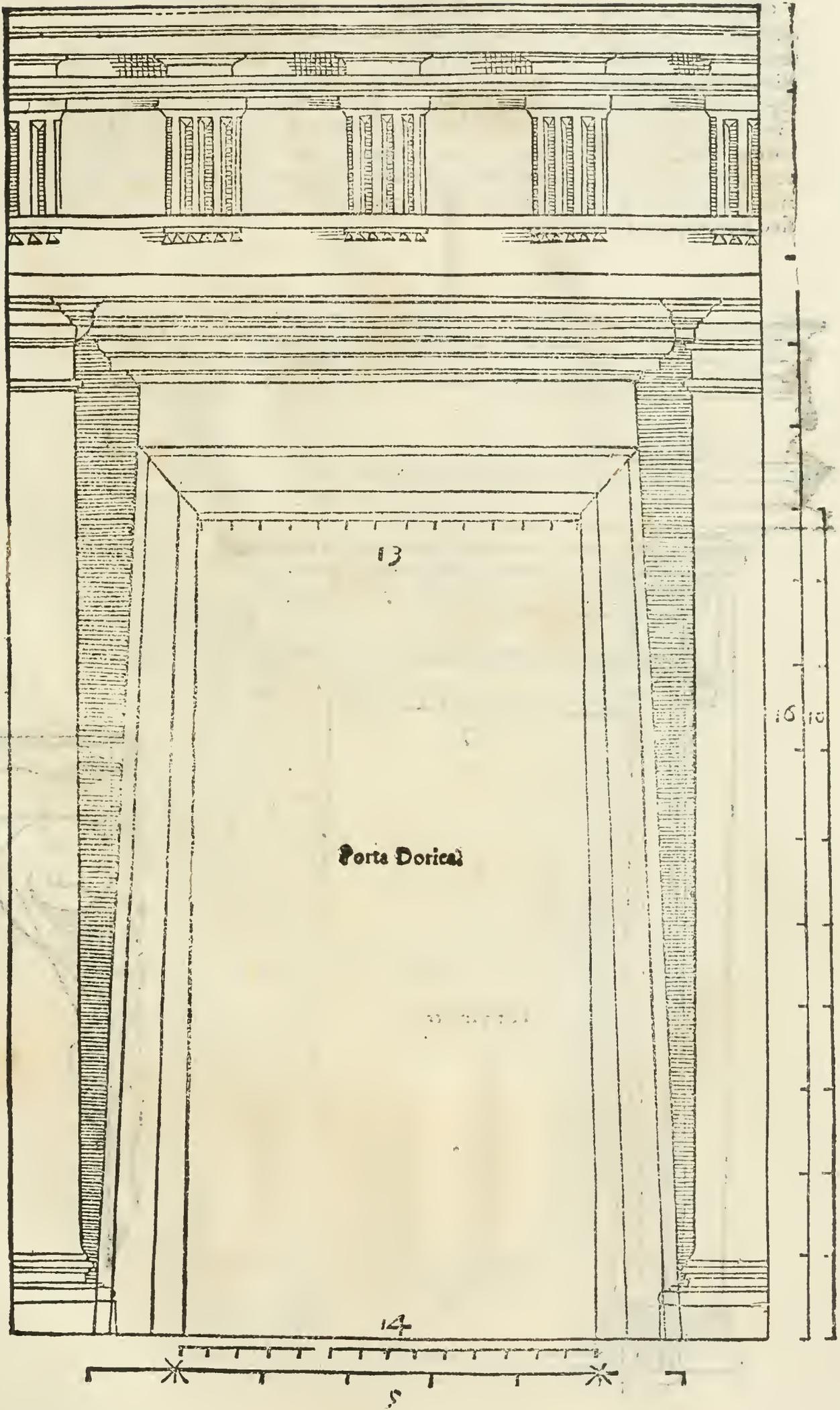
Perche cagione è bene che i tetti de Tempij sieno in volta. Cap. XI.

IO vorrei che i Tempii si perche si arrecano dietro maggior dignità, si ancora perche sono
 piu durabili & eterni, fussino quasi tutti in volta; & non sò veramente d'onde si proceda
 che c'non

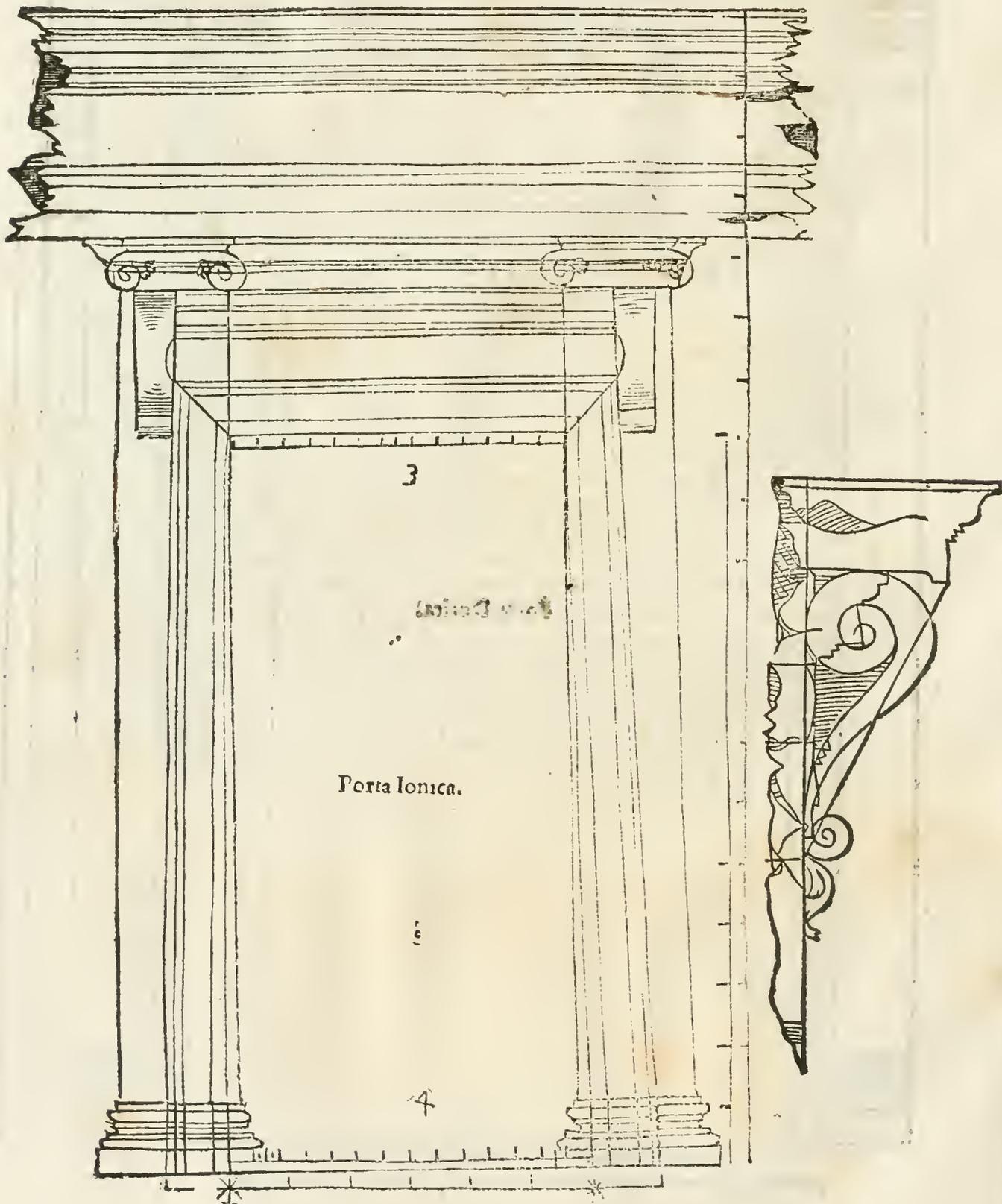
che e' non si truoua quasi alcun' Tempio celebrato, che nõ sia caduto nella calamità del fuoco. Io hò letto che Cambise abbruciò tutti quanti i Tempij di Egitto, & che ei ne portò l'oro & gli adornamenti a Persepoli. Eusebio racconta che lo Oracolo di Delpho fù tre volte abbruciato da Tracii, il medesimo truouo io appresso di Erodoto essendo vn'altra volta da persè abbruciato, che fù da Amafo restaurato. Altreoue hò letto che ei fù abbruciato da Flegias in quel tempo nel quale Fenice aggiunse alcuni caratteri di letter' per i suoi cittadini; & arse dinouo vn'altra volta regnando Ciro, pochi anni doppo la morte di Seruio Tullio Re de Romani, & è chiaro che egli arse ancora vn'altra volta intorno a quelli anni, che nacquero quei chiarissimi lumi di ingegno, Catullo, Salustio, & Varrone. Il Tempio Efesio fù abbruciato dalle Amazone regnando Syluio Postumio; & dinouo fù abbruciato nel tempo che Socrate in Athene beuue il veleno. Et appressò delli Argiui capitò male per il fuoco il Tempio, in quello anno che Platone nacque in Athene, regnando in Roma Tarquino; che dirò io de sacri portici di Hierosolima? che del Tempio di Minerua a Milesio? che del Tempio di Serapio in Alessandria? che in Roma della ritonda? & del Tempio della Dea Vesta? & di quello di Appolline? nelquale dicono che abbruciarono i versi della Sibilla? Tutti gli altri Tempij quasi dicono che sono caduti in simile calamità. Diodoro scriue che solamète quello, che era dedicato a Venere nella città di Erice in Sicilia si era mantenuto illeso da tal' calamità sino a tempi suoi. Et Cesare scriue che Alessandria non arse per essere ella inuolta, pigliandola egli per forza. Hanno certamente le volte i loro adornamenti. Vfarono gli Antichi di trasferire nelle cupole tutti quelli adornamenti, che gli Orefici faceuano nelle Tazze de sacrificij, & quelli, che si vsauano nelle coltre che si tégono su per le letta, gli trasportarono nelle volte aspigoli & in quelle a botte; & però si veggono scompartimenti di quattro & di otto facce & simili tirati per la volta con angoli vguali, & con linee equidistanti, & con diritture di linee, & con cerchi, scompartite tanto bene, che e' nõ è possibile aggiugnerci cosa alcuna per farle piu gratiate. Et faccia questo a nostro proposito che gli adornamenti delle volte senza dubbio sono cosa dignissima, si quelli, che in molti altri luoghi quasi per tutto si veggono, si quelli massimo, che sono nella Ritonda fatti di sfondati, i quali in che modo se li facessino non si truoua scritto. Io gli hò vsati di fare in questo modo con poca fatica & con poca spesa. Io disegno i lineamenti delle forme che io voglio sopra l'armadura della volta, di quattro di sei, o di otto facce, & doue io voglio che le volte sfondino, alzo infino a quella determinata altezza di mattoni crudi murati con terra in scãbio di calcina, si che murate queste cose come monticelli sopra il dorso della armadura, vi getto poi sopra la volta di mezzane cotte & di calcina, vsando diligentia che doue sarà la volta piu sottile, mediante questi sfondati ella si congiunga bene, & si meni legata con le parti della volta piu grosse, & piu gagliarde. Fatto che la volta hà poi la presa, & che e' si lievano le armadure, io cauo del saldo della volta quei monticelli di loto & di matton' crudi, che io vi haueua da prima accomodati; & in questo modo mi riescono le forme de gli sfondati in quella maniera che io haueuo disegnato. Torniamo hora al proposito nostro. A me piacerebbe grandemente quel che scriue Varrone che nella volta fusse dipinta la forma del Cie lo, & vna stella mobile, che con la sua lancetta dimostrasse qual' hora fusse del giorno, & che Vento ancora tirasse dal lato di fuora; certo che si fatte cose mi piacciono grandissimamète. Dicono che i Frontispicij arrecano tanto di grandezza alle Fabbriche, che le celesti case del gran' Gioue, se bene lassù non pioue mai, non possono star' bene senza il Frontispicio, volendo mantenersi vna certa grandezza. i Frontispicii si pongono sopra le volti in questo modo, pigliasi non piu che la quarta parte ne meno che la quinta, della larghezza della facciata doue è il tuo cornicione & questa ti serue per il piu alto punto del mezo, dal quale habbino a pendere le grondaie del frontispicio. Et sopra quella sommità si põgono certi Zoccoli per metterui sopra statue. Quei Zoccoli, che si hanno a porre alle fini delle grondaie sieno alti quanto il fregio & la cornice, ma quello, che hà a stare sopra la punta del mezo, sia l'ottaua parte piu alto che quelli delli illati. Dicono che Buccide fù il primo che vsasse di por' le statue sopra i Frontispicii per adornamento, & che egli le fece di terra cotta rossa, & di poi si vsò di metteruele di marmo con tutte le tegole & l'altre cose di marmo.

*De vani de tempij delle finestre, porti, usci, & de membri &
ornamenti loro. Cap. XII.*

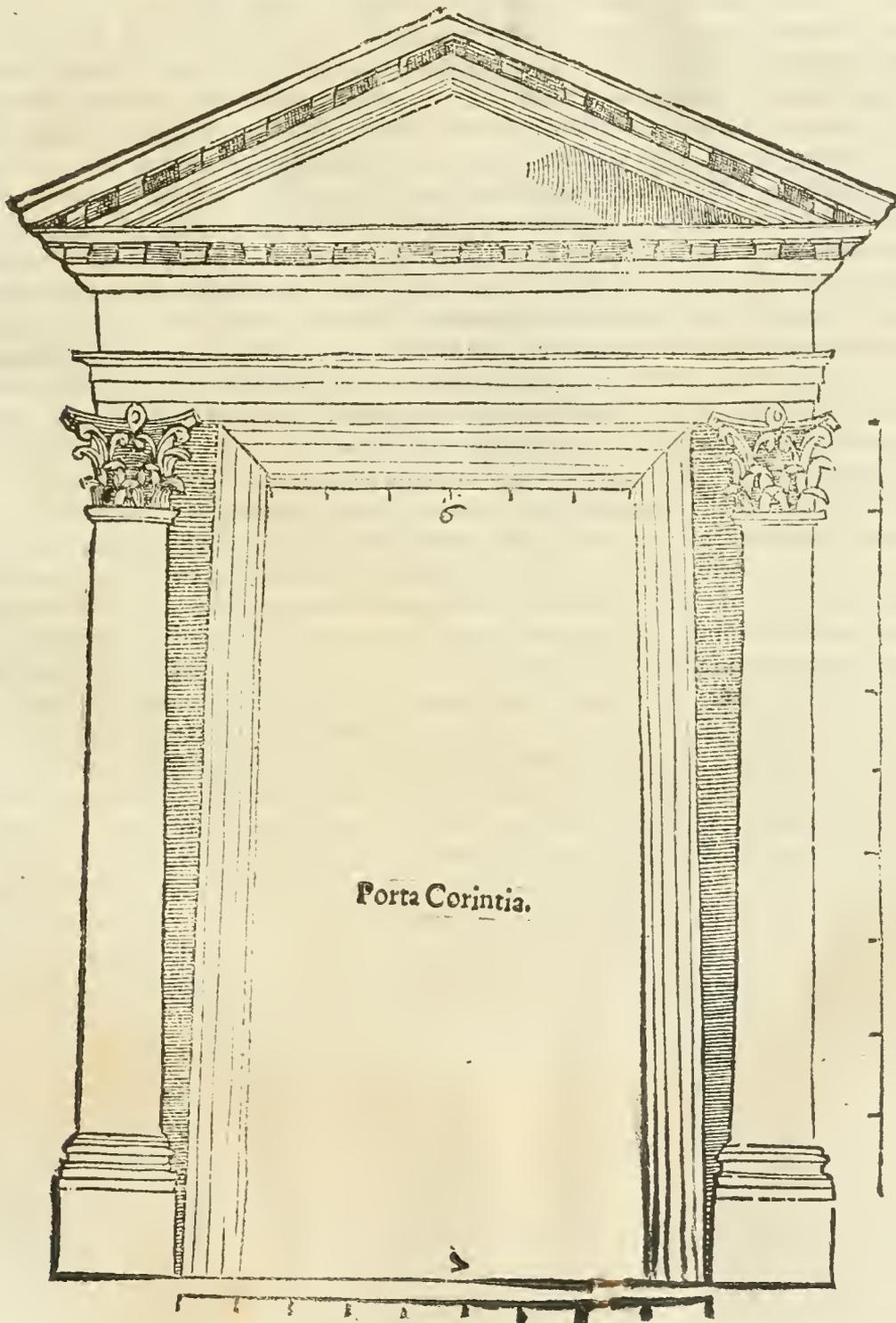
I Vani delle finestre ne tempij è dibisogno che sieno piccoli & alti, per i quali tu non possa riguardare altro che il Cielo; accio che & quelli, che sacrificano, & quelli, che intorno al sacrificio stanno attenti, non si suaghino per esse punto con la mente. Quello horrore, che dalla molta ombra è eccitato, accresce di sua natura ne gli animi de gli huomini vna certa veneratione, & la austerità in gran parte è congiunta con la maiestà; oltre a che gli accessi fuochi che ne tempij sono necessarij, de quali non hai cosa alcuna piu degna, per honore & ornamento della religione, nella troppa luce, perdono assai. Et perciò nō è marauiglia se gli antichi alcuna volta si cōtentarono d'una sola apertura della porta. Ma io certo loderò gradamente che la entrata del Tempio sia per quanto si può chiara & ornata, & che il didentro doue si passeggia non sia maninconico. Ma il luogo doue si hà a collocare lo altare vorrei io che hauesse piu tosto Maiestà, che leggiadria. Torno hora a vani de lumi, e' bisogna ricordarsi di quel che altroue dicemmo, che i vani son' fatti del voto de gli stipiti, & del cardinale, gli antichi non messono mai ne porte ne finestre se non quadrangolari. ma tratteremo prima delle porti. Tutti i migliori Architettori, o Dorici, o Ionici, o Corintii fecion' sempre le porti piu strette da capo che da piede la quattordicesima parte di se stessa. Al cardinale diedero quella grossezza, la quale eglino trouarono in testa dello stipite, & feciono le linee de loro adornamenti vguali & simili a l'uno & l'altro; & le congiunsono insieme augnate, & l'ultima cornice, che stà sopra il cardinale della porta, vollono che andasse alta infino al pari del disopra de capitelli, che sono ne portici; Si che in queste cose tutti offeruarono quel, che noi habbiamo detto, ma nelle altre cose furono molto differenti l'uno da l'altro. Percioche i Dorici diuisono tutta questa altezza, cio è dal piano del pauimento fino al palco, in sedici parti, delle quali ne assegnarono alla altezza del vano, da gli antichi chiamata il lume, dieci parti, & cinque alla larghezza & vno alli stipiti: in questo modo gli scompartirono i Dorici, Ma gli Ionici diuisono quella prima maggiore altezza che è infino al disopra de capitelli delle colonne in diciannoue parti, delle quali ne assegnarono dodici alla altezza del lume, & sei alla larghezza, & allo stipite vna. Ma i Corinthij le diuisono in ventina parte, sette delle quali ne assegnarono alla larghezza del vano, & per la lunghezza raddoppiarono detta larghezza, & la larghezza dello stipite fù per la settima parte della larghezza del voto, in qual' si voglia di queste porte gli stipiti furono architraui. Et se io non mi inganno gli Ionici si dilettarono di adornare i loro stipiti di tre fasce come gli architraui; & i Dorici ne leuarono i regoletti & i chiodi; & tutti poi per fare le porte piu adorne aggiunsono sopra il cardinale la maggior parte quasi di tutte le leggiadrie delle loro cornici. Ma i Dorici non messono sopra lo architraue i Glifi, ma in quello scambio vn' fregio largo quanto gli stipiti dell'uscio. & sopra il fregio aggiunsono vna cimasa, vna goletta, & sopra questa vn' regolo stietto cio è dentello, & sopra dipoi gli vuouoli, dipoi i mensoloni coperti con i loro aggetti, & cō la loro cimasa, & nel' ultimo luogo vna ondetta, hauendo offeruate in queste parti le misure secondo quello ordine di quelle cose, che noi dicemmo nelle architrauate de Dorici.



Gli Ionici per il contrario non vi metton' fregio, come nell'altre loro Architraue; ma in cambio di fregio vi mettono vn' festone di verdi frondi gonfiato, legato cò certe fasce di grossezza il terzo manco che l'architraue, sopra del quale posono vna cimasa, & vn' dentello, & gli vuouoli & i mensoloni grossi, coperti cò vna fascia, nella fronte, & la sua cimasa, & poi di sopra nell'ultimo vna ondetta. In oltre posono a qual' si è l' una de le teste fuor' de gli stipiti sotto il gocciolatoio (per chiamarli così) certi orecchi, chiamati così da begli orecchi de cani, cio è mensole, & fù il disegno di questi orecchi simile a vna S. maiuscula lunga, che si accartoccia nelle sue Teste in questo modo S. & la grossezza di questi orecchi da capo fù quanto il festone de le frondi, & da piede piu sottile il quarto, la lunghezza di detti orecchi arriuò 10 sino al principio del voto.



I Corinthij nelle loro porte trasportarono tutti gli adornamenti de colonnati. Ad-
 dornonfi ancora le porte, & mafsimo in quei luoghi doue ell' hanno a stare allo scoperto,
 per non hauere aridire piu queste cose altroue, con vn' portichetto attaccato nel muro in
 questo modo. Posti che tu harai gli stipiti & il cardinale, metterai da amendue le bande vna
 colonna tutta tonda o alcuna volta vna meza, le bafe delle quali stieno difcosto l'una da l'al-
 tra tanto che gli stipiti infra l'una & l'altra possino stare agiatamente. la lunghezza delle co-
 lonne con i capitelli ha da essere apunto tanto, quanto è dal canto della bafa destra, alcanto
 vltimo della bafa sinistra, sopra queste colonne si pone l'architraue, il fregio, il cornicione
 & il frontispicio, con quelle regole che dicemmo ne portici delle quali trattammo a luo-
 go loro.



Furono alcuni che messono dalli illati delle porte, in cambio di stipiti ornamenti di cornici, per il che feciono il vano della porta piu aperto, lauoro certo piu conueniente alle delicatezze de gli ediftij de priuati & masimo delle finestre, che alle porte de Tempij; Ne Tempij grandi, in quelle porte masimo doue non sono altri vani, si diuide l'altezza del vano in tre parti, l'una di sopra delle quali si lascia per finestra. & vi si fa la ferratura, & il restante rimane per la porta. Le porte ancora hanno lor' diuersi modi, & lor' diuerse parti. Infra queste parti la principale è il cardine che si fa in duoi modi. Percioche, ò a canto, & gli stipiti si mettono arpioni di ferro ò vero da cantoni delle imposte da capo & da piede escono certi perni sopra la punta de quali si bilicano gli vsci, & si aprono & ferrano. Le porte de Tempij che per durare quasi sempre si fanno di bronzo, & di peso grandissimo, piu sicuramente si voltano sù bilichi, che sù gli arpioni. Io non starò qui a raccontare le porte che appresso gli historici, & appresso i poeti io hò letto vestite d'oro, d'auorio & di statue tanto graui, che non si poteuano aprire senza vna gran' moltitudine d'huomini, & con lo strepito loro metteuano altrui spauento. Io certo in questo lodo la facilità dello aprirle, & del ferrarle.

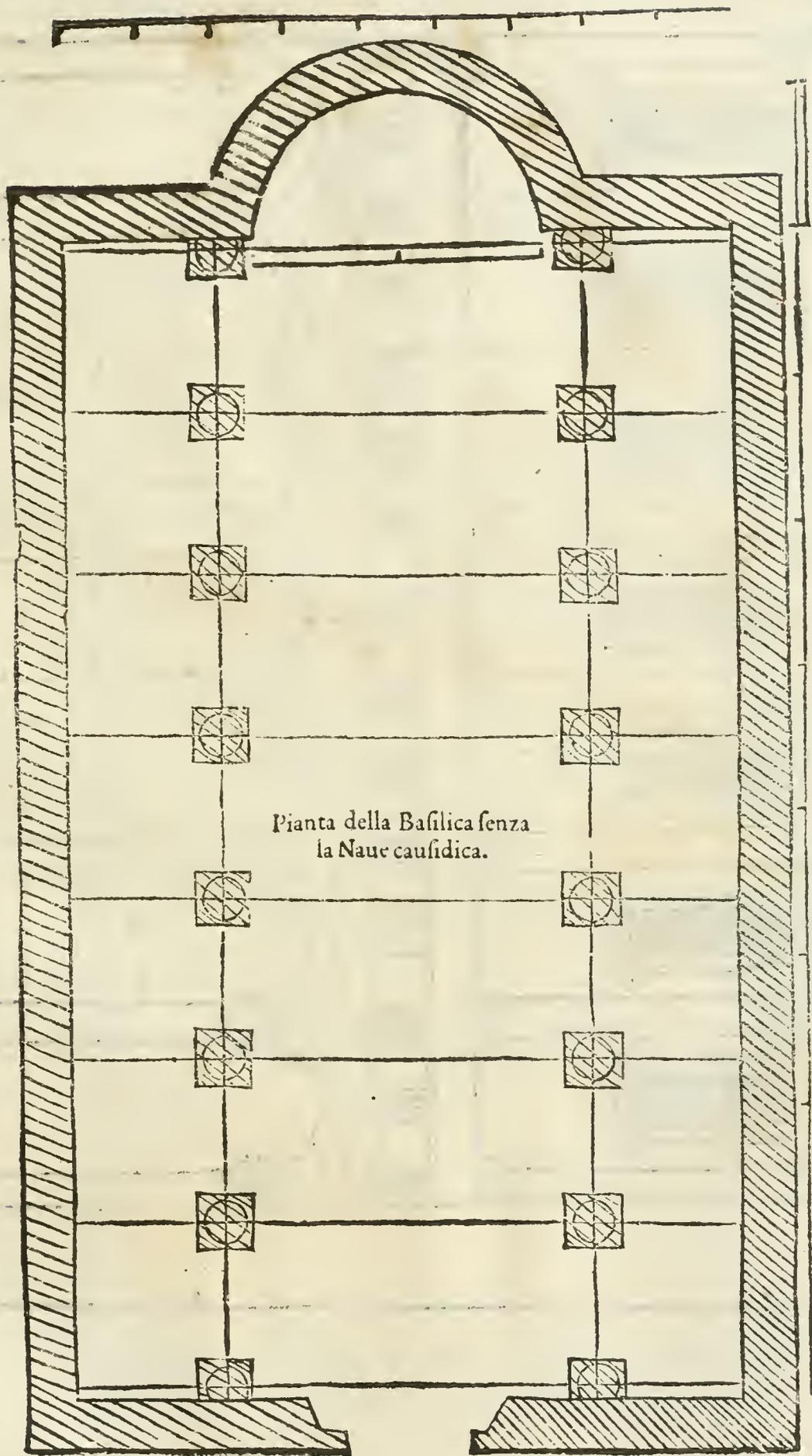
Sotto la punta adunque del perno, o bilico si metterà vna Ralla fatta di bronzo, & di stagno, & questa Ralla si scauera bene a dentro, scauerassi ancora la punta del bilico, che regge la imposta a guisa di catino, talmente che infra il bilico & la Ralla stringano insieme vna palla di ferro ben tonda, & ben pulita; ma quanto al bilico di sopra che è in testa alla imposta, bisogna che sia nel cardinale impiombata vna spranga di ferro che habbia vno anello molto pulito, & molto liscio nel quale entrando esso Bilico si muoua. & così auerra che la porta non farà mai resistentia nel muouerfi, & con ogni poco di spinta andrà doue tu vorrai. Ad ogni porta siano due imposte, che vna si apra verso vno illato & l'altra verso l'altro. Sieno queste imposte grosse la duodecima parte della loro larghezza, adornansi con scorniciature che poste sopra l'imposte accerchiano attorno la grandezza di quelle, & mettesene quante tu vuoi, o due o tre l'una sopra l'altra, o pur vna sola semplice: & se queste scorniciature saranno due, messe a giacere quasi come scaglioni l'un' sopra l'altro, fa che fra tutte due piglino della larghezza della porta non più che il quarto, ne meno che il sesto; & questa vltima che è posta a stare sopra l'altra piu eminente, fa che ella sia il quinto piu larga che quella di sotto, ma se elle saranno tre scorniciature, osseruerai in esse le misure delli Architraui Ionici, Ma se attorno vi andrà vna sola scorniciatura, facciasi non piu della quinta, ne meno della settima parte, sponderanno le scorniciature allo indentro con vna goletta. La lunghezza delle imposte si debbe diuidere cò le scorniciature per il trauerso di maniera che gli spatij da alto occupino i duoi quinti di tutta l'altezza de vani de gli vsci. Ne Tempij s'adornano le finestre non altrimenti che le porte; ma i vani di quelle, perche egli occupano vicino al cielo della volta la piu alta parte delle mura: & cò i loro angoli terminano nel tondo Cielo delle cupole, per questo si fanno tonde al contrario delle porte, percioche elle sono il doppio piu larghe che alte, & questa loro larghezza diuidono con due colonnette, posteui con quella regola, che si mettono ne le loggie. ma queste colonnette sono la maggior parte quadrate. I Disegni de le Zane nelle quali si hanno a collocare o Tauole dipinte, o statue, si fanno secondo il disegno delle porte, & con la altezza loro occupano il terzo de loro muro. Alle finestre de Tempij vsauano porre in cambio di inuetriate Tauole di Alabastro trasparenti, che fussino gagliarde contro alle brinate & contro a venti, o veio vno ingraticolato di bronzo o di marmo, & i vani di tali ingraticolati riempieuanon di fragil' vetro, ma di pietra trasparente cauata di Seguenza castello in Spagna, o di Bologna di Piccardia; queste piastre rare volte sono piu larghe d'vn piede, di gesto trasparente & lucidissimo, al quale la Natura ha dato vn' dono particolare cio è che ei non inuechia mai.

9 **D**oppo questo sarà bene quanto alle cose de Tempij collocare lo Altare sopra ilquale si
 hanno à fare i sacrificii in luogo molto degno, & starà molto bene in mezzo alla Tri-
 buna. Gli antichi feciono lo Altare alto sei piedi & largo dodici, sopra ilquale colloca-
 uano le statue, ma se egli, è bene che in vn' Tempio sieno piu altari per fare i sacrificii, ò non,
 lascieremo giudicare ad altri. Appresso a nostri Antichi in quei primi principii della nostra
 10 religione gli huomini da bene, & buoni conueniuano insieme alla cena, non per empierè il
 corpo di viuande, ma perche pigliando insieme tutti quel' cibo, diuentasino piu mansueti, e
 piu benigni, & empiendo gli animi di buoni ammaestramenti sene tornasino a casa accesi
 & infiammati del desiderio della virtù. In questo luogo adunque gustate piu tosto che man-
 15 giate quelle cose, che moderataméte erano ordinate per la cena, si leggeua, & si haueuano ra-
 gionamenti delle cose diuine. Ardeua ciascuno di zelo di carità verso l'altro per la salute co-
 mune, & per il culto diuino. Finalmente ognuno secondo la possibilita sua, metteua a comu-
 ne quasi come vn' censo douuto alla pietade, la roba per stipendio di coloro, che veramente
 meritauano, & dal sommo sacerdote, erano tali cose distribuite a coloro, che ne haueuano
 bisogno. Tutte le cose adunque in questo modo erano infra di loro comuni, come infra fra-
 20 telli amantissimi. Doppo questo tempo poi che i Principi acconsentirano che ciò si facesse
 publicamente, deuiarono certo non molto dallo antico costume, ma concorrendou mag-
 giore numero di popoli, vsarono piu sobriamente cenare. Et que' sermoni che in quei tempi
 faceuano i dotti Vescouii, si possono ancora veder nelli scritti de nostri Antichi padri. Si che
 haueuano vn' solo altare in quei tempi, doue si ragunauano a fare vn' solo sacrificio per gior-
 25 no. Successono di poi questi tempi ne quali volese Dio che si leuasse suso alcuno huomo di
 grauita (& sia con pace de Pontifici) che giudicasse che fusse bene, di emendarli, i quali Pon-
 tefici per mantenersi vna certa loro reputatione si lasciano affatica vedere dal Popolo vna
 volta l'anno, & hanno talmente ripieno ogni cosa di Altari, & alcuna volta, hor' su io vò star'
 cheto. Ma dico bene questo che e' non si truoua cosa alcuna appresso de Mortali, ne si può
 30 imaginare che sia piu santa, o piu degna del sacrificio, & io non credo che si truoui nessun' la-
 uio che voglia che le cose tanto degne si auilischino con farne troppa abbondantia. Sonci al-
 cune altre sorti di addornaméti nõ stabili con i quali si addorna & honora il sacrificio. Son-
 cene ancora di quelli con i quali si adorna ancora il Tempio, l'ordine de quali si appartiene
 alio Architetto, Et si cerca qual' sia piu bella cosa di tutte queste, ò vn' luogo doue concorri
 35 no molte strade, pieno di vna scherzante giouentù, ò vn' Mare pieno di Naulii, o vna campa-
 gna piena di soldati armati, & di insegne vincitrici, o vna piazza piena di vecchi padri togati
 & simili, o vn' tempio lieto per la quantita & allegrezza di molti lumi. Ma io certo vorrei
 che nel Tempio i lumi hauesino vna certa maiesta laquale in queste piccole scintille de lumi
 che hoggi di noi vsiamo non si ritroua. Haranno certo gran leggiadria, io non lo niego, se
 40 si accomoderanno con qualche ordine di linee, se le lampane si distenderanno secondo gli
 ordini delle cornici. Ma a me piaceuano assai gli antichi che sopra i candelliceri metteuano
 alcune baccinelle alquanto grandotte piene di odorifere fiamme. Diuideuano in sette parti
 la lunghezza de Candelieri, due delle quali ne assegnauano alla basa, & era la basa triangolo-
 lare piu lunga che larga * & da piede era piu larga che da capo * il fuso del Candellicere si
 45 rizzaua in alto con vasi strozzati nel collo posti l'uno sopra l'altro, & in cima vi si metteua
 vna tazza concaua piena di gomme & di legni odoriferi, Trouasi scritto quanto balsamo per
 ordine del principe si ardesse per ciascun' giorno solenne in Roma nelle chiese principali a
 spese del publico, che furono libbre cinquecento ottanta. Et questo basti de candelliceri. Ho-
 ra venghiamo alle altre cose, cõ lequali si addorna eccellentemente il Tempio. Io ho letto
 50 che Gige donò al Tempio di Appolline Pithio sei tazze d'oro massiccio, che pesauano lib-
 bre trentamila, & appresso a Delfo essere stati vasi d'oro massiccio & di argento, ciascun' de
 quali teneua sei anfore & vi furono alcuni, che stimarono più la inuentione & la fattura, che
 non stimarono l'oro. Appresso a Samii nel Tempio di Iunone dicono che vi fù vna tazza in-
 tagliatou all'intorno certe figurette di ferro, laquale gia gli Spartiani haueuano mandata &
 presentata a Cresò, tanto grande, che teneua trecento anfore cio è 13700 libbre. Ho troua-
 to ancora

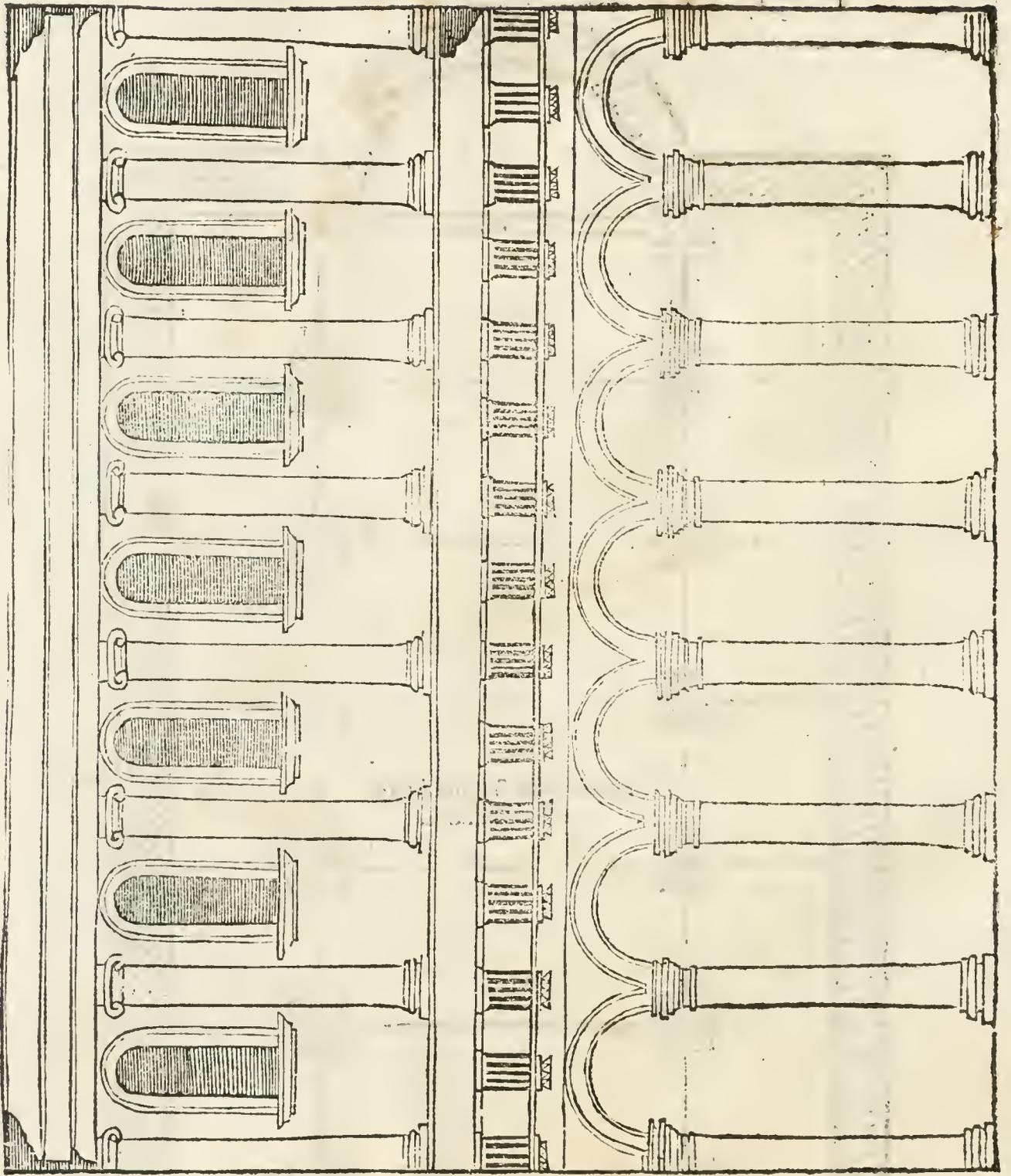
to ancora che i Samii mandarono già a donare a Delfo vn vaso di ferro, nelquale erano intagliate con artificio grandissimo certe teste di animali, ilquale era retto da certe statue alte sette cubiti, cio è braccia cinque & vn'quarto, che ginocchioni lo sosteneuano. Marauiglioso certo fù quel che fece il Sannitico Egittio al Tempio del Dio Api. ornatissimo di varie colonne, & di varie statue, nelquale era la immagine del Dio Api, che continuamente si volgeua; a sguardare verso il Sole, & quella ancora fù cosa piu marauigliosa che la freccia di Cupido nel Tempio di Diana in Efeso, staua sospesa senza essere legata in alcuno luogo con legame alcuno. Ne sò io che mi dire di si fatte cose, se non che elle si debbono porre in luoghi condecenti, di maniera che elle sieno guardate con marauiglia, & con Reuerenza.

De principij delle Basiliche, de Portici, delle parti della muraglia, & in quello, che elle siano differenti da Tempii. Cap. XIII.

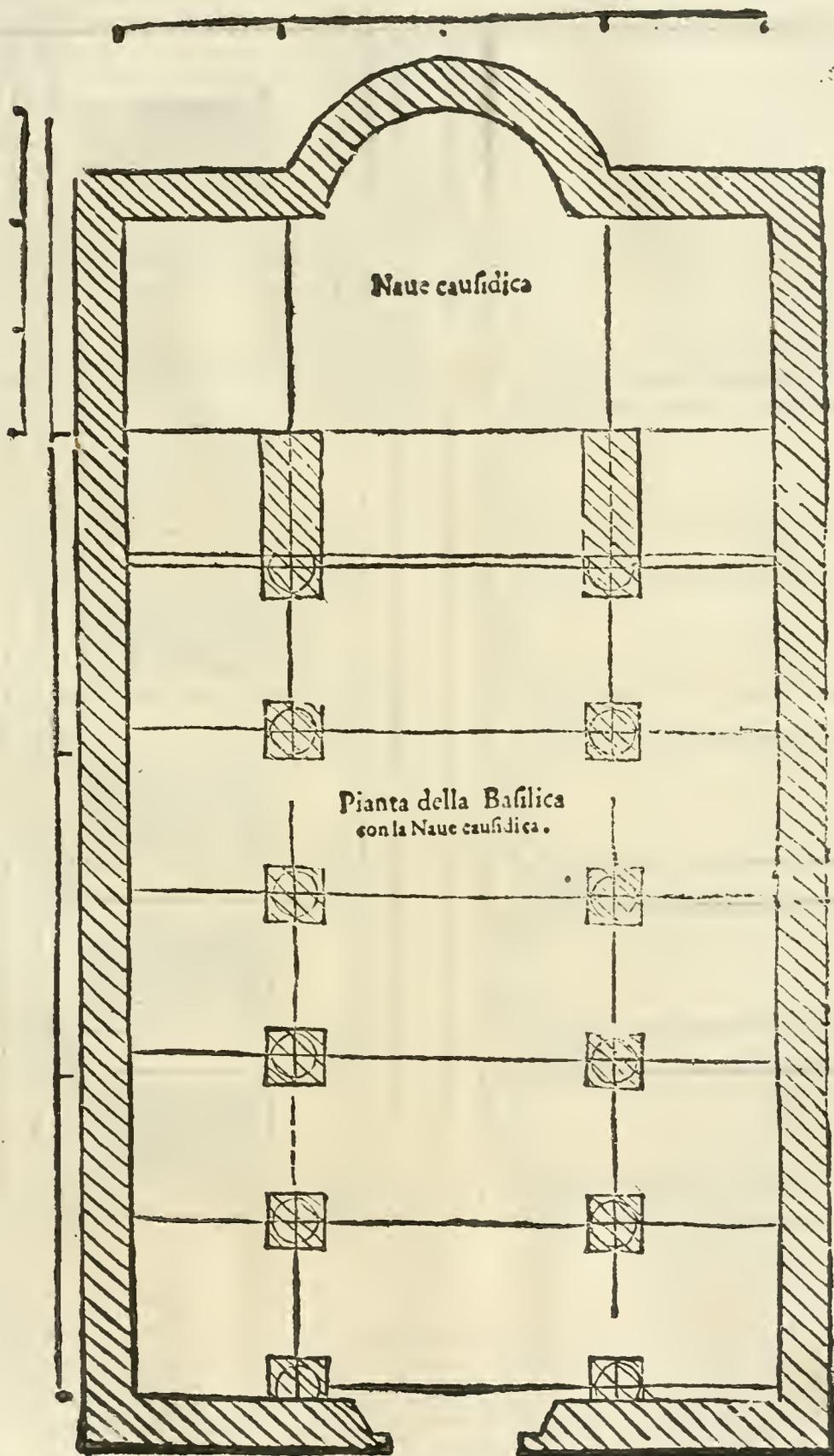
Egli è manifesto che le Basiliche da prima erano luoghi, ne quali, i Magistrati della Città si ragunauano a rendere ragione al coperto, a questo luogo per darli piu Maiesta si aggiunse il Tribunale. Dipoi per farla piu larga nõ bastando le coperture principali, la circondarono di quà & di là da lato di dentro di portici larghi, innanzi tratto d'vn solo, dipoi gli feciono anco doppi. Aggiunsono dipoi al trauerso del Tribunale vna Naue, laquale noi chiamiamo Causidica, percioche in quel luogo concorreuano Notari, Procuratori, & Auuocati, & congiunsono insieme queste Naui a similitudine della lettera T. Doppo questo dicono che furono ordinati per cagione de seruitori i portici, di fuori, si che la Basilica è fatta di Naui o luoghi da passeggiare, & di logge. Ma perche la Basilica pare che sia della natura del tempio ella si è attribuito in gran parte tutte le sorti delli ornamenti del tempio, ma se le è attribuite di maniera che pare che piu tosto ella habbia voluto imitare che pareggiare gli ornamenti de Tempii. Solleuerannosi col piano da Terra come i Tempii ma l'ottaua parte manco di quell'altezza, che s'aspetta al Tempio; accioche mediante quella, ceda con reuerentia al Tempio come a cosa piu degna, tutte l'altre cose che vi si metteranno poi per adornamento non hanno ad hauere mai quella grauità, che quelle che si mettono ne Tempii. Eccì oltre di questo ancora infra la Basilica & il tempio questa differentia, che è bisogna ch'ella sia di andari spedita, & che ella habbia le finestre molto luminose per la frequentia de quasi tumultuanti litiganti, & per la necessita di riconoscere & di sottoscriuere le scritture; & sarà lodata, se ella sarà ordinata di maniera, che quelli che verranno a cercare, ò de loro Clientoli, ò de loro Padroni, possino alla prima giunta vedere doue è sono; & percio si debbono in questi luoghi por'le colonne piu rare, & molto a proposito vi staranno quelle, che reggono gli archi ma non recusano ancora quelle che reggono gli Architraui. Ma noi daremo alla Basilica questa diffinitione, & diremo che ella certo è vn'luogo da passeggiare molto grande molto spedito, coperto di tetto, con logge di dentro: percioche quella che è spogliata di logge, penso io che piu tosto sia vna muraglia, che s'aspetti alla curia & al senato che alle Basiliche, dellaquale parleremo al luogo suo. La Pianta della Basilica bisogna che sia piu lunga il doppio, che larga, & è cosa conueniente che ella habbia la naue del mezzo principale, & la naue a trauerso, che dicemo causidica libere & spedite da poterui passeggiare. Ma se per auentura ella hara ad hauere solamente vn'portico solo da le bande senza la naue causidica, si terminera in questo modo. Diuidasi la larghezza dalla pianta in noue parti, cinque dellequali sene assegnino alla naue di mezzo, & due a ciascuno de portici. La lunghezza dipoi si diuida medesimamente in noue parti, vna dellequali si assigni al vano, che è dal petto alle reni della Tribuna, & due alla larghezza della entrata della Tribuna.

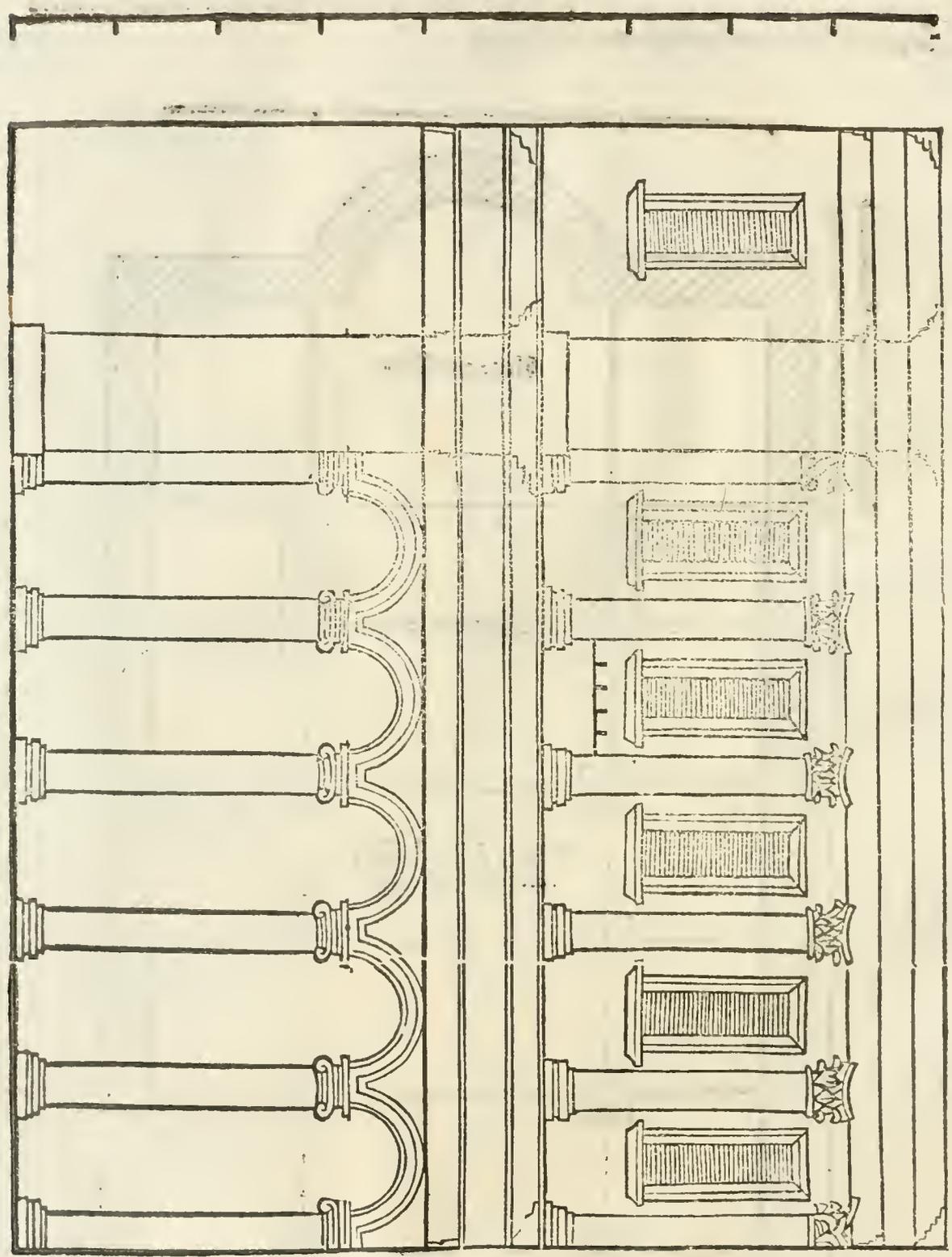


Facciata di dentro della Basilica senza la naue caufidica.

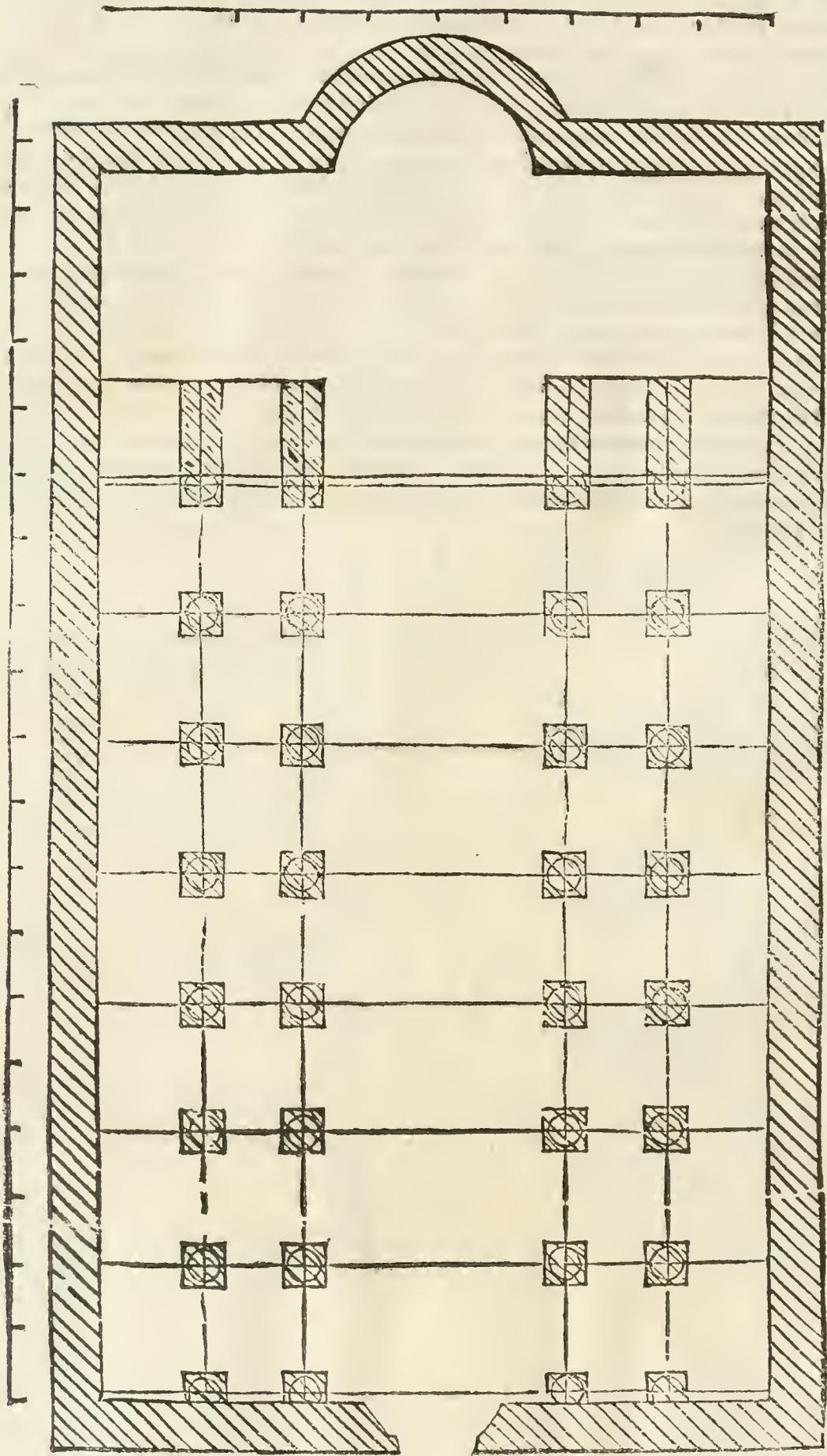


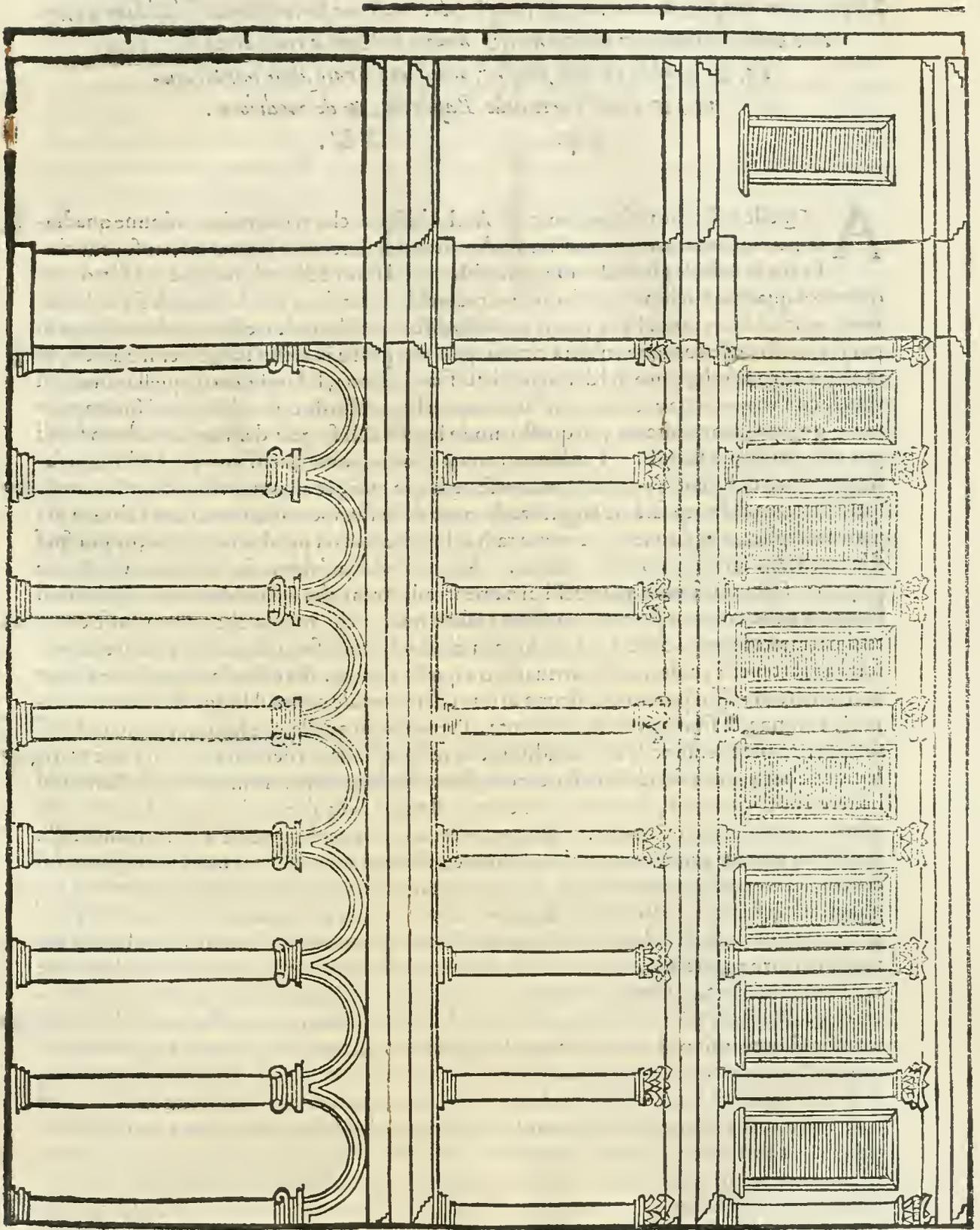
Ma se oltre al portico vi si harà ad aggiugnere la Naue caufidica all' hora di uiderai la larghezza della pianta in quattro parti, due fene daranno alla naue di mezo, & vna per vno, di poi a portici; la lunghezza ancora si diuiderà in questo medesimo modo perciò che il seno della Tribuna piglierà allo indentro con la sua curuatura la duodecima parte della sua lunghezza, ma il vano della entrata farà duoi dodicesimi & mezo, & la Naue caufidica resterà larga la sesta parte della lunghezza della pianta.





Ma se vi haràno a essere insieme con la Naue caufidica i portici doppi, diuidasi la larghezza in dieci parti, quattro delle quali ne assegnerai alla Naue di mezo, & l'altre tre di quà & di là diuise in parti vguali seruiranno per i portici; ma la sua lunghezza si diuiderà in venti parti, delle quali sene assegnerà vna & mezo al cauo della Tribuna, & tre & vn terzo all'entrata di essa tribuna, alla larghezza della naue caufidica sene assegneranno solamente tre parti. Le Mura de le Basiliche non saranno grosse come quelle de Tempij, percioche elle non si fanno per hauere a reggere i pesi delle volte, ma per reggere le Traui & i caualletti de Tetti: faccinsi adunque grosse per la vigesima parte della loro altezza, & faccinsi alte solamete vna volta & mezo per quanto è la sua larghezza dinanzi & nõ piu mai in alcun luogo. Nelle cantonate delle Naui dapassaggiare eschino pilastri fuori del viuo del muro con disegno per il lungo del muro, secondo l'ordine del colonnato, grossi non meno che per due, ne piu che per tre grossezze di quel muro. Sonci ancora alcuni che per fare l'edifitio piu gagliardo faranno vn pilastro ancora giu per il diritto del filare de le colonne infra le colonne. La larghezza de quali ò ella è per tre o al più per quattro grossezze d'una colonna, i colonnati ancora non hanno mai ad hauere quella grauità che hanno quelli che si mettono ne Tempij, per il che & mafsimo se noi vseremo colonnati con li architraui, ne discorreremo in questo modo. Se le colonne hanno a essere Corinthie leuifi della loro grossezza la duodecima parte, & se Ionice la decima parte, & se Dorice, lieuifene la nona parte, nel mettere insieme poi l'altre cose cio è capitelli, Architraui, Fregi, cornici, & simili si andrà seguitando l'ordine de Tempij.





De colonnati con gli Architraui, & con gli Archi, di che sorte Colonne si habbino a mettere nelle Basiliche, & che cornici, & doue si habbino a collocare; della Aliezza, & larghezza delle finestre; delle loro ferrate, delle impalcature, & delle Porte delle Basiliche, & de modi loro.

Cap:

XV.

A Quelle cose, che noi imitiamo gli Archi, bisogna che vi si mettino colonne quadrate, per cioche se noi vi mettesimo colonne tonde, farebbe il lauoro difettofo; conciosia che le teste de gli Archi non poserebbono sul fodo della colonna che vi è sotto; ma quanto il quadrato della testa dello arco eccederebbe il cerchio, che dentro a se si rinchiude tanto poserebbe in vano. Per riparare a questo disordine i buon' maestri antichi messono sopra i capitelli delle colonne vn'altra cimasa quadrata grossa in alcun'luogo per il quarto, & in alcun'altro per il quinto del diametro della sua Colonna, la larghezza di questa cimasa fu uguale con vna ondetta alla maggior larghezza del capitello da capo, gli Aggetti sportarono tanto quanto la loro altezza, in questo modo le teste & li spigoli delli archi hebbero sedili piu espediti & piu stabili. I colonnati con gli Archi come quelli con gli Architraui sono infra loro differenti, per cioche alcuni se ne fanno radi, & alcuni spessi, & simili, ne gli spessi l'altezza del voto sarà tre larghezze & mezo della sua apertura; ne radi sarà l'altezza sua per vna larghezza & duo terzi; ne meno radi la lunghezza sarà per due larghezze, ne piu spessi la larghezza sarà il terzo della altezza. Altroue habbian' detto che lo Arco è vna Traue piegata; Darannosi adunque quelli ornamenti alli Archi che si darebbono alli Architraui secondo a che colonne si mettono sopra; oltra questo chi volesse che l'opera fusse ornatisima, metta sopra le cime di si fatti Archi a filo Architraui, fregi, & cornici, quali ei conoscerà appartenersi a colonnati se arriuaessero a quella altezza. Ma essendo le Basiliche alcune accerchiate di vn'sol' portico, & alcune di duoi, fara per tale conto il luogo delle cornici sopra le colonne, & sopra gli archi differente. Per cioche in quelle, che sono accerchiate di vn'sol' portico prenderanno le cornici, diuisa che tu harai l'altezza del tuo muro in noue parti, le cinque parti; ò diuidendola in sette, ne piglieranno le quattro, Ma in quelle, che hanno ad hauere i portici doppi, si porranno le cornici al terzo della altezza del muro al manco, ne punto piu però, che a tre ottaua. Metterannosi anchora per leggiadria d'addornamento & per vtilità sopra le prime cornici altre colonne, & massimo pilastri, che posino apunto sul centro del mezo di quelle di sotto. Et gioua veramente assai per cioche mantenendo la gagliardia & la fortezza delli ossami, & accresciuta la maestà dell'opera, si allegerira in gran parte il peso & la spesa del muro; & sopra questo colonnato ancora si metteranno le loro cornici con i loro aggetti secondo che ricerca la sorte del lauoro. Oltre a che nelle Basiliche che haranno duoi portici, si metteranno tre colonnati l'vno su l'altro da alto a basso, & nelle altre due. Ma doue tu metterai tre colonnati, diuideiai in due parti quello spatio che è dalle prime colonne insino al tetto & in quella diuisione finiscono le seconde cornici; infra il primo & il secondo corniciato serbauai il muro intero & addornalo di varie sorti di intonico, & di lauoro; & nel muro che è fra le seconde & le terze cornici farai le finestre che ti seruino a dare i lumi, & farannosi le finestre ne le Basiliche, che corrispondino sopra i vani de colonnati tutte ad vn'modo, & corrispondenti l'una l'altra. La larghezza dellequali non sia piu stretta che i tre quarti del vano che è infra colonna & colonna; ma se la loro altezza fara per due de le sue larghezza, fara comoda; & con il loro cardinale andranno al pari della cima delle Colonne, non però del capitello, se elle saranno quadrate; ma se le finestre saranno tonde, ti sarà lecito co l'arco loro andare sino quasi a sotto l'Architraue, & piu abasso piacendoti di diminuire l'Arco, pur che gli archi non passino l'altezza della colonna che gli sarà a canto. Mettasi sotto la finestra vn'dauanzale con vna cimasa goletta, & vuouoli, faccinsi ne vani delle finestre le ferrate, ma non si ferrino con tauole di gesso come quelle de Tempii: ma ben'habbino con che possino prohibire a gli impetuosi venti, & alle tempeste l'entrate dentro, accio non vi si senta molestia alcuna, da l'altra parte egli è di necessita che di continuo & liberamente possino respirare, accioche la poluere che per il passeggiare si heua di terra

ra non nuoca a gli occhi & a polmoni. Et pero a me piace grandemente che in questo luogo sieno alcune piastre di bronzo, ò di piombo, quasi dipinte (per dir cosi) con molti & spessi buchi, per i quali entri il lume & gli spiriti per il moto de l'aere si rinfreschino. il Tetto ò vero palco sarà certo molto honorato, se da lato di dentro si farà vn'cielo a vn'piano cò riquadramenti d'asse ben' còmefsi, & vi si intrametteranno con misure accommodate cerchi grãdi mescolati con altri scompartimenti ad angoli, & se quelle riquadrature si distingueranno membro per membro con spetie di cornici, & massimo con gole, con vuouoli, con baccelletti, & con frondi, intraposte l'una ne l'altra, & se si faranno gli spatij infra sfondato & sfondato, ornati di vn'fregio a guisa di gemme con aggetti proportionati, infra i quali risplendino fiori celebrati, o di branca orlina o d'altro, i piani de quali risplendino per i colori hauuti da pittori con ingegno & con maieità singulare. Plinio vsaua dire che lo oro si attacaua molto bene a legname con vno intriso, che si fa in questo modo. Mescolansi insieme meza libbra di Senopia Pontica cio è Bolo. & libbre dieci di ocra lucida, & libbre due di melino Greco, & triti si tengono insieme per dodici di. Il mastico illiquidito con olio di lino, & mescolato con Bolo della elba abbruciato bene, fa vna colla, laquale non si distacca mai. La altezza della porta nelle Basiliche si rapporterà alle loggie, se da lato di fuori si aggiugnera per spogliatoio vn' portico sia alto, & largo quanto il portico di dentro. Il voto, & gli stipiti, & simil' cose delle porte si faranno con le regole di quelle de Tēpij, ma la Basilica non harà mai l'imposte di bronzo. Faccinsi adunque di legno di cipresso, di cedro, & simili, & adorninsi con bullettoni di bronzo, & acconcisi tutto vn'lauoro cosi fatto, che habbia del gagliardo, & dello stabile, piu tosto che del delicato, o se pure e' si ha da attendere a delicatezza, o maieità non vi mettere cose troppo minute con le quali si va imitando la pittura. ma piu tosto vi si intaglino bassi rilieui con non molto aggetto che adornino il lauoro, & si difendino facilmente. Hanno ancora cominciato a fare le Basiliche tonde, in queste la altezza del ricetto del mezo è tanta quanta è la larghezza di tutta la Basilica. Ma il portico & i colonnati, & le porte, & le finestre si termineranno nel medesimo modo che quelle delle Basiliche quadrate, & di queste sia detto a bastanza.

30 *De segni posti per memoria delle gran' cose fatte pubblicamente, & in esse espeditioni del le guerre, & nelle vittorie ancora da Romani, & da Greci. Cap. XUI.*

IO vengo hora a trattare delle cose, che si pongono per memoria & segno delle vittorie, et per diletto d'animo mi piace in questo luogo essere alquanto piu piaceuole, che io nõ sono stato in nessun'altro luogo; mentre che tutto il parlar'nostro si riuoltera circa le misure & circa i numeri, ma farò quanto io potrò nel dire corto & breue. I nostri passati, mentre che superati gli Inimici cercauano cò le forze & cò le virtù loro di allargare i confini del loro Imperio, collocauano statue & termini mediante le quali cose desino inditio di quanto era stato il corso nella lor' vittoria, & cosi separauano, & distingueuano, le gia superate campagne dalle altre, Di qui son'nate le Piramidi, le Colòne, & simili altre cose, che seruono per segno delle cose passate. Dipoi volendo riconoscere Dio per le hauute vittorie, còsecrarono vna parte della preda alli Dij, & diedero in protezione alli Dij le publiche allegrezze, donde ne nacquono gli altari, le capelle, & cosi fatte cose lequali faceffero a tal' proposito. Deliberarono ancora che e' fusse bene prouedere al nome, & alla posterita, & si affaticarono di contraffare le effigie degli huomini talmente, che si conoscessino, & che si manifestassino le virtù loro appresso la generatione humana. Di qui andarono ritrouando le spoglie, & le statue, & i Titoli, & i Trofei; accioche seruissino a spandere per il mondo la fama loro. Gli altri descendenti poi non pur' solo quelli, che in alcuna cosa hanno giouato alla patria loro; ma i felici & i piu fortunati, per quanto egli hanno potuto dimostrarli, secondo il potere delle loro ricchezze gli sono iti imitãdo: Ma nel far' queste cose diuersi diuersamente con diuersi modi si sono affaticati. Bacco nella fine del suo viaggio nella India pose per suoi termini pietre molto spesse per ordine, & alberi grãdissimi con i pedali vestiti di ellera. Vicino a Limaschia era vn' grandissimo altare postoui da gli Argonauti, nel passare che di quiui feciono. Pausania a Hippari sul Mare maggiore collocò vn' Vaso di Bronzo grosso sei dita che teneua libbre 2 2 5. Alessandro oltre al Mare Oceano vicino al fiume Alceste rizzò dodici

Altari di grandissime pietre riquadrate, & vicino al fiume della Tana cinse tutto lo spatio del
 li alloggiamenti del suo esercito di muro, opera di sessanta stadii cio è miglia sette & mezo. Da
 rio essendosi accampato presso alli Otrisi sul fiume Artesroo comandò a suoi soldati che cia
 scuno gittasse in diuersi cumuli vn'fallo l'un' sopra l'altro, i quali essendo assaisimi & gran- 5
 disimi veduti poi da posterì gli hauesino a inducere a marauiglia. Sefostre nel suo guet reg-
 giare honorando coloro, che come huomini valenti se gli contrapponeuano dirizzaua in lo
 ro memoria vna Colonna, agguugnendoui con magnificentia i nomi loro, ma suergognaua,
 & vituperaua coloro, che come Vili senza combattere se gli arrendeuano, con fare intagliare
 nelle pietre, & nelle Colonne per tal' memoria selsi femminili. In fine si faceua Tempj a se
 stesso in tutte quelle regioni, donde ei passaua, i quali dicono che furono tutti disfatti da 10
 Parmenione, accio che in que' luoghi non rimanesse memoria di nome alcuno, saluo che di
 Alessandro. Queste erano quelle cose, che costoro faceuano mentre che combatteuano. Ma
 acquistata la vittoria, & pacificate le cose, cominciarono a far' poi queste altre. Nel Tempio
 di Pallade Solerte attaccarono sospesi quei ferri de piedi con i quali furono legati i Lacede- 15
 monii. Gli Euiani non solamente saluarono nel Tempio quella pietra, con laquale il Re Fi-
 mio percossè & ammazzò il Re de Machiensi, ma la adorarono ancora come vno Dio. Gli E-
 gineti dedicarono al tempio i becchi delle Naui, prelate alli Inimici. Augusto seguendo
 le pedate di costoro, poi che hebbe superato lo Egitto, fece quattro colonne de becchi delle
 Naui, lequali dipoi da Domitiano Imperatore furono collocate nel campidoglio. Iulio Cesa- 20
 re ancora ne atrose due a queste, poi che per * Mare hebbe superati i Peni, vna fu la Ringhie-
 ra, & l'altra innanzi alla curia. A che racconterò io in questo luogo le Torri, i Tempj, le Agu-
 ghe, le piramidi, i Laberinti & simili cose, che hanno raccolte gli Historici. Venne certo a
 tale lo studio di celebrare se stesso con simili opere, che e' collocarono anchora le cittadi per
 tal' conto, & gli imposono i loro proprii nomi per essere noti a posterì. Alessandro per la- 25
 sciar' gli altri di gran' lunga in dietro, oltre a quella Città, che ei fece imponendoli il nome
 suo proprio, ne fece ancora vna, & li impose il nome di Bucefalo suo cauallo. Ma a mio giu-
 ditio fu piu condecete quel' che fece Pompeio, ilquale hauendo messo in rotta Mitridate,
 edificò in quel luogo, doue ei lo superò la Città di Nicopoli nella Armenia minore. Nondim-
 meno e' pare che Seleuco superasse tutt' i costoro, perche ad honore della moglie fece tre Cit- 30
 ta dette Apamie, Ad hono' della Madre ne fece cinque Laodicee, & in honore suo ne fece
 noue Seleucie. & in hono' del Padre fece dieci Antiechie. Altri si hanno procacciato nome
 appresso a posterì non tanto con la grandezza della spesa, quanto con alcuna nuoua inuen-
 tione. Cesare delle coccole dello Alloro, che egli portò nel Trionfo fece seminare vna se'ua
 & la consaciò a futuri Trionfi. Appresso ad Ascalo in Syria era vn' celebrato Tempio, nel qua- 35
 le era collocata la statua di Dercete, che haueua il volto humano & il restante di pesce, per
 essersi di quel' luogo precipitato nello stagno, & fuui oltre di questo ordinato che qualun-
 che Syrio gustasse pesce di quel' lago, li fusse vietata l'entrata del Tempio, il fuoco, & l'ac-
 qua. Appresso al lago de Marfi i Mutinii popoli finfono Medea ammazzare serpenti, secon-
 do l'effigie d'un' serpente; perche con lo aiuto suo si liberarono dalla ingiuria de serpenti. Si- 40
 mile a queste cose fu la Hydra di Hercole, la Vacca, la fiera Lernea, & l'altre cose che gli anti-
 chi poeti dipinfono nel loro Versi; lequali inuentioni molto mi piacciono, purchè elle habbi-
 no rinchiuso in se vn' certo che di virtuosò, si come è quel che fù sculpito al Sepolcro di Sy-
 mandio; percioche e' vi è sculpito vn' Giudice con alcuni de Magistrati principali, vestiti a
 guisa di Sacerdoti, dal collo de quali stà pendente al petto la verità, che con gli occhi chiui- 45
 ti accenna, & nel mezo vi è vn' monte di libri, & vnò Epitaffio che dice. Questi sono i veri
 medicamenti dell' animo, ma l'vsanza delle statue fù la piu egregia di tutte, conciosia che
 elle sono buone per adornare gli ediftii sacri, & i secolari, & i publici & i priuati; & serba-
 no con loro vna rimembranza marauigliosa, & de gli huomini, & delle cose. Et certamente
 che e' dicono che e' fù di grandissimo ingegno chi trouò le statue, & che le nacquono insie- 50
 me con la Religione; & tengon' per cosa certa che gli Inuentori delle statue fusino i Tosca-
 ni, altri credono che i Telchinii Rodiani fusino i primi che fabbricassino statue delli Dii, &
 scriuono che elle erano solite con le loro magiche religioni far' tornare i nugoli, & le piog-
 gie, & cose simili, & mutarsi secondo che piu piaceua loro in varie forme d'Animali. Infra i
 Greci fù il primo Cadmo figliuolo di Agenore che consecrasse nel Tempio le statue de gli
 Dii. Trouiamo in Aristotile che le prime statue che furono collocate su la piazza di Athene, fu-
 rono

rono in honore di Hermodoro & gli Aristogitone, per essere stati i primi a liberar' la Città dalla Tirannide. Et Arriano historico racconta che queste stesse statue furono di Sata (dove già Serse l'haueua trasportate) ricondotte in Athene da Alessandro. In Roma fù tata gran' moltitudine di statue, che e' si diceua che eui era vn' altro popolo di Marmo. Rapsinate antichissimo Re di Egitto rizzo statue di pietra a Vulcano alte braccia diciotto & tre quarti, Sesostris Egitto fece vna statua per sè & vna per la moglie alte braccia ventiquattro. Amasi appresso a Menfi collocò vna statua a federe, la grandezza della quale era quarantasette piedi cio è braccia ventitre & mezzo & nella sua basa vene era due altre alte venti piedi. Al sepolcro di Simandio vi erano tre statue di Gioue di mano di Memnone, opera miracolosa, intagliate in vna pietra d' vn' pezzo solo; vna delle quali sedendo era tanto grande, che il piede suo era piu di braccia cinque, & vn' quarto, & oltre alla arte del Maestro, & alla grandezza di sì gran' pietra era cosa marauigliosa che in sì gran' pietra non era ne vn' pelo, ne vna macchia. Et non trouando di poi i posteri saldezza ne grandezza di pietre secondo quelle grandezze che cercavano di voler' fare le statue, cominciarono a farle di bronzo di cento cubiti, ma oltre alle altre cose, Mancando a Semiramis vna pietra di quella grandezza che ella desideraua, & hauendo in animo di fare qualche cosa molto maggiore che non si potesse fare di bronzo vicino al Monte di Media, che si chiama Bagistano, fece sculpire la sua propria immagine in vna pietra di diciasette stadii cioè miglia due & vn' ottauo alla quale sacrificassino con alcuni doni, cento huomini. Io non penso che sia da lasciare indietro quel che dice Diodoro delle statue, cio è che gli Statuarii di Egitto erano soliti di essere tanto eccellenti con l'arte & con lo ingegno loro, che e' faceuano vna statua d' vn' corpo di varie pietre lauorate in diuersi luoghi, con le commettiture delle parti talmente finite, che le pareuano fatte in vn' medesimo luogo; & da vn' medesimo maestro; & con così miracoloso artificio dicono che fù fatta quella celebratissima statua d' Appolline Pithio appresso a Samii: la metà della quale fù fatta da Thelesio, & l'altra metà fini Teodoro in Efeso. Queste cose ho io dette per diletatione de gli animi, lequali se bene fanno molto a proposito, io vorrei nondimeno che elle si fussino raccontate come accatate in presto dal libro che segue, nelquale tratteremo delle memorie de Priuati, allaqual' cosa queste si aspettauano. Percioche non si lasciando i priuati così facilmente superare da Principi in quanto alla grandezza delle spese & ardendo di desiderio della gloria, & desiderando per quanto è potessero spandere la fama del nome loro, non perdonarono però (per fino a quanto poterono) a spesa alcuna, & con ogni loro studio preoccuparono tutto quello, che potesse & l'arte, & la forza de gli ingegni & de maestri. Contendendosi adunque & di disegno, & di conuenientia di lauori, di essere uguali a Re, ottennero secondo me di non gli essere in tal' caso molto inferiori. Et però riserbinsi nel libro, che viene. Et prometto questo, che si fatte cose archeranno quando saranno lette ad altrui piacere. Ma non lasciamo qui indietro quel che fa a nostro proposito.

Se e' si debbon' metter' le statue ne Tempii, & di che cosa si debbon' fare piu commodamente.

Cap. XVII.

SONO alcuni, che non vorrieno, che ne Tempii si mettesino statue, & dicono che il Re Numma non volle che ne Tempii si mettesse simulacro alcuno, seguendo la disciplina di Pittagora. Et però Seneca si rideua di se, & de suoi cittadini, scherziamo diceua come i hã bini con le bambole, ma quelli che impararono da nostri Antichi adducendone la ragione di scorrano in questo modo delle cose de gli Dii. Chi farà tanto scioccho che non sappia che le cose de gli Dii si hanno a considerare con la mente & non con gli occhi. Et è cosa manifesta che e' non si può dare alcune forme con lequali si possa in alcuna parte ancor' che minima, imitare, o formare vna cosa di tanta grandezza come è Dio; & si pensa certo che giouì grandissimamente a potere conseguire, che ciascuna potra secondo le forze sue intendere & conoscere, & esser' capace della natura del primo motore, & delle superne intelligentie, se non vi saranno alcune statue fatte manualmente. Et così in questo modo piu prontamente honoreremo il nome della Maiesta diuina. Altri la intendono per il contrario. Percioche e' dicono che certe forti di huomini furono connumerati infra gli Dii, con ottimo certo & sauio consiglio, accio che gli animi de gli ignorantissimi piu facilmente leuandosi dalla loro mala vita, si riuoltassino

riuoltassino a doue fussino le statue, & andando ad adorarle, pensassino di andare ad adorare gli Dii. Altri credettero che e' fusse bene porre in luoghi sacri & doue hauefsino ad essere veduti l'effigie di coloro, che hauefsino meritato assai da gli altri huomini, o che e' pensafino che e' fufino da douere essere consecrati per Dii, accioche honorati da posterì gli accen dessero di zelo di gloria cercando di imitarli. Ma egli certo importa assai quali statue, & massimo ne Tempri, in quai luoghi, come spesse, & di che materia vi si ponghino. Percioche e' non vi si hanno a mettere statue da far ridere, come quelle che si mettono ne gli horti, per spauentachio de gli vcegli, ne come quelle che si mettono ne portici de soldati, & simili. Ne giudico che sia bene metterle in luoghi stretti, & in luoghi che non sieno honorati, Ma tratteremo prima di che materia sia ben farle, & dipoi dell'altre cose. Dice Plutarco che gli Antichi faceuano le statue di legno, si come in Delo fu la statua di Apolline, & in Popolonia, vicina a Piombino vene fu vna di Vite consecrata a Gioue, laquale molti raccontano che si mantenne salda lungo tempo, & come quella di Diana Efesia, che alcuni dicono che era di Ebano, & Mutiano dice che ella era di vite, Peras che fece il tempio d'Argolica, & vi cōsecrò la figliuola per Badessa vi fece vn' Gioue d'vn' troncone d'vn' pero. Furono alcuni che prohibirono che gli Dii si sculpissino in pietre, percioche elle sono dure & crudeli. Rifiutauano ancora l'oro, & l'argento perche nasceuano di Terra sterile, & infelice, & perche haueuano vn' colore pallido da infermi, & il Poeta dice questi versi.

„ *Staua il gran' Gioue in sì piccolo albergo.*

„ *Ritto a gran' pena, & nella destra mano*

„ *Alto teneua vn' fulmine di terra.*

Appresso a gli Egizij furono alcuni che si pensarono che Dio fusse di fuoco, & che egli habitasse nello elemento del fuoco, ne potere esser compreso dal senso de gli huomini, & per feciono gli Dii di cristallo, alcuni altri si pensarono che fusse bene fare gli Dii di pietra nera pensando che tal' colore fusse incomprendibile; altri finalmente di oro per confarsi il colore alle stelle, ma io son' stato sospeso di che cosa sia bene fare le statue delli Dii, Tu dirai certamente che quella materia in che si hà a intagliare la immagine di Dio, bisogna che sia oltramodo degna; accostasi alla dignità quella cosa, che è piu che l'altre rara, nientedimeno io non son' tale, che io le voglia fare di sale, si come dice Solino che erano soliti di fare i Siciliani; ne come dice Plinio anco di Vetro, ne di oro massiccio, ne di argento ancora; non perche io la intenda come coloro che cio recusauano, per essere nato di terra sterile, & di color' pallido. Ma ci sono molte cagioni che accio mi muouono, infra lequali ci è questa, che io mi persuado che e' si appartega alla Religione, che quelle statue, che noi porremo da douersi adorare come Dii sieno per quanto piu si puo simili a essi Dii; giudico adunque che gli huomini mortali le habbino a fare quanto piu possono Immortali, o qual' diro io che sia la cagione perche si stimi tanto vna riceuuta oppenione da nostri maggiori di cosi fatte cose? che e' si tenga per certo, che in questo luogo vna dipinta Immagine d'uno Dio, si esaudisca, & in questo altro vna statua del medesimo Dio, non esaudisca non che altro le orationi, & i Voti de gli huomini giusti? che piu, se tu tramuti le medesime statue da luogo a luogo, allequali il vulgo soleua portare grandissima reuerentia, non trouerai chi piu gli creda, o gli faccia voti, come se elle fussino fallite; bisogna adunque che elle habbino i luoghi loro stabili, proprii, & dignissimi. Dicono che e' non ci è memoria alcuna infra gli huomini che di oro si sia visto lauoro alcuno eccellentissimo, come che il principe de metalli si sdegni di esser' troppo honorato dalle mani de gli Artieri, se questo è cosi, non è bene fare le statue de gli Dii che noi vorremmo fare conuenientissime di Oro. Oltre a che alcuni tirati dal desiderio del' Oro piu facilmente fonderanno tutta la statua, che solamente la barba essendo d'oro. Piacerami molto di bronzo, se già non mi dilettera piu il candore del bianchissimo marmo. Ma nel Bronzo vi fara vn' certo che, che io primieramente lodero rispetto al durare assai purché noi le facciamo tali, che e' sia maggiore il peccato nel guastarle, che il guadagno nel fonderle, per farne poi altro. Sieno veramente tali come se noi le hauefsimo fatte con il martello, o di lamine sottilissime fondute, che paia fatta apunto la pelle. Scriuono che fu fatto vn' simulacro d'Auorio tondo, grande, che a gran' pena capiua sotto il tetto del Tempio, a me non piace. Percioche e' bisogna che e' sia conueniente, di grandezza, di forma, di disegno, & di conuenientia di parti, & forse non stanno bene insieme, le facce de grandi Dii seueri di barba, &

& di ciglia, con l'effigie piu dolci delle Vergini. Oltre a che se gli Dii saranno piu rari s'io non m'inganno accresceranno la riputatione & la reuerentia. Sopra vno altare vi sene porranno commodaméte duoi, o non piu di tre, Il numero & moltitudine de gli altri si ponga nelle nicchi in luoghi accommodatissimi. Io vorrei che lo scultore si ingegnasse quanto piu puo di esprimere nel fare qualunche di questi Dii con habito con gesti da huomini grandi, qual sia stata la vita & i coltumi loro, Io non voglio il che e' tégono per cosa bella che e' paia quasi vn'histrione, o vno schermidore, ma voglio che & dal volto & da tutto il resto del corpo mostri di se vna certa grauita, & vna Maiesta degna, certo di Dio. Et che è dimostri quasi col cenno & con la mano di essaudire, & spontaneamente riccuere coloro, che lo vanno ad adorare, Cofi fatte vorrei io che fufsino le statue che si ponessino ne Tempj & l'altre si lasciassero a Teatri & a gli altri edifitij secolari.

DELLA ARCHITETTURA

DI LEONBATTISTA

ALBERTI.

LIBRO OTTAVO.

Dell'ornamento delle vie maestre dentro o fuori Città, doue si habbin' a fouerrare o abbruciare i corpi morti. Cap. 1.



Naltro luogo habbiamo discorso, che gli adornamenti che si applicano alle opere giouano grandissimamente alla Architettura & è assai manifesto che i medesimi adornamenti non stanno bene in tutti gli edifitij; Percioche e' si debbe vsare ogni arte, ogni industria, & ogni fatica in fare che le opere sacre & massimo publiche sieno ornatissime, come quelle che si fanno per li Dii; doue le secolari non si fanno se non per li huomini, le cose men' degne adunque debbono cedere alle più degne, nondimeno esse anchora si addorneranno delle lor parti, de loro adornamenti, & habbiamo nel passato libro racconto come habbino a esser fatti gli edifitii sacri publichi, & con che maniera; hora ci resta a trattare de gli edifizii secolari; andremo esplicando adunque quali adornamenti si debbino assegnare a qual s'è l'vno di loro, Primieramente io penso che la strada sia cosa Publica, conciosia che ella è ordinata per cagione de cittadini; & per commodità ancora de forestieri: ma perche de Viandanti ne sono alcuni, che vanno per terra, & alcuni che si fanno portare per acqua, tratteremo di amenduoi. Vorrei che tu ti ricordassi che altroue ti dissi, delle strade alcune ne sono maestre, & alcune no, & in oltre che altrimenti haueua a essere la strada nella città, & altrimenti nella campagna; la strada maestra nella campagna riceuerà grandissimo ornamento da essa campagna, nellaquale ella si trouerà, se detta campagna sarà cultiuata, seminata, piena di Villagi, & di abitazioni, & se ella sarà abbondante di molte cose piaceuoli, se vi sarà hora il Mare, hora i monti, hora vno fiume, hora vn' fonte, hora vn' terreno arido, & vna rupe, hora vna pianura, hora vn' bosco, ò vna valle; non sarà piccolo adornamento s'ella non sarà alla china, o difficile al farla o sporca, ma per dire cofi, se ella sarà vaga & piana, & spatiosa, & aperta per tutto; & che non feciono gli antichi? per ottenere queste tal' cose. Io non stò a raccontare che e' lastricarono strade di cento miglia con pietre durissime, alzandoui sotto vn' piano di grandissime pietre. Lastricarono la via Appia da Roma sino a Brindisi. Veghonsi in molti luoghi per tutte le strade maestre Rupe di pietra tagliata, Monti sghembati, colline forate, Valli ripieni con incredibile spesa, & miracolo delle opere; lequai cose certo son tutte, & vtili & honoreuoli. Oltra di questo archeranno ornamento grandissimo, se vi saranno cose che a Viandanti, che per esse passeranno porghino occasione di discorsi, & massimo di cose degne. Vno Amico,

Amico, o Compagno che sappia ragionare di assai cose (diceua Laberio) serue quasi per vna lettiga in vn' viaggio; & certamente che nel ragionare si scema assai del fastidio, che l'huomo ha nel caualcare. Per laqual' cosa, hauendo io sempre molto riuerita la prudentia de nostri maggiori, si in tutti gli altri loro ordini, si ancora gli lodo grandissimamète; per hauer' trouato quel, che noi diremo adesso (ancor' che la intention' loro hauesse rispetto a cose di molto maggiore importanza) cioè il dilettare i viandanti. Diceua la legge delle dodici tauole non sotterrare & non abbrucciare alcuno homo nella citta. Oltre che egl' era vna legge antica nel Senato che e' non si potesse sotterrare alcun' morto d'etro alle mura della citta, taluole Vergini vestali, & li Imperatori, che non erano compresi da tal' legge. Dice Plutarco, che i Valerii, & i Fabbricii per loro honore poteuano essere sotterati in su la Piazza, ma i loro posterii, hauendoli messi incotal' luogo subito datoui con la fiaccola il fuoco, gli portauano via, volendo dimoftrare che poteuano ciò fare, ma per modestia non voleuano. Per ilche accomodauano i lor' sepolcri alla campagna in luoghi accomodati, lungo la strada, & faceuano per quanto portauano le ricchezze loro, & l'arte delli Architettori, che e' fusino quanto piu poteuano pieni, & colmi d'ornamenti; erano per questo murati con disegno grandissimo, ne vi mancaua gran' copia di colonne, risplendeuonui le cortecce delle facciate, rendeuonui delicatezza, le statue, & le sculture, & le tauole dipinte, vedeuanuifi le teste fatte di bronzo & di marmo con artificio eccellentissimo; con laquale vsanza quanto quelli huomini prudentissimi certo giouassero, & alla Repub. & a buoni costumi sana cosa lunga a raccontarla. Dirò con breuita solamente quelle cose che fanno a nostro proposito, che pensi tu che facefsino i viandanti se alcuna volta passauano per la via Appia, o per qualcl' altra via maestra tu ti voglia trouandole tutte piene marauigliosamente d'vna moltitudine di sepolchri; non credi tu che è n'hauesino piacer' grandissimo offerendoseli inanzi a gli occhi hor' questo, hor' quello, & poi quell' altro, & piu la vn' altro, ornatissimi oltre a misura; mediante i quali riconosceuano i nomi, & le effigie de famosi Cittadini. Che dirai adunque? non ti par' gli che da si gran' moltitudine di indizii delle cose antiche, nascesse grande occasione da potere ragionare de le gran' cose fatte da gli huomini grandi, & di potere alleggerire il fastidio del viaggio, & da accrescere dignità alla Città di Roma? ma questo era il manco, per cio che egli era molto piu d'importanza che con questa cosa si prouedeua molto bene al bene & alla salute della Patria, & de cittadini. Infra le principali cagioni che i ricchi ricusarono la legge Agraria racconta Appiano historico fù che e' tennero per cosa impia che i sepolchri de loro maggiori si hauesino a transferire in altri. Quante grandi hereditadi credian' noi che peruenissino salue ne nipoti, solamente per questa reuerentia, & osseruatione della carità o Pietà o Religione, che farebbono da prodighi, dal giuoco, & da fallimenti sute mandate male? Oltre a che questa era vna cosa che, & alle Casate, & alla Città faceua ornamento non piccolo dando nome di se & di suoi Antichi; per ilche i posterii si hauesino a eccitare di nouo, & da capo, a uolere imitare le virtù de li huomini degni di grandissima lode. Che ti pare finalmente di questo con che occhi, se mai per auentura fusse accaduto credian' noi, che eglino hauesino possuto risguardare l'insolente, & furioso inimico, che festeggiaffe infra sepolchri de loro maggiori? chi saria mai tanto sciagurato, o tanto da poco, che subito non ardesse d'ira, & di desiderio di vendicarsi, & per conto della Patria, & per conto dello honore? & quanta farebbe la audacia, & la fortezza, che o per la vergogna, o per la pietà, o per il dolore che di ciò hauesino; si ecciterebbe ne gli animi de gli huomini? Per tanto gli antichi, sono certo da essere lodati, nondimeno io non biasimo anco i nesti che sotterrano i morti loro dentro alla città in luoghi sacri, pur' che non mettino i corpi nel tempio doue i Padri & i Magistrati sono chiamati a sacrificij, Talche alcuna uolta interuenga, che la purita del sacrificio si venga a contaminare dal uapore di alcuno corrotto puzzo, ma molto piu comoda era l'vsanza di coloro, che abbruciauano i corpi.

De uarij modi de sepolchri & del seppellire.

Cap. II.

E Mi giua certamente di non lasciare in questo luogo indietro quelle cose, che mi pare ci sieno da dire circa i modi de sepolcri; conciosia che e pare che quasi ei si accostino allo essere edifizij publichi, per cio che è si consacrano alla religione. Doue tu hai a sotterrare

terrare i morti dice la legge, fa che vi sia sacro & noi facciamo la medesima professione, cio è che le cose de sepolchri si appartenghino alla religione. Per tanto douendosi la Religione anteporre a tutte l'altre cose, io penso, che sia bene, ancor' che le sien' cose appartenenti a priuati, trattar' prima di loro, che passare a trattare delle cose publiche secolari. Ei non è stato mai in alcun' luogo gente tanta efferata, che non habbia giudicato che e' sia bene vsare i sepolcri, eccetto che alcuni Ichtiofagi, de quali si dice, che erano soliti a guisa di Barbari, nel l'ultimo della India gittare i corpi de morti loro nel Mare; affermando che egli importaua poco che i detti corpi si consumassero col fuoco, o con l'acqua, gli Albani ancora teneuano che è fusse cosa brutta tener' cura de morti, & i Sabei teneuano cura d'corpi morti come del

10 lo sterco, anzi vsauano gittare ne luoghi delle brutture ancora i corpi de loro Re. I Trogloditi legauano il capo, & i piedi del morto insieme, & con celerità lo conduceuano fuori ridendo, & scherzando, & senza hauer' rispetto più ad vn' luogo che ad vn' altro lo sotterrauano, & poneuanli a la testa vn' corno di capra. Ma chiunche harà dell'humano non lodera costoro; altri si appresso de' Greci, come ancora appresso de gli Egizzii vsarono di fabbricare sepolcri non pure a corpi degli amici loro, ma nomi anchora, laqual' pietà veramente è lodata da ciascuno. Ma io penso che principalmente meritino piu lode appresso de gli Indiani coloro, che diceuano che quelle erono rimembranze eccellentissime lequali si manteneuano lasciate nella memoria de Posterij; & coloro ancora che celebrauano i motorii de gli huomini lodatissimi non con altra cosa, che con il cantare le lodi di quegli. Ma io giudico che sia bene

20 che s'habbia a tener' cura ancora de corpi morti per rispetto di coloro, che rimangono in vita. Oltre a che egli è manifesto che i sepolcri giouano grandemente a dare notizia a posteri delle cose passate. I nostri Antichi vsarono di fare statue & sepulture a spese del Publico, in honore di quegli che haueuano sparso il sangue, & messa la vita per la Republica per rendergliene con degno guiderdone, & per inanimire gli altri a vna simil' gloria di virtù ma forse feciono statue a molti, & sepolcri a pochi; perche e' conosceuano che questi si guastauano, et rouinauano per lo inuecciarli. La santità de sepolcri diceua Cicerone è talmente congiunta con essa Terra, che per cosa alcuna non si può, ne scancellare, ne muouere. Percioche haueudo l'altre cose fine, i sepolchri come cosa sacra durano eterni; & consecrauano i sepolcri alla Religione, hauendo s'io non m'inganno in consideratione di fare, che la memoria di quello

30 huomo, che ci dauano in protectione alla muraglia, & alla stabilità del Terreno, fusse difesa dalla riuerenzia, & dalla religione delli Dii accioche lungo tempo si mantenesse illesa dalla violenza delle mani de gli huomini. Di qui nacque che mediante la legge delle dodici tauole non si poteua vsurpare il vestibolo nella entrata de sepolcri per vsi proprii, oltre a che ci era la legge per laquale era assegnata grandissima pena a chi violasse i corpi abbruciati, o facesse cadere, ò rompesse per vna Colonna da sepolcri, finalmente appresso a tutte le nationi bene costumate, è stata la vsanza di fare i sepolchri; fù tanta la diligentia & la cura de sepolchri appresso de gli Atheniesi, che se alcuno Capitano Generale non hauesse procurato che coloro, che fussino morti in guerra, non si fussino sotterati honoratamente gliene andaua la Testa. Appresso agli Ebrei era vna legge che ordinaua che si sotterassino anchora

40 gli Inimici. Raccontonsi molti modi, & molti d'emortorii & de sepolcri, che lo andar' lor' dietro sarebbe fuor' di proposito, si come è quello che si dice de gli Sciti, che erano soliti per fare honore a morti di mangiarfeli in compagnia delle altre loro viuande; & altri nutrire cani, accioche morti poi fussino da essi deuorati, ma sia di ciò detto a bastanza. La maggior' parte quasi di coloro, che vollono, che la lor' Repub. fussi ordinata di buone leggi, procurarono la prima cosa, che & i mortorij, & i sepolcri non si facessero troppo suntuosi. Secondo la legge di Pittaco, sopra il Tumulo della Terra del morto, non era lecito porui cosa alcuna saluo che tre colonnette, non piu alte che vn' cubito, ò che vna misura, conciosia che è pensauano che e' fusse cosa conueniente, che in quella cosa in laquale la natura di tutti era commune, non visi hauesse ad hauere differentia alcuna ma che le cose fussino vguualmente comuni così alla Plebe, come a Ricchi secondo il costume antico adunque si ricopriuan

50 no così, solamente di zolle, & pensauano che questo stesse molto bene, percioche essendo il corpo di Terra lo riponeuano quasi nel grembo della Madre. Et ordinarono che nessuno potesse fare sepolchro & lauorato di maniere, che vi andasse piu tempo che quello vi consumassero dieci huomini in tre giornate. Ma gli Egizzii feciono piu che tutti gli altri i lor' sepolchri con curiosità grandissima. Conciosia che egli vsauano dire che gli huomini faceuano

uano errore a fabbricarfi le case tanto delicatamente, lequali haueuano ad essere stanze per breuissimo tempo, & a non tenere troppa cura de sepolcri doue haueuano a riposarfi tanto lungamente. Ma a me pare che questo consuoni piu alla verità. Le genti in quella prima loro antichità, ordinarono che in quel luogo, doue è sotterrano i corpi morti, si mettesse per segno la prima cosa vna pietra o forse (come disse Platone nelle sue leggi) vno arbore, & di poi cominciarono ad amassarui sopra, & allo intorno, alcune cose, accioche le bestie con lo scalzare, o con lo smouere non vi facessino bruttura alcuna, & ritornando poi quella medesima stagione dell'anno, ritrouando quel campo, o fiorito, o carico di ricolte, come era all' hora, che i loro morivano, non era gran fatto che si destasse ne gli animi loro il desiderio de loro carissimi morti, & ch'egli andassero insieme al prefatto luogo raccontando, & cantando i detti, & i fatti di quelli, & adornando con quelle cose che e' poteuano la memoria del morto. Di qui forse nacque che tutti gli altri, & i Greci massimo usarono di adornare i sepolcri di coloro, & di farli sacrificii, a quali e' si trouassero grandemente obligati. Ragunauasi dice Tucidide in quel luogo con abiti appropriati a quello, & vi arrecuano le primizie de loro frutti, laqual cosa certo pensarono che fusse molto cosa pia & religiosissima il farla pubblicamente. Onde auiene che io vò conietturando che egli posono non solamente a loro sepolcri terra amontata o colonnette per ricoprimento, & per segno, ma usarono di porui ancora alcuni Altaretti, per hauerui luogo da poter celebrare tal sacrificio honoratissimamente. Per laqual cosa procurarono, che e' fussino conuenientissimi, & ornatissimi per ogni coto; ma furono vari luoghi doue e' collocarono si fatti sepolcri, secondo la legge Pontificia non era lecito porre i sepolcri in luoghi publici. A Platone parue che l'huomo doueua essere tale, che ne viuuo, ne morto hauesse ad esser molesto al consortio de gli huomini, & per questo voleua che e' si sotterrassino fuori della Citta & in terreno sterile. Questo andarono imitando coloro ch'assegnarono a sepolcri vn luogo scoperto determinato, & separato dal cōmerzio de gli huomini, iquali io lodo grandissimamente. Altri per il cōtrario serbauano i corpi morti in casa rinchiusi in sale, o in gesso. Micerino Re de gli Egittii haueua rinchiuso il corpo morto della figliuola di vn' bue di legno, & lo serbaua appresso di se nel palazzo regio, & commandaua a coloro che haueuano la cura de sacrificii che gli facessino il rinnouale ogni giorno. Racconta Seruio che gli antichi soleuano collocare, i sepolcri de figliuoli nobilissimi & eccellentissimi, sopra i monti molto rileuati & molto alti. Quei di Alessandria al tempo di Strabone Historico haueuano ferragli, & horti dedicati a sepellire i morti. Nella vicina età de nostri Antichi usarono di murare a canto a Tempij principali alcune stanze sacrate per metterui, i sepolcri; & per tutto il Lazzio si veggono Cimiterii delle casate intere, fatti sotto terra, & posti per ordine nelle mura i vasi pieni delle ceneri degli abbruciati corpi, & vi sono ancora certe piccole memorie, & nomi del Fornaio, del Barbiere, del Cuoco, dello Stufauolo, & di simili che erano connumerati infra il numero de la famiglia, & della casata; ma nell' Vrne doue è sotterrano i piccoli fanciulletti, che sogliono essere il sollazzo delle madri, formauano in quelle l'effigie loro di gesso; & le effigie de gradi, & massimo de Nobili faceuano di marmo. Questa era la vsanza loro ma noi non biasimeremo coloro che haranno ordinato di sotterrare i morti doue piu si voglia, pur che in luoghi degni & honorati habbino descritti i nomi di quegli. Vltimamente le cose che grandemente diletmano in simili sepolcri sono queste, il disegno di esso, & lo epitaffio. Qual forma giudicassero gli antichi che fusse piu di tutte le altre degna per i sepolcri non lo saprei dire così facilmente. Il sepolcro di Augusto in Roma fù fatto di marmi riquadrati, & coperto d' Arbori che sempre teneuano le foglie verdi, & in cima vi era la statua di Augusto. Nell' isola Taurina non lontana dalla Carmania, il sepolcro di Britrea fù vna gran massa di Terra seminatoua sopra palme saluati che. Il sepolcro di Zarina Regina de Sacri fù vna Pyramide di tre faccie & incima vna statua d'oro, ad Archaceo luogo tenente di Xerse fù fatto da tutto lo essercito vn' sepolcro di Terra amontata, ma e' mi par vedere che tutti hauesino questo per vsanza, di voler variare l'uno da lo altro non per far vergogna a sepolcri altrui, ma per allettare con la lor' nuoua inuentione gli animi de gli huomini a riguardargli; & dalla tanto sparsa vsanza de sepolcri, & dallo studio dello hauer' trouato l'vn' di piu che l'altro sempre nuouo disegni, vennono a tale, che e' non fù possibil' trouare piu cosa alcuna che prima non fusse stata fatta & eccellentemente, da altri; & tutte finalmente son' fatte di maniera, che sono grandemente lodate, ma in tutti quanti hò io considerato, che altri non attesono ad adornare altro che quella parte, che teneua

teneua il corpo, & altri hauer' cerco piu oltre, cioè di murare qualche altra cosa doue potessi no con disegno accommodare gli epitaffii, & la memoria delle cose che egli haueuano fatte in vita, adunque quegli o si cõtentarono d'un solo cassone di marmo, o pure vi aggiunsono sopra vn poco di tabernacoleto per quanto sopportaua la religione d'vn tal luogo. Ma questi altri o murarono in quel luogo vna colóna o vna Piramide, ò vna Mole, & cose simili con lauoro grandissimo, non con intentione principale di seppellirui il corpo, ma piu tosto, per lasciare il nome di quelli celebratissimo appresso de Posterì. Non lontano ad Afone di Troa de vi è una pietra chiamata Sarcofago che in un subito consuma, i corpi, in un Terreno ragu naticcio, & doue sono assai pezzami, si consuma presto lo humore, ma io non andro piu dietro a simili minuzzie.

Delle capellette, de Sepolcri, delle Piramidi, Colonne, Altari, & Mole.
Cap. III.

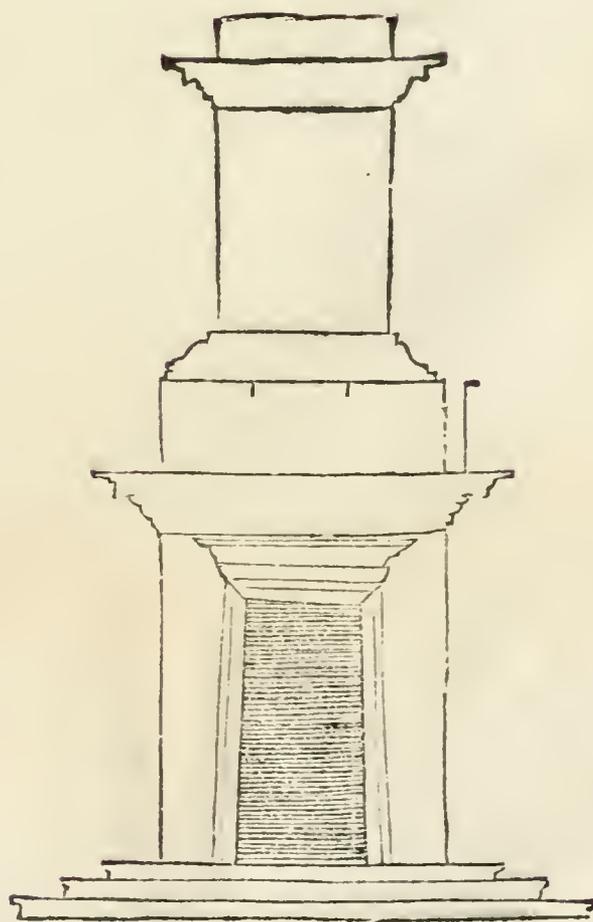
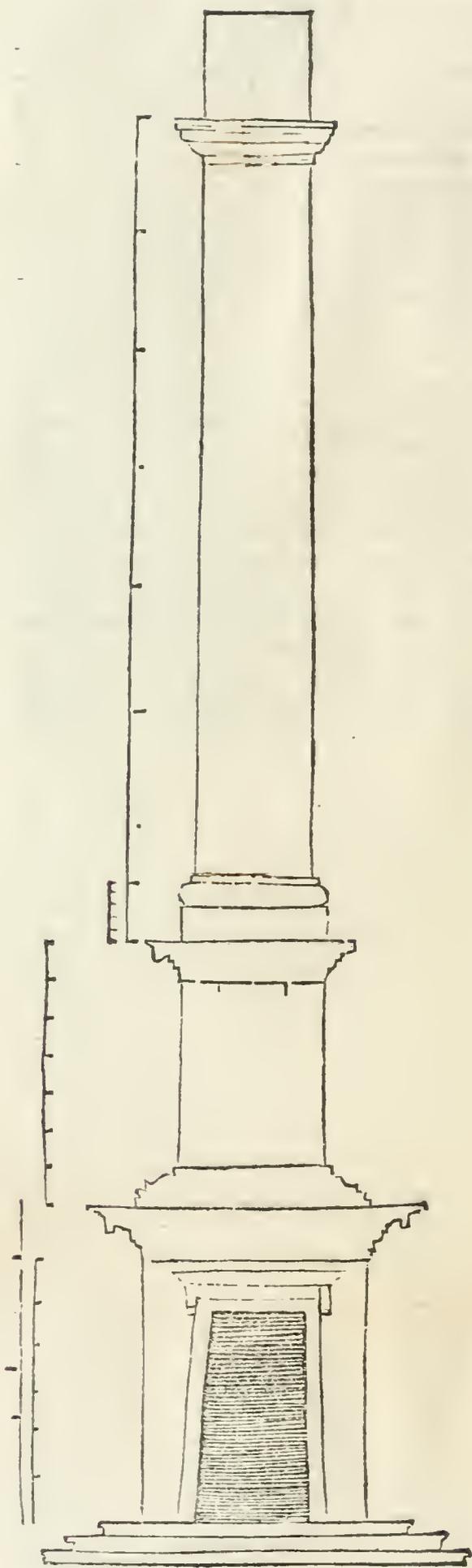
15 **D**Apoi che, i sepolcri degli antichi sono lodati, & io vegho in alcuni luoghi poste per sepolcri capellette in altri Piramidi, in altri Colonne, & in altri altre cose come sono le Moli, & simili, pèso di hauere a trattare di tutte queste, & prima delle cappelle. Vorrei che queste capellette fufsino come piccoli modelli di Tempii, ne recuserò se tu ti agiugnerai disegni presi o cauati da qual' tu ti uoglia sorte di edifitii, pur che eglino habbino del gratioso, & dello stabile. Se egli è ben' murare questi sepolchri che noi desideriamo che sieno eterni, di materia nobile o uile, non è ancor' ben' risoluto, mediante le ingiurie che son' fatte loro da chi traporta uia le cose; ma gli adornamenti certo dilettao grandissimamente, de quali si come altroue dicemmo non è cosa alcuna piu commoda, per mantener le memorie delle cose ne posterì. De sepolcri che certamente furono eccellentissimi di C. Cesare, & di Claudio che furono si grandi Imperadori, ancor' che ui fufsino molte cose eccellenti non ueggiamo rimastone in questi tempi, altro che certe piccole pietre quadrate di duoi cubiti, nellequali si truouano scritti i nomi loro, & se quelli epitaffii, s'io non m'inganno fufsi no stati scritti in pietre maggiori sarebbono un' pezzo fa mancati; perche sarebbono stati leuati uia, & disfatti insieme con gli altri adornamenti. In altri luoghi si ueggono sepolcri antichissimi, non guasti da persona, per esser fatti di Lauoro ammandorlato, o di pietre da non sene poter cosi seruire ad altri bisogni che facilmete si difendono dalle mani de uogliosi; onde ne nasce questo, che io giudico che sia bene di auertire coloro che uogliono che i lor sepolcri sieno perpetui che egli murino, non di cattiuè pietre, ma non anco di tanta eccellentia, che ogni homo cosi facilmente le habbia anco a desiderare o alleuarnelle uia con poca fatica. Oltre di questo penso che è sia bene usare in tutti questi una certa modestia secondo i gradi, & le qualità di chi e' sono, di maniera che io biasimerei ancora vna straboccheuole spesa fatta ne sepolcri de Re, & senza dubbio io biasimo quelle monstrose opere che feciono per loro stessi gli Egizzij, lequali a essi Dij ancora non credo io che piacesino, 40 conciosia che nessun' di loro sia sotterrato in sepolcri di tanta straordinaria pompa. Ioderanno forse alcuni i nostri Toscani che non cedessino di troppo, in quanto alla magnificentia de sepolcri a gli Egizzij, & infra gli altri Porsenna il quale si fabbricò vn' sepolcro sotto la città di Chiusi di pietre riquadrate, dentro a la basa, del quale, alta cinquanta piedi era vn' Laberinto che in modo alcuno non sene poteua uscire, & sopra essa basa cinque Pyramidi 45 vna nel mezzo, & vna per vna su per i cantoni, la larghezza da pie delle quali era settantacinque piedi & incima di ciascuna di esse era vna palla di rame, dallequali pendeuano legate a certe cathene, alcune campanelle, che commosse dal vento, rédeuano il suono molto da lontano, & sopra cosi fatto lauoro ui erano altre quattro Piramidi, alte ceto piedi, & sopra queste consequentemente delle altre, incredibili non pure di grandezza, ma di disegno ancora. 50 Io certo non lodo queste cose tanto prodigiose. ne accomodate a nessuna buona usanza. Fù lodato quel che fece Ciro, Re de Persi, & giudicato che la sua modestia fusse da essere anteposta a tutte le uanaglorie di si fatte & di si grandi opere. Percioche appresso a Pasargadi in un' Tempietto inuolta piccolletto fatto di pietre quadrate con una porticella appena di duoi piedi era rinchiuso il corpo di Cyro, in una Vrna d'oro, secondo che si richiedeua alla dignita Regale, allo intorno per tutto di questo Tempietto era un' boschetto di tutte le sorte

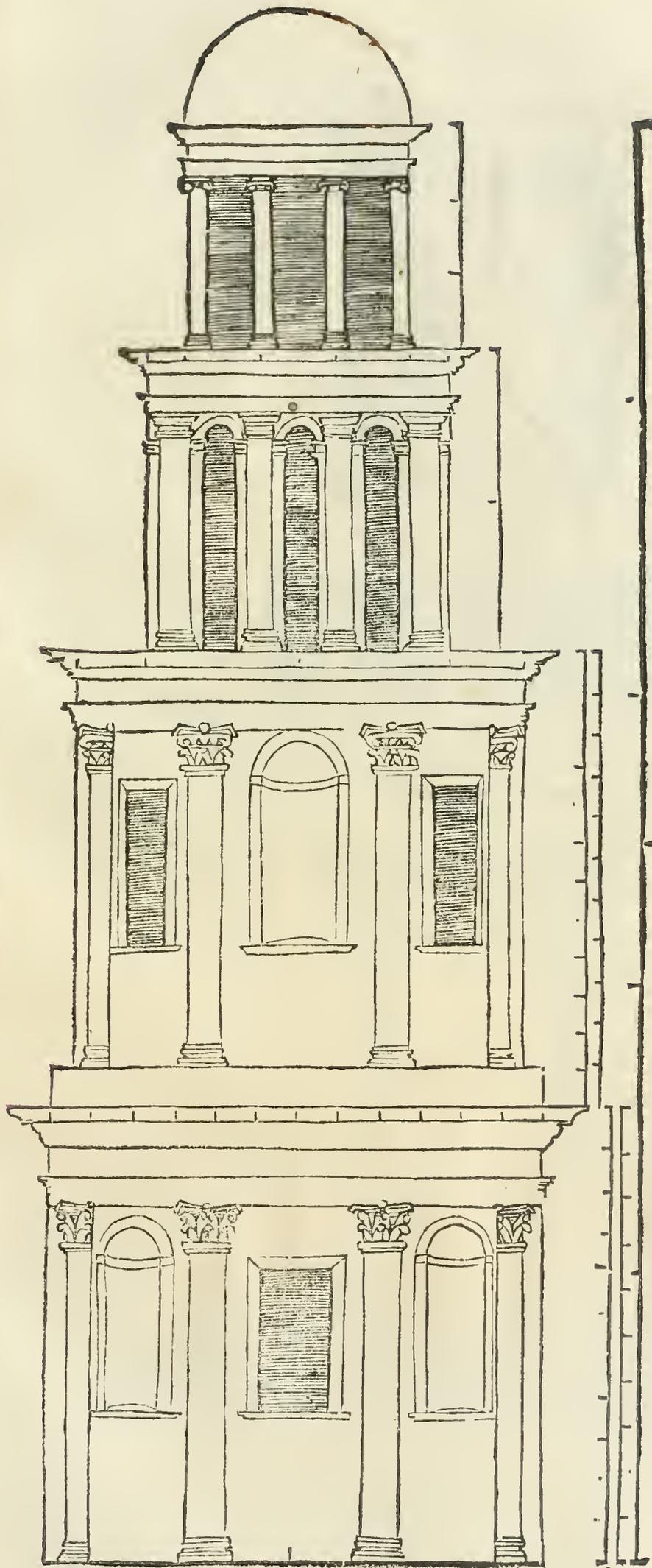
te di frutti, & oltrà questo un' largo prato uerde, pieno di fiori, & di rose per tutto ciò che ni era pareua che rendesse odore, letitia, & piaceuolezza, & confaceuasi a queste cose lo Epitafio che ni era scritto ilqual diceua.

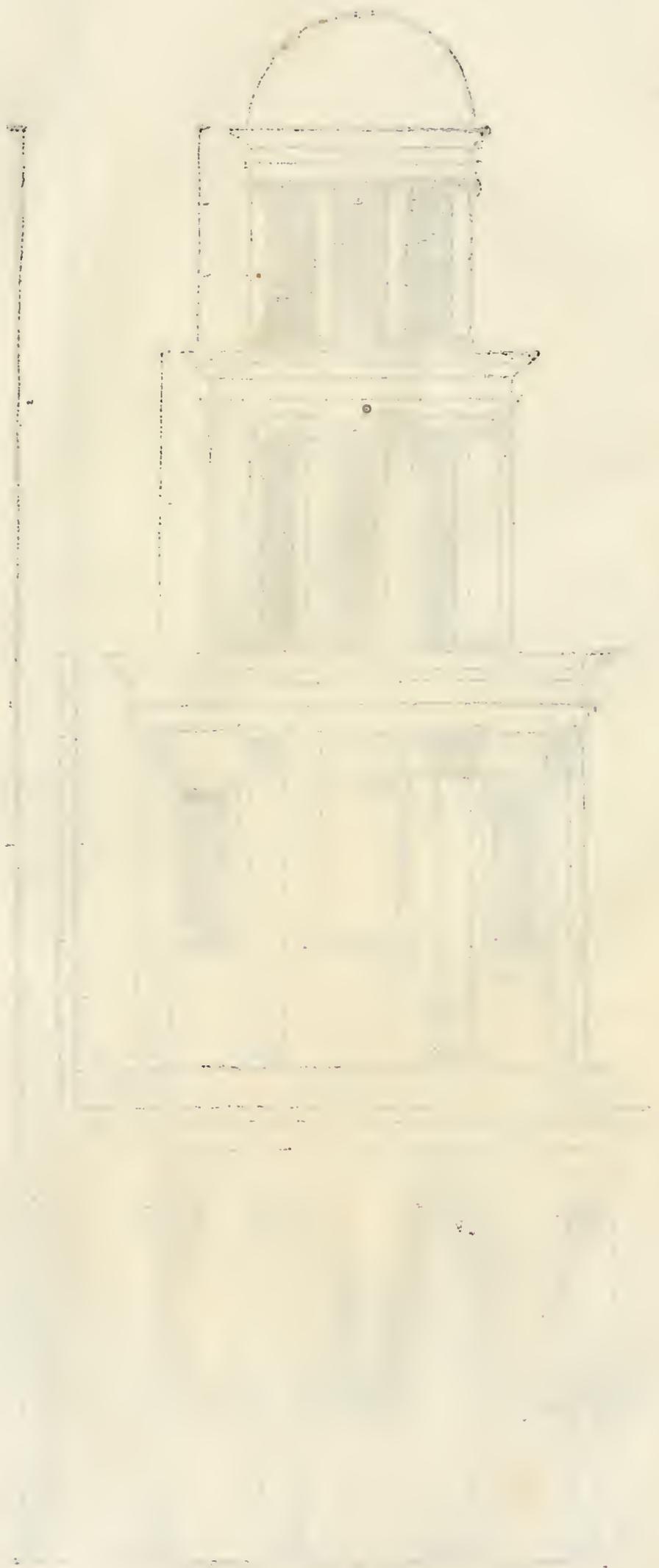
*Qual tu sia lector' o di qual' parte
Ben sapena io che qui venire doueui
Io son' quel' Ciro che gia l' alto Imperio
Fondai da Persi, deh non haggia inuidia
Ch' hor si poco terren' qui mi ricuopra . .*

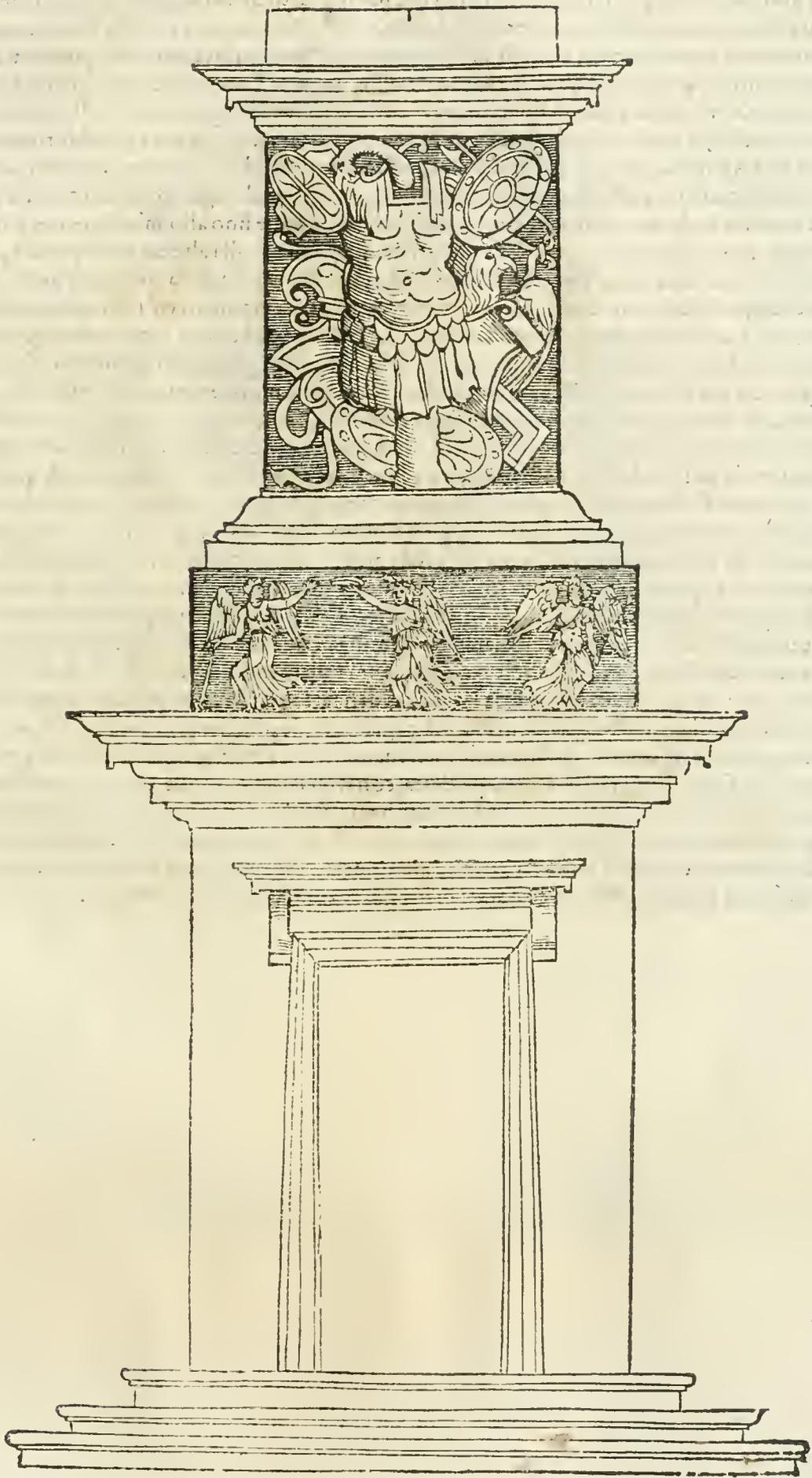
Ma torniamo horamai alle Piramidi, sono alcuni, che forse hanno vsato di fare le Piramidi di di tre faccie, & gli altri tutti di quattro, & parue loro di farle tanto alte quanto erano larghe, è stato lodato colui che nel fare la Piramide ha saputo congiugnere le pietre insieme di maniera, che le linee, ò commettiture di quelle non riceuino ombra dal Sole, lã maggior parte degli huomini hanno fatte queste Piramidi di pietre riquadrate, & alcuni ancora di mattoni. Le colonne alcune furono atte a seruirsene per li ediftii come per tutto sene veggono assai, & alcune altre furono tante grandi, che non son' buone ne atte a bisogni ciuili: ma furono solamente trouate a mantenere ne posterì la memoria delle cose passate; & di queste habbiamo a trattare, i membri dellequali son' questi, incambio di pianta, & di imbafamento che si solleui da terra, vi si mettono scaglioni che si rilienano dal piano del terreno, & sopra questi si mette vn' zoccolo quadro, & sopra questo vn' altro zoccolo non minore che il primo. Nel terzo luogo la basa della colonna, di poi la colonna, & sopraui il capitello, & nello ultimo luogo la statua, posta sopra vn' zoccolo. Sono alcuni che infra il primo, & il secondo zoccolo sotto la basa mettono vn' certo che, come vn' dado, in cambio di vn' rilieuo, accioche la opera si rileuasse piu alta, & con maiestà. I disegni di tutte queste parti si caueranno dal diametro da basso della colonna come nel fare de' Tempii ti dicemmo, ma questa si fatta basa, doue si harà a fare vn' opera grandissima hà da hauere vn' mazzocchio solo, & non duoi come le altre colonne, diuidasi adunque la grossezza della basa in cinque parti, due dellequali ne assegnerai al mazzocchio, & tre al dado; la larghezza del dado per tutri i versi sarà per vna parte intera, & vn' quarto del diametro, ma i piedistalli sopra i quali poseranno le base faranno fatti con questi membri, nel piu alto luogo di essi piedistalli vi sarà vna cimasa con i suoi aggetti, laqual' cosa si aspetta a tutti i membri di qual' si voglia sorte di ornamenti, & da basso vi sarà vn' zoccolo o vn' dado; io chiamo cosi per la somiglianza che egli ha, quello ornamento che sporta infuori o sieno scaglioni, o sia fatto a guisa di onda o di gola, ilquale certamente sia come propria basa di alcuna parte. Ma di questi piedistalli habbiamo a trattare alcune cose, lequali lasciamo in pruoua nel passato libro, come riserbate a posta per raccontarle in questo luogo. Disi che alcuna volta era accaduto che egli haueuano vsato di murare a dilungo muricciuoli sotto a le colonne, ma hauendo voluto dipoi gli andari piu liberi, & espediti, leuati via que' muricciuoli che correuano da vna colonna all' altra, lasciarono solamente quella parte del muricciuolo che bastaua a reggere & a sostenere le colonne. Questo muricciuolo cosi lasciato chiamo io piedistallo. A questo piedistallo si dà per disopra per ornamento vna cimasa con vna goletta, o ondetta, o qual' si voglia altra cosa tale; da piede di poi gli corrispondeua parimente il dado con questi duoi addornamenti, adunque accrechiarono il piedistallo, & feciono essa cimasa per la quinta parte della altezza del piedistallo, o per la sesta, & il piedistallo non seccion' mai piu sottile che si fusse la larghezza della basa della colonna, accioche il dado della basa postoui sopra passasse sul sodo. Altri per far l' opera piu gagliarda feciono il piedistallo piu grosso che il dado della basa vno ottauo di esso dado, vltimamente la altezza del piedistallo fuori della sua cimasa, & del suo dado, o ella fù alta quanto largha, o il quinto piu, si che cosi fatti hò io trouato che appresso delli eccellenti maestri furono i piedistalli, & i muricciuoli sotto le Colonne. Torniamo hora alla Colonna. Sotto la basa della colonna si collocherà il piedistallo che corrisponda come poco fa dicemmo commodamente alle misure della basa, questo piedistallo harà in luogo di cimasa vna intera cornice, il piu delle volte Ionica, i membri della quale ti puoi ricordare che sieno cosi fatti, da basso sarà vna gola, poi vn' dentello, poi vn' bottaccio, poi il gocciolatoio, & nell' ultimo luogo vna onda con vn' bastoncino, & con la intaccatura con le teste de' membri che pendino allo indietro; metterassi vn' altro

vn'altro piedistallo sotto a questo primo che corrisponda al passato cò medesimi disegni tal-
 mente, che e' non vi sia di poi murato alcuna cosa sopra, che nõ sia sul sodo, ma sotto di que-
 sto dal piano del terreno si metteranno o tre o cinque scaglioni, & di altezza, & di agget-
 ti infra loro non vguale, & questi scaglioni non faranno tutti insieme, ne piu alti che il
 5 quarto, ne piu bassi che il sesto, della altezza del loro piedistallo, & nel piedistallo che gli
 hanno sopra vi si aprirà vna porticiuola con adornamenti o Dorici o Ionici, come ti di-
 cemmo di quelli de' tempi; ma in l'altro piedistallo piu alto, si collocheranno gli Epitaffii &
 si scolpiranno vna moltitudine di spoglie, ma se e' si metterà cosa alcuna infra l'vno piedistal-
 lo & l'altro, si farà alta per il terzo della sua larghezza, & in questo spatio si sculpiranno di
 10 basso rilieuo statue come sono quelle Dee allegre, la Vittoria, la Gloria, la Fama, la Abbon-
 dantia, & simili. Furono alcuni che incrostarono il zoccholo di sopra d'una coperta di rame
 dorato; finito il piedistallo, & la basa vi si rizzerà sopra la colonna alta per sette de' suoi dia-
 metri; se la colonna sarà grandissima facciafi dalla testa di sopra il decimo piu stretta, che dal-
 la testa da basso, nelle altre minori si tenga quella regola che noi insegnammo nel passato li-
 15 bro. Sono stati alcuni che hanno fatto Colonne alte cento piedi, & le hanno intorno
 intorno adornate di statue, & di historie, & dentro vi hanno lasciate scale a chioccio-
 le da potere per esse salire sino in la cima. Sopra così fatta colonna messono vn' capitello
 Dorico, leuatone laggiunta del collo; sopra la cimasa del capitello nelle colonne minori, po-
 20 sono lo Architrave, il fregio, & la cornice, atorno atorno pieno di adornamenti; ma nelle
 colonne grandi queste cose si lasciano stare, conciosia che non si trouerebbono pezzi di pietre
 si grandi, ne così facilmente vi si porrebbon' sopra. Alle piccole, & alle grandi sopra il capitel-
 lo si mette vn' zoccholo che serua per posare, & per imbassamento sopra il quale habbia a stare
 la statua. Se questo zoccholo o imbassamento sarà per auentura vn' zoccholo quadrato nõ ec-
 25 ceda per niente con i suoi canti la grossezza della colonna, ma se e' sarà tondo, non varchi con
 la sua grossezza le linee di detto quadrato. La grandezza della statua sarà per il Terzo della
 sua colonna, & delle colonne sia detto a bastanza.

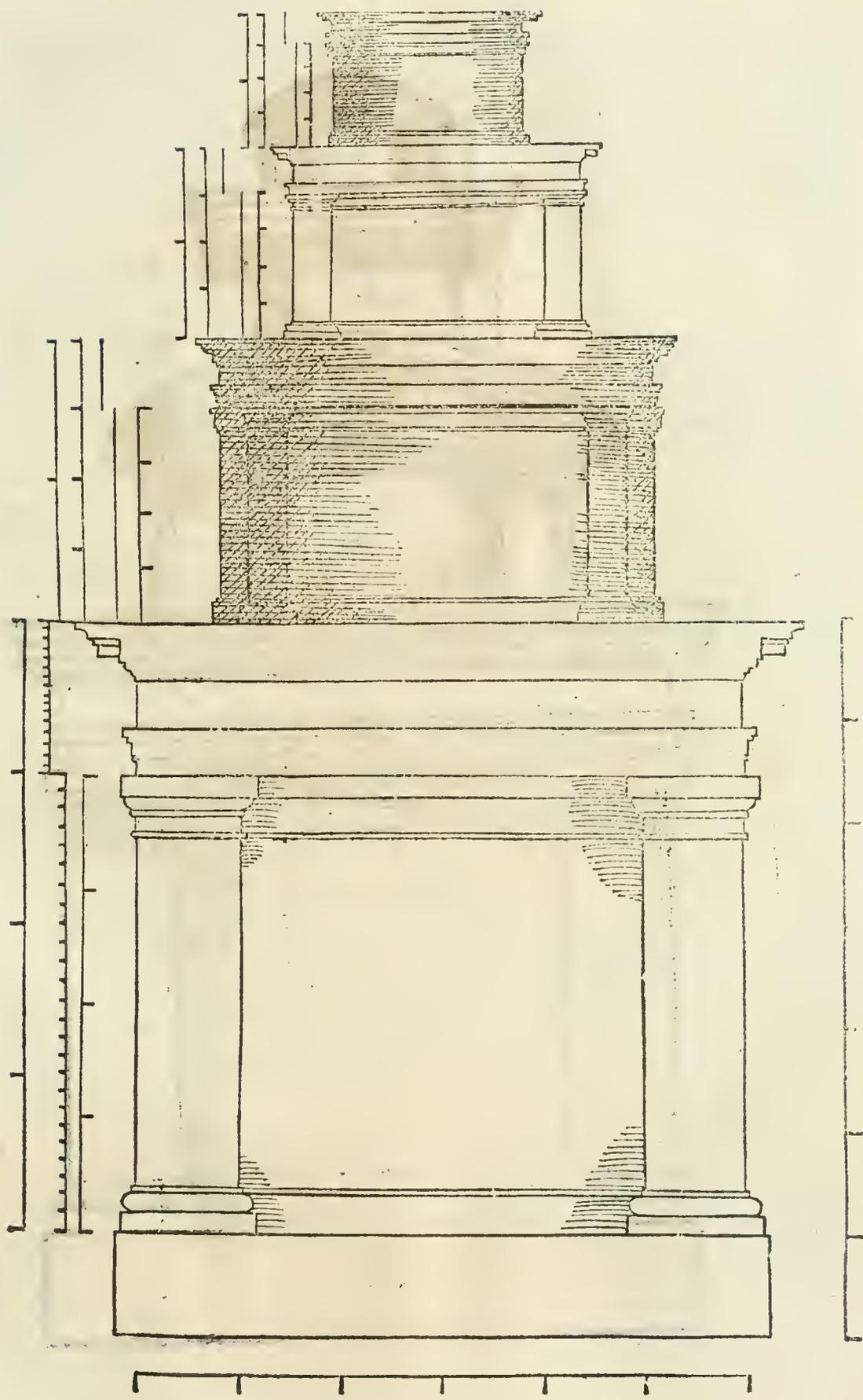


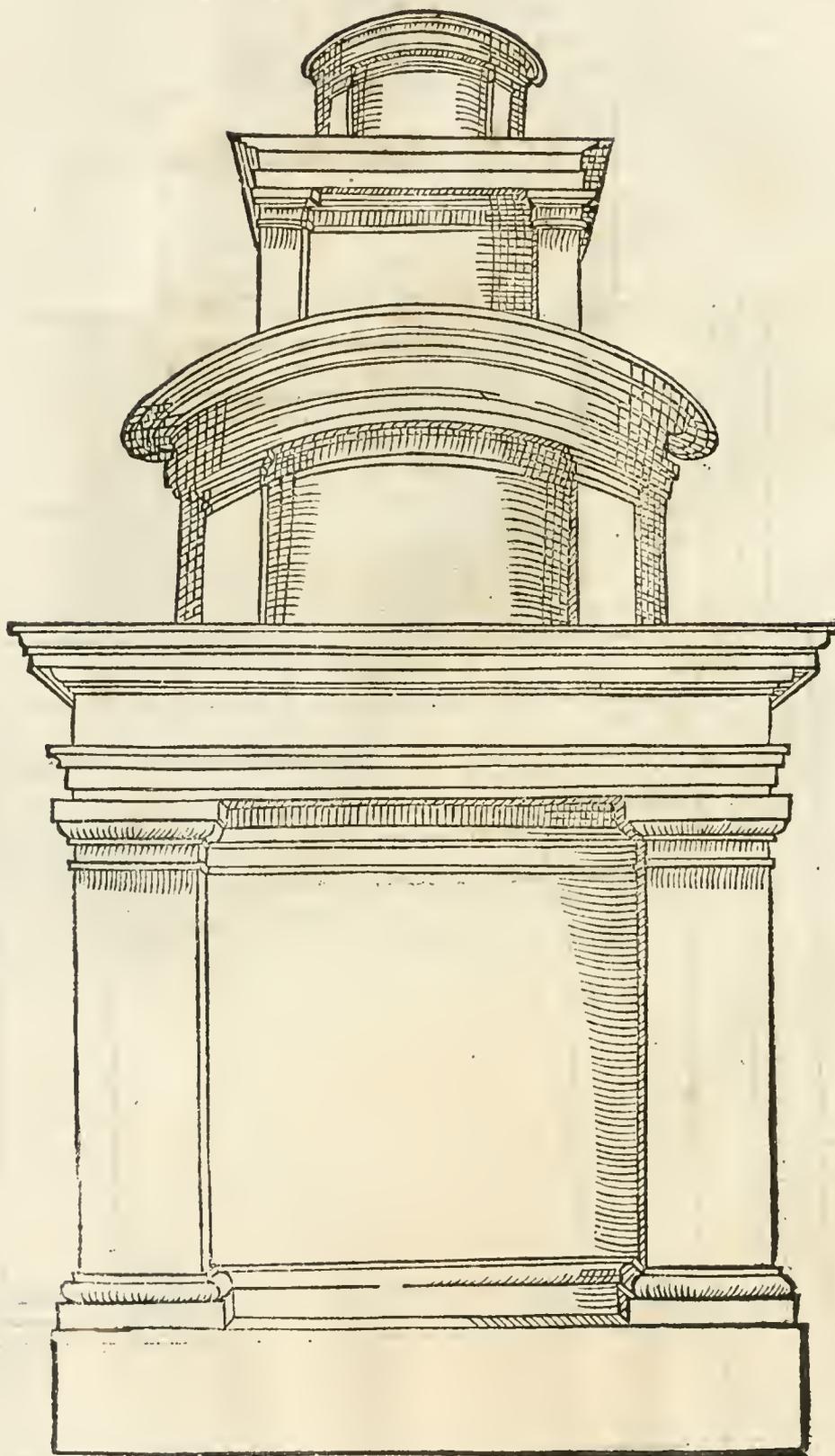






Nel fare delle Moli gli antichi disegnarono in questo modo, Primieramente si rileuauano da Terra, con vno imbafamento quadro, a guisa di quelli del Tempio, dipoi alzauano le mura non manco che per il sesto, & non più che per il quarto della lunghezza della pianta, non si adornauano queste mura se non o da alto, o da basso, o alcuna volta su le cantonate o veramente si faceuano oltre a questi certi colonnati nelle mura attaccati. Ma quando non si metteuano ornamenti se non su le cantonate, all' hora tutta l' altezza del muro si diuideua eccetto però i rilieui de gradi in quattro parti, dellequali sene assegnauano tre alla colonna con il capitello, & con la basa, ma quella parte vltima di sopra si assegnaua a gli adornamenti cio è allo Architraue, fregio & cornice, & questa parte si diuideua di nuouo in sedici parti cinque dellequali sene assegnauano allo architraue, & cinque al fregio, & sei alla cornice cò la sua cimasa a onda. ma quello che rimaneua sotto l' architraue sino allo imbafamento, si diuideua in venticinque parti, tre delle quali sene assegnauano alla altezza del capitello, & due dell' altezza della basa, & quel che restaua nel mezo alla altezza della colóna, & neile cantonate sempre si faceuano simili colonne quadrate, alla basa faceuano vn' solo mazzocchio grosso della metà della altezza di tutta la basa. La colonna da basso in cambio di collarino haueua i medesimi disegni ne suoi aggetti che il dacapo, la larghezza della colonna in queste opere, era per il quarto della sua lunghezza. Ma doue il muro era pieno di ordini di colonnati, all' hora quelle colonne quadrate che erano nelle cantonate erano grosse per il sesto della lor' lúghezza. Ma dell' altre colonne giu per il filo delle mura & de i loro adornaméti si cauaano le misure da disegni di quelle de Tépii. Infra questa sorte di colonnati, & quella altra, che poco fa dicemmo ci è questa differentia che in quella prima sorte, da cantonata, a cantonata della muraglia, si tira per il lungo del muro sotto l' architraue, il collarino, & il mazzocchio del da capo della colonna, & del da piede ancora: ilche non si fa nell' ordine doue sieno molte colonne che di basso rilieuo sportino in fuori, ancor' che è ci sieno alcuni che volessino che in questo luogo il disegno delle base si tirasse continuato per tutto come ne Tempii. Sopra questo quadrato imbafamento di mura, si rizzaua in alto vna muraglia tonda opera certo eccellente, alta piu che le gia poste mura non meno che per la metà del suo diametro, ne piu che per i duoi terzi; & la larghezza di si fatto tondo, non pigliaua manco che per la metà del diametro maggiore di essa piata quadrata, ne piu, che per i cinque festi, Assai ne occuparono i tre quinti, & Auicenda metteuano vn' altra muraglia quadrata sopra questa tonda, & sopra l' altra tonda vn' altra quadrata, con il medesimo ordine, & con la medesima regola, che io ti hò detto infino a che ne faceuano quattro l' una su l' altra, & le adornauano come habbiamo detto. Non mancauano dentro ad essa mole scale comodissime, & luoghi facri, & colonnati, che per le mura da basso ad alto sportauano in fuori, & infra le colonne, ancora statue, & Epitaffij, posti, & collocati in luoghi ragioneuoli & conuenienti.





De gli Epitaffi, de gli scritti, & delle immagini che si mettono
ne sepolcri. Cap. 1111.

5 **M**A io vengo hora mai a ragionare degli Epitaffi, i quali appresso degli antichi furono, & varij, & infiniti, conciosia che non gli vsauano solamente nelle sepolture, ma & nelle chiese, & negli edifizij priuati. Dice Simaco che e' metteaano nel frontispizio de Tempij il nome dello Dio, a chi e' lo hauuano consecrato. I nostri vsano di scriuere sopra le cappelle il nome de Santi, & lo Anno nel quale sono state loro dedicate, il che sommamente mi piace. & non sia questo fuor' di nostro proposito, che essendo Crate filosofo arriuato a Spiga, o ver Zelia, & hauendo trouato quasi per tutto sopra le porte de priuati questi Versi.

*Hercole il forte Nato del gran' Cioue
Habita in quest' Albergho, hor s' allontani*

15 *Quindi cioche gia mai nuocer' ne possa?*

Sene rise, & persuase loro che piu tosto vi douessino scriuere. Qui habita la pouertà perche questa molto piu prontamente, & piu gagliardamente che Hercole māderebbe a terra qual' si sia forte di monltro. Ma gli Epitaffij saranno o scritti, i quali ei chiamauano gia epigrammi, o veramente notati con statue, & immagini. Platone viaua dire che ne sepolcri non vorrebbono essere piu che quattro versi; ma è ci fù chi disse.

Scriui il mio caso, in mezo alla colonna

Ma breuesi, ch' intrapassando leggasi.

25 Et veramente che vna troppa lunghezza, si in altri luoghi, si mafsimo in questi è cosa odiosa, ò se pure sarà alquanto lunghetto, bisogna che tale Epitaffio sia del tutto elegante, & che egli habbia in se vn' certo che da muouere a compassione, & a misericordia, & sia gratiato, & che tu non ti habbia a dolere di hauerlo letto, & che ti piaccia di hauerlo imparato a mente, & di recitarlo spesso, lodasi quello di Omenea.

S'alma per alma compensar' lasciasse.

30 *Il crudo fato, o si potesse viuo*

Tornare altrui con la sua propria morte

Ogni tempo prescritto al viuer mio

Per te cara Omenea, lieto darei;

35 *Ma poi, che ciò non posso, il Sole, & Dio*

Verrò fuggendo per seguirli lasso

Con affrettata morte a i Regni stigi.

& altroue

Guardate o Cittadin' l' Imago, & l' Urna

40 *D' Ennio, del vostro vecchio, che cantando*

Scriſſe de vostri Antichi i fatti egregij,

Nessun' col pianto la mia morte honori,

O mi faccia l' essequie, per ciò ch' io

45 *Pur viuo ancor', ira l' honorate lingue.*

A sepolcri di coloro che morirono a Termopile, i Lacedemonij vi scriffono queste parole. O viandante fa intendere a Lacedemonij che mentre facciamo quel che è ne commessono, stiamo qui ad giacere: ne ci dispiacerà se alcuna volta egli harà del piaceuole straordinariamente come quello che disse.

50 *Alla alta marauiglia il passo ferma*

O Viator', qui non contende insieme

Moglie, & Marito più; forse vorresti

Saper chi semo? io nol direi gia mai.

Vienquà, Vienquà, ch' io tel dirò ben' io.

Questo mio Belbo Balbo, Ebra, per Bebra.

Mi chiama; Ah donna ancor' morta contendi?

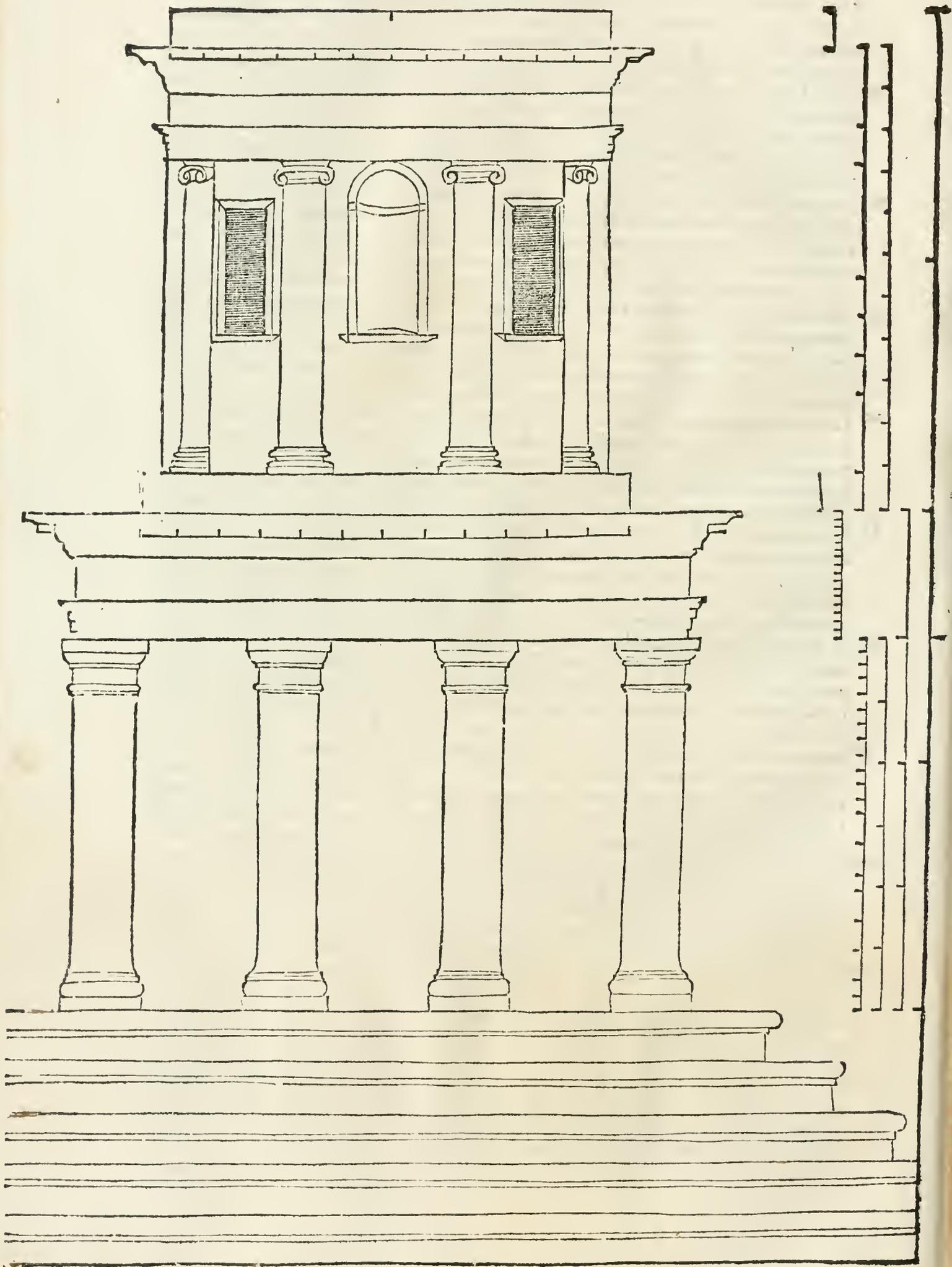
Simil' cose certo mi piacciono grandemente. Gli Antichi vsauano di dorare i caratteri delle lettere ne marmi, gli Egizzii si teruiano di immagini & di cose in questo modo. Sculpiuano vn' occhio, & per elio intendeuano Dio. Vno Auoltorio, & per esso intendeuano la natura, per vna Pecchia vn' Re, per vn' cerchio il tempo, per vn' bue la pace, & altre cose simili. Et diceuano che ogni natione conosceua solamente i suoi stessi caratteri, & che egli auerrebbe che tale cognitione si spegnerebbe del tutto si come è interuenuto a noi delle lettere Etrusche. Per la Etruria mediante le rouine delle città delle castella, & de cimiteri hò io visti sepolcri di sotterrati con Epitaffii di lettere secondo il giudicio vniuersale. Etrusche, i caratteri dellequali si assomigliano & a quei de Greci, & a quei de Latini, ma non è però nessuno che gli intenda, & però pensauano che a gl' altri ancora fusse per auenire il medesimo ma il modo dello scriuere che vsauano in si fatte cose gli Egizzii potrà essere per tutto il mondo da gli huomini dotti (a quali è bene che sieno comunicate le cose eccellenti) facilmente interpretato. Alcuni immitando queste cose, intagliarono ne sepolcri varie cose. Al sepolcro di Dionigene Cimico vi era vna colonna ritta, nellaquale haueuano messo vn' cane di marmo Pario. Cicerone Arpinate si vantaua di hauer' ritrouato a Siracusa il sepolcro di Archimede, abbandonato per la antichità, come coperto da pruni, & non conosciuto da suoi Cittadini, presa coniettura da vno Cylindro, & da vna Sfera piccola, che ei vede intagliata vna certa colonna molto alta. Al sepolcro di Simandio Re de gli Egizzii vi era scolpita in vn' marmo di venti cubiti la Madre con tre corone Regali sopra la testa, per denotare che ella era stata figliuola moglie & madre di Re. Al sepolcro di Sardanapalo, Re delli Assirii posono vna statua, che insegno di allegrezza, si hatteua le mani insieme, & vi haueuan' posto vn' Epitaffio, che diceua, Io feci Tarso, & Archileo in vn' sol giorno, ma tu o amico mangia, & bei cò piacere, & con allegrezza còciosia che l' altre cose che sono de gli huomini non son' degne di quest' allegrezza. Si che si fatte erano le inscrittioni e le statue loro. Ma a Romani nostri, è piaciuto di esprimere i gran' fatti de gli huomini grandi, con l' hauer' fatto intagliare vna historia di marmo; Di qui le colonne, di qui gli archi trionfali, di qui i portici furono ripieni di historie, di pittura, & di scultura, ma io non vorrei che con queste cose si facesse memoria alcuna, se non di cose di grandissima importanza. Ma di loro sia detto a bastanza. Habbian' detto delle strade per Terra, ma le strade per acqua goderanno di quelle medesime cose, che si lodano per le Terrestre, ma aspettandosi alle strade Maritime, & a quelle per terra anchora le Torri in luoghi rileuati siamo forzati a trattare alquanto di loro.

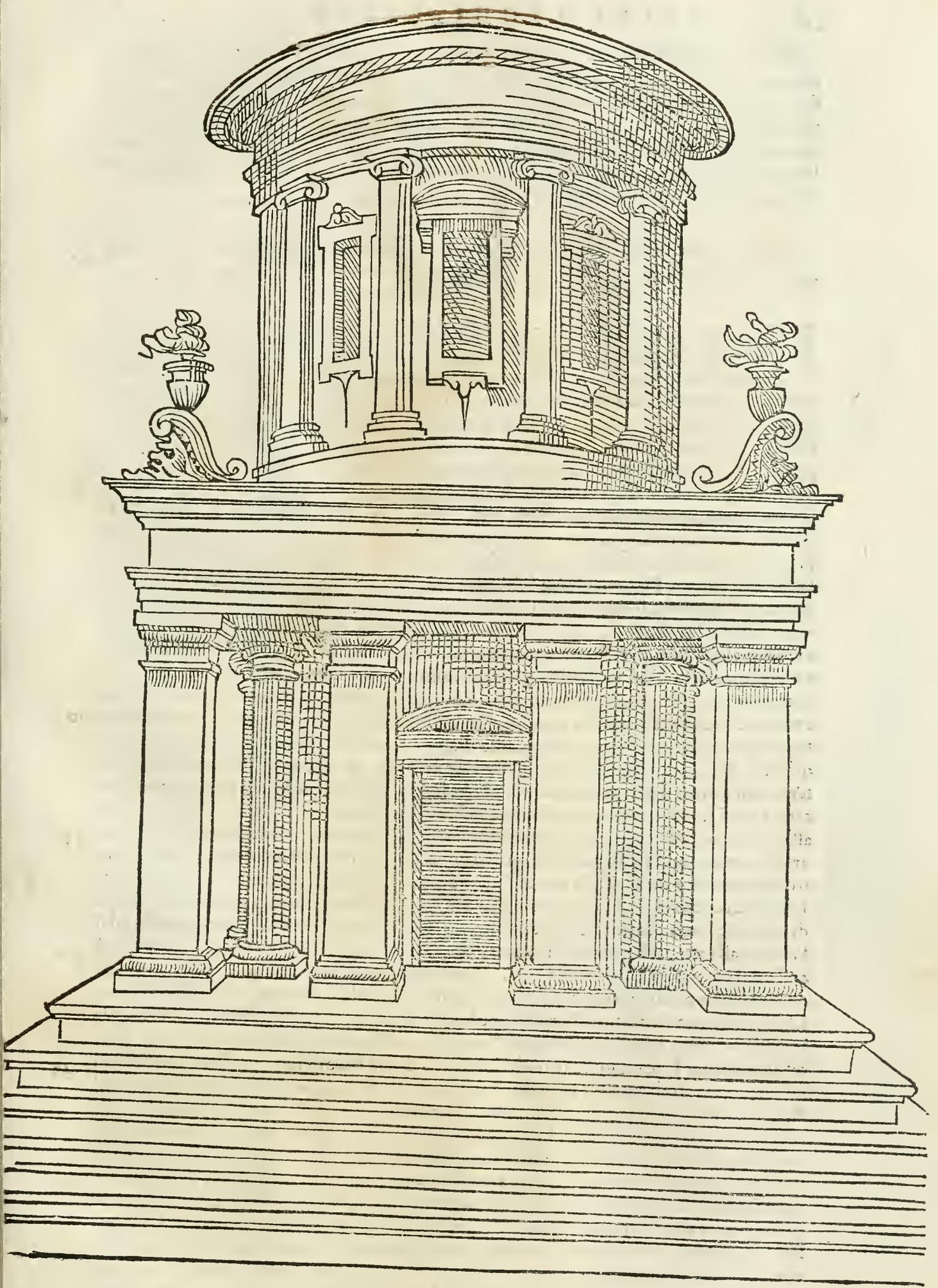
Delle Torri, & loro addornamenti.

Cap. V.

Di cono che il principale ornamento delle Torri, è che elle sieno poste in luoghi conuenienti, & fatte con bonissimo disegno, & quando elle faranno assai insieme presteranno di loro marauigliosa veduta: non dimeno io non lodo quella età, che fù dugento Anni sono, laquale par' che hauesse vna certa maladitione comune nel murare delle Torri, sino ne Castellucci, talche e' non pareua, che a nessun' padre di famiglia fusse lecito il non hauer la sua torre, onde quasi per tutto si vedeuano Selue di Torri. Alcuni sono che pensano che gli animi de gli huomini si vadino variando secò do gli infusii de' cieli; trecento, o quattrocento anni sono fù tanto grande il feruore della Religione, che e' pareua che gl' huomini nõ fussino nati per altro, che per edificare chiese, & tempij: Non dico altro, In Roma hoggidi se bene la meta degli ediftii sacri son' rouinati, io nondimeno vi hò visto meglio, che duomilia cinquecento Chiese. Ma che cosa è questa: che noi veggiamo, tutta la Italia andar si a ghara rinnouando: Quante Città vedeuamo noi mentre erauamo fatte tutte di Assie, lequali hora sono state fatte di marmo? Torniamo alle Torri. Io non voglio qui raccontare quel' che si legge appresso di Erodoto che nel mezzo del tempio di Babilonia vi era vna Torre, la basa dellaquale per ogni verso era vno intero stadio, cioè vno ottauo di miglio, & era di otto impalcature poste l' vna sopra l' altra, ilqual' lauoro certo io loderò molto nelle Torri, perche le impalcature in questi luoghi essendo sfogate, & alte haranno del gratioso, & dello stabile, pur che gli incatenamenti si affettino nelle volte di maniera, che e' tenghino le mura insieme eccellenti.

eccellentemente. La Torre sarà ò quadra, ò tonda, inqual' si sia di questa è di necessità che la
 altezza conrisponda a certa determinata parte della larghezza. La quadra hauendo a esser sot-
 tile sia largha per il sesto della sua lunghezza: la tonda sarà alta quattro de suoi diametri, quel-
 la che si farà a fare grossissima, se ella sarà quadra non si farà piu largha, che per il quarto del-
 5 la sua lunghezza, & se tonda sarà lunga per tre diametri; alla grossezza delle mura se ella sarà
 alta quaranta cubiti, nõ assegnerai mai manco che quattro piedi, ma se ella liara da essere cin-
 quanta cubiti farala di cinque piedi, & a quella di sessanta cubiti farala grossa, sei piedi, &
 così andrai di mano in mano seguendo con questo ordine, ma queste cose si aspettano alle
 torri pure, & semplici. Ma e' ci sono stati alcuni, che hanno aggiunto da lato di fuori a meza
 10 l'altezza della Torre vna loggia con le colonne staccate & ci sono stati di quelli, che hanno
 fatta questa loggia a chiocciola attorno attorno, & alcuni che le cingono di loggie, pari ator-
 no a guisa di corone & alcuni che le empierono tutte di effigie di animali. Il modo di fare
 questi colonnati non sarà differente da gli altri delle opere pubbliche, ma saracci lecito pende-
 re con ogni cosa nel sottile, rispetto al peso della muraglia. Ma chi vorrà fare vna torre sicu-
 15 rissima cõtro alle ingiurie de Tempi & piaceuole anco a riguardarla, mettera sopra il primo
 piano quadrato vn' altro piano tondo, & sopra questo tondo vn' altro quadrato, & farà di
 mano in mano il lauoro piu sottile, secondo l'ordine che si offerua nelle colonne. Descrui-
 ronno vna quale io penso che sarebbe conuenientissima. Inanzi tratto dalla pianta quadrata
 si rilieui da terra vno imbasamento, l'altezza della qual' sia per la decima parte del tutto del-
 20 l'opera dal capo al piede la larghezza sia per il quarto di questa stessa altezza, nel mezo di cia-
 scuna facciata sopra questo imbasamento, si mettino due colonne, & vna colonna per ciascu-
 na cantonata distinta con i loro adornamenti, come poco fa ti dicemmo ne sepolcri. Et in
 sul medesimo imbasamento si ponga di poi il quadrangolo fatto, come vn' Tempietto; la lar-
 ghezza del quale sia per due altezze dello imbasamento, & l'altezza sia quanto la larghezza,
 25 & ci si metteranno dallo lato di fuori tre, quattro, & cinque gradi di colonne come quelle
 che noi dicemmo ne tempii, sopra questo quadrato si porranno i Tempietti tondi. Saranno
 adunque questi tempietti tondi sino a tre di numero, i quali noi presa la similitudine delle
 canne chiameremo nodi. La lunghezza di qual si voglia di questi nodi sarà quanto è la lor'
 propria larghezza aggiuntoui vno duodecimo di essa, ilche vogliamo serua per imbasamen-
 30 to. Ma la larghezza si cauera da quel tempietto quadrato che noi ponemmo sul primo imba-
 samento in questo modo cio è. Diuidasi la faccia di questo Tempietto quadrato in dodici
 parti, vndici delle quali assegneremo al primo nodo; Diuidasi di poi il diametro di detto
 primo nodo in dodici parti, le vndici delle quali si assegnino al secondo nodo, & il terzo no-
 do similmente farai piu sottile la duodecima parte che il secondo, & con questo ordine ci
 35 uerra fatto che conseguiremo qualche i buoni maestri antichi lodarono nelle colonne gran-
 dissimamente; che la parte del fuso di si fatto lauoro da basso, sarà piu grossa il quarto che la
 parte di sopra. Intorno a questi nodi si debbono applicare colonne con i loro adornamen-
 ti non piu però che otto ne anco manco di sei. Oltre di questo a qualunque di questi nodi &
 al tempietto quadrato si aprino finestre in luoghi cõuenienti, & vi si accomodino zane con
 40 ornamenti & loro appartenenti; il lume della finestra non sarà piu che per la meta del vano,
 che resta tra colonna, & colonna. Il sesto ordine di così fatto lauoro che fuso da alto in que-
 ste torri si stabilirà sopra il terzo nodo, sarà quadrato; & si ordinerà che la sua larghezza & la
 sua altezza non pigli piu che duoi terzi, di esso terzo nodo; per suo adornamento seruiran-
 no solamente pilastri quadrati appicati nel muro, sopra iquali si gitterà la volta in arco, fa-
 45 rannoui ancora gli architraui, & i capitelli, & simili adornamenti, ma infra pilastro & pila-
 stro sarà la meta del vano aperto da poterui passare. Nel settimo & vltimo grado si rizzerà v-
 na loggia tonda con colonne tonde & i solate da poterui passare per tutto, la lunghezza di
 queste colonne con gli ornamenti sia quanto il diametro di si fatta pianta, & esso diametro
 sarà per i tre quarti del tempietto quadro che gli è sotto, sopra questa loggia tonda si porrà
 50 vn' tetto a cupola tondo. Ma in quei tempietti che saranno di linee rette & quadrati si rilieue-
 ranno su le vltime cantonate certe creste di muro alte quanto è lo architraue fregio, & corni-
 ce, che egli ha sotto. Nel primo tempietto quadrato, il luoto del didentro sopra lo imbasame-
 to sarà per cinque ottavi di tutta la sua larghezza di fuori.





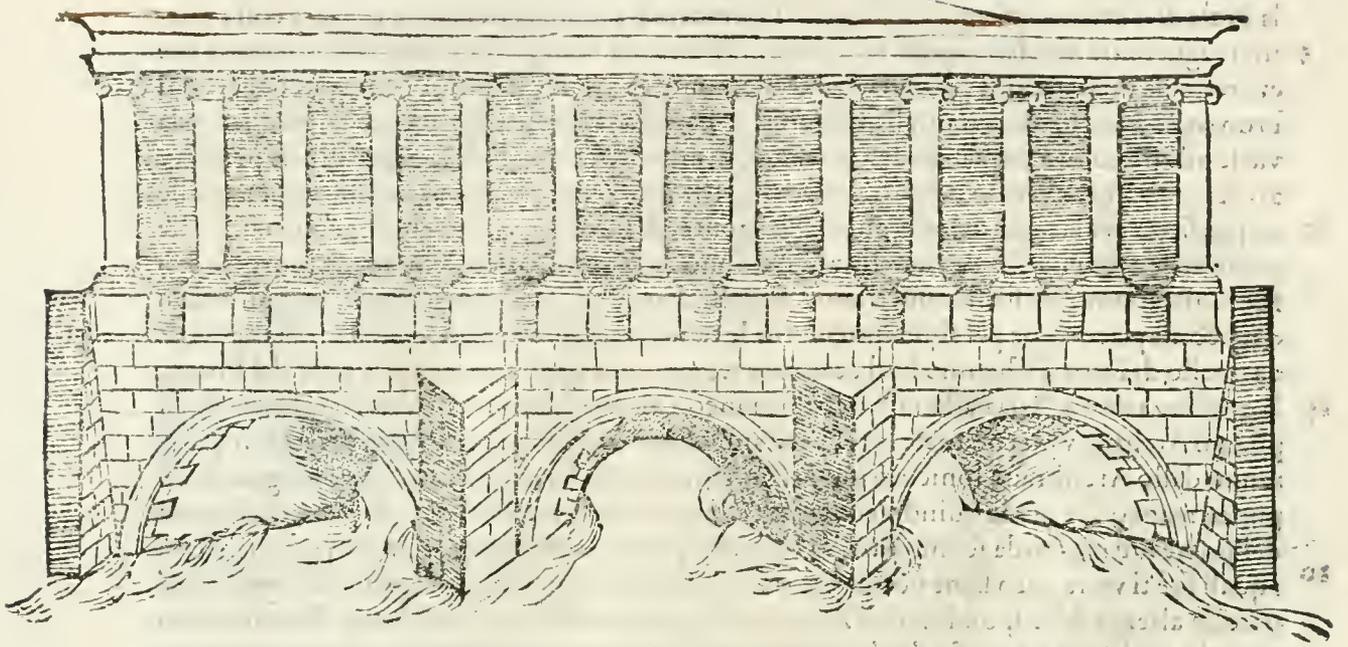
Ma appresso de gli antichi quel che fece Tolomeo nell' Isola del faro mi piacque grandissimamente, il quale per vtilità de Nauiganti messe per conto della notte incima della Torre fuochi grandissimi, che stauano sospesi & caminauano continouamente, accioche da lontano le fiamme non fufsino tenute in cambio di stelle; & immagini mobili ancora, che mostrauano che vento, ò da qual' parte del mondo tirasse, & in qual' parte del Cielo fusse il Sole, & quanto egli hauesse consumato del giorno, & simil' cose, che in simili luoghi faranno molto a proposito, hor' sia di loro detto a bastanza.

Delle strade piu principali della Città, & come si adornino le porte, i Porti, & i Ponti, gli Archi i Riscontri di piu vie, & la Piazza: 10
Cap. VI.

HAbbiamo da qui inanzi adentrare nella Cittade, ma essendoci alcune strade molto piu degne, & dentro, & fuori della Città, che non sono le ordinarie di loro natura, come son' quelle, che ne conducono al tempio, alla Basilica, ò allo spettacolo, Parleremo adunque prima di queste. Io hò letto che Eliogabalo haueua lastricate queste cosi fatte strade piu larghe, & piu degne che l'altre, di marmo Macedonico, & di Porfido. La strada che in Bubasti Città d'Egitto andaua al Tempio è molto lodata da gli storici; conciosia, che ella passaua per il Mercato & era lastricata di pietre eccellentissime, larga quattro Iugeri, cio è quattrocento ottanta piedi, & di quà, & di là vi verdeggiauano arbori grandissimi. In Hierosolima racconta Aristeo, erano per la città alcuni andari stretti ma molto eccellenti, per i quali, i padri, & i piu degni camminauano con maggior' maestà; & questo piu che per altro primieramente accioche le cose sacre, ch' eportauauo, non fufsino (cò l'esser tocche da secolari) contaminate. Platone ancora celebra grandemète quella strada, che piena d'Arcipresbi andaua da Gnosio, infino al Antro, & al Tempio di Gioue. Io truouo, che appresso de Romani furono due strade simili, molto eccellentissime, & molto marauigliose, vna da la Porta infino alla Chiesa di S. Paulo di circa quindici stadij cioè vn' miglio & sette ottauai, & l'altra da Ponte fino alla Chiesa di S. Pietro, di dumila cinquecento piedi, coperte di loggie con colonne di Marmo, & con tetto di piombo. Questa sorte di adornamenti son' molto conuenienti a simili strade. Ma torniamo hora alle strade maestre, delle strade maestre o dentro o fuori della città se io non m'inganno il capo & quasi il termine principale è questo à quelle di Terra, la porta, & a quelle di Mare il porto, Se già ella non fusse vna strada sotto terra, come dicono che erano quelle di Thebe in Egitto, per le quali i Re poteuano condurre eserciti senza che nessuno della città lo sapesse, o quali ancora io truouo che ne erano assai in Latio presso a Preneste, cauate sotto Terra dalla cima del monte fino alla pianura cò artificio marauiglioso. In vna delle quali dicono che mori Mario assediatoui dentro. Io truouo che colui che se risse la vita di Appollonio, raccòta vna strada certo di memoria molto degna, conciosia che è dice che vna Dóna di Media in Babilionia murò vna strada larga di pietre, & bitume sotto il letto del fiume, per laquale a piedi asciutti, si poteua andare dal Palazzo, alla altra casa postali all'incontro oltre al fiume. ma siaci lecito non credere però così ogni cosa a gli historiografi Greci. Torniamo al nostro proposito. Le porte si addorneranno non altrimenti che gli archi trionfali, de quali parleremo piu inanzi. Il porto si addornera con farui atorno larghissime loggie, & rileuate da Terra, & con vn' Tempio celebratissimo alto, & bello, & inanzi al Tempio piazze spatiose & in esse bocche, statue grandissime, si come sene veggono in molti luoghi, si come ancora son' quelle tre che in simil luogo sono in Rodi, messeui secondo che e' dicono da Erode. Da gli Historici è celebrato il Molo di Samo, che nel porto dicono era alto cento venti piedi, & che si distendeua nel mare per duoi ottauai di miglio. Si che queste cose addorneranno il porto se elle faranno fatte eccellentemente, & di materia non vile, ma la strada dentro alla città, oltre a che e' bisogna che ella sia ben' lastricata, & pulita grandemente, diuentera molto bella se vi saranno i portici fatti per tutto ad vn' modo, & casamenti di qua, & di là tutti tirati ad vn' filo, & non alti piu l'uno che l'altro. ma le parti di essa strada che si debbono adornare son' queste. Il ponte, il riscontro di piu strade, & lo spettacolo, il quale spettacolo non è altro che vna piazza con gradi atorno. Comincierommi adunque dal ponte essendo egli principalmente vna potissima parte di strada, Le parti del ponte sono le pile, gli Archi, & il lastri-

lastricato, Sono ancora parti del ponte, la strada del mezzo, per laquale passano le bestie, & quei piani di quà, & di là rileuati, su per i quali passano i Cittadini con le vesti, & le sponde ancora, & in alcun lato i tetti come era già il ponte piu di tutti gli altri eccellentissimo della Mole di Adriano, cosa per dio degna di memoria. Le reliquie del quale per dire così, soleuo io sguardare non senza gran reuerentia. Conciosia che egli era coperto d'uno tetto che era retto da quarantadue colonne di marmo, con architraue, fregio, & cornice, coperto di bronzo, & adornato marauigliosamente. Faremo il Ponte vguualmente largo quanto la via le pile si faranno infra loro di numero, & di grandezza vguale, & saranno grosse per il terzo del vano. Le cantonate o punte delle pile, che sporgeranno incontro allo impeto delle acque, sieno per la metà della larghezza del ponte, & siano tanto alte che sopr'auanzino alle piene delle acque. Le punte delle pile che sono secondo il corso delle acque sportino infuora altrettanto, ne si disconuerranno non dimeno se elle saranno spuntate, o quasi bistondate. & mi piacerà che per sostenimento de le teste, o coscie de ponti dallo lato di sopra, & da quello di sotto si rilieuno barbacani per reggere piu gagliardamente le teste del Ponte, la grossezza de quali da basso non occupi manco che per i duoi terzij della larghezza della pila. gli Archi de vani con tutte le teste staranno fuori della acqua, i disegni de quali si caueranno dallo Architraue Ionico, o piu presto Dorico, & si faranno grossi ne ponti grandi nõ punto manco che per la quindigesima parte di tutto il vano dell'arco. Per fare la sponda del ponte piu gagliarda scompartirai a linea & a piano alcuni scompartimenti quadri, sopra i quali se è ti verra anco bene potrai rizzare colonne, accio possino bisognando reggerui vn tetto, la altezza delle sponde con il Zoccolo, & con la cimasa fara due braccia & infra l'uno zoccolo, & l'altro, o vero fra l'un' piedistallo & l'altro metterai lastroni per ritto, o ver muro, l'uno, & l'altro di questi habbia per cimasa vna goletta, o piu tosto vna ondetta, tirata per tutta la lunghezza della sponda, il zoccolo da piede corrispondera parimente alla cimasa.

85 Saranno quei duoi andari di qua, & di la, che mettono in mezzo la strada di mezzo del Ponte fatti, perche vi vadino le donne, & i pedoni, duoi scaglioni piu alti, che questa via del mezzo, laquale per amore delle caualcature si lastrichera di Selici l'altezza delle colonne con gli ornamenti fara quanto la larghezza del ponte.

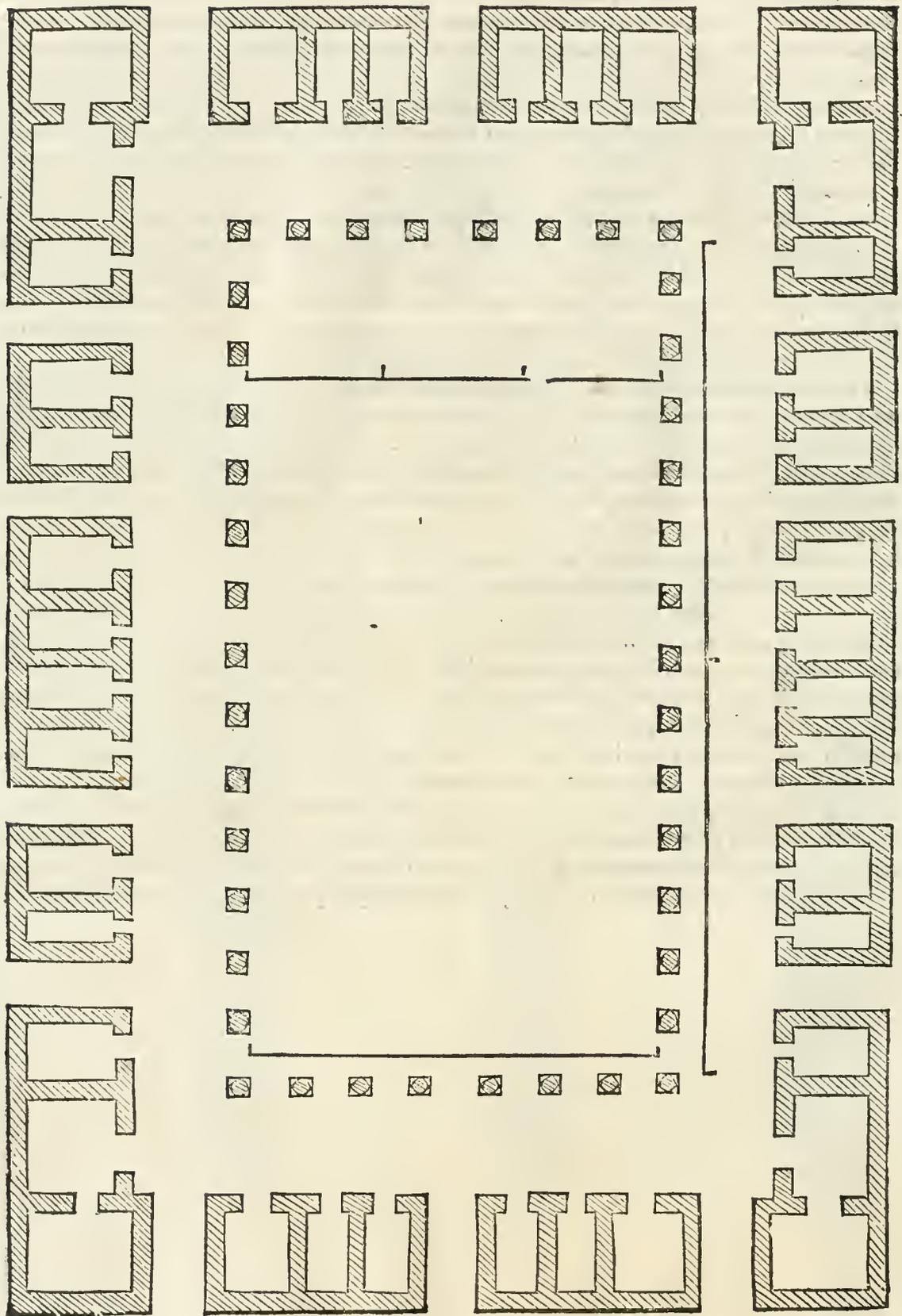


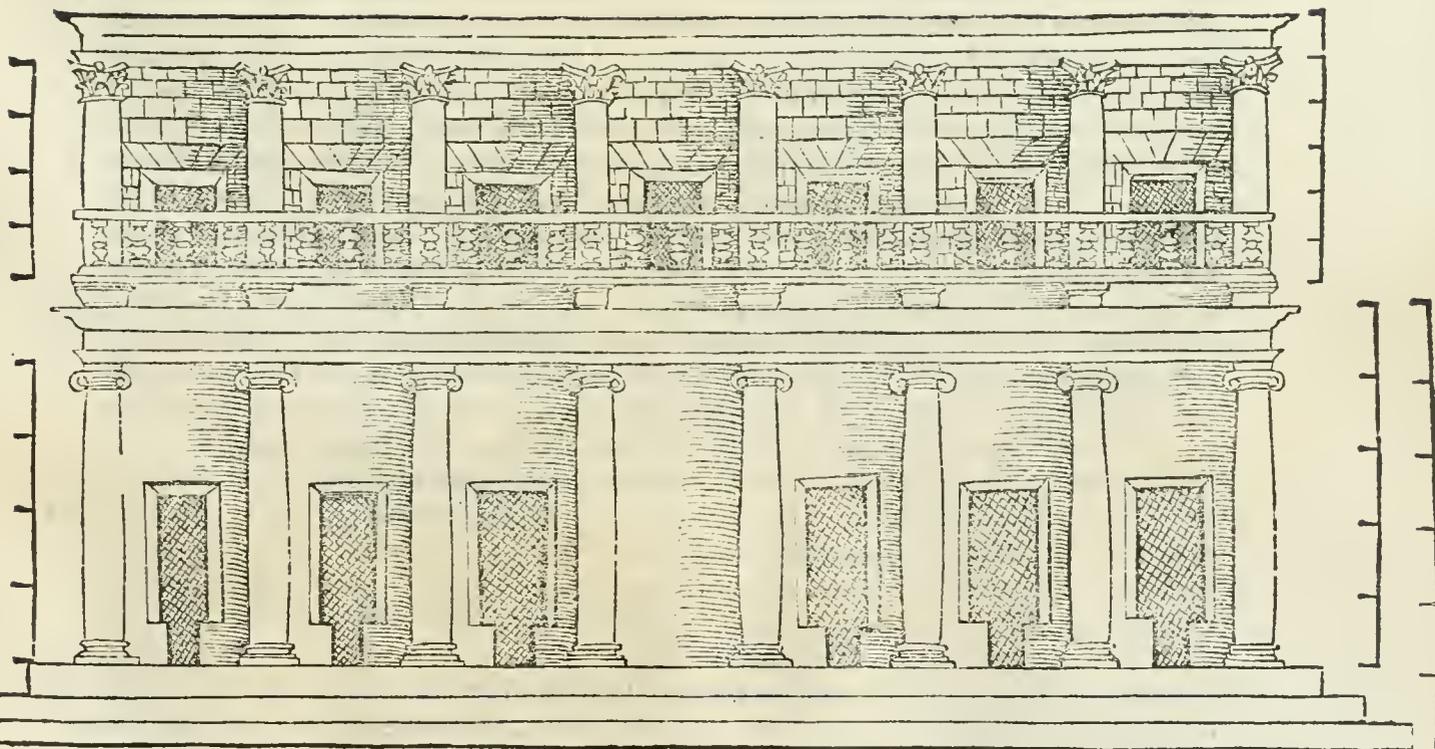
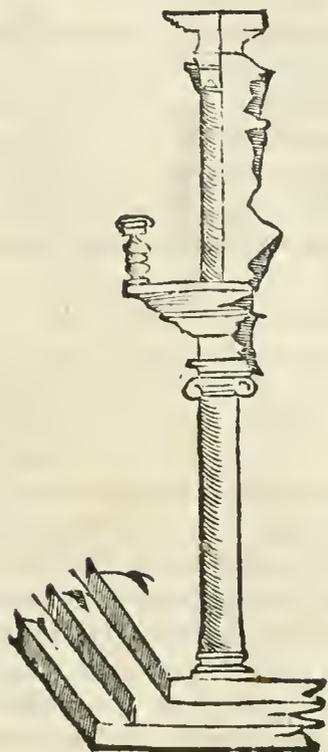
Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

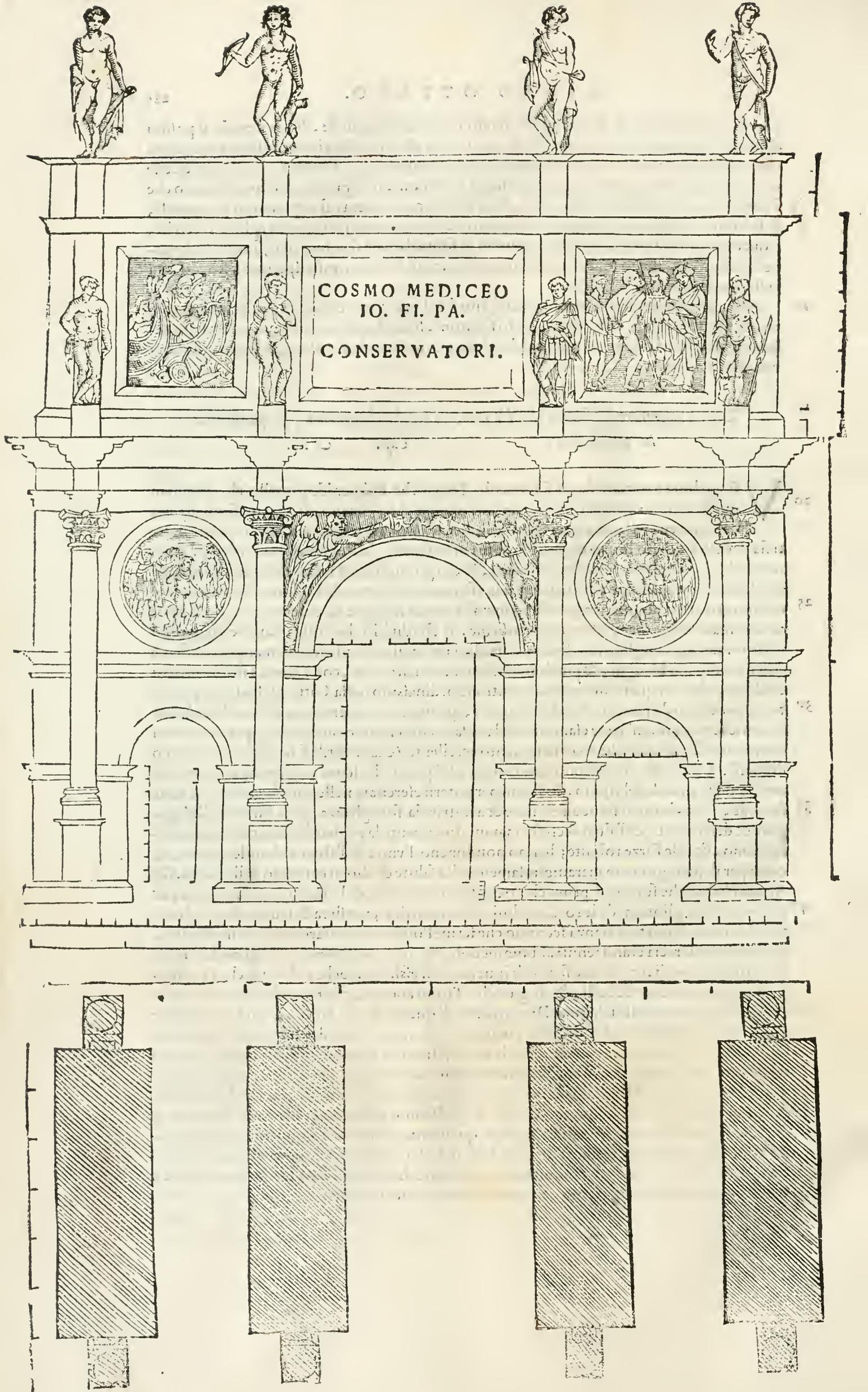


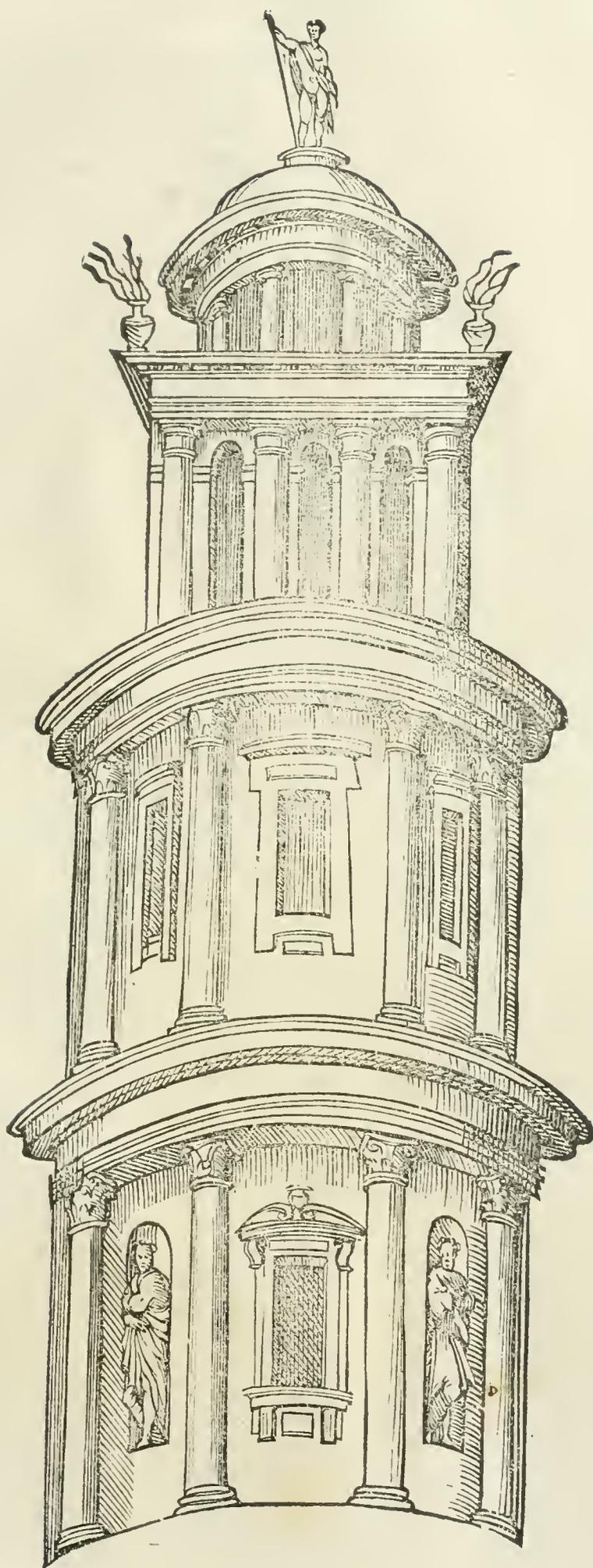
Il riscontro delle vie, & la piazza sono differenti solamente ne la grandezza conciosia che il riscontro delle vie, non è altro che vna piazza piccola. Comandaua Platone che ne riscontri delle vie, vi fusino spatii & larghezze acciò vi si ragunassino le balie, con i putti, & vi stes-
 sino insieme. Et credo che ciò fusse, si perche i putti stando alla aria diuentassino piu gagliar-
 5 di, si accioche le balie vedendosi l'una l'altra diuentassero piu pulite & piu delicate, & fufsi-
 no mâco negligenti ad errare ritrouandosi insieme tante che osseruauano vna medesima co-
 sa. Certamente, che & nella piazza, & nel riscontro delle strade fara ornamento nó piccolo se
 vi fara vna bella loggia, sotto laquale i vecchi padri stieno, ò sedèdo, ò passeggiado il giorno,
 ò a farsi scambievolmente seruitii l'uno all'altro. Oltre a che la presentia de padri spauentera
 10 & raffrenera la scherzate giouentù nel resto della piazza, da ogni malignita, & da ogni scioc-
 chezza in che trascorre la eta giouenile. La Piazza ne fara vna doue si maneggi oro, & argen-
 to, l'altra per li herbaggi, l'altra per i bestiami, & vn'altra per legnami, & simili, alle quali si a-
 spettano nella citta, & luoghi, & ornamenti determinati, ma quelle doue si ha a maneggiare
 l'oro & l'argento, bisogna che sia eccellentissima sopra tutte le altre.

15 I Greci faceuano il mercato quadrato, & lo accerchiuano con logge grandissime, & dop-
 pie adornandolo con colonne, & architraui di pietra, & sopra le logge faceuano Terrazzi
 da passeggiare. Appresso a nostri Italiani il mercato era vn' terzo piu lunga che largo. Et per-
 che secondo l'vsanza delli antichi in tal'luogo si vedeuano essercitarli i giuochi della Scher-
 20 ma, vi si metteuano le colone piu rade, & intorno alle logge erano gli Argentieri, & i banchi
 & sopra il primo piano si faceuano i terrazini fuori del diritto delle mura da poter veder gli
 schermidori, & i magazzini che hauesino a seruire per la entrata del Publico. Queste erano
 quelle cose, che egli vsauano di fare. Ma noi loderemo ancora quel mercato, che sia il dop-
 pio piu lungo che largo, & è conueniente che la loggia, che ui si fara attorno conrisponda con
 25 alcune misure alla piazza, che vi resta allo scoperto, accioche ella non paia troppo grande, ef-
 sendo le logge troppo basse, ò troppo piccola se le logge fufsin' come vna siepe troppo alte.
 Sara quella altezza de gli ediftii intorno al mercato molto comoda, se ella fara per il terzo
 della larghezza del mercato, ò niente manco, che per il sesto, Vorrei che le logge si rileuassino
 cò vn piano da terra per il quinto della loro larghezza, & che la loro larghezza fusse quã-
 30 to è alta la colonna. Il disegno de colonnati cauisi da quello de le basiliche, ma in questo il di-
 segno delle cornici, fregio, & architraue insieme vorrei che fufsi alto per il quinto della co-
 lona. Et se sopra il primo piano, tu vorrai rizzare vn'altro colonnato, queste tali colone si fa-
 ranno piu sottili, & piu corte che quelle di sotto il quarto, & si metterà lor' sotto in scambio
 di imbafamento vn'zoccolo che sia alto per la meta di quel primo imbafamento di sotto.











*Romul tu primo allhor', di cure empieſti
I giuochi, ch'è'l Sabin' le figlie vide,
A i vedoui Roman gioconda preda.*

5 *Non ornaua Theatro ancora il Marmo
Ne vela ombra faceali: e i ſuoi ſuggeſti
Non facea roſſi temperato Croco.*

10 *Iui eran' frondi ſolo; è'n quella guiſa
Che ſemplici l'hauea prodotte il boſco;
Era ſenz' arte ancor' fatta la ſcena
Sedeua il popol' ſopra i gradi fatti
Di verdi ceſpi, & difendea dal Sole*

15 *L' aſpro capel', con qual' ſi voglia fronde :*

Dicono nientedimanco che Iolao figliuolo di Ipſicleo fu il primo che nella Iſola di Sardi-
gna ordinafſe gradi da ſedere, quando è riceuè le Teſpiade da Hercole. Ma da prima anti-
camente ſi faceuano i Teatri di legno. Anzi biaſimarono Pompeio, perche egli haueua fatti
i gradi dello ſpettacolo fermi, & non da poterſi leuare, come prima era l'vſanza. Di poi
20 venne la coſa a tanto che dentro alla citta di Roma erano tre grandiffimi Teatri, & Amfitea-
tri infiniti; & quello ancora che era capaciffimo di meglio che di dugento mila perfone; &
quel' luogo che è chiamauano Cerchio maſſimo i quali tutti erano fatti di pietre riquadra-
te, & adornati di colonne di marmo. Oltre a che non contenti di ſi fatte coſe, feciono an-
cora ſpettacoli per attempo pieni di marmi, & di vetri, & di vna infinita moltitudine di
25 Statue; il maggiore ſpettacolo inſino in quei tempi & piu di tutti gli altri capaciffimo, arſe
a Piacentia citta di Lombardia per la guerra di Ottauiano. Ma di queſti ſia detto a baſtanza.
De gli ſpettacoli ne ſono alcuni buoni per la quiete, & per l'ocio, & alcuni per le faccende.
A quelli che ſon' buoni per l'ocio, ſi confanno bene i Poeti i Muſici, & li Iſtrioni che dilet-
tano, ma a quelli che ſi aſpettono alle coſe da guerra, ſi confà il giuocare alle braccia, il far'
30 alle pugna, lo ſchermire, leſſercitarſi nel tirare, il correre, & ſe alcuno altro giuoco eſſer-
cizio d'arme ſi truoua ſimile a queſti. Le quali coſe Platone voleua che ogni anno ſi faceſſi-
no, percioche giouauano molto alla ſalute & allo ornamento della citta. & hanno queſti bi-
ſogno di varie forti di edifitii, & per ciò hanno ancora varij nomi. Concioſia che eſſendo-
ne alcuni ne quali ſi eſſercitano i Poeti Comici & i Tragici, & ſimili, queſti per amore della
35 degnità loro gli chiameremo Teatri. Ma quegli altri doue la Giouentù Nobile ſi eſſerciterà
correndo con carrette di duoi, & di quattro Caualli ſi chiameranno Cerchi. Gli altri fi-
nalmente ne quali rinchiuſeui le fiere ſi faranno caccie, chiameremo Amfiteatri. Quasi tutti
gli ſpettacoli vanno immitando vn' campo d'arme, che meſſoſi in ordinanza da duoi corni,
voglia venire alle mani. Et ſon' fatti prima d'vna piazza nellaquale i deſtinati per il giuoco
40 o ſchermidori, o carrette, & ſimili ſi habbino ad eſercitare, di poi di Gradi atorno ſuper
i quali ſegghino gli ſpettatori, ma ſono diſſimili, & differenti del diſegno della piazza,
percioche di queſti, quelli che hanno la forma quaſi ſimile a vna luna che gia comincia adin-
uechiare ſon' chiamati Theatri, ma quando e' ſi diſtendefſino con le teſte per lo lungho ſi
chiamano cerchi, perche in queſti con le carrette di duoi, & di quattro cauagli ſi vā nel giu-
45 care accercchiando, & aggirando a torno a i poſtiui termini & piramidi. & in queſti anco-
ra ſi faceuano combattimenti & giuochi Nauali condottaui dentro la acqua o di qualche
riuo, o di quella degli aquidotti ſecondo i luoghi. Sono alcuni che dicono che gli antichi
erano ſoliti di fare tai giuochi incirco inter enſes & flumina cio è nel cerchio infra le ſpade
& lacqua. & però eſſer' chiamati giuochi Circenſi, & che lo inuentore di queſto giuoco
50 fu vn' certo Monago in Elide di Aſia. ma quello ſpatio che ſi richiudeua infra le fronti di
duoi Teatri che ſi atteſtaſino inſieme chiamauano cauea, lo edifitio tutto in ſe chiamauano
Amfiteatro. Biſogna che i luoghi per gli ſpettacoli principalmente ſi eleghino in boniſſima
aria, accioche non ſieno offeſi da Venti ne da ſoli, ne da le altre coſe che noi raccontammo
nel primo libro, & il Teatro maſſimamente biſogna che ſia diſeſo dal Sole, & coperto del
tutto, concioſia che il popolo cerca le dilicatezze de Poeti, & le leggiere & ombratili deli-
tic

tie degli animi , nel Mese di Agosto. & se nel circuito della muraglia riuerberassino in cer-
 chio i raggi del Sole , il calore cocerebbe i corpi , & riscaldatisi gli humori , cadrebbono fa-
 cilmente in infirmitati , & malattie . bisogna ancora che il luogo sia sonoro , & non roco .
 & è conueniente che ui sieno loggie o congiunte con lo edifitio o quiui vicine doue il po-
 polo possa in vn' subito ricorrere a fuggire le furiose piogge , & le tempeste . A Platone pia-
 ceua chi i Teatri si facesino nella Città . Le parti del Teatro son' queste , la Piazza espedita nel
 mezzo allo scoperto , & intorno a questa piazza i gradi da sedere , & a rincontro delle Teste
 di detti gradi il Palco rileuato , sul quale si hanno ad accomodare le cose appartenenti alla
 fauola da recitarsi ; & nella piu alta parte sopra i gradi , loggie , & volte che riceuino le voci
 de recitanti , & le faccino diuentare piu sonore . Ma i Teatri de Greci sono differenti da
 quei de Romani in questo , che i Greci produceuano i chori , & gli histrioni scenici su la
 piazza & però haueuano bisogno di minor' palco , ma i Romani recitauano tutta la fauola
 con tutti gli histrioni sul palco , & per ciò vollono i palchi maggiori . Ma furono in questo
 tutti d'accordo , che da principio nel disegnare vna simil' pianta si seruiro di vn' mezzo cer-
 chio . & distenderono di poi le corna del mezzo cerchio ; ma alcuni con linee diritte , & al-
 cuni con linee torte . Quelli che si seruiuano delle linee diritte le tirauano infra loro equi-
 distanti infino a tanto che aggiugnessino alla quarta parte del Diametro del mezzo cerchio ;
 Ma quelli che si seruiuano delle linee torte disegnauano vn' cerchio tondo , & ne leuauano
 di poi il quarto de la sua circonferentia , & quel che rimaneua , restaua per il Teatro . Dise-
 gnati & collocati i termini della pianta si daua ordine a gradi per sedere , & la prima cosa de-
 liberauano della altezza di essi gradi , & dalla altezza loro andauano esaminando quanto
 spatio e' fusino per occupare da basso . La maggior parte faceuano i Teatri alti per quanto
 era la piazza di mezzo perche e' sapeuan' certo che ne Teatri piu bassi le voci si perdeuano &
 non si sentiuano , ma ne piu alti si ingagliardiuan' & si sentiuano piu forte . ma infra gli ec-
 cellenti furon' quelli ne quali furono alzate le mura per i quattro quinti della larghezza del
 la piazza . Di cosi fatto lauoro non occuparon' mai i gradi manco che la metà , ne piu che i
 duoi terzij . I gradi da sedere alcuna volta gli feciono alti quanto eglino erano larghi , &
 alcuna volta alti per i duoi quinti . Io ne disegnerò vno come io penferò che egli stesse bene ,
 & che e' fusse approuato da ogn' vno . Gli vltimi fondamenti de gradi cio e' delle mura . nelle
 quali harà a finire il piu alto grado da sedere , si gitteranno tanto discosto dal centro del
 mezzo cerchio , per quanto sarà il mezzo diametro della sua piazza , & piu vn' terzo di essa .
 I primi gradi da sedere non cominceranno giu' abasso nel mezzo della piazza , ma in tal' luo-
 go si alzerà vn' muro , alto ne Teatri grandi per la nona parte del mezzo del diametro della
 piazza di mezzo , accioche da questo comincino i gradi da sedere , & vadino salendo ad alto .
 ma ne Teatri minori alzerai questo muro non manco di sette piedi . i Gradi farai alti vn' pie-
 de & mezzo & larghi duoi & mezzo . Infra questi gradi si faranno scompartite in volta , parte
 certe entrate per andar' nella piazza , & parte certe scale per salire ad alto che vadino a troua-
 re i gradi da sedere , che saranno piu alti , le quali entrate , & scale saranno tante , & tanto gran-
 di quanto parrà che ricerchi la grandezza del Teatro . Ma di queste entrate ne saranno sette
 principali che saranno ad diritte al centro , & espedite per tutto , & vguualmente lontana
 l'vna dell'altra , & di queste ancora ce ne sarà vna piu' largha che l'altra , laquale verrà nel me-
 zo del mezzo cerchio , & la quale io chiamo entrata maestra . conciosia che per essa passa la via
 maestra ; vn'altra poi , ne sarà nella testa del mezzo cerchio da man' ritta & vn'altra nell'altra te-
 sta da mano stanca a rincontrole , & infra queste poi & la entrata maestra saranno scompar-
 tite quattro altre entrate , due da ogni banda : Sarannoui ancora altre aperture & altri vani
 tali , & tanti , quali & quanti ne comporterà il circuito del Teatro . Tutti i gradi da sedere gli
 antichi ne teatri grandi gli diuisono in tre parti , & a ciascuna di queste diuisioni faceuano
 attorno attorno vn' grado il doppio piu largo che gli altri , il quale diuidesse i gradi di sopra
 da quei di sotto , quasi come vna piazzetta destinata in quel' luogo . Sopra questi pianerot-
 toli , per chiamarli cosi arriuaano le scale in volta per le quali si saliuu a detti gradi . Io hò
 considerato che i buoni Architettori , & valenti ingegneri prouedono che a ciascuna prin-
 cipale entrata fusino dallato di dentro , di qua' & di là due scale da salire , per l'vna dellequali
 piu ritta , con salita piu continuata & piu presta vi potessino salire i piu volonterosi , & i piu
 espediti , quasi come volando , & per l'altra scala che era alquanto piu larga & piu dolce , &
 nellaquale erano piancrottoli piu spessi & piu spesse suolte potessino salire le Matrone , e i
 piu

piu vecchi con loro agio & comodità di ripofarfi piu spesso nel falire, queste sono le cose appartenenti a gradi. Vltimamente rincontro alle teste del Teatro, si faceua il palco per la scena & per gli histrioni che haueuano a recitare, & in questi luoghi erano soliti di sedere in luogo determinato & molto adorno i Padri, & i magistrati separati dalla Plebe, come

5 farbbe a dire, se nel mezo della piazza si fufsino acconcie alcune sedie per loro da sedere, molto honoreuolmente. & allhora si faceua il palco della scena tanto grande che & gli histrioni, & i Musici & quegli che guidauano la fauola, non lo harebbon' desiderato molto maggiore. Il piano di esso palco veniuo infino al centro del mezo cerchio, & si alzaua da terra non piu che cinque piedi, accioche i Senatori che sedeuano nella piazza, potessino di

10 fu quel piano discernere bene tutti i gesti delli histrioni & delli altri. Ma quando i Senatori non poteuano cosi stare nella piazza del mezo, hauendo ella a seruire alli histrioni & a musici. Il palco della scena si faceua minore, rileuandosi alcuna volta da terra il piu alto sei cubiti, & si adornaua questa parte con duoi colonnati; & due impalcature l'una sopra l'altra, secondo la immitatione delle case che si haueuano a disegnar; & haueuano porte & finestre in luoghi accomodati, & nel mezo vi era vna porta principale con adornamenti simili a quelli de Tempij, quasi come d'un' Palazzo Regio & a canto a questa erano altre case, & porte, per lequali gli histrioni potessino entrare, vsire, secondo che gli atti della comedia haueuano di bisogno. Et essercitandosi nel Theatro tre sorti di Poeti il Tragico per cui si recitano le miserie, & le infelicità de Tiranni. Il Comico che esplica le faccende & gli affanni de Padri delle famiglie, & il Satirico per cui le piaceuolezze della villa, & i Patorali Amori si dimostrano, non vi mancaua vna Macchina, laquale volgendosi sopra vn' perno, mostraua in vno instante a gli spettatori vna facciata talmente dipinta che sembraua hora vna scena Regia da Tragici, hora vna scena di case ordinarie da Comici, & hora una selua per i Satirici secondo che ricercaua la qualita della fauola che si doueua recitare. Si che

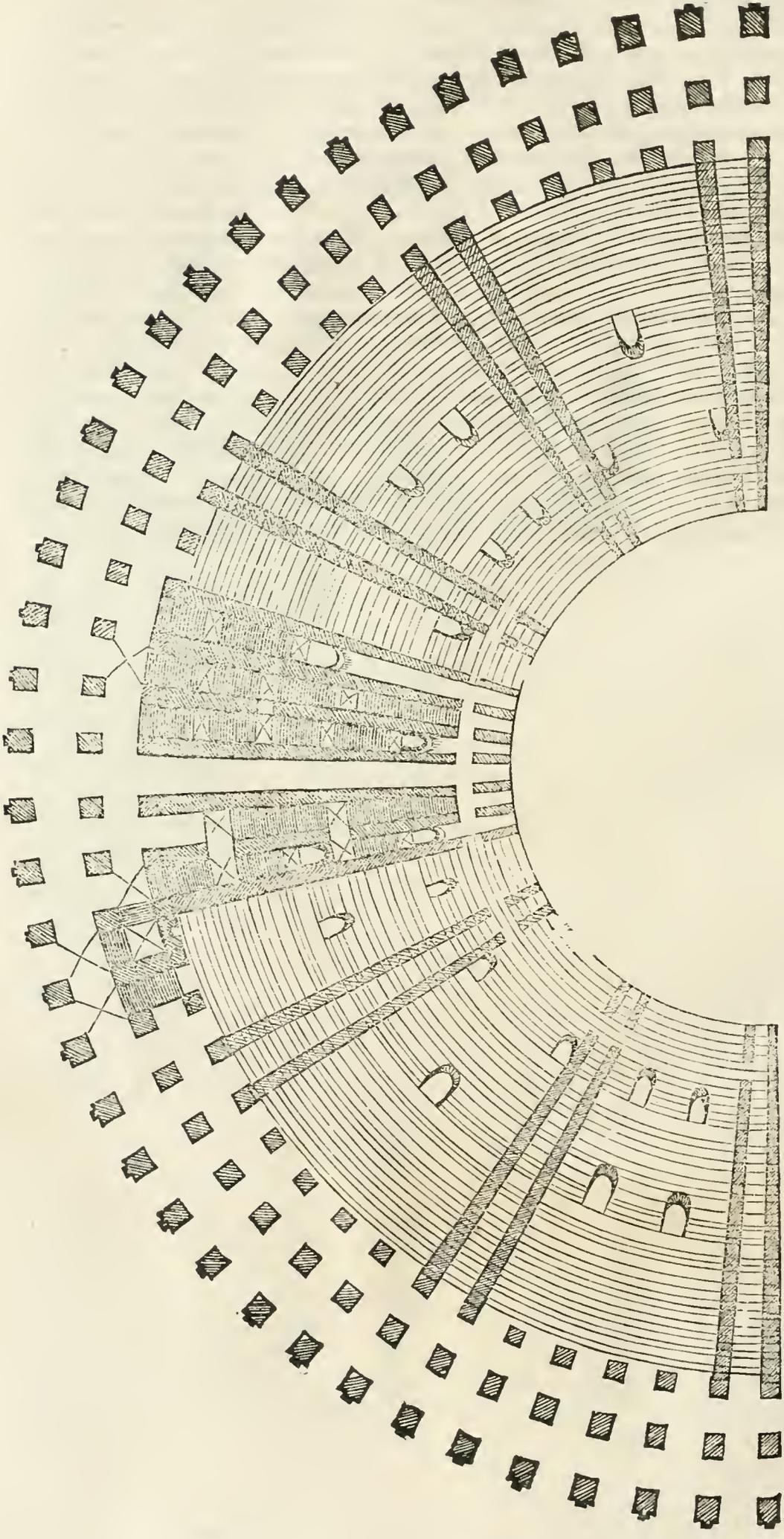
25 in questo modo era fatta la piazza, & i Gradi, & i Palchi degli histrioni, & degli altri. Io hò detto che vna delle principali parte del Theatro è la loggia trouata per ritenere, & per far' apparire le voci, & i suoni maggiori, & che ella era posta sopra gli vltimi gradi da sedere, & che con i vani da colonna, & colonna guardaua la piazza del mezo nel Teatro; di questa adunque si hà a trattare. Haueuano gli Antichi inteso da filosofi, che la Aria per la repercussione della voce, & per il ribattimento del suono si moueua circularmente, non altrimenti che si faccia la acqua quando in vn' subito esce fuor' di lei alcuna cosa agalla, & conosceuano che si come in una lira, & come infra due valli, quando massimo sono piene di boschaglie, la voce & il suono diuentauano molto piu sonore, & piu chiare, poi che i gonfiati cerchi dell'aere per dir' cosi ripercossi riscontrauano in qualche cosa che fermasse & rimandasse indietro i raggi della voce vsiti dal centro a guisa di vna palla ribattuta dal muro; dal qual ribattimento si causaua quei cerchi piu spessi, & piu gagliardi. Per questa cagione adunque giudicarono quei primi antichi che e' fusse bene fare i Theatri in cerchio; & accioche la voce non hauesse in questo mentre ostaculo alcuno che la impedisse tal' che ella non potesse andar' subito liberamente a ferire ne piu alti luoghi del Theatro, Collocarono, i gradi di maniera, che

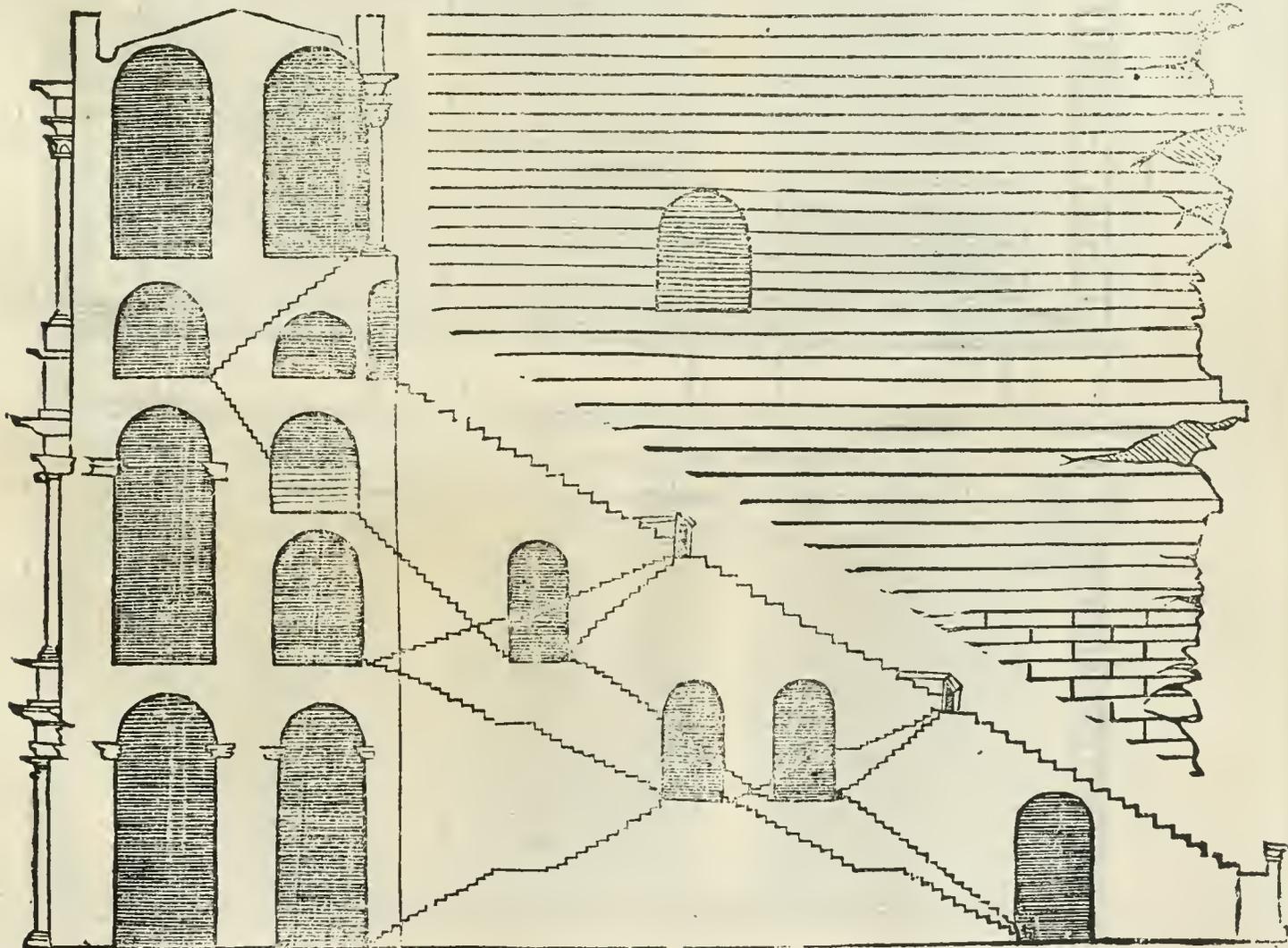
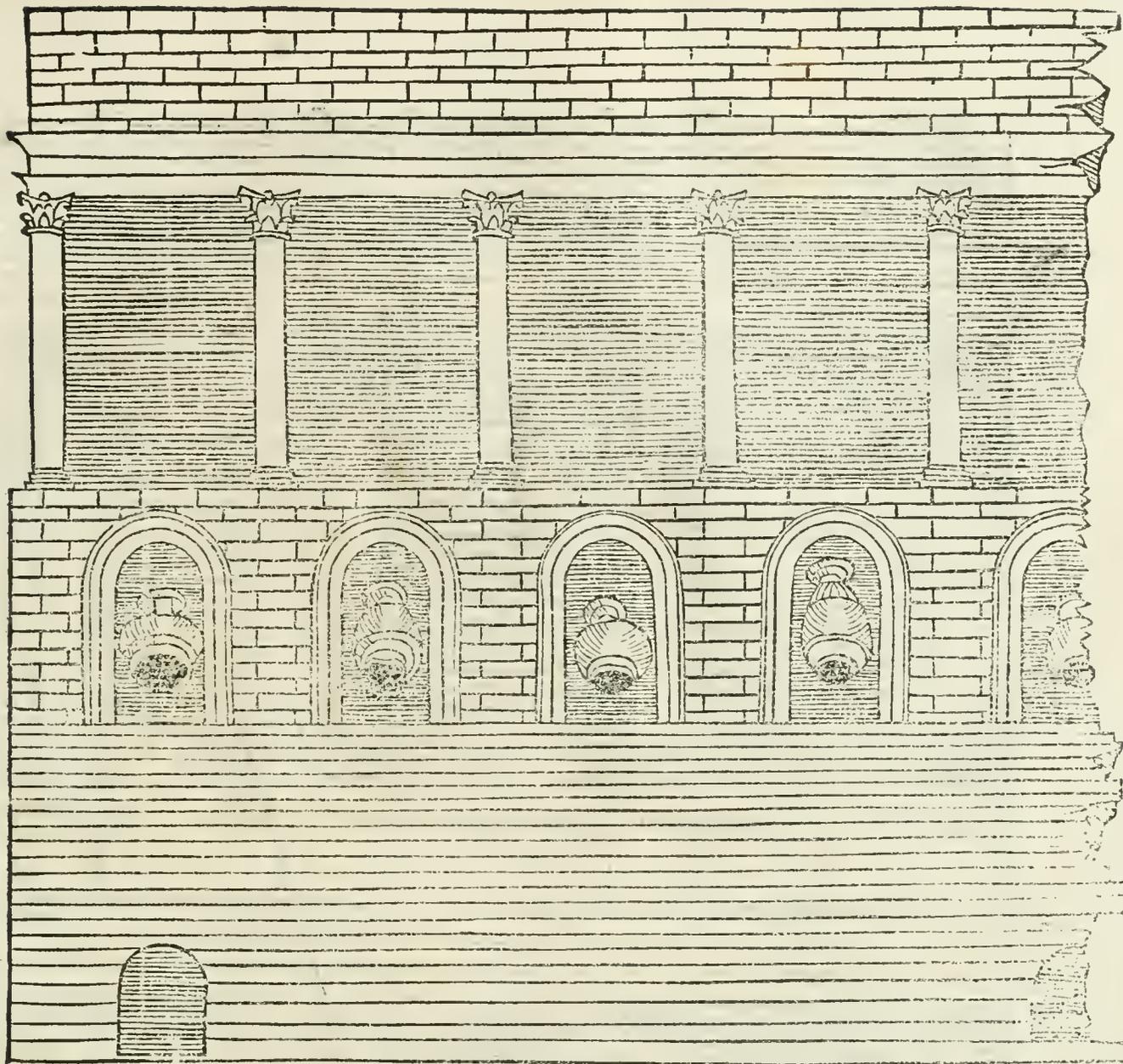
35 tutti i canti batteuano ad vna medesima linea, & sopra l'ultimo luogo de gradi, accioche molto giouasse vi collocarono loggia la volta come io dissi verso la piazza che era in mezo del Theatro: I Vani dellaqual' loggia dalla parte di dentro voleuano che fufsino liberi, & espediti, quato piu si poteua. Ma da la parte di dietro di essa loggia voleuano che rincontro a vni del colonnato fusse tirato vn' muro che la turasse bene per tutto. Oltra questo, sotto

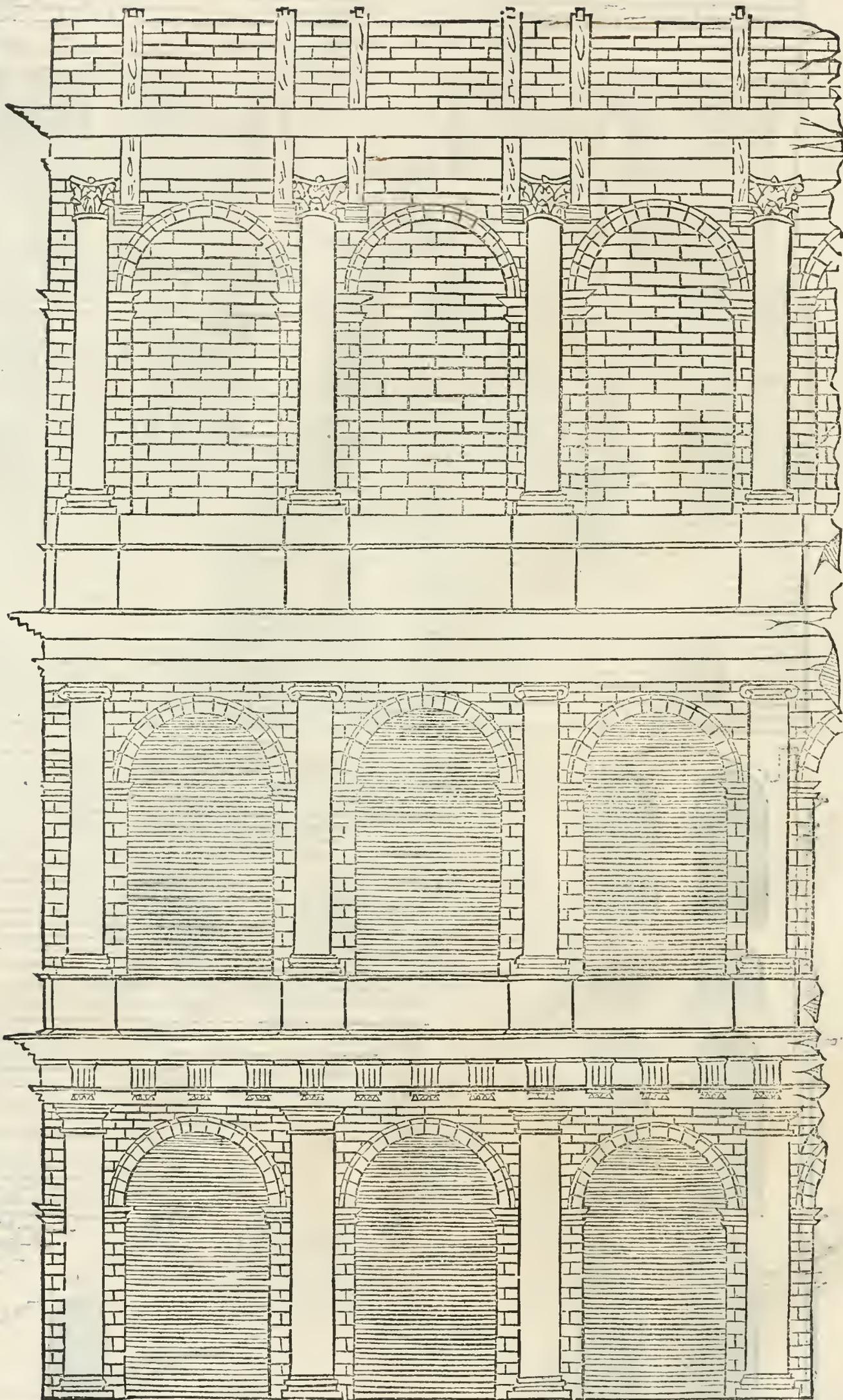
45 le colonne murauano quasi vna sponda che seruisse per piedistallo alle colonne, doue si ragunassino i gonfiati cerchi delle voci, lequali riceute dolcissimamente in esse loggie dalla aria assai quiui condensata, non fufsino percotendoui in piena ribattute da quella intere, ma piu presto rattenute, & raffermate. Aggiugneuanci oltra di questo si per difenderfi dal Sole, si per rispetto ancora delle voci, per cielo del Theatro, vna tēda posticcia, laquale dipinta a stelle, & distesa suso ad alto su canapi copriua con l'ombra sua & la piazza di mezo, & i gradi, & gli spettatori. Ma questa si fatta loggia era certo molta artificiosa, conciosia che per reggere questa sola loggia, si faceuano sotto di lei altricolonnati, & altre loggie aperte, & volte verso il lato di dietro del Theatro, & ne Theatri gradi si faceuano doppie, accioche se alcuna volta, per alcuna furiosa pioggia, o tēpesta vi fufsino ricorri al coperto gli spettatori, non si bagnassino, & erano i colonnati, & i portici posti sotto questa prima loggia, uo come quelli de Tempij.

pij, o delle Basiliche, ma di Pilastrate sode & mura stabilissime, con disegno simile a quello
 dell' Archi Triomfali; Tratteremo prima adunque di questi portici di sotto, che si fanno
 per rispetto della prima loggia di sopra. La regola de vani di questi portici è quella, che a
 qualunque si voglia entrata che vadia nel mezzo della piazza del Theatro, si ponghino a rin- 5
 contro alcuni vani, & è di necessità che questi vani, & queste entrate sieno accompagnate
 da altri vani con ordini determinati, & che tutti sieno alti, & larghi a vn' modo, tutti hab-
 bino i medesimi disegni, & si corrispondino di disegno & d'ornamenti l'vn' alaltro. Biso-
 gna ancora che la larghezza per la quale si vada per lo lungo di essa loggia sia ancora di larghez-
 za quanto è il vano tra pilastrata, & pilastrata, & è conueniente che le pilastrate in questo 10
 luogo sieno mutate per la metà del lor' vano che è infra di loro: Lequal' cose bisogna che
 tutte sieno offeruate con grandissima diligentia, & con industria marauigliosa. Ultima-
 mente non vi si metteranno colonne intere isolate come nelli Archi Triomfali, ma nel me-
 zo della faccia delle pilastrate si metteranno meze colonne nel muro, & si metteranno pie-
 distalli sotto le colonne per il sesto della altezza del colonnato gli altri adornamenti vi si 15
 faranno come ne Tempj. Ma la altezza delle colonne con tutti i loro adornamenti & cor-
 nici, farà per la metà del piombo de gradi di dentro, tal che questi di fuori faranno duoi
 colonnati l'vno su l'altro, il secondo de quali con la sua volta sarà vguale a l'ultimo grado
 da sedere, allaquale altezza ancora si pareggerà a festa il piano della loggia vltima che io dissi,
 che guardaua verso la piazza di dentro nel mezzo del Theatro. Il disegno della piazza di me- 20
 zo si assomiglia ad vna forma impressa dal piè di vno Cauallo, finite queste cose muruifi
 disopra la vltima loggia, la faccia & il colonnato dellaquale, non come quelle che ella ha-
 ra disotto che noi habbiamo poco fa detto, che riceuono i lumi da lato di fuori, ma al con-
 trario come dicemmo di lei nel principio sarà volta verso la piazza che è in mezzo del Thea-
 tro. Questo si fatto lauoro sendo egli fatto perche è sia cagione che le voci non si perdino,
 anzi si ragunino insieme & si sentino piu piene, chiamerò io, vn' Serraglio attorno, la altez- 25
 za del quale sarà per vna volta & mezzo della altezza del primo colonnato, che è da lo lato
 di fuori, & le parti sue faranno queste, Quel' muricciuolo che ha da esser' sotto le colonne
 ilquale si può chiamare Suggesto, o sponda, sarà di tutta la altezza di questo ferraglio, che
 è dal piano del vltimo grado da sedere infino a doue si cuopre ne l'vltima altezza il Teatro,
 non piu che il terzo ne Theatri grandi, & ne piccoli non meno che il quarto, sopra questa 30
 sponda si rizzeranno le colonne lequali con la lor' basa, & con il capitello faranno lunghe
 per la metà di tutta la altezza di questo ferraglio, sopra queste colonne si porranno i loro ad-
 ornamenti, & in oltre vna alia di muro tirata sopra le colonne, come ti dissi nelle ba-
 seliche la quale alie di muro occuperà la sesta remanente parte di tutta l'altezza del fer-
 raglio. Le colonne in questa loggia faranno isolate tratte dal disegno di quelle delle ba- 35
 siliche, & faranno apunto tante, quante son' quelle de portici di fuori, lequali escono
 mezzo fuori delle pilastrate, & si collocheranno incontro a punto su le linee di quelle che
 si possono chiamare razzi, conciosia che io chiamo razzi quelle linee diritte, che dal cen-
 tro del Theatro vanno a trouare le colonne di fuori. Ma nel muro della loggia di dentro
 che è sotto le colonne ilquale chiamamo sponda si apriranno certi vani, corrispondenti a 40
 punto a vani delle entrate di sotto nel Teatro, con i lor' piombi, & in così fatti luoghi si fa-
 ranno zane vguali & accommodate l'vna a l'altra, nelle quali piacendoti collocherai volti
 con la bocca allo ingiù vasi di rame, accioche riuerberando in essi le voci diuentino piu
 sonore. Io non starò qui ad andar' dietro a quelle cose di Vitruuio, lequali son' cose che si
 cauano dalle diuisioni, & da componimenti de Musici, secondo le regole de quali, ci vo- 45
 leua che ne Theatri si collocassino i prefati vasi a proportionone che corrispondessino alle vo-
 ci piu graui, alle mezane, & alle piu acute; cose forse certo facili a dirle, ma in che modo si
 potesse fare vna cosa simile lo fa chi ne ha fatta esperienza. Ma non mi dispiacera già, si come
 ancor' pare ad Aristotile il credere che i vasi voti di che forte tu ti voglia & i pozzi ancora
 giouano a risonarui dentro le voci. Ma torniamo alla loggia di dentro del Theatro, questa 50
 loggia harà il suo muro di dietro intero per tutto, il quale fa attorno Serraglio, accioche
 le voci arriuando quiui non si perdino; nella cortecchia di fuori di questo muro del Teatro
 che risguarda verso coloro che vi arriuano, si aggiugneranno gli adornamenti delle co-
 lonne, che faranno tante, così alte, talmente a piombo, & con simili & si fatte membra &
 parti, che corrispondino a colonnati, che elle hanno sotto di loro nella facciata dinanzi
 de

de portici. Per le cose che noi habbiam' dette si vede manifesto in che cose i Theatri grandi sieno differenti da piccoli; percioche ne grandi il portico di fuori da basso è doppio, & in questi altri è scempio, in quelli ancora si pongono tre colonnati dallo lato di fuori l'vno sopra l'altro, & in questi non sene pone se non duoi. Sono ancora differenti in questo, che
 § in alcuni Theatri piccoli non si fa la loggia di dentro, ma si mura solamente il ferraglio con vna cortecchia di muro, messeni le sue cornici, accioche egli in questo luogo habbia forza quasi di loggia a fermar' le voci, si come ne Theatri grandi l'ha, & il muro, & la loggia insieme, ma in alcuni Theatri grandissimi questa loggia di sopra è doppia. Vltimaméte quei piani che restano in cambio di tetto ne Theatri si fanno di smalto, ò vi si fa vna scorza, & fanno sia pendio, di maniera che l'acque giu per i gradi possino scendere a basso, ma i canali che riceuon' le acque che vi si adunano le conducono, & le mandono ne gli angoli delle mura per doccioni coperti in fogne coperte; Intorno alla piu alta cornice dallato di fuori del Theatro, si accomodano menfoloni, i quali seruono a reggere arbori simili a quelli delle nauì, ordinati con canapi, & legamenti, che seruono, & tengono distese le tende per adornamento d'è giuochi publici. Ma hauendosi adinalzare vna si gran' manchina di muraglia ad vna altezza ragioneuole, bisogna che la grossezza del muro si faccia recipiente a poter' reggere vn' tanto peso. Faccisi adunque il muro di fuori d'è primi colonnati grosso per vna delle quindici parti dello spatio, che a seruire per tutta l'altezza dell'opera. Ma quell'altro muro che fara in mezzo, tra l'un' portico, & l'altro, quando, i portici faranno doppi sia
 10 piu sottile il quarto, che quello di fuori. Quelle mura finalmente che sopra di queste si haranno a fare, haranno da essere piu sottili che quelle di sotto vna duodecima parte.



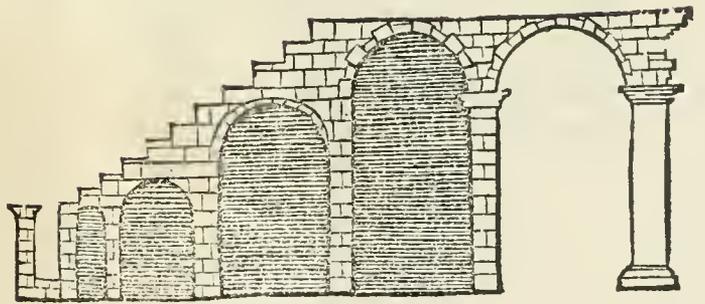
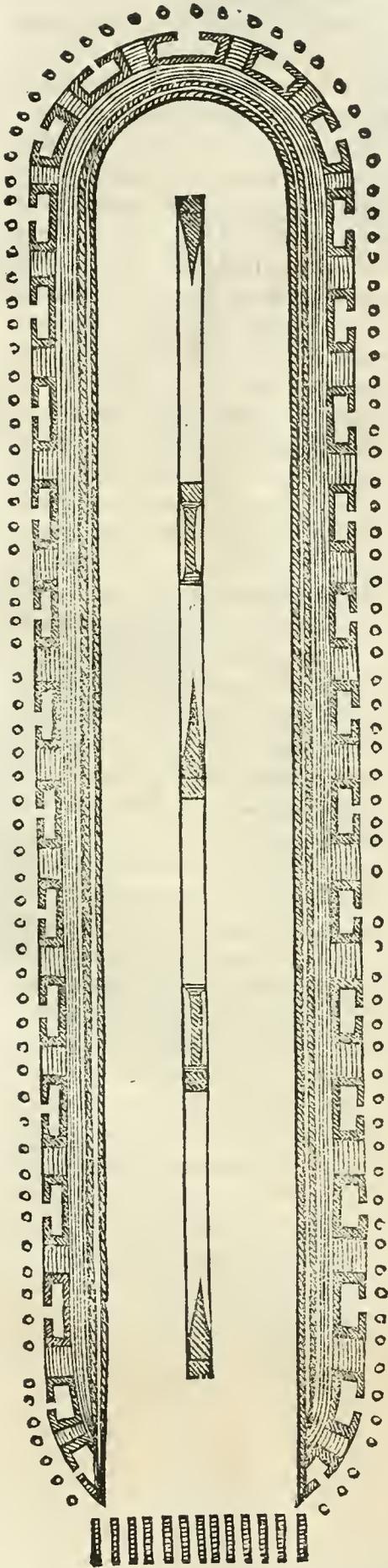




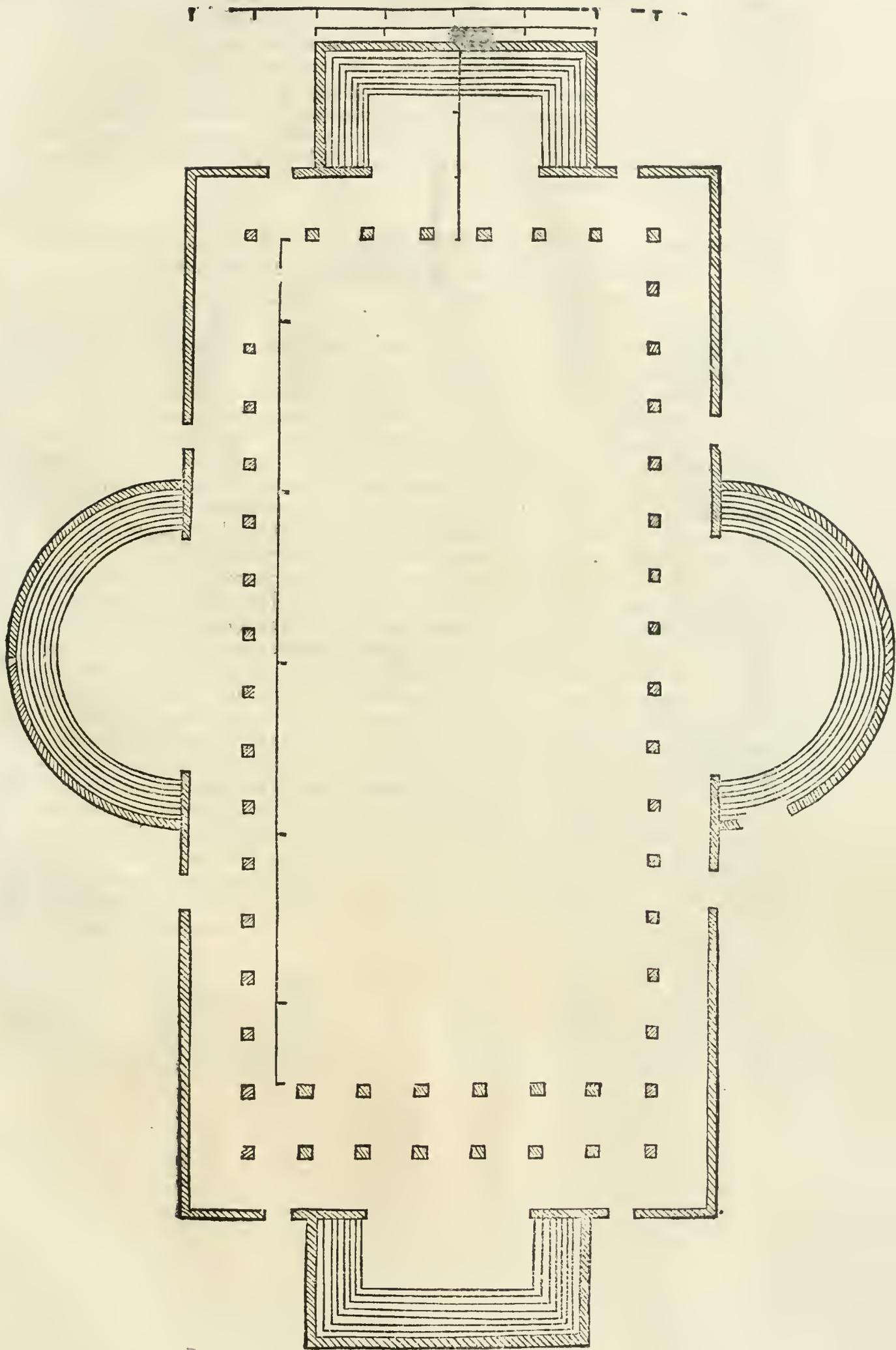
Dello Anfiteatro, del Cerchio, de luoghi da passeggiare, de gradi da sedere, & de portici de Giudici minori, & de loro adornamenti. Cap. Vlll.

3. **H**Abbiamo insino a qui Trattato de Teatri, restaci da qui inanzi a trattare del cerchio & delli Anfiteatri, tutti questi sono discesi dal Teatro, percioche il Cerchio certamente non è quasi altro, che vn' Teatro che si sia disteso in lungo con le teste, con linee equidistanti l'una da l'altra, ma non ha di sua natura seco portici, & lo Anfiteatro è fatto di duoi
10. Teatri congiunti insieme, con le teste, & con i gradi da sedere, con circuito continuato, & sono in questo differenti, che il Teatro certamente, è quasi vn' mezzo Teatro, & in questo ancora, che lo Anfiteatro hà la piazza del mezzo libera, & espedita da Palchi de gli Istrioni, ma nelle altre cose, & massimo ne gradi da sedere, & nelle logge ancora, & nell' entrate, & in simili altre cose sono molto conformi; lo credo che lo Anfiteatro principalmete fusse fatto per
15. seruire alle caccie, & che per questo piacesse loro di farli tondi; Accioche serrata, & stimolate le fiere in cosi fatto luogo, non trouando in nessun' luogo alcun' cantone doue rifuggire, fusse sino da combattenti piu facilmente aizzate, & fatte muouere; conciosia che e' vi si metteuano huomini, che con modi miracolosi combatteuano contro le ferocissime fiere, intra quali alcuni con il saltare, & con lo aiuto d' vna asta, eleuandosi in alto ingannauano vn' Toro che veniu alla volta loro. Altri armati di punte come quelle delle Canne, si offeriuano; a lasciarsi maneggiare da gli Orsi, in vna Arca di legno; ò aggirandouefeli atorno. Altri gli assaliuano contenti solo di una Cappa, & di vna Accetta, ò mazzaferatta. Finalmente se alcuno haueua trouata cosa alcuna che con lo ingegno potesse ingannar' le fiere, ò se egli si sentiu tanto gagliardo, ò valente di forze, & di animo che è potesse sottentrare al pericolo, si offeriu la nel
20. mezzo. Secôdo che ciascuno hauesse deliberato di acquistar' premio, ò lode. Truouo ancora, che ne Teatri, & ne gli Anfiteatri, i Principi erano soliti di gittarui Pomi, & a lasciarui andare Vcellami, per eccitare fanciullefche questioni di chi prima se gli potesse pigliare. La Piazza del mezzo dello Anfiteatro, ancor' che ella sia accerchiata da duoi Teatri, congiunti insieme, non però si dee fare tanto lunga, come ella verrebbe se si congiugnessino insieme duoi
25. Teatri cò le braccia, o teste distese; ma bisogna che la larghezza corrisponda proportionalmete alla lunghezza. Furono alcuni appresso a gli Antichi, che feciono la lunghezza otto, & la larghezza sette parti, & alcuni che la feciono tre largha, & quattro lunga, l' altre cose feciono come ne Teatri. Conciosia che gli feciono i portici di fuori; & sopra gli vltimi gradi da sedere, feciono la loggia di dentro, laquale chiamammo Serraglio. Restaci a trattare del Cerchio.
35. Dicono che questo fù fatto ad immitatione delle cose del Cielo, percioche si come le Case del cielo son' dodici, cosi questo ancora, hà dodici porticciuole da entrarui, & cosi come i pianetti son sette, cosi questo ha sette termini, Vno de quali è posto alla parte di Oriente, & l' altro à quella di ponente assai lontani l' uno dall' altro, talmete che le Carrette di duoi & di quattro Cauagli giu per il mezzo de gli spatii del cerchio, potessino scorrendo combattere, come fa il Sole & la Luna per il Zodiaco, & fare in xxiiij. hore xxiiij. volte tai giuochi. I giuocatori medesimamente erano diuisi in quattro squadre. Ciascuna delle quali era vestita del suo proprio colore, alcuni per significare la primauera si vestiuano di verde, per la estate di rosso, per il Pallido Autunno di bianco, & per la trista inuernata di Tane scuro. La piazza del mezzo de cerchi, non era libera, & espedita come quella de gli Anfiteatri, ne come quella de Teatri occupata da palchi, ma per il dritto dello lungo diuisono la piazza in
45. duoi corsi, ò in due larghezze rizzandoui in luoghi accommodati le Mete, ò i Termini intorno a quali giudicando correuano i Cauagli, ò gli huomini; i Termini principali erano tre, de quali quello del mezzo era il piu degno di tutti, & era quadro grosso, & andaua tutta uia assottigliandosi verso la cima, & per questo assottigliameto lo chiamauano obelisco, hoggi
50. Aguglia, gli altri duoi termini erano due grandissime statue, ò due creste, o vero altezze di muro con le teste molto alte, fatte in quel modo che piu era parso al maestro conueniente, a far' che ell' hauessero del gratiato, & del grande; ne mezi di queste, metteuano due, o colonne o Aguglie minori da ciascuna delle bande. Io truouo che il Circo massimo di Roma secondo gli hitorici era lungo tre ottai di miglio, & largo vno, ilquale a mio tempo è rouinato, & non si vede per alcuna coniettura pur piccola, come si fusse fatto. Ma in altri luoghi truouo
- per

per le misure di si fatti lauori che egli erano cosi fatti. Soleuano gli antichi fare la piazza del mezo de cerchi, larga almanco sessanta cubiti, cioe braccia xl. & tanto lunga che la larghezza vi entrasse dentro sette volte; la larghezza si diuideua in due parti vguali, tirando per lo lungo una linea giù per il mezo, sopra dellaquale si collocauano le Mete, o i Termini in questo modo; Diuideuano questa lunghezza in sette parti, vna ne assegnauano alla riuolta che occuperebbono, i giuocatori intorno alla ultima meta, uello andare correndo dalla destra ne la sinistra; distribuivano poi l'altre Mete su per la medesima linea di maniera, che nella lunghezza del cerchio fufsino vgualmente lontane l'vna da l'altra, & occupassero di tutta la lunghezza cinque settimi, & era congiunta l'vna meta con l'altra con vn' piano rileuato da terra non meno di sei piedi, che separaua talmente di qua & di la gli duoi spatij del corso, che o soli, o accompagnati, i Caualli che giucauano, ancor' che è si voltassero, non haueuano donde potessero attrauersare. Et di qua & di la, a lati de cerchi, si faceuano gradi da sedere non più che per il quinto, ne manco che per il sesto di tutta la larghezza della piazza di mezo & i gradi da sedere cominciauano appunto alla vguale altezza, & al piano del rilieuo o imbascamento, sopra ilquale erano collocate le Mete, accioche gli huomini non portassino si come non faceuano anco ne gli Amfiteatri, pericolo alcuno dalle bestie.



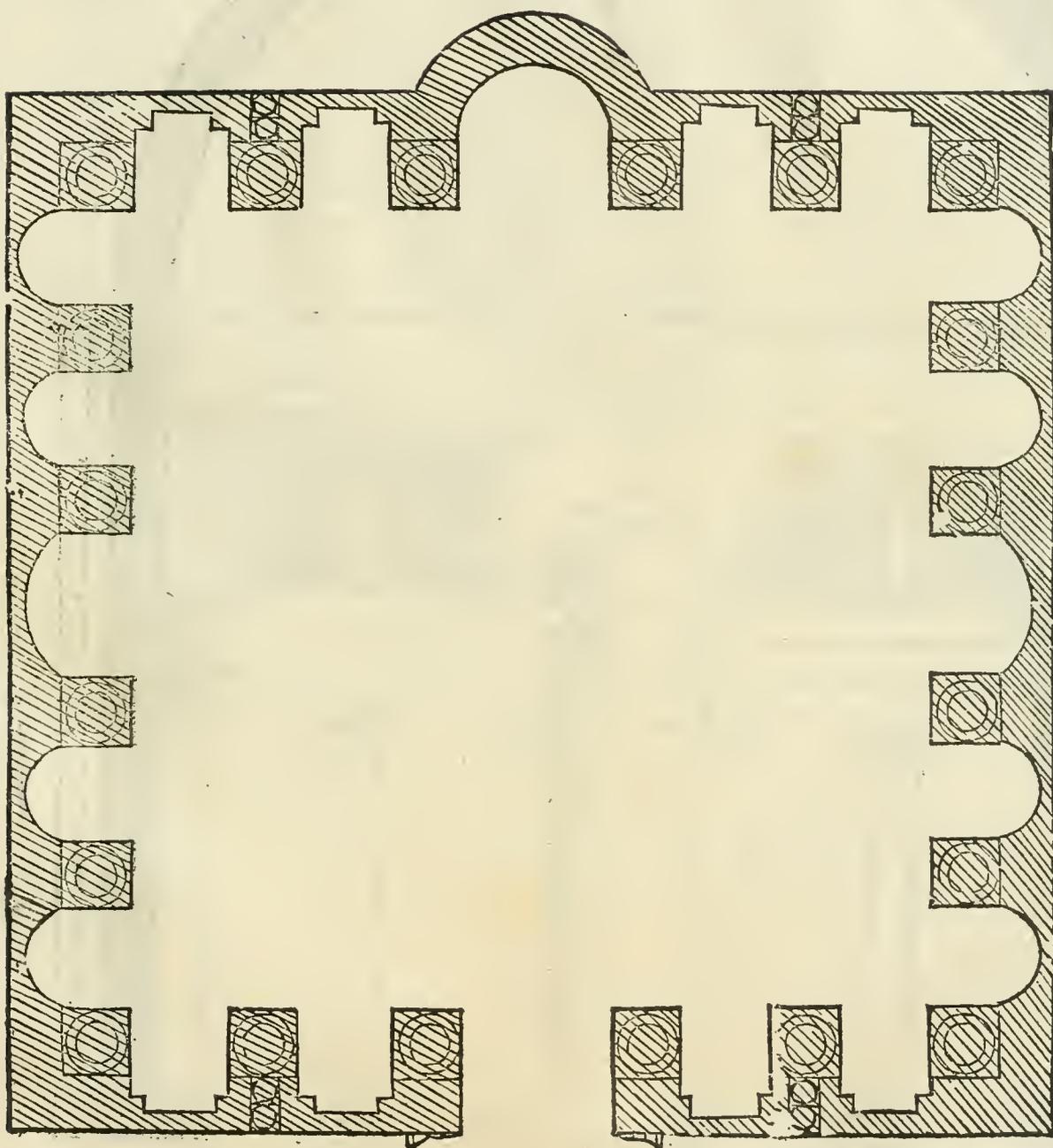
Infra le opere pubbliche sono ancora i luoghi da passeggiare, ne quali la gioventù si esser
 citi à giuocare alla palla, à saltare, & à maneggiar' le armi; & doue, i padri si esercitano passeg
 giandoui essendo infermi; o facendosi portare, ripigliano le forze. Diceua Celfo fisico, che lo
 esercizio è mo' to migliore allo scoperto che all'ombra, ma accioche ei potessino essercitarfi
 piu commodamente all'ombra, vi faceuano atorno portici, co quali accerchiavano a torno 5
 la piazza, & la piazza da alcuni era lastricata di marmo, alcuni la faceuano verde, la empie
 uano di mortella, di ginepri, di cedri, & di cipressi; in cosi fatto lauoro faceuano le loggi
 da tre lati scempie, & talmente grandi, che erano i duoi noni maggiori che le logge del mer
 cato. ma nel quarto lato che guardaua verso mezo giorno si faceuano le logge spatiosissime
 & doppie. In la facciata dinanzi vsauano colonne Doriche, alte secondo la larghezza delle 10
 loggie, le colonne dinanzi con le quali si diuideua il primo portico dal secondo, voleuano
 che si facesino piu alte, che quell'altre prime il quinto, per reggere i cornignoli, & per dare
 il pendio al Tetto. Ne è marauiglia se per questo vollono che elle fussino Ioniche. Concio
 sia che le Ioniche di lor' natura sono piu lunghe, che le Doriche. Ma io non vegho gia per
 che causa in queste logge non fusse lor' lecito fare il cielo del tetto vguale, & piano da l'una 15
 banda come da l'altra, conciosia che certaméte egli harebbe hauuto del gratioso, ma in amen
 duoi questi colonnati la grossezza delle colonne era di questa maniera. Nelle Doriche la
 grossezza da piede era due delle quindici parti di tutta la sua altezza col capitello, & con la
 basa, ma nelle Ioniche, & nelle Corinthie si daua alla grossezza da basso della Colonna vna 20
 parte & mezo delle otto parti, che era l'intero del fuso della colonna: l'altre cose si faceua
 no come in quelle de Tempij, & accomodauano al lato al muro del portico gradi da sedere
 honoratissimi, accio seruisino a gli huomini graui, & a filosofi a disputare delle cose eccel
 lentissime, ma questi gradi da sedere alcuni seruirono per la estate, & alcuni per lo inuerno.
 Conciosia che da quella parte doue poteua Borea, o Aquilone vi faceuano i gradi per la esta 25
 te & da quella banda donde veniuano i Soli lieti, & doue non potesse il vento, gli faceuano
 per lo inuerno, & per questo i gradi per lo inuerno erano rinchiusi da alie di muro intere,
 & quelli per la estate leuate le alie delle mura da gli lati che reggeuano le tetta erano diuer
 so borea aperti con alcune finestre, o piu tosto colonnati che guardauano liberamente ver
 so il mare, o verso i monti, o verso il lago, o verso qual'altra delicatezza tu ti voglia di luo
 ghi, & riceueuano dentro maggiori lumi che si potesse. Ma nella loggia da destra, & in quel
 la da sinistra de luoghi da passeggiare si accomodauano medesimamente altri gradi da fede
 re difesi da venti di fuori, iquali riceueuano dallo scoperto del cortile, il Sole da mattina, &
 quello dopo mezo giorno, & i disegni di cosi fatti gradi erano di variate sorti, percio che al
 cuni sene faceuano a mezo cerchio, alcuni con linee diritte, amenduoi corrispodenti al cor
 tile, & alle loggie con proportione determinata: la larghezza di tutta questa opera era per 35
 la metà della sua lunghezza, laqual' larghezza si diuideua in otto parti, sei delle quale sene
 assegnauano al cortile scoperto, & vna per vno a ciascuno de Portici. ma doue e' faceuano i
 gradi da sedere in mezo cerchio, il loro diametro pigliaua alhora per i duoi quinti del Cor
 tile. ma il muro di dietro del portico si faceua aperto con alcune entrate da poterui passare
 per andare a sedere. La altezza del mezo cerchio di questi gradi da sedere, nelle opere gran
 di, era quanto la sua larghezza, ma nelle opere minori era alta per vna larghezza & vn quar
 to. Sopra il tetto della loggia rincontro al mezo cerchio, & de gradi da sedere, si apriuano in
 alto finestre per lequali entraua il Sole & i lumi molto gagliardi nel mezo cerchio. Ma se i
 gradi si faceuano quadrati alhora si faceuano il doppio piu larghi che il portico. Et la loro
 lunghezza, era per due delle sue larghezze. Io chiamo in questo luogo lunghezza quella, che 45
 và giù per il lungo della loggia, di modo che a coloro che entrano da man' destra in questi
 gradi da sedere verrà la lunghezza di questi gradi a esserli dalla sinistra: & ad quelli che v'en
 trono dalla sinistra ad esserli dalla destra.

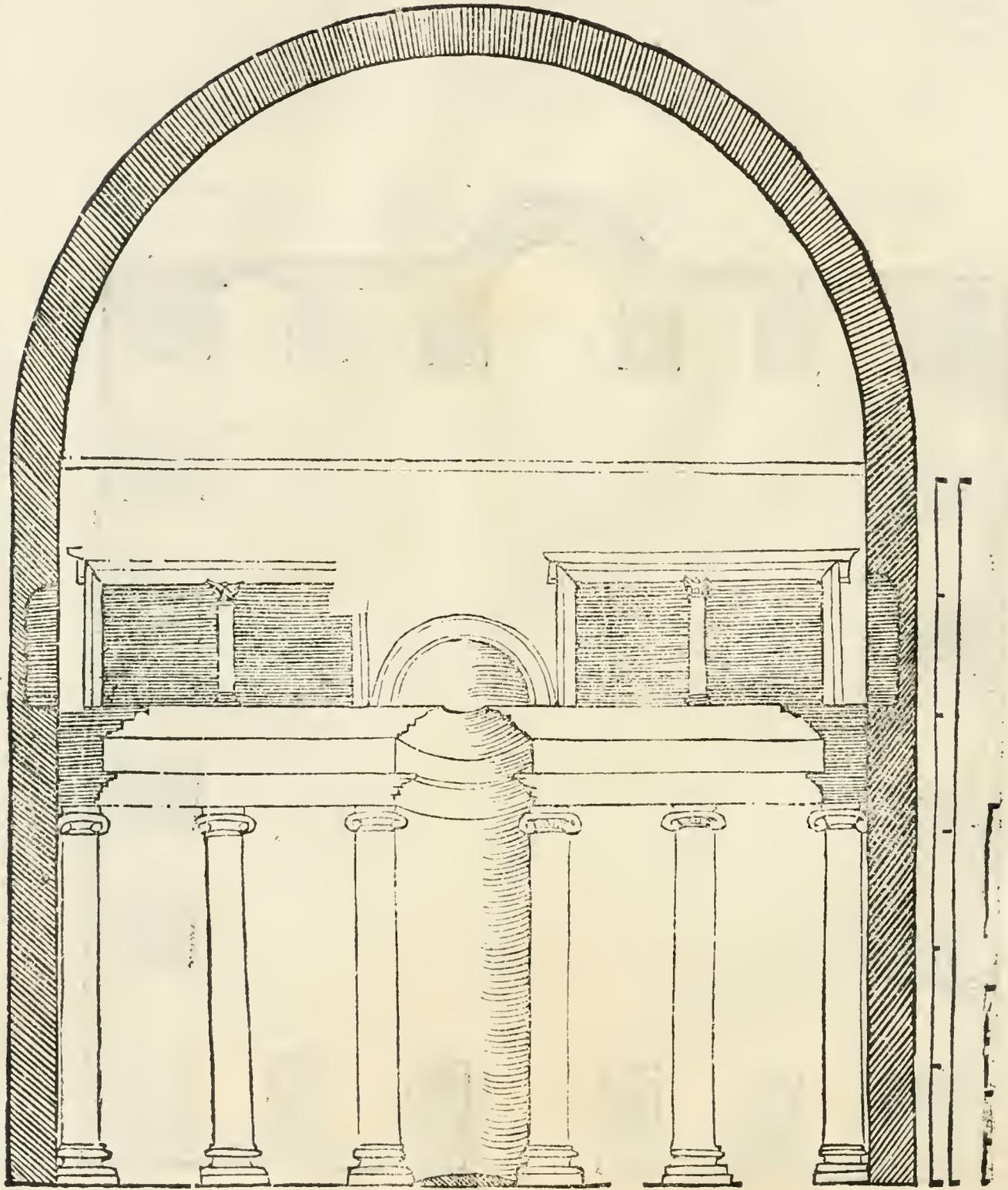


Infra le opere Publiche ancora s'intende la loggia de litiganti, de Giudici minori, laquale faceuano in questo modo. La sua grandezza era secondo la dignità della Città, & del luogo assai grande & eranui giu per le loggie appicate per ordine alcune camere, nelle quali si daua fine alle faccende secondo il parere di quei che vi stauano dentro. Questi ediftij che io hò raccontati infino a qui pare che sieno veramente i publici, conciosia che & la plebe, & i Senatori insieme liberamente per tutto visi poteuano ritrouare, & interuenire, Ma de publici cene sono ancora degli altri, che non si aspettano se non a cittadini principali, & a quei che gouernano lo stato, come è il luogo doue si raguna il còsiglio, la curia, & il Senato, de quali dobbiamo trattare al presente.

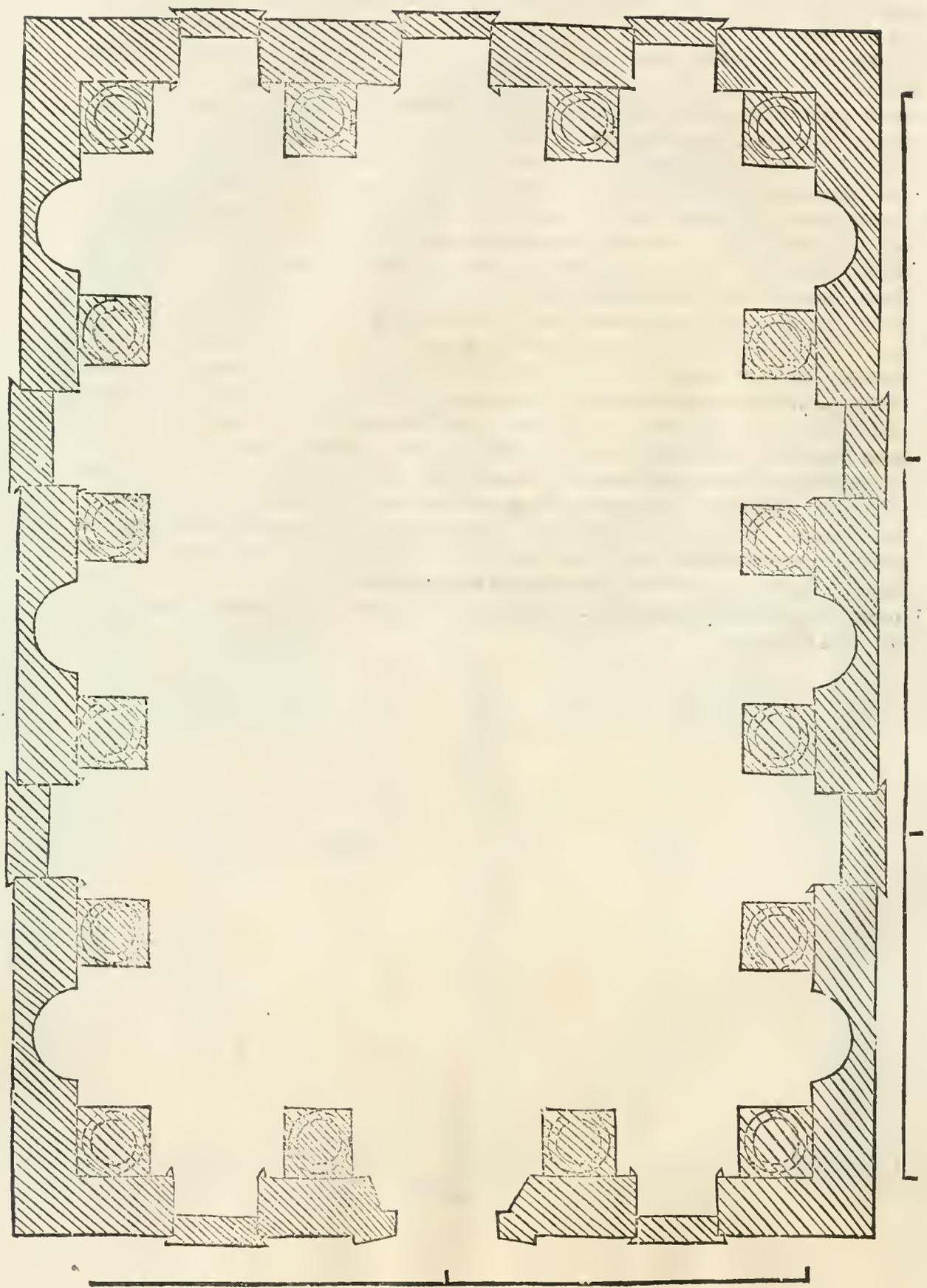
Dello addornare, i luoghi del consiglio, & le curie; de boschi, delle città, de luoghi da notare, delle Librerie, delle schuole, delle Stalle, degli Arzanali, & degli Strumenti matematici. Cap. IX.

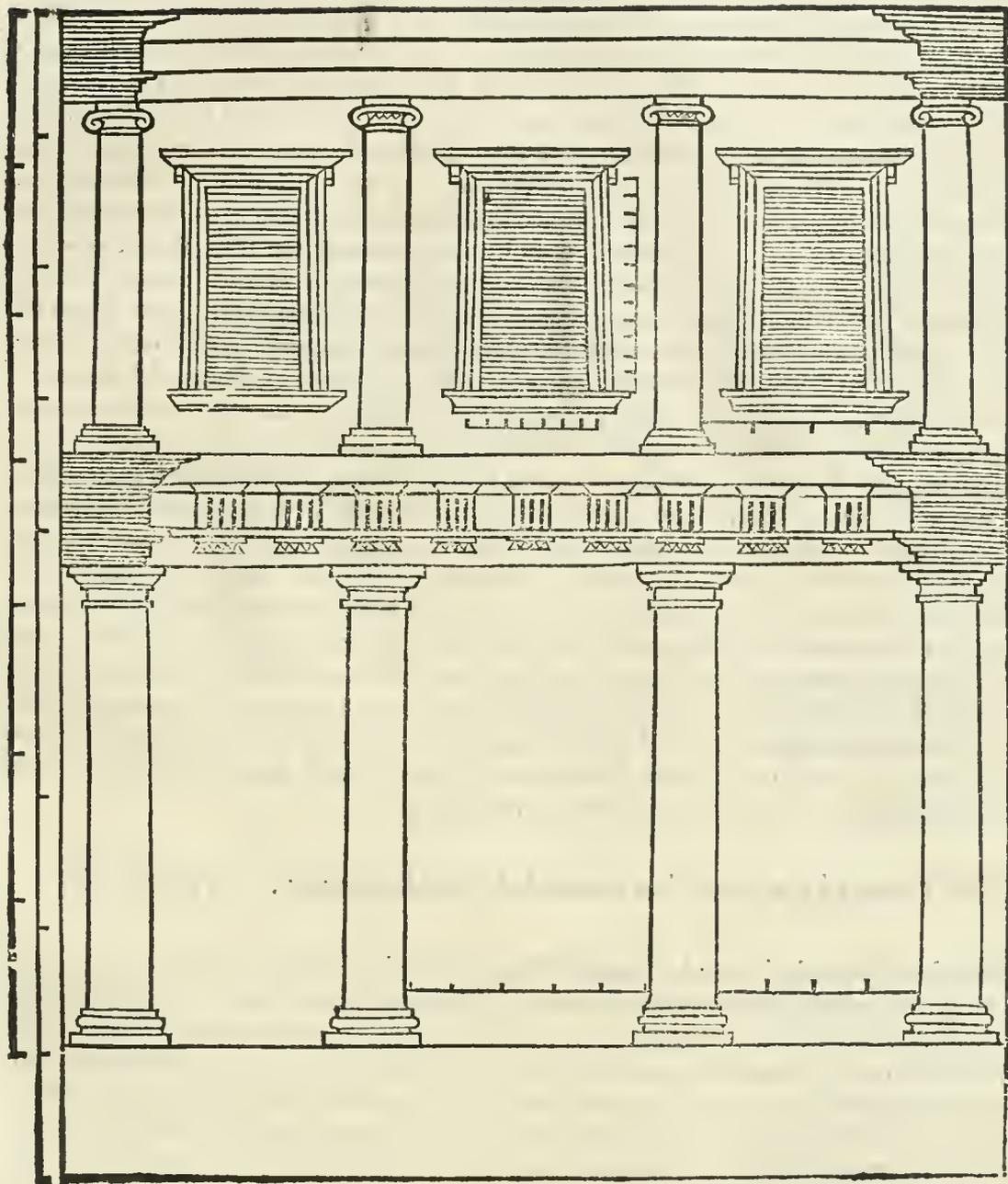
Platone, voleua, che il luogo doue s'haueua à ragunare il consiglio fusse vn' Tempio, i Romani haueuano vn luogo determinato, che lo chiamauano Comitio. A Ceraunia era vn bosco folto sacrato a Gioue doue gli Achei si ragunauano a discorrere le cose del lo stato loro; molte altre Città faceuano i lor' consigli nel mezo della Piazza. A Romani non era lecito ragunare il Senato, se non in luogo determinato dalli Augurij, & il piu delle volte si ragunauano ne Tempij. Di poi vfarono di fare le curie, & Varrone dice che elle crono di due forti, vna doue, i Sacerdoti attendeuanò alle cose Ecclesiastiche, l'altra doue il Senato daua ordine alle cose secolari. Della proprietà di qual' s'è l'una di queste non hò io cosa certa ma noi possiamo bene andare conietturando che questa fusse simile al Tempio, & quella piu simile alla Basilica. La curia de Sacerdoti adunque sarà in volta & quella de Senatori farà col palco. In Amendune gli huomini da consiglio, hanno ricerchi, a dire il parer loro, & per ciò bisogna hauere rispetto a modi delle voci, per tanto bisogna che e' vi sia alcuna cosa che non lasci spargere in alto le voci, & massimo nelle volti accioche rimbombando nõ rintruoni negli orecchi, ne farà marauiglia se per farle piu gratiate, & per vtilità ancora vi si metteranno nelle mura alcune cornici. Io hò considerato mediante le muraglie degli antichi, che è faceuano le curie quadrate. Alla curia in volta faceuano il muro alto sei settimi della larghezza della facciata, & faceuano la volta a meza botte, rincontro alla porta a quei che entrauano dentro si offeriua la tribuna largha, la cui faetta era per il terzo della sua corda la larghezza della porta col suo vano occupaua il settimo del suo muro. Intorno alla metà della altezza del suo muro, & vn' ottauo piu di detta meza parte, si mettono con loro aggetti, architraui, fregi, cornici, & colonne, lequali da alcuni sono state messe piu spesse, & da alcuni piu rade secondo che si sono dilettrati d'hauerle piu folte o piu rade, secondo il disegno de colonati, & delle loggie de Tempj. Sopra le cornici da destra, & da sinistra collocauano in certe Zane fatteui nel muro, & statue, & altre cose attenenti alla Religione, ma nel muro della facciata di testa apriuano al pari della altezza delle Zane vna finestra il doppio piu larga che alta, con due colonette nel mezo che reggefsino il cardinale di sopra. Si che in questo modo farà la Curia de Sacerdoti.





Ma la curia de Senatori si fara in questo altro modo, la larghezza della pianta fara i duoi terzi della sua lunghezza, l'altezza fino alle traui del tetto fara quanto è la larghezza della pianta, & vn' quarto piu di detta lunghezza intorno alle mura vi si metteranno cornici in questo modo. Diuidasi da basso ad alto in noue parti, vna dellequali se ne dia allo imbassamento o zoccolo che serua per rileuarfi da terra alle colonne, & questa parte del sodo seruirà per spalliere delle panche da sedere. **5** Quel che da quiui infuso poi vi resta diuiderai in sette parti, quattro dellequali ne darai al primo colonnato sopra ilquale porrai di poi l'altro colonnato sopra iquali porrai gli Architraui il fregio & gli adornamenti che seguitano, & cosi il primo come il secondo colonnato harà le sue base, i suoi capitelli, & le sue cornici, & **10** l'altre appartenenze in quel modo che noi dicemo che si aspettauano alle basiliche, gli interualli loro cosi da destra, come da sinistra nelle mura sopra tutto bisogna che faccino in casso & che i vani vi sieno vguali, ma nelle teste non sieno gli interualli piu che tre, de quali quel del mezo fara il quarto piu largo che gli altri, infra ciascuno de uani o sieno diuisi con colonne, o pur con mensole che sieno sopra le Cornici del mezo facciuinfi le finestre, concio- **15** sia che queste curie hanno bisogno di grandissimo lume, & si metteranno sotto le finestre, i dauanzali nel modo che noi dicemmo a quelle delle Basiliche, & gli adornamenti delle finestre, che usciranno fuori del diritto del muro, non passeranno con la loro altezza, l'altezza delle uicine colonne senza i capitelli; ma l'altezza del uano delle finestre si diuidera in xi. parti sette delle quali sene assegneranno alla sua larghezza, ma se e' ti piaccera lasciando stare **20** di metterui le colonne, porui mensole in cambio di Capitelli, allhora ci seruiremo di quei disegni che nelle porte userebbono gli Ionici, cioè haranno queste finestre da gli lati alcuni orecchi come quelle porte, che si faranno in questo modo, la larghezza di queste mensole ha da essere quanto farebbe da capo il uiuo della colonna, lasciando da parte gli aggetti del collarino & del bastone, & sia lunghe quanto è la lunghezza del capitello Corinthio senza la cimasa, lo aggetto di questa mensola non fara piu che si sia quello della cimasa del Architraue **25** fregio, & Cornice.





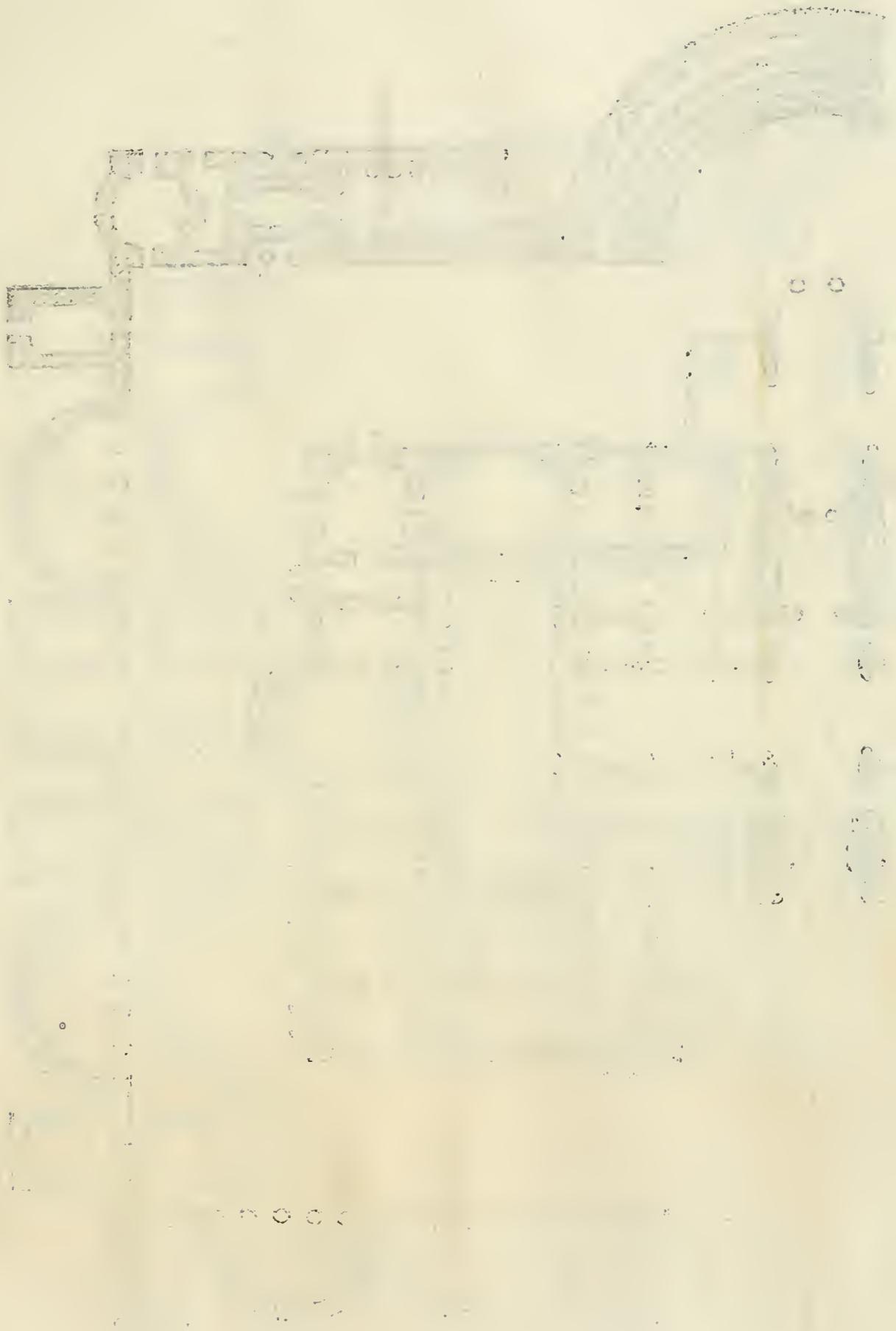
Hebbono ancora in molti luoghi alcune altre forti di edificii, che & per necessita, & per
 40 loro diletto ancora riceueuano adornamenti, & rendeuano la citta piu Magnifica. Dicono
 che appresso alla Academia di Atene era vn' bosco consacrato alli Dij molto bello, il quale fu
 tagliato da Sylla nel fare vna Trincea, o Bastione contro ad Atene, Alessandro Seuero ag-
 giunse alle sue Terme, o bagni vn' bosco, & alle Antoniane arrose molte egregie stanze da
 notare, Gli Agrigentini per la vittoria che hebbe Zelone contro a Carcedonij muraron' vn'
 45 luogo da notare lungo sette ottavi di miglio, affondo venti cubiti, del qual' luogo ne cau-
 rono di poi certo datio. Io mi ricordo hauer' letto che a Tiboli vi era vna Libreria Publi-
 ca molto celebrata. Pisistrato fu il primo che in Atene fece vna Libreria Publica, laquale
 sendo di vna moltitudine di libri infinita, fu da Serse poi transportata in Persia, & dipoi da
 Seleuco ricondotta in Atene. i Re Ptolomei hebbono in Egitto vna Libreria di settecento
 50 milia volumi, ma perche ci marauigliamo noi delle Publiche? nella Libreria de Gordia-
 ni trouo io che erano .lxij. milia volumi. Nel paese di Laodicea insieme col Tempio di
 Nemefi era celebrata grandemente vna grandissima schuola di Medici, ordinata da Zeusi-
 de. Scriue Appiano che vicino a Cartagine era vna stalla di trecento elefanti, & vna di
 quattrocento caualli, & vno Arzanale per le nauì, che vi stauano dentro dugento venti na-
 uì & altri luoghi da armi, & da grani, doue vno essercito, poteua riporre, & serbare le cose

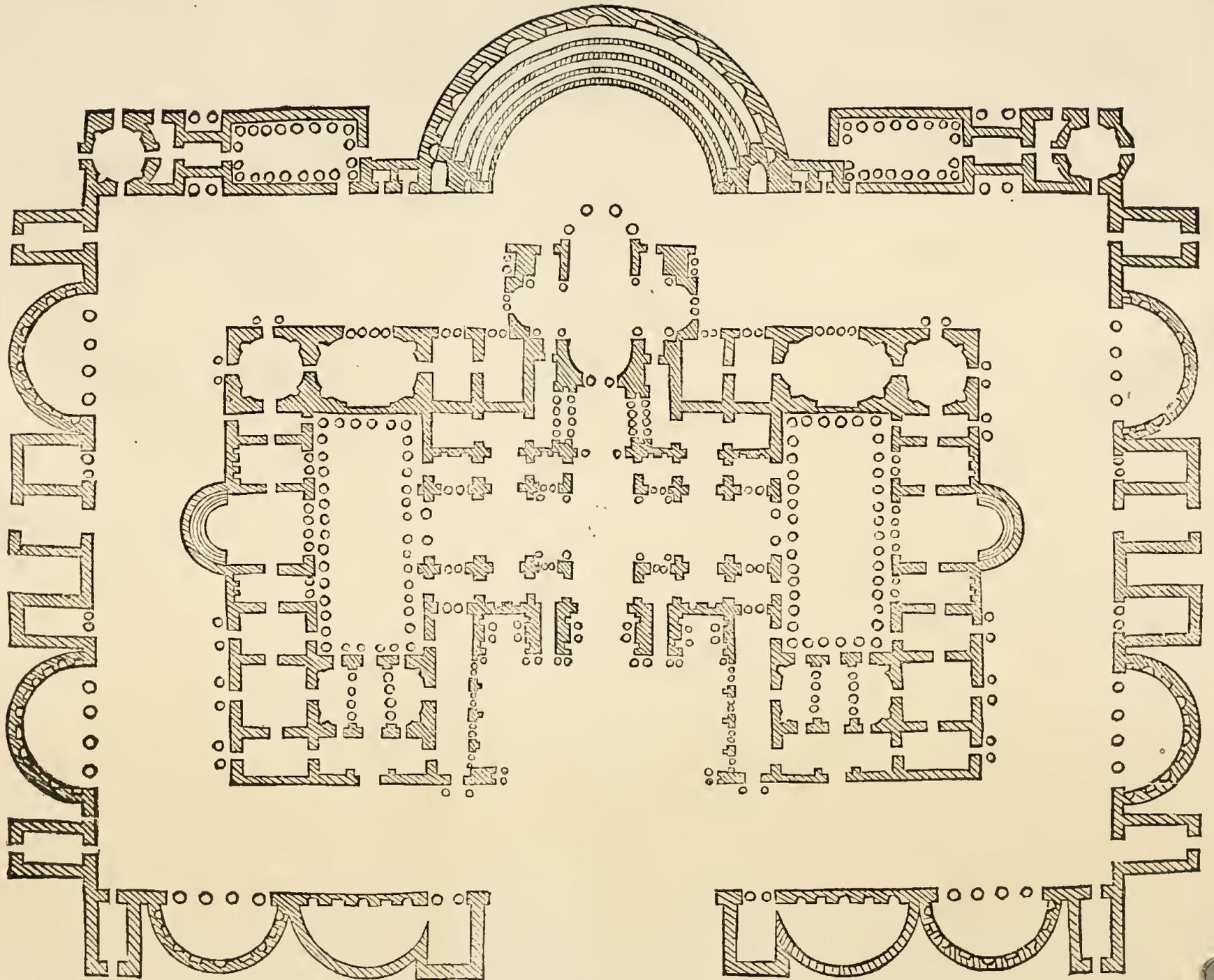
da viuere. Ne la citta del Sole che si chiama Thebe, si dice che erano cento stalle publiche tanto grandi che inqual's'è l'vna stauano dugento caualli. Nell'Isola Zelia nel Mare Propontide erano duoi porti, & nel mezo Arzanali per le nauì, sotto i tetti de quali copriuano dugento Nauilii. Appresso al Pireo era un'luogo da armi celebratissimo fatto da Filone che vi era vn'luogo honoratissimo, & capace per quattrocento Nauilij. 5
 Dionisio al Porto di Siracusa fece Arzanali scompartiti con cento sessanta edifitii, sotto ciascuno de quali poteuano stare duoi Nauilii, & vn'luogo per armi done in pochi giorni vi ripose piu di cento ueti milia scudi & vna infinita moltitudine di spade. In Sitico lo Arzanale de gli Spartani era diuiso in piu di cento sessanta stanze. Si che a questo modo varie trouo io che sono state le cose appresso di varie nationi, ma in che modo elle debbino esser fatte, & con qual'ordine, & disegno non hò che raccontarne cosa alcuna che sia eletta, se non che io vorrei, che in si fatti lauori, tu cauassi per quelle cose che hanno a seruire quanto al bisogno, il disegno dalle cose priuate, ma per quelle cose che hanno a seruire quanto alla grandezza, & allo adornamento, è bene pigliare i disegni dalle opere publiche. Non lasciero questo indietro che lo ornamento grande delle librerie principalmente sono i libri, & gli atlas, & i rarissimi, & massimo 15
 ragunati di quella dotta antichità. Sono ancora adornamenti gli instrumenti Mathematici, & tutti gli altri & quegli massimo che faranno simili a quelli che fece Possidonio, ne quali, i sette Pianetti si moueuanò ciascuno secòdo il suo proprio moto: o simile a quello di Aristarco, che dicono che haueua in vna tauola di ferro descritto tutto il mondo, & tutte le prouincie con artificio eccellentissimo, & ben fece certamente Tiberio che dono alle librerie le immagini de Poeti antichi. A me pare d'hauer' dato fine quasi, a tutte quelle cose che si possono trouare per adornare gl'edifitii publichi, habbiamo trattato delli edifitii sacri, de secolari, de Tempii, delle Basiliche, de Portici, de sepolcri, delle strade, de porti, de concorsi delle strade, delle piazze, de ponti, de gli Archi, de Teatri, de luoghi da correre, delle curie, de luoghi da sedere, de luoghi da esercitarsi, & da passeggiare, & simili, di maniera che e' non mi 20
 pare che mi resti da trattar d'altro che delle Terme, o bagni. 25

Delle Terme o bagni, & de loro commodità & adornamenti. Cap. X.

30
 Sono stati alcuni che hanno biasimate le Terme, dicendo che elle fanno gli huomini effeminati. Alcuni altri le hāno tanto lodate che si sono lauati in esse sette volte per giorno. I nostri vecchi medici per sanare i corpi mediante i bagni murarono dentro nella citta infinite stufe con spesa certo incredibile. Infra gli altri Eliogabalo fece stufe in infiniti luoghi, ma non si volse lauare piu che vna sol volta per ciascuna stufa, & di poi lauatosi le dissece per non l'hauere ad usare. Io non sono ancor' risoluto se questa sorte di edifitio è priuata, o publica. Certamente, che per questo io hò potuto comprendere, egli è vno edifitio mescolato dell'vna sorte, & dell'altra; conciosia che e' vi sono molte cose cauate dal disegno delle cose publiche, & molte anchora dal disegno delle cose priuate. Lo edifitio delle stufe hauendo bisogno di grande spatio di terreno per suo sito, non è bene farlo ne luoghi principali, & piu frequentati della citta, ne anchora vorrebbe essere troppo fuori di mano, conciosia che quiui concorrono, i Senatori, & le Matrone a lauarsi, & a nettarsi. Fannosi attorno attorno alle stufe piazze, lequali sono accerchiate di mura nõ basse, ne si puo entrare in dette piazze, se non da certi determinati luoghi, ma nel mezo delle stufe quasi come centro dello edifitio si fa vn' salone grandissimo & magnifico con le volte, & con disegno del Tempio che noi 45
 chiamammo Toscano. In questo salone si entra di vn' certo andito principale, la facciata del quale guarda verso mezo di, di maniera che coloro che entrano per l'andito guardano verso settentrione, di su questo andito principale grandissimo si va in vno altro andito piu stretto o piu presto vn' androne, per entrare in quel salone grandissimo. questo salone verso settentrione ha vna uscita aperta larga sopr'una gran' piazza scoperta; dalla destra & dalla sinistra, dellaqual' piazza uì è vna larghissima spacioza loggia. Dietro allaqual' loggia uì sono le stufe fredde da lauarsi. Ritorniamo una altra uolta detro nel salon' principale, nella facciata destra di questo salone uerso Oriente si distendeua uno andito molto spatiozo & largo, con tre andari di uolte da questo lato, & con altrettanti che li corrispondeuano a rincontro. Da questo andito di poi si andaua in una piazza scoperta laquale io chiamo Sisto attorniata attorno 50
 di

PLATE 1





di loggie. Ma di queste logge quella che mostra la sua faccia, & è aperta di uerso lo andito, hà di dietro a se luoghi da sedere assai capaci, ma in quella loggia che riceue il Sole da mezo di, vi sono anchora, le stufe & luoggi freddi da lauari come dicemmo appiccati, & aggiunti a le loggie di quella gran piazza scoperta; & vi sono ancora alcuni spogliatoi, ma l'altra loggia incontro a questa apunto ha dietro a se le stufe tiepide, lequali riceuono i Soli, & i lumi da mezo giorno. Sonui ancora in luoghi accommodatissimi nelle cantonate del Sisto per entrate, alcuni anditi minori per i quali si può uscire in quelle piazze grandi ch'accerchiano intorno intorno le stufe. Tale, & si fatto sarà l'ordine delle cose che si distende dal destro lato del salone, & simili a queste hanno a far' le cose dell'altro lato sinistro verso occidente, che alle dette corrispondino, & lo andito con quelli tre andari di volte, & oltra questo con quella piazza scoperta con le loggie simili a quella altra, & con i luoghi da sedere, & con gli anditi minori nelle cantonate del Sisto.

Io ritorno vn'altra volta a quello andito principale di tutto questo edifitio ilquale dicemmo che era verso mezo di, verso la destra delquale fu per la linea che va verso Oriete sono tre stanze l'vna dopo l'altra; & dalla sinistra ancora fu per la linea che va verso Occidente, ne sono tre altre; accioche queste seruino per le donne & quelle altre per gli huomini. Nelle prime stanze adunque si spogliauano, nelle seconde si vgneuano, & nelle terze si lauauano, & alcuni per piu magnificentia vi feciono la quarta stanza doue hauefino a stare vestiti i compagni & i serui di chi si lauaua ad aspettarli. In queste stanze da stufarsi entraua il Sole verso mezo di per grandissime finestre. Infra queste stanze, & infra quelle di dentro, che noi dicemmo che erano ataccate alle mura delli anditi di dentro, iquali anditi andauano dal Salone infino alla piazza cò le loggie atorno, che noi chiamammo Sisto, si lasciaua vno spatio scoperto dalquale il lato di mezo di delle stanze di dentro che sono congiunte col Salone riceuessino i lumi. Accerchiuano tutta questa machina di cosi fatti tetti, come io ti dissi molte spatiose piazze tanto che fufsino ancora a bastanza a giuochi da correre, ne vi mancauano in luoghi accommodati Mete, & Termini, che fufsino attorniate da i giucatori aggirandole. Nella piazza di verso mezo di, che seruiua come vn' vestibulo a questo edifitio si faceua vn' mezo cerchio in verso mezo di, nelquale si accommodauano gradi da sedere simili a quelli del Teatro, & le mura in cerchio si alzauano suso ad alto accio defendessino altrui da Soli di mezo di, & tutte queste si fatte piazze erano ferrate come vno castello da vn' muro continuato, & in questo vltimo muro si faceuano alcune stanze da sedere, molto honorate, o in mezo cerchio, o quadrate, che guardauano verso i tetti principali delle stufe. In questi luoghi da sedere stauano, i Cittadini al Sole, & all'ombra, o da mattina, o da sera, o in qual'altra hora piu li piaceua. Oltra di questo & massimo verso settentrione dietro a questo vltimo circuito delle mura, si faceuano piazze scoperte, d'altezza mediocre, piu lunghe, che larghe con disegno a guisa d'vna linea piegata in arco, queste piazze haueuano atorno vna loggia incerchio chiusa di dietro dal suo muro, laqual' piazza non vedeua niente altro, che un' poco di Cielo. E cosi da questa sua piazza scoperta, infra il circuito del muro principale & maggiore & infra questa loggia incerchio rimaneua vn' refugio per la state bonissimo, percioche il Sole, & per la strettezza della piazza, & per l'altezza delle mura vi entraua a gran pena nel solstio della estate, nelle cantonate del circuito delle mura maggiori, ancora ui erano tempietti ne quali purificatesi & purgatesi le Matrone, erano solite sacrificare a loro Dei. Si che questa era la somma delle parti di che eran' fatte le stufe, & i disegni di questi si fatti membri si pigliuano da quelle cose che noi habbiamo raccontate di sopra, & da quelle ancora che ci restano a raccontare, secondo che piu si confaceuano, o a queste o a quelle, cio è o alle Publiche, o alle Priuate, & la pianta di tutta la opera teneuano piu di vndici mila piedi quadri.

D E L L A A R C H I T E T T U R A
D I L E O N B A T I S T A
A L B E R T I .

L I B R O N O N O .

*Che e' si debbe hauer rispetto in tutte le cose, & massimo nella Architettura, alla vilità
& alla Parsimonia, & delli adornamenti della casa Regale, Senatoria, &
Consolare. Cap. 1.*



Gli è di necessita che noi ci ricordiamo che de gli ediftij de priua- 15
ti, alcuni seruono per habitare nelle città & alcuni per le ville; &
di questi anchora alcuni si appartengono a cittadini di piu bassa
mano, & alcuni a cittadini piu nobili & piu splendidi, & noi hab
biamo a trattare dello adornare tutti questi, ma prima voglio, 20
che noi discorriamo di alcune cose che fanno a questo proposi-
to. Io veggio che appresso de nostri antichi a gli huomini pruden-
tissimi, & modestissimi piacque grandemente, si in tutte l'altre
cose, & publiche & priuate, si anchora in questa cosa del murare,
la temperanza, & la parsimonia, & truouo che e' giudicarono che e' fusi bene leuar' via & ra- 25
frenare ne cittadini per tal' conto ogni straboccheuole, & souerchio spendere, & ch'egli pro-
ueddono a questa cosa, & per via di leggi, & per via di comandamenti con ogni industria,
& diligetia, si che appresso di Platone erano approuati coloro c' hauesino ordinato per leg-
ge, quel' che io dissi altroue, che nessuno conduceffe pitture di niuna sorte che fufsino piu
belle che quelle che si trouauano ne Tempj de gli Dii dipinte da gli antichi, & nò volle che il 30
tèpio si adornasse d'altra pittura che di quella vna sola, che vn' sol' pittore potesse fare in vn
sol' giorno, & voleua che le statue medesimamente delli Dii si facessino solamente, o di le-
gno, o di pietra, & che il bronzo o il ferro si lasciasse per i bisogni della guerra, dellaquale
erano instrumenti. Demostene lodaua molto piu i costumi de suoi Atheniesi antichi, che e'
non faceua quegli di coloro che erano al tempo suo; Conciosia che e' diceua ch'egli haueano
lasciati loro vna infinità di ediftij publichi, & massimo Tempj tanti, & tanto magnifici, & 35
tanto bene adornati, che e' non gli era rimasto luogo da poterli superare. Ma feciono gl'e-
diftij priuati con tanta modestia che le case de piu honorati cittadini non erano molto dissi-
mili da quelle de cittadini piu mediocri, di maniera che infrai mortali par che eglino ottenes-
sero di esser' quelli che superassino la inuidia, con la gloria. Ma a Lacedemonii non pareua gia
che costoro fufsino da esser' lodati, conciosia ch'egli hauesino abbellita la lor città piu tosto 40
mediante la mano de gli artefici, che mediante la gloria delle cose, & gli pareua di meritare
piu lode di loro, perche gl'hueuano adornata la città loro, di virtu piu che di muraglie.
Non era lecito appresso di loro secòdo le leggi di Licurgo hauere i palchi lauorati altrimen-
ti che con la scure, & le porte con la sega.

Hauendo Agesilao vedute in Asia alcune traui riquadrate nelle case, se ne rise, & gli di- 45
mando se per auentura fufsino di lor' natura nate quadre, e l'harebbnno fatte tonde, & be-
ne certo. Conciosia che ei pensaua secondo quell'antica modestia de suoi, che le case de priua-
ti si douessino edificare secondo la necessita, & non secondo la Maesta o le delicatezze. Nella
Germania a tempi di Cesare si haueua auuertenza che e' non si edificasse, & massimo in villa 50
troppo accuratamente, accioche di quiui non nascesse, intra i Cittadini alcuna dissensione
per il desiderio di usurpare le cose d'altri. Valerio hauendo in Roma vicino a Monte ca-
uallo, vna altissima casa la disfece per schifare, & fuggire la inuidia, & la rimurò giufo nel pia-
no, si che quella buona antichità andò seguitando questa modestia, & in publico, & priua-
to, fino a tanto che gli fù permesso secondo i buoni costumi. Ma accresciuto dipoi lo Impe-
rio crebbe tanto in la maggior parte de gli huomini questo appetito suntuoso del murare
(eccetto

(eccetto che in Ottauiano) conciosia che gli pareua tanto graue lo edificare suntuosamente ch'egli disfece vna casa in villa murata con troppa suntuosità, tanto dico crebbe questo straboccheuole appetito nella citta, che ci furono alcuni in la famiglia de Gordiani, infra gli altri, che per la via che va a Palestrina murarono vna casa con cc. colonne di vna medesima grossezza, & grandezza in vn' filo, cinquanta dellequali erano Numidice, cinquanta Claudiane, cinquanta Simiade, & cinquanta Tistee secondo che io mi ricordo d'hauer letto. Ma che cosa ancora è quella che racconta Lucretio che per le case si trouauano statue di Giouani d'oro, che nella man' destra teneuan' torce accese, accioche i lumi sopperisino alle viuande della notte. Ma a che racconto io queste cose, accioche io còfermi per la còparatione di esse (quel' ch'io dissi poco fà) che e' mi piace che le cose si moderino, ciascuna secondo la sua dignità, & se tu farai a mio modo, io vorrei piu tosto, & massimo nelli ediftii priuati, che gli huomini piu splèdidi vi desiderassin' per adornamenti alcune cose, ch'io nò vorrei che gli huomini moderati, & composti vi riprendessino da nessuna banda la troppa suntuosità. Ma poi che tutti acconsentiamo di hauere a lasciare appresso de posterì fama, & di fauii, & di potenti, per questo conto dico come diceua Tucidide, muriamo suntuosissimamente accio dimostriamo a posterì la grandezza nostra. Per ilche ancora quando che non meno per honorare la patria, & la casata nostra che per delicatezza addorneremo alcune cose nostre, chi fara quello che nò dica che ella è cosa da homo da bene? Ne fara marauiglia che mi piaccia colui che vorrà che quelle parti della casa, massimo che hanno a stare in publico, & che hanno ad essere le prime, per riceuere gratamente quelli che vi verranno ad alloggiare, come è la facciata della casa, l'antiporto, & simili, sieno molto honoratissime, & se bene io tengo che coloro sieno da essere biasimati che escon' troppo fuori de gli ordini, Nòdimeno io credo che e' sieno da esser' vituperati coloro, che haranno edificato con spesa grande in si fatta maniera che la lor' muraglia non si possa adornare, molto piu che coloro che nelle loro muraglie hanno voluto adornamenti di maggiore spesa, ma io mi risoluo in questo modo, chi vorra bene auuertire, & considerare il vero, & certo adornamento de gli ediftii; conoscerà certamente che e' non consiste principalmente nella spesa della opera ma nel disegno che dallo ingegno si caua. Credo che chi farà fauio non vorra nel murare le sue case priuate, farle cò troppa suntuosità differenti da le altri & si guardera di non si prouocar' còtro inuidia per la troppa spesa, o per troppa ostentatione. Ma ben vorrà per il contrario colui, che farà fauio, nò esser' superato in alcun' luogo da nessuno, ne di diligentia di artefice, ne di consiglio, ne di giudicio, mediante lequai cose tutto lo scompartimento, e la conuenientia del disegno sia grandemente lodato, ilqual' modo di adornar' le muraglie è il principale, & il piu eccellente, ma torniamo al fatto nostro.

La casa Regale, & di colui che in vna citta libera fara o Senatore, o capo di quella. Sara la prima che tu desidererai che sia la piu bella, & la piu addorna di tutte le altre. In questa casa in quanto a quella parte con laquale ella si assomiglia a gli ediftii publici, io hò detto disopra come ella si ha ad adornare. Ma hora ci apparecchieremo ad adornare quelle parti che si aspettano all' vso de priuati. Io uorrei che lo antiporto fusse secondo il grado di ciascuno honestissimo, & splendidissimo, sianui dipoi bellissime loggie, ne vi manchino spatii magnifici, & finalmente di tutte le altre cose piglinsi i disegni dalli ediftii publici per quanto però la stessa cosa ne permetta; di tutte quelle cose che la posson fare ornata, & degna, aggiuntaci però questa modestia, che e' paia che ella vadia piu tosto dietro alla gratia, & alla maestà, che ad alcuna suntuosità, & per questo si come nel passato libro delle opere publiche, gli ediftii secolari cederno per quanto fu conueniente alla dignità de gli ediftii sacri, cosi in questo luogo gli ediftii priuati, sopportino di essere alquanto superati di eccellenza di adornamenti, & di quantità da gli ediftii publici. Non si facciano a queste case (delche fu biasimato Camillo) le porte di bronzo, o di auorio, ne risplendino i palchi di troppo oro o di troppo vetro, ne riluca però ogni cosa di marmo Himetrio, o Pario. Conciosia che queste son cose appartenenti a Tempii, ma seruasi delle cose mediocri con eccellenza, & delle cose eccellenti con modestia. Contentisi di Arcipresso, di larice, & di Bossolo, faccia le incrostationi o cortecchie delle mura di figurette di gesso bianco, & le vesta di pitture piu semplice, faccia le cornici di marmi o piu tosto di treuertini. Ne recusera anco però del tutto le cose piu eccellenti, o nò sene seruira, ma si seruira di poche come di Gemme in vna corona mettendole in luoghi horatissimi. Ma se tu vuoi che io ti diffinisca il tutto breueméte, io delibe-

rerò in questa maniera. Bisogna adornare gli edifizii sacri di maniera, che e' non vi si possa aggiugnere cosa alcuna che gli possa dare piu maieſtà, ne piu marauigliosa bellezza; ma le case priuate, bisogna per il contrario che e' non vi sene possa leuare, o tor' via cosa alcuna, che non vi sia congiunta con eccellente dignità. Alli altri come sono a publici & a secolari penso che sia da attribuire la mediocrità ch'è infra queste, si che ne priuati sia feuerissimaméte còti nète, nondimeno vfi in alcuni via piu libera. Conciosia che se in questo luogo vi faranno per auentura le colòne di corpo alquanto piu sottili, ò forse di ventre piu grosse, o sotto il collarino piu sottili che quelle che si fanno secondo le misure delle opere publiche, non farà però questo, o difetto, o cosa biasimeuole, pur che elle non habbino punto del disforme, o che nõ siano deprauate del tutto. Anzi quello che nelle opere publiche; non si concede che elle possono discostarsi punto dalla essattissime legge, & grauita de gli ordini loro, taluolta nelle priuate, si arreca dietro del gratioso. O quanto era cosa honorata, & degna, quel che vsarono gli huomini piu giocòdi, il mettere, cioè in cãbio di stipiti, alle porti delle sale statue di serui che reggeſino il cardinale di sopra con la testa, & il por colonne, & massimo nelle logge de gli horti lequali pareſino quasi che o tronconi di alberi leuatine, i rami, o vero vno fastello di rami legati insieme con vna fascia, o veramente come le auolte & piene di palme, o come le piene di frondi, di vccelletti, & di canaletti; o doue è voleſino che l'opera fusse robustissima metteuano colonne quadre a canto viuo allequali aggiugne uano vna meza colonna tonda di qua, & vna meza di la, che sportaſino in fuori, & oltre questo in cambio di capitelli, vi poneuano, o canestre piene di spenzolanti grappoli d'vne, & di frutte, ò vna palma che alza ua uerdi le sue foglie, ò vn'gruppo di serpi annodatosi variamente insieme, o aquile che con le alie faceſino segno di allegrezza, o Teste di Medusa, con serpi che cõtendessero insieme, & cose simili che farieno lunge a raccontare, ma in cosi fatte cose, lo Architetto hauera cura quanto e' potra maggiore, di mantenere le forme di simil' cose dignissime dentro a termini delle linee, & de gli angoli, tirati secondo l'arte, & vorra che paia che il lauoro nõ si sia defraudato della sua còueniente proportione delle membra: Ma che chi vedra simil' cosa habbia piu presto a conoscere ch'egli habbia scherzato con leggiadria intorno a quei luoghi, & che piu presto habbia a dare loro piacere mediante la gratia d'vna tale inuentione, & essendo le sale grandi, & gli anditi, & i ricetti altri communi, & altri piu riposti, & quasi segreti, a quei prima seruirà vn splendore ciuile, con la publica pompa della Citta non punto odioso. Ma questi piu riposti ti fara lecito di farli alquanto piu lasciui secondo che piu ti piacerà.

De gli adornamenti de gli edifizij della Citta, & di quelli della Villa. Cap. 11.

MA essendo le case de priuati alcune nelle cittadi, & alcune fuori, discorriamo de gli adornamenti a loro conuenienti. Infra la casa della citta, & la casa della villa ci è ancora oltre quel' che noi habbian' detto ne passati libri questa differentia, che gli adornamenti per le case della citta bisogna che habbino molto piu del graue che quelli per le case delle ville, ma a quelle delle ville si aspetta ogni sorte di allegrezza, & di piaceuolezza. Ecci ancor' questa differetia, che nella citta ti bisogna moderare molte cose, rispetto a quel' che ti vietera il tuo vicino, ilche potrai tu piu liberaméte vsare alla villa. Bisogna guardarſi che il rileuarſi troppo alto col piano, non habbia troppo piu del superbo che non ricerca lo accomodamento che hai a fare con lo edifitio vicino. Le logge ancora secondo la lunghezza del muro a chi elle si appoggiano piglieranno la proportione della loro larghezza. La grossezza, & la altezza delle mura in Roma non si faceua come ben' veniua a chi muraua, Conciosiache per la legge che vi era antica non era lecito farle piu grosse, che vn'certo che. Ordino anchora Iulio Cesare rispetto a pericoli del rouinare, che dentro alla citta non si alzasserò in alcun' luogo mura sopra il primo palco, a queste leggi non è sottopossa la Villa. A Cittadini di Babillonia era cosa gloriosa che nelle case loro si habitasse il quarto palco. Aelio Aristide Oratore lodando in vna sua oratione in publico la città di Roma, teneua per cosa marauigliosa, che i Romani haueſin' murato sopra grandissime case, altre grandissime case (grandissima adulatione certo) ma lodaua molto piu la grandezza del popolo, che ei non faceua il modo delle muraglie. Dicono che di altezza di case Roma fù superata da Tiro, & che per tal' conto, manco poco che ella non rouinasse tutta per i Tremuoti. Saranno molto commodi

còmodi, & sopra tutto gratiosi, quegli ediftij, ne quali non si harà niente piu che la necessita a salire o ascendere, & certo che coloro dicono bene, i quali dicono che le scale sono gli scompigli de gli ediftij. Da quali scompigli, io vègho che gli antichi sene guardarono assai. Ma non ci è di necessita veruna che ne sforzi che in villa si ponga gli ediftii l'vno, sopra l'altro. Conciosia che pigliandosi spatio piu largo, si faranno conuenientissime stanze, con lequali si fouerrà ad vn' piano alla commodità l'vna dell'altra, ilche nelle citta anchora pur ch'io potessi, mi piacerebbe assai. Eccì ancora vna sorte di ediftii priuati, nellaquale si ricerca insieme la dignità delle case delle citta, & i dilette, & i piaceri delle case dellaqual sorte di ediftii non trattamo ne passati libri, come riserbatici per trattarne in questo luogo, & questi sono, i Giardini intorno alla citta, de quali non penso però sia da tenerne poco conto, sforzerommi di esser breue, delche quanto piu posso m'ingegno. Conciosia che io esplichero ad un tratto quel che a qual s'è l'vno di questi ediftii si aspetti, ma prima dire alcune cose de Giardini, da non le lasciare certo indietro. Coloro che appresso de gli antichi diceuano, chi assetta ben' la Villa, venda la casa della citta, & quello, che ha a cuore le cose della città, non ha mestiero delle cose della Villa; forse lo diceuano per questo cio è perche è credeuano che il Giardino fusse vna cosa commodissima, l' medici ci comandano che noi stiamo alla aria piu libera, & piu purgata che sia possibile. Io non niego che in vna Villa posta sopra vn' rileuato colle, non ti sia per riuscire questo, dall'altra parte vn' padre di famiglia rispetto alle faccende della citta, & a negotii ciuili, hà gran bisogno d'essere speliò in piazza in Palazzo, & nelle chiese, & a far questo commodamente gl'ene dara grande occasione la casa dentro nella citta: si che le Ville impediscono le faccende, & queste della citta non conferiscono alla sanità. Vfarono, i Capitani de gli esserciti mutarsi di alloggiamenti accioche non fufsino offesi da puzzi cattiuu. O che pensi tu che habbia ad interuenire nella citta, nellaquale sono tante immunditie, & ragunateui in si lunghi tempi che da ogni parte suaporano? lequal cose essendo in questo modo, io giudico che di tutte le muraglie che si fanno per comodità de bisogni degl'huomini, la principale, & la piu salutifera sia il giardino, ilquale & non t'impedisca da le faccende, & anco non sia senza qualche parte di aria bonissima. Procuraua Cicerone che Attico gli prouedesse i giardini in luogo celebrato, ma io nõ gli vorrei in luogo tanto frequentato, che è non mi fusse mai lecito, starui su la porta senza essere addobbato. Io vorrei che egli haueffe quelle comodità che diceua colui appresso di Terentio, ilqual diceua.

„ Ne la Città, ne la Villa m'increfce
35 Et bene appresso di Marziale

„ Da che pur uuoi saper' quel ch'io fò in Villa
„ Sappi ch'hor mangio, hor' Beo, hor' canto, hor' giuoco
40 „ Hor' mi lauo, & hor' ceno, & talhor' dormo,
„ Hor' leggho, hor' desto Appollo, hor' Muse incito.

Et diletano assai le cose simili, & i luoghi da ritirarui si facilmente vicini alla cittade, doue ei ti è lecito di far tutto quello che ti vien bene, Se il luogo fara vicino alla città, se è ui si andrà per strada aperta, chiara, & luminosa, se il paese sarà diletteuole, all' hora fara quel giardino celebratissimo. Diletteremmo di habitare in questo simil luogo se questa muraglia a chi esce subito della citta si dimostrerà tutta in faccia lieta, come se ella allettasse, & affrettasse gli huomini ad andarui; & per questo vorrei io che ella fusse alquanto rileuata, & che e' vi si salisse tanto dolcemente, che coloro che vi vanno non sene accorgessino, se non quando si truouano in su il luogo, considerando che di quiui scuoprono assai paese, ne vorrei vi mancassino fiorite praterie & campi molto aprichi, & ombre di fresche selue, & limpissime fontane & chiari riui, & luoghi da notare, & le altre cose che altroue dicemmo appartenersi alle Ville, si per diletto, come per bisogno. Ultimamente io vorrei, che tutta la facciata, & tutta la massa di tutto l'ediftio (ilche conferisce molto all'essere gratiato) fufsi da ogni banda luminosissima, & molto aperta, ricueffe dal largo cielo lumi grandissimi, grandissimi foli,

foli, & gran' quantità d'aria saluberrima. Non voglio che e' vi si vegha in alcun' luogo cosa nell'una che con ombra manenconica offenda altrui. Rida, & si rallegrì ogni cosa alla venuta de forestieri. Stieno coloro che di gia sono entrati in casa in dubbio, se e' vogliono per diletto dello animo loro, passare piu inanzi o pur' fermarsi quiui doue e' sono quasi prouocati della allegrezza, & dallo splendore delle cose. Vadiasi delle stanze quadre, nelle tonde, & delle tonde dinouo nelle quadrate, & di queste si vadia in altre stanze, che non sieno ne tutte tonde ne tutte quadrate, & nel passare piu adentro nelle piu secrete stanze della casa, fa che e' non ui sia pur' vno scaglione che tu habbia a scendere, ma infino nelle vltime stanze fa o di andare a pianoo che le foglie non vi sieno tropp' alte.

Che le parti, & le membra de gli ediftii sono infra loro differenti, di Natura, & di stene, & che elle si debbono adornare in varij modi.

Cap.

III.

MA essendo i membri de gli ediftii molto differenti infra di loro cioè di natura, & di specie. Io penso che e' sia bene discorrere di tutte queste cose, lequai lasciammo in dietro come riserbate a questo luogo. Conciosia che e' sono molte cose, lequali non importa che tu le faccia o tonde, o quadre, pur' che elle ti seruino bene al tuo bisogno; ma importa bene grandemente quanto elle sieno di numero, & in che luogo tu le metta, & alcune di queste, e' necessario farle maggiori come sono i cortili delle case, & alcune hanno bisogno di manco spatio come sono le camere, & tutte le altre stanze piu secrete. Alcune altre sono mediocri come sono le sale, & il vestibolo. Altroue habbian' detto come habbia ad esser' fatto qual' si voglia membro della casa, & come queste membra sieno di larghezza di sito differenti, non ho io che raccontare. Conciosia che elle sono infinite, secondo che piu ti piacera, & si murano dando loro variati luoghi secondo il costume del viuere. Gli antichi faceuano inanzi alle case o il portico, o i gradi da sedere, ne sempre faceuano l'vno o l'altro di linee diritte, ma di torte ancora a guisa di Teatro, a canto al portico faceuano il vestibolo quasi tutti tondo, di poi era lo andito che ne conduceua nel cortile, & l'altre cose che a luoghi loro raccontammo, a disegni dellequai cose se io andassi dietro farei troppo lungo. Ma quelle cose che fanno al bisogno nostro son' queste. Se la piata fara tonda scompartiscasi secondo il disegno del Tempio, se gia non ci e' questa differentia che l'altezza delle mura hanno in questo luogo ad essere piu alte che nel tempio, ilche perche sia cosi lo vedrai al presente. Et se ella fara quadrata vi faranno allhora alcune cose per lequali ella fara differente dalle cose che noi raccontammo de gli ediftii sacri, & dalle pubbliche de secolari, nondimeno vi faranno ancora alcune cose per lequali conueranno con il luogo del consiglio, & con la curia secondo il riceuuto costume de gli Antichi. Lo andito fara largo per i duoi terzi della sua lunghezza; o veramente la sua lunghezza fara per vna intera larghezza & duoi terzi, o uero sene dara alla lunghezza vna larghezza intera & duoi quinti. A qual' s'è l'vna di queste proportioni, pare, che gli antichi ordinassimo di alzar' le mura in alto, tanto che la terza parte della lunghezza della pianta si desse quattro volta alla altezza. Io per hauer' misurati assai ediftii ho trouato che le piante delle stanze quadrate ricercano altre altezze di mura doue s'habbia a far' in volta, & altra doue s'habbino a fare i palchi; & che altre cosa bisogna prouedere per gli ediftii grandi, & altra per i minori; conciosia che e' non e' vguale proportionone de gli spatij nell'vno, & nell'altro, dal punto dell'occhio di chi risguarda all'vltime altezze vedute: ma di queste cose tratteremo altroue. Termineremo le grandezze delle stanze secondo il tetto, & il tetto secondo le lunghezze delle traui, con lequali habbiamo bisogno di coprirli. Dico che quel' tetto e' mediocre, alquale per sostegno di se stesso, basti vno albero, o vna traue mediocre. Et ci sono ancora oltra queste che noi habbiamo racconte molte altre proportioni, & corrispondentie di linee conuenientissime, lequali ci sforzeremo di esplicare con piu breuita, & piu chiaramente che noi potremo, in questo modo, se la lunghezza della pianta fara il doppio della larghezza, la altezza de palchi allhora fara quanto la larghezza, & la sua metà piu; ma se hara a essere in uolta aggiugnerai alle mura il terzo della larghezza, Questo ti seruira per le muraglie mediocri, ma per le grandi, se haranno a essere in volta, l'altezza all' hora da alto a basso fara per vna larghezza, & vn' quarto; ma doue si habbino a far'

far' palchi sarà per vna larghezza, & duoi quinti; ma se la pianta sarà lunga per tre larghezze, hauendoui a far' palco, aggiugnui i tre quarti della sua larghezza, & hauédouisi a far' la volta sia l'altezza per vna volta & mezo la sua larghezza. Ma se ella sarà lunga per quattro larghezze, hauendosi a fare inuolta, piglierai la metà della sua lunghezza, & se vi harai a far' palco diuiderai la larghezza in quattro parti, & ne darai alla altezza vna intera, & tre quarti: & se ella sarà lunga per cinque quadri farai la altezza come in quella de quattro quadri ma vn' sesto piu di essa altezza, & se ella sarà di sei quadri facciafi come nella passata, & aggiugnui non il sesto come in quella, ma il quinto. Se la pianta sarà di lati vguagli hauendo a essere inuolta, auanzi per l'altezza come ti dissi di quelle de tre quadri, ma hauendo ad hauere il palco non auanzerà, anzi nelle piante alquanto maggiori sarà lecito abbassarfi talmente, che la larghezza superi l'altezza del quarto. In quelle piante che la lunghezza soprauanzerà la larghezza della nona parte di se stessa, facciafi medesimamente che la altezza sia auanzata da la larghezza per la nona parte, ma questo non si vfa se non ne palchi. Quando la lunghezza sarà per vna larghezza, & vn' terzo alzerati per vna larghezza & vn' sesto doue habbino a essere i palchi, ma se tu vi harai a far' le volte fa che ella sia alta a punto per la sua larghezza aggiuntoui vn' sesto della sua lunghezza. Quando alla lunghezza sarà assegnato vn' quadro & mezo, farai che la sua altezza sia quanto la larghezza, & vn' settimo, nelle impalcature, ma hauendoui a far' la volta farala alta quanto la sua larghezza, aggiuntoui la settima parte della lunghezza della pianta. Se finalmente ella sarà fatta di linee che vna sia lunga sette, & larga cinque, o vn' altra larga tre, & lunga cinque & simili, secondo che sarà stato di bisogno per la necessita del luogo o per la varietà dell'inuentione, o per il modo de gli adornamenti, congiungerai insieme amendue queste linee, & la metà del tutto assegnerai alla altezza. Io non vò già qui lasciare in dietro questo, che e' non bisogna che gli anditi si faccino in alcun' luogo piu lunghi che per il doppio della loro larghezza, le camere non debbon' mai esser' tanto lunghe che elle non sieno almanco larghe per il terzo della loro lunghezza. Le piante di tre quadri, & di quattro per lunghezza, & l'altre di questa sorte, si aspettano alle loggie, lequali ancora non hanno a passare i sei quadri. Nelle mura si lasciano i vani per le finestre, & per le porte, se la finestra si hara a far' nel muro della larghezza che per sua natura è sempre piu corto, che quello della lunghezza della pianta, non vi sene farà se non vna, & sarà certamente fatta di maniera, che ella sarà piu alta che larga, o per il contrario che ella sarà piu larga che alta, laqual' sorte di finestre si chiamano finestre adiacere. Se la larghezza adunque sarà come quella delle porte, alquanto minore, ordinerai alhora che il vano della larghezza del lume non sia piu che la terza parte del muro di dentro, ne manco che la quarta, & il dauanzale nõ sia piu alto dal piano dello ammattonato che quattro noni di tutta la altezza, ne manco di duoi. L'altezza del vano della finestra sarà vn' quadro & mezo, si che questo è il suo ordine, se le finestre saranno piu lunghe, che larghe; ma se la finestra sarà piu larga che alta, alhora di tutta la lunghezza del muro di dentro non assegnerai al vano del lume della finestra manco che la metà, ne piu che i duoi terzi, La sua altezza si farà ancora nel medesimo modo, o per la metà della larghezza o per i duoi terzi, ma vi si metteranno due colonne per reggere di sopra il cardinale; ma se si haranno a collocare finestre in vn' muro lungo, vi se ne faranno piu, & in numero casso. Io vegho che gli antichi lodarono assai in questo il numero ternario, & facciafi in questo modo; tutta la lunghissima linea del muro si diuidera in sette parti il piu, & in cinque il meno, delle quali piglierane tre, & in esse distribuirai vna finestra per vna, & alla altezza del vano darai vna intera larghezza, & tre quarti, o vna larghezza, & quattro quinti: & se pure vltimamente ti bisognassi piu finestre, essendo alhora vn' tal lauoro quasi della natura delle loggie, piglierai le misure de vani da dette loggie, & massimo da quelle de Teatri secondo che ti dicemmo a luogo loro. I vani delle porte si faccino come di quelle che noi dicemmo appartenersi alle stanze del consiglio & alle curie. Addornerai le finestre di opera Corinthia. La Porta principale di lauoro Ionico. Le porte delle sale, & delle camere di lauoro Dorico, & queste cose per quanto fa di bisogno al disegno, sieno a bastanza.

Con quai Pitture, con che frutti, & con quai sorte di Statue si debbino adornare le case de priuati, i Pauimenti, le logge, le altre stanze, & i Giardini. Cap. 1111.

SOnci oltra di questi ancora altri adornamenti per accomodargli alle case de priuati da non gli lasciare però indietro. Dipignuano gli antichi ne pauimenti delle logge, Laberinti, quadri, & tondi, per iquali, i fanciulli si essercitassero, io ho veduto ne gli ammattonati dipinta della herba campanella, con le cime à guisa di onde molto sparte allo intorno. Vedesi chi ha finto nelle camere di intassellatura di marmi tappeti distesi, altri le hanno sparse di ghirlande & di ramucella, lodasi la inuentione di quello Ofi che ammattonò il pauimento a Pergamo nelquale apparuauo i rimafugli, che erano auanzati ad vna cena, lauoro certo non inconueniente in vna sala. Giudico che Agrippa facesse molto bene ilquale ammattonò i pauimenti di terra cotta, io hò in odio la suntuosità, & mi diletto di quelle cose che sono inuentione d'ingegno, che habbino del gratiato, & del diletteuole nelle cortecce delle mura non vi si mette applicamento nessuno di pittura piu grata, ne piu da vedersi volentieri, che quella che ne dimostri colonnati di pietra. Tito Cesare haueua messo per le mura delle loggie, per lequali e' soleua passeggiare pietre Fenicie che con il loro splendore riuerberauano tutte le cose come vno specchio. Antonio Caracalla Imperadore dipinse nelle sue loggie le cose memorabili, & i Triumphi del padre. Seuero ancora fece il simile. Ma Agatocle non vi dipinse le cose del padre, ma le sue proprie. Appresso de Persiani non era lecito secondo la loro antica legge dipignere o fare sculpire cosa nessuna saluo le uccise fiere da i loro Re. Et certamente che le gran cose & degne di memoria fatte da suoi cittadini, & le effigie di quegli ancora staranno, & ne portici & nelle loggie molto bene, & molto còuenientemente. C. Cesare pose nella sua loggia, & ne fu molto lodato da ogn' vno le statue di tutti coloro che haueuano accresciuta la Republica, costoro certo mi piacciono assai, ma non vorrei però che il muro fusse pieno per tutto o di statue, o di immagini, o quasi che tutto occupato da vna historia. Questo si può vedere nelle gemme, & massimo nelle gioie, che se e' se ne mette molte insieme non hanno gratia, & per cio io vorrei che si applicassino in certi determinati còuenienti, & honorati luoghi al muro, alcuni ornamenti di pietra, doue si hauesino ad accomodare & le statue & le tauole, simili a quelle che Pompeio condusse nel suo Triomfo, Nelle quali si vedeuano dipinte le lodi delle gran' cose, che egli haueua fatte per mare, & per terra. O vorrei che piu tosto ci fussino quelle cose che hanno finto i Poeti per indrizar' gli huomini à buon costumi, come quelle di Dedalo che a Cuma nelle porte, finse Icaro che volaua, & esèdo, & la Pittura & la Poesia varia, cioè altra quello che esprime le gran' cose fatte da gli huomini gradi, degne di memoria: & altra quella che esprime i costumi de cittadini priuati; & altra quella che esprime la vita de gli agricoltori; Quella prima che ha in se maieità si aplichera alle opere publiche & de gli huomini gradi, & questa vltima fara molto còueniète alli horti, & a Giardini, per essere la piu lieta di tutte. Rallegronsi oltra modo gli animi nostri nel veder' dipinti paesi diletteuoli, & porti, & Pescagioni, & cacciagioni, & notationi & giuochi da pastori, & cose fiorite, & piene di fròdi: faccia ancora a nostro proposito quel' che fece Ottauiano Imperadore, ilquale poneua nelle sue case per adornarle alcuni ostami di animali nõ più veduti di grandezza smisurata, nelle grotte, & nelle spelonche vsauano gli antichi di farui vna corteccia di cose aspre, & ronchiose commettendoui pezzuoli piccoli di pomice o di spugne, di treuertini, laquale spugna è chiamata da Ouidio viua pomice, & hò veduto chi vi ha messo cera verde, per fingere quella lanugine di vna spelonca piena di muschio. Piacquemi grandemente quel che io veddi gia ad vna simile spelonca, donde cadeua vna fontana d'Acqua, còciosia che e' vi era vna scorza fatta di varie sorte di nicchi, & di ostrighe marine Altre arrouescio, & altre bocchoni fattone vno scompartimento secondo la varietà de loro colori, con artificio molto diletteuole. Ma nelle camere doue i padri delle famiglie hanno a dormire con le lor' moglie, auertiscasi che non vi si dipinga se non volti di huomini, o di Donne bellissimi, & honorati, & dicono che questo importa grandemente quanto allo ingrauidare, delle Matrone, & quanto alla bellezza della futura progenie. A coloro che hanno la febbre gioua grandissimamente il veder' dipinte fontane, & riuui di acque viue che caschino, del che si può fare esperienza che se alcuno tal' volta

non

non potrà nella notte dormire standosi nel letto, poi che egli harà cominciato a riuoltarsi per la fantasia alcune limpidissime acque, o fontane che altra volta harà viste in alcun luogo o qualche lago si in humidira subito quella ficcita dello star' desto, & ne verra il sonno, tanto che si addormentera dolcissimaméte. Sarànoci oltra questo & le delicatezze de frutti & de
 5 gli hortaggi, & le loggie fu l'orto nelle quali tu possa stare & al Sole, & all'ombra. Siaci vn' pratello allegrissimo caschino di molti luoghi fuor' di speranza le acque. Sieno, i viali terminati da frutti, che tenghin' sempre le frondi verde, & da quella parte che e' son' difesi da vèti accerchierali di bossoli perche il bossolo allo scoperto & dalla spuzzaglia massimo che esce della marina, è offeso, & si infracida, ma ne luoghi piu esposti al Sole, sono alcuni che
 10 vi mettono la mortella, laquale di state dicono diuenta molto lieta. Ma Teofrasto dice che la mortella lo Alloro, & la Ellera amano assai l'ombra, & però insegna che ella si planti folta, accioche con l'esser' folta si mantenga verde mediante l'ombra che ella si faccia con le sue stesse vermene, ne qui manchino arcipresi vestiti di ellera. Faccinsi oltra di questo cerchi secondo quei disegni che delle piante de gli ediftij sono lodati d'allori, di cedri, & di Ginepri intrecciati, auiluppati, & rimessi l'uno nell'altro. Fitone Agrigentino hebbe nella sua
 15 casa priuata Trecento vasi di pietra, che qual' s'è l'uno di loro teneua cento Amfore. Simili vasi per le fontane ne giardini sono adornamento grandissimo. Gli antichi vsauano di coprire i viali con pergole di viti che si reggeuano sopra colonne di marmo, la grossezza delle quali era per la decima parte della sua lunghezza, cò ordine Corinthio. Gli alberi, o per meglio dire i frutti, si hanno a porre per ordini diritti vguualmente discosto l'uno dal'altro, & che e' corrispondino l'uno a l'altro come si dice rinterzati a filo, lo hauere assai herbe, & rare, & quelle che da medici sono apprezzate assai faranno sempre il giardino verde. Gratissima cosa era quella certo che vsauano i giardinieri antichi, adulando a lor padroni cò descriuere i nomi loro con' lettere di bossolo, & di altre herbe odorate sopra il terreno; per far'
 20 siepe son' buoni, i rosai incatenati con melagrani, & con cornioli, ma il Poeta disse.

„ *Cornioli pianterai Susini, & Uepri.*
 „ *Et le quercie, & i Lecci, alti & fecondi*
 „ *Faran' pascolo al greggie, al signor' ombra.*

30 Ma simili cose saranno forse piu conuenienti alle Possessioni da cauarne frutto che a giardini. Ma quel che e' dicono di Democrito; cioè che chi li ferra a torno di pietre o di mura glie non fa sauiamente; non biasimerò io già chi questo faccia, conciosia che e' bisogna rimediare a danni che ne posson fare ogni hora i troppo vogliolosi. Non biasimo anco che ne giardini sieno statue che incitino a ridere, pur che non habbino punto del disonesto. Talmente
 35 certo debbono esser' fatti i giardini, ma nelle case dentro alla citta le mura dentro delle Camere, & delle sale non cedino punto quanto ad allegrezza, alle stanze de gli horti, & de giardini, ma nelle mura manco secrete come sono quelle della loggia, & del antiporto non ti curare di tanta allegrezza, accioche ei non paia che tu ti sia dimenticato troppo della conueniente grauita. Anzi le logge de cittadini principali è ragioneuole che sieno con architraue,
 40 fregio & cornice sopra le colonne; & quelle de cittadini di piu bassa mano, con gli archi sopra le colonne, ma l'una, & l'altra inuolta, gli adornamenti & dello Architraue & delle cornici che si pongono sopra le colonne, sieno per il quarto del vano, tra la colonna, & colonna: & se sopra le prime colonne, si haranno a porre altre colonne, faccinsi le seconde il quarto minori che le prime: & se ancora vi si mettera il terzo ordine sopra, faccinsi queste piu corte il quinto che quelle che gli sono sotto; a qual s'è l'una di queste, i piedistalli. & le sponde,
 45 o dauanzali che vi si metteranno sotto, faranno alti per il quarto della lor colonna, ma doue si hara a fare vn' colonnato solo, accomoderati de gli ordini delle opere pubbliche secolari. Non si faccia il frontispicio nelle case d'e priuati di maniera, che in alcun modo vadia imitando la maiesta di quello de Tempij. Nondimeno se lo antiporto fara con la sua fronte alquanto rileuato, & a guisa di frontispicio ancora, fara molto honorato. Il restante del muro
 50 da amendue le bande non alzando troppo la testa, si adorerà di corniciami & hara grandissima gratia, se le principali cantonate dello ediftio si rileueranno alquato piu superbette che le altre mura. A me non piacciono coloro, che nelle case de priuati hanno fatte, & Torri, & merlature; conciosia che queste son' cose da Signori, & da fortezze; cose aliene da quieti cittadini, & da vna Repub. bene ordinata: percioche queste cose dimostrano vna comune

paura, o vno esser' sempre apparecchiato a far' villania, ad altri, l'opera de ballatoi nella facciata dello edifitio sarà cosa gratiosa, se e' non saranno troppo grandi, ò troppo larghi, ò troppo sconuenienti.

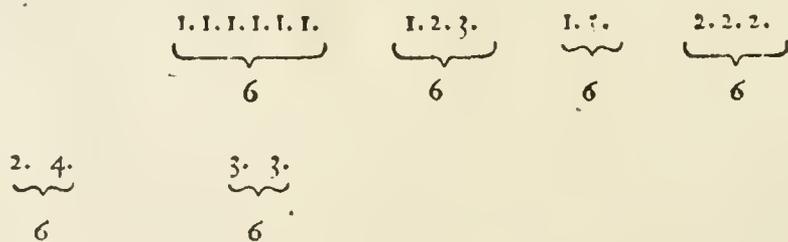
Che tre sono le cose principali che fanno gli edifitii belli, & gratiosi, il Numero delle membra, la Forma, & il Sito. 5
Cap. V.

H Ora ritorniamo a quelle cose che io promessi di dire, nelle quali consiste vniuersalmente tutta la bellezza, & tutti gli adornamenti, o piu tosto dalle quali è nata ogni bellezza, & ogni adornamento. Inuestigazione certamente difficilissima. Concio-
 sia che qual' si è l'una di queste cose, che si habbia da cauare, & da scerre dallo vniuersal' numero, & dalla natura di tutte le parti, o habbiasi ella a compartire a tutte, con certo & giusto ordine, o pur' si habbia a far' tale, che congiunga, & tenga insieme in vna massa, & in vn' corpo piu cose con buona vnione, & stabile congiugnimento, al che cerchiamo noi in questo luogo alcuna cosa simile, egli è di necessita che questa stessa cosa che noi cerchiamo partecipi, & contenga in se della forza, & quasi del neruo di tutte quelle, alle quali o ella si congiunge, o con esse si mescola, che altrimenti per la discordia, & per le inconuenientie combatterebbono insieme, & rouinerebbono, ilquale scegliamento & laquale inuestigazione, essendo si nelle altre cose non molto pronta ne molto espedita, si ancora massimamente in queste cose delle quali habbiamo a trattare la piu dubbia & la piu pericolosa di tutte, per hauere in se l'arte della Architettura tante parti, & tante varie sorti di adornamenti, che qual' sè l'una di esse parti come tu hai veduto ha di bisogno che tu ne facci conto grandissimo. Ma noi secondo il costume nostro per quanto potranno le forze del nostro ingegno seguireremo. Non raccontando le cose per quella via, per la quale dal numero delle parti si caui la vera cognitione del tutto. Ma cominceremo da quello che fa a nostro proposito, notando che cosa sia quella, che per sua natura faccia le cose belle. Siamo auertiti da buon' maestri antichi, & lo habbian' detto altroue, che lo edifitio è quasi come vno animale, si che nel finirlo, & determinarlo bisogna immitare la natura. Andiamo dunque inuestigando, onde nasca, che ne corpi prodotti dalla natura, alcuni sono bellissimi, & alcuni men' belli, & alcuni brutti, & deformi. Egli è cosa manifesta, che in tutti quelli, che sono tenuti belli non son' tutti, i membri fatti a vn' modo, Talmente che e' non sieno punto infra loro differenti, anzi conosciamo che egli è impresso, & infuso in quella parte massimo nella quale non si somigliano vn' certo che, per il che se bene è sono dissimili, nondimeno noi gli tenghiamo l'uno & l'altro per gratiosi. Sara alcuno che desiderera di hauere vna fanciulla che sia di corporatura dilicata, & magretta, & colui appresso di Terentio anteponeua alle altre fanciulle quella, che era di carnagione piu sorda, & piu compressa, a te forse piacerà di hauere vna moglie che non paia strutta, come gli ammalati, ne anche talmente compressa di membra, che paia vn' contadinnaccio tozzo da fare alle pugna. Ma vorresti che si trouasse in lei vna coueneuole forma, secondo che conuenientemente si potrebbe fare, se si arrogesse alla prima quel' che si potria leuare o torre alla seconda, che dunque? per questa cagione che è ti piacerà piu questa che quell'altra? giudicherai tu però che l'altre non sieno belle, o gentili? No. Ma che questa ti piaccia piu che l'altre lo potette causare alcuna cosa, laquale nõ vò ricercare come ella si stia. ma il giudicare che tu farai, che alcuna cosa sia bella non nascera dalla oppenione, ma da vno discorso, & da vna ragione che harai dentro nata insieme con l'anima, il che si vede esser' così: conciosia che ei non è nessuno che guardando le cose brutte & mal fatte, non si senta da esse subito offendere, & non le habbia in odio. Donde ancora si desti, & onde venga questo conoscimento dello animo, non ricerco io così profondamente. Ma consideriamo, & esaminiamo quel' tato che faccia a nostro proposito dalle cose che per loro stesse ci si offeriscono. Conciofia certamente che nelle figure & nelle forme de gli edifitii, e' vn' certo che di eccellen-
 te, & ben' fatto naturalmente che in vn' subito suiglia gli animi, & si fa conoscere. Io credo certamente che la maiesta, la bellezza, & la dignita, & qual' ti voglia simili altre cose, consista in quelle cose, che se tu le leuassi, o le mutassi, diuenterebbono in vn' subito brutte, & mancherebbono. Se noi ci persuaderemo questo, non ci parra cosa lunga trattare di quelle cose che si possino leuar' via, accrescere, o mutare; & massimo nelle figure, & forme: conciosia che
 ogni

ogni corpo, è composto di certe parti sue, & determinate, delle quali certamente se ne leuerai alcuna, o la ridurrà che sia maggiore, o minore, o la tramuterai di luogo a luoghi non conuenienti, Ti auerrà che quel che era bello, o staua bene in si fatto corpo, vi starà male; & fara guasto. Per laqual cosa noi possiamo deliberare; acciò che io non sia più prolisso nelle
 5 altre simili cose, che tre sono le cose principali, nellequali cōsiste il tutto di quel che noi andiamo cercando. Il numero cio è & quello che io chiamo il finimento, & la collocatione. Ma e' ci è di piu vno altro certo che, che nasce da tutte queste cose congiunte, & collegate insieme, per il quale tutta la faccia della bellezza risplende miracolosamente, il che appresso di noi si chiamera leggiadria; laquale certamente noi diciamo che è la nutrice d'ogni gratia, & d'ogni bellezza, & è l'officio della leggiadria, & se li appartiene il mettere insieme, i
 10 membri, che ordinariamente sono di natura infra loro differenti, di maniera che corrisponde dinoscambiueolmente l'uno allo altro al far'la cosa bella. Di qui nasce, che quando, o per la vista, o per lo vdito o per qual'altro modo, ei si rappresentà allo animo alcuna cosa, subito si conosce la leggiadria. Conciosia che naturalmente desideriamo le cose ottime & con piacere a quelle ci accostiamo: ne si truoua la leggiadria in tutto il corpo, o nelle membra, piu che in se stessa, & nella natura, talmente che io dichiaro che ella è congiunta con
 15 l'animo & con la ragione & hà larghissimo campo, per il quale ella può essercitarsi, & fiorire, & abbraccia tutta la vita & tutti i modi degli huomini, & viengli per le mani la natura di tutte le cose. Tutto quello certo che produce la Natura, tutto si modera secondo gli ordini della leggiadria. Ne ha studio alcuno maggiore la Natura, che il fare che le cose che ella hara prodotte sieno perfettamente finite. Ilche non verria fatto se sene leuasse la leggiadria, conciosia che il principale consenso delle parti che opera, mancherebbe; ma sia detto di queste cose abastanza. Lequali se son chiare abastanza, possiamo hauer' deliberato in questo modo. Che la bellezza, è vn' certo consenso, & concordantia delle parti, in qual' si voglia cosa
 20 che dette parti si ritrouino, ia qual' concordantia si sia hauuta talmente con certo determinato numero, finimento, & collocatione, qualmente la leggiadria cio è, il principale intento della natura, ne ricercaua. Questo è quel che vuole grandemente la Architettura. Cō questo si procaccia ella dignità, gratia, & autorità, & per questo è impregio. Per il che conoscendo i nostri Antichi dalla natura delle cose, che tutto quello che io hò racconto di sopra, era in fatto così, & non dubitando punto, che faccendosi beffe di simil' cose, non poteua in
 25 modo alcuno interuenir' loro di far' cosa alcuna che fusse lodata, o honorata giudicarono che e' bisognaua che e' cercassino di immitare la Natura ottima artefice di tutte le forme, & per questo andorno raccogliendo per quanto possente la industria de gli huomini, le leggi, le quali ella haueua vfate nel produrre le cose, & le trasportarono alle cose da edificarfi.
 30 Considerando addunque quel che la natura vfasse circa il corpo intero, & circa qual' s'è l'una delle parti conobbono da primi principij delle cose, che i corpi non erano composti sempre di parti o membri vguale, per il che interuiene che i corpi sono prodotti dalla Natura alcuni piu sottili alcuni piu grossi, & alcuni mediocri. Et considerando, che uno edifitio era differente dall'altro, mediante il fine a che egli era fatto, & il bisogno a che haueua a seruire, si come ne passati libri raccontammo bisognaua per questo che si facesino variati. La onde
 35 auertiti da la natura trouarono tre maniere di adornare le case & gli imponono, i lor' nomi cauati da quelle cose, delle quali o questi o quelli si dilettassino, o per auuentura dalle cose, secondo che le trouauano, vno di questi fu piu pienamente atto alla fatica, & al durar' quasi eterno il quale ci chiamarono Dorico, vn' altro piu sottile, & piaceuolissimo, & lo chiamarono Corinthio, & vn' mediocre quasi composto dell'uno, & dell'uno, & dell'altro, & lo
 40 chiamarono Ionico. Si che intorno a vn' corpo intero andorno esaminando cose simili. Doppo queste cose hauendo considerato che quelle tre cose che noi raccontammo conferuano molto & massimo a conseguire la bellezza, cio è il numero, il finimento, & la collocatione, & Come queste tre cose si hauefsino ad vfare, trouarono dal compensare le opere della natura, cauati i principij secondo ch'io mi penso da questo. Percioche da esio
 45 numero, conobbono la prima cosa che egli era di due forti, cio è il pari & il casso, & si seruirono dell'uno, & dell'altro, ma in vn' lato del vno, & in vn' lato dello altro, imperoche nelli ossami delli edifitij seguitorno la Natura, cio è nel porre delle colonne, & delle cantonate, & simili, non le possono mai se non impati, conciosia che tu non trouerai mai animal' nessuno che stia fermo, o che vadia con i piedi in casso. Ma i vani per il contrario nõ
 50 y iij possono

posono mai se non in caso conciosia che egli è manifesto che la natura anchor' ella ha fatto il simile,percioche alli animali fecie ella vno orecchio di qua,&vno di la,duoi occhi,& due nare del naso vualmente. Ma nel mezzo poi collocò vn vano solo & largo:& questo fu la Boccha;Ma infra questi numeri,o pari , o cassi ce ne sono alcuni che alla natura sono piu famigliari che gli altri, & piu celebrati appresso de' faui, che gli altri. I quali sono stati vsurpati da gli Architettori come loro peculiari. Per questo conto massimo che e' par' che gli habbino in loro vn' certo che, per ilquale sono stimati degnissimi. Conciosia che tutti i Filosofi affermano che la natura da principio consiste in numero ternario, & il numero quinario quando io vò esaminando le tante cose,tanto varie,& tanto ammirabili, che offeruano in loro il numero del cinque, o che sono discese dal numero quinario, come sono le mani degli huomini.Non senza ragione acconsento di dire,che sia cosa diuina, & consecrata alli Dii delle arti,& a Mercurio principalmente,& è cosa manifesta, che Dio ottimo grandissimo si diletta grandissimamente del numero del sette, hauendo egli poste in Cielo sette Stelle erranti,& hauendo voluto che dell'huomo sua ricchezza & delitie,il crearsi,il farsi il crescere,& il confermarli,& simili altre cose,si riduchino tutte,& habbino riguardo a questo numero settenario. Aristotile dice che gli antichi non imponeuano nome al figliuolo, che fusse lor' nato senon in capo al settimo giorno, quasi che infino al quel' giorno non fusse destinato alla salute.Conciosia che il seme nella Matrice, & il fanciullo poi che e nato porto no gradissimo, pericolo fino al .7. giorno. De numeri in caso celebrano ancora il noue secondo ilqual numero,la artificiosa natura fece le spere del Cielo,& i Medici dicono che egli è cosa manifesta che la natura si è contentata,di vsare,& di seruirsi di vna nona parte d'vn tutto nelle cose grandi.Conciosia che il Quaranta sia circa la nona parte di tutti,i di dell' Anno secondo il corso del Sole, & Hippocrate dice che in Quaranta giorni la Creatura piglia la forma nel ventre della grauida. Oltre di questo noi veggiamo che quasi in tutte le malattie graui si torna alla sanita in capo a Quaranta giorni.In simil' tempo restano di purgarsi quelle che si sono ingrauidate, se sono grauide di putto maschio, & poi ancora che elle haranno partorito vn' putto maschio,in capo a Quaranta giorni cominciano a purgarsi di nuouo & dicono che il putto da che egli è nato mentre stara desto non ridera mai ne mai gittera lagrime se non in capo a quaranta giorni,ma che bene dormendo si è visto che fanno,l'vno,& l'altro & questo basti de numeri in caso.

De numeri pari ci sono stati alcuni infra i Filosofi che dicono che il numero quaternario era consecrato alla Diuinita & per questo hanno voluto che se gli presti,& aggiusti grandissima fede,& dicono che il numero del sei infra i rarissimi,è molto perfetto come quello che si fa di tutte le sue parti intere,



Et è cosa chiara,che lo otto hà vna grandissima forza nella natura delle cose.Noì non veggiamo saluo che in Egitto che chi nasce nello ottauo mese viuua, anzi la Madre che vi partorisce nell'ottauo mese,& se le muoia il parto,dicono che ha a morire ancor' essa, & che se il padre vsa con la moglie nell'ottauo mese diuenterà il fanciullo pieno di scabbia, & hara la contenna brutta,& scabrosa & molto schifa. Credeua Aristotile che il numero del .x. fusse piu perfetto di tutti gli altri forse per questo che e' dicono che il quadrato suo si adempie dal ragunare insieme quattro continouati cubi,si che da queste cose si mostrano gli Architettori a seruirsi di questi numeri,ma non hanno gia passato quanto al numero pari, ilquale ei designarono a vani il numero del x.& quanto a cassi il numero del .9.& massimo ne tempii.

Hora ci resta a trattare del finimento.

Il finimento appresso di noi è vna certa corrispondentia di linee infra di loro,con lequali son' misurate le quantità,che vna è la lunghezza,l'altra la larghezza,& l'altra la altezza.

La

La regola del finimento si cauera comodissimamente da quelle cose per le quali e' si è conosciuto & veduto espressamente, che la Natura ci si mostra marauigliosa, & da essere considerata. Et certamente io affermo piu l'un' di che l'altro il detto di Pittagora, che ella simile a se in tutte le sue cose, cosi stà la cosa. Quei medesimi numeri certo, per i quali auiene che il concerto delle voci appare gratissimo ne gli orecchi degli huomini, sono quegli stessi che empiono anco, & gli occhi, & lo animo di piacere marauiglioso. Caueremo adunque tutta la regola del finimento da Musici, a chi sono perfettissimamente noti questi tali numeri; & da quelle cose oltra di questo, dalle quali la natura dimostri di se alcuna cosa degna, & honorata: ma non andrò dietro a queste cose se non quãto farà di bisogno al proposito dello Architetto. Lasciamo adunque quelle cose che si appartenghono, a gli ordini di ciascuna voce, & a modi de Tetracordi. Ma quelle cose che fanno a nostro proposito sono queste, Noi habbiamo detto che la Armonia è vna consonantia delle voci, suaue a gli orecchi; de le voci ne sono alcune graui, & alcune acute. La voce piu graue viene da corda piu lunga, & le acuti da corde piu corte, dal vario scompartimento di queste voci risultano varie Armonie. Le quali Armonie gli antichi cauarono dalla scambieuole consonanza delle corde cõ certi numeri determinati. I nomi delle quali consonanze son' questi. Diapente cio è quinta la quale ancor' si chiama Sesquialtera. Diatessaron' cio è quarta che si chiama sesquitertia, & di poi Diapason cio è ottaua che si chiama doppia, & Diapason Diapente cio è duodecima che si chiama triplicata, & Disdiapason cio è quintadecima che si chiama quadrupla. A queste aggiunsono il tuono ilqual' si chiama sesqui ottauo ancora. Queste si fatte cõsonantie che noi habbiamo racconate a volerle comparare alle corde, stanno in questo modo. La sesqui altera si chiama cosi, perche la corda maggiore, contiene in se la corda minore in tera, & la metà piu conciosia, che in questo modo interpretian' noi quel che gli antichi chiamarono sesqui. Nella sesquialtera adunque alla corda maggiore si assegnera tre, & alla minore due.

3 000 } sesquitertia
2 00

La sesquitertia è quella che hara la corda maggiore lunga quanto la minore, & vn' terzo più, farai adunque la maggiore quattro & la minore tre.

4 0000 } sesquitertia
3 000

Ma in quella consonantia che si chiama Diapason, i numeri si corrispondono l'vno allo altro adoppio, si come è il dua al vno, & il tutto alla metà. Nella tripla, i tre medesimamente corrispondono allo vno come il tutto alla terza parte di se stesso.

Diapason 2 00 Dupla 3 000 } Tripla
1 1 0

Nella quadrupla il quattro corrisponde a essa vnita, come li tutto corrisponde alla quarta parte di se medesimo.

4 0000 } Quadrupla
1 0

Finalmente essi numeri musicali son questo, vno, dua, tre, quattro, & il tuono si come io dissi, è quello la corda maggiore delquale supera la minore, di vna parte delle otto di detta minore.

1. 2. 3. 4. } 8 00000000
Numeri musicali } 9 00000000, 0 } Tuono

Di tutti questi numeri si seruono gli Architettori commodissimamente, presigli a duoi a duoi come, nel disegnare, il mercato, le piazze & gli spazii scoperti, nellequai cose si cõsidera no solamete duoi diametri la lùghezza, & la larghezza ancora gli pigliano a tre a tre, & sene seruono

feruono nel disegnare il luogo da federui publicamente & la sala del consiglio, & simili. Ne quali similmente fanno corrispondere la larghezza alla lunghezza, & all'vna & all'altra di queste vogliono che la altezza corrisponda a propotione conueniente.

*Della corrispondenza de Numeri, del misurar le piante, & del modo de la Regola
del terminare che non è naturale, ne delle Armonie ne de
Corpi. Cap. VI.*

Di questi adunque habbiamo a trattare, ma prima di quelle piante nellequali i Diametri si adattano a duoi a duoi, le piante sono o piccole, o grandi, o mediocri, la minor di tutte è la quadrata, dellaquale qual' tu ti voglia lato è lungo a un' modo, & corrispondonfi l'vn'a l'altro, con angoli tutti a squadra. La piu vicina a questa è la sesquialtera, & la sesquiterzia ancora si annouererà infra le piante minori. Queste tre si fatte corrispondenti adunque lequali noi chiamiamo ancora semplici, si conuengono alle piante piccole. A le piante ancor mediocri, sene conuengono parimente tre altre, la ottima di tutte è la Dupla, & la vicina a questa è quella, che si fa della sesquialtera duplicata, laquale si fa certamente in questo modo: Disegnato il minor numero della pianta, come s'è a dire quattro, si allunga la prima sesquialtera, & sarà sei, aggiugni ancora vn'altra volta a questa l'altra sesquialtera di questa sesta, & diuenterà noue. Eccederà adunque la maggiore lunghezza in questo luogo la minore, per il doppio, & vn' Tuono piu di esso doppio.

4	oooo	}	sesquialtera
6	oooooo		
9	ooooo0000	}	sesquialtera

Alle mediocri anchora si appartiene quella, nella quale piglierai due volte la sesquiterza col medesimo ordine come nella passata. Sara adunque la linea minore di questa ripresa productione, come s'è a dir noue, & la lunga sedici.

9	ooooo0000	}	sesquiterzia
12	ooooo0000000		
16	ooooo00000000000	}	sesquiterzia

Adunque questa linea maggiore è superata dal doppio della minore manco vn' tuono. Nelle piante maggiore si tiene questa regola conciosia che, o è si accozza la dupla con la sesquialtera, & falsi tripla, o è si accozza alla dupla la sesquiterzia, & diuentano gli vltimi numeri come tre & otto, o veramente è si pigliano, che i diametri corrispondino l'vno a l'altro per il quadruplo. Habbiamo detto, delle piante minori nellequali i numeri corrispondono vguualmente l'vno a l'altro, o come dua a tre, o come tre a quattro; & delle piante mediocri, nellequali, i numeri si corrispondono per dupla, o come il quattro al noue, o come il noue al sedici. Nel vltimo luogo habbiamo trattato delle piu lunghe & maggiori, nellequali i numeri si corrispondono per triple o per quadruple, o come il tre all'otto. Cogiugneremo insieme i diametri di qual' si voglia corpo interzo per dir cosi con questi numeri, iquali sono o innati o congiunti co esse armonie, o veramente presi d'altronde, con certo ordine & regola determinata. Nelle armonie sono i numeri delle corrispondentie, de quali si fanno le propotioni di quelle, come nella dupla, nella tripla & nella quadrupla. La dupla certamente si fa della sesquialtera semplice, allaquale ancora si aggiuga la sesquiterzia, & l'essempio è questo. Sia il numero minore della dupla due, aggiugni a questo secondo l'ordine della sesquialtera il numero ternario, & da questo ternario ancora, secondo la sesquiterzia producerai, & harai il quaternario, ilquale medesimo numero è doppio al numero del due.

Dupla	{	oo	}	sesquialtera,
		ooo		
		oooo		

O vera-

O veramente si fa il medesimo in questo modo, Sia verbigratia il minor numero 3. io gli aggiungo per vna sesquitertia, & diuenta quattro: aggiungo a questo quattro vna sesquialtera, & diuentera sei, il quale referendosi al tre fa appunto vna dupla.

5
Dupla { 000 } } sesqui tertia
 { 0000 } }
 { 000000 } } sesqui altera

10 La tripla ancora si fa della doppia & della sesqui altera congiunte insieme: sia verbi gratia il numero minore in questo luogo due, questo addoppiandolo diuentera quattro, aggiungo a questo vna sesqui altera, & diuentera vi. il qual' numero del sei risponde al dua per Tripla.

15
Tripla { 00 } } duplicata
 { 0000 } }
 { 000000 } } sesqui altera

O veramente il medesimo si fa in questo modo, posto il medesimo numero del due per minore, piglia la sesqui altera, & harai tre, raddoppia dipoi il numero tre, & haremo sei ch' in
20 terzo corrisponde al due.

25
Tripla { 00 } } sequi altera
 { 000 } }
 { 000000 } } addoppiata

30 Con quelle stesse estensioni si produce la quadrupla con lequali si compone la dupla, aggiunto a quelle l'altra dupla; conciosia che questa si fa della dupla addoppiata laquale si chiama anchora Disdiapason, & si fa in questo modo: sia verbi gratia il minor' numero in questo luogo il due, addoppio questo & diuenta Diapason, cio è, quattro che risponde come quattro a due, raddoppio anchora questo altro, & diuenta Disdiapason, nel qual' risponde l'otto al due.

35
Quadrupla { 00 } } Diapason
 { 0000 } }
 { 00000000 } } Disdiapason

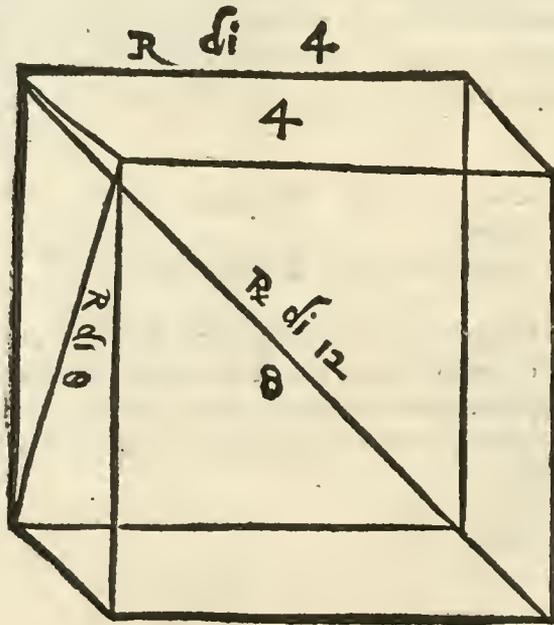
40 Questa quadrupla si compone anchora, aggiunto alla dupla vna sesqui altera, & insieme vna sesquitertia, & come questo si faccia si vede manifesto per le cose che dicemmo poco fa ma accioche véga piu esplicata, porremola piu aperta, posto verbi gratia il due per la sesqui altera diuenterà tre, il qual tre per vna sesquitertia diuenterà quattro, il qual quattro addoppiandolo diuentera otto.

45
Quadrupla { 00 } } } sesqui altera
 { 000 } } }
 { 0000 } } } sesqui tertia
 { 00000000 } } } addoppiata

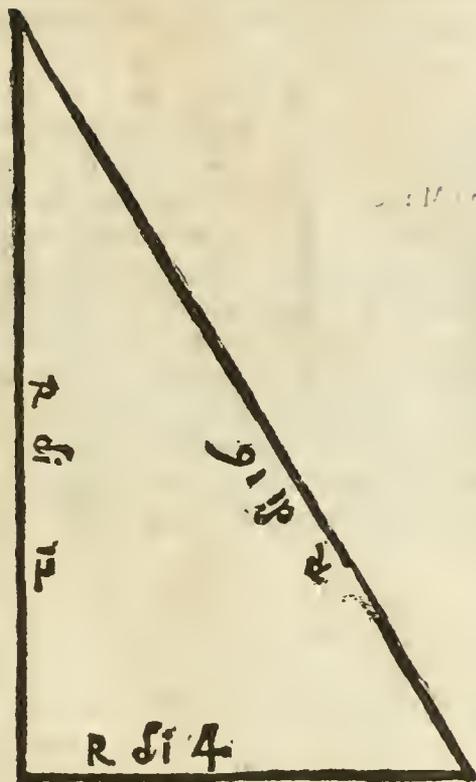
O piu tosto in questo modo, percioche posto il numero tre dallo addoppiarlo diuenta sei, alqual' sei aggiugnerai l'altra parte di se stessa, & diuentera noue, aggiugnici a questa vn
50 terzo, & diuenta dodici, il qual dodici corrisponde al suo minimo che è il tre per quadrupla.

Quadrupla { 000 } } } addoppiata
 { 000000 } } }
 { 000000000 } } } rinterzata
 { 000000000000 } } } rinterzata

Di questi numeri che noi habbiamo raccontati si seruono gli architettori non confusamente, ne alla mescolata; ma in modo che corrispondono & consentono da ogni banda alla Armonia, come se alcuno volesse alzare le mura d'vna stanza forse che fusse il doppio piu lunga che larga, serua si in questa non di quelle corrispondentie con lequali si fa la tripla ma solamente di quelle dellequali si compone essa dupla, & il medesimo si faccia della stanza che fusse lunga per tre larghezze seruendosi ancor in essa delle sue corrispondentie, & non vfi altro che le sue proprie. Si che terminera i diametri con numeri rinterzati come dicemmo; accioche e' s'accorga che nel suo lauoro e' verranno piu accommodati, & nel terminare i diametri ci sono ancora certe naturali corrispondentie lequai non si possono mai terminare con numeri, ma si pigliono dalle radici, & dalle potentie loro. Le radici sono i lati de numeri quadrati, & le potentie sono le piante di essi quadrati. Dello accrescere delle piante si fanno i cubi; il primo de cubi la radice delquale e lo vno, e consecrato alla diuinita, conciosia che essendo prodotto dallo vno, & da ogni parte, & per ogni verso vno; aggiugnecisi che e' dicono che egli e il piu stabile di tutte le figure, & costante & da douere parimente stare in ogni imbasamento; Ma se esso vno o vnità non e numero, ma e quello o da cui nascono, o che in se contiene tutti i numeri, ci fara forse lecito dire, che la dualita sia il primo numero. Da questa radice si fa la pianta in quattro, laquale chi la hara ritta in alto, al pari della sua radice fara il cubo ottonario, & da questo cubo cosi fatto si cauano le regole delle determinazioni. Percioche innanzi tratto in questo luogo ci si offera esso lato del cubo, che si chiama radice cubica. La pianta delquale in quanto a numeri e quattro, & il pieno, o lo intero del cubo, e otto, a queste case ancora ci e aggiunta la linea, che va da vno angolo a l'altro diritta, laquale diuide in due parti vguale la pianta del quadrato, & si chiama il diametro: & quanto questa sia per numero non si sa. Ma si sa bene che ella e la radice d'vna pianta che per ogni lato e otto, & ecci oltra questo il diametro del cubo, ilquale noi sappiamo certamente che e radice della pianta che per ogni lato e dodici.



Vltimamente e' si truoua vna linea maggiore in quel triangolo che habbia l'angolo a squadra, delquale vno de lati minori che fanno l'angolo retto si e la radice della pianta che per ogni lato e quattro, & l'altro lato sia la radice della pianta che per ogni lato e dodici, laqual linea maggiore distesa rincontro allo angolo retto, fara la radice della pianta che per ogni lato e sedici.



Tali quali noi habbiamo racconto adunque nel terminare i diametri sono le naturali, & proprie corrispondentie de numeri, & delle quantita, & si debbon' tutti questi usare in questo modo che la linea minore serua per la larghezza della pianta, & la maggiore per la lunghezza; & la mezana per la altezza, ma alcuna volta secondo la commodita de gli ediftii si tramutano. Ma hora habbiamo da trattare della regola nella determinatione, che non è naturale, ne congiunta con le armonie, & con i corpi, ma presa daltronde, laquale serue a congiungere insieme i diametri, in terzo. Certamente che è ci sono certe annotationi molto comode dell'accomodare in opera, i tre Diametri; cauâte si da Musici, si ancora da Geometri, & dalli aritmetici, lequali ci giouera di ricognoscere. I filosofi le chiamarono mediocritati.

35 La regola loro è molta, & varia, & di molte maniere. Ma del pigliare le mediocritati sono appresso de saui tre, i modi, il fine di tutti è che posti i duoi estremi, il numero mezano si debbe porre corrispondente a gia duoi posti con certo determinato ordine & regola, cioè per dir' cosi ch'egli habbia insieme vna certa parentela, in questa discussione ricerchian' noi tre termini, l'vno de quali sia da questo lato grandissimo, & l'altro dall'altro lato minore, & il terzo sia infra'l mezo d'ambeduoi, corrispondendo all'vno, & all'altro di pari interualli, & ne quali questo interuallo del mezo col suo numero stia vguualmente lontano dall'vno, & dall'altro, Delle tre maniere, lequali i filosofi lodano piu che le altre, la mediocre è facilissima ad esser' trouata, laquale e' chiamamo Aritmetica, che dati i duoi estremi termini de numeri, cioè sia di quà il maggiore, verbigratia otto & arrincontro il minore, verbi gratia quattro,

45 raccogli questi insieme faranno dodici, laqual' somma diuisa in due parti, ne piglierò vna, laquale fara sei.

$$\begin{array}{ccc} 8 & & 4 \\ & 12 & \\ & 6 & \end{array}$$

50 Questo numero del sei dicono gli aritmetici, che è la mediocrita, laquale posta nel mezo infra il quarto, & lo otto, stà parimente lontana dall'vna, & dall'altra.

$$8 \quad 6 \quad 4$$

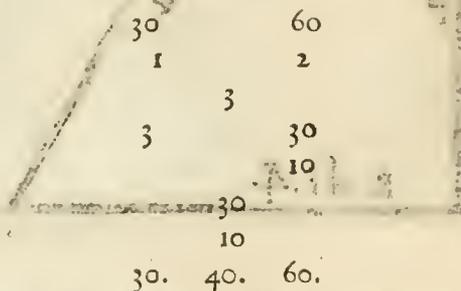
Ecci l'altra mediocrita, che e' chiamano Geometrica, laquale si piglia in questo modo, Il numero minore verbi gratia quattro, si moltiplica per il suo maggior numero che sia verbi gratia

tia noue; di questa multiplicatione ne resulta. 36. La radice dellaqual' somma come e' dicono, cioè il numero del lato multiplicata in se stessa debbe ancor' ella fare, & arriuare al nu. 36. fara adunche questa radice sei, conciosia che multiplicato. 6. vic. 6. ne risulta. 36.

4. vic 9. 36.

6. vic 36.

Questa mediocrita Geometrica è molto difficile a ritrouarla per tutto con i numeri, ma per via di linee si esplica molto bene, dellequali non mi accade parlare in questo luogo. La terza mediocrita che si chiama Musicale è alquanto piu faticosa della Aritmetica, nondimeno si diffinisce benissimo per via di numeri. La proportione in questa che è dal piccolo al grande de termini posti, bisogna che corrisponda a le distantie dal minore al mediocre, & dal mediocre al maggiore, & eccone lo esempio. Sia per esempio il numero minore trenta, & il maggiore sessanta, questi in questo luogo sono per il doppio l'vno all'altro. Io piglio adunque i numeri che nella dupla non possono esser minori, iquai son questi da questo lato l'vno & da questo altro il dua, che congiunti insieme fanno. 3. Diuido di poi tutto quello interuallo che fu infra il numero maggiore che fu sessanta, & il minore che fu trenta, in tre parti fara dunque quaì si è l'vna di queste parti dieci & per cio ne aggiugnerò vna di queste che farà dieci alla parte minore, & diuenteranno quaranta, & questa fara la Mediocrita Musicale che si ricerca.



Laquale fara lontana dal numero maggiore per il doppio di quello interuallo, per ilquale esso numero della mediocrita è lontano dal numero minore, & haueano presuposto che il numero maggiore douesse corrispondere al minore con questa proportione. Con queste mediocrita gli Architettori, & circa tutto lo edifitio, & circa le membra di quello, hanno trouato molte cose eccellenti, che farieno lunghe a raccontarle, & si sono molto seruiti di queste simili mediocrita per diametri della altezza.

Del modo del porre le colonne, della misura & della collocatione loro. Cap. VII.

Sarà certo cosa bella intendere la regola del porre le colonne, & la misura loro, lequai cose e' diuiso in tre maniere secondo le tre varietate de tempi, considerando adunque le fattezze del'huomo, andorno ghiribizando di far'le colonne a similitudini di quelli, & cosi cominciando a misurare le membra de gli huomini, trouarono che da l'vn' fianco a l'altro vi era per il sesto della lunghezza, & che dal Bellico alle Rene vi era il decimo della lunghezza, ilche considerando i nostri sacri Teologi dissono che la Archa di Noe; per conto del diluuio, fu fatta secondo questa misura del huomo. Con queste misure adunque forse feciono le colonne, che fuisino alcune per sei tanti della basa, & alcune per dieci tanti.

Ma da vno instinto di natura, & da vn' senso, che naturalmente è ne gli animi, mediante il quale noi dicemmo, che si conosceua le cose gratiate & leggiadre, conobbono, che in questo luogo non staua bene tanta grossezza, & che per il còtrario in questo altro nó staua bene tanta sottigliezza, & però auertiti leuarono via l'vna, & l'altra, & pensarono finalmente, che da questi duoi termini troppo vitiosi, si hauesse a cauarne vno mediocre & buono, & pero andando inanzi tratto dietro alli Aritmetici congiunsono quei duoi numeri insieme, & di poi diuiso questa massa in due parti, per ilche quella cosa, che staua con numeri vguale, infra il sei, & il dieci trouorno che era l'otto, & piacque loro, & per questo diedero alla lunghezza della colonna otto diametri della basa, & la chiamarono Ionica. Ma l'ordine delle Colonne Doriche, ilquale e quello che si aspetta a gli edifitii piu massicci, feciono essi con le medesime regole, che le Ioniche. Conciosia che e' raccolsono il numero minore che fu il

fu il sei, insieme con lo otto, che fu la mediocrita Ionica, & ne resultò la somma di quattor-
 dici, laqual somma diuiso in parte vguale, & rimase il sette, secondo ilqual numero fecio-
 no la colóna Dorica, che fusi lunga per sette diametri della colóna da basso; Oltra di questo
 ne ordinarono vn'altra maniera delle piu sottili, & le chiamarono Corinthie, fattole della
 5 mediocrita di quella sòma maggiore cògiunta, con la somma della Ionica, & accozzati i nu-
 meri insieme, diuidédola per il mezo, percióche il numero o somma della Ionica fu otto, &
 la somma maggiore fu dieci, che congiunti insieme fanno diciotto la metta dellequali parti
 è noue, & in questo modo vollono, che le colóna Corinthie fufsino lunghe, per noue volte
 il diametro da basso della colóna, le Ioniche per otto, & le Doriche per sette, & di lor' sia
 10 detto a bastanza. Restaci a trattare del collocarle, & del situarle. Il situare si aspetta al sito, &
 alla sede delle parti; laquale si conosce molto meglio quando ella è male accomodata, che nõ
 si scorge da per se il modo da saperla ben collocare. Conciofia che essa in gran parte si referi-
 sce al giudicio naturale, che è inferto nelli animi delli huomini, & in gran parte ancora si cò-
 fa con le maniere de finimenti, nõ dimeno alla cosa dellaquale si tratta sien questi come suoi
 generi o vero maniere, le parti ancor' che minime che sono per il lauoro a luoghi loro fan-
 15 no bellezza a vederle, ma le poste in altro luogo non degno, ne a loro conueniente, se elle so-
 no eccellenti diuentano vili, quanto che no si vituperano. Et ecco il medesimo nelle opere
 della natura, come per modo di dire se al Cane fusse appiccata nella testa vna orecchia di Asi-
 no, ò se alcuno caminasse con vn'pie maggior' che l'altro, ò con vna mane grande, & l'altra
 20 piccola; costui certo farebbe scótraffatto, & il vederli infra i cauagli ancor' vno che habbia vn
 occhio ghazino, & l'altro occhio nero, è cosa brutta; tãto è cosa naturale, che le cose da destra
 debbino di pari corrispondere a quelle da sinistra. Per laqual cosa offeruereno inanzi tratto
 che tutte le cose, ancor' che minutissime stieno a vn' piano, & à vn' diritto corrispondentesi
 di numeri, di forma, & di faccia. Talmente che le cose da destra, à quelle da sinistra, le alte, al-
 25 le basse, le vicine alle vicine, le vguale alle vguale vgualmente conuenghino & corrispondino
 allo ornamento di quel corpo, delquale elle hanno ad essere parti. Anzi, & le statue, & le Ta-
 uole, e tutto quello che di bello si applicherà, è di necessita che si accomodi di maniera ch'el-
 le paino nate in questi luoghi, & come sorelle. Gli antichi hebbono tanta auertenza a questa
 corrispondentia delle cose, che e' vollono nel porre, non che altro le Tauole di Marmo,
 30 che elle si corrispondessino esatissimamente, di grandezza, di qualita, di finimento intor-
 no di sito, & di colori. Io ho veduto cosa certo eccellente appresso de gli Antichi, nellaqua-
 le io mi foglio marauigliare della eccellentia della Arte, conciofia che in alcuni luoghi, egli
 auuertirono nel porre delle statue, & ne' frontispicii de Tempii, che le cose che è poneuano
 da vno lato, non fufsino ne di disegno, ne di materia differenti da quelle dello altro lato in
 35 cosa alcuna benche minima. Noi veggiamo carrette di duoi, & di quattro cauagli, & sta-
 tue di chi le guida, & di chi vi è attorno. Talmente simili l'vna a l'altra che si puo dire
 che la arte habbia superata la Natura, nelle opere della quale non veggiamo pur vn Naso si-
 mile all'altro Naso, si che sia horamai a bastanza l'hauer' dimostro che cosa sia la bellezza, &
 in quel che ella consista & con che numeri, & con quale finimento i nostri antichi collocar
 40 sino le cose.

Di alcuni piu Graui difetti della Architettura.

Cap. VIII.

45 **R**estaci che io raccolga, & metta insieme alcuni breui auertiméti, & alcune somme di co-
 se. Lequali cose, è di necessita che si offerùino come quasi leggi in ogni sorte di addor-
 naméto, & in ogni cosa bella, & in tutta l'arte della Architettura, & fara ancora a qsto
 proposito quel che noi promettemo, cioè di riepigolare. Et primamente perche noi dicémo
 50 che tutti i difetti, per iquali le cose riuiscissino brutte erano grandissimamene da esser' fuggi-
 ti. Tratteremo adúque al presente di quelli, & massimo de piu graui. I difetti nascono, o dal
 consiglio, o da la mente, come è il giuditio, & la elettione; o alcuni altri nascono da le mani
 delli artefici come sono verbigratia, le cose che si fanno manualmente. Gli errori, & i difetti
 del còsiglio, & del giudicio sono quãto alla lor' natura, & quanto al tẽpo i piu importãti. Et
 in se stessi ancora i piu graui, & son' tali che fatto l'errore son mãco emédabili. Si che conin-

cieremoci da questi. Sarà certamente difetto se tu eleggerai per porre il tuo edifitio vna Re-
 gione mal sana, inquieta, sterile, infelice, malenconica, & che sia piena, & tormentata da in-
 finiti mali, ascosi, & palesi. Sarà ancor difetto se tu disegnerai vna pianta mal'atta, & male ac-
 commodata. Se tu aplicherai membra a le altre membra, per vso de gli abitanti, che non con-
 uenghino, & non corrispondino a lor'bisogni. Se ei non si fara proueduto a quanto sia
 5 conueniente con dignità alli ordini di ciascuno, & a tutta la famiglia libera, & de serui &
 delle matrone, & delle fanciulle, & delle commodità di quei della Citta, & di questi della
 villa, & alle commoditati ancora di chi venisse ad alloggiar' teco, & di chi venissi a visitarti.
 Se tal' muraglia fara troppo gran macchinaccia, o troppo piccola ancora, o se ella fara trop-
 po aperta o troppo ipolta, & chiusa, o troppo ristretta insieme o troppo sparta o che e' vi fa-
 10 ranno molto piu cose, o molto manco che il bisogno si ricerchi, se e' vi mancheranno stan-
 ze, mediante lequali tu non possa difenderti da gran' caldi, o da gran' freddi, senza molestia;
 se e' non vi saranno stanze, nellequali tu ti possa essercitare, & pigliar' piacere quando farai fa-
 no; & stanze ancora, che per esse possa schifare le offensioni della aria per gli infermi, & che
 non si sentono bene. Aggiugnici se ella non fara assai sicura, & gagliarda per difendersi ne ca-
 15 si fortuiti, & subitani dalle ingiurie de gli huomini. Se le mura saranno o tanto sottili che
 elle nõ si reghino per sostenere il tetto, o piu grosse che il bisogno per reggersi, & star' ferma,
 se i tetti contenderanno, (per dir' cosi) con le lor grondaie l'vn con l'altro. Se dette grondaie
 gitteranno lo impeto delle loro acque nelle mura, o nelle entrate. Se tu porrai tale muraglia
 20 troppo bassa, o troppo alta, se i vani, & le finestre riceuerano venti mal' sani, guazze moleste,
 o soli importuni, o per il contrario, se faranno tanto strette che ne induchino troppa oscuri-
 ta odiosa, se non harano' hauto riguardo a gli offami delle mura, se le entrate faranno da co-
 sa alcuna impedita, se mostreranno cose brutte, & sporche, & simili altre cose, lequali ne pas-
 sati libri esplicammo. Ma i difetti che inanzi a tutti gli altri bisogna hauer in odio per coto
 delli adornamenti sien questi. Come se nell' opere della natura si vedesse per auuentura co-
 25 sa alcuna posta al contrario, o arrouescio, o manca, o troppa, o se per conto alcuno ella hauef-
 se mala forma. Percioche se questo, è imputato a mancamento nelle cose della natura, & è te-
 nuta per cosa monstruosa, che si dira egli d' vno Architetto che sia seruito delle parti delle
 cose incouenientemente? & se le parti che si vsano intorno alle forme sono linee angoli esten-
 sioni, & simili, dicono adunque bene coloro, iquali affermano che e' non si truoua difetto al
 30 cuno di contraffatto, piu brutto, ne piu detestabile che il mescolare insieme, o angoli, o linee
 o superficie che non sieno, & di numero, & di grandezza, & di sito simili l'vn' a l'altra vguale
 & congiunte insieme con diligentia, & accuiatezza grandissima. Et chi fara quello che
 non biasimi grandemente colui, che doue e' non sia stato forzato da alcuna necessita, habbi-
 35 tirato mura in qua, & in la simili a vn' lombrico senza ordine alcuno, & inconsideratamen-
 te, & alcune piu lunghe, & alcune piu corte, con angoli disuguali, & con congiugnimento
 senza forma che buona sia, & le medesime cose massimo o in vna pianta, che da l'vn' lato sia
 troppo ottusa, & da l'altro troppo apuntata, con regola confusa, con ordine tramutato, &
 con consiglio non proueduto, ne esaminato. Sara anchora difetto hauer' tirato in modo la
 40 muraglia che se bene quanto a fondamenti ella non stia pero cosi male, le mura nondimeno
 stieno di maniera che anchora che elle desiderino gli ornamenti, non possino per modo al-
 cuno diuentare piu eccellenti, o piu garbato per leggiadria d' adornamenti; come se e' non
 si fusse curato nelle mura di cosa alcuna, saluo di farle per reggere, i tetti, non hauendo lascia-
 to cosa alcuna in alcun' luogo doue si possino accomodare conuenientemente, & con ordi-
 45 ne distinto o la dignita delle colonne, o lo ornamento delle statue, o la maiesta delle tauo-
 le, & la bellezza delle pitture, o la delicatezza delli intonichi. Simile a questo mancamen-
 to & quasi suo congiunto è questo, quando altri nelle cose che si hanno a fare non dura il
 piu che puo fatica di vedere che con la medesima spesa elle faccino oltre modo bellissime, &
 che habbino maiesta grandissima. Conciosia che certamente nelle forme, & nelle figure
 de gli edifitii si truoua vna certa eccellenza, & vna certa gratia di natura, che desta gli animi
 50 de gli huomini, & si conosce subito se ella vi è, & non vi essendo vi si desidera grandissima-
 mente, & gli occhi massimo per lor' natura conoscono, & desidera il bello, & la leggiadria,
 & in questa cosa son difficili, & fastidiosi a contetarfi. Ne sò io, donde si proceda, che e' pare
 che e' desiderino molto piu quelle cose, che ui macano, ch' ei nõ lodano quelle che vi sono di
 buono, percioche continouamente cercano quel' che vi si possa arrogere, per far' la cosa piu
 splendi-

splendida & piu gratiosa, & restano offesi, se non veghono che vi si sia posta tanta fatica, & tanta industria di arte, quanta habbi possuto porui vno accuratissimo, accortissimo, & diligentissimo maestro. Oltra di questo non fanno dire da che cosa restino alcuna volta offesi, se non da questo solo che e' non hanno da potere satiare totalmente, ne adempire lo sfrenato desiderio, che egli hanno, di vedere vna smisurata bellezza. Lequali cose essendo cosi, sarà certamente bene di sforzarsi per quanto noi possiamo, con ogni studio, opera, & diligentia che quelle cose che noi muriamo sieno ornatissime, & quelle massimo che ogn' vn' desidera sieno addorne; nellaquale specie sono le Muraglie publiche, & massimo le sacre, per cioche e' non fara nessuno, che possa sopportare, che elle stieno ignude di ornamenti. Sarà difetto anchora se gli adornamenti che si aspettano a gli edifitii Publici, tu gli accomoderai a priuati, o quelli che si aspettano a priuati, tu gli applicherai a le muraglie Publiche, & massimo se nella loro specie faranno cose minime, se elle faranno da non douer' durare, come se alcuno ne gli edifitii publici applicasse pitture mal fatte, caduche, & fracide, conciosia che le cose publiche hanno a essere eterne. Et è anchora difetto assai graue, ilche veghiamo accadere a certi sciocchi, che non hanno à fatica cominciata vna muraglia, che la dipingono, & vi mettono statue, & adornamenti, in quantita, onde aduiene che queste simil cose son guaste & rouinate auanti che sia finita la muraglia; e' bisogna hauer' finito cosi ignuda tutta la tua muraglia auanti che tu la vesta di ornamenti, & l'ultima cosa fara lo adornarla. Allaqual' cosa l'occasione d'e tempi, & delle cose, & la facultà ti si presterra all' hora nella fine da poterlo fare commodissimamente, & senza alcuno impedimento. Ma io vorrei che gli adornamenti che tu ci metterai fufsino in gran' parte talmente fatti, che vi si fufsino affaticate diuerse, & piu mani di mediocri artefici. Ma se pure tu ve ne volesse alcuni piu eccellenti & piu rari come statue, & Tauole, come furn o quelle che di Fidia & di Zeusi, per esser' tenute rarissime, è bene collocarle in luoghi rarissimi, & honoratissimi. Io non lodo quello Dioceo Re de Medi, che accerchio la Citta Ebbatana di sette circuiti di mura, & gli fece di variati colori, che alcuni fufsino rossi, alcuni giallici, altri coperti di argento, & altri di oro anchora, hò in odio anco Gallicula che haueua la stalla di marmo, & le mangiatoie di auorio. Le cose che edificaua Nerone erano tutte coperte di oro, & commesse di gemme. Eliogabalo fu piu pazzo che ammattonò le stanze di oro, & si doleua che non le posseua amattonare di Ambra. Et non è gran' fatto se questi pazzi ostentatori, per dir' cosi, di si fatti lauori, anzi piu tosto di tale pazzia, sono da essere vituperati; gittando essi via le fatiche de mortali, & i sudori de gli huomini, in quelle cose, che non si vsano ne sono conuenienti alla principiata muraglia; & in quelle anchora, nelle quali non si vegha cosa alcuna che ne faccia marauigliare di ingegno, ne doue si habbia a lodare la inuentrone.

Io dunque auuertisco di nuouo, & da capo che si schifino simili difetti, & inanzi che tu ti metta a far' opera alcuna considera, & esamina teco molto bene il tutto, & insieme conferiscilo alli intendenti; fattine ancora i modelli. Da quali io vorrei che tu riandassi con tempo continuato, & taluolta mettendo tempo in mezzo, due, tre, quattro, sette, & dieci volte, tutte le parti, & membra del futuro edifitio; fino a tanto che dal basso fino alla cima dell' vltimo tegolo, non vi sia cosa alcuna coperta, ò scoperta, grande, ò piccola in tutta la opera da farsi, che tu non l'habbia pensata molto, & lungo tempo, & ordinata, & destinato di che cose, in che luoghi, con che ordine, con che numero è sia conueniente, & sia bene hauerla collocata, congiunta insieme & datoli fine.

Qual' sia lo officio di vn' buono Architetto, & quali sieno le cose che faccino gli adornamenti Eccelleni.

Cap. IX.

IN questo modo adunque farà vn' buono Architetto, cominciera a dar' principio alle cose, ordinatamente, & accuratamente. Imparerà le forze & la natura del terreno, doue hara a fabbricare & auertira si da li edifitii delli antichi, si da la vsanza, & consuetudine de gli habitatori quel' che sotto quel' Cielo doue egli hara da murare vaglia qual' si voglia sorte di pietra, come sia buona la Rena, come la Calcina, come i legnami presi di questi luoghi.

ghi. Et quel che vaglino le cose condotteui da altroue, contro alle ingiurie de Tempi. Terminera la larghezza, & la altezza de fondamenti & de primi principii, & dipoi andrà esaminando che cosa, ò quale si conuengha alle mura, alle cortecce, & aripieni, & a legamenti, & alli ossami, & riandra anchora quel che si aspetti a uani, quel che al tetto, quel che alli intonichi, quel che a vn' ammattonato scoperto, & quel che al lauoro di dentro, & andra terminando i luoghi, le vie, & i modi, per iquali si leuino, si forzino, & si mandino via le superfluità, le cose nociue, & le puzzolenti come sono le fogne, da mandar' via le pioggie, & le fogne per rasciugare gli ammattonati, delle stanze ordini, & preparamenti da farle asciutte, & proibire le humiditati; & come sono quelle cose che ne defendino, & vinchino il peso di vna mole, che sia per douerti venire addosso, ò da vna ingiuria di rouinosi venti, ò di impetuose acque. Assegnerà finalmente termine ad ogni cosa. Non lascerà cosa alcuna indietro alla quale non assegni la sua legge, & il suo ordine. Tutte quasi queste cose, ancora che principalmente paia che elle si appartenghino alla stabilità, & allo vso, nondimeno preferiscono di se questo, che se altrui se ne fa beffe, si arrecano dietro vn' difetto grandissimo di contrafatto. Quelle cose che fanno gli ornamenti eccellenti sono queste. Bisogna, che lo ordine, & la regola dello adornare le muraglie sia terminatissima, & libera, & espedita del tutto, che le cose illustri, & eccellenti non vi sieno messe insieme troppo folte, non calcate, & ammontate quasi in vna massa, ma distribuite, & collocate talmente, & con tal determinatione, che chi volesse mutare altrimenti, conosca che si guasta tutta la gioia della leggiadria, & bellezza. Oltra di questo non si ha a lasciare cosa alcuna in dietro da banda nessuna, che il Maestro non l'abbia adornata: ma non bisogna anco pero che tutte sieno adornate vguualmente con ornamento grandissimo; ne le vorrei anco tutte piene di ricchezze, ma vorrei che altri si seruissi, non tanto della abbondantia, quanto della varietà delle cose. Collocherà le cose eccellentissime, ne luoghi principali; & le mediocri, ne luoghi meno principali; & le piu manuali, & di manco stima collocherà ne luoghi piu humili. Et in questo guardisi grandemente di non congiugnere insieme alle cose eccellentissime le molto friuole; ne alle grandissime le molto picciole; ne alle piu corte, & piu strette, le molto large & altissime; ma quelle cose che infra loro faranno disuguali di dignità, & non simili di genere si aiuteranno ad aggiustarsi con l'arte & con lo ingegno, & con il darli la forma, accioche essendo alcune cose, che per se hanno del graue, & del grande, & alcune altre del piaceuole, & del giocondo; si debbe affettare l'ordine, & la regola di tutte, di maniera, che non solamente facciano a ghara ad adornare la tua muraglia, ma che e' paia che queste non possino stare senza quelle, o ch' elle non possino mantenere, a bastanza la loro dignità; & gioiera che in certi luoghi si mescolino alcune cose alquanto piu neglette, accioche lo splendore delle piu nobili dalla comparatione di queste, diuenga piu chiaro, & piu noto. Ma sopra tutto guardisi di non peruertire gli ordini de disegni, il che auerrebbe se alle cose Corinthie, si mescolassino le Doriche, come io dissi, ò se con le Doriche si mescolassino le Ioniche & simili. Allo ordine ancora si assegneranno le sue membra, acciò non vi si semini cosa alcuna interrottamente, & con confusione, ma che ciascuna stia al suo luogo determinato & conueniente. Le cose del mezo si mettino ne mezi; & quelle cose, che vguualmente faranno lontane da mezi, si bilanceranno del pari, & tutte le cose finalmente faranno misurate, ordite, & applicate, con linee, con angoli guidate, congiunte, & collegate, insieme non accaso; ma cò certo ordine determinato; & dimostrerànosi tali che, & doue sono le cornici, & doue elle non sono, & per tutta la facciata di fuori, & per tutta quella di dentro della muraglia, corra libero, & volentieri lo sguardo de gli huomini multiplicando il piacere per il piacere per le cose simili, & per le dissimili, & che a coloro che le risguardano, non paia d'hauerle tanto guardate, & riguardate, ne essersi tanto marauigliati, che nello andarsene ancora non se ne volti no indietro a riguardarle. Et che hauendo hen' considerato il tutto non truouino in tutto il lauoro cosa alcuna in nessun' luogo, che non sia vguale, & corrispondete, & che non conuega con tutti i numeri alla gratia, & alla leggiadria. Si che queste cose si pèseranno, & si caueranno da Modelli. Ne solamente è di necessita preuedere, & ordinare da detti Modelli quelle cose che tu hai ad incominciare, ma quelle ancora che tu hai ad hauer' di bisogno, nel mettere in atto: Accioche dato principio alla muraglia tu non habbia a dubitare, a variare, o a sospesedere; ma preueduto il tutto prestamente, & con vn' certo ordine determinato suppliscano quelle cose, che raccolte, & messe insieme, sono atte, prompte, & accomodate.

15 re. Si che queste sono quelle cose che e' bisogna che lo Architetto habbi *premeditate* con consiglio, & buon giudicio. I difetti che nascono dalle cose fabbricate manualmente non accade replicarli, ma auertisca, che i maestri adoperino bene, i lor' piombi, i loro Archipenzoli i lor Regoli, & le loro squadre. Murino in tempi conuenienti, & in tempi conuenienti, si riposino, & attempo ritornino al lauoro, seruinsi di cose pure, non corrotte, non mescolate, 20 falde, sincere, commode, accomodate, gagliarde, & scompartischine in lor' luoghi atti, & conuenienti, accioche elle stieno ritte, adiacere, bocconi, con la fronte con il fianco, o aperto, o largo, secondo che, & l'uso, & la natura di ciascuna cosa ricerca.

10 *Che cose sieno quelle, che principalmente habbia bisogno di considerare vno Architetto, & che cose sia di necessità, che ei sappia.*

Cap.

X.

15 **M**A accioche lo Architetto, nel procurare, ordinare, & mandare ad effetto queste cose, si possa portare egregiamente, & secondo se li aspetta; ci sono alcune cose da non se ne far' beffe. Egli ha da essaminar' bene che peso e' si piglia sopra le spalle, che professione e' faccia, che huomo e' voglia esser' tenuto, à che impresa ei si metta, & quanto di lode, quanto di guadagno, quanto di gratia, quanto di fama appresso a posterì, e' si fara guadagnato ogni volta che egli habbia ben' fatto l'offitio suo: Et per il contrario se egli hauera incominciato cosa alcuna ignorantemente senza consiglio, ò inconsideratamente, a quanto vituperio a quanto odio e' si sottometta, quanto e' dia che dire quato si mostri aperto, manifesto, continuo, il testimonio della sua pazzia appresso alla generatione humana. Gran' cosa certo 20 e' la Architettura, ne sta bene che ogn' vno si metta a tanta impresa, bisogna che sia di grandissimo ingegno, studiosissimo, habbia ottima dottrina. Et e' di necessità che sia sperimentato assai, & sopra tutto che habbia purgato giudicio, & maturo consiglio, colui che ardisca di far' professione di Architetto. Appartienfi alla architettura & e' sua prima lode il giudicare quel' che ad ogni cosa si conuenga. Conciosia che lo edificare e' cosa necessaria, ma lo edificare commodamente, e' cauato & dalla necessità, & dalla vtilità. Ma lo hauere edificato di maniera, che gli splendidi te ne lodino, & che i miseri ancora non te lo rinfaccino, non può nascere se non dal sapere d'vn considerato & valente, & dotto Architetto. Oltre a di questo il fare quelle cose che sieno commode secondo il bisogno, & dellequali non si habbia a stare in dubbio, che, & in quanto a quel che si era deliberato, & in quanto alla faculta delle ricchezze e' si possa dar' loro perfettione, e' offitio non tanto d'vno Architetto, quanto di vno muratore. Ma l'hauer' preueduto, & deliberato con la mente, & cò il giudicio quel' che per ogni 30 conto debbe essere perfettamente finito, & terminato s'appartiene a quello vario, & solo ingegno che noi ricerchiamo. Dallo ingegno adunque la inuentione; Dalla esperienza, la cognitione; Dal giudicio, la elettione; Dal consiglio, la compositione, e' di necessità che proceda; & con la arte poi si rechi a fine quel' che altri si mette a fare il fondamento dellequai tutte cose credo che sia la prudentia & vn' maturo consiglio; Conciosia che le altre virtuti, come 40 e' la humanita, la benignita, la modestia, la bonta, non le desidero piu in costui che io mi faccia nelli altri huomini, dediti a qual' si voglia sorte d'arti. Conciosia che queste son' cose, che chi non le ha non credo io non che altro che sia da reputare per huomo. Ma sopra tutto bisogna che egli, schifi la leggierezza, la ostinatione, la boria, la intemperantia, & se alcune altre cose ci sono che appresso de' cittadini gli possino diminuire la sua buona gratia, o accrescerli lo odio. Vltimamente vorrei che si portasse come fanno coloro che danno opera alli studii delle buone lettere: Conciosia che e' non e' nessuno che pensi d'hauere studiato tanto che gli basti. Se e' non hara letto, & veduti tutti gli auttori, & di quei che nõ sono ancor' buoni i quali trattino o habbino scritto alcuna cosa di quella faculta nellaquale e' si esercita. Così in questo luogo considerera diligentissimamente tutti gli edifti che comunemente saranno lodati, & approuati da gli huomini, disegneralli con linee, & numeri, vorra farne modelli, & esempii, & hauerli appresso di se, & così cognoscera & esaminera, lo ordine, i luoghi, i generi, & i numeri di ciascuna delle cose; dellequali coloro si faranno seruiti; & massimo di chi hara fatto cose grandissime, & eccellentissime; de quali si puo fare coniettura, che fussero huomini egregii. Essendo stati moderatori di si grandi spese. Ne fara mosso da vna

gran' macchina di muraglia, talmente che in quella posi l'animo, Gran' cosa disse colui, è certo quella che ha fatta Colono. Ma la prima cosa andrà rinuenendo quanto artificio sia in qualunque cosa preueduto, & secreto, o quel che vi sia eccellente, & mirabile mediante la inuentione; & si auuezzera che nulla vi sia lodabile ne da essere approuato, se non quelle cose che vi sieno del tutto eccellenti, & degne di ammirationi d'ingegno, & cioche in qualunque luogo truoua di lodabile attribuisca alle cose sue, accio habbia ad essere immitato, & quelle cose che e' conoscerà poterli fare molto piu delicate, con l'arte, & con il moderarle, le correggerà & modererà, & quelle che non faranno però cattiuè affatto, si sforzera con le forze dell'ingegno migliorarle, & sempre con vna sottile, & continua inuestigatione di cose ottime, desiderando sempre cose maggiori eserciterà, & accrescierà l'ingegno suo, & in questo modo si raccorrà, & riporra nell'animo tutte le lodi, non solamente sparse, & seminate, ma nascoste, & riposte per dire così nelle intime viscere della natura. Lequali lodi introduce ra con grandissimo frutto di lode & di gloria nelle opere sue; & si rallegrerà di hauer' messo inanzi alcuna sua bella inuentione, dellaquale gli huomini s'habbino a marauigliare, come per auentura fu quella di colui che fece il Tempio senza alcuno ferramento. O veramente come quella di colui che condusse a Roma il Colosso sempre ritto, & sospeso, nelqual' lauoro faccia ancor' questo a nostro proposito, si seruiua di ventiquattro Elefanti. O come quella di colui, che nel cauare di vna caua vi lasciara fatto vn' laberinto, o vn' tempio, o qual'altra cosa tu ti voglia che serua a bisogni degli huomini fuor' della oppenione d'altrui. Dicono che Nerone si serui certo di Architettori prodigiosi, a quali non cadeua mai cosa alcuna nel lo animo, se non quelle che erano quasi impossibili a farsi da gli huomini. Io certo non lodo questi tali: Ma io vorrei, che e' fussino, & si apparecchiassero di esser' tali, che e' paia che egli habbino voluto in ogni cosa attendere prima alla utilità & al bisogno che ad altro, & se bene egli hara fatto tutto quello che hara' fatto per adornamento io nientedimeno vorrei, che tu non negassi che e' paia che e' l'habbia fatto principalmente per vtilità, & loderò se alle nuoue inuentioni vi faranno inserti, i lodatissimi ordini delli Antichi. Et se a quelli non mancheranno nuoui trouati di ingegno. Si ché in questo modo ecciterà le forze dello ingegno suo, con l'vso, & con la effercitatione delle cose che giouino a acquistare questa scientia, o arte con molta lode, & penserà che lo officio sia di non hauer' solamente quella faculta, la quale non hauendo si trouerebbe non esser' quello, quale ei fa professione di essere, ma si armerà della cognitione, & ornato di tutte le buone arti, per quanto fara a suo proposito, & ci diuentera prompto, & espedito, Talmente che in quella cosa non si desiderera maggior aiuti di dottrina, & si deliberera di non hauer' mai atorli ne accessare dallo studio, ne dalla industria, fino a tanto che e' si conosca essere simile a coloro, alle lodi, de quali non si puo arrògere cosa alcuna. Ne pensera di hauer' mai satisfatto a se stesso, se e' fara cosa alcuna in alcun' luogo, che per verso alcuno li possa giouare, da potterla ottenere con arte, o con ingegno, se egli non l'hara cōpresa, & non sene fara totalmente insignorito, & non si fara con tutto il suo potere sforzato, che in lui stesso si ritruoui il cumulo, & la somma vltima della gloria, di hauer' cōdotto al piu pregiato fine, qual' si voglia genere, specie, o forma, delle cose. Ma quelle cose che giouano, & quali delle arti sieno ad vno Architetto necessarie, son' queste. La Pittura, & le Matematiche, nell'altre non mi affatico, che sia dotto, ò no. Conciosia che io non presterrò fede a colui che dice, che a vno Architetto s'aspetta di essere Dottore di Legge accioche e' sappia rendere ragione del rimuouere le acque. Del por' termine infra, i confini, & del non incorrere in Lite, & controuersie, & simili, come ne lo edificare bene spesso interuiene. Non mi curo anco che e' sia perfettissimo Astrologo in questo affare, perche egli habbia a sapere, che le Librerie si fanno diuerso borea, & che le stufe, stanno bene verso Occidente. Ne confesserò anco che e' sia di necessita l'essere Musico per hauer' a porre ne Teatri, i vasi di Rame o di Bronzo che risuonino. Ne mi curo anco, che sia Rettorico, perche egli habbia a saper ben' raccontare innanzi, quel che egli habbia a fare per mostrarli a chi volessi seruirsi di lui: Conciosia che il pensiero, la Scientia, il consiglio, & la diligentia gli fara a bastanza per potere esprimere con parole quel che faccia al suo proposito accomodatamente, & bene. Ilche nella eloquentia, è la cosa principale, & importantissima. Non vorrei gia che e' fusse senza lingua, ne ch'egli hauesse gli orecchi tanto sordi, che ei nò conoscesse l'harmonie. Sara bene a bastanza se ei nò edifichera per il publico, quando egli edifichera per il priuato che e' non nuoca ad altri, cò, i lumi, con le grondaie, cò doccioni, o guidamèti di

di acque, o non impedirà viaggi a Serui fuori del consueto. Se è sopra quali Venti da qual parte del mondo tirino, & come si chiamino, il quale se ne farà informatissimo non lo biasimerò. Ma della pittura, & della Mathematica bisogna che non ne manchi non altrimenti che non può mancare il Poeta del sapere bene le voci, & le Syllabe, & non so se egli, è a bastanza, che di queste due cose è ne sia mediocrementemente instrutto. Farò ben' di me tal' professione, che mi sono molte volte entrate nella mente assai conietture, & pensieri di muraglie, che io harei grandissimamente lodate, & quando io le hò poi disegnate con linee, hò trouato in quella parte che piu sarebbe piaciuta, molto graui errori, & da correggerli assai, & quando poi io hò ripelsato, a qualche io haueua messo in disegno, & che io haueua cominciato a determinare, conobbi la mia indiligentia, & la ripresi. Finalmete hauendone io fatti modelli; & esempi, & alcuna volta andando repetendo tutte le parti, accadde che tal' volta che io conobbi che nel numero ancora mi ero inganato. Ma io nõ voglio gia che sia Zeusi nel dipignere, ne Nicomaco nel maneggiare de numeri, ne Archimede nel trattare degli Angoli, & delle linee, ma farà a bastanza se da libri della pittura, & del disegno che noi scriuemmo, saprà cauare, i primi principij, & se delle cose Matematiche ne cauera quella notitia che si fù pefatta alla mescolata degli angoli, de numeri, & delle linee, come sono quelle cose che del misurare i pesi, le superficie, & i corpi ci sono, lequali, i Greci chiamano Podismata & Embada; con queste arti aggiuntoci & studio & diligentia lo Architetto si acquista gratia, ricchezze, gloria & fama appresso de posterì.

A chi lo Architetto debbe comunicare il suo consiglio, & l'opera sua. Cap. XI.

E' Mi piace che in questo luogo non si lasci indietro, quel' che si appartiene allo Architetto. Tu non hai a andare spontaneamente così a seruire ogn' uno che dice di volere edificare. Il che, i leggieri, & i boriosi piu che il bisogno, sogliono fare. Io non so se egli è da aspettare che è tene richiegga piu & piu volte. Bisogna che da per loro ti credino, & che egli no habbin' fede in tè, chi si vuol seruire de la opera & del consiglio tuo, o perche vorrò io offerire le mie degne & utili inuentioni senza hauerne frutto nessuno, a fare, che o vno; o vn' altro ignorante mi creda? Merita per dio certamente premio non mediocre il farti con gli auertimenti miei piu esperto, in quella cosa nellaquale io ti risparmi grandissima spesa, & giouì oltre modo, & alle commodita, & a piaceri tuoi, è cosa da fauio il saperli mäterene la reputatione, & è a bastanza dare fidato consiglio, & disegni lodatissimi a chi tene ricerca: che se per auentura tu piglierai il lauoro sopra di te, & che tu vogli esserne soprastante, & quello che ne dia fine, durerai grandissima fatica a schifare, che tutti i difetti di altri, & tutti gli errori, o per ignorantia, o per negligentia commessi, non sieno a te solo imputati. Queste son' cose da commetterle a soprastanti diligenti, accurati, rigidi, seueri, che procurino il modo con ilquale le cose si habbino a fare, con studio, industria, & diligentia, & assiduità. Vorrei ancora per quanto è possibile, che tu auertisca di non ti impacciare se non con persone splendide & con i Principi delle Cittadi, cupidissimi di queste cose. Conciofia che le tue fatiche date a chi si voglia che non sieno persone qualificate diuentano vili. Quanto pensi tu che ti giouì, la authorita de gli huomini grandi, a quali tu ti sia presupposto d' hauere a seruire, inquanto alla gloria. Io sono vn' di quelli, che (oltre a che a la maggior parte de gl' huomini nõ so perche alcuna volta pare, che gli huomini grandi habbino miglior' ghusto, & miglior giudicio al parere del vulgo che in effetto nõ hanno) Io dico che sono vno di quelli che vorrei, che allo architetto fussino date prontamente, & in abbodantia tutte quelle cose, lequali sono di bisogno a mettere a deffetto tal' muraglia. Queste cose gli huomini di bassa mano, il piu delle volte perche non possono, non vogliono anco farle. Aggiugnici, il che si può facilmente vedere, che anchor' che è sieno duoi maestri, di ingegno & di industria vguale, & che habbino a fare vn' opera vguale, alcuna volta si archerà piu gratia dietro l' uno di loro, & piu abundantemente mediante la valuta, & la excellentia delle cose, dellequalli si hara a seruire che non farà l' altro. Vltimamente, ti auertisco che per desiderio di gloria tu nõ ti metta scioccamente ad alcuna impresa in nessun' luogo di cose inusitate, o non mai vedute: fa di hauere esaminare, & considerate molto bene insino ad ogni minima cosa, le imprese che tu metti inanzi. Il far' dar' fine con le mani d' altri, alle tue inuentioni, & immaginazioni è cosa grande,

grande, & faticosa; & il volere fare spendere ad altri, i danari secondo il tuo parere; Chi quello, che non sappia che è cosa sempre piena di cordogli, & di rammarichij? Oltre a di questo io vorrei, che tu scacciafi molto lungi da te, quel difetto comune, per il quale spesso auuene che il piu delle volte non è nessuno edifitio infra grandi, che non habbia grauissimi difetti, & da vituperarsi grandemente, percioche chi farà quello, che non desidera grandemente d'hauer' a esser' Censore, correttore, & emendatore della vita tua, dell' arte, de costumi, & delli ordini tuoi? Conciosia che a qual' si voglia grandissima muraglia, rare volte auene che gli sia dato fine, o per la breuita della vita degl'huomini, o per la grandezza dell' opera, da quel medesimo huomo, dal quale ella sarà stata principiata. Ma noi che restiamo inuidiosi, & importuni ci sforziamo, & ci vantiamo di hauerui innouato alcuna cosa, Onde auuene, che le cose bene incominciate da altri si deprauiino, & si guastino, & si finischino male. Io giudico che sia bene di douere stare a quelle determinationi di coloro, che ne sono stati inuentori, che le hanno lungamente esaminare & considerate. Percioche quei primi inuentori possetton' essere mossi da alcuna cagione, Laquale forse, se tu esaminerai diligentemente il tutto, & la considererai con attentione, & cura, non ti sarà nascosta. Nondimeno io ti auertisco, che tutto quello che tu ti delibererai di innouarui, non lo fare, se non consigliato, & piu tosto comandatoti dal consiglio di huomini esertissimi, & approuatissimi. Imperoche in questo modo prouederai bene a bisogni della muraglia & ti difenderai da morsi delle male lingue. Habbiamo trattato delle cose Publiche, delle priuate, de gli Edifitij sacri, de secolari, delle cose, che seruono a bisogni di quelle, che seruono alla Maiestà, & di quelle che seruono a diletto, & a piaceri. Hora diremo quel che ci resta cio è in qual' modo si possino riparare & correggere i difetti i quali, o per ignorantia de Tempi, & de gli huomini, o per casi auerfi, o non pensati accascono negli edifitij: prestate o litterati fauore a questi studij.

DELLA ARCHITETTURA

DI LEONBATASTA

ALBERTI.

LIBRO DECIMO.

De Difetti delli edifitij, onde naschino, quali sieno quelli, che si possino correggere & quai no, dalli Architettori, & quai cose sien' quelle, che faccino cattua aria. Cap. I.



E da qui inanzi noi habbiamo a disputare de difetti, da emendarfi, delli edifitij, è bisogna considerare quali sieno certamente quei difetti che si possono dalle mani delli huomini emendare. Percioche i Medici in questo medesimo modo giudicano, che nel conoscere la qualità del male d'uno infermo, consista, la somma de rimedij da guarirlo. I difetti delli edifitij, & publici & priuati alcuni son' nati, & causati dallo Architetto, & alcuni vi sono stati portati d'altronde; & di questi ancora ad alcuni si può riparare con l'arte, & con lo ingegno, & ad alcuni altri non si può dare rimedio alcuno. Dallo Architetto procedono quelli, che noi dicemmo nel passato libro quasi mostrandoli a dito. Conciosia che alcuni sono difetti dello animo, & alcuni delle mani: dello animo sono, la elettione, lo scompartimento, la distributione, il finimento, mal fatto, dissipato, & confuso. Ma i difetti delle mani sono lo apparecchiamento delle cose, il prouederle, il murarle, & metterle insieme poco accuratamente & a caso & simili, ne quai difetti, i poco diligenti, & mal' considerati facilmente incorrono. Ma i difetti, che procedono d'altronde, apena penso io che si possino auerare, tanti sono, & tanto varij, infra iquali ci è quello che e' dicono, che tutte le cose sono superate & vinte dal tempo, & che i tormenti della vecchiaia sono pieni di insidie & molto potenti, ne possono i corpi sforzarsi contro a patti della natura di non inuechiare, talméte che

che alcuni pensono che il Cielo stesso sia mortale per questo solo che egli è corpo, & sappiamo quanto possa lo ardore del Sole; quanto i diacci: quanto le brinate, & quanto i véti. Da questi tormenti veggiamo i durissimi sassi consumarsi, aprirsi, & infracidarsi; & col tempo spiccarsi dalle alte ripe, & cadere sassi oltra modo grandissimi, talmente che rouinano

5 con gran parte del Monte. aggiugni a queste le villanie, che fanno gli huomini, Così mi guardi Dio, come alcuna volta io non posso fare che e' non mi venga a stomaco, vedendo che per stracurataggine di alcuni (per non dir cosa odiosa) che direi per auaritia, e' si consente di disfare quelle muraglie, alle quali hà perdonato mediante la loro maestà il barbaro, & l'infuriato inimico, & a le quali il tempo peruerso & ostinato dissipatore delle cose, acconsentiu

10 ua che ancora stessero eterne. Aggiugnici i casi repentini de fuochi, delle saette, de tremuoti, & delli impeti delle acque, & delle inondationi, & delle altre molte cose, che di giorno in giorno, l'impeto prodigioso della Natura ne può arrecare, non piu vante, fuor d'opinionone, incredibili; mediante le quali cose si rouina, & si difetta qual' si voglia ben' ordinata & ben fatta muraglia da qual' si voglia Architetto. Platone diceua che la Isola Atlantea non minore che lo Epiro sene era ita in fumo. Mediante le istorie sappiamo noi che Bura, & Eli-

15 de, vna da vna apertura della Terra, & l'altra dall'onde furono summerse, & che la Palude Tritonide disparue in vno stante, & per il contrario appresso alli Argiui essere in vn' subito apparsa la Palude Stinfalida, & appresso a Teramene nacque in vn' subito vna Isola cò acque calde, & infra Tyresia, & Thera nacque nel Mare vna fiamma, che durò quattro di interi ad

20 abbruciare, & ad ardere il mare tutto, & dipoi rimanerui vna Isola di dodici stadij, nella quale i Rodiani edificarono il Tempio a Nettunno Defensore, & in alcuni altri luoghi essere multiplicati tanto i Topi, che dipoi ne successe la peste, & dalli Spagniuoli furono mandati Imbasciadori al senato, i quali chiedessino soccorso contro le ingiurie de Conigli, & molte

25 altre cose simili a quelle, che noi raccogliemmo in quello opuscolo, che si chiama Theogenio; ma non tutti i difetti che procedono d'altronde sono però inemendabili, ne anche i difetti che nascono dallo architettore son' però tutti atti a potersi emendare, conciosia che le cose guaste totalmente, & deprauate per ogni conto, non si possono emendare. Quelle ancora, che stanno di maniera, che non si possono migliorare, se non si riuoltano sozzopra tutte le linee, esse certo non si rimediano; ma piu presto si rouinano per faruene di nuouo delle

30 altre. Ma io non attendo a questo. Non andren' dietro a quelle, che mediante la mano si possono migliorare, & fare piu commode, & inanzi tratto attenderemo alle Publiche, delle quali la maggiore & la piu importante, è la Città, o piu presto se e' ci, è lecito il dir' così la Regione della città, la Regione nella quale il mal' diligente architettore hara posta la sua Città, hara forse questi difetti da essere emendati. Percioche, o ella fara mal sicura mediante le subite scorrerie de nimici, o ella fara sotto vn' aria cruda, & poco sana; & quelle cose, di che si

35 hara bisogno non vi si genereranno a bastanza. Tratteremo adunque di questi. A partirsi di Lydia per andare in Cilicia vi è vn' cammino molto stretto fatto dalla natura infra i monti, di modo che tu dirai che ell' habbia voluto fare vna porta alla prouincia. Nelle fauci del gogo, da Greci chiamate Porte, vi è ancora vn' viaggio, che tre armati lo guardano, con vna via scoscesa da spessi riui di acque hora in qua, hora in la, che cascono dalle radici de monti, simili a queste sono nella marca le Rocche scoscese che il vulgo chiama Fosso ombrone, & molte

40 altre in altri luoghi. Ma simili paesi non si truouano per tutto fatti doue tu vorresti dalla Natura. Ma e' par' bene che in gran parte si possino fare imitando la Natura. Ilche in molti luoghi feciono i faui antichi. Percioche per render' il paese sicuro dalle scorrerie de nimici, si ordinarono in questa maniera. Racconterò alcune cose delle grandi, fatte da huomini eccellentissimi, con breuità, le quali faranno a nostro proposito. Artaserse presso allo Eufrate fece infra se & il nimico vna fossa larga sessanta piedi, & lunga diecimila passi; i Cesari tra quali

45 fù Adriano feciono vn' muro per Inghilterra lungo ottanta miglia, col quale e' diuidessero, i campi de Barbari da quelli del popolo Romano. Antonio Pio, ancora, fece nella medesima Isola vn' muro di Piote. Seuero doppo costui a trauerso della Isola da lun capo allo

50 altro fino al Mare fece vno argine di cento ventiduo mila passi. Appresso alla Margiana prouincia della India, Antioco Sotero, doue egli edificò Antiochia, cinse la prouincia intorno di vn' muro lungo. 1500. stadij. Et Sefose lungo lo Egitto verso la Arabia fece vn' muro, da Pelusio fino alla città del Sole, laquale ei chiamano Thebe, per luoghi disertati di stadii medesimamente 1500. I Neritoni appresso a Leucade conciosia che ella fusse gia terra ferma taglia-

to il Monte, & intròdotto vi il Mare la feciono diuentare Isola. Et i Calcidensi, & i Beotij feciono vno argine nel Canale mediante il quale l'Isola di Negroponte si congiugnèssi alla Beotia, accio che elle si foccorressino l'una l'altra. Vicino al fiume Ofsio Alessandro vi fece sette terre, non molto lontane l'una da l'altra, accio ne gli accidenti subitani de nimici si potessino foccorrere l'una l'altra. Chiamauano Tirse certi alloggiamenti, che e' faceuano affortificati di argini & steccati alti, simili a Castelli, de quali per tutto si seruivano contro le scorrerie de nimici. I Persiani ferrate le cateratte impediua il fiume Tigri, accio per esso non potesse salire nessuna Naue come Inimica. Le quali da Alessandro furono difatte, & guaste dicendo che ell'erano cose da animi vili & poltroni, & gli persuase che piu tosto si difendessino con la Virtù delle forze. Sonci alcuni, che hanno fatto il loro paese simile a vn' palude, con il condurui le acque in abbondantia come si dice che si faceua la Arabia, laquale mediante le Paludi, & li stagni che per lo Eufrate vi si cauaano, dicono che era fortissima contro la venuta de nimici, con questi affortificamenti adunque renderono, i paesi fortissimi contro le ingurie de nimici, & con le medesime arti feciono il paese delli inimici piu debole. Ma quelle cose, che faccino l'aria cattiuu raccontammo noi assai a lungo nel suo luogo conueniente, le quali cose se tu andrai raccogliendo, trouerai che per il più faranno di queste maniere, Percio che, o da le troppo grandi sferze de Soli, o da le troppo ombre, o da fiati cattiuu & grossi, che venghin d'altronde, o da cattiuu vapori, che eschino della terra si corromperà l'aria; o vero da perse stessa l'aria si arrecherà dietro qualche difetto; che l'aria quando ella è cattiuu o corrotta possa emendarfi da alcuna arte de gli huomini, non è a pena alcuno che il creda, se già non gioua quel che egli scriuono, che placati gli Dij, o per consiglio delli Dij, come se si fusse confitto il chiodo per il Consolo, si placarono alcuna volta pesti crudelissime. Contro alle troppo grandi sferze del Sole, & de Venti per gli habitatori di alcuna terra, o delle Ville, non mancheranno rimedij che giouino, ma il volere rimediare a vn' paese, o prouincia intera, non sò io gia come ci faremo, ancor che io non niego, che i difetti, che in gran' parte procedono & vengono portati dalla aria non si possino rimediare, doue accaggia che i vapori nociui della Terra si leuino via, per la qual' cosa io non hò da andar' dietro a vedere, se o per la possanza del Sole, o per il conceputo ardore nelle intime viscere, la Terra esali, & mandi fuori quei duoi vapori, l'uno che solleuandosi in l'aria si conuerta per il freddo in piogge & in neui, l'altro è il vapore secco, per ilquale si muouono, i Venti. Siaci solamente noto a noi che l'uno & l'altro esala & esce della Terra, & si come quei vapori, che esalano fuori de corpi delli animali sentiamo che fanno di quello odore, di che è quel tal' corpo, cio è che di vn' corpo pestulente ne esce puzzo pestifero, & di vn' corpo odoroso ne esce suaue & simili. Alcuna volta aneora si vede che accade manifestamente, che quel sudore, & quel vapore, che in quanto a se non è molesto di sua natura, nondimeno per il iudiciume delle vesti infettato spuzza. Così interuiene nella terra. Percioche quella campagna, che non farà ben' coperta di acqua, & ne ancora asciutta abastanza, ma quasi come vn' loto, & vna fanghiglia, quella certo per piu cagioni esalerà fiati nociui, & insetti; & faccia questo a nostro proposito, che doue noi sentiamo il Mare profondo vi trouiamo le acque fredde, & doue non è molto fondo le trouiamo tiepide. & dicono, che ciò accade perche i raggi del Sole non possono penetrare, ne passare sino al fondo, & si come se tu mettesti vn' ferro rouete, & ben' candito nell'olio, & quello olio fusse poco, subito ecciterebbe fumi forti & torbidi, Ma se vi sarà assai olio che soprauanti al ferro spegnerà subito quel calore, & non farà fumo alcuno. Ma tratteremo di queste cose con quella breuita, che noi habbiamo incominciato. Essendo stata risecca vna palude intorno a vna certa terra, & essendo per tal' conto successa la peste, scriue Seruio che andorno a chiederne consiglio ad Appolline, & che gli rispose che la seccassino affatto. Vicino a Tempe vi era vno stagno d'acqua molto largo, & Hercole fattoui vna fossa lo seccò. Et seccò anco la Hydra dal qual' luogo, i rompimenti delle acque guastauano la Città propinqua come e' dicono; onde auuenne che consumato lo humore superfluo, & fatto diuenire il terreno sodo & asciutto leuarono via i riui delle acque sopra abbondanti. Gia il Nilo essendo vna fiata cresciuto molto piu che non era suo solito, donde oltre al fango restarono molti & varii animali, che rasciutto poi il terreno si corrompono: fu cagione che di poi successè vna grandissima peste. La Città Mazzara presso al monte Argeo dice Strabone abbonda di buone acque, ma se la state elle non hanno donde scorrere, vi fanno vna Aria mal sana & pestilente. Oltre di questo in Lybia verso settentrione si come in

Ethiopia

Ethiopia ancora non piove, onde i laghi spesso diuentano per il secco fangosi, & perciò ab-
 bonda ella duna moltitudine di animali nati di corruttione, & massimo di gran copia di lo-
 custe contro a si fatti fetori & puzzo si crudele, l'un rimedio & l'altro di Hercole, faranno
 commodi faccendoui vna fossa, accioche per il fermarsi de le acque, non vi diuenti il ter-
 reno fangoso, & di poi si apra la regione a Soli, & cosi fatti credian noi che fussino i fuochi
 5 di Hercole, & gioua assai riempierui di falsi, di Terra; Ma in che modo tu possa facilmente
 riempiere vno stagno concauo, di Rena del fiume lo diremo a luogo suo. Diceua Strabone
 che a suo tempo la Città di Rauenna per essere inondata da assai Mare, era solita a sentire fia-
 ti puzzolenti, nondimeno, la Aria non vi era cattiuà, & si marauigliano onde questo accag-
 20 gia se già non auiene per quello, che e' dicono, che accade alla Città di Venetia, che per agi-
 taruifi sempre le paludi da i Venti, & dal sotto della Marina, non si quietano mai. Simile
 a questa ancora dicono che fù Alessandria, Ma la State i crescimenti del Nilo, ne hanno di
 quel luogo leuato tal difetto. Siamo adunque auuertiti dalla Natura di quello che habbia-
 mo a fare, Conciosia che e' farà buono & giouerà, o seccare le paludi a fatto, o veramete far
 che vi sia di molta acqua di Riui, di fiume, o di Mare, tirataui dentro, o veramente cauare
 35 tanto a fondo, che si truoui l'acqua viuà. Et di queste sia detto a bastanza.

*Che l'Acque principalmente sono necessarissime & di variete
 forti. Cap. II.*

20 **P**Rouediamo al presente che e' non ci manchi cosa alcuna della quale possiamo hauere
 di bisogno. Et quali sieno le cose necessarie non starò io a raccontare troppo lunga-
 mente; perche elle sono manifeste. Le cose da mangiare le vestimenta, i Tetti, & prin-
 cipalmente l'acqua. Talete Milesio vsaua dire che l'acqua era il principio delle cose, & della
 25 congiuntione humana. Aristobolo dice, che haueua veduti piu di mille borghi abba ndo
 nati, perche il fiume Indo si era volto altroue. Et io non negherò che l'acqua non sia a gli
 animali quasi vn nutrimento di calore, & vno alimentò della vita; o perche starò io a raccon-
 tare le piante? o l'altre cose, de le quali si seruouo i mortali? io mi penso cosi, che quelle co-
 se, che crescono, & nutriscono sopra de la terra, tutte, se tu gli leuerai l'acqua diuenteranno
 30 & si conuertiranno in niente. Appresso allo Eufrate non lasciono pascerè i bestiami quã-
 to e' vogliono, perche eglino ingrassano troppo, mediante le Praterie troppo buone delche
 pensano ne sia cagione la troppa abbondantia dell'humore. Dicono che in mare sono pesci
 grandissimi, perche dell'acqua ne è porta grandissima copia & abbondantia di nutrimenti.
 Dice Senofonte che a Re di Lacedemonia era dato per maggior grãdezza che inanzi alla ca-
 35 sa vicino alle Porte hauesino vno stagno di acqua. Per costume antico nelle nozze, ne Sacri-
 ficij, & in tutte quasi le cose sacre, adoperiamo l'acqua, le quai cose tutte fanno fede, & sono
 inditio della stima, che feciono, i nostri Antichi della acqua. Ma chi neghera che la abbon-
 dantia di quella non gioui molto, & aiuti in molti modi a la generatione humana, di manie-
 40 ra che e' non è mai da pensare che in qual si voglia luogo ne sia modestamente, se non quan-
 do e' ve ne fara abbondantia grandissima per tutti i bisogni. Dalla acqua adunque comincie
 remo seruendocene noi come e' dicono & sani & infermi; I Massageti aperto in molti luo-
 ghi il fiume Arago feciono la Religione Aquidosa. A Babbillonia perche ella era edificata
 in luogo arido furono condotti & il Tigre & lo Eufrate. Semiramis introdusse nella Città
 45 Ecbatana vno Aquidotto, forato vn' alto monte per stadij 25. cò vna fossa larga quindici pie-
 di. Il Re Arabo dal fiume Coro di Arabia fino a quei luoghi deserti & aridi, doue egli aspet-
 taua Cambise (se noi crediamo ogni cosa, ad Erodoto) condusse l'acqua, hauendo fatto il
 condotto di pelle di Tori. Appresso a Samii infra le opere rare era per marauigliosa tenuta,
 vna fossa lunga settanta stadij tirata per vn' monte alto cento cinquanta cubiti. Marauigliã-
 50 uansi ancora di vno condotto fatto da Megaro, che era alto venti piedi, mediante il quale si
 conduceua il fonte nella Città. Ma a mio giudicio la Città di Roma superò di gran lunga
 tutti costoro, & di grandezza di muraglie, & di artificio del condurle, & della gran copia
 delle acque condotte dentro. Ne sempre saranno apparecchiati, o fonti, o fiumi, de quali tu
 possa cauare le acque. Alessandro per poter' hauer' dell'acqua per la Armata lungo il mare, &
 il lito Persico, fece cauare de pozzi. Dice Appiano che Hannibale quando era stretto da Sci-
 pione

pione alla Città di Cilla nel mezo della campagna per non vi essere acqua prouedde alla necessità de Soldati, cò farui fare de pozzi. Aggiugnici ancora che ogni acqua che tu truoui nò è buona ne commoda a bisogni de gli huomini. Percioche oltre a quello, che alcune sono calde, & alcune fredde, & che alcune sono dolci, alcune aspre, alcune amare, alcune purissime, alcune fangose, viscose, vn tuose, & alcune tenghono di pece, & alcune, che fanno le cose, che tu vi metti dentro, come falsi, & alcune che scaturiscono parte chiare, & parte torbide, & in alcuni luoghi nel medesimo fonte sono, & qui dolci, & qui false & amare. Sonci ancora molte cose degne di memoria, per le quali le acque infra di loro sono & di natura, & di possanza molto differenti, lequali conferiscono molto & alla salute & al danno de gli huomini. Et siaci lecito ancora raccontare alcuni miracoli delle acque, che ne diletтино. Il fiume Arsinoe in Armenia guasta le vesti, che si lauano con esso. L'acqua della fonte di Diana presso a Camerino, non si vnisce col Vino. A Debrì; Castello de Garamanti vi è vn' fonte, che di giorno è freddo & di notte è caldo. Appresso de Segestanti lo Helbeso nel mezo del corso subito si riscalda. Il fonte Sacro di Epiro, spegne le cose, che vi si mettono accese, & accende quelle, che vi si mettono spente. In Eleusina il fonte che vi è, salta & si rallegra al suono delle Tybie. Gli animali forestieri quando beono nel fiume Indo si mutano di colori. Nel lito del Mare Eritreo ancora vi è vn' fonte, del quale se le pecore ne beono, subito si muta loro la lana in colore oscuro. A fonti Laodicensi tutti i bestiami di quattro piedi, che vi nascono vicini, sono di colore gialliccio. Nella campagna Gadarena vi è vna acqua, la quale se il bestame ne bee, perde subito & la lana, & le vnghie. Presso al Mare Hyrcano vi è vn' lago, nel quale tutti coloro, che vi si lauano diuentano Rognosi, & si guariscono solamente cò olio. A Susa, è vna acqua, che fa cascare i denti. Presso allo stagno Zelonio è vna fonte della quale chi bee diuenta sterile, & ven' è vn'altra che chi ne bee torna feconda. Et in Scio n'è vna, che fa diuentare pazzo chi ne bee, & altroue vna, che non solamente beuta, ma a fatica gustata fa morire altrui ridendo, & si truoua vna aqua ancora, che se tu ti lauassi con essa ti faria morire. Et in Arcadia appresso a Nonagio vi è vna sorte di acqua, purissima per altro; ma è tanto velenosa, che ella non si può tenere in metallo di sorte alcuna. Et per il contrario ci sono acque, che rendono ad altrui la sanità come sono quelle di Pozzuolo, di Siena, di Volterra, di Bologna, & quelle che in varij luoghi sono celebrate per la Italia. Ma è maggior quello, che della acqua di Corsica si racconta, che rassodaua le ossa rotte, & con la quale si sanauano pessimi veleni, & in alcuni luoghi ne sono, che fanno altrui buono ingegno, & quasi indouino. In Corsica ancora è vn' fonte molto vtile per gli occhi, se alcuno ladro negherà cò sagramento il furto in presentia del furto & si lauerà gli occhi, si accecherà subito. Di questi sia detto a bastanza. Vltimamente in alcuni luoghi non si trouerrà acqua ne buona, ne cattiuu. Et però massimo in Puglia vsarono di serbare le acque piauane nelle Citerne.

Che quattro sono le cose da considerare circa alla cosa dell'acqua, & donde ella si generi, o donde ella nasca, & doue ella corra. Cap. III.

Quattro adunque sono le cose, circa alli affari de le acque, che fanno a nostro proposito, che elle si truouino, che elle si conduchino, che elle si scelghino, & che elle si mantenghino. Di queste habbiamo a trattare. Ma habbiamo prima a raccòtare alcune cose, che si aspettano all'uso vniuersale delle acque. Io non penso che l'acqua si possa tenere se non in vasi, & consento a coloro, che mosi da questo, dicono & affermano il Mare essere vn' vaso grandissimo, & a simile somiglianza dicono il fiume essere vn' vaso lunghissimo ancora, Ma ci è questa differentia, che in questi le acque di lor' natura corrono, & si muouono, senza che alcuna forza di fuori ci si adoperi, & le altre cio è le del mare facilmente si fermerebbono se elle non fufsino agitate dallo impeto de Venti. Io non andrò qui dietro alle cose de Filosofi. Se le acque vanno al mare, quasi che a luogo di quiete, & se e nasce dal raggio della Luna che il Mare per spatio di tempo cresca, & per spatio di tempo scemi. Concio sia che queste cose non conferiscono punto al nostro proposito. Non è gia da lasciare indietro il che veggiamo cò gli occhi nostri, che la acqua di sua natura cerca di andare allo ingiù, ne può patire che la aria in nessun' luogo, stia sotto di lei, & che ella ha in odio il mescolamento

mento di tutti i corpi piu leggieri, & di tutti i piu graui di lei, & che ella desidera di empie-
 re tutte le forme delle concauitati, nellequali ella corra: & che ella si sforza con tutte le forze
 sue quanto piu te gli contrapponi, di far forza & di contendere con piu perfidia, & contu-
 macia, contro di te: ne mai si ferma fino a tanto che secondo le forze sue ella conseguisca &
 5 ottenga di andare alla quiete che ella desidera. Et giunta al luogo doue ella si riposi si cōten-
 la solamente di se stessa, & sprezza tutte le altre cose mescolate, & pareggia con l'vltime sue
 labbra a la vltima superficie se stessa ad vguale parita di altezza, & mi ricordo di hauer' letto
 in Plutarco quel che si appartenga alle acque. Cercaua Plutarco se cauato il terreno la acqua
 surgesse suso come fa il fangue ne le ferite, o piu presto se come latte generato a poco a poco
 10 nelle poppe delle Balie, scaturisse fuori. Sono alcuni, che affermano che le acque che corro-
 no sempre, nõ escono d'un vaso come raccolte in esso, ma che di quei luoghi, onde elle nasco-
 no continouamente ui si generino di aria, non dogni sorte aria, ma di quella finalmente, che
 sia piu atta a diuentare uapore, & che la terra & massimo i monti sono come una spugna pie-
 na di pori, per i quali l'aria concepata diuenta piu ferrata per il freddo, & si unisce insieme,
 & penso che questo accaschi si per gli altri inditii si per questo che e' ueggono che i gran' fiu-
 15 mi nascono ne gran monti. Alcuni altri non la intendono cosi, ne stanno contenti alla oppe-
 nione di costoro; Percioche e' dicono, che molti altri fiumi & che il Piramo massimo nõ pic-
 colo (conciosia che egli è nauigabile) non nasce pero ne monti, ma nel mezzo della pianura.
 Perilche colui che dira che la terra succia gli humori delle pioggie, iquali mediante la loro
 20 grauezza & la loro sottigliezza penetrano, & si distillano, & cascano ne luoghi concaui, sa-
 ra forse da non essere biasimato. Percioche e' si può uedere che le Regioni, doue sono le
 pioggie rarissime, mancano di acque. La Libia dicono che è detta quasi Lipigia perche e'
 vi pioe di rado, ha adunque mancamento di acqua: & che doue e' pioe assai si truoua gran-
 dissima abbondantia di acque, chi fara quello che lo nieghi? fa anchora al proposito da con-
 25 siderarsi che noi ueggiamo che chi caua i pozzi non troua la acqua infino a tanto che egli
 non è al piano del fiume. Presso a Volsconio Montano Castello di Toscana in un' pro-
 fondissimo pozzo scessono abbasso auanti trouassero alcuna uena d'acqua 20. piedi l'acqua
 non ui fu prima ritrouata se non quando e' furono al piano delle fontane, che de lor' luoghi
 dal lato del monte scaturiscono; & conoscerai che il medesimo interuiene ne pozzi di mote
 30 quasi per tutto. Noi habbiamo prouato ch'una spugna diueta humida per la humidita dell'a-
 ria & di qui cauiamo una regola da pesare, con laquale noi pensiamo quanto sieno graui,
 & quanto secchi, i Venti & l'aria. Et io certo non negherò che l'humidita della notte non sia
 succiata dalla superficie della Terra, o che daperse non entri ne pori di essa, & che facilmente
 si possa cōuertire in humore; ma io non son'gia risoluto di quel che io debba tenere per cosa
 35 ferma trouando io appresso delli scrittori tanto uarie cose, tanto diuerse, & infinite che uen-
 gono inanzi a chi considera simili cose. Et è manifesto che in molti luoghi, o per tremuo-
 ti, o pur spontaneamente ui sono nate fontane di subito, & stateui assai tempo, & in uarii
 tempi esser' mancate, tal' che alcune si sieno perse nella state, & alcune nella inuernata: & alcu-
 ne altre fonti dapoi che si sono secche essergli tornata un'altra uolta grandissima abbon-
 40 tia di acqua, & che le fontane di acqua dolce non solamente nascono nella Terra ma in me-
 zo dell'onde del Mare, & affermano che le acque escono ancora da esse piante. In una certa
 Isola di quelle, che e' chiamano fortunate dicono che crescono le ferule all'altezza d'uno al-
 bero, dellequali di quelle che son' nere cauano un' sugo amaro, & delle bianche si distilla una
 acqua purissima, molto commoda al berne, & molto mirabile. Ne monti di Armenia ilche
 45 scriue Strabone molto graue authore si trouano certi Vermini nati nella neue, che sen' pie-
 ni di acqua ottima per bere. A Fiesole & a Urbino ancor' che sieno Citta di Montagna sono
 l'acque assai commode a chi caua i pozzi. Et questo perche quei monti sono pietrosi & le pie-
 tre ui sono congiunte con la creta. Et ui sono ancora certe zolle, che con la pelle della loro
 tunica tengono acqua purissima per ilche essendo le cose cosi fatte, il conoscerne la natura
 50 non è cosi facile, ma è cosa molto difficile, & oscura.

Che inditij ci sieno da trouare l'acqua nascosta. Cap. IIII.

TOrno hora a proposito, trouerrai con questi inditij le acque nascoste. Sarattene inditio la forma & la faccia del luogo, & la sorte del terreno, doue tu habbia a ritrouare la
 acqua, & alcune cose che ha trouate la industria, & diligentia de gli huomini. Naturalmente il fatto sta cosi, che quel luogo, che è, come vn' seno & simile a vn' luogo concauo, pare che egli sia quasi vn' vaso apparecchiato a ritenere la acqua, in quei luoghi, doue possono assai i soli, per che gli humori ui si rifeccano da raggi suoi, si truouano poche vene d'acqua, o nessuna, o se pur ne luoghi campestri se ne troueranno alcune, faranno certo graui & viscosi, & falsi. Ne Monti verso Settentrione, & doue è ombra oscurissima, ti succederà prontamente il trouarui l'acqua. I Monti, che stanno assai tempo coperti dalla neue, danno di se gran copia di acque. Io ho considerato questo, che i Monti, che nella lor' cima hanno praterie piane, non mancano mai di acque. Et trouerrai che quasi tutti i fiumi non nascono d'altronde, se non doue egli hanno sotto di loro o allo intorno il terreno saldo & sodo, & sopra di loro, o vi fara vna pianura adiacere, o c' saranno coperti di terreno raro & sciolto, di maniera che se tu esami ben' la cosa, non negherai che l'acqua ragunata vi caschi quasi da vn' lato d'vn catino rotto. Et di qui è che il terreno piu ferrato ha manco acque; & non vi si truouano se non in pelle in pelle. Ma il terreno piu sciolto ha piu humore, ma non vi trouerrai l'acqua se non giu ben' adentro. Plinio racconta che in alcuni luoghi poi che ui è stata tagliata vna selua, vi è nato vna acqua, Scriue Tacito che quando Moise andaua peregrinando per il deserto, & che per la sete si trouaua a mal' partito, che è trouo le vene dell'acqua solamente dalla coniettura del terreno pieno di herbe. Emilio hauendo lo essercito presso allo Olimpo hauendo carestia di acque, le trouò auuertito dalla verzura delle selue. Nella uia Collatina vna certa Verginella mostro a certi soldati, che andauano cercando della acqua, alcune vene, dietro allequali andando essi cauando scopersono vn' fonte abbondantissimo, & al fonte accommodarono vna casetta, & vi dipinono la memoria del seguito. Se il terreno auuallera con facilita sotto le piante de piedi, & si appiccherà a piedi, dimostra che sotto vi è l'acqua. Sono ancora inditij piu prossimi dello esserui l'acqua sotto, doue nascono quelle cose, & crescono che amano le acque, o che nascono per le acque, come il Salicone, le cannuccie, i giunchi, & la ellera, & quelle cose, che non possono senza gran' nutrimento d'humore essere peruenute a quella grandezza, allaquale sono peruenute. Quel terreno dice Columella, ilquale nutrisce le viti piene di frondi, & quello massimo, che produce il Lebbio & il trifoglio, & i fusini saluaticchi, è buono; & ha vene di acque dolci. Oltre di questo la abbondantia delle ranocchiette & de Lombrichi, & delle Zanzare, & le caterue de Moscherini, doue aggirandosi volano, ne danno inditio che sotto vi sia delle acque. Ma gli inditij, che la acutezza dello ingegno ha ritrouati sono questi considerarono gli inuestigatori si ogni sorte di terreno, si ancora che i monti son' fatti di scorze, quasi come di carte, alcune piu ferrate, alcune piu rade, & alcune piu sottili: & considerarono che i monti erano fatti di queste scorze poste l'una sopra l'altra, & ammassate, talmente che da lato di fuori, gli ordini di questi filari, o scorze, & le linee delle congiunture sono tirate a piano da destra a sinistra. Ma da lato di dentro diuerso il centro del Monte dette scorze si chinano allo ingiu con tutta la superficie di sopra, che vguualmente pende, ma non con tirare & andar' di se stessa continuato sino adietro. Percioche ad ogni cento piedi quasi si fermano con certi gradi dallo scendere a trauerso, rotasi la scorza. Et dipoi con simile interrompimento di ordini, corrono con pari sorte di gradi dal vn' lato & l'altro del monte sino a centri del monte. Vedute adunque queste cose gli huomini di sottile ingegno hanno facilmente potuto cognoscere, che le acque sono, o generate; o veramente che le pioggie si raccolgono infra queste scorze, & congiunture de filari, per ilche le parti intime del Monte diuei, tano humide. Di qui presono argomento da poter hauer le riposte acque forato il Môte di quel luogo massimo, nelquale corrono a cōgiugnèr si l'vn' cō l'altro, i filoni, & gli ordini delle linee, che vanno a basso, ilqual luogo è molto pronto doue i muscoli de mōti congiugnédosi l'vn' a l'altro farāno qualche seno. Oltre di questo le pelli del terreno mostrano chiaro esser infra loro di varia & diuersa natura atte o a succiar si l'acque o a dartele. Percioche i falsi rossi il piu delle volte sono aquidosi, ma sogliono ingannare; percioche le acque infra le uene delle quali tali falsi abbondano se ne vanno. Et la

la felice pietra tutta sugosa & viuua che nella radice del monte sia rotta & molta aspra, ne porge facilmente la acqua. La terra sottile anchora facilmente ti dara occasione di trouare la acqua in abbondantia, ma fara di cattiuo sapore, Ma il sabbion' maschio & la Rena, che si chiama carbonchio, ne porgono con certezza, le acque molto sane, & eterne. Il contrario interuiene nella creta, che per esser' troppo spessa non ti da acque. Ma mantiene quella che di fuori li viene. Nel sabbione si truouano molto sottili, & sangose; & nel fondo fanno posatura. Della Arzilla escono acque leggieri, ma piu dolci che le altre. Del tufo piu fredde, del terreno nero piu limpide. Ma ne la giaia, se ella fara sciolta o minuta, vi si cauera con speranza non certa. Ma doue ella cominciera ad essere ferrata piu a basso, non fara speranza incerta il cauari. Ma trouataui l'acqua, oue ella si sia, o ne l'vna, o ne l'altra fara sempre di buono sapore. Et è manifesto che aggiuntoci la diligentia dell'arte si conosce quello luogo sotto ilquale è la vena; Et ne insegnano in questo modo. Essendo il Cielo sereno ponti la mattina adiacere a buon' hora col mento in terra, dipoi va riguardando per tutto il paese allo intorno, & se in alcuno luogo tu vederai leuarfi vapori di terra, & salire crespi in Aria come nel freddo inuerno suol' fare il fiato de gli huomini. Pensati che quiui non manca l'acqua.

15

20



25

Ma accioche tu ne sia piu certo caua vna fossa affonda & larga quattro cubiti, & mettiui dentro intorno al tramontare del sole, o vn' vaso di terra cauato di fresco della fornace, o alquanto di lana sudicia, o vn' vaso di terra cruda, o vn' vaso di Rame sozzopra unto di olio, & cuopri con ascicelle la fossa & ricuoprila di terra, se la mattina dipoi il vaso fara molto piu graue che non era prima, se la lana fara bagnata, se il vaso di terra cruda si fara inhumidito, se al vaso di Rame vi faranno gocciole attaccate, & se vna lucerna lasciataui accesa non hara consumato troppo olio, o se fattoui fuoco la terra vi fara fumo, certamente non ui mancheranno vene di acqua. Ma in che tempo si debbino far' queste cose non hanno ancora ben' dichiarato, ma appresso gli scrittori in alcuni luoghi truouo questo. Ne di caniculari & la terra & i corpi delli animali diuentano molto humidi, onde auuiene, che in quei giorni gli alberi sotto le scorze si inhumidiscono molto, per la euberantia dello humore, oltra questo in quel tempo a gli huomini viene flusso di ventre, & per la troppa humettatione de corpi son molestati da spesse febbre, lequali in quel tempo sogliono piu che il solito hauer' forza: Teofrasto pensa che le cagioni di queste sieno, che all' hora tirano i venti australi, che di loro natura sono humidi, & nebulosi. Aristotile afferma che il terreno è forzato a mandare fuori i vapori mediante il fuoco naturale, ilquale è mescolato nelle viscere del terreno. Se queste cose sono cosi sarebbono buoni quei tempi, ne quali questi fuochi sono o piu gagliardi, o meno oppressati dalla abbondantia dello humore; & quelli ancora, ne quali esso terreno non fusse pero del tutto arido & abbruciato. Ma io loderò certamente questi Tempi, la Primavera ne luoghi secchi, lo Autunno ne luoghi ombrosi; Confermata adunque la speranza da queste cose che noi habbiamo dette cominciamo a cauare per pozzi.

45

Del cauare & murare i Pozzi, & i condotti, & i Bottini. Cap. V.

50 **I**L cauare de Pozzi si fa in duoi modi, o e' si caua il pozzo giu per il diritto del fondo, o e' si fa vna fossa per lo lungo, quelli che cauano i pozzi alcuna volta portano pericoli, & questo accade, o per il cattiuo uapore, che indi nasce o vero perche i lati del pozzo rouinano. Gli antichi mandauano li stiaui condannati per qualche malefitio, a cauare nelle caue de metali, nequai luoghi per la pestilentia dell'aria in breue tempo ueniuan consumadosi.

Contro a vapori ci è insegnato che noi mouiamo di continuo l'aria, & vi mettiamo lucerne ardenti, accioche se il vapore per auentura è leggiere, si consumi dalle fiamme, & se egli è graue habbino coloro che vi stanno a cauare, onde aiutati possino piu temperatamente schi fare il nociuo male, percioche continuando il vapor graue si spegnerà la fiamma. Ma se i vapori ingrosseranno & perseuereranno, caua dicono di quà & di là, da destra & da sinistra sfogatoi, per iquali il mal vapore possa liberamente vscir' fuora. Contro al pericolo del rouinare farai l'opera in questo modo, nel primo suolo del terreno doue tu ti farai risoluto di fare il pozzo fauui vi' filare a vso di vn' cerchio, o di Marmo o di materia gagliardissima, tan to largo, quãta tu vuoi che sia la larghezza del pozzo. Questo ti seruirà per basa dell'opera, che tu harai a fare, Murerai adunque in questo i lati del pozzo altri tre cubiti, & lascerai rasciugare. Quando questo sarà rasciutto, caua dentro il pozzo, & cauane quel che v'è dentro, & ti auerra che quanto andrai in giù col cauare, tanto vi murerai atorno, iusino al fondo, tu di poi hor' con il cauare, & hor con il murare andrai sicuramente tanto allo in giù quanto tu vorrai. Sono alcuni, che vogliono che le mura del pozzo si faccino senza calcina, accio non si ferri la via alle vene. Alcuni altri vogliono che vi si facci tre scorze di muro, accioche l'acqua venga ad istillare da basso piu nitida. Ma egliè d'vna grande importãza il luogo doue tu habbia a cauare. Percioche hauendo il terreno certe scorze o filari varii posti l'vno sopra l'altro, accade che alcuna uolta, l'acque piuane si truouano esser' mantenute subito sotto il terreno posticcio, nel primo suolo sodo del terreno, Et questa per non essere pura non l'apprezzeremo molto, & alcuna uolta interuerra il contrario, che trouata l'acqua, & uolendo cauare piu adêtro taluolta si perdera, & ti si fuggira dinanzi a gli occhi. Et questo accade per che tu harai forato il uaso, che la teneua. Per ilche molto mi piacciono coloro, che murano i pozzi in questo modo; come se egli hauessero a fare un' uaso, egli accerchiano il di dêtro del gia cauato pozzo con duoi ordini di cerchi di legno & di asse, di maniera che infra l'uno ordine & l'altro, ui resta un spatio d'un' cubito, & questo voto che resta, tra l'una scorza, & l'altra del legname rièpiono d'un' getto di giaia grossa, o piu presto di pezami di felici, & di marmi mescolati cò calcina; & lasciano che per sei mesi questo lauoro infra dette scorze si secchi & faccia presa; questo si fatto lauoro, è come un' uaso intero, dal fondo delquale, & nõ d'altrò de surgendo un' acqua leggiere, & purificata zampilla. Se tu farai condotti di acque sotto terra, offeruino coloro, che gli cauano le medesime cose, che noi habbiamo racconte contro a vapori. Et accioche doue tu harai cauato i condotti il disopra non ti rouini in capo faraili in uolta, ma giu per i condotti faccinuifi spessi sfogatoi parte a piombo, & parte con linee oblique, non tanto perche egli habbino a rimuouere i cattui vapori, ma principalmente accioche ui siano diuerse uscite & piu espedita, per lequali si possino tirare fuso, & cauar' fuori le cose ragliate, & che ui fussino sottentrate. A coloro, che cercano delle acque se nel cauare non se li offeriranno continuamente zolle di mano in mano piu humide, & che i ferramenti non cauino piu facilmente il terreno rimaranno certamente ingannati dalla speranza del trouar l'acqua.

Dello vso delle Acque, quali sieno piu sane, & migliori, & cosi quali sieno piu cattive.

Cap. VI.

TRouate le acque, io uorrei che elle non si accomodassino a caso a bisogni de gli huomini, Ma desiderandosi per le città gran copia di acqua non tanto perche e'ne possino gli habitanti bere; ma perche e' possino lauarsi ancora, & perche elle sopperischino abbondantissimamente a gli orti, a coiai, a Purgatori, alle fogne, & accioche con esse si possa riparare in un' subito alli impeti delle arfioni; nondimeno si ha da ellegerne vna, che sia ottima che serua per berne, l'altre dipoi accomodinsi in quei modi secòdo che elle giouano piu a ciascun' bisogno. Teofrasto diceua che quanto l'acqua era piu fredda, tanto era migliore alle piante, & che la fangosa & torbidiccia, quella massimo, che scorre da terreno fertile rende il terreno piu gagliardo. I cauagli non si diletmano di acque purissime, & ingrassano per le acque, che tenghino di Mustio, & tiepide, i Purgatori stimano assai le acque crudissime. Truo uo che i Fifici dicono che la necessita delle acque per mantenere la uita, & la sanita de gli huomini è di due sorti; una che estingua la fete, & l'altra che come carro porti i nutrimenti nelle

nelle vene de cibi che faranno con essa cotti, acciò purificato quiui, & cotto il sugo di quelli, lo applichi alle membra. Et dicono che la sete è vn' certo deliderio, che si ha principalmente dello humore freddo; & pensano che le acque fredde & massimo doppo cena, a quelli che sono sani ingagliardischino lo stomaco, ma quelle che sono alquanto troppo fredde a quei
 5 che si sentano ancor' bene induchino stupore, percuotino spesso le intestine, scuotino i nervi, & con la crudezza loro spenghino quella virtu, che cuoce il cibo nello stomaco. Il fiume Oxo per esser' sempre torbido percio non e sano a berne. Gli habitatori di Roma si per la
 10 spessa mutatione dell'aria, si per i vapori notturni del fiume, si ancora per i venti, che vi traggono doppo mezo di, sono occupati di graue febbre. Percioche questi venti nella estate
 15 su la nona hora del giorno, nellaquale i corpi sentono il gran' caldo, tirano freddi, & fanno ostufefattioni nelle vene. Ma al parer' mio & le febbre, & la maggior' parte di tutte le infirmita cattive in gran' parte nascono da le acque del Teuere, beute da la maggior' parte sempre quasi torbidiccie. Ne sia fuor' di proposito che i Medici antichi nel curare le febbre Romanesche, ne comandano che noi vsiamo lo Aceto squillitico & gli incisiui. Torno a proposito. Andiamo inuestigando vn'Acqua, che sia ottima. Celso fisico disse questo delle Acque,
 20 che la piouana era leggerissima, nel secondo luogo poi era quella delle fontane, nel terzo quella de fiumi, nel quarto, quella de pozzi, nel quinto & vltimo luogo quella che si liquefaceua, o della Neue, o del Diaccio. Piu graue di nessuna di queste era quella del lago, & la pessima sopra tutte l'altre quella delle paludi. La citta di Mazzara sotto il monte Argo abonda
 25 di buone acque, ma perche la state elle non hanno doue scorrere diuentano mal sane, & pestifere. Tutti questi, che fanno sono di questo parere, che e dicono che l'acqua, di su a natura è vn' corpo non mescolato & semplice, che ha in se & frigidita & humidita. Diremo adunque che quella sia ottima, laquale non sia punto aliena & deprauiata da la natura di se stessa. Perilche se ella non fara purissima, & al tutto netta da ogni mistioni & da ogni sapore, & da
 30 ogni difetto di odore, senza dubbio ella nocerà molto alla salute, facendo ostufefattioni come e dicono per i pori intrinsecchi delli Intestini, riépiendo o riflucando le vene, & riferando & suffocando gli spiriti, ministri della vita. Et di qui auiene che e dicono che la pioggia
 35 quando ella è minuta di vapori sottilissimi, è la migliore che sia di tutte, pur' che ella non habbia quel' difetto che serbata, facilméte si corrompa, & puzzi, & diuentata piu grassa induca durezza ne corpi. Hanno detto alcuni che queste auiene perche elle sono attinte da nugoli di troppo uarie & diuerse mescolanze d'acque insieme, non altrimenti che interuie ne del
 40 Mare, nelquale sbocca & si aduna ogni sorte d'acque & che e non è cosa nessuna piu atta, ne piu pronta a potersi presto corropere ch'uno confuso mescuglio di cose dissimili, il sugo di molte uue messo confusaméte insieme non dura mai troppo. Appresso gli Hebrei era vna legge antica, che nessun' poteua seminare semi alcuni senon semplici & scelti giudicando che la
 45 natura abborrisse del tutto il mescuglio delle cose dissimili. Ma coloro, che seguitano Aristotile, iquali pensano che i vapori leuatisi di terra saliti in quella parte dell'aria, che è fredda, per il freddo principalméte si ferrino insieme come nugoli, & dipoi si risoluino in goccioline. La intedono altrimenti. Diceua Teofrasto che i frutti coltiuati, & domestici cadeuano piu presto in infermita che i saluaticchi. Et che questi essendo rigidi, & di durezza non domata, resistono piu gagliardaméte alle impresioni che gli végono di fuori, & quelli altri per la loro
 50 nerezza non sono gagliardi a potere resistere per esser' domati secondo il uoler' tuo cò la tua disciplina Et cosi simili malattie si inducono nell'acque, quanto piu l'harai a tenere (per usare il detto suo) tanto piu faranno atte ad alterarsi, & di qui dicono che accade che l'acque cotte & mitigate dal fuoco si freddono prestissimaméte, & prestissimaméte di nuouo si riscalda
 55 no. Ma della pioggia sia detto a bastanza. Doppo queste ciascuno loda le fontane, ma coloro che antepogono i fiumi alle fontane, dicono cosi, che diren' noi che'l fiume sia altro, se nõ una esuberantia, & vn' concorso di piu fonti congiunti insieme, maturato dal Sole, & da venti, & dal moto. Dicono ancora che il Pozzo è vna fonte, ma profonda. Et se noi non neghiamo
 che i raggi del Sole giouino in parte all'acque; quale di queste fonti sia la piu cruda si vede manifeste, se gia noi nõ acconsentiamo che nelle uiscere della terra sia un' spirito di fuoco, dalquale l'acque sotto terra sieno cotte. Le acque de Pozzi dice Aristotile, che la state doppo
 mezo di diuentano tiepide. Sono alcuni, che affermano che le acque de pozzi nella state nõ sono fredde ma che le ci paiono a comparatione della caldezza dell'aria. Ma per il contrario si puo uedere la antiquata oppenione di molti, che l'acqua subito attinta non appana il

vetro, nel quale ella si mette, se quel vetro sarà pulito & non vnto, ma essendo infra primi principij, da i quali tutte le cose hanno lo essere secondo il parere massimo de Pittagorici, due le cose Mastie, il calore & il freddo, & la natura & forza del calore sia il penetrare, il risolvere, il rompere, il tirare à sè, & succiarsi ogni humore. Et la natura del freddo sia ferrare, ristignere, & indurire, & cōfermare. Da l'uno & da l'altro non dimeno, in qualche parte, & massimo nelle acque, nasce quasi il medesimo effetto. Se ei faranno immoderati, o piu assidui che il bisogno; perciò che l'uno & l'altro inducono vuali cōsumamenti delle parti sottilissime. Onde ne diuentano per la aridità aduste. Et di qui interuiene che noi diciamo che i frutti sono diuentati abruciati per i gran caldi, & per i gran freddi ancora. Et questo perche noi veggiamo che consumate & spente le parti piu tenere dal cielo, & da il sole, i legnami di uentano piu scabrosi, & piu abruciati. Si che per le medesime ragioni le acque per i Soli diuentano viscose, & per il freddo cenerognole. Ma infra le acque lodate ci è ancora vna altra differentia. Percioche egli importa molto in che stagione dello anno, in che hora del giorno, quai piogge, & tirando quai venti. Tu raccoglierai le acque piouane, & in che luogo ancora tu le riporrai, & quanto tempo tu ve l'habbia tenute. Pensano che le Acque piouane doppo il cuore dello Inuerno venghino piu graui di Cielo. Le raccolte nella Inuernata, dicono che sono piu dolci, che quelle, che sono raccolte nella State. Le prime piogge doppo i di Caniculari sono amare & pestifere, per cio che elle si corrompono mediante il mescolio del terreno adusto, & dicono che la terra perciò è amara, perche ella è fatta adusta da gli ardori del Sole. Et di qui nasce che e' dicono che egli è migliore quella, che si piglia da tetti, che quella, che si piglia dal terreno, & di quella che si piglia da tetti, pensano che la piu sana sia quella, che si piglia doppo che i Tetti son' lauati dalla prima pioggia. I Medici, che scriffono in lingua Carthaginese dicono questo. La pioggia, che cade la state & massimo tonando non è pura & è, per la falsedine nociua. Teofrasto pensa che le piogge di notte sieno migliori che quelle di giorno. Et di queste pensano che sia piu sana quella, che cade tirando Aquilone. Columella pensa che la acqua piouana non sia cattiuu s'ella si conduce per dozzioni in cisterna coperta, percioche ella facilmente allo scoperto & à soli si corrompe, & serbata in vaso di legno si guasta presto. Le acque delle fontane ancora sono infra loro differenti, delle quali Hippocrate pensaua che quelle, che nasceuano alle radici de colli fussino le migliori. Ma delle fontane gli antichi diceuan' questo, infra le fontane lodauano primieramente quella, che fusse volta à Settentrione, ò che guardassi verso il leuare del Sole, nello equinottio; & teneuano che la piu cattiuu fusse quella, che fusse a mezo giorno. Et le piu vicine alle migliori, quelle che sono a Leuante d' Inuerno, & non biasimano però anco del tutto quelle, che sono ad Occidente, il qual luogo suole essere molto humido di molta rugiada & leggieri, che ne suol' prestare acque suauissime; perche la rugiada non casca se non in luoghi quieti, puri, & di aria temperata. Teofrasto pensa che l'acqua pigli del sapore del terreno, non altrimenti che interuiene del sugo de frutti, delle viti, & delli alberi, iquali tutti, fanno di quel terreno dal quale pigliano l'humore, & di tutte quelle cose, che si congiungono con le loro radici. Gli antichi dissono che egli era tante sorti di vini, quante eran' le sorti de Terreni, doue si piantauano le vigne. I vini di Padoua (diceua Plinio) fanno di Saliconi, a quali eglino maritano le Viti, Catone insegna doue si medicano le viti con lo Elleboro herba per muouere il corpo senza pericolo, gittando fascetti di questa herba alle barbe delle viti quando elle si scalzano. Et di qui nasce che e' pensano che quelle acque, che escono dal fasso viuuo, sieno migliori che quelle, che escono dal fangoso. Ma pensano che quella sia di tutte le altre migliore. Laquale nasce di quel terreno, del quale se tu ne metterai in vn' catino mescolato con aqua per farne loto, subito che tu resterai di rimenarlo, ei se ne vadia al fondo, & lasci l'acqua di colore, di sapore, & di odore, purissimo; Per la medesima ragione pensaua Columella che le acque, che si riuoltauano per i precipitij Saffosi fussino ottime, per che elle non si guastano per i mescolamenti che di fuori gli venghino. Ma non ogni acqua, che corra infra fassi, è tale, che io la lodi assai, perciò che se ella corresse per vn' letto profondo, che hauesse le ripe molto ombrose & affonde, ella diunteria cruda, & se ella correrà per vn' letto troppo aperto allora facilmente consento ad Aristotile, percioche per lo ardore del Sole consumatefi le parti piu sottili, diuenta piu grassa. Gli Scrittori preferiscono a tutti gli altri fiumi il Nilo, per queste cagioni, prima perche egli hà molto gran

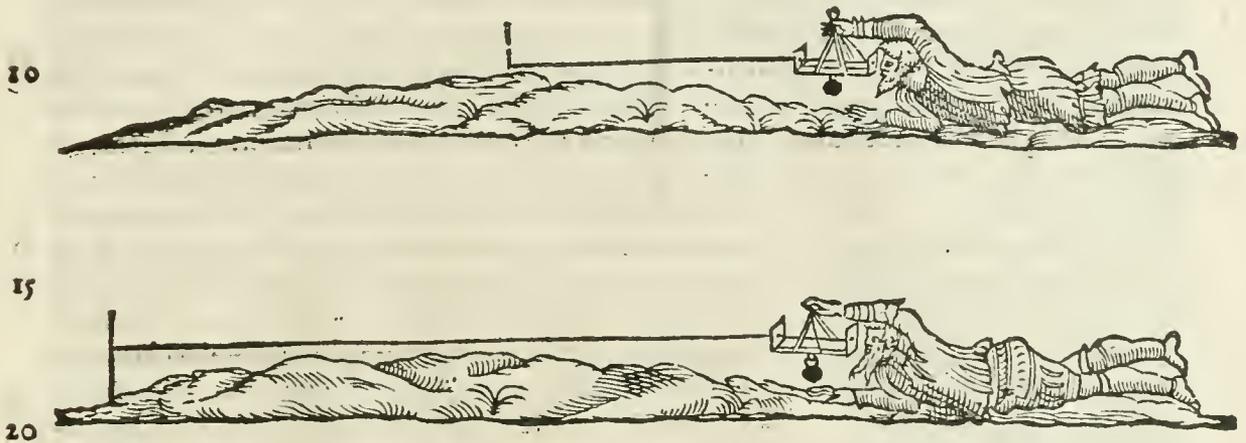
gran corso, & perche e' fende terreni purissimi, non difettosi d'alcuno vizio di putredine,
 o vitiati dalla contagione di nociuo secco, & perche e' corre a Settentrione, & perche il let-
 to suo, e' sempre pieno d'acque, & purgate: Et non si puo negare che l'acque, che hanno piu
 lungo corso, & piu tardo, non sieno manco crude, & non sieno per la stracchezza piu este-
 5 nuate, & pero diuentano ben' purgate, lasciata la somma delle brutture nel lungo corso. Ol-
 tra questo conuenero ancora tutti gli antichi in questo, che le acque non solamente son' ta-
 li, quali sono i Terreni, come poco fa diceuano, nelqual' luogo elle si mantengono come in
 grembo di lor' Madre, ma diuentano ancor tali, quali sono i Terreni, per i quali elle corren-
 do passano; & quali sono i sughi delle herbe, che elle lauano, non solamente perche nel
 10 scorrere esse le vadino leccando; quanto per questo conto massimo, che la pestifera herba
 mescolera in esse i sudori di quello pestifero terreno, nelquale ella e' cresciuta. Di qui auiene
 che e' dicono che le cattiuhe herbe ne danno acque mal' sane. Sentirai alcuna volta la pioggia
 che puzzera, & forse fara amara, Et questo dicono che auiene dalla Infettione di quel' luo-
 go, donde quel' sudore primieramente suaporo fuori del Terreno. Et dicono che il sugo
 del Terreno, doue egli e' di natura smaltito & maturo, produce le cose dolci, & per il con-
 15 trario doue egli e' indigesto produce & fa tutte le cose amare allequali si applica. Quelle
 acque, che corrono verso Settentrione, dirai forse che sieno piu commode, perche elle saran-
 no piu fredde, percioche le suggono velocemente, i raggi del Sole, & da lui son' piu tosto vi-
 sitate, che abbruciate; per il contrario son' quelle, che corrono verso Austro, percioche elle
 20 si gettano da per loro quasi nelle fiamme. Aristotile diceua che il spirito focoso, che dalla
 Natura e' mescolato ne corpi, era ributtato dal vento Borea, essendo esso freddo, & si riser-
 uaua dentro, accio non se ne andasse in fumo, per ilche le acque ne diuentano piu cotte, Et e'
 manifesto che questo stesso spirito si disgrega, & si disunisce dallo ardore del Sole. Seruio
 con la auctorita di quei che fanno diceua che i Pozzi, & i Fonti delle acque sotto i Tetti non
 25 mandano fuori vapori, & questo auiene perche quello Alito sottile viscido del Pozzo non
 puo fendere, ne penetrare, ne rimuouere quella aria raccozzata insieme & grossa che si e' adu-
 nata infra il muro & il tetto. Ma esposto al Cielo scoperto & libero, penetra piu facil-
 mente, & quasi vapore si risolue & si purga. Et di qui auiene che e' lodano il pozzo, che
 sta allo scoperto molto piu che quello, che e' al coperto. Nelle altre cose si desiderano
 30 quasi tutte quelle cose ne Pozzi che si ricercano nelle fontane. Percioche il Pozzo, & la
 fontana sono quasi congiunti di affinita insieme, ne sono in cosa alcuna differenti, saluo
 che nel moto del correre dell'acqua anchor' che si trouino molti pozzi ne quali vi corre,
 & si muoue grossa vena. Et affermano che quelle Acque, che durano assai, bisogna che
 35 e' si attignera di vn' puzzo continuamente di molta acqua, fara certamente quello tornato
 & diuentato come vna bassa fontana. Et per il contrario se essa fontana non trabocchera,
 ma stara ferma & quieta, fara questa certo vn' pozzo poco profondo, piu tosto che vna fonta-
 na. Sono alcuni, che pensano che e' non si trouino acque alcune che sieno continue & eter-
 ne, lequali non si muouino di moto simile quasi al corso d'vn' fiume, & d'vn' Torrente. Ilche
 40 certamente credo. Appresso a Iuriconsulti si fa differentia infra il lago & lo stagno, che il la-
 go ha l'acque continue & lo stagno le ha per a tempo & ragunate ne lo Inuerno. Il lago e'
 di tre sorti, vno, che sta fermo per dirlo cosi, che contento dell'acque sue sta sempre a vn' mo-
 do, ne sbocca mai in alcun' luogo, l'altro che come padre d'vn' fiume sbocca in alcun' luogo,
 & l'ultimo e' quello, che riceue l'acque d'altronde, & quelle, che gli auanzano ancora le man-
 45 da via a guisa di fiume. La prima sorte di si fatto lago e' simile a d'uno stagno, il secondo e' so-
 migliantissimo ad una fontana, il terzo s'io no' m'inganno e' un' fiume allargatosi in quel' luo-
 go. Si che non si hanno a ridire quelle cose che noi dicemmo de fonti, & de fiumi. Aggiu-
 gncifi questo che tutte l'acque coperte per la ombra sono piu fredde, & piu chiare, ma so-
 no piu crude, che quelle, che sono battute da Soli. Et per il contrario l'acque cotte dal mol-
 50 to Sole sono false & viscose, l'essere fonde gioua a l'vna sorte, & all'altra, perche a queste per
 la profondita si leua uia lo esser' troppo calde, & a quelle si ripara senza incommodita che
 non diaccino. Vltimamente non giudicano che lo stagno sia però da essere totalmente biafi-
 mato. Percioche doue nascono le anguille, pensano che l'acque non vi sieno pero cattiuhe
 del tutto, piu di tutte l'altre acque di stagno dicon' quella essere cattiuha, che genera le mignat-
 te, & quella, che sta ferma come se ui fusse sopra disteso vn' panno, che offenda per il puz-

zo il naso, che harà colore nero & liuido, & che in vn' vaso si manterrà grossa gran' tempo, Et che diuenti viscosa & graue per molto muschio, & quella, con laquale se ti lauerai le mani tardi si rasciugli. Ma per fare vn' sunto di quelle cose, che sison' dette dell' acque, e' bisogna che l'acqua sia leggierissima, limpida, sottile, & trasparente, A queste cose si hanno ancora ad arrogere quelle, che noi tocchamo leggiermente nel primo libro. Oltre a queste cose fara a proposito se tu vedrai che le pecore, che ne habbino beuto parecchi mesi, & lauatesi piu volte in quell'acqua, che noi dicemmo, che era miglior' dell'altre stieno bene del corpo & della sanita loro per tutto, & che le stien' bene & sieno sane lo conoscerai dalla qualità de' fegati. Percio che e' dicono che tutto quello, che nuoce, nuoce in tempo, & non e' gran' fatto che quelle cose, che si sentono piu tardi, possino nuocere piu grauemente.

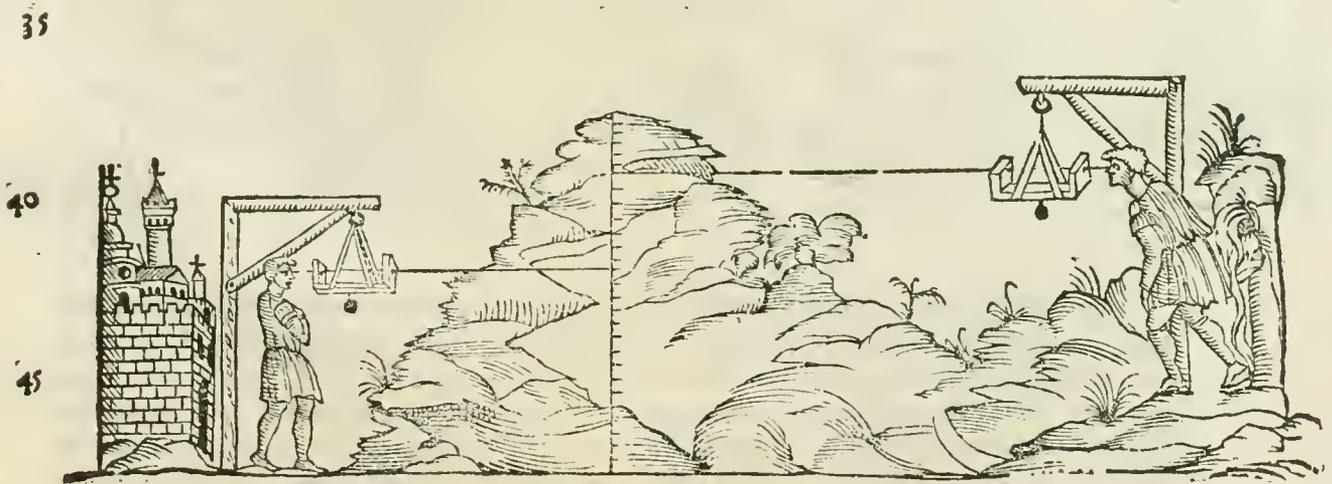
Del modo del condurre le Acque, & come elle si possino accommodare a bisogni de' gli huomini. Cap. VII.

TRouata finalmente l'acqua, & prouata che sia buona, bisogna prouedere che elle si conduca eccellentemente, & che ella si accomodi a bisogni de' gli huomini commodissimamente. Duoi sono i modi del condurre l'acqua, o elle si conducono per vn' solco, & per vn' canale; ò veramente elle si fanno gonfiare per cannelle & doccioni. In qual' si e' l'vno di questi modi, l'acqua non si mouerà, se il luogo doue tu la vuoi condurre non fara piu basso che quello, onde ella si ha a muouere. Ma ci e' questa differentia che l'acqua che si conduce per canale bisogna che continuamente vadia allo ingiù col suo pendio, ma quella, che si fa gonfiare in qualche parte del viaggio si può fare salire qualche poco. Di queste habbiamo a parlare. Ma bisogna raccontare prima alcune cose che fanno a proposito. Coloro, che vanno inuestigando queste cose, dicono che la terra e' sferica, ancor' che in molti luoghi ella sia aspra di Monti, & in molti altri vestita di Mari. Ma per il gran' circuito di quella, a fatica si conosce la sua asprezza, & che egli interuiene come nel uuouo ilquale se bene e' ronchioso nondimeno nella grandezza del suo gran' circuito non si considerano, & non si stimano quei piccioli rilieui, che vi sono. Et e' cosa certa, secondo Eratostene che il gran' circuito della terra, e' dugento cinquanta dua milia stadii, & che e' non si truoua monte nessuno tanto alto ne acqua nessuna tanto profonda che il loro piombo passi. 15000. cubiti non il monte Caucaaso certamente, in la cima delquale batte il Sole fino alle tre hore di notte. Egli e' in Arcadia vn' grandissimo monte chiamato Cilleno, & chi ha misurato il suo piombo dice che e' non passa. xx. stadii. Et pensano che il Mare sia sopra il terreno quasi che vna coperta, si come sopra vn' porto la rugiada di State. Sono alcuni che per ciancia dicono che il creatore del Mondo si serui della concanità del Mare quasi che come di vn' suggello quando fece i monti. A queste cose aggiungono i Geometri, ilche faccia molto bene a proposito. Se e' si tira vna linea retta, che tocchi il globo della terra che dal punto nelquale ella tocchi il terreno si distenda mille passi per lo lungo egli auuerra che quello interuallo che fara infra lei, & il gran' circuito della terra non fara mai piu che dieci dita, & però l'acqua non vi andra mai per i canali, ma che ella si fermara a guisa d'vno stagno, a ogni otto stadii adunque bisogna che ella sia piu bassa vn' piede intero che non fu il luogo doue prima fu tagliata la Ripa, & trouata l'acqua; Ilqual' luogo, i legisti chiamano lo Incile, detto cosi dalla incisione, che si fa, ò nel fasso, o nel terreno per cagione del condurre l'acqua; & se ad ogni otto stadii egli hara piu di sei piedi di pendio, pensano che la rapidità del corso sia per le nauì incommoda, Et per vedere se dal piano dello Incile, la fossa scauata, che ha a condur' l'acqua, e' piu bassa o no, & quanto habbia di pendio si sono trouati certi instrumenti & vna arte molto vtile. Questa cosa da i Maestri che non fanno, e' conosciuta con il mettere vna palla in essa fossa, laquale rotolando fa lor' credere che l'acqua vi habbia ad hauere assai ragioneuole pendio, gli instrumenti di quei, che fanno sono la Liuella, l'Archipenzolo, & il Regolo, & oltra questo tutte l'altre cose simili, che sono terminate con vn' angolo retto, questa e' vna arte alquanto piu secreta, ma non la esplicheremo se non quanto ci faccia in cio di mestiero; percioche ella si fa con lo sguardo, & con la veduta, lequali cose noi chiamiamo punti. Se doue si hara a condurre vna acqua vi fara la pianura espedita, bisognera in duoi modi dirizzar' la veduta. Percioche, o non molto lontani l'vn' da l'altro, o pur lontani assai si porranno certi termini, & certi segni

5 segni, & quanto gli ultimi punti de gli interualli faranno infra loro piu uicini, tanto manco si discostera la dirittura nello sguardo dal circuito della terra. Ma quanto gli interualli saranno piu lunghi, tanto si trouerra il circuito & lo spazio del Terreno esser' piu basso dalla dirittura de la linea della Liuella, in questi si fatti, obseruasi che ad ogni mille passi tu abbassi fino a dieci dita.

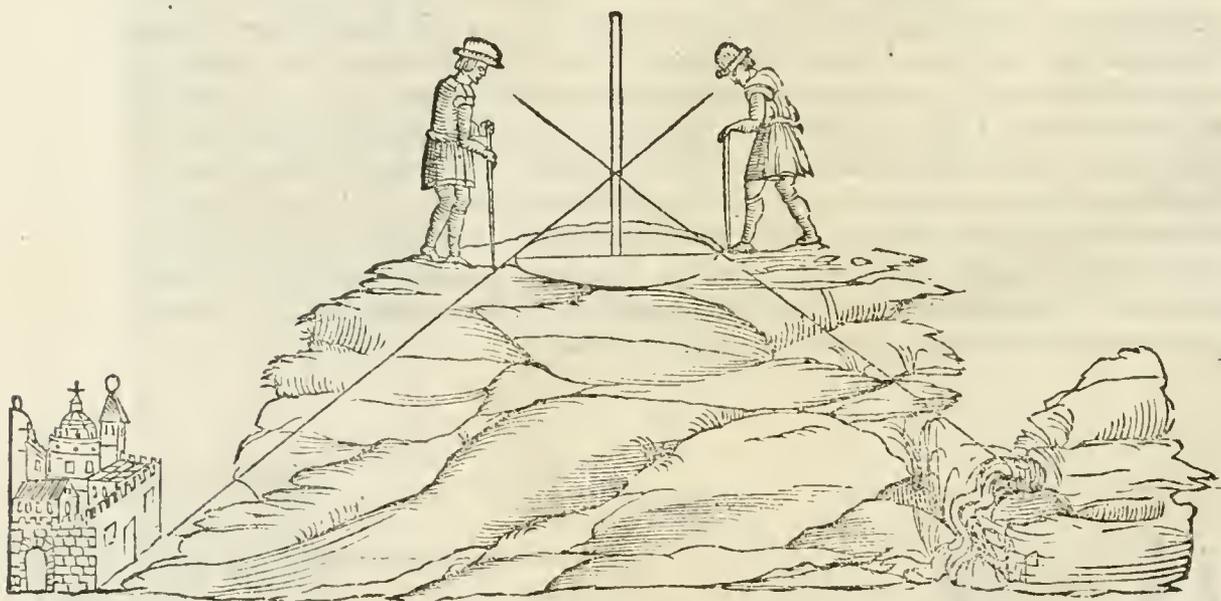


25 Ma se e' non ui fara una pianura espedita, ma ui fara qualche collinetta, allora in questi ancora ti bisognera fare in duoi modi, l'uno che tu pigli la altezza dallo Incile, & per il contrario ancora dallo emissario. Lo emissario chiamo io quel luogo destinato doue tu uuoi che l'acqua arriui, donde l'acqua possa uscire, o continuamente, o a certi bisogni. In cosi fatti luoghi si conoscono l'altezze nel tirarui gradi di misure, chiamoli gradi perche e' son simili a quei gradi, per iquali si saglie nel Tempio. Vna linea de quali, e' il raggio della veduta, che esce dallo occhio di chi risguarda, secondo la pari altezza dallo occhio, il che si fa con la liuella, o con l'archipézolo, & col regolo. Et l'altra linea e' quella laquale caschera dallo occhio di colui, che guarda sino a suoi piedi a piombo. In cosi fatti gradi noterai da lor' piombi la portione della linea che auanzera l'una l'altra, qual sia, o quella che tu pigliasti dallo Incile, o per il contrario quell'altra, che tu pigliasti dallo emissario.



50 Eccì ancora un'altro modo che tu tiri le linee dallo Incile sino alla cima di quello colle, che e' in quel mezzo, & di quiui poi tirerai le linee sino allo emissario, & noterai gli angoli retti per uia di Geometria che conuenientia habbino insieme. Ma questo modo e' molto difficile a saperlo usare, & non molto fedele al farlo, percioche in vn' grande interuallo lo errore dello angolo, che si causa dallo occhio, di chi risguarda se bene egli e' piccolo, rilieua pur assai

fai in questa faccenda. Ma farannoci alcune cose, che si affaranno a questa maniera come di poi diremo, dellequali ci seruiremo molto bene, per hauere le diritture: se per auentura e' fara a condurre nella terra vna acqua traforandoui il Monte. Ilche si fara in questo modo, nella sommità d'vn monte, donde tu possa vedere da vn' lato lo Incile & da l'altro lo emissario disegnerai nel terreno spianato vn' cerchio largo dieci piedi, questo cerchio si chiama Orizzonte, nel centro del cerchio ficcherai ritta vna asta, che stia a Piombo. Fatte queste cose, il maestro, che vorra pigliare queste diritture stando fuori del cerchio andra considerando intorno, cercando in che luogo la linea della veduta, intenta ad vn' capo della acqua da condursi vegga esso termine, & doue da basso quella asta fitta nel centro batta nella circonferentia del cerchio, hauendo trouato il maestro questo luogo certo in quello Orizzonte del cerchio, & hauendolo segnato, e' tirerà vna linea, che passi per il descritto punto & per il centro, che segherà di qua & di la la circonferentia del cerchio. Sara certamente questa linea il diametro d'esso cerchio quando passando ella per il centro interseghera a dirittura la circonferentia del cerchio da amendue le bande. Et se questa medesima linea vualmente riguarda da vn' lato, & da l'altro tirata in lungo a dirittura, guardera da questo lato lo incile, & da questo altro lo emissario, ella ne presterà per condur l'acqua il corso diritto. Ma se queste vedute non si riscontreranno in questo modo, & altroue batta il diametro, che guarda lo Incile, & altroue quello, che guarda lo emissario; allhora da la interseghatione, che essi diametri fanno alla asta che è nel centro, si vedra la differentia, che è infra esse diritture; Io mi seruo dello aiuto di cosi fatto cerchio, à leuare le piàte de le citta, & delle prouincie, & a disegnarle & a dipignerle, & accommodatissimamente ancora a fare le mine, & le Trincee sotto, Ma di queste tratteremo altroue.



A qual' riuo si voglia per cui l'acqua si conduca o poca per bere o assai perche serua a nauicarui, ci seruiremo di quelle diritture che noi habbiamo racconte infino a qui, Ma no fara il medesimo lauoro il fare i canali per hauer gran copia d'acqua, & quello per hauerne poca. Noi in questo luogo diren' prima quelle cose come habbian' cominciato, che bisogna per la acqua da bere. Et poi passeremo a trattare dell'acque da nauigare. Il lauoro di cosi fatto riuo, o e' fara murato, o pure fara solamente vna fossa. La fossa si fara di due forti, o ella si fara in piano per la campagna, o veramente passera per entro vn' Monte, ilche chiamano mina, o canali sotto terra. In tutta duoi questi, doue tu trouerai, o falsi, o tufi, o terreno piu ferrato, o cosa alcuna simile, che sia tale, che reggendosi da se stesso non impedisca il corso de l'acqua, non harai bisogno di murarui. Ma doue il Terreno, o i fianchi della fossa non faranno sodi, all' hora bisogna murarli, se la medesima fossa si ha a cauare per le viscere dentro del terreno. Ella si caua in quel modo che disopra ti dissi. Nel fare i condotti sotto terra a ogni cento piedi faccinuisi i pozzi, & sfogato i sopra, secondo che il bisogno del terreno richiede

chiede & faccinfi murati. Io ho uisti pozzi appressò de' Marsi la doue cade l'acqua nel lago di
 pie di luco, murati eccellentissimamente di mattoni cotti alti fuor' dell'openione de' gli huo
 mini. Ne la citta di Roma per infino a 441. anno da chè ella fu fatta non ui fu condottò neffu
 no di acqua che fusse murato, dipoi uenne la cosa a quello, che e' ui condussòno i fiumi per
 9 aria. Et dicono che per Roma erano tanti còdotti d'acqua murati in un' tēpo, che per essì tut
 te le case di Roma abbondauano di acqua. Ma da prima cominciarono a murar i còdotti sot
 to terra ilche haueua piu commodita: Percioche il lauoro così nascoso era manco sottopo
 posto alle ingiurie, & perche e' nò erano esposti a diacci, ne a caldi rouenti del Sol Leone, ne
 conduceuano l'acque migliori & piu fredde, ne poteuano essere interrotte o guaste, o uolte
 10 altroue dalli inimici, mētre scorreuano il paese. Dipoi uenne la cosa in tanta grandezza che
 per hauer l'acque che salissino in alto per le fontane de' gli horti, & per le stufe cominciaro
 no a condurre per aquidotti fatti su gli archi con muraglia in alcun' luogo alta piu di cento
 uenti piedi, & lunga piu di sessanta milia passi, delche haueuano ancora queste commodita.
 Percioche & altroue, & in Transteueri macinauano con l'acqua di quello aquedotto le bia
 de & i grani, ilqual poi disfatto dalli inimici, cominciarono a fare i mulini su per le nauì. Ag
 15 giugni che per la abbondantia delle acque lo aspetto della citta & l'aria ne di uenne piu pu
 ra, & piu purgata. Aggiunsonui ancora gli Architettori alcune cose, lequali facefsino a pro
 posito a certe hore, & in certi tempi a bisogni ciuili, con grandissimo piacere delle cose, che
 quiui si moueuanò, percioche alcune statue di bronzo lequali andauano inanzi alla faccia
 20 ta della fonte rappresentauano i giuochi & la pompa de' Trionfi. Vdiuansi ancora organi mu
 sicali & armonie, & concetti di voci molto sonore, & molto suauì, causate dal moto dell'ac
 qua. Gli Aquidotti murati copriano eglino di una uolta alquanto grossa accio che l'acqua
 non riscaldasse per i Soli. Et dallo lato di dentro li arricciavano & incrostauano d'una cor
 teccia simile a quella con laquale dicemmo ammattonarsi gli spassi, grossa almanco sei dita.
 25 Ma le parti de' gli Aquidotti murati son' queste, allo Incile si fa un' ricetta, dipoi giu per il cò
 dotto si fanno le conserue dell'acqua, ma doue si riscontrasse in terreno che fusse troppo al
 to si caua nel terreno un' bottino: allo sboccatioio, donde s'ha a uersare l'acqua si aggiugne
 le cannelle. Queste cose da legisti son dichiarate & terminate in questo modo. Il riu
 30 uo è il canale, per la lunghezza delquale si conducon l'acque; il ricetta è quello, che si ap
 plica allo Incile per auuiare l'acque; le conserue son' quelle, che serban' l'acqua publica.
 Il Bottino è quello, che è cauato nel terreno con ripe attorno, dalquale si puo uedere le ac
 que. Lo sboccatioio è la fine del condotto, donde si uersano le acque. Tutte que
 ste cose è di necessita che si faccino di muraglia ferma, con fondo stabile gagliardissimo,
 & con incrostamenti saldi, & che non uersino per conto alcuno. In bocca del con
 35 dotto si fa una porta, per laquale tu possa ferrandola uietare alle acque torbide l'entrare per
 il condotto, & che tu possa quando mai ti bisognasse rassettare il condotto se si fusse gua
 sto in alcun' luogo, a tuo piacere: senza che l'acqua ui ti habbia a dare impaccio; & ui si mette
 ra una grata di Rame per laquale l'acqua possa entrare nel condotto piu chiara, & piu pura,
 lasciando fuori & rami & frondi, & altre cose brutte, che ui cascassero. Ad ogni cento cubi
 40 ti per il condotto si fanno le conserue, & così di mano in mano ad ogni altri cento cubiti, o
 una conserua, o un' bottino largo xx. piedi, lungo xxx. fondo sotto il canale xv. piedi, & que
 sto si fa accioche il mesuglio dell'acque che cascono dal terreno, o che per quello ui sono
 portate impetuofamente trouato una sede da riposarui si subito ui si fermino, & dieno luo
 go all'acqua uiua da poter' correre piu stillata, & piu pura. I buchi delli sboccatoi si uarie
 45 ranno per uersare l'acque secondo il concorso dell'acqua che viene, & secondo i doccioni.
 Percioche quanto piu l'acqua sarà presa da vn' largo & veloce fiume, & quanto ella sarà con
 dotta per canali o vie piu espedite, & quanto ella sarà piu per esse stretta insieme, tanto piu
 bisognerà allargare il modine da uersare. La cannella che sarà messa a piano & diritta, man
 terra il modine, & hanno trouato che detta cannella per lo attingere, per dir così, si consuma
 50 dalla acqua, & non è metallo alcuno che piu si difenda che l'Oro. Et sia detto a bastanza del
 modo da condur' l'acque, & per le fosse, & per i condotti. Ma l'acqua si farà gonfiare con can
 nelle di piombo, o piu tosto con doccioni di terra, percioche i Medici dicono che i canali di
 piombo inducono escoriatione delli Intestini simile difetto ne nascera ancora dal rame, le ac
 que, che si hanno a bere, & quelle che si hanno a mangiare i saui dicono ch' elle sono miglio
 ri stando in vasi di terra cotta, & piu saporite; percioche e' dicono che la terra è sede naturale
 da

da ripo faruifi bene, si l'acqua, si l'altre cose, che produce la terra; i canali di legno in certo spazio di tempo danno all'acque vn'certo colore, & vn'certo sapore non grato. Bisogna che le cannelle sieno fermissime, i vasi di rame causano il mal'caduco, il cancro, dolor' di fegato & di milza. Al diametro del vano della cannella bisogna che corrisponda la grossezza dell'intorno della cannella non manco che per il quarto, co' commettiture mastietate. I doccioni entreranno l'vno ne l'altro, & si commetteranno con calcina viua, & con olio, & si ricalzeranno atorno & sotto con gagliardissima muraglia, & si fermeranno con metterui insieme sopra pesi grandissimi; & massimo doue tu harai a fare il condotto che volti l'acqua, o doue ella trouandosi abasso hara a salire o doue nel volgerla facendo gomito le diuenti piu stretta. Percioche da il peso della spigente acqua, & dalla mole, & dallo Impeto del corso i doccioni facilmente si solleueranno & si scoppierebbono. I buon maestri per fuggire questo pericolo, & massimo nelle inginocchiature si seruiano di vna pietra viua, & massimo della rossa traforata per tal bisogno. Io ho visti marmi lunghi piu di XII. piedi forati da capo a piede, d'vn' buco largo vn' palmo; ilche io facilmente possetti per manifestissime cõietture & inditii di essa pietra conoscere esser stato fatto cõ vna cannella di rame, & cõ rena al Tornio, ma perche tu fugga il pericolo dello scoppiare, raffrenarai il corso dell'acqua, con fare che ella si vadia piegando, non però inginocchiata a fatto, ma piegata modestamente, talmente che hora si pigli su la destra, & hora su la manca; hora salga & hora scenda piu volte. Aggiungasi ancora a questo alcuna cosa, che sia in vece di bottino, o di conserua, si perche l'acqua in esso si purifichi, si ancora perche e' si possa piu facilmente se e' vi nascesse difetto alcuno veder' manifesto in che modo, & in che luogo bisogni riparare, ma non si ponga la conserua nel piu basso luogo della valle, ne doue l'acqua s'habbia a far' salire a lo infuso, ma pongasi doue l'acqua serbi il corso suo piu vguale continouatamete. Et se per auentura tu harai a fare vn' condotto che passi per vn' lago, o per vno stagno, si fara con pochissima spesa in questo modo. Farai d' hauerne Traui di leccio & per il lungo di quelle scaurai a guisa di doccioni vn' solco largo & lungo, & in questo solco adatterai i doccioni, & commetterai li con la calcina, & fermerai con spranghe di Rame saldissimamente. Doppo questo messo a filo per il lago queste traui, congiugnerai, & annesserai cosi fatti legni l'vno a l'altro in questo modo, fa di hauerne cannelle di Piombo grosse quanto i doccioni, & lunghe tanti piedi, che doue bisogni si possino piegare commodamente. Queste cannelle si commetteranno ne doccioni (siami lecito dir' cosi) & le commettiture ristuccherai con calcina spenta con olio, & le fermerai con spranghe di rame, & in questo modo le metti insieme, & distendi detti condotti, che pendino da foderi talmente che arriuinno da l'vna riu a l'altra, & che le teste restino in secco da l'vna & l'altra ripa. Dipoi doue il lago è piu fondo primieramente lasciau andare fino in sul fondo a poco a poco, & quasi vgualmete questo si fatto lauoro di legname & di doccioni, andandoli dietro quasi che aiutandoli tutto il resto di questa massa. Doue auerra per lo aiuto de le funi che le cannelle di piombo si piegheranno secondo che bisognerà, & il lauoro del legname & de doccioni si collocherà & poserà sul fondo commodissimamente. Ordinati in questo modo, i condotti col metterui la prima volta l'acqua mettuui ancor' dentro della cenere, accioche se ne doccioni non fufsino cosi risaldate le commettiture per essa si intafino. Et darai l'acqua a poco a poco accioche data in vn' subito nello inghiottirsi per i doccioni non si auiluppi il Vento ne condotti. Egli è cosa incredibile quanto sia la possanza & la forza della natura quando simili doccioni piglino vento & che l'aria si restringe in vn' gruppo. Io ho trouato appresso de Medici che l'ossa de gli stinchi degli huomini sono scoppiate dal rōperfi' che ha fatto il vapore, che vi si era dentro rinchiuso. Quei che attendono a condotti dell' acque forzano l'acque salire d'vn' vaso in alto, con hauer' rinchiuso l'aria infra due acque.

Delle Citerne, & dell'uso, & utilita loro. Cap. VIII.

IO vengo a trattare delle Citerne. La Citerna è vn' vaso alquanto maggiore da acqua, che non è vna conserua non dissimile pero da questa, e' bisogna che di fondo, & per tutto ella sia ben' fatta salda, & che tenga benissimo. Et questa si fara doppia, vna, che ti serua per berne, l'altra, che ti serua per gli altri bisogni, come per ammorzare vn' fuoco & simili. Quella si

come gli Antichi la chiamauano per ufato costume Argento da cibare, così anchora noi la chiameremo acqua da bere. Ma l'altra che solamente si fara per serbare acque di qual si voglia forte, & che fara quanto piu fara maggiore, la chiameremo la conferua, o bottino della Citerna. Egli è d'vna grande importanza che la Citerna dell'acqua da bere, tenga buona acqua, o cattiuu. Nell'vna Citerna & nell'altra bisogna procurare che l'acqua ci si còduca bene ci si conferui ben, & bene si scompartisca a bisogni. Egli, è manifesto che nelle Citerne si mettono l'acque de fiumi & delle fonti per i condotti, & le pioggie de tetti, & de piani, de terreni ancora hanno ufato per tutto, ma a me piacque assai la inuentione di quello Architetto ilquale fece all'intorno di una grandissima & rileuata pietra, posta in cima del Monte, vna fossa affonda dieci piedi, laquale come vna corona postaua all'interno raccoglieffe dall'ignuda sommita del Monte tutta la pioggia che vi cadeffe, & in luogo alquanto piu basso sotto il colle in piano, fece vna conferua di acqua da poterui andare per tutto di mattoni & di calcina alta trenta piedi, larga quaranta, & lunga quaranta: & in questa condusse per condotti di doccioni sotto terra l'acqua così raccolta dalla fossa. Et era quella fossa posta in molto piu alto luogo, che non era la coperta della conferua, o bottino dell'acqua. Se tu farai nella citerna vn' suolo di ghiaia cantoluta, o di rena del fiume grossa ben lauata, o vero ne riempierai vna parte della Citerna come dire fino all'altezza di tre piedi ella ti dara vna acqua, pura, fincera, & fredda; & quanto questo suolo fara piu grosso, tanto fara l'acqua piu chiara. L'acqua della citerna alcuna volta sene ua per le aperture del mal murato & fessio bottino. Alcuna volta si corrompe per le brutture. Et certo che egli è cosa difficile il voler tenere serrata l'acqua in vna prigione di muraglia, se la muraglia non fara saldissima: & soprattutto sia fatta di pietre ordinarie. Et sopra tutto bisogna, che un simile lauoro sia asciuttissimo auanti che tu ui metta dentro l'acqua, percioche ella per la grauezza sua priema la muraglia, & per le humectationi getta sudori, & trouati, i pori gli apre con stillare in quelli fino a tanto che sene ua poi come per cannelle piu larghe liberamente. Gli antichi per riparare a questa incommodita vi prouedeuano & massimo nelli angoli delle mura con farui piu & piu intonichi l'un sopra l'altro, & faceuano vna scorza con grandissima diligentia di intonico simile al Marmo. Ma e non si riparaua in modo alcuno meglio a simili versamenti di acqua, in questo luogo con cosa alcuna, che con il riempiere di creta infra il muro della Citerna & il lato della fossa di detta, pigiata & mazzapicchiata, o pillata gagliardissimamente. Io ho comandato ch'egli adoperino in questo luogo creta asciuttissima, & trita a guisa di poluere. Sono alcuni, che pensano che se tu torrai vn' vaso di vetro & lo empierai di sale, & lo turerai con calcina spenta con olio bene, talmente che non vi possi entrare dentro acqua, & porrai questo vaso, che stia sospeso in mezzo delle acque della citerna, e t'auerà che le acque di questa Citerna non si corromperano mai per gran tempo che elle ui stieno. Aggiungonci alcuni ancora lo Argento viuo. Et alcuni pensano che se si toglie un' vaso nuouo di terra pieno di Aceto fortissimo & turato benissimo come ti dissi, & mettasì nella citerna, prestissimo risanerà un' acqua, che che sia mucida. Dicono che l'acque della Citerna & del pozzo diuétano piu purgate, & metendouisi dentro de pesciuoli, percioche e pensano che i pesci si nutrischino & si pascino de la mucidaglia dell'acqua, & della humidita del terreno. Dice si quella sententia di E pigenio. Quella acqua, che vna uolta si fara corrotta & si purifica in spacio di tempo & di nuouo torna buona, questa dice non si corrompera mai piu. Quell'acqua che hara cominciato a puzzare, agitata assai assai, & trasportata & comossa, lascerà il puzzo ilche è chiaro ancora che auuene al Vino, che tiene mucido, & all'Olio. Dice Iosefo che essendo Moise arriuato in un' luogo arido, & non ui essendo altra acqua, che quella d'un' pozzo amaro & brutto, comado ch' e sene attignesse, ilche hauendo fatto i suoi soldati, con dibatterla, & con il dimenarla in si fatto modo diuenne buona a bere; Egli è manifesto che le acque si purgano nel cuocerle, & nel distillarle. Le Acque ancora che tengono di sanitro & di amaro dicono, che si mitigano messoui dentro una stiacciata d'orozo frutto, di maniera che fra due hore tu ne potrai bere. Ma alle Citerne da bere oltre alle dette cose, accioche l'acqua ui sia piu purgata, si aggiugne un' pozzo piccolo accerchiato di sue proprie mura, poste in luogo comodo, che sia alquanto posto col fondo piu basso che la Citerna. Et hara questo pozzo nel suo fianco alcune finestrette rimurate con spugne, o pomici, accioche l'acqua non possa penetrare della Citerna in questo pozzo, se non ben' purgata & distiliata da tutte le grassieze. Appresso a Tarragona in Hispagna si truoua una pomice bianca piena di pori, minutissimi, per iquali l'acqua

subito si stilla limpidissima. Distillerafsi ancora se tu ferrarai l'entrata per laquale ella hara da uenire cò un' uaso forato da ogni bàda di spessissimi bucolini, & ripieno di rena di fiume di modo che l'acqua penetri per la rena sottilissima. Appresso a Bologna hanno un' tufo gialliccio che tiene di rena, per ilquale l'acqua a gocciola a gocciola si distilla chiarissima. Sono alcuni, che fanno il pane cò l'acqua del mare, laquale è piu atta che alcun'altra a corromper-
 si. Tanta possanza hanno le si fatte stillationi che noi habbiamo raccontate, che fanno la detta
 acqua, sana & buona. Dice Solino che se l'acqua di Mare si cola per la Arzilla, ella diuenta dol-
 ce. Et si è trouato che doue ella si cola piu & piu uolte per la sottile rena di alcuno Torrente
 ella lascia la sua falsedine. Se tu metterai in Mare un' uaso di tetta ben' turato e' si empiera d'ac-
 qua dolce. Et non sia questo fuor' di proposito che in quei uasi, ne quali e' poneuano l'acqua
 del Nilo, che fusse torbida, se e' fregauano intorno il labro, & il margine dell'acqua con man-
 dorla in un' subito diuentaua chiara. Et queste cose sieno a bastanza. Se per auentura, i con-
 dotti de doccioni, o cannelle cominciassino a riturarsi per fango, mettiui dentro, o una gal-
 lozola, o una palletta fatta di fughero legata a un' filo sottile & lungo, & quando la corsua
 hara condotta la palla con il filo per il condotto sino all'altra testa: lega a questo filo cosi sot-
 tile, un' altro filo piu grosso, & finalmente poi una fune di herba. Dipoi con tirarla inanzi &
 in dietro piu uolte si caueranno fuori quelle cose che ui haueuano fatta faccata.

*Del por' le Viti nel prato, & in che modo le selue creschino ne luoghi padulosi, &
 come si rimedy alle Regioni che sono molestate dell'acque.*

Cap. IX.

VEgniamo hora all'altre cose. Dicemmo che gli habitatori hanno bisogno di cose da
 mangiare, & di uestimenti, queste cose ci faranno date dalla Agricoltura, & lo andar'
 dietro a queste arti non è nostra intentione. Nondimeno hanno alcune cose gli Archi-
 tettori, che giouano allo Aratore, & questo, è che se uno campo, o per la troppa aridità, o
 per la fouerchia abbondantia dell'acqua fara tale che altrui non se ne possa seruire per culti-
 uarlo, di queste cose ci giouera dire breuemente, alquanto. Farai in un' prato, & in un' luogo
 humido una uigna in questo modo, Diuerai da Leuante a Ponente a dirittura con linee di-
 scosto parimente l'una da l'altra fosse piu a fonde che tu potrai, larghe noue piedi & XV. pie-
 di discosto l'una da l'altra: & il terreno, che tu cauerai delle fosse ammonterai in lo spazio,
 che ti resta tra l'una fossa & l'altra di modo che col pendio riceua il Sole di mezo di con que-
 sto ordine fatte queste collinette la Vite fara piu sicura, & piu fertile. Per il contrario in un'
 colle arido farai il prato in questo modo. Farai vna fossa lunga, che non habbia pendio, ma
 che l'acqua ui si fermi nella piu alta parte con li argini pareggiati & fatti a un' piano con la Li-
 uella. Et in questo condurrà l'acqua delle piu uicine fontane, & quella sboccando da gli lati
 ugualmente annaffiera la campagna, che ella hara sotto. Nella campagna di Verona piena di
 ciottoli, & ignuda & magra del tutto, hanno fatto che in alcuni luoghi, per lo spesso darui
 dell'acqua ui si e fatta una scorza di cespugli & un' prato lietissimo. Se tu uoi che in luoghi pa-
 ludosi cresca la selua fenderai il terreno cò l'aratro, & esterperai infino dale radici ogni cespug-
 lio. Dopo questo, diuerso leuate spargiui giade di Roueri cò questa sorte di semeta diuente-
 ra il luogo pieno d'abbondantia di piante, dallequali l'humore superfluo in gran' parte fara
 fucciato, oltra questo & per il crescimento delle barbe, & delle foglie, che cafcano & per l'ac-
 cumularuifi de rami diuetera il terreno l'un' di piu che l'altro alquato piu solleuato. Se tu a-
 naffiera: ancora cò acque torbide perche le vi si fermino farai una crosta all'altr'acque, ch' ui
 son' sotto, ma parleremo di queste cose altroue. Ma se la ragione fara molestata dall'abbodan-
 tia di tropp'acque, si come noi ueggiam' ch' interuiene del Po in Lombardia, o come ueggia-
 mo in Venetia, ci sono molte cose da considerare, percioche elle impediranno, o con l'essere
 troppe o con il moto loro, o uero con l'una cosa & con l'altra: Di queste cose tratteremo bre-
 uissimamete. Appresso del lago de Marfi Claudio, forò il monte & condusse l'acqua che gl'a
 uazaua alla riuu del fiume. Et forse per la medesima cagione M. Curio fece che l'acqua del la-
 go di pie di Luco superflua, se n' andasse nel fiume della Nera, & ueggiam' il lago della Riccia
 forato il monte esser stato condotto nel lago Laureto. Dalche n' e nata quell' amenitadi giar-
 dini, & quelle boscaglie, che ui sono sotto il Nemorese per esser' rimasto il paese libero dal-
 l'acque

l'acque. Cesare haueua ordinato che si facessino molte fosse presso a Lerida, con lequali uoleua diuertire una parte dell'acque, del fiume Sicoro. Il fiume Erimanto per esser stato piegato in piu luoghi, è talmente consumato dall'habitatori in adacquare i cāpi, che quell'acque, ch' gl'auanzano sboccano in mare senza c'habbino nome alcuno. Ciro diuise il Gange cō hauer
 5 ui fatti piu cōdotto, iquali Eutropio dice, che furono quattrocento sessanta, & ch'è lo riduf se tanto piccolo, che è si passaua a piedi asciuto. A ppreso al Tumulo di Haliatte in Sardigna ilche in gran parte feciono le stiaue vi è vn' lago fatto a mano per ritenere l'acque piouane. Myri caud' vn' lago presso a Mesopotamia sopra la citta, ilquale giraua di circuito. 360. stadii, & era cinquanta cubiti a fondo, nelquale uoleuano che sbocasse il Nilo, se alcuna volta uenisse troppo grosso allo Eufrate accioche è nō porti via le tetta della citta, oltr' alle Muraglie
 10 dalli qual'era detenuto, vi aggiunsono certi laghi i quali seruisino per reprimere l'impeto del fiume. Aggiunsonui ancora seni cauati di gradezza straordinaria, ne' quali messa l'acqua a stagnare, & a star queta, gli seruisse per argine contro l'impetuose onde. Habbiamo adunque detto dell'acque doue elle auanzano, & in alcune parte doue elle son' moleste col moto. Et se ci resta a dire cosa alcuna, che faccia a questo proposito, lo diremo non molto doppo, quando noi tratteremo del fiume, & del Mare.

15
*Delle strade, o vero viaggi per Terra, delle vie per acqua, & dello
 Argine. Cap. X.*

20 **S**Eguita che la ragione che daperse non è bastate a generare tātū nutrimenti che bastino a fuoi habitanti, ella gli habbia d'altronde con piu commodità ch'è possibile. Farāno a questo proposito le strade & i camini, iquali bisogna che sieno tali che per essi cōmodamente & con facilità si possino ne Tempi opportuni portare tutte le cose necessarie. Le forte di viaggi sono due (il che dicemmo altroue al luogo loro) quello per terra, & quell' altro
 25 per acqua, che la strada non sia fangosa, ne guasta dalle carra, oltre allo alzarla (nel modo che noi dicemmo) bisogna auuertire che vi possa assai il Sole, & i Venti, & l'ombre poco. Appreso al bosco di Rauenna questi tempi per hauer' i paesani con tagliarui dell' arbori allargata la strada, & fatto che v'entra il Sole, di cattiuissima, è diuentata molto buona. Questo si puo vedere sotto gl'alberi, che sono lungo la strada, che, perche il terreno in quel luogo si rasciuga piu tardi standoui assai l'ombra ui si fanno del calpestio delle bestie alcuni laghetti, o poz
 30 zanghiere, iquali raccogliendo le pioggie, sempre stanno humidicci, & sempre s'allargano. Ma il cammino o strada per acqua fara di due sorti, l'vna che si potra mettere in canali, come vn' fiume, o vna fossa d'acqua, l'altra che non si possa far' cosi, come è il Mare. Et parmi di poter dire che ne fiumi sieno alcuni difetti, non altrimenti che ne vasi, doue per auuentura egli
 35 no habbino il fondo, o i lati non atti, non saldi, o non commodi. Conciosia che per reggere, & portare le nauì ci sia bisogno di non poca acqua questa s'ella non ha le ripe salde, che la tenghino, sboccherà & guastando le possessioni si dilatera, & si perdera spargendosi, talmente che guastera ancora le strade per terra che non te ne potrai valere. Oltre di questo se il fondo andra torcendo in qua & in la chi dubita? l'onda veloce risuterà la Naue, che non potrà il
 40 contro all'acqua. Aggiugnici ancora che se dal fondo ui fara cosa alcuna scabrosa, & che si rilieui col dorso all'infuso, impedira le Naui. Nell' hauer portato l'Obelisco di Egitto a Roma conobbono che il Teuere era piu atto all'esser' nauigato che il Nilo, quell' hauer' il fondo piu largo per la maggior parte, & questo altro essere piu potente per la profondita dell'acque. Ne per questo affare delle nauì, habbiamo tanto bisogno dell'abbondanza delle acque quan
 45 to de fondi. Ancor che e' ci gioua assai la larghezza, percioche l'acque diuentano piu tarde per le Ripe. Quanto il letto del fiume non sarà stabile, non hara anco questo fiume le Ripe gagliarde, ogni letto di fiume è quasi instabile saluo che quello, che noi dicemmo, che era buono per collocarui sopra vna muraglia, cio è che quel terreno per la sua sodezza dispreggi il ferro, & fara al tutto mutabile quel letto, che hara le sue ripe di creta, & che correrà sul pia
 50 no della campagna, che hara sotto il terreno pieno di rileuati, & che le cose vi rullino sopra. Quel fiume che hara cattiuē sponde, hara ancor' il fondo a scaglioni doue alto, & doue basso & fara impedito, dalli escrementi delle rouine, & de tronconi, o delle pietre, o delle macchine che se li attrauerferanno quelle Ripe saranno del tutto cattiuissime, & mutabili in ogni momento lequali vi faranno state poste dalle piene, da questo smottare delle Ripe ne segui-

rano quelle cose, che si dicono del fiume Meandro, & dell'Eufrate. Perche per fender quello
 vn terreno debole si muta ogni di diletto hora in quà, & hora in là. Et a l'Eufrate spesso si ri-
 tura il canale del suo corso, per lo losmottare delle sue ripe, a si fatti difetti delle ripe i nostri
 antichi prouedeuano cò fare la prima cosa vn'argine, & il modo del far' vn'argine si referisce
 a gli altri modi del far' le muraglie, percioche egli è di grand'importantia il sapere con che
 modo di linee tu l'habbi a tirare, o con che forte lauoro tu l'habbia a fare, a fermarlo. Quel'
 argine che si fara con linea diritta secondo il corso del fiume nõ fara certo disatto da l'onde.
 Ma quell'argine, che fara fatto a trauerso del fiume s'e' fara debole, sarà dal fiume gittato per
 terra, o s'e' fara basso il fiume vi passerà. Quell'argine che in cotesto luogo non fara gittato a
 terra, diuetera maggiore piu l'vn' di che l'altro sino nel fondo. Perche il fiume vi porra quel-
 le cose, che egli hara condotteui, & ammontandouisi quasi per salirui, si alzerà di letto & la-
 sciate qui quelle cose, che e' nõ potrà portare, o spignere piu auanti, si voltera altroue. Se con
 l'impeto, & con la forza sua e' gittera l'argine a terra, al' hora fara lo sforzo suo in quel' modo
 ch'io ti dissi, riempierà i luoghi voti mouerà in diuerse parti il letto, & se ne porterà seco tut-
 te quelle cose, che se gli attrauerferanno. Ma lascerà le cose graui, & quelle che maluolétieri
 si muouono (andando pian piano) insieme con la furia del corso, & di qui è che le piene nel-
 le bocche doue elle rompono ne campi, vi lasciano la rena piu grossa nella parte piu alta', di
 poi si troua lo accrescimento del terreno piu leggieri, & piu fangoso, Ma se la piena supere-
 ra l'argine, & si li passerà sopra al' hora si commouerà il terreno schernito per la caduta delle
 rouinanti onde, & le cose commosse dal corso dell'acque saranno portate via fino a tanto,
 che cauatoui sotto vna fossa, scalzato detto argine rouinera. Ma se l'onda certaméte corredo
 si riscontrerà in vn'argine ne diritto, ne anche atrauerso del suo corso, ma cosi per fiaco, mo-
 lesterà & nocerà per il piegarli, & per la larghezza del fiume l'vna & l'altra ripa, nõ meno que-
 sta dallaquale ella è riceuuta che quell'altra nellaquale ella si percuote. Et vn'piegamento è
 quasi il medesimo che vna cosa atrauerfata, per ilche patira delle medesime offensionì, lequa-
 li sono moleste alle cose atrauerfate, & insieme rouinera per l'impeto de l'acque, lequali cer-
 tamente saranno tanto piu impetuose, & tanto piu moleste, quanto piu ui saranno in quel'
 luogo ritrosi veloci, & piu torbidi (per dir' cosi) che ui gorgogliano, il ritroso & lo aggirame-
 to dell'acque è come un' succhiello ne fiumi, alquale non è durezza alcuna, che lungamente
 gli possa resistere. Et questo si può vedere si atorno de ponti di pietra, quanto alla parte disot-
 to sieno scauati, & a fondi di letto, si ancora atorno a quei luoghi del fiume, dou' egli stretto
 dalle ripe sbocca in luoghi piu larghi, quãdo l'acqua cadendo & aggirandouisi còsumi & di-
 uori cioche di ripa se li oppone. Io ardisco di dire che'l ponte di Adriano in Roma è il piu ga-
 gliardo edifitio che mai sia stato fatto da gli huomini, nondimeno le piene l'hanno ridotto
 a tale, ch'io dubito che ei non possa resistere molto tempo. Le piene ogni anno caricano le
 pile di molestie, de pedali, & de rami de gli alberi che elle lieuano via della campagna, & in
 gran parte hanno riturati, i vani de gli archi. Per laqual' cosa aduene che l'acque gonfiano,
 & per questo cascano d'alto ritrosi d'acque, precipitosamente, & molesti che quiui si raggira-
 no, adunque scauano sotto le poppe de le pile, & fanno danno à una tanta machina. Infino
 a qui basti de fianchi de fiumi. Tratteremo hora del fondo del fiume. Scriue Erodoto che Ni-
 cotrice presso a Mesopotamia ritardò il corso dell'Eufrate che andaua troppo veloce cò far-
 lo andar piegato & torto, & certamente che e' ne seguìta di ciò questo che l'acqua si matien
 piu, doue ella corre piu tardi, & è questa vna cosa simile, come se alcuno scende da vno alto
 monte per una uia non precipitosa, ma hora per vn' sentiero su la man manca & hora su la de-
 stra. Et che la velocita del fiume sia causata da l'hauere il fondo a pendio, è assai manifesto. Il
 corso del fiume troppo veloce & ancora il troppo tardi è nociuo all'un' bisogno & all'altro,
 perche questo caua sotto & fa rouinare le ripe, & quest'altro genera facilmente l'herbe, & fa-
 cilmente diacci, chi ristignesi un' fiume harebbe forse maggior' fondo, & chi abbassasi il
 letto del fiume, harebbe l'acque piu basse, nello abbassare il letto del fiume, & in leuar' via gli
 impedimenti, & in nettarlo, si tien' quasi il medesimo ordine, & la medesima regola, de quali
 ne diremo dipoi, ma l'abbassare il letto in questo lato si fara indarno, se gia il fondo diuerso
 il Mare non seguirà parimente basso che l'acque ui possino correre.

Dello addornare le fosse, che è non manchi la abbondantia delle acque, & che ella non sia impedita. Cap. XI.

5 **I**o vengo a parlare delle fosse, egli è da desiderare che labbondantia dell'acque nõ manchi & ch'ella non sia impedita dal suo determinat' ordine, ch' elle nõ manchi habbiamo duoi modi, il primo che donde noi pigliamo l'acqua ella sia assai. Il secondo c'hauendo la pre
 10 sa ella si mantenga assai. Conducerafsi vn' condotto nel modo, che disopra ti dicemmo, & che l'vso della gia condotta non sia impedito, otterremo noi con l'hauerne cura & diligentia, se noi, cioè la netteremo spesso, & ne caueremo spesso quelle cose, che vi si fufsino con-
 15 dotte. Ma e' dicono che una fossa d'acqua è vn' fiume addormentato, & pero se gli appartego no tutte quelle cose, che a vn' fiume, & innanzi tratto ha bisogno di saldezza & fermezza di fondo, & di fianchi, accioche ella nõ si succi, o non versi per alcune fessure l'acque, ch' ella ri
 20 ceuera, & medesimamente bisogna ch' ella sia piu affonda che larga, si per poter' reggere le nauì, si perche ella sia manco rasciutta da Soli, & manco generi herbe. Furono tirate molte
 25 fosse dall'Eufrate nel Tigre, perche l'Eufrate è di letto piu alto, la Lombardia parte d'Italia che è intorno al Pò, doue egli è piu basso & intorno all' Adice si nauiga tutta per le fosse, il
 30 che in quel' luogo è concessò dalla pianura. Dice Diodoro che Ptolomeo vsciua del Nilo per vna fossa ch' egli apriua nauigando, & nauicato ch' egli haueua la ferraua. I rimedii per que-
 35 sti difetti son questi, il ristregnere, il nettare, il chiudere. I fiumi si stringono con gl' argini, fa che la linea de gli argini non sia repente ma stringa & ferri a poco a poco i fianchi. Ma
 40 doue da vn' luogo stretto tu harai a lasciar' vscire vn' fiume in vn' luogo piu largo & piu aper to non ue lo lasciare cader' a vn' tratto, ma allungato il canale, fa che dipoi il fiume a poco a
 45 poco torni con allargarfi con l'onde alla sua primiera larghezza accioche egli non offenda,
 50 & non faccia danno con i suoi importuni ritrosi & auolgimenti, cercando la licentia subita della sua liberta. Metteua il fiume Mela nell'Eufrate & Artanatrice Re, indotto forse da desi
 55 derio d'acquistarsi fama, gli riturò l'Esito, & innundò per tutto il paese non molto doppo la gran' macchina, dell' impedita acqua roppe con tanta furia, & con tanto impeto dell' on-
 60 de, che ella ne porto seco molte possessioni, & guasto gran parte della Galacia & della Fri-
 65 gia. Il Senato condannò l' insolentia di questo huomo in trenta talenti, & faccia a proposito che noi habbiamo letto anchora che assediando Iphicrate Stimfale, si sforzo di ferrare con
 70 vna infinita di spugne di pietra l'acqua del fium' Erasio, ilqual' fiume passa sotto il monte, & riesci ne gli Argiui, ma lasciò stare per auuertimento fattoli da Gioue. Lequali cose essendo
 75 cosi è bene auertirne in questa maniera. Farai il lauoro de gli argini gagliardissimo, & la ga-
 80 gliardezza te la dara la saldezza del legname, & il modo e la grãdezza di tal' lauoro, da quella
 85 parte che l'onda passando sopra hara a cadere, fa ch' ella non caschi a piombo da lato di fuo-
 90 ra, ma fa ch' ella vi vadia con dolce pendio, di modo ch' ella vi corra adagio, & senza ritroso
 95 o auuolgimento d'acqua alcuno, che se nel cadere ella cominciera a cauarui sotto, riempiu
 subito non con legname minuto, ma con sassi grandi, interi, stabili, & accantonati, giouera
 100 ancora il metterui fastella di stipe, accioche l'acqua non arriui sul fondo se non rotta & strac-
 105 ca. In Roma veggian' noi il Teuere esser stato ristretto dalle muraglie in molti lati. Semiramì
 de non conteta di far' gli argini di mattoni, aggiunse a gli argini lo asfalto grosso quattro cu-
 110 biti, & ui fece ancora mura lunghe molti stadii, di altezza ch' erano al pari delle mura della
 citta. Queste son' cose da Re. Noi faremo cõtenti d'vno argine di terra, si come Nicotrice li fe
 115 ce di terra appresso li Assirii, o quali noi ueggiamo per la Lombardia, doue veggiamo gran
 120 disimi fiumi quasi stare in aria talmente che in alcuni luoghi soprauanzano cò il loro piano
 le altezze delle capanne. Et faracci assai se noi mureremo il ponte di muraglia stabile. Sono
 125 alcuni che pere far gli argini lodano le piote piene di herba leuate dal prato, & a me anchora
 130 piaccono assai conciosia che mediante quelle barboline diuentano fortissimi, pur che si af-
 fodino con batterli assai. Tutta la massa de gli argini certamente, & massimo quella parte che
 135 è bagnata dalle onde bisogna che si affodi & si faccia durissima, & ferrata grandissimamente
 in modo che non si possa ne penetrare ne rouinare. Sono alcuni, che intessono ne gli Argini
 alcune pertiche di Vimini lauoro certo fermissimo, ma di sua natura fatto per a tempo, per
 140 cioche essendo le pertiche atte facilmete a corroperti, accade che i raggi delle acque entrano
 & occupano i luoghi del legname infracidato, & di quiui incominciando a passare accre-
 145

sciuti i canali de pori, ne seguitano riui maggiori . Di questo haremo noi mào paura se noi c seruiremo di pertiche verdi. Altri piantano giu per le riue saliconi, ontani, pioppi, & altri alberi , che amano le acque, con ordini molto spesi. E certamente questo molto commodo, ma è ancor esso sottoposto a quel difetto che noi diceuamo delle pertiche, perche infracidati si alcuna volta per la vecchiaia i piedi delli Alberi gia morti, versano per li straforamenti & per le buche che per ciò vi rimangono altri, ilche mi piace grandemente pi antano in su le riue virgulti, & ogni sorte di herbe, che ama l'acque, che produca piu barbe, ch'ella non fa rami, dellaquale specie è il falcio, il giunco, le cannucce, & principalmente le Vetrici , perciò che questa multiplica d'assai, & in olto barbe, & spande molto lunghe, & molto viuaci barboline, & per il contrario fa rami piu bassi, & piu flessibili, che scherzano con l'onde, & non se gli contrappogono, & quel che gioua assai questa piata per il desiderio, che ella hà dell'acqua continuamente si va a ficcare nel fiume . Ma doue l'argine fara fatto secòdo il corso del fiume, bisogna che la ripa vi sia ignuda & netta accioche ci non si riscontri cosa alcuna , per laquale sia irritata la piaceuolezza del corso. Ma doue lo Argine si contrapporra al fiume per voltarlo, perche in questo luogo e' resista piu gagliardamente, affortifichisi con tauole . Ma se tu harai a scacciare, o reggere tutto il pondo del fiume con vno argine a trauerso, allhora nella state quando l'acque saranno piu basse manifestandosi il letto del fiume fa un' fodero, o vero vn' graticcio con congiugnere insieme pedali di Rouere molto lunghi, & congiugni & incateua bene insieme con spranghe questo fodero, & metti, i pedali per il diritto del letto del fiume che con le teste scaccino la corrente, & ficca per quanto il terreno telo comporta, nella profondita del letto pali auzi per i buchi fatti in detti foderi. Fatto questo fodero di stendiui suso altri legni a trauerso & sopra questo fodero metti vna gran machina di falsi, & murala con calcina, o doue tu non possa fare la spesa , legale insieme con falsi di ginepro intramescolati con essi falsi . Di qui auerrà che l'acqua non potra muouere la smiturata grandezza del peso & la saldezza del fodero, & se l'acqua co suoi ritrosi cercherà di scanarui sotto il terreno giouerà. & aiuterà al bisogno tuo, perche ella ne dara vtilità che aggrauandosi il detto fodero & andandosene sul fondo, trouerra il tal' peso sede, da fermarui fermissima . Ma se il fiume fara pieno continuamente d'acque & profondo in modo che tu non possa metterui questi foderi, seruirati di quei modi con i quali dicemmo che tu facesti le pile de Ponti .

Con quali Argini si affortifichi il Lito del Mare , in che modo si faccia forte il Porto, & le entrate sue, & con cho artificio si ferri l' Acqua , che non se ne vadia. Cap. XII.

Affortificherafsi ancora il lito del Mare con argini, ma non fatti come quello de fiumi perche l'acque de fiumi nuocono con le loro ingiurie, ma non per quella via che fanno l'onde del mare. Percioche e' dicono che il Mare di sua natura è quieto & tranquillo, ma che e' si muoue per essere spinto sforzato da venti, & di qui auuiene che l'onde per ordine l'vna doppo l'altra contendono con il lito, doue se e' si mettera loro per argine a incontro alcuna cosa a trauerso , & massimo scabrosa & aspra & pilosa, elle vi si contrapporanno con tutte le forze loro & ripercosse salteranno in alto romperannosi , & cascando cosi rotte da alto smoueranno il fondo , & cauerannolo con la loro assidua molestia, & rouineranno cio che se li contrapporà. Et questo auuiene cosi, lo dimostrano l'altezza de i fondi che si truouano alle riue della Marina. Ma s' il lito fara verso il Mare con dolce pendio battuto dalle onde, non hauendo perciò il mare commosso che combatta con londe riscaldate , il mare lascia lo impeto, & con onde piu quiete, & piu benigne ritorna in se stesso, & se egli hara preso, o portata cosa alcuna per il commouere delle rene egli le lascerà , & poserale in luogo piu quieto, per ilche noi conosciamo che i liti, che in questo luogo sportano in mare, di poco terreno l' vno di piu che l'altre crescono allo adentio verso il Mare . Ma doue il mare percotera in vna punta d'vn' monte , & che e' vi fara la linea del lito torta a guisa di cerchio , o d'arco , quiui il mare andrà ratto secondo il lito , & vi correrà , & vi si aggirerà , onde auuiene, che in simili luoghi per tutto, lungo il lito vi sono canali profondi, altri dicono che il Mare di sua natura ha il flusso, & il reflusso, & hanno considerato che l'huomo non muore

muore mai, se non quando il mare scema, quasi che da questa cosa dia di sè argomento che esso mare habbia alcuna anima, o moto commune & corrispondente alla Vita de gli huomini & di queste cose sia detto a bastanza. Ma il crescere & lo scorrere del Mare, è cosa manifesta che in alcuni luoghi si varia. Il Mare di Negroponte ogni giorno si varia sei uolte dell'onde.

- 5 A Constantinopoli non si varia se non con lo andare nel mare maggiore. Nella Propontide il Mare di sua natura getta al lito tutte quelle cose, che vi sono condeute da fiumi, e di quelle cose, che si muouono mediante le agitationi poi che ell'hanno trouata la fede da quietarsi, si fermano, Ma veggendo noi che la maggior parte de liti gettano vna quantita di rena & lasciano anchora de falsi, e mi piace di raccontar' quelle cose, che io truouo appresso de
 10 Philosophi. Io hò detto altroue che la rena è fatto di fango, rasciutto dal Sole, poi che il calor' del Sole l'harà diuisa in minutissimi corpicelli. Dicono che le pietre son' generate da l'acqua del mare percioche e' dicono che l'acqua diueta tiepida per il Sole & per il moto si secca, & percio si ferra insieme, còsumate dal caldo le parti piu sottili, & conduceci a quella grossezza, perche se il Mare alcuna volta si quietava vn' poco, fa apoco apoco vna scorza mucida, & quasi fangosa, & rompesi dipoi questa scorza, & guastasi per i moti, & per le ripercussioni diuen
 15 ta come zolle, & vn certo che, simile alle spugne, & queste zolle sono gittate sul lito nelqual luogo elleno pigliano le rene commosse, & se le applicano, & applicatese in questa maniera per forza del Sole, & del Mare si rifeccano, & si ferrano piu insieme, & in processo di tempo induriscano talmente, che diuentano pietre. Queste cose hanno dette costoro. Noi
 20 nondimeno veggiamo che alle foci de fiumi per tutto i liti crescono assai, & massimo se quei fiumi sono di quelli, che corrino per campagne sciolte ne quali mettino molti altri fiumi. Percioche e' ragunano & gettano in su le foci al lito del Mare di quà, & di là assai rena, & assai falsi come quasi vno Argine, & fanno il lito piu adentro verso il mare, il che lo dimostra che cosi è lo Histro & il falso de Colchi, & molti altri & massimo il Nilo, gli antichi
 25 chiamarono l'Egitto casa del Nilo, & affermano che gia era ricoperto fino alle Palude Pelusie, dal Mare. Et dicono che alla Cilicia fu aggiunto vna gran parte dal fiume. Aristotile dice che il moto delle cose è continuo, & che in processo di tempo auuerà che il mare si scambierà di luogo con i monti, di qui disse colui.

„ *Cio che è sotterra in processo di tempo,*

30 „ *Si scoprirà palese, & uerrà fuori,*

„ *Et le cose scoperte andran' sotterra.*

- Torno hora a proposito. Oltre di questo l'onde marine hanno ancora in se questa natura, che vrtando in vna muriccia di falsi opposta loro, la battono, & gli fanno forza, & partendosi quanto piu d'alto cascano l'acque commosse, tanto piu cauano la rena. Questo si
 35 puo uedere, che alle ripe, & a gli scegli doue è il mare profondo, egli vi si ripercuote piu forte, che doue e' non ha con chi combattere saluo che con vn'lito piaceuole & piano, lequali cose essendo cosi, sarà certamente vna grandissima industria, & da huomo di grandissimo ingegno che tu raffreni l'impeto & li spiriti del mare, Percioche il mare ingannerà in gran parte & l'arti & la mano delli huomini, & non facilmente sarà vinto dalle forze di quegli. Giouerà certamente il farui le base de' fondamenti in quei modi, che noi dicemmo altroue che s'aspettauano a ponti. Ma se e' ci sarà di bisogno che per affortificare il porto e' si habbia a fare
 40 vno Molo nel Mare, cominceremoci da la terra ferma & dallo asciuto: & dipoi produremo la muraglia in mare non tutta a vn' tratto, ma prima vna parte & poi un'altra, & la prima cosa procureremo che questa muraglia si ponga in terreno quanto piu si può stabile, & ponendola doue tu ti uoglia e' bisogna ammassarla di pietre quanto piu si puo grandissime. Di modo che la muraglia de falsi stia contro a l'onde quasi vn' poco a pendio, accio che il peso dell'onde, che vengono (per dir cosi) & le lor' minaccie si ammorzino, & non trouando doue dar' di petto in piena, ritornando in dietro, non rompino ma se ne riscorino piaceuolmente. Percioche in questo modo l'onda, che ritornerà uerso'l mare, riceuera & ritarderà,
 45 l'altre onde, che doppo lei veniuano a proda, e pare che a le bocche de fiumi si debba osservare i medesimi ordini, che ne porti, conciosia che le nauì al tempo delle tempeste si rifughino in quel luogo. La prima cosa io vorrei che le foci de fiumi si affortificassero, & si strignessero contro l'onde del Mare. Diceua Propertio sia vinto, o vinci altri, questa è la ruota d'Amore, così interuiene in cote sto luogo, percioche continouamente o le foci sono
 50 superate

superate da l'impeto del mare, che non resta mai, & sono riturate da la rena, o per il contrario con la loro asiduita & con la perfidia del vincere superano l'impeti del mare. Per ilche mi piacerà assai, se tu sboccherai vn fiume in mare con duoi rami piu che l'acque sieno a bastanti. Et questo non solo perche alle Nauri mutatosi uento sieno piu pronte l'entrate, ma se anchora ti si contraponesi alcuna forza di tempeste, o che l'vna delle bocche per auuentura tirando Austro fusse riturata, gonfiate l'acque per le piene, non sboccardo allaghino il paese, ma che vi sia via aperta da potere essere riceuute nel mare. Di queste sia detto a bastanza. Restaci a dire del nettare & votare. Cesare pose vna gran cura nel nettare il Teuere. Era certamente ripieno di pezzami & di ribalderia. Sono anchora & dentro & fuori della citta non discosto dal Teuere molti non piccioli fatti di pezzami di terra cotta cauati del fiume, non mi ricordo d'hauer letto con quali artificii cauassero tanta materia di vn fiume tanto possente. Ma io mi penso che e' facesino steccati, con iquali mandato da parte il fiume, & cauatone l'acqua, e' cauassino di poi gli impedimenti, che vi erano. Gli steccati si faranno in questo modo ordinerai traui piallate per lo lungo, & da l'vn' capo a l'altro farai nella grossezza de gli lati canali di qua & di la affondi quatro dita, larghi secondo la grossezza delle tauole dellequali ti harai a seruire per tal'bisogno, & apparecchierai tauole vguali di grossezza & di lunghezza, ordinate queste cose, ficca le tue traui, che ti dicemmo, ch'elle stieno a piombo con raggio neuoli spatii infra di loro, secondo la lunghezza delle ordinate tauole, ficcate le traui & bene ordinate, metti le tauole su da alto dalle teste, & fa ch'elle scendino sino nel fondo per i canali delle traui, vn'lauoro cosi fatto il vulgo lo chiama catteratte, ma tu metti sopra le dette tauole, altre tauole, & ferrale ch'elle si cõgiunghino bene insieme, scompartisci poi in luoghi commodi & opportuni trombe torte da tirar' su l'acqua trombe diritte, schizatoi, & secchie, & ogni instrumento da cauare acque, & aggiugnui una moltitudine di huomini, che in vn' subito senza riposarsi mai, o intrametter' tempo in mezo, cauino l'acqua dentro da lo steccato, & s' e' ve n' entrasse da banda alcuna, riturauì con panni & ti riuscirà il lauoro come tu cerchi. Infra questa sorte di steccato da acqua, & quell'altra di che noi ci seruimmo nel murare de ponti ci è questa differentia, che quella bisogno che fusse stabile, & da durare assai, fino a tanto che le pile non pur fussino finite, ma che finite hauefsino fatta la prefa, & assodatesi. Ma questa qui è, per a tempo, & il di dipoi che tu harai cauato il fango l'harai a leuare uia & portala altroue. Io t'auuertisco di questo, o netti tu il fiume con questo steccato, o pur uolendo il fiume in altra parte, guardati di non combattere con tutta l'abbondanza & con tutta la forza dell'acqua in vn' medesimo luogo a vn' tratto, ma fa il tuo lauoro in piu volte. Prima vn' membro & poi un' altro, que' lauori, che si faranno contro il peso, & contro l'impeto delle acque, se faranno fatti con un' arco che volti il dorso verso l'impeto delle acque, resisteranno piu gagliardamente. Farai a fondo il fiume se tu li farai vn' argine a trauerlo in modo che l'acqua si habbia ad alzare suo alto & ch'ella si sforzi a gõfiare assai, verrati ancor di quei fatto questo che l'onda, che passera di sopra colla sua caduta vi cauera vna fossa, & anchora quanto dalla parte inferiore del fiume tu scauerai piu a fondo, tutto il letto del fiume si scauera sino al suo fonte, percioche l'acqua nello spignerfi commuoue & perturba continuamente il terreno, & lo porta via. Purgherai ancora vn' riuo, & vna fossa in questo modo mettendoui dentro bufoli, ferrala che l'acqua ui si alzi. Dipoi fa ch' il bestiamè con correrui & agitaruifi spesso faccia l'acqua torbida & subito da la via a l'acqua, ch'ella se ne uadia precipitosa, & ch'ella laui. Et se per auuentura fara cosa alcuna sotterrata nel fiume, o fittauì che li dia impedimento, oltre all'altre macchine che fanno fare i maestri, quella è attissima che tu ui conduca una naue carica, allaquale legherai fortissimamente qual' cosa si sia questa, o palo o qual'altra cosa si voglia che tu habbia a suerre. Dipoi scarica la naue del peso di ch'era carica di qui nascera che allegeritafi di peso alzandosi sopra dell'acque, ella si fuerrà & sino dalle barbe, quel che tu gl'harai legato, giouera molto se nell'alzarfi la naue, tu aggirerai il palo come si fa una chiaue. Io ho ueduto nel paese di Palestrina vna creta humida, nellaquale se tu ui ficcherai o un' palo o vna spada non piu affonda che vn' cubito, non sarà mai possibile che con forza alcuna di mano tu ne la possa cauare, ma se nel uolerla cauare tu la girerai vn' poco come fanno coloro, che vogliono forare con succhielli tu riuscirà il cauarla piu facilmente. Appresso a Genoua era un' scoglio ascoso sotto l'onde, ch'impediua l'entrate del Porto, trouosi un' huomo a tempi nostri dotato di marauigliosa arte & di natura, che lo scemò, & aperse largamente detta entrata. Et spartasi una fama che costui staua sotto le acque assai, & che e'

non

non veniua fuor dell'acque per rihauere il fiato se non doppo lungo tempo,cauerai il fango del fondo , con vna rete grossa & ronchiosa drentoui vn' sacco , perche strascinandola se ne empiera,caueralo anchora doue il mare non fara molto fondo con vn'instrumento di pala. Fa di hauere due barcotte , in vna dellequali rizza vn'stile in su la poppa , nelquale giuocoli
 7 vna antenna lunga,non altrimenti che si faccino un'par'di bilance ne loro fuso,in l'vna delle teste di questa antenna,che pende dalla naue sia accommodata una pala larga tre piedi , & lunga sei , i manifattori affondando questa , caueranno il fango, & lo gitteranno nell'altra barca quiui apparecchiata. Da questi principii si potranno fare molte cose simili,& piu utili,che farebbono cose lunghe a raccontarle. Basti infino a qui di questi . Restaci il chiuder'
 10 l'acque Serrerasi il corso dell'acque con le cateratte, serrerasi ancora con li steccati . L'vno & l'altro ha bisogno di canali di pietra saldissima,come ti dicemmo che si faceua nelle pile . Alzeremo il peso delle cateratte,senza pericolo de gli huomini, aggiugnendo al fuso che lo tira alcune ruote con denti, le quali noi moueremo come quelle de gli horiuoli , adattati i denti d'vn'altro fuso a tale lauoro, & a tal moto . Ma commodissima piu di tutte l'altre fara quella cateratta, che sopra il mezo di se stessa hara collocato vn' fuso a piombo, il quale si
 15 si volti , appiccherassi al fuso la cateratta quadrata , che stia tesa come vna vela,quadra sta distesa in vna naue da carico,che da l'un'lato & dall'altro possa essere girata,& da poppa,& da prua,ma i lati di questa cateratta,o porta non debbono essere vguali perche da piede ella fara alquanto piu stretta quasi che tre dita che da capo,&di qui auerrà che si aprirà da vn'fan
 20 ciuletto solo , & per il contrario anchora si ferrera da se stessa,vincendola il peso dello lato piu lungo di sopra . Farai due cateratte,rinchiuto,il fiume i duoi lati,lasciatoui uno spatio per quanto è lunga vna Naue,accioche se e'v'hara a salire vna naue poi che la vi fara arriuata chiugasi la cateratta di sotto , & aprasi quella di sopra,ma se ella hara ascendere per il contrario ferrisi quella di sopra , & aprasi quella di sotto . Et cosi lasciata andare la naue con questa
 25 parte del fiume fara portata dal fiume a seconda . Et il resto della acqua fara mantenuta dalla cateratta di sopra . Non lascerò in dietro quel che si appartiene alle vie per non replicare queste , Farasi la strada ben netta & ben' pulita nelle citta non la alzando di pezzami il che è mal fatto, ma piu tosto leuandone, & spianando per tutto allo intorno, & portando via , accio che gli spazzi , & il piano della Citta non venga sotterrato alzaruisi delle
 30 strade .

*Del rimediare ad alcune cose , & del rassettarle generalmen-
 te . Cap. XIII.*

35 **H**Ora andremo dietro a trattare delle altre cose piu minute che si possono rassettare cò piu breuita che noi potremo. In alcuni luoghi per esseruisi condotta l'acqua,il paese vi è diuentato piu caldo,& in alcuni per il contrario piu freddo. Presso a Larissa Thefaglia vi era la campagna coperta di acqua morta & tarda,& perciò vi era l'aria grossa,& caldicia. Dipoi cauatone l'acqua,& raschiuta la campagna diuentò la regione piu fredda,di ma
 40 niera che gli vliui da quiui innanzi che prima vi erano in abbondantia tutti all' intorno vi si seccauano. Per il contrario appresso a Filippici per esseruisi come dice Teofrasto cauato l'acqua,& raschiuto il lago,auuenne che hebbono manco stridori. Et si crede che la causa di queste cose venga dell'aria che ui spira pura , o non pura:percioche e' dicono che l'aere grosso si
 45 muoue piu tardi,ma che mantiene piu le impressioni calde,o fredde . Ma l'aria sottile è piu atta al freddarsi,& presto ancora si riscalda da raggi del Sole,& dicono ch'una campagna nõ coltiuata & abbandonata, causa l'aria piu grossa & meno benigna. Doue le selue creschino ancora folte talmente che e' non vi entri Sole,ne vi penetrino i Vèti,ui fara certo piu l'aere crudo. Al lago Auerno erano le spelòche delle selue tãto folte che il zolfo esalando per quei luo
 50 ghi stretti ammazzaui gli uccelli,che ui uolauano sopra . Cesare tagliate le selue fece che di una aria pestilente diuenne benigna & amena. Presso a Liorno Castello marittimo di Toscano erano gli huomini sempre ne giorni caniculari oppressati da grauissime febbre , ma fatto gli abitanti un' muro riscontro al Mare si mantengono poi sani , ma di poi messa l'acqua ne fossi per far l'edifitio piu sicuro,son tornati di nuouo ad ammalaruisi. Scriue Varro-
 ne che hauendo l'essercito presso a Corfu & morèdosi quasi tutto di peste,ferro tutte le fine
 stre

stre che verso Austro erano aperte, & a questo modo campo l'esercito. A Murano patiscono
 rare volte di peste, se ben Venetia lor' Città principale n'è molestata assai, & graueamente, &
 pensano che questo accaggia per la grand'abbondanza delle fornaci de vetri, percio ch'egli
 e cosa manifesta che l'aria si purga marauigliosamente da fuochi, & che i veneni habbino in
 odio il fuoco ne è inditio, ch'egli l'anno auuertito che i corpi morti de gli animali velenosi
 non generano vermini come gli altri, per questo che la natura del veneno è d'ammazzare, &
 estinguere del tutto ogni forza di vita, ma se i medesimi son' tocchi dalla facta, allhora gene
 rano vermini, percioche il veneno loro è spèto dal fuoco. Et che i vermi son' generati ne cor
 pi morti de gli animali, non d'altro, che da vna certa potentia ignea della natura, che muoue
 quello humido ch'è in quelli, atto a spiriti vitali, lo spegnere de quali s'aspetta proprio al ve
 leno doue egli sia superiore, ma doue egli è superato dal fuoco non vi puo niente. Se tu fuer
 ai herbe velenose, & massimo la squilla, ti auerrà che quel' cattiuo nutrimento della terra
 sarà attratto a se dalle piante buone & preso tal' nutrimento si guasteranno. Giouera pianta
 re vna selua, & massimo di frutti verso i venti nociui, perche egli importa grandemente da
 qual' ombra di fròdi, o foglie tu riceua l'aria. Dicono che la selua de gl'albori, che fanno la pe
 ce, gioua grandemente a Tifici, & a coloro, che per la lunga malattia nõ possono rihauere le
 forze. Ma per il contrario quelli alberi, che hanno le foglie amare percioch' elle ne prestano
 arie pestifere. S'alcun' luogo sarà humidiccio, paludoso, & pàtanoso giouera molto allargar
 lo, & far' che v'entri assai aria, percioche i puzzi & le nociue bestiuole, che vi nascono si spe
 gneràno presto per la aridita & per i venti. Appresso ad Alessandria v'è vn' luogo publico nel
 quali si pongono & non altroue tutte le brutture, & tutti gl'auanzaticci de pezzami della cit
 ta, & di gia hanno fatto un' monte tant' alto, che porge molt' opportunità a nauiganti per en
 trare in porto, piu facilmete adunque i luoghi bassi & voti mediante vna legge simile si riem
 pieranno. A Venetia (ilche io lodo grandemente) a tempi mia, con i nettamenti della città han
 no ampliato infra le Paludi piazze grandissime. Coloro che cultiuano i campi presso alle pa
 ludi dell'Egitto dice Erodoto, che per fuggire & schifare la molestia delle zanzare & delle
 Mosche, dormono in Torri altissime. In Ferrara sul Pò dentro alla terra non si veggono trop
 pe zanzare. Ma fuori della città a chi non v'è auezzo son cosa esecrabile, pensano ch' elle si cac
 cino della città per l'abbondantia de fuochi, & de fummi, la Mosca non sta volentieri ne all'
 ombra ne al freddo ne in luoghi ventosi, & massimo doue le finestre saranno alte. Sono alcu
 ni, che dicono che le mosche non entrano doue sia sotterrata vna cosa di lupo, & che le cose
 velenose si cacciano via con impiccar' in aria vna squilla. I nostri antichi contro il gran' caldo
 vfauano assaisimi rimedii, infra iquali dilettauano i portichi sotto terra & in volta, che non
 hanno lumi senõ dal lato di sopra. Dilettauano ancora le sale c'haueuano gran' finestre, & dal
 la contraria parte di mezo di. Et quelle massimo, che riceueuano li ombrosi venticelli d'altre
 stanze, che fussino medesimamete coperte: Metello nato d'Ottavia sorella di Augusto coper
 se il foro di tende, accioche i litiganti vi potessino star piu sani; ma che per rinfrescarsi voglia
 molto piu il vento che l'ombra, lo conoscerai dal coprire i luoghi con le tende, che nõ vi pos
 sa venir venti. Plinio racconta, che nelle case si soleuano fare i ricattacoli delle ombre, ma e'
 non descrisse gia in che modo fussero fatti. Ma sieno come si voglino, e' bisogna imitare la
 natura, e' si puo uedere che quando tu aliti con la bocca assai aperta tu madi fuori il fiato tie
 pido, ma quando tu aliti con le labbra alquanto piu strette, lo mandi fuori alquanto piu
 freddo, cosi in cotesto luogo nello edificio, doue il vento venga per luogo piu aperto, & mas
 simo veduto dal Sole egl'è piu caldo, ma doue e' venga per cammino piu stretto, & piu om
 broso egli vi è & piu veloce & piu freddo, se l'acqua calda sia da vna cannella cõdotta per vn'
 altra che vi sia passata la fredda si raffredda. La simile ragione certamente sarà dell'aria, cerca
 no della cagione perche si auuenga che chi cammina al Sole non diuenta nero, & che ui sta
 fermo si, ella è cosa manifesta, percioche per il moto si muoue l'aria, da laquale è impedita la
 forza de raggi del Sole. Oltre di questo perche l'ombra sia da per se piu gelata, giouera mol
 to far' stanze l'vna sopra l'altra, & mura dietro alle mura. Et quanto queste saranno piu lonta
 ne l'vna da l'altra, tãto sarà l'ombra piu gagliarda che il caldo, fino a tanto che vn' luogo cosi
 coperto, & cosi accerchiato non si riscaldi. Percioche questo spatio, ch'è fra l'vn' muro & l'al
 tro, hà quasi la medesima possanza, che harebbe vn' muro di grossezza vguale, ma è miglior'
 di quello, perche il muro si spoglia piu tardi di quella vampa, che egli hà presa dal Sole, & tie
 ne ancora piu lungamete il freddo ch'egl'hara preso. Infra questa mura doppie, che noi hab
 bian

bian' detto si mantiene vguualmente l'aria temperata, ne luoghi, doue gl' impeti de soli offendano assai, vn' muro fatto di pomice non piglia cosi presto il caldo, & manco lo ritiene. Se le porte delle camere saranno con vschi doppi cioè, s' elle si ferreranno con vn' vschio di dentro, & con vn' altro di fuori, talmente che infra l' vna porta & l' altra si rinchiugga r' ato d' aria
 5 quanto vn' cubito, auerra che coloro, che parleranno d'etro, non potranno in modo alcuno essere intesi da chi fara fuori.

Che alcune cose piu minute giouano a l'uso del fuoco.

Cap. XIIII.

10

H Ora se noi haremò a edificare in alcun paese, che sia troppo freddo, seruiremoci del fuoco. V'si il fuoco in varii modi, ma quell' v'so farà piu di tutti gl' altri commodo, che fara in luogo spatioso, & luminoso, percioche se tu farai fuoco in luogo che tu
 15 non possa mandare uia il fumo, o in luogo serrato in uolta, ne dara aria mal' conditionata, che ti fara gli occhi cisposi, & ti indebolira la vista. Aggiugni che la veduta delle fiamme & del chiarore del fuoco viuò è vno allegrissimo compagno a vecchi che si stanno al fuoco a ragionare: ma nel mezzo della gola del cammino da lato di sopra bisogna che vi sia vna porticci uola attrauerfo di ferro, a laquale poi che sene fara ito tutto il fumo, & che la brace bene accesa hara cominciata a couare se stessa, tu dia la volta, & chiuggali la gola, accioche per quel
 20 la apertura, o uano non possa penetrare alcun' fiato di fuori; Il muro di selice, o di marmo è, & freddo & humido, conciosia che col suo freddo ristringne l'aria, & la conuerte in sudore, quello che è di Tufo & di mattoni è piu commodo, poi che e' fara asciutto del tutto; chi dormira dentro a muraglia humida & nuoua & massimo se ella fara in volta, incorrerà in grauisime infermità di doglie, & di febbre, per la flemma & per i catarri; Sonfi trouati alcuni, che hanno per tal' conto perso il vedere, & chi s'è ratrato di nerui, & alcuni che hanno per
 25 so l' animo, & la mente, & son diuentati pazzi. Ma perche si rasciughino presto si ha a lasciare i uani aperti a venti che scorrino. Migliore di tutti gl' altri quanto alla sanita fara quel muro che si fara di matton' crudi rasciuti gia di duoi anni; la corteccia fatta di gesso per essere troppo ferrata fa l'aria mal sana, & è spesso nociua a polmoni. Ma se tu farai attorno alle mura vn' tauolato di Abeto, o di albero fara la stanza piu sana, & nell' inuerno assai ben' tiepida, & la state non fara molto calda, ma fara forse fastidiosa per i topi & per le cimici, questo schifera i
 30 tu se tu riempierai i uani di Calamo, o vero se tu riturerai tutti i bucolini & tutti i luoghi doue simili bestiuole si potessino rifuggire; riturerannosi benissimo con creta con rapillo pesta & dimenata con morchia, percioche questa sorte d' animali essendo generati di corruttione hanno in odio del tutto l'olio.

In che modo le Tarantole, le Zanzare, le Cimici, le Mosche, i Topi, le Pulci, le Tignuole, & simili si spenghino, & si mandino via.

40

Cap. XV.

M A dappoi che noi siamo caduti in questo discorso è mi piace di raccontare in questo
 45 luogo alcune cose, che io letto appresso di Authori graui. Egli è da desiderare che vno ediftio non habbia in se molestia alcuna. Quelli del Monte Oeta faceuano sacrofitio ad Ercole, perche egli haueua liberati dalle Zanzare, & i Melunti perche egli haueua scacciati i bruchi da le vigne; Gli Eolii sacrificauano ad Appolline per la abbondanza de topi. Benefitio grande certamente, ma e' non hanno già insegnato in che modo e' facesino queste cose. Anchora che appresso di alcuni io truouo questo. Gli Assirii con vn' polmone abbronzato, & con la cipolla squilla ancora che penda dal cardinale dell' vschio pensauano che
 50 si scacciasino tutti gli animali velenosi. Dice Aristotile che tu caccera i fuor di casa tutti gli animali, che vanno col corpo per terra serpeggiando, con lo odore de la ruta; Et rinchiuderai in vna pentola se tu ui metterai de la carne, la moltitudine delle vespi: & con zolfo, & cò rigano saluatico, messo ne buchi delle formiche le estimerai. Sabino Tyro scrisse a Mecenate che elle si leuauano uia se con loto di mare, o con cenere se i riturauano i buchi. Plinio dice

dice che elle si mandauano via con l'herba girasole, & che questo è rimedio efficacissimo, altri pensano che l'acqua con laquale si sia lauati mattoni, sia loro molto inimica, messa ne loro buchi. Appresso de gli antichi affermano questo che fra alcune cose, & fra alcuni animali sono infra loro innate & crudeli inimicitie dateli dalla natura, talmente che sono perniciosi l'vno a l'altro, & si danno morte. Donde auuiene che la Donnola per il puzzo d'vna gatta abbruciata, & i serpenti per l'odore del Leopardo si fuggono, & dicono che se tu appicche-
 5
 rai vna cimice al capo d'vna mignatta, quando per auuentura ella fara troppo forte attaccata a qualche membro d'vn corpo humano, che ella subito si spiccherà, & cadra mal condizionata, & per il contrario per il fumo d'vna mignatta abbruciata si scacciano & si cauan' fuori le cimici di qual' si voglia intimi refugii che ell'habbino. Dice Solino che chi spargerà la pol-
 10
 uere presa della Isola Athamo che è in Inghilterra, subito si fuggiranno tutti i serpenti. Il medesimo dicono gli Historici che fa la terra, che si piglia in molti altri luoghi, & massimo nella Isola Eubussa. Ma quella che si piglia dell'Isola Galeona da Garamanti ammazza gli scorpioni & i serpenti. Dice Strabone che in Libia per paura delli scorpioni quando gli huomini vāno a dormire, che e' son soliti di sfregarfi i piedi & i letti con lo aglio. In che modo e' si am-
 15
 mazzino le cimici lo descriue Saferno con queste parole. Metti sotto l'acqua vn' Mellone di quelli, che i latini chiamarono Cucumer anguinus, & gettala doue tu uuoi che elle non vi si accosteranno mai, o veramente vgni il letto con siele di Bufolo mescolato con aceto. Altri vogliono che si turino i buchi con la feccia del vino. La barba del cerro dice Plinio è molto inimica alli scorpioni, & contro a simili nociue bestiuole, & massimo cōtro a serpenti il Fras-
 20
 fino, ha una possanza miracolosa. I serpenti non stanno mai su le foglie delle felci, manderanno i serpenti via con lo ardere capelli di donne, o corne di capra, o di ceruio, o scorze di cedro, o lacrime di Galbano, o di Silero, o Ellera verde, o Ginepro, & quelli che si vngono di seme di Ginepro son' sempre sicuri dalla ingiuria de serpenti. L'herba Haxo inebbia con lo odorato gli aspidi, & s'addormentano tanto che diuentano pigri, contro i bruchi comanda-
 25
 no che ne gli orti si ficchi vna testa di Caualla in cima d'un' palo. I Platani son' nimici de Pipistrelli. Se tu annaffierai con acqua nellaquale vi si sia cotto fiori di Sambuco tu ammazzarai tutte le mosche, ma questo si fara meglio con lo elleboro; Ammazzeranno ancor' le mosche con la cocitura dello elleboro nero. Il dente canino insieme con la coda & co piedi sotterrato (come si dice) in sala, lieua uia la molestia delle mosche, I ramari non possono
 30
 sopportare lo odore del zafferano, il fumo de lupini abbruciati ammazza le zanzare. I topi dall'odore dello aconito ancor' che da discosto saranno ammazzati. Oltre questo i topi & le cimici hanno in odio i fumi del Vetriolo. Le pulci tutte se ne andrāno se tu annaffierai le stanze cō concitura di colloquintida, o di calcatreppolo, ma se tu annaffierai cō sangue di becco le vi correranno a monti, scaccionfi con lo odore del cauolo & molto piu con quello dello
 35
 Oleandro, messi in varii luoghi vasi di acqua per le stanze si spegneranno facilmente le pulci saltandoui dentro inconsideratamente. Le tignuole si manderanno via col seme delle Assentio & dello Ancto, con lo odore della fauina. Dicono che quella vesta non fara tocca dalle Tignole che fara su le funi, ma sia detto di queste a bastanza. Lequali forse sono state molte piu che non harebbe ricerca vn' considerato lettore, ma perdonerammì poi che elle nō son'
 40
 cose fuor' di proposito per rimuouere gli inconuenienti dalle stanze. Ancor' che contro la molestia & l'odiosa asiduita di cosi fatte, & fastidiose pesti, non sia cosa nessuna, che paia che possi giouare tanto che basti.

*De luoghi delle case da scaldarsi & da rinfrescarsi & dello emendare i difetti
 delle mura & rassettarli. Cap. XVI.*

TOrno a proposito, è cosa marauigliosa perche cosi sia, che se tu parerai vna sala di panni di lana, diuentera il luogo alquanto piu tiepido, & se tu parerai di panni lini diuentera piu fresco, se il luogo fara troppo humidiccio cauauì sotto fogne, o pozzi, & riempigli di pomici, o di ghiaia, accioche l'acqua non vi si corrompa, dipoi distendiui sopra vn' suolo di carboni alto vn' piede, & sopra questo distendiui del sabbione, o piu presto mettiui dozzioni & ammattonauì poi di sopra. Giouera certo grandemente se l'aria sotto al pauimento potra respirare, Ma contro allo impeto delli ardori del Sole & contro alle crudi
 50
 tem-

Tempeste dello Inuerno fara molto bene, se il piano per altro non vi fara humidò ma secco. Fa che sotto lo spazzo della tua sala ella sia cauata sotto fino a sei braccia, & fagli per ammattonato solamente vno afsito di legname stietto, lo spazzo non ammattonato, fa diuentar dentro vn'aria freddissima molto piu che tu non lo crederesti, talmente che chi ha ancora le

5 pianelle in piede, si sente raffreddare i piedi da legname stesso non che altro, senza che vi sia ammattonato di sorte alcuna, saluo che di tauole; ma la coperta di detta sala sopra il capo falla in uolta, & ti marauigliarai quanto la state ella sia fresca, & lo Inuerno tiepida. Et se per auentura accadrà quello di che si duole il Satirico, che il passar delle carrette per luogo stretto delle vie, ne lieuino il sonno & rintuonino le villanie delle importune stiere, donde lo In

10 fermo molestato dallo strepito patisca, a questa incommodita impariamo dalla epistola del piu giouine Plinio, in che modo noi ci habbiamo a rimediare benissimo, con queste parole. A queste stanze è congiunta la camera della notte & del sonno, ne si sente in quella le voci de ferui, non il mormorio del Mare, non il moto del temporale, non il lume de Baleni, ne esso giorno ancora, se non apri le finestre, tanto è ripolta & secreta. Et la ragione è che vno an

15 drone posto infra il muro della camera & quello dell'orto, gli separa l'vno da l'altro, & in questo modo suanisce mediante questo spatio, ogni suono & ogni romore. Vegniamo hora alle Mura, i difetti delle Mura son questi, o elle si pelano, o elle s'aprono, o gli ossami si rompono, o elle si piegano da lor' diritti: Varie sono le cause di questi difetti, vari ancora i Rimedii de le cause, alcune ne sono manifeste & alcune piu occulte, & non è così manifesto

20 qual cosa si gioua se non doppo il riceuuto mancamento. Et alcune oltra queste non sono molto oscure, ma forse non uagliano tanto à danno delli ediftii, quanto si sono persu. si gli huomini, per la loro negligentia, le cause manifeste nelle mura saranno queste, come per modo di dire se il muro fusse piu sottile, se e non fusse ben conlegato insieme, se fusse pieno di vani nociui, o finalmente se non hauesse ossami bastanti & gagliardi contro le ingiurie de

25 temporali. Ma quelle cose, che di nascoso o fuor di speranza accaggiono, son queste, il movimento della terra, le faette, la inconstantia del Terreno & di tutta la natura, ma inanzi a tutte queste cose nuoce principalmente a tutte l'vniuersali parti dell' ediftio, la negligentia, & la trascurataggine delli huomini, disse colui che il fico saluatico è vno ariete sordo contro le mura, ne è cosa da crederla a dir quanto io habbia veduto pietre grandissime, smosse & ca

30 uate de luoghi loro, per la forza, & quasi per cogno di vna barbolina nata infra le congiunture, laquale se alcuno da principio l'hauesse suelta via, il lauoro si faria mantenuto eterno di tal peste, lo lodo grandemente gli Antichi che soldauano le famiglie che hauesino ad hare cura alli ediftii publichi, & li difendessino. Aggrippa per tal conto ne lascio pagati dugento cinquanta. Ma Cesare. 460. & lasciarono a gli ediftii quindici piedi vicini che stessino

35 liberi intorno alli Aquidotti, accioche i fiachi & te volte delli Aquidotti nõ fussino intrapresi d'alcuna radice d' Alberi che gli rouinassero, questo medesimo pare che facefino ancora i priuati, in quelli ediftii, che e voluano che fassino eterni, percioche ne le muraglie de loro sepolcri, scriueuano quante braccia di terreno lasciassino cosegrate alla religione, altri quindici & altri venti, ma per nõ raccotare queste cose, e pensano che li arbori cresciuti si spenghi

40 no & si leuino via del tutto, se in que' giorni che il Sole entra nella canicula e si tagliano a vn' mezo braccio & fattoui vn' foro si metta nella midolla olio petronio mescolato con poluere di zolfo, o veramente se della cocitura de fermenti delle faue abronzate si annaffiera abbondantemente. Dice Columelia che tu estirperai vna selua col fiore del lupino & col sugo della cicuta, commacerato per vn giorno, & aspersone nelle radici. Dice Solino che vno

45 Albero tocco dal mestruo delle donne perde le frondi, & altri dicono ch' elle si seccano. Dice Plinio che li alberi si seccano tocchi da la radice della passinaca marina. Torno hora alle cose di sopra. Se il muro fara piu sottile che il bisogno, allhora o noi applicheremo al vecchio vn' altro muro, talche e diuentino vn' muro solo, o veramente per schifare la spesa, vi applicheremo solamente ossami, cioè o pilastri, o colonne a guisa di traui, & ti applichera l'vn' muro all'

50 altro in questo modo. Nel muro vecchio si metteranno in piu luoghi alcune morse gagliarde di pietra ma viua, & si fermeranno che eschino in fuori, di maniera che entrino nel muro che tu harai a fare di nuouo, & che sieno quasi per legatura infra l'una cortecchia & l'altra del muro; & il muro nuouo in questo luogo non si de fare se non di pietre ordinarie. Applicherai nel muro vn' pilastro in questo modo, disegnerai cò la matita la sua larghezza nel muro vecchio, dipoi da esso fondamento incominciandoti forerai il muro con una finestra,

la larghezza dellaquale sia alquanto maggiore, che quella che tu difegnasti con la matita nel muro. Ma la altezza della finestra non fara molta. Dipoi riempi detta finestra con pietre riquadrate con estrema diligentia & con filari vguali, & in questo modo auerra che quella parte del muro, che fu lasciata dentro al segno della matita, fara intrapresa dalla grossezza del pilastro & il muro fara diuentito piu gagliardo. Di poi col medesimo ordine che tu hai 5
alzata questa prima parte del pilastro, alzerai l'altre parti di sopra fino a che tu ne venga a l'ultimo fine del lauoro. Della sottigliezza sia detto a bastanza. Ma doue mancheranno incateneature, vseremo catene, o spranghe di ferro, o piu presto di rame. Ma bisogna auertire che li ossiami, non si debilitino con l'hauerli a forare. Ma se per auentura il peso della soprastrate terra spignerà alcuno de gli lati, o con la humidita gli fara danno, fa lungo il muro vna fossa lar 10
ga, secondo che ricerca il bisogno, & murauì alcuni mezi cerchi, i quali certamente riceuono la forza del peso dell'aggrauante terreno, & agguugnui in alcuni luoghi naselli, o doccie, per lequali sene scoli & si purghi l'humore che vi distilla, o vero distendeui correnti per piano, che con le teste loro piglino & tenghino il muro spinto dell'aggrauante terreno, & a questi legni ne conficca alcuni a trauerso, & caricali poi di terreno posticcio. Giouera certamente questo, percioche il terreno posticcio si assodera, & si strignerà insieme auanti che il neruo del legname si consumi. 15

Di quelle cose allequali non si puo prouedere, ma che si possono doppo il fatto emendare. Cap. XVII.

IO vengo a quelle cose, allequali non si puo prouedere, ma che doppo il fatto si possono emendare. I peli nelle mura, o vero il pendere da suoi diritti alcuna volta nascera dalle volte, perche gli Archi spigneranno le mura, o perche non faranno bastanti a reggere il troppo molesto peso; Ma i difetti graui quasi tutti si fatti non vengono se non da fondamenti: ma se e verranno, o daltronde, o da fondamenti cene auuederemo da tal inditii. Per cioche i peli delle mura per cominciar mi da questi inuerso quella parte, che nello andare in fu si piegheranno ti dimostreranno che sotto a quella, è la causa del loro difetto, ma se il pelo non pendera in alcuna delle parti, ma se ne andrà suso a dirittura & da capo si allarghera considereremo di quà & di là gli andari delle pietre percioche quelli che noi vedremo che penderanno dal piano; da quella parte donde e penderanno ti dimostreranno che quini sotto; il fondamento è cattiuo. Ma se dallo lato di sopra il muro fara intero, & da basso vi faranno piu & piu peli in piu luoghi, iquali nello andare allo in sù, si tocchino con le teste l'vno l'altro, al hora dimostrano che le cantonate delle mura stanno salde, & che il difetto è nel mezo giu per la lunghezza del fondamento, ma se ui sarà vn' pelo solo si fatto, quanto egli fara da alto piu aperto, tato piu ti mostrerà che le cantonate han' fatto mutatione & per tato bisogna prouedere a loro fondamèti. Al' hora secondo la grandezza della muraglia, & secondo la fermezza del terreno cauerai l'vno il muro vna fossa, o pozzo stretto, ma profondo, tanto che tu truoui il sodo & il fermo, & quini cauato il terreno di sotto al fondamèto da basso rimurauì prestamète di pietre ordinarie, & lasciali far' la presa, quando tal' muramèto hara fatta la presa, scauerai simil'mète vn' altro pozzo in altro luogo, & mureraui sotto nel medesimo modo, & lascialo far' presa. In questo modo adúque con hauer' fatte queste fosse, metterai tu sotto vn' fermamento al muro. Ma se tu harai come vorreui saldezza di terreno. Al' hora fatti certi pozzi o fosse in alcuni determinati luoghi discosto dalle cantonate, & vicino alle radici del muro, da l'vn' lato, & da l'altro cio, è dalla banda che e al coperto, & da quella che è a lo scoperto, ficchini nel terreno pali foltissimi & distendiuui correnti per ogni conto gagliardissimi giu per il lungo del muro. Dipoi mettinsi a trauerso traui grosse & molto gagliarde per il trauerso delle radici del muro; talmente che sieno sopra i distesi correnti, & con la siena loro quasi faccendo ponte, regghino il muro. In tutte queste restorationi, che io ho raccòte bisogna prouedere, che questo lauoro nuouo che tu ci aggiugni nõ per còto alcuno troppo debole, che e non possa lungamète & bene reggere il riceuuto peso, percioche in vn' subito tutta la macchina del muro gittandosi inuerso questa parte piu debole rouinerebbe; Ma in simil' luogo i fondamenti si faranno snossi nel mezo del muro, & le parti di sopra senza essere offese staranno in piede. Difegnerai al' hora con la matita nel muro vn' arco grande secondo

condo il bisogno, cio è che e' pigli sotto di se tutto quel muro, che si è smosso, dipoi da l'vna de le teste di detto arco incominciandoti fuora il muro da bāda a banda d'vna buca apunto tanto grande, che basti sola a poterui mettere vna pietra ad arco, laqual' pietra ad arco noi altroue chiamammo Conio, & assetta di maniera questo Conio che con le sue linee di rizzi il suo raggio al centro. Doppo questo apri vn'altra buca vicina & contigua a questa & riempila d'vn'altro conio simile, & cosi di mano in mano successiuamente va finendo lo arco, & ti riuscirà quel che tu cerchi senza pericolo alcuno. Se vna colonna, o alcuni ossami faranno debilitati, rassetterali in questo modo. Fa sotto l'architraue del tuo lauoro vno arco gagliardo di tegoli & di gesso, messou i sotto ancora pilastri murati con gesso a tal' cosa accommodati, accioche questo arco che ci si fa nuouamente sotto riempia bene i vecchi vani, & questa tal' muraglia faccia si con prestezza grādissima senza intralasciare mai il lauoro. La natura del gesso è che nel rasciugar si cresca. Adunque questa nuoua muraglia con le sue spalle per quanto ella potra solleuerà il peso, ch'ella sopra di se ha preso del vecchio muro, & della volta. Tu apparecchiatu quel che ti farà di mestiero, leuerai di quiui la difettosa colonna & in quel'luogo ne metterai vn'altra falda. Et se e' ti piacera di affortificarlo cō legname, & sforzarlo per altezza con traui, faui sotto vna stadera di traui, & la parte piu lunga di esse caricherai di sporte piene di rena lequali alzerāno il lauoro a poco a poco vguualmente senza alcuna scossa. Ma se il muro si fara piegato da suoi diritti acconcerai piane, o legni che stieno accostati al muro, aggiugni a ciascuno di questo i suoi pūtelli di legname ben gagliardo, con piedi da basso discosto dal muro. Dipoi con stanghe, o vero cō conietti strignili a poco a poco talmente che sforzino il muro, & cosi con questo sforzo distribuiti i colpi vguualmente per tutto, si ridurrà il muro a la sua dirittura, & se tu non potrai far questo fermalero con affortificamento di traui nella saldezza del terreno, & impecerai le traui bene di pece, & d'olio, accio ch'elle non si guastino per toccare le calcine. Dipoi mureraui barbacani di pietre quadrate, talmente che si vesta l'affortificamento fattoui di legname. Accaderà forse che vn colosso, o vno tempietto con tutta la basa sene andrà sur vno illato; alhora, o tu lo alzerai da quella banda che egli rouina, o gli leuerai di sotto materia da quella banda che sta piu alta, lauoro audace certamente l'vno & l'altro. La prima cosa ferra & cigni attorno benissimo & le basa & tutte quelle cose, che si possono staccare di sieme per il mouersi, con traucelle, & con ogni sorte di legname: Il modo da cignerla commodo è il ferrarla bene con cerchi stretti & con Conii; solleueranla dipoi messou i sotto vna traue a guisa di manouella, ilche noi chiamiamo la stadera, leuerai alcune cose di sotto con farli a poco a poco vna fossa, & si farà in questo modo, comincerati dal mezo del lato sotto a le radici del fondamento da basso, & quiui a fondo cauerai vno vano non molto largo, ma alto tanto che tu possa metterui sotto a tua uolonta pietre ordinarie saldissime; nel riempiere questo vano, non lo riempiere in sin da capo, ma lascerane alcuni palmi voti, iquali tu riempierai di conii di rouere non molto rari, con si fatto lauoro affortificherai tutto il lato del tuo tempietto, che tu vuoi che vadia piu abasso. Poi che il peso fara tutto su queste cose tu smouerai accuratamente & bene essi conii, o biette, & ridurrà il tuo muro, che pendeua a suoi piō bi giusti quei vani poi che restano infra i conii riempierai tu di conii, o biette di pietra durissime. A Roma alla Chiesa maggiore de San' Pietro perche l'alie delle mura, che son sopra le colonne pendendo da loro diritti minacciavano ruina al tetto. Io haueua pensato di rimediarui in questa maniera ciascuna di quelle parti che pendeua, che da qual si voglia colonna era sostenuto, io m'era risoluto di tagliarla & di leuarla via, & di rifar quel muro che io hauesse leuato di lauoro ordinario a piombo, lasciando nel murare di qua & di la morse di pietra, & spranghe gagliardissime, allequali si applicasse il restante della nuoua muraglia. Vltimamente al tetto io harei accomandata la traue sotto laquale si haueua a leuare quella parte del muro, che pendeua, a certe machine ritte sopra il tetto che si chiamano Capre, fermati, i piedi di dette Capre & di qua & di là nelle parti delle mura & del tetto piu stabili. Et questo harei fatto sopra queste & sopra le altre colonne. secondo che fusse stato il bisogno. La Capra è vno instrumento nauale di tre legni, le teste da capo de quali congiunte insieme si sprāgano & si annodano, & i piedi si collocano in triangolo. Di questo instrumento aggiūtoui taglie & carrucole ci seruiamo noi cōmodissimamente ad alzare i pesi aggiuntoci le taglie, & i verricelli. Se tu harai a rimetter vna cortecchia di nuoua vn' muro vecchio, o a riāmatonare vn piano, la prima cosa bagnaui bene cō l'acqua chiara & con liquido fiore di calcina

mescolataui poluere di marmo con pennello & bianco, cosi terra li Arricciati & gli intoni-
 chi. Ne lastrichi allo scoperto se vi saranno fessi, vi rimedierai con cenere vagliate, & dibut-
 tate con olio, & massimo di lino, mettendole in dette fessure, o peli, a questo lauoro fara cō-
 modissimo la creta, mescolata con calcina viua ben' pesta & ben' cotta nel forno, & subito
 spenta con olio, hauendo prima netto bene da ogni poluere dette fessure, il che si fara con
 nettarli con penne, o cose acute, o con il soffiare assai de Mantici, & non si faccian' beffe
 di acconciarla diligentemente: se le Mura per auentura faranno alte fuor' di misura metti-
 ui appiastrate nel muro, o cornici, o diuisione di pitture, che diuidono in luoghi cōuenien-
 ti dette altezze. Et se il muro fara troppo lungo mettiui da capo a piedi colonne non molto
 spesse, ma alquanto men' che rade, percioche la veduta si fermerà & si ritardera come se ell'ha
 uesse trouati alberghi doue fermarsi, accioche manco sia offesa dalla troppa lunghezza que-
 sto faccia ancora a proposito. Molte cose certo per esser' poste in luogo troppo basso, & per
 esser' cinte di piu basse mura, che non si coueniua, parranno per tal' conto & minori & piu
 strette, che in verita non sono. Et per l'opposito molte cose poi che elle son' fatte piu larghe,
 accomodate poi al pauimento, & al muro vedute da lontano son' maggiori, che non pare
 uano prima. Et è certo che le Sale, & le stanze si riducono ad essere piu degne & molto piu
 eccellenti hauendo, i vani accomodati, & la porta posta in luogo piu aperto, & le finestre
 in luoghi delle mura piu alti.

I L F I N E.

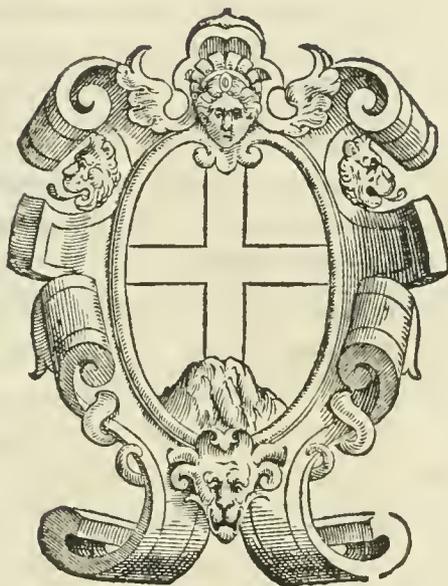
LA PITTURA

DI LEONBATTISTA

ALBERTI TRADOTTA

PER M. LODOVICO

DOMENICHI.



Nel Monte Regale Appresso Leonardo Torrentino:
M D LXV.

LODOVICO DOMENICHI

A FRANCESCO SALVIATI

PITTORE ECCELLENTISSIMO.

5



VOI Douete Sapere , Francesco amatissimo , come è opinione di alcuni
 Philosophi , che le anime nostre siano da principio tutte create nella mente 10
 di Dio , & quivi stiano , fin ch' a lui piace mandarle a peregrinare
 qua giù ne' corpi nostri. Laquale opinione se licito mi fosse per la fede no-
 stra confessar per vera , io non dubiterci di dire , che le anime di noi due si
 fossero conosciute fra loro nella habitation superna , & conseruata insie- 15
 me lunga domestichezza , prima ch' elle venissero dalla patria del cielo allo esiglio del mon-
 do . Perche non è marauiglia , che a uoi paia l' hauermi & veduto & conosciuto altroue :
 ne perciò la credenza uostra punto v' inganna ; se ben ui pare che l' amicitia nostra habbia
 hauuto principio in alcuna parte di questo mondo inferiore . Et io tosto che ui riuidi , co- 20
 mincia strettissimamente ad amarui anzi per meglio dire , a continouare l' antica beniuo-
 lenza . Onde per segno di cio mi ho poi sempre ingegnato di mostrarmi ui amico con alcun
 dono , che ui facesse testimonio della simiglianza , ch' è fra gli animi nostri . Perche ritor-
 nandomi in mano la traductione ch' io feci già della Pittura di Leonbattista Alberti , ho 25
 giudicato che ella meriti di esserui intitolata . Non che a uoi faccia mistiero nel nobilissi-
 mo essercitio uostro alcuno ammaestramento che in tale opra si troui : perche i mirabili ar-
 tificij delle vostre mani ne trano ogniun di dubbio ; & fra gli altri la sala di sua Illustriss.
 Eccellenza , doue tosto si vedranno finiti i triumphi di Camillo , iquali testimonio faranno
 del valor uostro . Ma perche non m' è paruto meglio conuenirsi il trattato , ilquale forma 30
 un perfetto pittore ? Et benchè in quello non siate per trouare la perfection sua , ui potrete
 pero humilmente in uoi stesso allegrare , ueggendomi compito in quello che l' autore forse
 trouare non seppe . Et parimente conoscerete quelle molte & rarissime doti a uoi dalla na-
 tura concesse , & dalla arte limate . Lequali sole non consistono intorno la pittura , ma vi 35
 fanno anco eloquente amabile & discreto : & ui danno giudicio & cognitione piu che me-
 diocre delle buone lettere . Onde col mezzo loro sete caro a i Principi & carissimo a i pri-
 uati : & tanto piu non si ueggendo in uoi quella affettata & maninconica bizzaria , la-
 quale molti pari uostri tanto fastidiosamente sogliono mendicare , per mostrarsi singolari : 40
 anzi in cambio di quella trouandosi ognhora in uoi gentilezza cortesia & nobilità d' animo
 oltra quella che le virtu uostre meritamente acquistato u' hanno . Ma ritornando al libro ,
 accettatelo gratamente & habbiatelo caro , cosi per pegno della nostra amicitia , come per
 testimonio del uostro valore . State sano . Alli XX. di Febraro . M D X L V I I . 45
 Di Fiorenza .

LIBRO PRIMO DE LA PITTURA DI LEONBATTISTA

5

A L B E R T I.



10

15

20

25

30

35

40

45

50

Auendo io a scriuere de la Pittura in questi breuissimi comentari, accioche il mio ragionamento sia piu chiaro, prima torrò da i Mathematici quelle cose, che mi paranno necessarie a la materia. Lequali poi che si faranno intese, inquanto l'ingegno mi potrà feruire, dichiarerò la pittura da i principij istessi de la natura. Ma in ogni mio ragionamento voglio che questo sopra tutto si consideri, che io non ragiono di queste tai cose come Mathematico, ma come Pittore. Percioche quegli con l'ingegno solo leuata ogni materia, misurano le specie, & le forme de le cose. Ma noi, perche vogliamo che la cosa sia posta inanzi a gli occhi, useremo percio scriuendo, come si suol dire, una piu grassa Minerua. Et veramente che mi parrà d'hauer fatto assai, se i pittori, che leggeranno, m'intenderanno, scriuendo io il meglio ch'io so, in questa materia certo difficile, & de laquale, per quel, ch'io habbia veduto, non è mai piu stato scritto cosa alcuna. Voglio dunque, che le mie cose siano interpretate non come scritte da puro Mathematico, ma come da pittor solo. Bisogna dunque prima sapere, che punto è vn segno per dir cosi, il quale non si puo diuidere in parti. In questo loco io chiamo segno tutto cio, ch'è in superficie: che si puo vedere con l'occhio: quelle, che veder non si possono, non è alcuno, che creda, che elle s'appartengono al pittore. Percioche il pittore s'ingegna solamente d'imitare le cose, che si veggono a la luce. I punti si continuamente faranno messi in ordine, distenderanno vna linea. Linea appresso di noi sarà un segno, la lunghezza delquale si puo diuidere in parti; sarà però in larghezza sottilissima, di maniera, che non si possa per alcun modo fendere. De le linee alcuna ue n'è diritta, alcuna torta. Linea diritta è vn segno disteso per diritto in lungo da punto a punto. Torta è quella, che scorre da vn punto a l'altro non per diritto passo, ma facendo un circuito. Molte linee, si come fila in tela, se accostandosi faranno messe insieme, faranno vna superficie. Percioche superficie è l'ultima parte del corpo, laquale uien conosciuta non per alcuna profondita, ma solo per larghezza, & per lunghezza che sono le qualita sue. De le qualita alcune sono talmente ne la superficie, che se ella non uiene alterata, elle non si possono mouere, ne leuare. Alcune altre qualita sono di tal sorte, che durando il medesimo aspetto de la superficie, elle nondimeno si presentano a la vista, in modo che la superficie a coloro, che la veggono, pare che sia mutata. Le qualita perpetue de le superficie sono due. Vna è quella, che si puo uedere per quello estremo circuito; dalquale è ferrata la prospettiua; ilquale circuito è chiamato da alcuni Orizonte. Noi, se pure è lecito, con uocabolo Latino per vna certa similitudine lo chiameremo ora; o pure, quando cosi ne piaccia, lembo. Et questo lembo istesso, anch'elli sarà o con una linea, o finito con piu linee. Con una sola come farebbe una circolare; con piu o con vna torta, & vn'altra dritta; o pure che ancho sia circondata con piu linee dritte, o torte. Linea circolare è quel dintorno, che abbraccia, & contiene tutto il campo. Ma cerchio è la forma de la prospettiua, laquale è circondata da una linea a modo di corona che se ui farà un punto in mezzo, tutti i raggi tirati per dritto da questo punto a la corona, sono tutti d'vna lunghezza eguale. Questo punto si chiama il centro del cerchio. La linea dritta, laquale haura due uolte tagliato la corona del cerchio, è detta da i Mathematici diametro del cerchio. Noi la chiameremo centrica; e in questo loco i Mathematici istessi voglio, che ne facciano credere, come essi dicono, che'l lembo ilquale non è tagliato d'alcuna linea, segna due canti eguali da la corona del cerchio, se non quella dritta, che tocca il centro proprio. Ma ritorniamo a le superficie. Per che da quel, ch'io ho detto, facilmete si puo intedere, come mutandosi il tratto del dintorno, la superficie istessa perda l'aspetto, e'l nome di prima; & quella, che per auentura si diceua triangolo, hora si chiamera quadrato, o forse di piu canti. Il dintorno s'intendera esser murato, se sarà fatta breue la linea, o i canti non solo piu, ma piu spuntati, piu lunghi, piu acuti, Perche

o piu breui, in qual modo si sia. Questo loco richiede, che diciamo alcuna cosa de gli anguli. Perche angulo è il confine de la superficie fatto da due linee, che si tagliano l'vna l'altra. Tre forti sono d'anguli; retto, ottuso & acuto. Angulo retto è vno de i quattro anguli, ilquale è circondato in modo da due linee rette, che si tagliano l'vna l'altra, che viene a essere eguale a ciascuno de gli altri tre, di qui è, che si dice, tutti gli anguli retti sono eguali fra loro. Angulo ottuso è quel, ch'è maggior del retto. L'acuto è quel, ch'è minore del retto. Ritorniamo di nuouo a la superficie. Abbiamo mostrato in che modo vna qualita per dintorno sia ne la superficie. Resta hora, che si dica de l'altra qualita de le superficie, laquale è per modo di parlare, come vna certa pelle distesa per tutto il dosso de la superficie. Questa si diuide in tre. Percioche una ve n'è di una forma, & piana: l'altra gonfiata & tonda; la terza profonda, & concaua. Nel quarto loco a queste sono da essere aggiunte le superficie, lequali sono composte de le predette. Di queste si dira poi, diciamo hora de le prime. Superficie piana è quella, laquale una linea retta tirata di sopra egualmente tocca in ciascuna parte di lei; a questa è molto simile il piano d'vna purissima, & riposata acqua. La superficie spherica imita il dosso de la sphaera. La sphaera si diffinisce un corpo rotondo, uolubile in tutte le parti; nel mezzo de laquale è vn punto, dalquale tutte le parti estreme di quel corpo sono egualmente lontane. Concaua superficie è quella laquale sta sotto l'estremità di dentro, per dir cosi, sotto l'ultima pelle de la sphaera: si come sono le superficie di dentro ne i gusci de l'oua. Superficie composta è quella, laquale con vna misura imita il piano, con l'altra o la concaua, o la tonda superficie; si come sono le superficie di dentro de le canne, & quelle di fuori de le colonne, o delle piramidi. A questo modo le qualita, che sono nel circuito, & nel dosso, hanno posto, come habbiamo detto, i cognomi a le superficie. Ma quelle qualita, lequali senza mutare superficie, non mostrano però sempre il medesimo aspetto di loro, anch'elle son due. Percioche paiono a quei, che le guardano, uariate o per loco, o per i lumi mutati. Prima diremo del loco, & poi de i lumi. Perche s'ha da considerare, in che modo essendosi mutato loco, le qualita proprie, che sono ne la superficie, paiano esser mutate. Certo queste cose appartengono a la forza de gli occhi. Perche mutato la lontananza, o'l sito, è necessario ancora, che i dintorno paiano o minori, o maggiori, o non in tutto di quel medesimo dintorno, che in fino a qui sono state, o forse ancora accresciute, o sminuite di colore. Tutte lequai cose noi misuriamo con la vista. Hora veggiamo in che modo questo si faccia. Et cominciamo da la sentenza de i philosophi, iquali vogliono, che le superficie si misurino cō certi raggi quasi ministri de la uista: iquali chiamano per questo uisui, perche per essi i simulacri de le cose s'imprimono nel senso. Percioche i raggi istessi tra l'occhio, & la superficie, ueduta, intenti per propria natura, & per vna certa mirabile sottigliezza, benissimo conuengono. Penetrando l'aere, & simili corpi rari, doue puo giungere la luce, fin che ritrouino alcuna cosa sorda, & nō in tutto ombrosa: nelqual loco ferendo di punta subito si fermino. Pero fu grādissima disputa appresso gli antichi, se i raggi istessi escono da la superficie, o pur da l'occhio. Laquale disputa ueramēte difficile, & fuor di proposito, uoglio che noi la passiamo. A noi basti, che s'immaginiamo, che i raggi a modo d'alcune fila sottilissime, siano drittissimamente legati cō un capo quasi in un mazzo. Et ch'essi siano receuti insieme per l'occhio di dietro, la doue si ferma il sentimento de la vista; nelqual loco si fermano non altramente, che il trōco de i raggi da onde uscendo per lungo i raggi stanchi, come per vna drittissima uerga, scorrono a la superficie, che gli è dirimpetto. Ma tra questi raggi vi è alcuna differenza, laqual io giudico, che molto necessario sia sapere. Sono differēti di forze, & d'ufficio. Percioche alcuni toccado i dintorni de le superficie misurano tutte le quantità della superficie. Questi gli chiameremo ultimi raggi, perche volano misurando le ultime parti. Gli altri raggi, o riceuti da ogni dosso de la superficie, o scorrendo dietro di quella piramide, de laquale poco dappoi ragioneremo al suo loco: fanno anch'essi l'ufficio suo. Percioche si ricoprono di quelli istessi colori, & lumi, de iquali la superficie risplende. Chiameremo dunque questi raggi mezzi. Vi sono anchora alcuni raggi, i quali per hauere vna certa similitudine con la linea centrica, de laquale habbiamo parlato, sono detti centrici, percioche stanno di modo fermi ne la superficie, che d'ogni parte circa loro si fanno eguale a l'angulo. A questo modo ritrouato habbiamo tre forti di raggi, estremi, mezzi, & centrici. Veggiamo dunque quello, che ciascuno di questi raggi conferisce alla uista; & prima si parlera de gli estremi, poi de i mezzi, & finalmente del centrico. Con i raggi estremi si misurano le quantita. La quantita è vno spatium tra duoi punti separati del

del dintorno, che passa per la superficie: il quale spatio misura l'occhio con questi raggi estremi, quasi con vn certo instrumento di festo. Et tante sono le quantita ne la superficie, quanti sono i punti separati nel dintorno, iquali si guardano l'un l'altro. Percioche solo con questi estremi raggi misuriamo la grandezza, che tra il supremo, & l'infimo, la larghezza, ch'è tra il dextro, e il sinistro, la grossezza, ch'è tra il piu uicino, e il piu lontano, o vero tutte l'altre misure, lequali riconosciamo con la vista. La onde si suol dire questo, che la vista si fa per triangulo; la base de laquale è la quantita veduta, e i lati de laquale sono proprio quei raggi, iquali si estendono da i punti de la quantita a l'occhio. Ma questo è ben certissimo, che nessuna quantita si puo vedere se non per questo medesimo triangulo visiuo. I lati dunque del triangulo sono aperti. Gli angoli sono due in questo medesimo triangulo, o l'vno, o l'altro di quei capi de la quantita. Ma il terzo, & principale angulo è quello ilquale opposto a la base, si ferma dentro l'occhio. Ne s'ha da disputare in questo loco, s'egli si ferma proprio ne la giuntura del neruo di dentro de la vista, come si dice, o se pure le imagini si figurano in quella superficie de l'occhio, quasi come in specchio anima. Ma non vogliamo ancho raccontar in questo loco tutti gli uffici de gli occhi a vedere; percioche basterà, che in questi commentari breuemente si mostrino quelle cose, che son piu necessarie al nostro proposito. Fermandosi dunque ne l'occhio il principale angulo visiuo, si è tratta questa regola; che quanto è piu acuto l'angulo ne l'occhio, che tanto appare la quantita piu breue: la onde benissimo si comprende, onde uiene che per molta lontananza la quantita pare che s'affottigli fino a un punto. Nondimeno benche questo sia vero, auuiene però in alcune superficie, che quanto gli è piu appresso l'occhio di chi guarda, tanto ne ueggia minor parte; quanto piu lontano, tanto maggior parte vegga di quella superficie; la qual cosa si puo vedere, che cosi è ne la superficie tonda. Le quantita dunque per la lontananza alcuna volta paiono maggiori, & minori a quei, che le guardano. De laqual cosa colui, che intende ben la ragione, non dubitera punto, che i raggi di mezzo talhora si fanno estremi; & che gli estremi cambiata la distanza anch'essi si fanno mezzi. Et per questo conoscerà, che tosto che i raggi di mezzo son fatti estremi, subito la quantita pare minore. Et per il contrario quando i raggi estremi son riceuti dentro, quanto piu quegli son lontani dal dintorno, la quantita tanto pare maggiore. Qui adunque sono io ufato di dare una regola a i famigliari miei, quanto piu raggi nel uedere sono occupati, che tanto piu la quantita guardata si giudica maggiore; quanto son meno i raggi, ella pare tanto minore. Ma questi raggi estremi comprendendo a modo di denti tutto il dintorno de la superficie, circondano tutta la superficie quasi d'una gabbia. Onde si dice poi questo, che la uista si fa per una piramide di raggi. Diremo dunque per cio, che cosa sia piramide. Piramide è figura d'vn corpo lungo da la base de laquale tutte le linee rette tirate in su, confinano a vna sola punta. La base è la superficie de la piramide, che si uede. I lati de la piramide sono i raggi visui; iquali habbiamo detto, che si chiamano estremi. La punta de la piramide iui si ferma dentro l'occhio, doue gli anguli de le quantita s'uniscono insieme. Questo basti hauer detto de i raggi de fuori, da iquali si fa la piramide; per laquale con ogni ragione si comprende, che molto importa quali distanze siano poste in mezzo tra le superficie, & l'occhio. Seguita, che si dica de i raggi di mezzo. I raggi di mezzo sono quella multitudi de raggi, laquale circondata da i raggi estremi è contenuta dentro la piramide. E però questi medesimi raggi fanno quel, che si dice de l'animale Camaleonte, ilquale spauentato suol prendere il colore de le cose uicine; accioche facilmente non sia ritrouato da i cacciatori. Questo medesimo fanno i raggi di mezzo. Percioche dal piano de la superficie, fino a la punta de la piramide, per tutto quel tratto si macchiano talmente da la uarieta trouata de i colori, & de i lumi, che in ogni loco doue si rompono, in quel medesimo loco rappresentano quel proprio lume intiero, & questo stesso colore. Et di questi raggi di mezzo prima per l'affetto istesso s'è conosciuto ch'essi per molta distanza mancano, & fanno la uista piu debile; finalmente s'è poi trouata la ragione, perche questo sia. Percioche sendo che questi, & tutti gl'altri raggi visui ripieni di lumi, & di colori, & graui assaliscono l'aere; & l'aere istesso anch'elli è sparso d'alcuna grossezza, auuiene, che molta parte del carico, mentre che scorrono l'aere, abbassi i raggi stanchi. Per questo ragioneuolmente si dice, quanto la distanza è maggiore, che tato la superficie pare piu oscura, & piu fosca. Resta a dire del raggio centrico. Raggio centrico chiamiamo quello, ilqual solo ferisce la quantita di modo, che gli anguli eguali d'ogni parte, rispondano a gli

anguli, che si gli accostano. Et veramente che in quanto spetta a questo raggio centrico, uerissimo è, ch'egli è il molto piu gagliardo, & piu uiuo di gran lunga di tutti gli altri. Et non si puo negare, che la quantita mai non pare maggiore, se nō quando il raggio centrico si ferma in essa. Piu cose si potrebbero dire de la forza, & de l'ufficio del raggio centrico. Questa sola non s'ha da lasciare per alcun modo, che questo solo raggio, quasi con vna certa congregazione vnita circondato da gli altri raggi è riscaldato; di maniera, che meritamente si puo chiamare capitano, & principe de i raggi. De l'altre cose non parleremo punto, lequali piu tosto farebbono conuenute a far proua d'ingegno, che a la materia, de laquale habbiamo proposto di trattare. Ma in questo loco, quanto richiede la breuità de i comentari, basti hauer raccontato quelle cose, da lequali nelsuno sia, che dubiti, che cio non sia; ilche credo, che sufficientemente si sia mostrato; che mutata la distanza, e'l fondamento del raggio centrico, subito la superficie pare alterata. Percioche ella parra mutata come minore, o maggiore, o finalmente secondo l'ordine de le linee, & de gli anguli tra loro. Il fondamento dunque, & la distanza del centrico giouano molto a la certezza de la vista. Euui anchora un certo terzo, dalquale le superficie si presentano differenti, & varie a quei, che le guardano. Perche si puo vedere ne la superficie tonda, & concaua, se ui è vn lume solo, che la superficie da vna parte è poco piu oscura, da l'altra piu chiara: & durando quella medesima distanza, & quel primo fondamento centrico, mentre che quella istessa superficie a vno altro lume differente dal primo, vedrai, che quelle parti iui sono oscure, lequali dianzi poste sotto diuerso lume risplendevano: & quelle medesime esser chiare, lequali prima erano adombrate, ancho allhora se piu lumi ui faranno, secondo il numero, & le forze de i lumi, risplenderanno ne suoi luoghi di varia macchia, di chiarezza, & d'oscurita. Questa cosa si puo vedere con la proua. Ma questo loco ci auisa a douere dire alcuna cosa de i lumi, & de i colori. Chiaro è, che i colori son uariati da i lumi: percioche ogni colore non è il medesimo a vedere ne l'ombra, che quando è posto sotto i raggi de i lumi. Perche l'ombra fa il color fosco, ma il lume chiaro, & aperto. Dicono i philosophi, che cosa alcuna non si puo vedere, laquale non sia vestita di lume, & di colore; grandissimo parentado è dunque tra i lumi, e i colori a mandare la vista; laquale quanta sia, di qui si puo conoscere, che morendo il lume, i colori anch'essi oscurandosi pian piano si muoiono. Et ritornando la luce, i colori anch'essi si rinouano a l'aspetto insieme con le forze de i lumi. Laqual cosa poi che cosi è, s'ha da vedere dunque prima de i colori, dapoi inuestigaremo i colori, in che modo essi si variano sotto i lumi. Lasciamo stare quella disputa de i philosophi, ne laquale si cercano i primi nascimenti de i colori. Percioche, che gioua al pittore il sapere, in che modo sia fatto il colore da i mescolamenti del raro, & del folto, del caldo, & del secco, o del freddo, & de l'humido? Non però mi fo beffe di quei philosophanti, iquali disputano in modo de i colori, che fanno le specie loro essere sette a numero, & ch'el bianco, e'l nero sono due estremi de i colori. Che vno è tra il mezzo, & che due sono tra l'estremo, e il mezzo stesso: che vno tenga piu de l'estremo de l'altro gli mettono quasi che stiano in dubbio del confine. A vn pittore basta che sappia quali siano i colori, & in che modo se n'ha da seruire ne la pittura. Io non vorrei essere ripreso da i dotti, iquali mentre che seguono i philosophi, uogliono, che vi siano solamente dui colori intieri, bianco, & nero che tutti gli altri nascano dal mescolamento di questi due. Io veramente come pittore ho questa opinione de i colori, che col mescolamento nascano altri quasi infiniti colori. Ma sono bene appresso i pittori quattro uere forti di colori secondo il numero de gli elementi, da iquali se ne tranno assaisime forti. Perche vi è il color di foco, per dir cosi, ilquale si chiama rosso. V'è quello de l'aere, che si chiama celeste, o vero azzurro; il color de l'acqua verde. La terra ha il color de la cenere. Tutti gli altri colori veggiamo, che si fanno dal mescolamento, si come del diaspro, & de la pietra del porfido. Quattro son dunque le forti de i colori, de i quali secondo la mistura del bianco, & del nero innumerabili quasi sono le forti. Percioche veggiamo che le frondi, che uerdeggiano, abbandonano per gradi la verdura fin che ella imbianca. Il medesimo ueggiamo ne l'aere, che le piu uolte sparso d'vn vapor, che biancheggia circa l'Orizzonte, pian piano ritorno al suo proprio colore. Questo veggiamo anchora ne le rose, de lequali alcune somigliano vna piena, & infiammata porpora, alcune altre guancie di vergine, altre il candido auorio. Il colore de la terra anch'egli con la mistura del bianco, & del nero ha le sue forti. Dunque il mescolamento del bianco non cambia il genere de i colori, ma crea le specie istesse: alquale molto simiglia il color nero. Percioche col

mesco-

mescolamento del nero nascono molte forti di colori: ilche benissimo si uà mutàdo da l'ombra, onde il colore istesso era manifesto. Perche crescendo l'ombra del colore, la chiarezza, & la bianchezza viene a mancare. Ma quando il lume cresce, si rischiarà, & si fa piu bianca. Si puo dunque persuadere a bastanza al pittore, che'l bianco, e'l nero non siano veri colori, ma per dir così, mutatori di colori. Percioche il pittore niente altro ritroua da potere rappresentate l'ultima candidezza del lume, se non il bianco: & solo il nero per dimostrare l'ultime tenebre. Aggiungi a questo, che tu non ritrouerai in alcun loco il bianco, o'l nero, che non sia sotto alcuna forte di colori. Resta che parliamo della forza dei lumi. I lumi alcuni sono de le stelle, come del Sole, & de la Luna, & de la stella di Venere; altri sono de le lampade, & del fuoco. Ma tra questi vi è vna gran differèza. Perche i lumi de le stelle rappresentano ombre molto eguali a i corpi. Il fuoco le fa maggiori, che non sono i corpi. Alhora si fa l'ombra, quando i raggi de i lumi sono occupati. I raggi occupati o si piegano altrove, o si riuolgono in se stessi. Si piegano come quando i raggi del Sole salgono da la superficie de l'acqua nel palco; & ogni piegatura de i raggi, si come prouano i Mathematici, si fa con anguli eguali tra loro.

Ma queste cose spettano a vn'altra parte de la pittura. I raggi torti per alcuna parte si riempiono di quel colore, ilquale ritrouano in quella superficie, da laquale si piegano. Questo ueggiamo fare in tal modo, quando i uolti di coloro, che caminano per gli prati; paiono verdeggiare. Io ho dūque detto de le superficie, ho parlato de' raggi; ho mostrato in che modo guardàdo s'edifichi una piramide da i triànguli. Ho prouato come grandissimamēte importi, che la distanza, il fondamento del raggio, centrico, e'l ricetta de' lumi sia certo. Nondimeno con vno aspetto solo ueghiamo non pure vna, ma affaisime superficie anchora. Poi che s'è ragionato ne auco leggiermente di tutte le superficie d'vna in vna, hora s'ha da inuestigare, in che modo le superficie congiunte insieme si rappresentano. Ciascuna superficie, come s'è mostrato, ripiena ha la propria piramide, i suoi colori, e i suoi lumi: percioche sendo coperti corpi da le superficie, tutte le quantita de i corpi, che si ueggono, & le superficie rappresentano vna sola piramide, piena di tante piramidi minute, quante superficie si comprendono co i raggi in quella uista. Poi che queste cose così sono, potra nondimeno alcuno dire, che utilità è per dare tanta inuestigatione a vn pittore a dipingere? Questa ueramente, cioè ch'egli si conosca per essere alhora vno artefice perfetto, quando haura considerato benissimo le differenze, & le proportioni de le superficie; ilche pochissimi sono quei, che lo sappiano. Percioche se saranno dimandati quel che si sforzano di conseguire in quella superficie, che tingono, possono meglio d'ogni altra cosa rispondere, che di quello che si pensano. Per laqual cosa io prego gli studiosi pittori, che mi uogliano vdire. Perche non fu mai vergogna imparare da qual si voglia maestro quelle cose, che giouano a sapere. Et uoglio ch' imparino mentre circondano la superficie di linee, & mentre ch'empiono i luoghi descritti di colori, & non è alcuna cosa, che piu si cerchi, quanto che fare, che in questa sola superficie si rappresentino piu forme di superficie. Non altramente che se questa superficie, laquale cuoprono di colori, fusse a modo di uetro, & trasparente di sorte, che tutta la piramide uisua passasse per essa a vedere i corpi veri, hauendo ordinato da lungi ne l'aere a i suoi luoghi, certa distanza, & certo fondamento del raggio centrico, & del lume: laqual cosa i pittori mostrano, che così è, quando si leuano da quella cosa, che dipingono, & si fermano piu lontano, cercando con la guida de la natura la punta di questa tal piramide. Onde conosco, che ogni cosa meglio si comparte, & si misura. Ma quando questa è vna sola superficie d'una tauola, o d'un muro, ne laquale il pittore si sforza di dipingere molte, & uarie superficie, & piramidi cōprese in una sola piramide bisognerà, che in alcū suo luogo si tagli questa piramide uisua; accio che il pittore con le linee, & col dipingere possa esprimere i dintorni, e i colori nel modo, che fatti sono dal taglio. Ilche sēdo così guardàdo la superficie dipinta ueggono un certo taglio de la piramide. La pittura sarà dūque un taglio de la piramide uisua secōdo la distàza data, rappresentata con arte, con linee, & colori, posto il centro, & ordinati i lumi ne la superficie fondata. Hora poi che habbiamo detto, che la pittura è taglio de la piramide, per questo tutte le cose habbiamo da considerare, per lequali tutte le parti del taglio diuentino chiarissime. L'ultimo ragionamento nostro sarà dunque de le superficie, da lequali s'è mostrato, che deriuano le piramidi, che si tagliano con la pittura. De le superficie alcune sono, che giacciono in piano, si come sono gli spazzi de gli edifici, & certe superficie, che sono egualmente lōtane da lo spazzo. Altre sono piegate in fianco, si come sono i muri, & l'altre superficie tut

te d'vna linea co i muri. Le superficie s'intendono esser lontane egualmente fra loro, quan-
 do la distanza posta in mezzo di quelle in ogni loco suo è la medesima. Le superficie d'vna
 istessa linea sono quelle, lequali egualmente son tocche in ogni sua parte da vna linea dritta
 continuata; si come sono le superficie de le colonne quadrate, lequali per ordine dritto stan-
 no a vna loggia. Queste cose s'hanno d'aggiungere a quelle, lequali di sopra habbiamo detto 5
 de le superficie. Ma a quelle, c'habbiamo raccontato de i raggi cosi di fuora, come di dentro,
 & del centrico, & de la piramide uisua ancora, vi s'ha d'aggiungere quella sentenza de i Ma-
 thematici, per laquale questo si proua; che se vna linea dritta taglia duo lati d'alcun triangu-
 lo; & ella sia, che tagli, & vltimamente faccia il triangulo, la linea de l'altra linea del primo
 triangulo egualmente lontana, certo alhora questo maggior triangulo co i lati fara propor- 10
 tionale al minore. Questo dicono i Mathematici. Ma noi, accioche il nostro ragionamento
 sia piu chiaro a i pittori, tratteremo piu largamente di questa cosa. Prima appresso di noi in
 questo loco s'ha da sapere, che cosa è proportionale. Noi chiamamo triäguli proportionali
 quelli, i lati, & gli anguli de iquali seruano molto quella medesima ragione: che se un lato del
 triangulo fara in lunghezza due volte, & mezo quanto la base, e vn'altro tre, tutti questi tali 15
 trianguli ouero che siano maggiori, o minori di questo, pur c'habbiano per modo di ragio-
 nare, la medesima conuenienza de i lati a la base, faranno proportionali fra loro. Percioche
 quella ragione, ch'è d'vna parte a l'altra nel maggior triangulo, quella medesima fara nel mi-
 nore; tutti i trianguli dunque, iquali stanno in questo modo, appresso di noi faranno chia-
 mati proportionali fra loro: & accioche questo anchora piu chiaramente s'intenda, vseremo
 vna certa similitudine. Vn'huomo picciolo è proportionale a vn'huomo grandissimo al 20
 cubito, do ue che fara la medesima proportionale del palmo, & del piede a l'altre parti del suo
 corpo, in questo, come farebbe Euadro, in quello come farebbe Hercole, ilquale Gellio fa cõ
 giettura, che fosse grande, & misurato sopra gli altri huomini. Ne ui fu ancora altra propor-
 tione ne le membra d'Hercole, di quella, che fu nel corpo d'Anteo gigante. Percioche si come
 a l'vno, & a l'altro la simmetria de la mano al cubito, & del cubito al proprio capo, & de 25
 gli altri membri conueniuano fra loro con egual misura: cosi questo medesimo accadera ne
 i nostri trianguli; accioche sia alcuna misura fra i trianguli, per laquale il minore si cõfaccia
 col maggiore ne l'altre cose, eccetto che ne la grandezza. Se queste cose sono a bastanza inte-
 se ordiniamo per sentenza de i Mathematici, in quanto conferisce a la materia nostra; che o-
 gni taglio d'alcun triangulo egualmente lõtano da la base, fa un triägulo: simile, come essi di 30
 cono, a quel suo maggior triägulo, ma secondo noi proportionale. Percioche in quegli, che
 sono proportionali fra loro, tutte le parti si rispõdono. Ma in quei, doue le parti sono diuer-
 se, & non conuenienti, queste non son punto proportionali. Le parti del triangulo uisuo ol-
 tra le linee sono anco i raggi istessi, iquali faranno eguali a i veri nelle quantita proporziona-
 li de la pittura, che s'hanno da vedere a numero; ma non faranno pari in quelle, che non sono 35
 proportionali. Percioche vna di queste quantita non proportionali occupa o piu raggi, o
 meno. Tu hai inteso dunque in che modo alcun minor triägulo si dica proportionale al mag-
 giore. Et ti dei ricordare come la piramide uisua si fa di trianguli. Traducasi dunque ogni no-
 stro ragionamento, che habbian fatto de i trianguli a la piramide. Et diamosi a credere noi,
 che nessuna quantita de la superficie uisua, laquale egualmete sia lontana dal taglio, nõ faccia 40
 alteratione alcuna ne la pittura. Percioche quelle quantita egualmente lontane, sono egual-
 mente in ogni taglio lontano proportionali alle sue corrispondenti; laqual cosa sendo cosi
 ne segue questo, che senza alterare le quantita, de lequali si compie il campo, & con lequali
 si misura il contorno, non succede alcuna alteratione del cõtorno ne la pittura; & questo an-
 cora è cosa chiara, che ogni taglio de la piramide uisua egualmente lontano da la superficie 45
 veduta, è comproporzionale a quella superficie considerata. Habbiamo detto de le super-
 ficie proportionali al taglio, cioè egualmente lontane a la superficie dipinta. Ma quando
 v'intrauengono molte superficie da dipingere non egualmente lontane, di queste noi dob-
 biamo hauere una diligente consideratione, accioche si dichiari tutta la ragione del taglio.
 Perche lungo farebbe, molto difficile, & oscurissimo anchora, in questi tagli de i trianguli, 50
 & de la piramide profeguire ogni cosa secondo la regola de i Mathematici. Et pero secondo
 v'sanza nostra passeremo inanzi ragionando come pittore. Raccontiamo breuissimamente
 alcuna cosa de le quantita, che non sono egualmente distanti; lequali quando s'hauranno in
 tese, facile fara ogni cognitione de la superficie non egualmente lontana. De le quantita
 dunque

dunque, che non sono egualmente lontane, alcune sono in vna medesima linea co' i raggi
 visui, alcune altre egualmente lontane ad alcuni raggi visui le quantità, che sono in vna
 medesima linea co' i raggi, per ch' elle non fanno triägulo, & nõ occupano numero di raggi,
 per questo non acquistano loco alcuno col taglio. Ma ne le quantità lõtane egualmète à i rag-
 5 gi visui, di quanto sarà più spuntato quello angulo ch'è maggiore alla base del triangulo,
 quella quantità piglierà tanto meno raggi, & per ciò col taglio occuperà meno spatio.
 Abbiamo detto, che la superficie si copre con la quantità: ma poi che nelle superficie spes-
 se volte auuiene, che in essa vi è alcuna quantità egualmente lontana dal taglio; ma che l'al-
 tre quantità de la medesima superficie non sono egualmente lontane, per questo auuien poi
 10 che quelle quantità egualmente lontane, le quali sono ne la superficie, queste sole non fan-
 no alcuna alteratione ne la pittura. Ma le quantita, che nõ sono egualmente lontane, queste
 quanto piu spuntato hauranno l'angulo, ilquale nel triangulo sia maggiore a la base, rice-
 veranno tanto piu alteratione. Finalmente a tutte queste cose ui s'ha d'aggiungere quel-
 la opinione de philosophi, ne laquale affermano, che s'el Cielo, le Stelle, i Mari, i Monti, &
 15 gli animali istessi, & finalmente tutti i corpi, cosi uolendo Iddio, si facessero minori la metà
 di quel, che sono che ancho a noi parrebbe, che non fossero sminuiti in parte alcuna di quel,
 che son' hora. Percioche il grande, il piccolo, il lungo, il breue, l'alto, il basso, lo stretto, lo lar-
 go, l'oscuro, il tenebroso, & ciascuna altra cosa tale, lequali perche possono essere & nõ essere
 ne le cose i philosophi hãno p questo chiamato accidèti, sono di modo, che la cognition pie-
 20 na di quelle tutta si fa col paragone. Virgilio dice, ch'Enea auãzaua, cõ tutte le spalle sopra gli
 altri huomini. Et nõ dimeno se si farà paragõ di lui a Poliphemo, egli parrà vn pigmeo. Dico
 no, ch'Eurialo fu bellissimo; & pure se lo paragoneremo a Ganimede rapito da Gioue, forse
 che parrà brutto. In Hispagna molte uergini sono stimate biãche, lequali farebbono credute
 in Alemagna di color fosco. L'aurorio & l'argento son biãchi di colore; iquali se si metterãno
 25 a paragone del Cigno o de drappi simili a la neue parranno smorti. Per questo rispetto nella
 pittura le superficie paiono forbitissime, & fuor di modo risplendenti; quando in quelle ui è
 quella proportione del bianco al nero, laquale è ne le cose istesse del chiaro a l'ombroso. Tut-
 te queste cose dunque s'imparano con paragoni. Percioche ui è vna forza in far paragone de
 le cose, onde conoscemo poi quel ch'è piu, & meno, & cio, che u'è d'eguale. La onde chia-
 30 miamo grande cio, ch'è maggiore di questa cosa picciola; grandissimo quel, ch'è maggio-
 re di questo grande, lucido quel, ch'è piu chiaro de l'oscuro, lucidissimo quel, ch'è piu luci-
 do di questo chiaro. Il paragone si fa principalmente a le cose notissime. Ma essendo l'huomo
 notissimo a l'huomo piu che l'altre cose tutte, perauentura Protagora, ilquale diceua, che
 l'huomo è modo, & misura di tutte le cose, questo medesimo uoleua dire, che gli accidèti di
 35 tutte le cose drittamente si paragonano, & si conoscono con gli accidèti de l'huomo. Queste
 cose riguardano a quel fine accioche conosciamo che quai corpi si vogliano, che tu dipinge-
 rai nella pittura, che quegli paiono grandi o piccioli secondo la misura de l'huomo, che ui è
 dipinto. Veramente a me, pare, che Thimante fra tutti gli antichi considerasse la forza di que-
 sto bellissimo paragone, ilquale pittore, come si dice, dipingendo vn Ciclope, che dormiua,
 40 in vn picciol quadro, ui fece appressõ alcuni fatiri, che abbracciavano il dito grosso di colui
 che dormiua; accioche cõ quella misura de i fatiri colui, che dormiua, parebbe di grã luga mol-
 to piu grande. Hora fin qui noi habbiamo detto quasi tutte le cose, che appartègono a la for-
 za del uedere, & a conoscere il taglio. Ma perche è necessario a la materia sapere non pur cio
 ch'è, & di che si faccia il taglio, ma ancora in che modo egli si fa, s'ha da dire di questo taglio,
 45 con quale arte dipingendo, egli s'esprima. Di questo dunque lasciando stare l'altre cose, dirò
 quel ch'io medesimo foglio fare, quando io dipingo. In prima nel dipingere la superficie fac-
 cio vn quadrato grãde, quanto mi piace d'anguli dritti: ilquale mi serue per una finestra aper-
 ta, onde si possa uedere l'istoria: & quini determino quanto io uoglio, che gli huomini sian
 grandi ne la pittura: dapoi parto la lunghezza di questo huomo in quattro parti; lequali par-
 50 ti a me sono proportionali con quella misura, ch'el uulgo chiama braccio. Percioche quella
 lunghezza di tre braccia è molto commune del corpo humano, come si uede chiara dalla sim-
 metria delle membra de l'huomo. Con questa misura dunque io parto la linea bassa, che sta
 giacendo del quadrägulo dissegnato in quãte parti ella puo capire: & ueramète che a me que-
 sta linea del quadrangulo, che sta a giacere è proportionale à la quantita ueduta piu profsi-
 ma per trauerfo, & egualmète lõtana ne lo spazzo. Dopo questo faccio un pũto solo nel qua-
 dd drangulo

drangulo in loco, doue sia veduto; ilquale punto m'occupi quel loco istesso, alquale arriua il raggio centrico: & per questo lo chiamo punto centrico. Il fondamento honesto di questo punto centrico è, che non sia piu alto da la linea, che sta a giacere, quanto è la lunghezza di quello huomo, che s'ha a dipingere. Percioche a questo modo & quei, che guardano, & le cose dipinte pare, che siano in un piano eguale. Fatto il punto centrico, tiro le linee dritte dal medesimo punto centrico a le diuisione d'una in una de la linea, che sta a giacere; lequali linee mi dimostrano, in che modo ad infinita lontananza le quantità di trauerso per succedere a lo interuallo si restringano sotto la uista. Qui farebbono alcuni, i quali tirarebbono una linea dentro dal quadrangulo egualmente lontana da quella, ch'è partita, & partirebbono in tre parti lo spacio, ilquale è tra queste, & quelle linee. Dapoi aggiungerebbono a questa seconda linea egualmente lontana, una altra ne piu ne meno lontana, con questa conditione, che lo spacio, ilqual'è tra la prima linea diuisa, & la seconda egualmente lontana, diuiso in tre parti cò una parte di se auanzi quello spacio, ilqual'è tra la seconda, & terza linea, & dapoi u'aggiungerebbono l'altre linee; accioche sempre lo spacio seguente tra le linee fosse lo spacio, che u'auanzi al subsesquialtero, usando il uocabulo de i Mathematici. Così dunque farebbono essi, iquali bêche si tégano certi di seguire una certa ottima uia di dipingere, io giudico però, che siano in grãde errore: perche hauendo essi posto a caso la prima linea egualmente lontana, bêche seguano appresso l'altre linee egualmente lontane con ragione, & modo, non però fanno doue sia il loco certo de la punta a vedere bene. Onde facilmente succedono poi di grandi errori ne la pittura. Aggiungi a quel, che s'è detto, che la ragion di costoro è molto uitiosa, doue il punto cetrico fosse o di sopra o di sotto la lunghezza de l'huomo dipinto; conciosia che nessun'huomo dotto negherà, che non si possano uedere cose alcune dipinte còformi a le vere, s'esse nõ sono lótane per vna certa ragione. De laqual cosa diremo la ragione, allhora che scriueremo di quelle demonstrationi de la pittura, lequali fatte da noi mentre gli amici le mirauano, furono chiamati miracoli de la pittura. Percioche tutte queste cose, ch'io ho detto, sopra modo appartengono a questa istessa parte: ritorniamo dunque al nostro proposito. Essendo queste cose, come ho detto, io percio ritrouai questo ottimo modo. In tutte l'altre io seguo quella medesima diuisione & del punto centrico, & de la linea, che sta a giacere, e i tratti del punto de le linee a ciascuna diuisione de la linea, che sta a giacere. Ma ne le quantità traueso io seruo questo modo. Io ho vn picciolo campo, nelquale io descriuo una linea dritta. Questa io la parto per quelle parti, ne lequali la linea del quadrangulo, che sta a giacere, è diuisa. Dapoi metto su da questa linea un punto solo tanto alto, quãto è lontano il punto cetrico nel quadrangulo da la linea diuisa del quadrangulo, che sta a giacere: & poi tiro le linee d'una in una da questo punto a ciascuna diuisione di questa medesima linea. Dapoi ordino quãta distanza uoglio, che sia tra l'occhio di chi guarda, & la pittura: & quiui ordinato il loco del taglio, cò una linea perpèdiculare, come dicono i Mathematici, faccio il taglio di tutte le linee, ch'ella ha ritrouato. Linea perpèdiculare è quella, laqual partèdo vn'altra linea dritta, ha d'ogni parte intorno a se anguli dritti. Questa linea perpèdiculare dūque mi darà ne i tagli suoi termini d'ogni distàtia, lequali deono esser fra le linee traueso del pauimèto egualmente lótane: nel qual modo io descritti tutti i paralleli dello spazzo; iquali si potrà far la proua, per uedere se son ben descritti, guardando se una medesima linea dritta continuata è diametro ne lo spazzo dipinto de i quadranguli cògiunti. Diametro appresso i Mathematici è una certa linea dritta del quadrangulo, tirata da l'angolo a l'altr'angolo, che l'è posto a l'incòtro; laquale diuide il quadrangulo in due parti, di modo, che d'un quadrangulo fa due trianguli. Hauendo io dunque diligentemente fornite queste cose tiro di sopra un'altra linea traueso egualmente lontana da l'altre piu basse, laquale tagli duo lati, che stãno fermi del grã quadrato, & habbia a passare per lo punto centrico. Questa linea m'è un termine, & confine, ilquale nessuna quantità non piu alta, che l'occhio di chi guarda, possa passare. Et questa perch'ella passa per lo punto centrico, per ciò si chiama centrica. La onde auuicene, che quegli huomini, iquali saranno dipinti ne l'ultimo parallelo, molto minori siano, che quegli, che sono in quello dinanzi: ne però paiono esser minori de gli altri, ma piu lontani; laqual cosa chiaro è, che così si mostra esser da l'istessa natura. Percioche ueggiamo ne le chiese le teste de gl'huomini che passeggiano quasi eguali ondeggiare in alto; ma i piedi di quegli che piu lótani sono, per auétura rispòdere al ginocchio di quei dinanzi. Tutta questa ragione di diuider lo spazzo appartiene molto a quella parte della pittura, che noi chiameremo còpositione al suo loco. Et è di sorte ch'io dubito nõ

ella

ella sia poco intesa da quei, che leggono, per la nouita della materia, & per questa breuita di
 comentare. Perche si come facilmente intendiamo da l'opre antiche, questa medesima per-
 uentura stette ascosa molto incognita appresso i nostri antichi per esser oscura, & difficile so-
 pra modo. Percioche apena che tu ritrouerai alcuna historia de gli antichi cōposta bene, ñe
 5 dipinta, ñe finta, ñe scolpita. Perche da me si sono hora dette queste cose breuemēte, & come
 io credo, non molto oscure. Ma ben conosco di che maniera elle sono che conciosia che
 io non possa acquistarmi in esse alcuna lode d'eloquentia; perche chi a prima vista non le
 potrà intendere, a pena che per alcuna, anchora che gran fatica, non è per intenderle giamai.
 Nondimeno queste cose siano pur dette in qual modo si voglia, certo facilissime, & bellissi-
 10 me sono a gl'ingegni sottilissimi, & bene inclinati a la pittura; lequali son fuor di modo in-
 grate a i rozi, e poco inclinati da natura a queste nobilissime arti, anchora che fussero dette da
 huomini eloquentissimi. Ma forse queste cose, perche io breuissimamente, & senza alcuna
 eloquentia l'ho recitate, si leggeranno senza fastidio. Ma ben vorrei, che mi fosse perdonato,
 se mentre che sopra tutto ho voluto esser inteso, ho curato, ch'el ragionamento mio sia chia-
 15 ro, piu tosto che delicato & ornato. Nondimeno le cose, che seguiranno, come io spero, da-
 ranno manco fastidio a i lettori. Abbiamo ragionato dunque de i trianguli della piramide
 del taglio, quelle cose, che ne pareua, che si deuessero dire: lequali cose io son però vfato di
 mostrar a gli amici, perche cosi siano piu diffusamente cō vna certa ragion geometrica; ilche
 per conto di breuita ho giudicato, che fosse da lasciare in questi comentarii. Percioche qui
 20 ho raccontato i soli primi principij de l'arte de la pittura. Et per questo gli ho voluto chia-
 mar rudimenti, perche danno i primi fondamenti de l'arte a i pittori non essercitati. Ma essi
 son però di forte, che chi gli haura bene appresi, costui conoscerà, che gli hauranno giouato
 molto cosi a l'ingegno, come a conoscere la diffinitione de la pittura, & a quelle cose an-
 chora, de lequali, siamo per parlare. Ne sia alcuno, che dubiti, che colui non è per essere
 25 mai buon pittore, ilquale minutamente non s'intenda le cose, ch'egli s'imagina di dipinge-
 re. Percioche indarno si contende con l'arco se prima tu non haurai deliberato doue driz-
 zare la faeta. Et però vorrei, che altri si persuadesse appresso noi, che quel solo è per essere
 ottimo pittore, ilquale haura imparato a conoscere benissimo & le fimbrie, & tutte le qua-
 lita delle superficie. Et per il contrario io affermo, che colui non fara mai buon maestro,
 30 ilquale non haura diligentissimamente apparato tutte le cose, che ho detto. Et per cio
 molto necessarie ne sono state le cose, che si sono dette de le superficie, & del taglio. Re-
 sta hora, che ammaestriamo il pittore, in che modo egli possa imitar con la mano cio, che se
 haura imaginato nella mente.

35

LIBRO SECONDO DE

LA PITTURA DI LEONBA-

40

TISTA ALBERTI.



45

A Perche forse questo studio d'imparare potrebbe parere troppo faticoso a
 i giouani, però giudico, che in questo loco si debba mostrare, quanto sia
 degna la pittura, ñe laquale ogni opera, & studio consumiamo. Percioche
 ella ha veramente in se vna certa forza molto diuina: non solo, perche co-
 me dicono de l'amicitia, la pittura ci faccia esser presenti quei, che son'ab-
 senti, ma perche ancora rappresenta a i viui quei, che son morti dopo lun-
 ghi secoli; accioche siano conosciuti con gran marauiglia de l'artefice, & piacere di quei, che
 veggono. Plutarco racconta, che Cassandro vno de i capitani d'Alessandro, nel vedere il ri-
 tratto d'Alessandro gia morto, & nel riconoscere la maestà di tanto Rè, tremò in tutto il cor-
 po, & che Agesilao Lacedemone, perche si conosceua esser molto brutto, ño uolse, che l'effi-
 gie sua passasse a cognitione de i posterij; & che per questo non uolse essere ñe ritratto, ñe
 50 scolpito d'alcuno. A questo modo i volti de i morti per mezzo de la pittura in un certo mo-
 do uiuono vna vita molto lunga. Credo anchora, che gli huomini debbano riconoscere per

vn grãdissimo dono, che la pittura habbia dipinto gli Dei, iquali sono riueriti da le gèti. Percioche molto giouò la pittura a la pieta, cò laquale sopra tutto siamo congiunti a gli Dei, & a ritenere gli'animi con vna certa religione intiera. Dicesi che Phidia fece vn Gioue in Elide la bellezza delquale accrebbe molto a la religion riceuuta. Ma quãto la pittura gioui a gli ho-
 nestissimi piaceri de l'animo, & a l'ornamento de le cose, & d'altronde, & sopra tutto di qua-
 si puo vedere, che tu non potrai dare quasi cosa nessuna tanto preciosa, che da la compagnia
 de la pittura non sia fatta, & molto piu cara, & di gran lunga piu graue. L'aurorio, le gioie, &
 tutte queste cose care, si fanno piu preciose con la mano del pittore. Et l'oro istesso ancora la
 uorato con l'arte de la pittura si paga poi con molto piu oro. Ma che piu il piombo vilissimo
 de gli altri metalli, s'egli è ridotto in alcuna statoua per mano di Phidia, o di Prassitele,
 perauentura fara stimato, che sia piu precioso de l'argento rozo, & non lauorato. Zeusi pit-
 tore haueua cominciato a donare le cose sue, perche, come, egli diceua, elle non si poteuano
 comprare con prezzo alcuno. Percioche credeua, che non si ritrouasse prezzo veruno, che
 potesse sodisfar colui, ilquale in dipingere, o scolpire gli animali si mostrasse quasi vn Dio
 fra gli huomini. La pittura ha dunque queste lode, che quegli, che sono ammaestrati in essa,
 quãdo veggiono ammirare l'opre loro, alhora si conoscono esser molto simili a Dio. Ma che
 piu, non è alla pittura o maestra di tutte l'arti. o almeno principale ornamento? Percioche
 l'architetto, s'io non m'inganno, ha tolto dal pittore gli epistili, i capitelli, le basi, le colonne
 e i cornicioni, & tutte l'altre cose fatte lode de gli edifici. Percioche il tagliapietra, lo sculto-
 re, & tutte le opre de i fabri, insieme con tutte l'arti manouali sono indirizzate con la regola,
 & con l'arte del pittore. Finalmente non si ritrouera quasi nessuna arte anchora che in tutto
 uilissima, laquale non risguardi a la pittura; di maniera che io ardirei dire, che tutto l'orna-
 mento, che è no le cose, sia stato tolto da la pittura. Ma principalmente di questo honore è
 stata honorata la pittura appresso gli antichi, che chiamandosi quasi tutti gli altri artefici fa-
 bri, il pittor solo non è stato hauuto nel numero de i fabri. Ilche sendo così, io sono vfato di
 re fra gli amici, che l'inuentor della pittura sia stato quel Narcisso, ilquale secondo l'opinio-
 ne de i Poeti fu mutato in un fiore. Percioche essendo la pittura fiore di tutte l'arti, tutta la
 fauola di Narcisso alhora si confara molto a questa materia. Perche, che altro è dipingere, che
 abbracciare con arte quella superficie de la fonte? Quintiliano era d'opinione, che gli anti-
 chi pittori fossero vfati a circonscrivere l'ombre al Sole; & che poi con augumenti l'arte si
 sia accresciuta. Vi sono di quei, che dicono, che vn certo Piloche Egittio, & non so chi
 Cleante fossero tra i primi inuentoti di questa arte. Gli Egittii affermano, che la pittura s'v-
 saua appresso di loro sei mila anni innanzi che ella fosse portata in Grecia. I nostri dico-
 no poi, che la pittura venne di Grecia in Italia doppo le vinorie di Marcello di Sicilia. Ma
 non importa molto sapere o i primi pittori, o gli inuentori de la pittura, perche vltimamen-
 te noi non raccontiamo l'istoria de la pittura, come Plinio, ma l'arte. De laquale al tempo
 nostro non si ritroua memoria alcuna ne gli antichi scrittori, ch'io habbia visto. Benche si
 dica che Eufranore Hifchimio scrisse alcuna cosa de la simmetria, & de i colori; & che Antigo-
 no, & Xenocrate scrissero non so che de la pittura, & che Appelle fece vn trattato de la pittu-
 ra a Perseo. Racconta Diogene Laertio, che Demetrio Philosopho anch' egli comento la
 pittura. Ma anchora io son d'opinione, che essendo stato scritto da gli antichi nostri di
 tutte l'altre buone arti, che la pittura anch' ella non sia stata sprezzata da i nostri scrittori Ita-
 liani. Percioche furono in Italia gli antichissimi Toscani peritissimi ne l'arte del dipin-
 gere. Giudica Trimegisto scrittor vecchissimo, che la scultura, & la pittura nascessero in-
 sieme con la religione; perche egli ragiona di questo modo ad Asclepio. L'humanita ricor-
 deuole de la natura, & de la origine sua, figuro gli Dei da la sembianza del suo volto. Et chi
 vorra negare, che la pittura in tutte le cose così publiche, come priuate, prophane, & religio-
 se non habbia hauuto loco honoreuolissimo? Di modo ch'artificio alcuno appresso gli hu-
 mini tanto sia stato stimato da ogniuno. Si raccontano prezzi quasi incredili di tauole di-
 pinte. Aristide Thebano vendè vna pittura sola cento talenti. Dicesi anchora, che il Re
 Demetrio non lasciò brusciar Rodò, accio che non si perdesse vna tauola di Prothogene.
 Possiamo dunque affermare, che Rhodò fosse liberata da gli inimici per vna sola pittura. Ol-
 tra di questo molte altre simili cose sono state raccolte, per lequai chiaramente si puo cono-
 scere, che i buoni pittori furono sempre lodati, & tenuti in grandissimo honore appresso
 ogniuno; di modo che non pure nobilissimi, & prestantissimi cittadini, ma philosophi, &

Re ancora, non solo si diletтарono di cose dipinte, ma grandissimamente etiandio di dipingere. L. Manilio cittadin Romano, & Fabio huomo nobilissimo nella citta furono dipintori. Turpilio caualier Romano dipinse a Verona. Sibedio, ch'era stato pretor & proconsule, guadagnò nome dipingendo. Pacuuio poeta Tragico, nipote d'vna figlia d'Ennio poeta, dipinse vn'Hercole in piazza. Socrate, Platone, Metrodoto, & Pirrhone philosophi furono eccellenti ne la pittura. Nerone, Valentiniano, & Alessandro Seuero Imperatori furono studiosissimi de la pittura. Sarebbe lungo il raccontare quanti principi, & quanti Re furono inclinati a questa nobilissima arte. Ma non è honesto ancora riferisca tutta la turba de i pittori antichi; laquale quanta ella fosse di qui si puo vedere, che 360 statue parte a cauallo, parte in carrette, & cocchi furono finite a Demetrio Valerio figliuolo di Phanostrato quasi in termine di 400 di. Et perche non dobbiamo credere, che in quella citta, ne laquale fu tanto numero di scultori, si ritrouassero anchora assaisimi pittori? Percioche la pittura & la scultura sono arti, c'hanno parentado insieme: & sono nodritte con vn medesimo ingegno. Ma io metterò sempre innanzi l'offitio del pittore, perch'egli pratica in cosa molto piu difficile. Ma ritorniamo a proposito. Veramente in quei tempi grande fu la turba di pittori, & di scultori; poi che i principi, e i plebei, i dotti, & gli ignoranti si dilettauano di pittura. Perche metteuano anchora fuora ne i theatri i quadri, & le tauole tra li principali prede, che haueuano fatto nelle prouincie: & tanto auanti ando la cosa, che Paolo Emilio, & molti altri cittadini Romani ammaestrarono i figliuoli ne la pittura tra le buone arti a uiuer bene, & felicemente, laquale ottima usanza era grandissimamente osseruata anchora appresso i Greci; che i giouani liberi, & ben nati s'essercitauano ne l'arte del dipingere insieme con le lettere, la Geometria, & la Musica. Ma che piu? questa faculta di dipingere fu d'honore ancho a le femine. Martia figliuola di Varrone è celebrata da gli scrittori, perch'ella dipinse. Fu la pittura ancho in tanta laude, & honore, che i Greci fecero vno editto, che i serui non la potessero imparare; & questo a gran ragione. Percioche l'arte del dipingere è dignissima veramente de gli animi liberali, & nobilissimi; & presso a me fu sempre grandissimo argomento d'ottimo, & singolare ingegno di colui, ch'io habbia veduto grandemente diletтарsi della pittura. Benche questa arte sola egualmente sia grata fuor di modo a i dotti, & a gli ignoranti, Laqual cosa non auuiene quasi in nessuna altra arte; che quel, che diletta gli huomini periti, piaccia anco a gli imperiti. Ne facilmente ritrouerai alcuno, ilquale oltra modo non desidera di fare gran frutto ne la pittura. Finalmente chiaro, è che la natura istessa si diletta in dipingere. Percioche spesso veggiamo, come la natura figura ne i marmi de gli Hippocentauri, & de le faccie barbate di Re. Dicesi ancora, che in vna gioia di Pirrho ui fur dipinte da la natura istessa le noue Muse distintamente con le loro insegne. Aggiungi a queste cose, che non v'è quasi arte alcuna, ne laquale a impararla, & essercitarla ogni eta d'i periti, & d'imperiti con tanto piacere attenda. Et per parlare di me, s'alcuna volta per conto di piacere io mi reco a dipingere, ilche soglio fare molto spesso, quando m'auanza ocio da l'altre faccende, con tanto diletto sto saldo in compire l'opera, ch'a pena posso credere, che siano passate le tre, & le quattro hore anchora. Questa arte dunque apporta diletto; a laquale mentre che attenderai, lode, ricchezze, & perpetua fama riporterai facendola con studio, & con diligenza. Laqual cosa sendo come io dico, & sendo la pittura vno ottimo, & antichissimo ornamento de le cose, degna de i libri, grata a i dotti, & a gli ignoranti, sopra modo conforto i giouani studiosi, che fin che possano, attendano molto a la pittura. Appresso io auiso coloro, che sono studiosissimi de la pittura, che con ogni opera, & diligenza perseuerino in apprendere l'arte perfetta del dipingere. Habbiate sopra tutto uoi, che ui sforzate di uenire eccellenti nella pittura, cura del nome, & de la fama laquale vedete, che gli antichi s'hanno acquistato. Et certo, che vi giouera molto il ricordarui, che l'auaritia fu sempre contraria a la lode, & alla virtu. Perche l'animo intento al guadagno di rado acquistera frutto di passare i posterì. Io ne ho veduto molti quasi nel fiore istesso d'imparare, subito essersi dati al guadagno; & non hauerne poi guadagnato ne robba, ne lode alcuna: i quali s'hauessero cresciuto l'ingegno con lo studio, facilmente farebbono uenuti in lode: nelqual loco haurebbono poi hauuto & robba, & piacere. Ma di questo basti hauer detto fin qui. Ritorniamo a proposito. Noi diuidiamo la pittura in tre parti, laquale diuisione l'habbiamo chiara da la natura. Perche sforzandosi la pittura rappresentare le cose vedute, consideriamo in che modo le cose istesse vègano a la uista.

Prima quando guardiamo alcuna cosa, cio veggiamo essere cosa, che occupa loco. Il pittore circoscriuera lo spacio di questo loco: & con vocabulo acconcio chiamera quel modo di tirare il contorno circoscrizione: guardando dappresso conosciamo si come assai superficie del corpo veduto si confacciano tra loro; onde l'artefice dissegnando queste congiuntioni di superficie ne luoghi suoi, dirittamente la chiamera compositione. Vltimamente guardando discerniamo piu distintamente i colori de le superficie; la rappresentatione de laqual cosa ne la dipintura, percioche ella riceue quasi tutte le differenze da i lumi, molto commodamente fara detta da noi ricetta di lumi. Tre cose dunque fanno perfetta la pittura circoscrizione, compositione, & riceuere de i lumi. Di queste cose resta dunque, che breuissimamente parliamo, & prima de la circoscrizione. La circoscrizione è quella, laquale ne la pittura circoscriue con linee il circuito del contorno. Dicesi, che in questa fu molto eccellente Parrhasio pittore quello, colquale parla Socrate appresso Xenophonte. Percioche dicono, ch'egli esaminò diligentissimamente le linee. Hora in questa circoscrizione giudico io, che questo soua tutto si debba seruare, ch'ella si faccia con linee sottilissime, & che fuggano molte da essere vedute, del modo, che dicono, che Apelle era usato essercitarfi, & hauer conto so con Protogene. Percioche circoscrizione non è niente altro, che notatione di contorni: laquale se fara fatta con linea, che molto paia, non appariranno margini di superficie ne la dipintura, ma alcune fessure picciole. Ma io vorrei, che niente altro si profeguiffe con la circoscrizione, se non il circuito de contorni. Ne laquale io stimo, che ui si debba molto essercitare. Percioche se non vi si mette la circoscrizione non sarà lodata compositione alcuna, ne riceuere di lumi. Ma le piu volte vna sola circoscrizione è gratissima. Diasi dunque opra a la circoscrizione, a laquale per volerla benissimo imparare giudico, che non si possa trouare cosa alcuna piu accommodata, che quel velo, ilquale io sono usato fra gli amici miei chiamar taglio. L'uso delquale io sono stato il primo, che l'ho ritrouato. Ilquale è di questa sorte. Io ordino vn velo di filo sottilissimo, & tessuto raro; tinto di qual si voglia colore, distinto di fila piu grosse in portioni parallele in quanti gradi mi piace, & disteso in su un telaro: ilquale io metto, che s'habbia a rappresentare tra il corpo, & l'occhio; accioche la piramide visua passi per le rarita del velo. Percioche ha veramente questo taglio del uelo molte commodita in se prima che rappresenta sempre le medesime superficie ferme. Perche posti i termini subito ritrouerai la primiera punta de la piramide, laquale cosa senza taglio è veramente fuor di modo difficile. Et ben si fa quanto impossibil sia, che alcuna cosa dipingendo drittamente si muti, laquale perpetuamente di se non rappresenti la medesima apparenza a colui, che dipingi. Di qui è, che piu facilmente s'imitano le cose dipinte da gli altri, seruando elle sempre la medesima faccia, che le scolpite. Si vede anchora mutata la distanza, e'l fondamento del centrico, quanto la cosa ueduta paia, che si sia alterata. Il velo dunque ci dara questa non mezzana utilita, ch'io ho detto, che la cosa stia sempre ferma da la vista. L'utilita, che gli viene appresso, è ch'el sito de i contorni, e i termini de le superficie, facilmente si potranno ordinare in luoghi certissimi ne la tauola, che s'ha da dipingere. Percioche vedendo su in questo parallelo la fronte, nel prosimo il naso, ne l'altro le guancie, in quel piu basso il mento, & altre cose tali ordinate a i luoghi loro, tutte quelle medesime subito potrai tu collocare ne la tauola, o nel muro diuise ne suoi paralleli. Vltimamente questo medesimo uelo da grandissimo aiuto a fornire la pittura, percioche tu poi vedere la cosa istessa rileuata, & gonfia conscritta, & dipinta in questa pianura del uelo. Da lequali cose a bastanza, & con giudicio, & con esperienza possiamo intendere quanta utilita ci dia il velo a facilmente, & ben dipingere. Ne io daro orecchie a coloro, i quali dicono, che non è vtile a vn pittore l'auuezzarsi a queste cose, lequali benche diano grandissimo aiuto a dipingere, nondimeno sono di maniera, che senza quelle a pena che l'artefice puo fare cosa alcuna da se stesso. Percioche, s'io non m'inganno, non si desidera da vn pittore infinita fatica, ma aspettiamo pittura, laquale paia molto rileuata & molto simile a i corpi dati. Laqual cosa certo io non intendo troppo bene, come alcun possa giamai senza l'aiuto del velo, ancora mezzanamente conseguire. Adoprino dunque questo taglio, cio è uelo, come io ho detto coloro c'hanno desiderio di farsi eccellenti ne la pittura. Che se pure si dilletteranno prouare l'ingegno senza velo, acquistino con la vista questa medesima ragione de i paralleli, si che sempre s'imaginino vna linea trauerfa di la perfetta da l'altra perpendicolare, doue dispongano il termine guardato ne la pittura. Ma perche spesso i pittori poco pratici

tichi sono dubbii, & incerti de i contorni delle superficie, si come è ne i volti, ne i quali non discernono in che loco principalmente siano partite le tempie de la fronte, per questo se gli ha da insegnare, in che modo possano acquistar la cognitione di questa cosa. Certo che la natura questo benissimo dimostra. Percioche si come veggiamo ne le superficie piane, a fare,

5 ch'elle siano ornate de i suoi propri lumi, & ombre, così ne le superficie rotòde, & concave, le veggiamo quadrate quasi in piu superficie medesime con diuerse macchie d'ombre, & di lumi. Dunque tutte le parti d'vna in vna differenti di chiarezza, & d'oscurita, sono da essere hauute per ciascuna superficie. Che se la superficie veduta continuera da l'ombroso mancando a poco a poco al color chiaro, alhora bisogna segnare con vna linea lo spacio, ch'è in mezo

10 tra l'vno, & l'altro; accioche tutta la regione de lo spacio, che s'ha da colorare, sia meno dubbia. Resta, che diciamo ancora alcuna cosa de la circoscrittione, ilche molto appartiene ancora a la compositione; & però s'ha da saper quel, ch'è compositione ne la pittura. Compositione è quella ragione di dipingere, con laquale si compongono le parti ne l'opra de la pittura. L'historia è opra grandissima del pittore; le parti de l'historia sono i corpi, la parte del

15 corpo è il membro; la parte del membro è la superficie. Hora essendo circoscrittione quella ragione del dipingere, per laquale i contorni de la superficie sono disegnati a ciascuno; & de le superficie alcune siano picciole, come de gli animali: alcune grandissime, come de gli edifici, & de i colossi, di circoscrivere le superficie picciole, bastino quei precetti, che fin qui si son detti. Percioche s'è mostrato, come quelle si misurano benissimo col velo. A circoscrivere dūque le superficie maggiori, s'ha da ritrouare vna nuoua ragione. La onde le cose,

20 che di sopra habbiamo dichiarato ne i principii de le superficie dei raggi, de la piramide, & del taglio, tutte s'hanno da ritornare a mente. Finalmente ti dei ricordare quelle cose, ch'io ho detto de i paralleli del pauimento, del punto centrico, & de la linea: Nel pauimento dunque disegnato di paralleli s'hanno da edificar l'ale de i muri, & altre cose tali, che noi habbiamo

25 chiamato superficie, che stanno a giacere. Diro dunque breuemente quel ch'io medesimo faccio in questa edificatione. Peima piglio principio da i fondamenti istessi: percioche io descriuo nel pauimento la larghezza, & la lunghezza de i muri. Ne laqual descriptione io ho considerato da natura, che non si possono vedere in vna vista piu che due superficie giunte, che sono a giacere nel suolo di nessun corpo quadrata d'anguli dritti. In descriuere

30 dunque i fondamenti de i muri offeruo questo, ch'io cirondo solo quei lati, che sono esposti a la vista. Et prima sempre incomincio da le superficie piu vicine, specialmente da quelle, che sono egualmente lontane dal taglio. Queste dunque io disegno inanzi a l'altre; & ordino quanto io uoglio, che sia la longhezza, & la larghezza loro ne i paralleli istessi disegnati sul pauimento; Perche quante braccia io uoglio, che siano, tanti paralleli io mi toglio. Tolgo

35 poi il mezzo de i paralleli dal taglio de l'vno, & l'altro diametro. Con questa dunque misura di paralleli io disegno benissimo la larghezza, & da lunghezza di quelle, che si leuano dal suolo di mezzo. Di qua poi ancora con poca difficulta acquisto l'altezza de le superficie. Percioche quella misura, ch'è tra la linea centrica, & quel loco del pauimento, onde si leua la

40 quantita de l'edifitio, tutta quella quantita seruera quella medesima misura. Che se tu vorrai che questa quantita sia dal suolo fino a l'altezza quattro volte, quanto è la lunghezza de l'huomo dipinto; & sia posta vna linea centrica a l'altezza de l'huomo, a l'hora dal capo basso de la quantita fino a la linea centrica vi faranno tre braccia. Ma tu, che vuoi, che questa

45 quantita cresca fino a .xij. braccia, tirerai fuora il capo de la quantita verso in su tre volte tanto, quanto è da la centrica fino a quel da basso. Da queste ragioni dunque di dipingere, che habbiamo raccontato, possiamo benissimo circoscrivere tutte le superficie de gli anguli. Resta, che ragioniamo de le superficie circolari da essere disegnate ne' suoi contorni. Le circolari si traggono da quelle de gli anguli. Io faccio in questo modo vn campo picciolo

50 con vn quadrangulo ch'a i lati eguali piegato de gli anguli dritti; poi parto i lati di questo quadrangulo in quelle parti, ne lequali la linea da basso nella pittura del quadrangulo è diuisa. Et tirando le linee da i punti d'vno in vno a i punti de le diuisioni, che gli sono opposti, empio il campo di quadranguli piccioli: & quiui scriuo di sopra vn circolo grande, quanto mi pare; accioche il cerchio, & le linee parallele si taglino l'vn l'altro. Noto poi tutti i

punti de i tagli in un loco: iquai luoghi consegno ne i suoi paralleli del pauimento descritto ne la pittura. Ma perche farebbe vna estrema fatica tagliare tutto il cerchio di minuti, & quasi infiniti paralleli in molti, & molti luoghi, finche il contorno del cerchio fosse continuato

nuato da vna numerosa consegnatione di punti ; perciò io quando haurò notato otto tagli, o quanti mi piace , allora con l'ingegno tiro quel contorno del cerchio dipingendo a i termini segnati . Forse che farebbe piu corta via disegnare questo contorno a l'ombra de la lampada; pur che il corpo, ilquale fa ombra, con certe ragione riceuesse il lume: & s'interponesse al suo loco. Abbiamo detto dunque, come le superficie maggiori, angulari, & circolari si dissegnino con gli aiuti de i paralelli. Pero hauendo finita tutta la circonscrittione , resta, che si dica de la compositione . Per laqual cosa si replichera cio , che è compositione . Compositione è quella ragione di dipingere, con laquale le parti si compongono ne l'opra de la pittura. La maggiore opra del pittore non è il colosso, ma l'historia. Percioche maggiore lode d'ingegno è ne l'historia, che nel colosso . Le parti de l'historia sono i corpi; la parte del corpo è il membro : la parte del membro è la superficie . Le prime parti de l'opra sono dunque le superficie , perche di queste si fanno le membra , da le membra i corpi , da questi l'historia, da laquale si fornisce quella vltima , & perfetta opra del pittore . Da la compositione de le superficie ne viene quella elegante leggiadria, & gratia ne i corpi, che si chiama bellezza . Percioche quel volto, ilquale haura alcune superficie grandi , alcune molto piccole , qui spinte in fuori , & la troppo ascese , & mandate in dentro , si come veggiamo ne i volti de le vecchie, questo veramente fara brutto da vedere . Ma in quella faccia , doue le superficie saranno talmente aggiunte insieme , che i lumi dolci scorrano in ombre soauì ; & non ui sia asprezza alcuna d'anguli, questa meritamente chiameremo bella, & le leggiadria faccia . In questa compositione di superficie dunque , s'ha da cercare souera tutto gratia, & bellezza. Ma in che modo cio possiamo conseguire, io non ho potuto ancora vedere strada piu certa, se non che guardiamo la natura istessa; & lungo tempo, & diligentissima mente consideriamo, in che modo la natura marauigliosa artefice de le cose habbia composto le superficie ne le bellissime membra . Ne laquale per volerla imitare bisogna essercitarfi con ogni pensiero, & cura, & come habbiamo detto, grandemente diletтары del uelo . Et quando siamo per ritrarre in opra le superficie auanzate da i bellissimi corpi, sempre prima ordiniamo i termini, doue in certo loco dirizziamo le linee. Fin qui s'è detto de la compositione de le superficie. Resta, che diciamo de la compositione de le membra. Principalmente ne la compositione de le membra s'ha d'hauer cura , che ciascun membro si confaccia insieme . Iquali allora si dicono confare bene, quando corrispondono di grandezza d'ufficio, di specie, di colori, & d'altre cose, s'alcune ve ne sono di questa sorte, a la vaghezza, & a la bellezza. Che se in alcuna imagine vi fara vna grandissima testa , vn petto picciolo , vna mano molto larga, vn pie rileuato, e vn corpo gonfio, veramente questa compositione fara brutta a uedere . S'ha dunque da tenere vna certa ragione circa la grandezza . Ne laquale misura gioua molto a dipingere gli animali immaginarsi prima l'ossa ne l'ingegno . Percioche queste , perche non si piegano mai, occupano sempre alcuna certa sede. Bisogna poi, che i nerui , e i muscoli s'accostino a i suoi luoghi. A l'ultimo finalmente rendere l'ossa , e i muscoli vestiti di carne, & di pelle. Ma in questo loco per auentura saranno alcuni rimprouerandomi, ch'io habbia detto di sopra, che nessuna di quelle cose, che non si veggono, nõ appartiene al pittore. Certo ch'essi dicono bene ; ma si come in vestire bisogna prima sotto segnare il nudo, ilquale poi reuolgiamo circondandolo ne le vesti : cosi in dipingere vn nudo prima sono da essere disposti, l'ossa, e i muscoli, iquali tu ricoprirai, talmente con carni, & pelle moderata , che con poca fatica si possa conoscere, doue siano i muscoli. Et però poi che la natura istessa ci mette inanzi tutte queste misure esplicate , il pittore studioso ritrouera ancora non poca utilita in riconoscere quelle medesime con la propria fatica de la natura istessa. Gli studiosi dunque riceuano questa fatica , accioche quanto studio, & opra porranno in riconoscere la simmetria de le membra, tanto conoscano , che gli habbia giouato a fermarsi ne la memoria quelle cose, ch'hauranno imparate. D'vna cose pero gli auiso, che in misurare l'animale pigliamo alcun membro di quello istesso animale colquale misuriamo l'altre. Vitruuio Architetto numera la lunghezza de l'huomo co' piedi. Ma io stimo cosa piu degna , se l'altre si riferiscono a la quantita del campo . Ben che io ho considerato questo esser quasi commune ne gli huomini, che quella medesima misura vi è del piede, ch'è de la testa dal mento alla collotola. Tolto dunque vn membro l'altre sono d'accommodare a questo. Di modo che non v'è membro alcuno in tutto l'animale, che di lunghezza, o di larghezza non corrisponda a l'altre. Allora s'ha da prouedere, che tutte le membra esserguiscano l'ufficio suo a quel, di chesi tratta .

tratta. Sta bene a vn, che corre, menare le mani non meno, che i piedi. Ma vn philosopho, che
 ora, voglio, che in ogni suo membro mostri piu tosto modestia, che essercitio. Demone pit-
 tore espresse Hoplicite in un combattimento, di modo, che tu hauresti detto, ch'egli sudaua
 e che l'altro deponuua l'armi, di maniera, che pareua, che ansasse. Vi fu anco chi dipinse Vlrf
 5 se, che tu hauresti conosciuto in lui non vna vera, ma finta, & simulata pazzia. E lodata vn'hi-
 storia appresso Romani, ne laquale è portato Meleagro morto: & quei, che vi sono sotto, s'af-
 fannano: & pare, che s'affaticano non tutte le mēbra. In quel, ch'è morto, non vi è membro al-
 cuno, che non paia morto, cioè tutti pendono, la mano, le dita, il collo, & tutti languidi ca-
 scano. Finalmente tutti conuengono a esprimere la mote del corpo: laqual cosa è molto dif-
 10 ficile di tutte l'altre. Percioche il fingere le membra ociose in vn corpo in tutte le sue parti, è
 cosi officio de grande artefice, quanto farle tutte viue, & che facciano qualche cosa. Questo
 medesimo dunque è da essere seruato in ogni pittura, che tutte le membra facciano l'ufficio
 suo a quel, di che si tratta, & che non pure vn minimo per cosa sia vacante del suo ufficio: tal
 mente che le membra de i morti paiano morte fino a vna onghia: & tutte quelle de i viui vi-
 15 ue. Il corpo si chiama viuere alhora, quando egli è mosso con vn certo moto da se stesso. Di-
 cesi ancho, che la morte è, quando le membra non possono piu portare gli vffici de la vita,
 cioè il moto, e'l sentimento. Quelle inagini de i corpi dunque, che'l pittore vorrà, che paia-
 no viue, in quelle farà, che tutte le membra pongano in effecutione i suoi moti. Ma in ogni
 moto s'ha da seguire la vaghezza, & la gratia. Et foura tutti quei moti de le membra sono vi-
 20 uaci, & gratissimi, iquali tolgono l'aere in alto. Abbiamo detto anchora, che la specie è da
 essere considerata in componere le membra. Perche farebbe molto goffo veder le mani d'He-
 lena, o d'Iphigenia vecchie, & da villano. O vero se desino a Nestore il petto tenero, e'l collo
 delicaic: o a Ganimede la fronte piena di crespe, le gambe da lottatore: o a Milone huomo ro-
 bustissimo i fianchi debili, & sottili. Ma ancora in quella imagine, ne laquale sia uolto sodo,
 25 & pieno di succo, come dice, farebbe vn vituperio metterui le braccia, & le mani consumate
 da la magrezza. Et per il contrario chi dipingesse Achemenide ritrouato da Enea ne l'Isola
 col volto che Virgilio dice, ch'egli haueua, & non ui seguissero l'altre cose conuenienti a la
 faccia, certo costui farebbe vn pittore molto ridicolo, & goffo. Bisogna dunque, che ogni co-
 sa si confaccia in specie. Vorrei anchora, che corrispondessero insieme di colore. Percioche
 30 a coloro, c'hāno i volti vermigli, uaghi, & biāchi, nō si gli cōuēgono il petto, & l'altre mēbra
 foschi, e feroci. Abbiamo dunque detto a bastāza di quelle cose, che ne la cōposition de le mē-
 sira s'hāno d'offeruare circa la grādezza l'ufficio, la specie, e i colori. Perche bisogna, ch'ogni
 cosa segua appresso secōdo la dignita de la materia. Nō si cōuiene vestire Venere, o Minerua
 d'vn faro; & fuor di proposito vestiresti Gioue, o Marte d'vna veste da dōna. I pittori antichi
 35 dipingēdo Castore & Polluce, curauano di fare, che bēche pareffero gemelli nōdimeno si co-
 noscessē in l'uno una natura di cōbattere, ne l'altro l'ageuolezza. Voleuano ancora, che Vul-
 cano sotto le vesti pareffe zoppo. Tāta diligēza vi metteuano essi in esprimere quel, che biso-
 gnaua secōdo l'ufficio, la specie, e la dignita. Segue la cōpositione de i corpi, ne laquale si cō-
 prēde tutto l'ingegno, & la lode del pittore. A laquale cōpositione appartēgono alcune cose
 40 che si sono dette ne la cōpositione de le mēbra. Percioche ne l'istoria bisogna che tutti i cor-
 pi si cōfacciano d'ufficio, e di grādezza. Perche se tu haurai dipinto i cētauri, che facciano tu-
 multo a tauola, farebbe goffo veder'alcun'addormētato per il vino in cosi spietato rumore.
 Sarebbe vitio ancora, se gl'huomini fossēro ne la pittura in egual distāza, alcuni molto mag-
 giori de gl'altri; si come se i cani fossēro eguali a i caualli. Et è molto da uituperar ancora, ch'
 45 io ueggo spesse uolte huomini dipinti in un'edificio quasi ferrati in un'scrigno; nelqual'a pe-
 na ui starebbon'a sedere, e stretti in cerchio. I corpi tutti dūque si debbono cōfare a qlla cosa
 che si tratta & di grādezza; & d'ufficio. Ma l'istoria, laqual' meritamēte tu possa & lodare, &
 ammirare, fara di questa sorte, laqual' cō certe uaghezze si mostri cosi diletteuole, & ornata,
 che lūgo tēpo tragga a se gl'occhi del dotto, e de l'ignorāte cō un certo piacere, & moto d'ani-
 50 mo, pche la prima cosa, che ne l'istoria da piacer'è la copia istessa, e la varietā de le cose. Per-
 cioche si come ne' cibi, e ne la Musica sēpre le cose nuoue, & abbōdāti, cosi forse p altre cagio-
 ni, ma molto piu per qsta dilettauo, pch' elle sono differēti da le vecchie, & usate: cosi in ogni
 uarieta di cose l'animo si diletta molto de l'abbōdāza. E p qsto ne la pittura la uarieta d' i cor-
 pi, e d' i colori è diletteuole, qlla diro io, che sia un'istoria copiosissima ne laqual ui sarāno a
 i suoi luogi mescolati homini, giouāi, garzoni, faciulli, matrōe, uergini, bābini, aniali dome-
 stici,

flici, cagnuoli, vccelletti, caualli, bestie, edifici, & pacsi; & lodero ogni abbondanza, pur che ella conuegna a quella cosa, de laquale iui si tratta. Percioche auuicene, che mentre i risguardanti dimorano a guardare le cose, ch'allhora l'abbondanza del pittore acquista la gratia. Ma io uorrei, che questa copia fosse ornata con vna certa varietà, graue, & temprata con dignità, & vergogna. Et certo io biasimo quei pittori, iquali per volere parere copiosi; & perche non vogliono, che ui rimanga alcuna cosa vota, per questo non seguono compositione alcuna; ma seminano ogni cosa confusamente, & dissolutamente: la onde l'istoria non pare, che tratti vna cosa, ma che faccia tumulto: & perauentura colui, che principalmente desiderera dignità ne l'istoria, dee molto imparar la solitudine. Percioche si come le poche parole apportano maieſta in vn principe, pure che i sensi, e i comandamenti s'intendano; così ne l'istoria il numero soſſiciente de i corpi aggiunge dignità, & la varietà apporta gratia. Io ho in odio la solitudine ne l'istoria; nondimeno io non lodo punto la copia, laquale sia lontana da la dignità. Et certo, che ne l'istoria molto mi piace quello, che io veggo offeruato da i poeti Tragici, & Comici, che rappresentano la fauola con quante poche persone possono. A mio giudicio veramente non fara historia alcuna ripiena di tanta varietà di cose, laquale noue, o dieci huomini non possano soſſicientemente rappresentare; di modo ch'io giudico, che quella opinione di Varrone si confaccia a questo, ilquale fuggendo il tumulto nel conuiuio, non ui admetteua piu che noue conuitati. Ma benchè la varietà sia diletteuole in ogni historie, nondimeno quella pittura sopra tutte l'altre è grata, ne laquale lo stato, e'l moto de i corpi sono fra se molto diſſimili. Stiano dunque alcuni rileuati con tutto il volto, con le mani alzate, & con le dita risplendenti, appoggiati su l'vno de' piedi; alcuni altri habbiano la faccia ruolta, le braccia, che pèdano, e i piedi giùti; & ciascuno habbia le sue pieghe, e i suoi atti; alcuni stiano fermi, o si dimorino sul ginocchio piegato; o si giacciano appresso; alcuni se così conuiene, stiano nudi; altri vi si veggano, mescolata l'arte de l'vno, & l'altro, parte coperti, & parte nudi. Ma però sempre habbiamo rispetto a l'honestà, & a la vergogna. Percioche le parti vergognose del corpo, & tutte quelle, ch'hanno poca gratia, stanno ben coperte di panno, di frondi, o con mano. Apelle dipingeva l'immagine d'Antigono da quella parte sola del volto, ne laquale non era il difetto de l'occhio. Et Homero, quando egli fa, ch'Ulisse naufrago fuegliato dal sono esce fuori nudo de la selua a la voce de le femine, leggesi, che gli diede vn ramo di foglie d'albero per coprire quelle parti del corpo, che non si possono nominare senza vergogna. Diceſi, che Pericle hebbe il capo lungo, & brutto; & perciò i pittori, & gli scultori erano vsati ritrarlo, non come gli altri con la testa scoperta, ma vestita de l'elmo. Racconta Plutarco anch'egli, che i pittori antichi erano vsati dipingendo i Re, s'alcun difetto era in loro, non volere mostrare di lasciarlo: ma quanto piu si poteua seruata la ſembianza l'emendauano. Io desidero dunque, che si serui questa modestia, & vergogna in tutta l'istoria, che le cose brutte si lascino, o s'emendino. Finalmente, come io ho detto, giudico, che si debba ben considerare, che quasi in alcuno non si veggia il medesimo stato, o gesto. Mouera anchora l'istoria gli animi di coloro, che guardano, quando quegli huomini, che vi sono quieti, mostreranno sopra tutto il suo moto de l'animo. Percioche si fa la natura de laquale niente si ritroua, che piu rapace sia de le cose, che la ſimigliano, che piangiamo con quei, che piangono; ridiamo con quei, che ridono: & ſi dogliamo con quei, che ſi dolgono. Ma questi moti de l'animo ſi conoſcono da i moti del corpo. Percioche veggiamo, che i meſti per eſſere aſtretti da gli aſſanni, & da la paſſione, stanno pigri in tutti i ſenſi, & le forze & lenti ſi ritengono fra le membra pallide: & fuor di modo languide. Perche quei, che stanno di mala uoglia, hanno la fronte depreſſa, il collo languido: & tutte le membra finalmente come ſtanche, & ſprezzate, ſi lasciano andare. A quei, che sono corrocciati, per hauere gli animi infiammati da l'ira, e'l volto, & gli occhi ſi gli gonfiano, & gli diuengono roſſi: e i moti di tutte le membra per il furor de la colera sono in loro gagliardiſſimi, & molto riſentiti. Ma quando ſiamo allegri, & giocondi, alhora habbiamo i moti ſciolti, & grati con certe piegature. Et lodato Euphranore, perche egli fece in Aleſſandro il volto di Pari, & la faccia: ne laquale tu lo puoi conoſcere in vn tempo giudice de le Dee, amator d'Helena, & micidial di Achille. Demone pittore anch'egli fu mirabilmente lodato, perche ne le ſue tauole vi ſi uede in vn tempo il corrocciato, l'ingiusto l'inconſtante, & inſieme l'ineſorabile, il clemente, il miſericordioſo, il glorioſo, l'humile, e'l feroce. Ma fra gl'altri dicono, ch'Ariſtide Thebano quaſi eguale ad Apelle eſpreſſe questi moti de l'animo: laqual cosa è certo: & noi anchora questa acquiſtia-

acquistiamo, quando in cio mettiamo studio, & diligentia quanto si conuiene. Bisogna dunque, che'l pittore sappia benissimo i moti del corpo, iquali giudico io, che cò molta sollecitudine si debbano imparare da la natura. Percioche è cosa quasi fuor di modo difficile uariare i moti del corpo con infiniti moti de l'animo. Ma chi farà colui che creda questo, se non farà

5 huomo pratico, che cio sia tanto difficile, fingere quãto tu uuoi, i uolti, che ridano, che si possa schifar, che non piu tosto paiano stare piangendo, che allegri? Ma chi potrà anchora senza grandissimo studio, & diligenza esprimere i uolti, ne iquali & la bocca, e'l mento, & gli occhi, & le guancie, & la fronte, & le ciglia si confacciano insieme al pianto, o a la allegrezza? Per questo diligentissimamente s'hanno da considerate tutte queste cose da la natura istessa;

10 & sempre le piu pronte s'hanno da imitare. Et quelle specialmente sono da essere dipinte, lequali lasciano piu ne gli animi da pensare, che quelle, che si ueggono con gli occhi. Ma raccontiamo noi alcune cose de i moti, lequali parte habbiamo fabricato col nostro ingegno, parte imparato da la natura. Prima credo che sia necessario, che tutti i corpi fra loro si muouano con una certa uaghezza, a quella cosa, de laquale si tratta. Piacemi anchora, che nella historia

15 ui sia alcuno, ilquale auisi gli spettatori di quelle cose, che si fanno; o cò mano gli chiami a uedere; o come s'egli uoleffe, che quella cosa fosse secreta, stia minacciofo con uolto crudele, & occhi bieci, che tu non ui uada; o ui dimostri pericolo, o alcuna altra cosa marauigliosa; o cò i suoi gesti t'inuiti a ridere seco, o piangere insieme: & finalmète è necessario, che tutte quelle cose, lequali essi con quei, che guardano, o i dipinti tra loro fanno, si confacciano a fare, &

20 rappresentar l'historya. Lodasi Thimante Cipriano in quella tauola, ne laquale egli uinse Colotrico: che hauendo fatto nel sacrificio d'Iphigenia Calcate mesto, Vlisse molto piu, & consumato tutta l'arte, & l'ingegno in Menelao abbattuto dal dolore; spesi tutti gli affetti, non ritrouando in che modo degnamente potesse rappresentare il uolto del padre mestissimo, gli coperse la faccia co i panni: si come a cui lasciaua piu da pensare ne l'animo circa il dolor suo, che non si farebbe potuto esprimere con la uista. In Roma anchora è molto lodata

25 quella naua, ne laquale un nostro Toscano pittore Giotto espresse vndici combattuti da la paura, & da la marauiglia per il compagno, ilquale uedeuano caminare sopra l'acque; di modo, che ciascuno mostra per se il suo inditio de l'animo turbato nel uolto, e in tutto il corpo che in un per uno si ueggono i propri moti de l'affettione. Ma egli è honesto, che breuissimamente si tratti tutto questo loco de i moti. Perche ui sono alcuni moti de gli animi, iquali gli huomini dotti chiamano affettioni, come ira, dolore, allegrezza, paura, desiderio, & altri simili: altri ui sono de i corpi. Percioche i corpi sono detti mouersi in piu modi, si come quãdo crescono, & scemano; & quando sani cadono in infirmità; & quando da la malattia ritornano a la sanità; & quando mutano loco; & per simili cagioni sono de i corpi mouersi.

35 Ma noi pittori, iquali uogliamo esprimere ne i moti de le membra gli animi turbati, lasciate l'altre dispute, ragioneremo di quel moto solo, ilquale dicefi, che si fa alhora quando si muta loco. Ogni cosa, che si muoue di loco, ha sette uie di mouersi. Perche o uerso in su, o in giu, o in destra, o in sinistra, o per di la andando lungi o ritornando uerso noi. Il settimo modo di mouersi è, quando si uolge girando in circuito. Desidero io dunque, che tutti

40 questi moti siano ne la pittura. Alcuni corpi vi siano, che si dirizzino a noi; alcuni altri uadano uerso qua, a man destra, & sinistra. De i medesimi corpi anchora alcune parti si mostrino uerso gli spettatori; altre guardino indietro; altre s'inalzino su; altre uadano in giu. Ma perche in dipingere questi moti le piu uolte si passa il modo, & la ragione piacemi di raccontare in questo loco alcune cose de lo stato, & de i moti de le membra, lequali io ho raccolte da

45 la natura istessa: accioche chiaramente si conosca con quãta destrezza si debbe feruire di questi moti. Certo io ho considerato nel huomo, quanto egli in ogni suo stato sottoponga tutto il corpo a la testa piu graue membro di tutte l'altre. Et anchora s'egli si ferma con tutto il corpo in su un piede, sempre quel piede, come base de la colonna, è sottoposto perpendicolarmente al capo. Et quasi sempre il uolto di colui, che sta fermo, è riuolto la, doue è

50 drizzato il piede. Io ho considerato anchora, che i moti del capo, a fatica giamai sono tali in alcuna parte, che non sempre habbia alcune parti de l'auanzo del corpo poste sotto di se, da lequali sia sostenuto cosi gran peso; o veramente, che non porga da l'altra parte opposta, come una bilancia, alcun membro, che risponda al peso. Percioche il medesimo ueggiamo quando alcuno distesa la mano sostiene alcun peso, che fermato l'altro piede, come fondamento de la bilancia, tutta l'altra parte dal corpo si contrapone ad aguagliare il peso.

Ho ueduto

Ho ueduto anchora, che la testadi chi sta in piede, non si volta piu in su, se non quanto gli oc-
 chi guardino mezzo il cielo; ne piu si uoltano ne l'altro lato, se non quanto il mento tocca la
 spalla. Ma in quella parte del corpo, doue si cingiamo, a pena mai tãto si torciamo, che fermia-
 mo la spalla sopra l'ombilico a linea dritta. I moti de le gambe, & de le braccia sono piu libe-
 ri, pur che non impediscano l'altre parti honeste del corpo. Ma in questi sempre ho confide-
 rato questo da natura, che le mani quasi mai nõ s'inlzano sopra il capo, ne il gombito sopra
 le spalle. Ne il piede si leua in alto sopra il ginocchio, ne'l piede essere piu lontano da l'altro;
 di quanto sia lo spacio d'un piede. Ho ueduto anchora, se alziamo in alto alcuna mano, che
 tutte l'altre parti di quel lato infino al piede seguono quel moto; di maniera, che il calcagno
 anchora di quel piede si leua da lo spazzo per lo moto del medesimo braccio. Ve ne sono af-
 faissimi molto simili a questo, iquali un diligente artefice potrà cõsiderare; & forse ch'io fino
 hora gli ho raccontati; & son totalmente in pronto, che potrebbono parer souuerchi. Ma nõ
 gli habbiamo sprezzato per questo, perche sappiamo, che infiniti hanno in cio grandemente
 errato. Percioche rappresentano moti troppo gagliardi; & fanno, che in una medesima ima-
 gine si ueggono il petto, & le natiche sotto una uista sola: il che sendo impossibile a farsi è an-
 chora cosa bruttissima a vedere. Ma costoro, perche odono dire, che quelle imagini paiono
 molto uiue, lequali maneggiano forte, le membra, per questo imitano i mouimenti de gli hi-
 strioni, sprezzata ogni dignità della pittura. La onde l'opre loro non pure son nude di gra-
 tia, & di uaghezzẽ, ma esprimono anchora l'ingegno troppo ardẽte de l'artefice. Percioche
 la pittura dee hauere i moti soauì, & grati, & accommodati a la cosa, di che si tratta. Sia ne le
 vergini un moto & uno habito leggiadro, ornato, & diletteuole per una semplice età, il qua-
 le tenga piu tosto d'una fermezza, & d'un dolce riposo, che de l'effercitio: benche ad Home-
 ro, ilquale Zeusi seguìtò, piacesse ne le dõne anchora una bellezza molto gagliarda. Siano in
 uno garzone moti piu leggieri, & giocondi, cun una certa dimostratione d'animo ualẽte, &
 di forze. Siano in un'huomo moti piu fermi, & stati ornati molto a una ueloce lotta. Habbia-
 no i uecchi tutti i loro moti tardi. Et siano gli stati loro stanchi, di maniera, che non pure so-
 stengano il corpo con ambidue i piedi, ma in alcun modo s'appoggino anchora con le mani:
 & finalmete secondo la dignità di ciascuno, i moti del suo corpo li riferiscano à quei de l'ani-
 mo, che tu uorrai rappresentare. Appresso questo è necessario anchora, che ne le mèbra siano
 grandissimi segni de i grandissimi affetti de l'animo. Et certo, che questa ragione de i moti è
 molto commune in ogni animale. Percioche non sta bene a un buo, che ari, l'usare quei mo-
 ti, che farebbe Bucefalo generoso cauallo d'Alessãdro. Et forse che molto propriamete dipin-
 geremo quella famosa figliuola d'Inacho, laquale fu mutata in una uacca, che correffe con la
 testa eleuata, co i piedi alti, & con la coda intorta. Basteranno queste cose, lequali breuem-
 te habbiamo discorso del moto de gli animali. Ma hora, perche io giudico, che nella pittura
 siano necessari tutti quei moti, ch'io ho detto, de le cose inanimate, parmi, che sia bene dire
 in che modo elle si mouano. Et certo, che i moti de i capegli, de le come, de i rami, de le fron-
 di, & de le uesti, espressi nella pittura diletano molto. Et certo ch'io desidero, che i capegli
 facciano tutti quei moti, ch'io ho detto. Perche s'hanno da uolgere intorno facendo un no-
 do, & ondeggiare per l'aere, imitando le fiamme; & hora si uolgano sotto gli altri crini; hora
 s'inlzano in questa, in quella parte: siano anchora le pieghe de i rami parte inarcate in cima,
 parte entrino dẽtro, parte si torcano come una fune. Quello medesimo ancora si dee offerua-
 re ne le pieghe dei i panni; cioè: ch'essi scorrano in tutte le parti, si come rami dal trõco de l'al-
 bero, cõsi una piega nasca da l'altra, come ne' suoi rami: e in queste anchora tutti quei medesi-
 mi moti s'adempiano, si che non ui sia distensione alcuna del panno, ne laquale nõ si ritroui-
 no quasi tutti i medesimi moti. Ma siano tutti i moti, il che spesso soglio auertire, moderati
 & facili: & mostrino piu tosto gratia, che marauiglia di fatica. Hora poi che uogliamo, che i
 panni siano accommodati a i moti; & poi che secondo la natura loro, i panni graui, che spes-
 so cadono in terra, fuggono molto tutte le pieghe, perciò si metterà benissimo nella pittura
 la faccia di Zephìro, o d'Austro, che soffia tra i nuuoli, in un cantone de l'istoria, la doue tut-
 ti i panni riuolti si discacciano. Onde ui si uedrã quella gratia, che i lati del corpo, che sono
 feriti dal uento, percioche i panni sono dal uento rassettati al corpo, quei parãno quasi ignu-
 di sotto la coperta del panno. Ma da gli altri lati i panni mossi dal uento benissimo ondẽg-
 giano per l'aere. Ma in questa impulsione del uento guardisi bene, nõ alcuni moti de i pãni si
 leuino contra il uento; & non siano troppo rotti, o troppo sporti inãzi. Queste cose dunque,
 che si sono

che si sono dette de i moti de gli animali, & de le cose inanimate, sono da essere offeruate grandemente dal pittore: & tutte quelle anchora sono da essere diligentemente eseguite, lequali habbiamo raccontato de la compositione de le superficie, de le membra, & de i corpi. Habbiamo dunque fornito due parti de la pittura, la circonscrittione, & la compositione. Resta, che si dica del riceuere de i lumi. Ne i principij habbiamo a bastanza mostrato, qual forza habbiano i lumi a uariare i colori. Percioche stando ferme le sorti de i colori, habbiamo mostrato, che i colori si fanno hora piu aperti, hora piu ristretti, secôdo la forza de i lumi, & de l'ôbre: & che'l bianco, e'l nero sono i colori, co i quali esprimiamo i lumi, & l'ombra ne la pittura: & che gli altri colori sono considerati come materia, co i quali ui si diano le alterationi del lume, & de l'ombra. Lasciate dunque l'altre cose, s'ha da dichiarare hora;

10 in che modo il pittore ha d'adoprare il bianco, e'l nero. I pittori antichi si marauigliano, che Polignoto, & Thimante usassero solo quattro colori; & ché Aglaophone si dilettaffe d'un solo; come se in tanto numero, quanto pensauano, che ui fosse di colori, siano poco, se quegli eccellentissimi pittori se ne seruissero di così pochi: & pêsano, che sia cosa di copioso artefice mettere insieme ne l'opra tutta la moltitudine de i colori. Veramente io affermo,

15 che l'abbondanza, & la uarietà de i colori possa molto a dar gratia, & vaghezza a la dipintura; ma così uorrei, che i pittori pratici si pensassero, che tutta la industria, & l'arte consista solamente in disporre il bianco, e'l nero: & che in mettere bene questi due ui si debba côsulare tutto l'ingegno, & la diligenza. Percioche si come il caso de i lumi, & de l'ôbra fa questo, che si uede, in che loco la superficie ha rilieuo doue ella entri dentro, & doue ella sia in

20 cauata, & qual parte declini, & quale pieghi. Così la uaghezza del biâco, & del nero fa quello, onde ueniua lodato Nitia pittore Atheniese, & quello, che sopra tutto dee desiderare il pittore, cioè, che le sue cose dipinte paiano hauere molto rilieuo. Dicono, che Zeusi nobilissimo, & antichissimo pittore, si come il primo, hebbe questa ragion medesima de i lumi, & de l'ombra. Ma a gli altri non fu data questa lode. Ma io non uederò mai alcun pittore anchora che mediocre, colui, che non conosca benissimo, che forza habbia ogni ombra, e i lumi in tutte le superficie. Io loderò, consentendoui i dotti, & gli ignoranti, quei uolti, iquali, come se fossero scolpiti, paiono rileuati da le tauole: & per il contrario biasmerò quegli,

25 ne iquali non riluce arte alcuna, se non forse ne i lineamenti. Io vorrei vedere, che la còpositione fosse ben dissegnata, & benissimo colorata. Accio dunque, che manchino di uituperio, & meritino lode, sopra tutto sono da essere diligentissimamente notati i lumi, & l'ombra. Et è da essere còsiderato quanto il colore istesso sia fatto piu bello, e piu illustre in quella superficie, ne laquale feriscono i raggi de i lumi. Et poi anchora come mancando a poco a poco la forza de i lumi il medesimo colore si faccia oscuro. Finalmente sempre si dee considerare, in che modo l'ombre rispondano a l'incontro de i lumi; si che la superficie in nessun corpo non è illustrata dal lume, che in quel medesimo tu non ui ritroui anchora le contrarie superficie coperte di ombre. Ma in quanto appartiene a imitare i lumi col bianco, & l'ombra col nero, io t'auiso, che tu metta il principale studio a conoscere quelle superficie,

30 lequali son toccate dal lume, o da l'ombra. Questo benissimo imparerai tu da la natura, & da le cose istesse. Poi quando tu l'haurai bene imparate, tu altererai con un bianco leggerissimo quanto potrai al suo il colore tra i contorni; & parimente al suo contrario subito ui aggiungerai il nero. Percioche con questo compartimento, per dir così, di bianco, & di nero, il rilieuo, che s'alza, si fa piu chiaro. Dapoi con simile parsimonia continua con gli accrescimenti, fin che tu ti conosca hauer guadagnato tanto, che basti. Et certo a conoscere questa cosa ottimo giudice sarà lo specchio. Et non so in che modo le cose depinte habbiano gratia ne lo specchio, se sono senza difetto. Perche marauiglia è anchora, quanto ogni men

35 da de la pittura appaia piu brutta ne lo specchio. Le cose dunque tolte da la natura si debbono emendare col giudicio de lo specchio. Ma uogliamo riferire qui alcune cose c'habbiamo imparato da la natura. Io ho còsiderato, come le superficie piane seruino un colore unime in ogni suo loco: le rotòde, & incauate uariano i colori. Percioche qui piu chiaro, & la piu scuro; in altro loco la qualità si màtiene di mezzo colore. Però questa alteratione di colore ne le superficie, che nõ sono piane, fa difficoltà a i pittori goffi: ma se, nel modo, c'habbiamo insegnato, il pittore haurà dissegnato bene i contorni de le superficie, & haurà fatto differenti le sedi de i lumi, certo che alhora sarà facile il modo di colorare. Percioche egli altererà quasi con una sottilissima rugia da prima fino a quella linea de la differenza con bianco, o nero quella superficie, quanto sarà bisogno. Dapoi souraggiungendo una altra, per dir

ce così,

così, rugiadetta, di qua da la linea, dopo questa una altra di qua da questa, & di qua da quella una altra, acquisterà, che sendo il loco piu chiaro tinto d'un colore piu aperto, che quel medesimo colore poi a modo di fumo si spargerà ne le parti uicine. Ma bisogna ricordare, che nell'una superficie s'ha da imbiancare talmente, che tu non la possa fare molto, e molto piu bianca. Rappresentando anchora le proprie uesti di neue, s'è da fermar molto di qua da l'ultima biachezza. Percioche il pittore altro nõ ha, che'l color biaco, colquale possa imitar gli ultimi splendori de le piu forbite superficie: & ha ritrouato solo il nero, colquale rappresenti l'ultime tenebre de la notte. Però in dipingere le uesti biache bisogna torre uno de le quattro sorti de i colori, ilquale sia aperto & chiaro: & quel medesimo per il cõtrario in dipingere una ueste nera, torremo uno altro estremo, ilquale nõ sia molto differente da l'ombra, come sarebbe un colore del mare profondo; che pende al nero. Finalmẽte questa compositione di bianco, & di nero ha tanta forza, che fatta con arte, & con modo, dimostra ne la pittura le superficie splendidissime d'oro, d'argento, e di uetro. Sono dunque grandemẽte da essere uituperati i pittori, iquali fuor di modo, & con poca diligenza adoprano il biaco, e'l nero. Et però uorrei io, che'l color biaco fosse comprato da i pittori molto piu caro, che la preciosissime gioie. Certo sarebbe utile, che il bianco, e'l nero si facesse di quelle perle di Cleopatra, lequali ella dileguaua ne l'aceto, accioche essi ne fossero fuor di modo avari. Percioche l'opere farebbono piu uaghe, & piu prosime a la uerità: ne facilmente si puo dire, quanta parsimonia, & modo bisognerebbe, che s'usasse a distribuire il bianco ne la pittura. Di qui soleua Zeus riprendere i pittori, iquali nõ fanno quel, che sia souerchio. Che se pur si dee perdonare al uitio, son meno da riprẽdere quei, che senza modo si serucno del nero, che coloro, che poco temperatamente usano il bianco. Percioche da la natura istessa ogni giorno impariamo con l'uso del dipingere ad hauere in odio l'opra scura, & horrida. Et continuamente quanto piu intendiamo, tanto piu rendiamo la mano inclinata a la gratia, & uaghezza. Così da natura tutti amiamo le cose aperte, & chiare. In quella parte dunque, doue si uede piu facile la uia al peccato, iui ella piu s'ha da ferrare. Queste cose fin qui siano dette de l'uso del biaco, & nero. Ma de le sorti de i colori ui s'ha da usara una ragione anchora. Resta dunque, che diciamo de le sorti de i colori alcune cose, non gia nel modo, che dice Vitruuio architetto, in che loco si trouino cinabri ottimi, & colori eccellentissimi. Ma in qual modo i colori scelti, & molto macinati siano da essere cõposti ne la pittura. Dicono ch'Euphranore pittore antico scrisse alcuna cosa de i colori: quegli scritti non ui sono al tẽpo nostro. Ma io, che ho ritornato in luce questa arte de la pittura, o che ella gia sia stata scritta da altri, o non mai piu descritta da alcuno l'ho messa al mondo, col mio ingegno, si come io ho fatto fin qui, profeguirò questa materia. Vorrei che le sorti, & le qualità de i colori, in quanto si potesse fare, tutte si uedessero cõ una certa gratia, & uaghezza ne la pittura. Veramente alhora ui fara la gratia, quando i colori s'accottaranno a i colori con una certa dilgẽtia perfetta: come se tu dipingessi Diana, che menasse una daza, a questa nimfa bisogna dare i uestimẽti bianchi, a quella, che ui è appresso uerdi, a l'altra, che ui è uicina rossi, a un'altra gialli. Et finalmente farãno uestite di si fatta diuersità di colori, che sempre i colori chiari siano cõgiunti cõ alcuni colori oscuri di diuersa forte. Percioche quella cõgiuntione di colori da la uarietà rappresenta uaghezza, & dal paragone bellezza piu notabile. Et certo, ch'alcuna amicitia è tra i colori, che l'uno giunto a l'altro aggiunge gratia, & uaghezza. Il color rosso, se farà posto in mezzo tra l'azuro, e'l uerde, suscita un certo honor cãbiuole a questo, & a quello. Il color biaco, non solo posto tra il beretino, e'l giallo, ma quasi a tutti i colori da uaghezza. Ma i colori oscuri tra i chiari stãno cõ una certa notabile dignità. Et nel medesimo modo i chiari sono posti benissimo tra gli oscuri. Il pittor dunque disporrà ne la historia quella uarietà di colori, ch'io ho detto. Vi sono di quei, ch'adoprano di molto oro, perche si credono, che l'oro dia una certa maiestà a l'history: costoro io non gli lodo i tutto: anzi s'io uolesi dipingere quella Didone di Virgilio, laquale haueua il turcasso d'oro, e i capegli legati in oro; che s'alleggiaua la ueste cõ una fibbia d'oro, et haueua il freno d'oro, e'n sõma ogni cosa le respõdeua d'oro, io nõdimeno mi sforzarei d'imitar piu tosto cõ colori, che cõ oro qlla abbõdãza di raggi d'oro. laquale d'ogni parte empisse gli occhi de i risguardati. Percioche essendo maggiore ne i colori la marauiglia, e la lode de l'arte, si puo uedere anchora, posto l'oro i una tauola piana, come parecchie superficie, lequali bisognaua rappresentare chiare, & lucide, paiano oscure a chi le guarda. Alcune altre, lequali perauetura deueuano essere piu ombrose, si mostrino piu ripiene di lumi. Ma gli altri

ornamenti de fabri, i quali s'aggiungono a la pittura, cioè come le colone scolpite, le basi, e i capitelli, certo io non son per biasmargli, se faranno d'argento proprio, o d'oro masticcio, o almeno bene schietto. Percioche anchora una historia perfetta, & assoluta con ornamenti di gioie è dignissima. Fin qui habbiamo trattato breuissimamente di tre parti de la pittura. Habbiamo parlato de la circonscrittione de le superficie minori, & maggiori. Habbiamo ragionato de la compositione de le membra, & de i corpi. Habbiamo scritto de i colori, quanto pensauano, che bastasse al bisogno del pittore. Tutta dunque la pittura è stata dichiarata da noi, laquale habbiamo gia detto, che consiste in queste tre cose, circonscrittione, compositione, & riceuimento di lumi.

LIBRO TERZO DELLA
PITTURA DI LEON
BATTISTA ALBERTI.



ORA perche alcune cose ci restano ancho a fare un perfetto pittore, accioche egli sia degno di tutte le lodi, c'habbiamo raccontate; lequali cose io non ho uoluto tacere in questi comentari, io le dirò quanto piu breuemente sarà possibile. Vfficio del pittore è dissegnare, & dipingere tutti i corpi, che gli sono dati; ne la superficie, ne le linee, & ne i colori, che posta una certa lontananza, e un certo fondamento del raggio centrico, quelle cose medesime, che tu uedi dipinte, paiano & rileuate, & molto simili a i corpi dati. Il fine del pittore è guadagnare da l'opra lode, gratia, & beniuolenza, piu che ricchezze. Certo questo acquiterà egli, quando la sua pittura tirerà, & mouerà gli occhi, & gli animi di quei, che le guardano. Lequali cose habbiamo detto in che modo si possano fare, quando di sopra habbiamo disputato de la compositione, & del riceuere de i lumi. Ma io desidero, che'l pittore, accioche egli possa bene imparare queste cose, sopra tutto sia & huomo buono, & dotto ne le buone arti. Percioche ogniun sa quanto possa la bontà molto piu anchora ch'ogni industria, & marauiglia de l'arte ad acquistare la beniuolenza de cittadini. Et non è alcuno, che dubiti, che la beniuolenza di molti gioua assaissimo a l'artefice a guadagnarsi lode, & ricchezze. Perche da quella auuiene, che alcuna uolta i ricchi sono mossi piu da la beniuolenza, che la scientia de l'arte, & perciò danno guadagno a questo huomo modestissimo, & da bene, sprezzando uno altro certo piu eccellente, ma forse men buono. Il che sendo così, deue l'artefice attendere a la creanza, & sopra tutto a l'humanità, & affabilità, per acquistarsi la beniuolenza ferma difesa contra la pouerta, & guadagno, ottimo aiuto a far perfetta l'arte. Ma ben uorrei, che'l pittore fosse dotto, quanto possibil fosse, in tutte l'arti liberali; ma sopra tutto gli desidero, che sia perito ne la Geometria. Et certo in questo io son de la opinione di Pamphilo antichissimo, & nobilissimo pittore, dal quale i giouani nobili impararono prima la pittura. Perche il parer suo era, che nessuno sarebbe stato buon pittore, ilquale non sapesse Geometria. I nostri principij, da iquali si caua tutta l'arte de la pittura perfetta, & intiera, facilmente sono intesi da un Geometra. Ma io giudico, poi, che quei, che non fanno questa arte, non possano ancho a bastanza sapere ne i principij, ne alcune ragioni de la pittura. Io affermo dunque, che i pittori non hanno punto da sprezzare la Geometria. Appresso non sarà fuor di proposito, se si diletteranno de' poeti, & de gli oratori. Percioche costoro hanno molti ornamenti comuni col pittore. Et molto anchora gli gioueranno quei letterati copiosi con la cognitione di molte cose a ordinar bene la compositione de l'history; tutta laquale lode specialmente sta ne l'inuentione. Et ueramente ch'ella ha questa forza, che l'inuentione sola diletta anchora senza la pittura. E lodata mentre si legge quella descriptione de la Calonnia. La quale Luciano dice, che fu dipinta d'Apelle. Ne io credo, che sia fuor di proposito il raccontarla; accioche i pittori siano auisati, che bisogna ueggiare in fabricare si fatte inuentioni. Era uno huomo, ch'haueua l'orecchie grandi; intorno alquale stauano due donne, l'ignoranza, & la sospitione; d'altra parte se ne ueniua la Calonnia, laquale era una bellissima

lissima donna; ma ella pareua in volto accorta sopra modo: ne la sinistra mano hauea vna face accesa. da l'altra mano strassinaua vn giouane per li capegli, il quale alzaua le mani al cielo. La guida di costei è vn certo huomo pallido, brutto, di crudele aspetto, il quale meritamente si potrebbe paragonare, che lunga fatica ha macerato in battaglia: costui dicono; ch'è il Liuore, o l'Inuidia. Vi sono anchora due altre donne compagne de la Callonia, le quali accomodano gli ornamenti a la padrona: queste sono l'Infidia, & la Fraude. Dopo queste vi è la Penitentia coperta di veste oscura, & sordidissima; la quale tutta si stratia. Appresso laquale segue la Verità pudica, & vergognosa. Laquale historia s' anchora mentre che ella si recita tira a se gli animi, quanta gratia & vaghezza si dee credere che ella hauesse da la pittura di così eccellente pittore. Che diremo di quelle tre giouanette, a le quali Hesiodo mise nome Aglaia, Euphrosina, & Thalia; le quali dipinsero ridendo con le mani intricate fra loro, ornate d'una veste sciolta, & molto risplendente? Per le quali volsero rappresentare la Liberalità: ch'una de le sorelle da l'altra riceue, la terza rende il beneficio. Iquali gradi deono essere in ogni liberalità compita. Non vedutu bene, come simili inuentioni acquistano gran lode à l'artefice. Et perciò do questo consiglio, che vn pittore studioso si faccia familiare, & amico a i poeti, a gli oratori, & a gli altri dotti, & letterati. Percioche da simili begli ingegni ne riceuerà ornamenti ottimi; & farà anchora aiutato in queste inuentioni, le quali si vendicheranno ne la pittura la prima lode. Phidias pittore eccellente confessaua d'hauere imparato da Homero, in che maestà egli doueua dipingere Gioue. Così giudico anchora, che noi si faremo piu copiosi, & piu emendati leggendo i nostri poeti; pur che siamo piu studiosi d'imparare, che del guadagno. Ma le piu volte i non meno studiosi, che desiderosi si rompono, perche non fanno la uia d'imparare la scientia, che per fatica d'imparare. Et però incominciamo a dire, in che modo bisogna farsi ammaestrati in quest'arte. Il principio sia; che tutti i gradi de l'imparare sono da esser tolti da la natura istessa. Ma il modo di ridurre l'arte a perfettione s'ha da guadagnare con diligenza, con studio, & con assiduità. Vorrei bene, che quegli, ch'entrano a l'arte del dipingere, facessero quel, ch'io veggio offeruarsi da i maestri di scriuere. Percio che essi prima separatamente insegnano tutti i caratteri de le lettere. Dapoi gli ammaestranno a mettere insieme le sillabe, & appresso le parole. Seguano dunque i nostri anch'essi questa via nel dipingere. Imparino prima il contorno de le superficie, come elementi de la pittura, & ancho le connessioni de le superficie. Dapoi distintamente apprendano le forme di tutte le membra, & mettansi a memoria tutte le differenze, che possono essere ne le membra. Perche elle sono & molte, & molto notabili. Vi faranno di quei ch'haueranno il naso gonfio. Saranno di quegli, ch'hanno il naso schiacciato, piegato, aperto: altri porgono inanzi la boca spalancata: alcuni altri sono ornati da la delicateza de le labri: & finalmente tutti le membra hanno non so che di particolare: ilquale quando ui è o piu, o meno, all'ora varia molto tutto il membro. Ma piu ancora ueggiamo, che sendo noi fanciulli habiamo le membra rotunda, & per dir così, fatta a tornio, & polite, lequale crescendo poi in età si fanno piu aspre, & molto angulate. Lo studioso di pittura dunq; torrà tutte queste cose da la natura, & egli seco stesso continuamente starà pensando, in che modo elle stanno. & quasi sempre con gli occhi, & con la mente stara fermo in quella consideratione. Percioche starà a guardare il grembo, & le gambe di chi è a sedere, si come dolcemente stanno a giacere. Considererà tutta la faccia, & l'habitudine di chi sta in piede. Finalmente non vi farà parte alcuna, l'ufficio de laquale, & la simmetria, come dicono i Greci, egli non sappia. Et di tutte le parti voglio, ch'egli ami non pure la simiglianza delle cose, ma sopra tutto anchora la bellezza istessa. Percioche la bellezza ne la pittura è cosa non meno grata, che desiderata. A quel Demetrio pittore antico ui mancò al colmo de le sue lode, che fu piu curioso di rappresentare la sembianza, che la bellezza. Da tutti i corpi piu belli dunque sono da essere elette tutte le parti lodate. Et perciò non s'ha da mettere ne l'ultime cose il contendere con lo studio, & l'industria ad hauer la bellezza, conoscerla, & rappresentarla. La qual cosa benche di gran lunga sia la piu difficile di tutte, percioche tutte le lode de la bellezza non si ritrouano in vn loco, ma elle sono rare, & disperse, si dee però mettere ogni fatica in cercarla, & apprenderla. Perche colui, ch'haua imparato a conoscere, et maneggiare le cose piu difficili, esso facilmente potrà fare le minori secondo il desiderio suo. Ne ui è alcuna così difficil cosa, che tu non possa ridurre à perfettione cò stu

dio & assiduità. Ma accioche lo studio non sia vano, & speso in danno, si dee fuggire quella
 l'vianza di molti, i quali con l'ingegno di loro medesimi contendono ad acquistare lode
 ne la pittura, senza mettersi inanzi con gli occhi, & con la faccia alcuna naturale di quella
 cosa. Percioche costoro non imparino a dipinger bene, ma s'auizzano ne gli errori. Per-
 5 che non fanno ritrouare gli ignorantissimi quella Idea de la bellezza, ch'a pena gli eccellentissi-
 mi ingegni possono discernere. Zeusi prestantissimo, eccellentiss. & dottiss. pittore sopra
 tutti gli altri, essendo per fare vna tauola, la quale publicamente voleua dedicare nel tem-
 pio di Lucina appresso i Crothoniati, non confidandosi temerariamente nel suo proprio
 ingegno, si come sogliono quasi tutti i pittori de l'età nostra, si mise a dipingere: ma per-
 10 che egli si pensaua, che tutte le parti, le quali egli cercaua de la bellezza, di non poterle nõ
 pure hauerle col proprio ingegno, ma ne anco ricercatole da la natura poterli ritrouare
 tutte in vn corpo. Perciò di tutta la giouentù di quella città, scelse cinque le piu belle ver-
 gini, per rappresentare ne la pittura quel, che in ciascuna era eccellentissimo di donnesca
 bellezza. Veramente egli fece da fauio: percioche facilmente auuiene a i pittori, quando
 15 non è loro posto inanzi alcuno essemplio da imitare, quando con l'ingegno solo si sforza-
 no di ritrouare le lodi de la bellezza, che con quella fatica guadagnano non la bellezza,
 che deurebbono, o che cercano, ma ch'essi cadono in cattiuè vñanze di dipingere; le quali
 anchora volendo a pena che possono lasciare. Ma colui, che si fara auizzato a torre tutte le
 cose da la natura, si fara la mano tanto esercitata, che sempre ogni cosa, ch'egli tentera, so-
 20 miglierà a la natura istessa. Laqual cosa veggiamo quanto desiderare si debba ne le pitture
 Percioche se ne l'istoria vi fara il volto d'alcuno huomo conosciuto, benchè vi si ne ueg-
 gano de l'altre di piu eccellente artificio, nondimeno la faccia conosciuta tira a se gli oc-
 chi di tutti i risguardanti. Cotanta forza & gratia ha ella in se, per esser tolta dal naturale.
 Sempre le cose dunque, che siamo per dipingere, togliamole da la natura; & di quelle sem-
 25 pre eleggiamo le piu belle, & le piu degne. Ma si dee auertire, che quello, ch'assaisimi fan-
 no, non le dipingiamo in tauolette picciole. Percioche io vorrei, che tu ti auizzassi a le im-
 magini grandi, le quali di grandezza vadano molto appresso a quel, che tu vuoi fare. Per-
 che ne le immagini picciole vi stanno ascosti i defecti grandissimi. In vna effigie grande si veg-
 gono anchora i minimi errori. Galieno scrisse d'hauer veduto scolpito in vno anello Phe-
 30 tonte portato da quattro caualli, de i quali distintamente si vedevano tutti i freni, i piedi,
 e i petti. Concedano i pittori questa lode a gli intagliatori de le pietre; ma essi maneggiansi
 in campi maggiori di lode. Percioche colui, che sapra fingere o dipingere le figure grandi,
 costui facilmente & benissimo con vn tratto solo potra fare ancho le minute. Ma quello,
 c'haurà auizzato la mano, & l'ingegno a questi piccioli lauori, facilmente fallerà ne i mag-
 35 giori. Vi sono di quegli, ch'imitano l'opre de gli altri pittori, e in questa cosa cercano d'ac-
 quistar lode; laqual cosa dicono, che Camalide scultore fece; ilquale scolpi due tazze, ne le
 quali talmente imito Zenodoro, che non si conosceua differenza alcuna ne l'opre. Ma i pit-
 tori sono in grandissimo errore, se non conoscono, che quei, che dipingono, si sono sfor-
 zati rappresentate tale imagine, si come noi veggiamo nel velo dipinta da la natura istessa.
 40 Ma se pur ti diletta imitare l'opre de gli altri, perche elle danno piu ferma patientia a dimo-
 strarsi, che le uiue, voglio piu tosto, che tu ti metta inanzi a imitare piu tosto una cosa mez-
 zanamente scolpita, che una eccellentemente dipinta. Percioche da le cose dipinte auizzia-
 mo le mani solo a rappresentate alcuna simiglianza. Ma da le scolpite impariamo a tirare
 la simiglianza, e i lumi veri. A uolere raccogliere questi lumi gioua molto restringere la
 45 punta de la uista co i peli de le palpebre; accioche ui paiano i lumi quasi oscuri, & quasi di-
 pinti con un taglio. Et perauentura giouerà piu esercitarsi fingendo, che col penello. Per-
 cioche piu facile, & piu certa è la scultura, che la pittura. Ne ui farà mai alcuno, ilquale pos-
 sa ben dipingere cosa, de la quale non conosca tutti i rilieui. Ma piu facilmente si ritroua-
 no i rilieui ne la scultura, che ne la pittura. Et questo uoglio che sia argomento non mez-
 50 zano al proposito nostro, che quasi in ogni età tu ritrouerai, che ci sono stati alcuni sculto-
 ri mediocri; ma tu non ui ritrouerai pittor nessuno se non da farsene beffe, & del tutto
 ignorante. Finalmente o che tu uoglia studiare pittura, o scultura, sempre tu hai da metter-
 ti inanzi alcuno essemplio elegante, & singolare. perche tu lo uegga, & imiti: & nel l'imitar
 lo giudico, che ui si debba mettere diligenza congiunta a prestezza, di maniera, che'l pittore
 non accosti mai penello o stilo a lauoro, che non habbia prima benissimo ordinato ne

la mente quel , ch'egli è per fare, & in che modo l'ha da fornire . Percioche piu sicuro è le
 uare gli errori de la mente , che scancellarli de l'opera . Et perche anchora mentre che s'a-
 uezzaremo tutte le cose a far pensatamente , auuiene che diuentiamo piu pronti artefici
 d'Asclepiodoro : ilquale dicono , che fu uelocissimo sopra ogniuno in dipingere . Percio
 che quello ingegno, che maneggiato nè l'essercitio si riscalda, e uenta pronto , presto , & 5
 spedito . Et quella mano uelocissima segue, laquale è guidata da certa ragione d'ingegno.
 Ma se ni sono alcuni artefici pigri, questi ueramente sono tali, per che lentamente , & con
 tardità tentano quella cosa , che prima con lo studio non hanno fatto chiara a la mente
 sua . Et mentre che stanno intricati in quelle tenebre d'errore , paurosi , & quasi accecati
 tentano, & ricercano col pennello le uie, e i fini non conosciuti, si come il cieco col basto- 10
 ne . Non appressi mai dunque la mano al lauoro, senon con la scorta de l'ingegno, & quel
 lo bene ammaestrato . Ma sendo l'istoria opera grande del pittore, ne laquale debbe esse-
 re ogni abbondanza, & eleganza di cose, si dee mettere, che impariamo a dipingere bene ,
 in quanto si puo fare con l'ingegno, non pure l'huomo , ma il cauallo , il cane , & gli altri
 animali, & tutte le cose dignissime da uedere : accioche la uarieta , & l'abbondanza de le 15
 cose, senza lequali historia alcuna non è lodata, non si desidera punto le cose nostre . Certo
 questa è cosa grande, ne a pena concessa ad alcuno de gli antichi , che fosse eccellente non
 dico in ogni cosa, ma che fosse pure mezzanamente dotto ; nondimeno io giudico , che si
 debba mettere ogni studio , che per negligenza nostra non ci manchino quelle cose , le-
 quali, se s'acquistano, danno gran lode; & uituperio , se non se ne tien conto . Nicia pitto- 20
 re Atheniese diligentissimamente dipinse le donne . Ma dicono , che Zeusi fu molto piu
 eccellente de gli altri in dipingere un corpo di donna . Eraclide fu singolare in dipingere
 nauì . Serapione non poteua dipingere uno huomo, tutte l'altre cose bellissimamente di-
 pingeu . Dionisio non poteua fare cosa alcuna se non l'huomo . Alessandrio, quel , che di-
 pinse la loggia di Pompeo, faceua per eccellenza tutti gli animali da quattro piedi, & spe- 25
 cialmente i cani . Aurelio , per cioche egli era sempre innamorato , si dilettaua solo di rap-
 presentare le Dee, & ne le imagini di quelle i uolti, che egli amaua . Phidia s'affaticaua piu
 in mostrare la maestà de gli Dei , che la bellezza de gli huomini . Euphranore studiaua
 molto in simulare la dignità de gli Heroi : & in questa cosa auanzò tutti gli altri . A que-
 sto modo ogniuno hebbe diuersa uirtù . Percioche la natura ha donato le proprie doti a 30
 ciascuno ingegno : de lequali non dobbiamo però restare talmente contenti, che non cer-
 chiamo di tentare, se forse alcuna cosa possiamo fare piu oltre : ma le doti de la natura so-
 no da essere essercitate, & accresciute con industria, con studio, & con essercitio . Oltre di
 questo non dee parere , che per negligenza habbiamo lasciato punto di quello , ch'appar-
 tiene a la lode . Ma quando siamo per dipingere una historia, prima per lungo spatio si pè- 35
 feremo con che ordini, & con quali modi sia bellissimo a comporla . Et ritirando i modelli
 ne le carte hora tutta l'istoria, hora comentaremo le parti d'una in una de l'istoria : e in
 questa cosa domanderemo consiglio a tutti gli amici . Finalmente si sforzeremo d'hauere
 talmente pensato tutte le cose, accioche niente habbia da essere ne l'opera, che non sappia-
 mo benissimo in qual parte s'habbia da mettere . Et accioche lo sappiamo piu certo , ci 40
 giouera partire i modelli in paralleli , a fine che ne l'opra publica tutte le cose quasi tolte
 da i comentari priuati, si ripongano a i luoghi suoi . Hora in fornire l'opra ui metteremo
 quella diligenza, laquale sia congiunta a la prestezza del fare, la quale il fastidio non spauè
 ti da profeguirla : nel desiderio di fornire la precipiti . Alcuna uolta si dee tralasciare la fa-
 tica del negotio, & ricreare l'animo : & non fare quel, che molti fanno, che togliono ope- 45
 re assai, quella incominciano, questa gettano da parte cominciata , & imperfetta . Ma l'o-
 pre, che tu comincerai, sono da essere cõpite in ogni parte . Apelle rispose a un certo , che
 mostrandogli una imagine gli disse , io l'ho dipinta hor hora , certo , che cio si uede ben
 chiaro, anchora che tu tacesi: anzi io mi marauiglio, che tu non ne habbia dipinto di mol-
 te altre cosi fatte . Ho ueduto io alcuni & pittori, & scultori, & de gli oratori, & de i poe- 50
 ti anchora : se pure alcuni meritano a l'eta nostra d'esser chiamati oratori , & poeti : inco-
 minciare alcuna opra con ardente studio : i quali poi che quello ardore d'ingegno s'è in-
 tiepidito, abbandonano l'opra incominciata, & abbozzata, & con nuouo desiderio di far
 ne un'altra uanno sempre a l'ultime : i quali huomini ueramente ch'io biasmo molto . Per
 cioche tutti quei , che desiderano, che l'opre loro siano grate , & accette a i posteri, biso-
 gna ,

gna, che molto prima pensino l'opra, che poi con molta diligenza faccian perfetta. Percio-
 che in molte cose non è meno grata la diligenza, che ogni ingegno. Ma si dee ben schifare
 quella souerchia, per dir così, superstitione di coloro, iquali mentre che uogliono le cose
 loro mancare in tutto d'ogni difetto, & essere troppo polite, fanno che l'opra è frusta da
 5 la uecchiezza prima ch'ella sia fornita. I pittori antichi erano usati di biasmare Protoge-
 ne, perche non sapeua leuare la mano da la tauola. Et cio meritamente faceuano: percioche
 ueramente bisogna sforzarsi, secondo le forze de l'ingegno mettere diligenza a le cose, quã
 to basti. Ma egli è cosa d'ingegno ostinato, & non di diligente, in ogni cosa uoler fare piu
 di quel, che tu poi, ò che si conuiene. S'ha dunque da mettere una diligenza temperata a le
 10 cose; & si dee domandare consiglio a gli amici: anzi mentre che si fa il lauoro s'ha da lascia-
 re entrare & udire tutti quei, che uogliono uedere. Perche in questo modo l'opra del pit-
 tore sarà grata a la moltitudine. Non rifiuti dunque la censura, e'l giudicio de la moltitudi-
 ne, mentre ch'egli anchora puo sodisfare a le opinioni. Dicono, ch'Apelle era usato di sta-
 re ascoso dietro a una tauola, accioche quei, che uedeuano, piu liberamente potessero dire,
 15 & egli piu honestamente ascoltare i difetti de l'opra sua. Voglio dunque, che i nostri pit-
 tori odano spesso, & domadino in palese a ogniuno quel, che loro ne pare: percioche que-
 sto gioua a certe cose, & a guadagnare anchora la gratia al pittore. Perche nõ è alcuno, che
 non si creda, che gli stia bene dire il parer suo ne le fatiche altrui. Et alhora non s'ha d'hauer
 paura, che il giudicio de i biasmatori, & de gli inuidiosi possa alcuna cosa leuare a le lode
 20 del pittore. Percioche chiara, & celeberrima è la lode del pittore; & l'opra istessa ben di-
 pinta ha testimonio seco, che ragiona. Ascolti dunque ogniuno; & fra se medesimo consi-
 deri egli prima, & emendi la cosa. Finalmente quando haurà ascoltato ogniuno ubbidisca
 a quei, che piu fanno. Queste le cose sono, ch'io ho hauuto da raccontare in questi comen-
 tati. S'elle saranno di sorte, che diano comodo, & utilità alcuna a i pittori, questo è il pre-
 25 mio, che sopra tutto io aspetto de le mie fatiche; che dipingano il uolto mio ne l'histoire
 loro, accioche essi si uantino appresso quei, che uerranno d'essere grati, & ricordeuoli del
 beneficio, & me per studioso de l'arte. Ma s'io non ho sodisfatto punto a l'aspettation lo-
 ro, non però mi uogliano biasmare, perch'io habbia hauuto ardire di tentare cosa si grãde.
 Percioche se l'ingegno mio non ha potuto fornire quel, ch'è lode tentare, ricordinsi però,
 30 che ne le cose grandissime è usato di essere lode, il uolere quello, ch'è fuor di modo diffici-
 le. Vi faranno perauentura di quei, ch'emenderanno i nostri difetti, & che in questa eccel-
 lentissima, & dignissima cosa molto piu che noi, potranno giouare a i pittori; iquali se ue-
 ne faranno alcuni, io prego, & riprego, che questa impresa tolgano con animo pronto, &
 allegro; ne laquale anch'essi essercitino l'ingegno loro, & limatissima facciano questa nobi-
 35 lissima arte. Io però ne piglio piacere d'hauere preoccupato questa palma, per esser stato il
 primo, che s'habbia ingegnato scriuere di questa sottilissima arte. Laquale ueramente mol-
 to difficile impresa se io non ho potuto fornire secondo l'aspettation de i lettori, in questo
 è da essere incolpata piu la natura, ch'io non sono; laquale pare, c'habbia messo questa leg-
 ge a le cose, ch'arte alcuna non è, laquale non habbia hauuto cominciamento da principii
 40 molto mendosi. Percioche dicono, che cosa alcuna non è nata in un tempo. & perfetta. Ma
 quei, che uerranno dopo me, se ue ne faranno alcuni di piu eccellente ingegno, & studio,
 ch'io non sono, questi perauentura l'arte de la pittura faranno, & perfetta, & compita.

I L F I N E.

